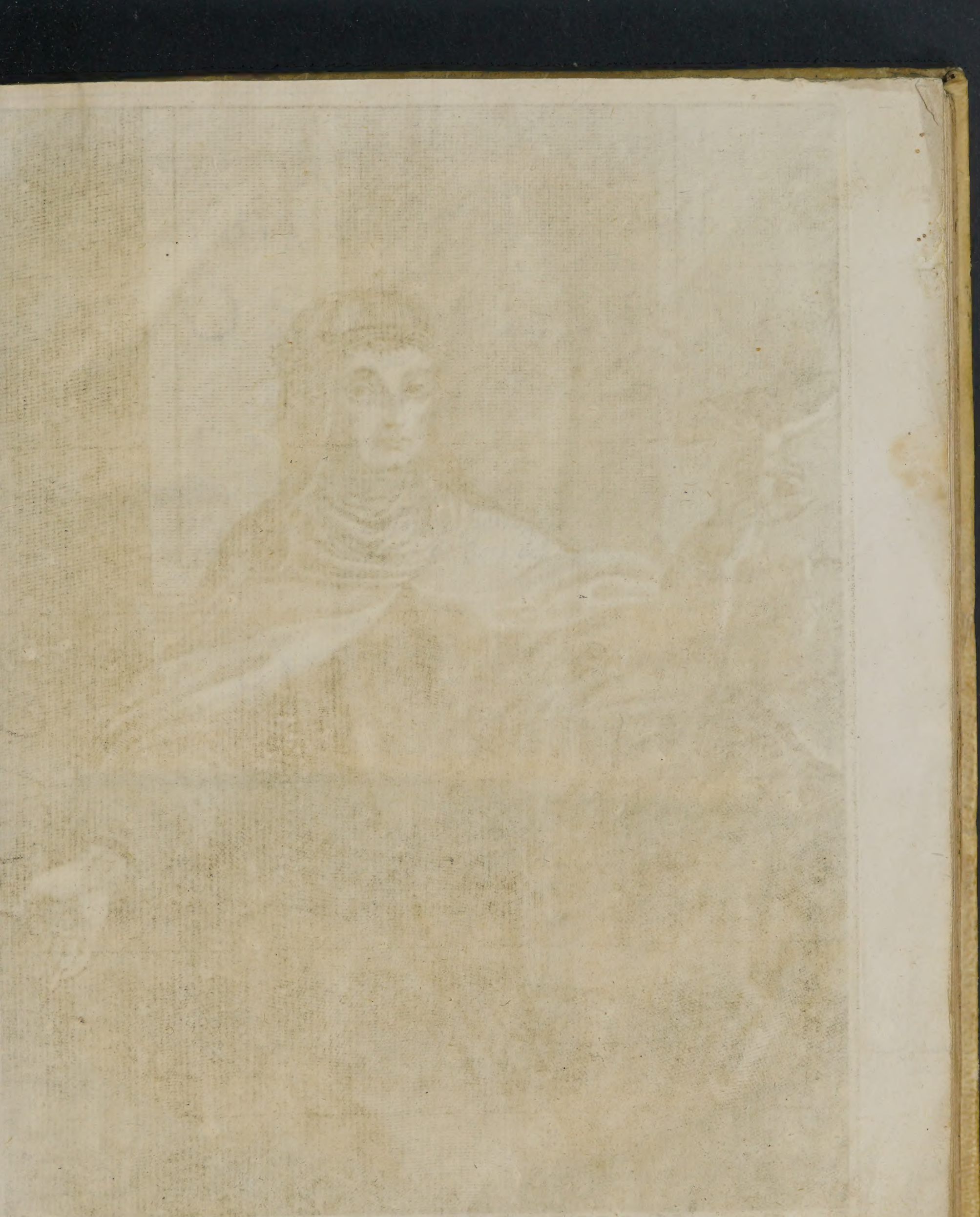


Vera Effigies Ven. M. ROSÆ MARIÆ SERIO Ordinis Carmeli: Antiq; Observantiæ. Obijt in Cœnobio S. Iosephi Fasiani Regni Neapolis 9. Maij 1726. æt. 52.

VITA
DELLA VENERABILE MADRE
ROSA MARIA
SERIO
DI S. ANTONIO

Carmelitana dell' antica Osservanza, e Priora del Monastero di S. GIUSEPPE di Fasano, Baliaggio della Religione di Malta nella Provincia di Bari del Regno di Napoli.

SCRITTA

DA GIUSEPPE GENTILI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

IN VENEZIA,

APPRESSO GIO: BATTISTA RECURTI.

M. DCCXLII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

AL BENIGNO

E

DIVOTO LETTORE.

L'Inclita, e non mai a baſtanza lodata Religione Carmelitana è ſempre ſtata, fin dal ſuo naſcimento, madre feconda d' ammirabili Eroi di Santità sì dell' uno, che dell' altro ſeſſo, i quali collo ſplendore delle loro ſantiſſime geſta non meno illuſtrarono queſt' Ordine, che la Chieſa tutta di Dio: In queſti ultimi tempi però, e all' età noſtra, in cui appare sì raro, e non poco intiepidito il fervore di una ſublime Santità, ſi è Ella reſa molto più ſegnalata; imperocchè nella ſola noſtra Italia, e nel brieve ſpazio di 38. anni del corrente Secolo vanta il gran pregio di numerare ben più di cento ſuoi tra Religioſi, e Religioſe inſigni e per Santità, e per Miracoli, di alcuni de' quali già leggonſi impreſſe le Vite, di altri formanſi attualmente i Proceſſi, e di altri pendono nella Sacra Congregazione de' Riti le Cauſe della loro Beatificazione; a cagione di che tacerò io l' inaudite loro maraviglie, potendoſi queſte agevolmente rileggere nelle Vite di sì glorioſi Soggetti con plauſibile fatica raccolte dal P. Fra Serafino Maria Potenza dell' iſteſſo Ordine Carmelitano (per dare alla luce del Mondo un erudito, e divoto Leggendario di tutti quelli, che nella ſua Religione fiorirono dal Secolo XII. a queſta parte) i quali certamente pajono conceduti dall' Onnipotente Dio per accreſcer luce all' Eroiche Virtù della V. M. Suor ROSA MARIA SERIO detta di S. Antonio, la di cui Vita imprendo a narrare, giacchè eſſa fra quelli, non meno, che il Principe de' pianeti fra le Stelle, a moltiplicati raggi riſplende.

La Storia dunque di queſta Serva di Dio è ſtata da me rilevata da' Proceſſi autentici formati dall' Ordinario poco dopo la di lei Santiſſima morte, e traſmeſſi alla ſuddetta Sacra Con-

gregazione de'Riti per introdurre la Cauſa della ſua Beatificazione, e da altri manoſcritti comunicatimi dal ſopralodato P. Potenza, a cui molto ſi deve non ſolo di quello troverete regiſtrato in queſti fogli, ma anche per la ſingolare attenzione dal medeſimo praticata nel diriggere la formazione de' ſuddetti Proceſſi nella Terra di Faſano, e per la ſtraordinaria ſollecitudine dimoſtrata in portare la Cauſa, come Poſtulatore di queſta, in detta Sacra Congregazione.

I Teſtimonj, che ſi adducono ne' Proceſſi, ſono perſone maggiori d'ogni eccezione, e fra eſſe le più coſpicue per dignità, che avea il Luogo, dove fiorì la ſteſſa Serva di Dio: Mercecchè la di lei naſcita, e quanto di portentoſo avvenne in quella, la ſua educazione, gl'indizj della futura Santità dimoſtrati nella ſua Puerizia, e la ſanta vita, che menò nel Secolo, vengono depoſti da' ſuoi Genitori medeſimi, dalla Divina Providenza conſervati fino all'eſtrema vecchiezza, per poter'autenticare ciocchè in quella tenera età operò di maraviglioſo queſta loro Figliuola; e ad eſſi aggiungonſi due Fratelli, che la trattarono dimeſticamente (uno de'quali è degno Canonico nella Cattedrale di Oſtuni, l'altro è inſigne Profeſſore di Medicina) molte altre perſone delle principali non ſolo della Terra di Faſano, ma anche de'Luoghi circonvicini, e di buona fama, e ſpecialmente due Sacerdoti ſeſſagenarj.

Dell'ingreſſo nella Religione parlano, oltre i ſteſſi Genitori, D. Veſpaſiano Vitagliani ſuo primo Confeſſore, ed alcune Religioſe: L'ammirabile ſuo Noviziato però fino alla ſolenne profeſſione, e le prime pruove fatte del di lei Spirito, l'atteſtano di propria oſſervazione la M. Maria Maddalena, che fu ſua Maeſtra, e le altre Religioſe, le quali viſſero con eſſa lei nel medeſimo Monaſtero, e ne notarono, e regiſtrarono a minuto con attenta rifleſſione tutti gli andamenti fin'alla morte, eſſendo ſtato loro così ordinato da'Superiori, per iſcuoprire ſe mai ſotto quell'ammanto di luce ſi naſcondeſſe il Principe delle tenebre.

Se trattaſi dell'Eroiche ſue Virtù Teologali, e Cardinali colle altre anneſſe, queſte vengono conteſtate e dal ſuddetto D. Vitagliani primo Confeſſore della Serva di Dio, e da D. Fran-

ceſco

ceſco Paolo Ferrara altro ſuo Confeſſore, (i quali ſoggiungono di più, che Ella non macchiaſſe mai con colpa l' Anima ſua, talmente che non vi trovarono mai materia, a cui poteſſero appoggiare l' aſſoluzione) e dal Pro-Vicario Generale, ed Ordinario di quel Monaſtero, e da D. Franceſco Paolo Triſciuzzi Priore, e Curato di Faſano, e da molte Religioſe ſue Compagne, e da altri, che in trattandola ebbero occaſione di oſſervarle.

Se diſcorriamo poi dei Doni ſopranaturali, cioè degli Eſtaſi, de' Ratti, della Sapienza infuſa, e delle Profezie, e ſcoprimenti delle interne coſe de' cuori, ne ſono teſtimonj irrefragabili amendue i Confeſſori, il Pro-Vicario Generale, il Priore, e Curato di Faſano, e tutti gli altri, che la videro, e con ammirazione l' udirono.

Incontrerete nella lettura di queſt' Opera non pochi ſegni ſenſibili di ſtraordinarie Grazie Celeſti ricevute dalla Serva di Dio, come l' impreſſione delle Stimmate, e queſta ſi depone da uno de' ſuoi Confeſſori con gran numero di teſtimonj: Le prodigioſe ferite, che ella ebbe nel capo, le quali vengono atteſtate da' medeſimi, ed in particolare dallo ſteſſo Confeſſore, che le ordinò di pregare il Signore, acciò gli le chiudeſſe, come ſi oſſerva nella Vita; ſiccome ancora per comando del medeſimo ſi fecero chiudere quelle delle mani, e de' piedi, le quali ſolo in alcuni giorni tornavano ad aprirſi miſterioſamente: Della portentoſa venuta dello Spirito Santo in figura di globo di fuoco ſulla teſta di eſſa Serva di Dio nel tempo della Comunione il giorno della Pentecoſte, oltre gli altri teſtimonj ne fu ſpettatore D. Franceſco Paolo Ferrara ſuo Confeſſore, che eſſendo all' ora Cappellano del Monaſtero, vide cadere ſopra di eſſa tal globo nell' atto, che le porgeva la Sacra Oſtia comunicando quelle Religioſe; E rimane ciò comprovato dalla formale ricognizione fatta della Camicia, de' Veli, e delle altre veſtimenta bruciate dal Divin fuoco, e da quelle Religioſe, che ebbero la cura di ſpogliarnela; atteſtando in oltre tanto il Confeſſore, quanto le Religioſe, aver' ella ricevuto anche in altri anni ſucceſſivi nell' iſteſſo giorno di Pentecoſte lo Spirito Santo. La Croce

poi ſcolpita nel Cuore, con tre piaghe attorno, vien riferita dalla M. Maria Benedetta Serio ſua Sorella, che la vide, e delineò nel Proceſſo qual ſi vede impreſſa nel foglio inſerto nella Vita.

Li molti prodigj operati dalla Serva di Dio mentre viſſe, ſi raccolgono dal detto uniforme, e delle Religioſe, e degli altri teſtimonj, ed in iſpecie dei due Confeſſori, uno de' quali atteſta ancora sù queſto propoſito, l'aver eſſa trovati miracoloſamente in un Caſſettino laſciato in abbandono i cento ducati, che appunto erano neceſſarj per le ſpeſe, che ſi doveano fare per imporre la Clauſura al Monaſtero, di cui era egli in quel tempo Procuratore.

Inoltre de' ſtupendi miracoli, che fece vivendo, ſonovi teſtimonj per lo più quelli, a prò de' quali furono da eſſa operati, e coloro tutti, che li hanno veduti, ed oſſervati; e con ſimiglianti pruove ſi concludono i miracoli ſperimentati dopo la di lei ſanta morte per mezzo della ſua interceſſione.

Affermano egregiamente la fama di Santità della Serva di Dio e in vita, e dopo la ſua Morte i due Confeſſori, il Pro-Vicario Generale, il Priore, e Curato di Faſano, l' Arciprete Caporizj, ed altri Sacerdoti col ſeguito di tutti gli altri Teſtimonj eſaminati nel Proceſſo.

Finalmente circa la ſua eſemplare, e prezioſa morte, e di quanto avvenne in eſſa, ſono teſtimonj indubitati il Confeſſore D. Franceſco Paolo Ferrara, che l' aſſiſtè di continuo, il Pro-Vicario Generale, il Dottor Luigi Serio ſuo Fratello, che la curò, e la maggior parte delle Religioſe, anche graduate, e fra di eſſe la M. Chiara Muſco, la quale vedendoſi ridotta in poca ſalute, fu delle prime Religioſe ad eſaminarſi; compiuto quindi l' eſame ſorpreſa dall' ultima infermità, non altro ſpecial contento dimoſtrò nella ſua morte, che di morire dopo di aver conteſtata la Santità della ſua V. Superiora ROSA MARIA. Fu anche ella buona Serva di Dio, come coſta per le notizie, che della ſua Vita regiſtrarono quelle pie Religioſe. Sicchè di 76. teſtimonj, che depoſero ne' Proceſſi, parmi non ſi trovi neppur' uno,

che

che poſſa render dubbioſa la buona fede, che deve preſtarſi a quelle coſe, che ſono per narrare, ancorchè ſembrino a prima viſta incredibili, e non mai, o di rado lette in altre Vite de' Servi di Dio; giacchè non dobbiamo noi por limiti alla Divina immenſa Bontà, la quale ſi communica alle Anime da Lei ſcelte per la ſua maggior gloria, come, e quanto vuole.

Lo Stile, che uſerò nello ſtendere la propoſta Vita, ſarà piano, e andante, quale porti in fronte il carattere della verità, nè mi ſervirò di parole ricercate, e di affettati periodi, i quali oſcurino quel bello, che porta ſeco la ſpecioſità delle coſe, che ſi ſcrivono, e non aſciughi quella vena di divota unzione, che s' inſinua nell' Anima del pio Lettore in leggendo le azioni virtuoſe de' Servi del Signore: E per queſto fine medeſimo mi aſterrò dalle rifleſſioni, che ſogliono praticarſi per fare con maggior' ornamento riſaltare que' fatti, che anno del Singolare; concioſiachè quantunque io non condanni l' uſo di queſte rifleſſioni, parmi non di meno tolgano quella vaghezza, che trasfonde la ſincerità, e ſchiettezza della coſa, che ſi narra. Oltre di che toglie ancora al Lettore il dolce, che può aſſaporare nel far da ſe quelle ponderazioni, che ſembrano a lui più proprie, e di ſuo maggior profitto Spirituale.

Il metodo, ed ordine, che ho procurato tenere, è ſtato il conformarmi alla ſerie della vita menata dalla Serva di Dio, prima nel Secolo, poi nel Conſervatorio, e finalmente nella Clauſura, ſcorrendo per tutti i Miniſterj da Lei eſercitati ſino alla ſua morte, dilungandomi ſolo da queſto nell' unire ſotto un Capo molti favori ricevuti dal Cielo in diverſi tempi, per non tediare il Lettore colla replica delle coſe medeſime, o poco diſſimili ſparſe in molti luoghi, là dove con più comodo, e forſe ancora con maggior piacere poſſono tutte leggerſi in un Paragrafo.

Queſto è quanto conveniva ſignificarvi, o mio divoto Lettore: Mi proteſto però, che non intendo eſigere da voi nella lettura e di queſta Prefazione, e della Vita di eſſa Serva di Dio altra fede da quella, che dar ſi ſuole ad Iſtorie

fondate ſopra la ſola autorità umana , volendo con ogni più umile oſſequio ubbidire a' venerati Decreti della Sacra Inquiſizione , giuſta la dichiarazione fattane dal Sommo Pontefice Urbano VIII. di ſanta memoria giacchè io come figlio ubbidientiſſimo della S. Sede Appoſtolica Romana, bramo di eſſere in ogni mia opera , ed azione ſempre dalla medeſima totalmente diretto Vivete felice.

INDICE
DE' CAPI,
Contenuti nella Vita della Ven. M. Rosa Maria Serio.

CAPO I.

Sua Naſcita, e preſagj della futura Santità. Pag. 1.

CAPO II.

Sua maravigliosa vocazione, Virtù eſercitate nella ſua Fancillezza, e grazie ricevute da Dio. 4.

CAPO III.

Determina il Padre di metterla in Monaſtero; Impedimenti del Demonio, e brieve notizia del Conſervatorio di Faſano. 6.

CAPO IV.

Suo ingreſſo nel Conſervatorio, e ſuo Noviziato. 10.

CAPO V.

Grazie, e Viſite ricevute dal Signore nel tempo del ſuo Noviziato. 12.

CAPO VI.

E' provata nello Spirito da alcuni Teologi, e PP. Spirituali, e ſi ſtabiliſce, che è Spirito di Dio. 15.

CAPO VII.

Viene differita la ſua Oblazione; ſi ſpoſa col S. Bambino. Fa alla fine l Oblazione, Atti di Virtù eſercitati prima, e dopo di eſſa. 19

CAPO VIII.

Aumento di fervore dopo l' Oblazione: Continuazioni delle èſtaſi: Nuove prove della Superiora; e varie viſioni de' Demonj. 21.

CAPO IX.

Viene in varie guiſe afflitta da' Demonj corporalmente: e ſua Coſtanza nel ſopportare le loro perſecuzioni. 24.

CAPO X.

Si fabbrica il nuovo Monaſtero: Paſſaggio delle Religioſe in eſſo: Eſtaſi, e Viſioni della Serva di Dio in queſto paſſaggio. 26.

CAPO XI.

Si pone di nuovo in dubbio il ſuo Spirito. Vien carcerata per comando dell' Ordinario. Strapazzi ricevuti; Sua Coſtanza nel ſopportarli; ed altri atti di Virtù eſercitati in quel tempo. 29.

CAPO XII.

In confermazione della ſua Santità riceve viſibilmente lo Spirito Santo; varj altri prodigj in tale occaſione accaduti. 32.

CAPO XIII.

Riceve l'Offizio di Rotara, e Virtù eſercitate in eſſa. 36.

CAPO XIV.

Viſioni avute dell' Inferno, e di alcune Anime dannate. 38.

CAPO XV.

Per comandamento di Gesù Criſto ſoffre la Serva di Dio per i Peccatori ſett' Anni di acerbiſſime pene. 41.

CAPO XVI.

Di alcuni favori coi quali il Signore confortò la ſua Serva nel tempo di tante acerbiſſime pene. 45.

CAPO XVII.

Termina il tempo delle ſue pene, e ricupera la ſua priſtina ſanità. 49.

CAPO XVIII.

Vien fatta Infermiera: Virtù eſercitate in queſt' Uffizio. 51.

CAPO XIX.

Apparizioni delle Anime del Purgatorio; ed efficacia delle ſue Orazioni in liberarle. 56.

CAPO XX.

Si pone la Clauſura nel Monaſtero: Caſo prodigioſo della Serva di Dio in tale occaſione. Morte di Suor Maria Cherubina, e brieve notizia delle ſue Virtù. 62.

CA-

CAPO XXI.

Apparizione dell' Anima di Suor Maria Cherubina alla Serva di Dio: Elezzione della nuova Superiora: Altre pruove dello Spirito della Serva di Dio. Velazione delle Religioſe. Pag. 68.

CAPO XXII.

Nella Feſta di Pentecoſte riceve la Corona di Spine; altri doni del Cielo negli anni ſeguenti in detto giorno. 71.

CAPO XXIII.

La Santiſſima Vergine purifica il cuore alla Serva di Dio: Vien eletta Procuratrice; diligenza uſata in far detto Uffizio, e Virtù eſercitate in eſſo 75.

CAPO XXIV.

Di alcune Eſtaſi, e Ratti maravigliosi, che ebbe la Serva di Dio nel tempo, che fu Procuratrice. 78.

CAPO XXV.

Vien fatta Maeſtra delle Novizie: Sua Prudenza nel reggerle, ed iſtruirle. 82.

CAPO XXVI.

Manifeſta il Signore alla ſua Serva l' interno delle ſue Novizie. 87.

CAPO XXVII.

E' fatta partecipe della Paſſione di Gesù Criſto, e riceve il dono delle Stimmate inviſibili. 91.

CAPO XXVIII.

Di ciò, che accadde alla Serva di Dio dopo l' impreſſione delle Sacre Stimmate. 94.

CAPO XXIX.

Viene contra ſua volontà eletta Priora, e Virtù eſercitate in queſta elezzione. 99

CAPO XXX.

Della Prudenza, Carità, e Zelo, con cui governò in tutto il tempo del Priorato il Monaſtero. 102.

CAPO XXXI.

Degli rari eſempj di Virtù, che diede alla Comunità nel tempo del ſuo Priorato. 107.

CA-

CAPO XXXII.

Dell' accreſcimemto de' Beni temporali del Monaſtero ſotto il governo della Serva di Dio. Pag. 112.

CAPO XXXIII.

Di alcune Viſioni Iſtruttive, che ebbe la Serva di Dio per Direzione ſua, e delle ſue Religioſe. 117.

CAPO XXXIV.

Dimette il Priorato, viene contra ſua voglia eletta di nuovo Priora, e lo accetta per Divino Comandamento; e di altre conferme, ſino all' ultima ſua Infermità. 125.

CAPO XXXV.

Di altre coſe mirabili, che accaderono alla V. Madre nelle ſeguenti conferme nel Priorato. 130.

CAPO XXXVI.

La Santiſſima Vergine le purifica il cuore, e rinuova lo Spoſalizio col Bambino Gesù. 136.

CAPO XXXVII.

Si manifeſtano le piaghe delle Mani, e de' Piedi, le quali poi, dopo molti anni, ſi chiudono per comando del Confeſſore. 140.

CAPO XXXVIII.

Si apre la piaga del Cuore, in cui riceve dal Signore tre ferite, e come ſi chiuſe per comando del Confeſſore. 144.

CAPO XXXIX.

Del Zelo, con cui la Serva di Dio procurava la ſalute dell' Anime, e la Converſione de' Peccatori. 150.

CAPO XL.

Del modo, con cui la Serva di Dio ſi preparava a celebrare le Solennità della Chieſa, ed altre Feſte di ſua ſpecial divozione. 156.

CAPO XLI.

Dei ſingolari favori, che ricevette la Serva di Dio nelle principali Feſte dell' anno, ed in altre di ſua ſpecial divozione. 161.

§. 1. *De' Favori ricevuti nella Feſta del S. Natale.* 162.

§. 2. *De' Favori ricevuti nelle Feſte della Circonciſione, ed Epifania.* 170.

§. 3. *De' Favori ricevuti nelle Feſte della Trasfigurazione, Riſurrezione, ed Aſcenſione del Signore.* 175.

CA-

§. 4. *De' Favori ricevuti dalla Serva di Dio nelle Feste della Santissima Vergine, e primieramente in quelle dell' Immacolata Concezione, e della Natività.* Pag. 180.
§. 5. *De' Favori ricevuti in altre Feste della Santissima Vergine.* 186.
§. 6. *De' Favori ricevuti nella Festa de' Santi Angioli Custodi, e in quella dell' Arcangiolo S. Michele.* 193.
§. 7. *De' Favori ricevuti dalla Serva di Dio nelle Feste del Corpus Domini, della S. Croce, e di tutti i Santi.* 200.
§. 8. *De' Favori ricevuti in alcune Feste de' SS. suoi divoti.* 205.
§. 9. *Di alcune altre Estasi, e Visioni, colle quali fu favorita da Dio la V. Madre in varie circostanze di tempo.* 210.

CAPO XLII.

Della sua eroica Ubbidienza, e di altri atti di eroiche Virtù esercitate dalla Serva di Dio. 216.

CAPO XLIII.

Della sua illibata Purità. 222.

CAPO XLIV.

Della sua eroica Povertà. 225.

CAPO XLV.

Della Fama universale di Santità della Serva di Dio ancor vivente confermata da varie Profezie e Miracoli. 227.

CAPO XLVI.

Della sua ultima imfermità, e delle cose succedute in essa. 234.

CAPO XLVII.

Della sua preziosa Morte; de' suoi Funerali, e di alcuni Miracoli prima della sua Sepoltura. 241.

CAPO XLVIII.

Di alcune Apparizioni della Serva di Dio dopo la sua Morte; e varj Miracoli da lei operati. 248.

CAPO XLIX.

Di altri Miracoli operati dalla Serva di Dio dopo la sua Morte. 252.

CAPO L. ed ULTIMO.

Continuazione della Fama della Santità della Serva di Dio, e di altri Miracoli dopo i Processi fino al presente giorno. 266.

NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. *Fra Paolo Tommaſo Manuelli Inquiſitore*, nel Libro Intitolato : *Vita della Venerabile Madre Roſa Maria Serio di Sant' Antonio, ec. ſcritta da Giuſeppe Gentili della Compagnia di Gesù;* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza *a Gio: Battiſta Recurti Stampatore*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli Ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data 8. Novembre 1740.

(Giovanni Emo Proc. Riff.
(Lorenzo Tiepolo Kav. Proc. Riff.
(

Regiſtrato in Libro a c.*66.*

Agoſtino Bianchi Segretario.

1740. 15. Novembre.

Regiſtrato nel Magiſtr. Eccellentiſſimo contra la Beſtemmia:

Vettor Gradenigo Segret.

VITA

VITA

DELLA VENERABIL SERVA DI DIO,

MADRE

ROSA MARIA SERIO,

DETTA DI SANT'ANTONIO,

Religiosa Carmelitana dell' antica Osservanza.

CAPO PRIMO.

Sua Nascita, e presagj della futura Santità.

1.
Acque nell' anno 1674. il dì 6. di Agosto, giorno dedicato alla Gloriosa Trasfigurazione del Salvatore, in Ostuni Città situata nella Provincia di Bari la Venerabil Serva di Dio Suor Rosa Maria di Sant' Antonio; la cui Vita imprendiamo ora a descrivere. Suoi Genitori furono Antonio Serio della Terra di Campi Diocesi di Lecce Professore di medicina, e Francesca Spennati della suddetta Città d' Ostuni, ambidue uguali non meno per la civiltà della nascita, che per l' esercizio delle Cristiane Virtù, per cui furono felicitati da Dio con numerosa Prole.

2. Tra le sette femmine, che diede alla luce Francesca, la seconda fu Suor Rosa Maria, la quale siccome più delle altre doveva segnalarsi nella santità della vita, così fu ancora più delle altre favorita da Dio prima di nascere. Appena giunse la Madre al sesto mese della sua gravidanza, che sentì più volte gemere ad alta voce nel suo seno il Feto, di cui ella era incinta: Onde sorpresa per questo strano accidente e da un'alta maraviglia, e da una profonda malinconia, lo manifestò, con gran spavento al marito, dubitando di aver concepito qualche mostro,

ma egli per toglierle ogni apprenſione, l'animò a non temere, ma a confidare nella Divina protezione.

3. Ne viveva ella nondimeno in qualche timore, e ſe le accreſceva la malinconia dal ſentirſi in queſta gravidanza aſſalita da nauſee, da dolori, e da debolezze non iſperimentate in altre ſimili contingenze; perlocchè era coſtretta, contro del ſuo uſo, di ſtarſene a ſedere anche nel tempo, che aſſiſteva alla Santa Meſſa. Ma al giungere che faceva il Sacerdote al principio del Canone, erano tanto ſenſibili gli urti, e le ſcoſſe che ſentiva nell' utero, che era forzata ad inginocchiarſi; ed appena genufleſſa, ceſſavano quei movimenti. Che ſe dopo l'elevazione tentava per la debolezza di rialzarſi, ſentiva ſcuoterſi, e urtare con maggior veemenza, eſſendo violentata a ſtar inginocchioni ſino alla conſumazione del Calice; E queſto accadevale ogni volta, che ſentiva la Meſſa. Del che parlandone un giorno con il Conſorte, egli la eſortò a rallegrarſene, eſſendo queſti ſegni preordinati dalla Divina Sapienza per i ſuoi altiſſimi fini a noi per ora naſcoſti, ed a lei ſola paleſi.

4. Si avvicinò frattanto il tempo del parto, e fu ſorpreſa da tali dolori, e da tali ſpaſimi, che non mai ſimili ſperimentati ne aveva al tempo degli altri parti; dimodochè ſtimavano i Profeſſori eſſere la creatura già morta nell' utero: Ma alla fine, come a Dio piaque, dopo ventiquattr'ore di acerbiſſime doglie, diede alla luce una Belliſſima Bambina, la quale fu ſubito portata al Sacro fonte, e le fu poſto il nome di Romana, in memoria dell'Ava materna, che chiamavaſi donna Romana Anglani.

5. Era giunta la Bambina all'età di tre meſi, quando il Signore ſi compiacque di moſtrare con un ſegno evidente di averla egli prevenuta colla dolcezza delle ſue benedizioni, e ſcelta per una di quelle Anime, in cui ripone le ſue delizie: imperciocchè eſſendo giunte due divote Donne a viſitare nella ſua caſa Franceſca, e nel mentre che teneva ella nelle braccia la ſua Bambina dopo un brieve complimento poſteſi a ſedere, eſſendo giorno di Venerdì, incominciarono ad introdurre un fervoroſo diſcorſo della Paſſione del noſtro Signor Gesù Criſto. All' udire la Bambina, benchè in età incapace, queſti divoti ragionamenti, non potendo per la violenza dell'amore divino, che già incominciava a radicarſi nel ſuo cuore, più ſoffrire l'anguſtia delle faſcie, con un impeto, che fe tremare la ſtanza, ruppe quei legami, e cogli occhi rivolti al Cielo, e colle braccia aperte in forma di Croce, diritta in piedi nel ſeno alla Madre, rimaſe eſtatica tutto quel tempo, che vi volle a prendere altre faſcie, mentre quelle, colle quali era prima faſciata, reſtarono così infrante, che non potevano più ſervire. Quanto queſto prodigio ſorprendeſſe di maraviglia le circoſtanti, non è duopo, che io l' eſprima, e ne formarono quindi un ben fondato giudizio della futura ſantità della Bambina.

6. Non indegno di rifleſſione è quanto ſi racconta de' ſuoi primi

gior-

giorni: concioſiacchè eſſendoſi diſeccato il latte alle poppe materne, convenne all'altrui cura commetterla. Per tanto data ad una Nudrice, che abitava nel Borgo della Città, e lontana dagli occhi de' Genitori della Bambina, ſi moſtrava poco attenta nel cuſtodirla. Fra le altre ſue diſattenzioni laſciolla una mattina ben per tempo con un tozzo di pane in mano fuori delle mura in un cantone della ſtrada, mentre eſſa attendeva ad altre faccende. Paſsò per di là a caſo il Padre per fare le ſolite viſite degl' Infermi, e vide molti cani adunati, che abbajavano, e dentro di quei latrati udiva come un pianto di Creatura. Accoſtatoſi, ecco che vede la ſua figliuolina circondata da quelli, che colli loro latrati volevano levarle il pane. Egli fe ſubito chiamare la negligente Nudrice, ed ordinolle che glie la riportaſſe a caſa. Ma perchè ancora tanto era tenera di età, che da ſe non potea cibarſi, furono coſtretti darla ad altra Nudrice, la quale non meno traſcurata della prima, uſavale mille ſtrapazzi. Dieci in ſomma furono le Balie, che mutarono, e tutte e dieci or in una guiſa, ed or in un' altra ne facevano un mal governo; tanto che giova credere, che fin d' allora il Cielo la voleſſe avvezzare a quella croce, che in altra età aveale deſtinato.

7. Superati queſti travagli, ecco la di lei vita al cimento, poſciacchè ſorpreſa dal Vajuolo, la riduſſe agli eſtremi, avendola talmente deformata, che pareva un moſtro; il quale le occupò così le palpebre degli occhi, che tutti credettero dover eſſa almeno reſtar cieca. Chiamò la Madre per ſuo ajuto due donne, acciocchè notte, e giorno a vicenda l'aſſiſteſſero. Ma queſte tediate dalla lunga fatica, e forſe tentate dal Demonio, concertarono tra di loro la notte ſeguente di ſoffocarla, e così liberare la Bambina dalle pene, e ſe ſteſſe dalla noja di aſſiſterle. Udì, non sò come, Franceſca queſto accordo, onde reſa cauta dall'amore di Madre, e dal timore di ciò, che poteva accadere alla figliuola, ſtette in attenzione di quanto fare voleſſero quelle ſerve crudeli, e vide, che già ſi accingevano all'eſecrando misfatto: Allora fattaſi avanti le ſgridò, le cacciò di caſa, onde conſiderando, che non trovava al di lei male ajuto umano, pensò di ricorrere alla Regina del Cielo; La mattina dunque ben per tempo ſi portò alla Chieſa della Madonna delle Grazie fuori delle mura della Città, e quivi udita divotamente la Meſſa, e raccomandata caldamente l'inferma, alla gran Madre di Dio, preſe dalla pila dell' acqua ſanta un ramoſcello di mortella, e con quello nelle mani, e con una viva fede nel cuore, tornata a caſa, ed accoſtataſi al letto, poſe ſopra gli occhi della Bambina il ramoſcello-- *Eh Romana*, le diſſe, *apri gl' occhi, perchè da Santa Maria delle Grazie t' ho portate le mortelle* -- Coſa maraviglioſa! Le caddero dalle palpebre le ſquamme, aprì ſubito gli occhi, e mondatoſi tutto il corpo, reſtò con evidente miracolo illeſa, e libera da ogni male.

8. Vedendo dunque il Demonio, che erano andate a voto tutte le induſtrie ſue, volle fare un altro tentativo per levarla dal mondo. Una ſer-

va di casa portava nelle braccia la Bambina a prender aria, essendo allora di età poco più di tre anni. Quando per non sò qual suo bisogno le convenne lasciarla in terra, e slontanarsi: Appena ebbe la serva voltate le spalle, che da una sotterranea caverna uscì uno spaventoso mostro, che buttava fuoco dalla bocca, e voleva ingojarla: Allora Romana cominciò a piangere, ed a gridare, ed ecco, che vede una moltitudine di persone vestite di bianco, alla qual vista disparve il mostro, ed essa presa da uno di quei Personaggi, fu portata avanti la porta della casa sua, dove poi la detta serva la ritrovò.

CAPO II.

Sua maravigliosa Vocazione, Virtù esercitate nella sua fanciullezza, e Grazie ricevute da Dio.

1. ERA giunta Romana all'età poco più di quattro anni, quando si diede ad una vita sì seria nel tratto, sì ritirata da ogni fanciullesco trastullo, e sì applicata alla pietà, che era di maraviglia a tutti i domestici. La Madre, per secondare il genio divoto della fanciulla, la conduceva seco ogni mattina alla santa Messa. Accadde, che una volta lasciolla in casa: ma nel vedersi priva di questa spirituale consolazione, incominciò a lagrimare, e tutta mesta ritiroffi in una stanza, dove era un quadro di S. Antonio di Padova. Mosso il Santo a compassione di questa innocente, chiamolla da quella sua Immagine! *Statti quieta*, le disse, *che ora verrà tua Madre in casa, e dille, che ti faccia Religiosa*. Serenossi a queste voci Romana, e giunta la Madre in casa, le additò l'immagine di S. Antonio di Padova: Questo, le disse, mi ha detto: *statti qaieta, che ora verrà tua Madre in casa, e dille, che ti facci Prete*: Non sapendo la fanciulla per semplicità distinguere da Monaca e Prete; e da quell'ora in poi non cessò mai di sollecitare i Genitori a farla Prete.

2. Facevano essi poco conto di quanto la fanciulla loro dicea, stimandola semplicità puerile; ma Romana, che si sentiva nel Cuore gl'impulsi di essere Religiosa, rinnovava con lagrime, e singhiozzi la supplica di esser fatta Prete, e per mostrare la serietà de'suoi detti, si era mezzo tondati i capelli: onde l'Abbate Giacomo Spennati suo Zio materno, parte mosso a compassione di vedere la fanciulla sì smaniosa, ed afflitta, parte per prendersi un innocente trastullo della sua semplicità, fattala vestire con una vecchia Toghetta, adattatole uno de'suoi Collari al collo, e tagliatile quei pochi capelli, che le restavano, le disse, *Ecco, che vi ho fatta Prete*. A queste parole diede in eccesso di giubilo Romana, nè fu possibile il farle più deporre quell'abito; sintantochè i Genitori non si risolvettero di vestirla di un abito Turchino da Monaca come le Religiose di S. Niccolò.

3. Parve, che Romana col veſtire l'abito ſacro ne veſtiſſe ancora i coſtumi. Da quel punto ſi vide più ritirata del ſolito: Fuggiva non ſolo il commercio delle compagne, ma ancora delle ſorelle; tutto il ſuo trattenimento era l'occuparſi attorno un Altarino fatto in una ſtanza in un muro incavato. In mezzo ad eſſo avea poſta una Croce di legno attorniata da alcune immagini. Avanti a queſto Altare faceva lunghe orazioni, e di giorno, prima che gli altri ſi alzaſſero, e di notte, dopo che gli altri ſi erano poſti a dormire. Si era data ad un totale avvilimento della ſua perſona: andava incolta, e ſenza velo in capo ſempre con i capelli raſi, e dimeſſa; e benchè per queſta ſua abbjezione ſpeſſe volte veniſſe deriſa dall'altre fanciulle, eſſa nulla curante delle loro dicerie, attendeva ſempre più a diſprezzarſi, e la ſua unica cura era il viſitare le Chieſe, e quando l'era permeſſo, il frequentare i Sagramenti.

4. Per eſercitarſi poi nell'umiltà ſi era da ſe ſteſſa ſcelto il fare da ſerva in Caſa. La mattina alzataſi per tempo, e fatte le ſue orazioni, ſi poneva a ſpazzare le ſtanze, a dar di mano nella Cucina, a pulire i vaſi, a portar legna, e fare tutte le altre opere ſervili, che biſognavano.

5. All'umiltà aggiunſe ancora la mortificazione: Di ciò, che l'era dato per far colazione, riſervava per ſe qualche tozzo di pane, quale mangiava miſchiato colla cenere, e diſtribuiva tutto l'altro alle fanciulle povere. Giunta in età di tredici anni veniva ſpeſſo mandata da' Genitori ad aſſiſtere in Campagna alle Donne, che raccoglievan l'olive. In queſto miniſtero invece di farla da Padrona, per mortificarſi, ſi confondeva coll' altre, faticando più delle giornaliere; anzi ſe vedeva alcuna di loro indebolita dalla fatica, la mandava a ripoſare, dicendo, *farò io quello che tu devi fare*. Il vitto, che erale dato per ſuo riſtoro, lo divideva alle più miſerabili, reſtandoſene eſſa con poco pane, quale ſtroppiciava ſopra la terra per togliergli ogni ſapore, e molte volte ſe ne reſtava affatto digiuna ſino alla ſera. Giunſe tant'oltre la ſua mortificazione, che allevandoſi in Caſa un Porchetto, fu veduta più volte mangiar con eſſo dell' erbe cotte, del che rimproverata da' Domeſtici, e battuta dalla Madre, altro non diſſe per ſua diſcolpa, che, ancor quell' animaletto era Creatura di Dio.

6. Venne in queſto tempo una grave malattia al Dottor Antonio ſuo Padre. Preſe Romana queſta occaſione, come mandatale da Dio, per eſercitare quegli atti di Criſtiana pietà, che devono i figli verſo de'Genitori. Ella tutta ſollecita in ſervirlo, vegliava giorno, e notte alla ſua cuſtodia, e quanto più il male ſi avvanzava, tanto più creſceva la ſua attenzione verſo l'infermo. Giunſe il male tant'oltre, che i Medici lo davano quaſi per diſperato: Ma Iddio, che aveva riſervata la ſalute del Padre alli meriti della figliuolina, fece che alzataſi una mattina per tempo Romana, ed andataſene nella cucina per accendere il lume, vide nell'entrarvi ſotto il focolajo ardere un gran fuoco, che tramandava luminoſiſſime fiamme, ed in mezzo ad eſſe, molte perſone: Quantunque a prima

vi-

vista ella s'intimorisse, pure fattosi dipoi animo, interrogò chi fossero e quelle risposero, che erano Anime del Purgatorio. Allora genuflessa pregolle, che otteneſſero da Dio la salute al Genitore. Accettarono esse di farlo, e se ne vide l'effetto, mentre miracolosamente ricuperò la salute, locchè ella riferì subito a' suoi Genitori, ed agli altri di sua casa, che con giuramento ne hanno deposto in processo.

7. Ma se questa visione fu a lei di allegrezza, n'ebbe un'altra di gran terrore. Una notte le fece vedere il Signore un Sacerdote, che la notte antecedente era stato ucciso in mezzo ad alcuni manigoldi, i quali con ferri taglienti gli scorticavano la chierica, gli tagliavan le dita, e gli radevano la pelle delle mani dove avea ricevuta la Sacra unzione: Indi lo posero in una caldaja d'oglio bollente, da cui cavato, lo gettarono in un grandissimo fuoco. Erano tante le strida, gli urli, e le bestemmie, che gli uscivan di bocca, che la Serva di Dio ne restò per molti giorni sbalordita, camminando per la casa, come fuori di se stessa, senza nè pur sentire quello, che l'era comandato; Onde per questa sua storditaggine ricevette da' domestici molti strapazzi.

CAPO III.

Determina il Padre di metterla in Monastero; Impedimenti del Demonio, e breve notizia del Conservatorio di Fasano.

1. VEdendo il Dottor Serio, che era tempo di cominciare a dar festo alla sua numerosa famiglia, stimò di dar principio da Maddalena, che era la maggiore delle sue figlie, che desiderava di farsi Monaca nel Monastero di S. Benedetto di Ostuni: Ma perchè le determinazioni di Dio sono molto diverse da i disegni degli uomini, permise, che il Vescovo sempre si opponesse a questa risoluzione di Antonio; E per quanti mezzi egli adoprasse, mai non gli fu possibile di concludere la monacazione di Maddalena; onde agitato da questa opposizione, che gli frastornava tutti i suoi disegni, andava seco stesso meditando a qual'altro Monastero applicar potesse la giovane.

2. Mentre una mattina sul far del giorno prima di sorgere dal letto si era più che mai fissato su questo affare, gli apparve una nobilissima Matrona tutta vestita di bianco, ed in aria maestosa gli disse! *Và in Fasano, che vi è il Monastero*! Non fece molto caso Antonio di questa visione, stimandola una illusione de' sensi, o una rappresentanza di fantasia perturbata, sapendo benissimo, che in Fasano non vi era Monastero; Ma al vedere, che la mattina seguente, e poi la terza le apparve la medesima Matrona, e replicogli le medesime parole, cominciò a rientrare in se stesso, ed a riflettere quello essere il luogo, a cui Iddio avea destinata Maddalena: Informossi per tanto, se in Fasano vi fosse Monastero, riseppe, che vi era un Conservatorio poco dianzi fondato. Ciò saputo, portossi in Fasano per istabilire colla Superiora, e coll' altre Religiose

ligioſe la monacazione di detta Maddalena. Accettarono tutte di buon cuore la giovane, ma inſieme lo pregarono a voler loro concedere ancora l'altra, cioè Romana, della quale mal volentieri egli condeſcendeva a privarſene, atteſo che vedendola così modeſta, e tanto applicata alle coſe domeſtiche, aveva determinato colla Conſorte di laſciarla in caſa in abito di Monaca. Ma vedendo, che il Signore per bocca di quelle buone Religioſe glie la chiedeva, mutò parere, e s' impegnò di condurla, giacchè la fanciulla altro non deſiderava, che ritirarſi nel Chioſtro.

3. Stabilita dunque l'accettazione delle due figliuole ritornoſſene Antonio in Oſtuni, e manifeſtò loro tutto il concertato. Non può eſprimerſi con quanta allegrezza riceveſſero quelle buone Zitelle que ſta ſoſpirata riſoluzione del Genitore: e particolarmente Romana, a cui pareva un'ora mille d'abbandonare il Mondo per legarſi con nodi più ſtretti a Dio.

4. Ma mentre Romana giubilava per la felice nuova di doverſi in breve veſtire Religioſa, fremeva l'Inferno contro di lei, e cercava i modi più efficaci di fraſtornargliene l'eſecuzione. Salendo ella il giorno avanti la ſua partenza all'appartamento di ſopra per dar ſeſto ad alcune coſe di Caſa, ſentiſſi in mezzo alla ſcala tirare con grand'impeto per un piede da una inviſibile mano, che la precipitò rovinoſamente dall' alto al baſſo. Accorſero li domeſtici al gran rumore, e la ritrovarono ſteſa in terra in mezzo ad un lago di ſangue, che le ſgorgava dalla teſta, dove vedevaſi una profonda ferita: Eraſi in oltre ſlogato il pollice della deſtra, e ſopraggiuntile i vomiti, credette il Padre, come ben'eſperto in Medicina, che aveſſe rotto, e ſpaccato il Cranio con altre contuſioni, che ſeco portano ſimili cadute; onde ordinò ſubito, che ſi ſoſpendeſſe la partenza deſtinata per il giorno ſeguente; volendovi molto tempo, prima, che Romana poteſſe metterſi in viaggio. *Nò*, riſpoſe allora l' Inferma, *non ſoſpendete; queſta è ſtata opera del Demonio, per impedirci la partenza, ma non dubitate, che dimani ſtarò bene, e partiremo*; L' evento comprovò la predizione, imperocchè la mattina fu trovata Romana ſana, e libera, ſenza ſegno alcuno di ferita in teſta, e con il pollice raddrizzato, dimodocchè la ſteſſa mattina poterono metterſi in viaggio con grande ſtupore di quelli, che erano conſapevoli dell'accaduto.

5. Non laſcio però il tentatore di perſeguitarla ancora nel viaggio. Appena avevano corſe alcune miglia, quando all' improviſo ſi videro rompere la Sala, e ſtaccarſi dalla Carrozza le ruote, le quali furono a gran ſtento riaggiuſtate; Ma non paſsò molto, che il Demonio usò un'altra invenzione per nuocerle, imperocchè ribaltataſi la Carrozza, corſero pericolo di reſtare la Madre, e le figliuole offeſe dalla caduta; Ma Iddio, a cui era a cuore la loro ſalute, le liberò in queſto viaggio da queſti, e da molti altri pericoli, che loro accadettero, e che per brevità ſi tralaſciano.

6. Mentre però l'Inferno ſi era congiurato a loro danno, il Cielo militava

litava a loro favore. La mattina appunto della loro partenza, e nel tempo ſteſſo, che i Demonj facevano mille diſpetti a Maddalena, e Romana, ſtando in orazione Suor Maria Cherubina di S. Giuſeppe Priora, e Fondatrice del Conſervatorio ſuddetto, le apparve l' Arcangelo S. Michele, che conduceva per mano due fanciulle -- *Queſte due fanciulle*, le diſſe, *ſaranno in brieve voſtre Religioſe: Alla maggiore metterete nome Suor Michela, ed all' altra Suor Roſa Maria, e queſta Roſa ſarà odoriferа, e darà odore a tutto il Mondo*, e ciò detto diſparve. Reſtò la Serva di Dio ſorpreſa, e conſolata per queſta viſione, e con gran deſiderio ſtava aſpettando il tempo di ammettere tra le ſue figlie queſte due Anime elette. Quando venne l'avviſo, che era giunto in Faſano il Dottor Antonio Serio con Maddalena, e Romana, per ricevere il Santo Abito in quel Conſervatorio: Allora la Priora conobbe, che queſte due fanciulle erano quelle, che il S. Arcangelo preſentate le avea; Onde ſi diſpoſe a riceverle, come un Regalo mandatole dal Paradiſo.

7. Prima però di riferire la veſtizione di queſte due buone Sorelle, ſarà bene di dare al Lettore una brieve notizia della fondazione di queſto Conſervatorio, e del modo mirabile, con cui Iddio diſpoſe per i ſuoi altiſſimi fini queſta Santa Opera. Viveva nella Terra di Faſano un tal' uomo chiamato Maeſtro Franceſco Paolo Semeraro, Calzolajo di profeſſione: Queſti dalla Conſorte Angiola Piſtoja ebbe quattro figliuole, quanto povere de' Beni di fortuna, altrettanto ricche di rare doti, di bellezza, e di ſpirito, e ſopra tutto di virtù criſtiane. Queſte ſotto la direzione di D. Santo Mignozza Sacerdote zelantiſſimo Priore, e Parroco della Chieſa maggiore di detta Terra, ſi avanzavano ogni giorno a gran paſſi nella via della perfezione. Sopra le altre però ſpiccava Anna Maria, che ſiccome maggiore di età, maggiori ancora ſcoprivanſi in lei i Doni del Cielo. Volevano i Parenti maritarla, nè mancavan loro partiti vantaggioſi tirati dalle rare qualità della Giovine; Ma Iddio, che ad altro ſtato deſtinata l'avea, permiſe al Demonio, che l'invaſaſſe. Non può ſpiegarſi la violenza, con cui l' Infernale Nemico tormentò quel corpo innocente. Per lo ſpazio di quaſi ſei anni continui durò l'oſſeſſione, ed i ſtrapazzi, nè per quanti ſcongiuri, ed eſorciſmi ſi adopraſſero, volle mai lo Spirito maligno cedere il campo. Condotta alla fine avanti la miracoloſa Immagine della Madonna di Pozzo Facete, e quivi dal ſuo Direttore replicati i precetti, per l'interceſſione della gran Madre di Dio, e per la forza degli eſorciſmi reſtò affatto libera. Appena Anna Maria ſi vide liberata dalla tirannia del Demonio, che con maggior fervore ſi dedicò tutta al ſervizio di Dio.

8. Venne in tanto a predicar la Quareſima in Faſano il Padre Fra Cherubino della Croce Carmelitano Scalzo, Uomo di gran virtù, e verſato nella direzione delle Anime. Con queſti conferì D. Santo molte coſe intorno allo Spirito di Anna Maria: ed ambi iſpirati da Dio determi-

minarono di vestirla coll' Abito di Terziaria Carmelitana, acciocchè in sua Casa coll'abito sacro potesse lontana dalle vanità del Secolo, meglio attendere alla divozione; E così fu fatto, mutandole coll'Abito ancora il nome, e chiamandola Suor Maria Cherubina di S. Giuseppe. Il buon'esempio di Suor Maria Cherubina animò le altre tre Sorelle a vestire l'istesso Abito, e ad intraprendere l'istessa vita; e siccome un carbone acceso, accende anche gli altri, così la vita esemplare di queste Giovani, accese nel cuore dell'altre Fanciulle il santo fervore di esser loro compagne. Esaminò bene D. Santi loro Direttore la vocazione, e vedendole stabili nel santo loro proponimento, stimò bene di consolarle con dare a tutte l' abito Sacro. Otto furono, che si vestirono dopo le Sorelle di Cherubina, e siccome riconoscevano D. Santi per loro Padre Spirituale, così riguardavano Maria Cherubina per loro Madre, e Maestra. Or di quale spirito dotata ella fosse da Dio per guidare le Anime altrui, potrà facilmente argomentarsi dalla condotta mirabile, che tenne colla nostra Rosa Maria, non imitabile al certo da altre Superiore, che non avessero quel lume, di cui ella era ripiena, usando per pura carità, e profitto di quell'anima a Dio diletta quei rigori, che a prima vista hanno dell' indiscreto. Come parvero quelli che praticò il dolcissimo S. Filippo Neri colla V. Orsola Benincasa per certificarsi del suo spirito.

9. Vedendo il prudente Direttore, che cresceva il numero delle Terziarie, e che lo stare separate per le Case era d'impedimento a quella coltura spirituale, di cui erano desiderose, pregava il Signore, che gli desse modo di poterle unir tutte in qualche santo ritiro. Nè fu tardo il Cielo a consolarlo; imperciocchè ammalatosi gravemente il Sig. D. Giuseppe d'IttayLoyo Spagnuolo, comandò D. Santi a Suor Maria Cherubina, che andasse a visitare D. Palma, e D. Francesca Sorelle dell' Infermo, e con divoti ragionamenti le confortasse a soffrire con pazienza la malattia del caro loro Fratello. Ubbidì prontamente la buona Penitente agli ordini del Direttore, e mentre si tratteneva in santa conversazione con quelle Signore, entrò nella Stanza una bianca Colomba, la quale fatti pochi giri all'intorno si posò sù l' angolo d' una porta, e con voce chiara disse -- *In questa vostra Casa io voglio il mio Nido* -- e ripreso il volo disparve. A queste voci, a questo prodigio cominciarono quelle buone Signore a pensar di dare la loro Casa a Maria Cherubina, ed alle sue Compagne per istabilirvi un Conservatorio, ed ancor' esse ritirarsi in loro compagnia; ma D. Giuseppe loro Fratello ostava a questo loro proponimento. Iddio però, a cui molto premeva questa santa opera, permise che in brieve passasse D. Giuseppe a miglior vita, onde restassero libere, e Padrone di tutti gli averi di lui. Vedutesi in libertà alli 29. di Novembre del 1681. fecero con pubblico Istromento ampia donazione non solo della Casa, ma de' Poderi, e di quanto al Mondo avevano, per fondare il Conservatorio a Suor

Maria Cherubina, ed alle ſue Compagne, e così fabbricare il Nido a quelle pure Colombe; Ma perchè pareva loro poco il dare quanto poſſedevano, ſe non davano ancora ſe ſteſſe, vollero, benchè di età provetta, veſtire l' Abito, e vivere in Comunità con tutte l' altre, chiamandoſi D. Palma Suor Maria Vittoria di S. Pietro, e D. Franceſca Suor Maria Battiſta della Paſſione. Si ſparſe la ama di queſta Fondazione per tutte le circonvicine Città, dalle quali non ſenza ſpeciale impulſo del Cielo venivano Fanciulle per veſtirſi Religioſe, tirate dall'odore della ſantità, con cui ſi viveva in quel nuovo ritiro; tra le quali una ſi fu la noſtra Romana, di cui ora proſeguiamo la vita.

CAPO IV.

Suo ingreſſo nel Conſervatorio, e ſuo Noviziato.

1. RIpigliando dunque, dopo queſta brieve digreſſione, il filo della noſtra Storia, al primo di Ottobre dell'anno 1690. giorno di Domenica dedicato alla Solennità della Santiſſima Vergine del Roſario, fece Romana il ſoſpirato ingreſſo nel nuovo Conſervatorio di Faſano. Voleva la Madre veſtirla pompoſamente ſecondo l'uſo delle Fanciulle, che vanno a monacarſi: Ma eſſa non volle giammai condeſcendere alle materne perſuaſioni, dicendo, *che già da molto tempo aveva rinunciato alle pompe, e vanità del Mondo*; Onde per ſoddisfarla, convenne laſciare l'abito di S. Niccolò, con cui era andata veſtita inſino dalla ſua fanciullezza.

2. Non mai Spoſa entrò con tanto brio, e con tanta allegrezza nel Mondo, con quanto ne uſcì Romana. Giunta nella piccola Chieſa del Conſervatorio, ivi genufleſſa, e colla fronte per terra fece di tutta ſe ſteſſa un vivo Olocauſto al Signore. Quanto gradiſſe il ſuo Spoſo queſta offerta, dimoſtrollo con farleſi viſibilmente vedere in forma di Bambino, ed a tal viſta le riempì l'anima di tal conſolazione, e 'l cuore di tanto amore, che parevale di ſtare in Paradiſo. Fu veſtita in mezzo a queſte dolcezze dell'Abito Religioſo; e le fu poſto dalla Superiora il nome di Roſa Maria, conforme n' era ſtata avviſata dall' Arcangiolo S. Michele.

3. Appena veſtita, ed introdotta nel Chioſtro, comparve a viſta di tutte non una Novizia di poche ore, ma una Religioſa conſumata di molti anni, modeſta, umile, ubbidiente, taciturna, e raccolta, ma inſieme allegra, corteſe, dolce, e connivente, onde quanto era ammirata per le ſue virtù, altrettanto era amata per le ſue buone qualità.

4. Vennero il dopo pranſo a licenziarſi i Genitori, e la buona Novizia genufleſſa ai loro piedi, ringraziolli dell' ottima educazione datale, dulla pazienza eſercitata con eſſa, della carità ſeco uſata, ed inſieme chieſe loro perdono de' ſuoi mancamenti, pregandoli della ſanta be-

ta benedizione . S'intenerirono a queſte voci tutti i circoſtanti, ed ella ſola con eroica fortezza reſtò ad occhi aſciutti in mezzo a tante lagrime .

5. Si era raccomandata la Madre alla Superiora , acciocchè faceſſe pregare il Signore per una ſua Bambina attratta de' nervi, e di tal debolezza, che non poteva reggerſi in piedi , o che la guariſſe , o che innocente ſe la prendeſſe . Chiamò la Superiora Roſa Maria , e le comandò , che pregaſſe ſecondo l'intenzione della Madre , ed ella rivolta alla Madre -- *Madre* , le diſſe , *andate feliciſſima* , *che in breve il Signore vi conſolerà* -- ed in fatti in men d' un meſe la Bambina ſe ne morì .

6. Vedendo dunque la ſaggia Superiora il buon fondo , che aveva la ſua Novizia , e non trovando in eſſa vizj da togliere , nè paſſioni da domare , ſi ſtudiò infin dal principio di eſercitarla negli atti più eroici delle virtù , per ajutarla a preſto giugnere al ſommo della perfezione . La prima ſera avendola fatta cenare in diſparte , ed ella aſſiſtendole alla menſa , vide , che non beveva vino , eſſendo naturalmente aſtemia ; comandolle , che ne beveſſe , e queſta a diſpetto di tutte le ripugnanze della natura ne bevette , ma appena trangugiato il primo ſorſo , che mutata di colore , e girandole la teſta , fu coſtretta a laſciarlo : Allora la Maeſtra delle Novizie , che era già d' accordo colla Superiora , le fece un' aſpra riprenſione , trattandola da intemperante , e ubbriaca , e le comandò , che ſi ritiraſſe in camera a piangere il ſuo fallo . La buona Novizia , ſenza riſponder parola cogli occhi baſſi , e col capo chino alzoſſi dalla menſa , e ritirataſi , offerì al ſuo Spoſo le primizie della ſua vita Religioſa .

7. Da queſto eſperimento paſsò la Maeſtra ad un altro più duro. Le aſſegnò una Cella la più eſpoſta , e la più incomoda di caſa . Vi era un picciol fineſtrino , che corriſpondeva in iſtrada , e le ordinò , che lo chiudeſſe : Era la porta lacera , il tetto mezzo fracaſſato , dimodocchè da un lato vi entrava il vento , e la luce . Il letto era anguſto , e duro, in ſomma aveva più ſpecie di ergaſtolo di malfattori , che di ſtanza Religioſa . Entrovvi la noſtra Novizia , come in un Paradiſo Terreſtre , e ſenza mai aprire nè fineſtra , nè porta , s' impiegava , o in orazione , o ne' lavori aſſegnatile al lume di quello ſpiraglio di luce , che le veniva dal tetto: non ne uſciva ſe non quando l'ubbidienza la chiamava al Coro , alle conferenze , o ad altro affare della Comunità , godendo in quella ſolitudine una ſoavità interna di cuore , ed una pace tranquilla di tutto quanto il ſuo ſpirito .

8. Ma non durò molto queſta quiete , imperocchè la Superiora , per meglio eſercitarla , le fece mutar camera , e la poſe in compagnia di un' altra Novizia ; Ma ella ſeppe fabbricarſi la ſua ſolitudine , benchè foſſe accompagnata ; poichè ſeparando con una coperta la ſtanza , ſe ne ſtava nel ſuo cantoncino tutta aſſorta in Dio . Venne in queſto tempo di notte

una gran neve, e ſiccome la Camera era ſenza ſoffitta, cominciò a cader ſopra il letto l'acqua gelata. La compagna non potendo ſoffrire tale incomodo, andoſſene altrove a ripoſare; ma la noſtra buona Novizia ſe ne ſtette tutta la notte in mezzo alla neve, volendo perſeverare nel luogo aſſegnatole dalla ſanta ubbidienza, ancorchè ſi ſentiſſe interizzita dal freddo.

9. Nè a queſte ſole prove reſſe il ſuo ſpirito; ma vedendo la Superiora, che ſuo Padre le aveva mandato da caſa un letto nuovo con buone coperte, e con matarazzi aſſai ſofficienti per avvezzarla allo ſtaccamento, glie lo tolſe di naſcoſto, ed in ſua vece, ſe conſegnarle un letticciuolo duro, con coperta tutta rattoppata; ed ella, ſenza dir parola di lamento, ſoffrì quella mancanza, come ſe nulla le foſſe ſtato levato. In oltre, per più avvilirla, le dava abiti vecchi, e logori, ed una volta fece tingere a colore Carmelitano una coperta di lanetta di color verde, e di quella ne fece tagliare una tonaca alla Serva di Dio. Quel colore, che moſtrava ſempre nel ſuo fondo il verdigno, dava a tutte ſu gli occhi, e rendevala alle altre ridicola; ma ella contentiſſima di fare quella diverſa figura, ne ringraziò la Superiora, prendendo quell'abjezione a regalo: ſolendo ſpeſſo dire, che eſſa era la più vile, ed abjetta di tutte le Religioſe.

10. Ma, per vieppiù raffinare lo ſpirito di queſta buona Novizia, ſi unirono la Superiora, e la Maeſtra a rimirare con occhio critico ogni ſua operazione, e non trovando in lei difetto degno di penitenza, cominciarono ad appropriare a lei que' mancamenti, che ſi vedevano nelle altre. Onde in privato la riprendevano, e la caſtigavano ſino a batterla più volte colla diſciplina; ed ella, ſenza nè pur dire una parola in ſua diſcolpa, genufleſſa ſi umiliava, e chiedeva perdono de' ſuoi non commeſſi difetti. Dalle private mortificazioni, e penitenze, cominciarono a paſſare alle paleſi. Ora la chiamavano nel mezzo delle altre Novizie, e fattala proſtrare in terra la caricavano di mille ingiurie, la rimproveravano di mille inezie finte da loro a capriccio, ed alla fine concludevano con dirle, che non era degna di ſtare nella Religione, non vedendoſi in lei alcun profitto nella virtù. Piangevano le Compagne in vederla così vilipeſa; ma eſſa ne giubilava nel ſuo cuore, e baciando alle Superiore i piedi, implorava il loro compatimento alle ſue mancanze, alli ſuoi difetti, ed alle ſue imperfezioni. Ora la Superiora la chiamava in pubblico Refettorio, e facevale mettere alla bocca una mordacchia, al collo una fune, da cui pendeva una groſſa pietra, ed in teſta una corona di acute ſpine, e dicevale, ciò darle in penitenza della ſua lingua mal cuſtodita, della leggierezza nel ſuo tratto, e dello ſvagamento de' ſuoi penſieri: Ella fatta ſpettacolo doloroſo a tutta la Comunità ſoſteneva quell'obbrobrio con gran coſtanza, e baciando alla Superiora i piedi, ringraziavala della carità.

11. A queſte mortificazioni, che le dava la Superiora, per eſercitar-

la nello ſpirito, ne aggiungeva poi altre da ſe ſteſſa. La notte la paſſava quaſi tutta fuori di letto in continue orazioni. Si diſciplinava più volte il giorno ancora a ſangue, avendo a tal fine chieſte alla compagna, ſotto altro preteſto, alcune ſpillette d'argento, di cui ne armò un flagello. Meſchiava ne' cibi la cenere, nè altro mangiava, che cibi quareſimali; e ſe per ubbidienza era coſtretta a mangiare la carne, poi con gran violenza era ancora coſtretta a rigettarla. Infondeva nell' acqua l' aſſenzio per renderla amara, dimodocchè un giorno la Maeſtra chiedenpo alla Refettoriera un poco d' acqua da bere, e queſta portatole il boccale di Roſa Maria, appreſſando alla bocca quell' acqua, le cagionò tale amarezza, che non puotè inghiottirne nè pure un ſorſo. Queſti furono i primi ſaggj di virtù, che diede Roſa Maria nel Noviziato, quale, come vedremo, andò ſempre accreſcendo.

CAPO V.

Grazie, e Viſite ricevute dal Signore nel tempo del ſuo Noviziato.

1. MEntre la noſtra Novizia coll' eſſer eſercitata dalle ſue Superiore negli atti delle più eroiche virtù, ſi avvanzava a gran paſſi nella via della perfezione, volle ancora il Cielo influire dalla ſua parte colle ſue grazie e vieppiù ſtabilirla. Il continuo ſuo raccoglimento le tirò nel cuore un commercio particolare con Dio. Non ſapeva parlar che di lui; non ſapeva penſare che a lui, e quanto operava, tutto faceva alla ſua preſenza, e per la ſua maggior gloria. All' incontro il Signore contraccambiavale con altrettante carezze l' attenzioni, ch' ella avea verſo di lui. Il ſuo cuore nuotava in un mare di ſpirituali dolcezze; la ſua mente era illuſtrata da lumi celeſti, e la ſua anima con una ſoave attrattiva tutta ſentivaſi tirare a Dio.

2. Cominciò in queſto tempo ad aggraziarla il Signore del dono dell' eſtaſi; e fu la prima ad accorgerſene Suor Maria Maddalena di S. Niccolò ſua Maeſtra: imperocchè eſſendo la buona Novizia per affari ſpirituali alla Cella di eſſa Maeſtra, appena le principiò a parlare di Dio, che ſenza riſponder parola rimaſe ritta in piedi con gli occhi chiuſi, colle mani al petto in forma di croce, ed immobile come una ſtatua. A tal viſta la buona Religioſa, per far eſperienza di ciò, che vedeva, preſe un ferro da calzette, con cui fortemente le punſe una mano: Ma la Novizia inſenſibile a quel dolore, immobile reſtò per un altro quarto d' ora nello ſteſſo atteggiamento. Ritornata poi in ſe ſteſſa, piena di confuſione ſe ne partì, ſenza proferire nè pur una parola; Del che ſtupefatta la Maeſtra, reſe divote grazie al Signore de' favori, che compartiva alla ſua Novizia.

3. Nè ſolo il Signore ſi manifeſtava a Roſa Maria per via d'interne

ne visite; ma se le faceva vedere ancora esteriormente agli occhi del corpo. Lavorava ella colle altre Novizie per ordine della Superiora al telaro per sollevare col prezzo de' loro sudori l'estrema povertà del Conservatorio; e benchè fosse, e di forze più debole, e di età più tenera delle altre Compagne, era nulladimeno sempre la prima a terminare il lavoro. Quanto a Dio piacesse un tanto fervore nell'operare, volle dimostrarlo collo spesso comparirle in forma di Bambino, scherzando intorno al suo telaro. Confusa la Novizia di questo segnalato favore, e temendo, che le compagne se ne accorgessero, si alzava dal suo posto, ed usciva nel corridore, e si dava a fuggire; ma il cortese Bambino la seguiva, ed ella senza accorgersi di esser veduta, ed udita rivolta a lui -- *Or vanne*, le diceva, *che vuoi da me? Io non voglio esser scoperta da nessuna* -- E ritirandosi nella sua cella si abbissava nel suo niente. Altre volte il Bambino le compariva di notte, quando in vece di riposare, se la passava in lunghe orazioni; Ed ella stimandosi indegna di tali visite lo scacciava da se, e lo pregava ad andare dalla Superiora, come meritevole di tali favori -- *Vanne*, le diceva, *dalla mia Superiora, che quella è degna di vedere la tua bellezza, e non io, che sono una miserabile peccatrice* -- Così udilla più volte parlare Suor Agata Fauzi sua compagna di camera.

4. Ma il Demonio, che sempre cerca d'intorbidare il bel sereno delle Anime Sante col fingersi Angiolo di luce, essendo principe delle tenebre, volle tentar d'ingannarla, apparendole anch' esso in forma di Bambino, col prendere quelle medesime esteriori forme, e sembianze, con cui soleva apparirle il Bambino Gesù. Al vedere la buona Novizia quel demonio, benchè in sembianza del Bambino, sentissi tutta turbare nell' interno, e partire dal cuore la pace, e la quiete. Passò un giorno, ed una notte in queste tenebre; Ed il seguente giorno le comparve di nuovo il vero Bambino rallegrandola con dirle -- *Quel Bambino, che jeri vedesti, era il Demonio* -- Ed ella desiderosa di essere addottrinata per discernere il vero dal falso, lo pregò ad insegnarle, come potesse conoscere quando egli la favoriva, e quando il Demonio tentato avesse deluderla. Allora il Signore benigno le diede questa regola per discernere le vere visite del Cielo dalle ingannevoli dell' Inferno: *Quando*, le disse, *sentirai nel tuo interno una gran confusione, perturbamento, ed inquietudine, sarà il demonio; e quando ti sentirai nel cuore una profonda, pace, e quiete: allora sarò io:* Ricevuta questa dottrina dal Divino Maestro cominciò a camminare con più franchezza nell' ardua via del discernimento de' straordinarj favori, e delle diaboliche illusioni.

5. Ricevette la buona Novizia in questo tempo da Dio un'altra particolar gtazia, e fu, che nel fine dell'anno 1690. si scoprì in Conversano la peste, che in brieve tempo qual fiamma dal vento agitata, dilatossi per tutta la Provincia di Bari; e già era entrata anche in Fasano; Onde Suor Maria Cherubina, per adempire alle parti di sollecita-

ta

ta Madre, e di vigilante Superiora, dopo le eſterne prevenzioni, adunò tutte le ſue figlie, e con un ſerio ragionamento eſpoſe loro il pericolo, in cui ſi trovavano di eſſer ancor eſſe attaccate dal comune contagio; che però le pregava a ricorrere con iſtraordinarie penitenze, e con ferventi orazioni al Padre delle miſericordie, acciò ſi degnaſſe di tener lontano quel flagello dal Conſervatorio loro. Indi rivolta a Suor Roſa Maria (le di cui orazioni ſapeva quanto a Dio erano accette) le comandò per ſanta ubbidienza, che andaſſe a pregare per ottenere queſta grazia. Partì ſubito dall'adunanza l' ubbidiente Novizia, e portataſi al Coro, proſtroſſi avanti l'Immagine d' un Crocifiſſo, e con un flagello alle mani cominciò a batterſi, e ad eſclamare: *Signore liberate il Conſervatorio tutto, e ſolamente caſtigate me, che io merito ogni male*: Per lo ſpazio di circa tre ore continuò le divote, e fervoroſe preghiere; e di fatto il Signore ſi compiacque di eſaudirla, imperocchè la mattina ſeguente fu ritrovata Roſa Maria con il ſolito ſegno della peſte, il che ſaputoſi dalla Superiora, diè motivo alla medeſima d'ordinare, che foſſe ſeparata dalla Comunità, e poſta in camera remota lontana da ogni commercio con eſpreſſo ordine, che neſſuna ardiſſe di viſitarla, ſul timore che il male alle altre non ſi attaccaſſe. Godeva trattanto l'Inferma in quella ſolitudine delle delizie del Paradiſo, ed in quel deſerto ſi cibava di quella manna, che tiene Iddio apparecchiata per l'anime elette. Ma non durò molto queſta ſua infermità, imperciocchè gettato dalla bocca un verme di color porporino, ſenz' altro medicamento ritrovoſſi affatto libera, e ſana; perlocchè mandò a ringraziare la Superiora per mezzo della Maeſtra, che di quando in quando la viſitava, in quei pochi giorni di ritiro, che le aveva conceſſo di poter trattare domeſticamente col ſuo Dio. Il fatto fu, che viepiù facendo ſtrage la peſte nella Terra di Faſano, ne fu totalmente libera quella Comunità, attribuendoſi una grazia tanto ſingolare all, efficacia delle orazioni di Suor Roſa Maria.

CAPO VI.

E' provata nello Spirito da alcuni Teologi, e PP. Spirituali, e ſi ſtabiliſce, che è Spirito di Dio.

1. VEdendo la Superiora i ſtraordinarj favori di eſtaſi, di viſioni, e d' intelligenze di coſe altiſſime, di cui era ogni giorno più arricchita Roſa Maria, e riflettendo dall' altra parte come una Giovanetta di poco più di ſedici anni, e di ſoli ſei meſi di Religione poteſſe eſſer giunta a sì ſublime grado di perfezione, cominciò a dubitare di qualche diabolica illuſione; perchè durava ancora la Peſte, e non era coſa facile il poter' aver perſone dotte, e pratiche della miſtica Teologia per eſaminare lo ſpirito di queſta Novizia, e ſcuoprire

gl'

gl'inganni del Demonio (se mia stati vi fossero) giudicò di dar' essa principio alle pruove.

2. Aveva osservato la saggia Superiora, che Rosa Maria era assai amante del ritiro, e di occultarsi quanto mai più poteva agli occhi delle altre, onde tolte le comuni adunanze, dimorava quasi sempre nella sua Cella. Per veder dunque, se questo ritiramento fosse o per genio di vivere a modo suo, ovvero amore alla solitudine; le comandò che uscisse dalla sua Cella; che portasse il suo letto, i suoi lavori, ed ogn' altra cosa, che bisognar le potesse, in un angolo del pubblico Corridore, e quivi giorno, e notte dimorasse alla vista di tutte. Eseguì con prontezza la fervente Novizia i comandi della Superiora, ed incominciò a vivere in quel pubblico con quel raccoglimento medesimo, con cui viveva nella sua solitudine. Lo strepito di chi passava, di chi parlava, e di chi attendeva alle proprie faccende, non la distoglieva punto dall' interno suo ritiramento; perchè sempre fissa in Dio, non guardava nè che si facesse, nè chi passasse. Dimorò in questo pubblico per varj mesi, sino a tanto, che la Superiora potesse avere il comodo di chiamare Soggetti abili a poter sperimentare il suo spirito; mentre allora la Peste ne impediva ogni commercio.

3. Cessò, come a Dio piacque, la pestilenza, e Suor Maria Cherubina tutta sollecita, per chiarire i suoi dubbj, fece venire da Monopoli il P. Fra Giovanni del Crocifisso, Priore del Convento de' Carmelitani Scalzi, Uomo, per dottrina, per santità di vita, e per esperienza nella direzione delle anime, celebre in tutta la Provincia di Bari. A questi aggiunse il Sig. D. Giovanni Marinotta Priore, e Curato della Chiesa Maggiore della Terra di Fasano, i quali coll'assistenza, ed ajuto del Reverendissimo Vicario Generale dovessero esaminare lo spirito di Rosa Maria. Intrapresero essi dunque con pari fervore, e rigore l' esame di quest'anima innocente, ed or l' uno or l'altro, chiamandola a rendere stretto conto di se stessa, ne facevano le prove più aspre, che esigere si potessero, ora con maltrattarla, ora con penitenze austere, con avvilirla colle parole, e coi fatti, con privarla de' Sagramenti, ed or co'l comandarle cose ardue e repugnanti alle sue inclinazioni. Trovatala per fine in tutto, e per tutto sempre costante, ed uniforme a se stessa, coerente, e sincera, ne' suoi detti, umile, e sofferente nel suo operare, siccome prontissima nell' ubbidire, conchiusero di comune parere, essere lo Spirito di Rosa Maria, Spirito di Dio, totalmente lontano da ogni inganno, ed illusione diabolica.

4. Informatane pertanto la Superiora l'assicurarono essere la sua Novizia vera Serva di Dio, ed in cui molto il Signore si compiaceva; E solo le incaricarono a farsi rendere spesso conto del suo interno; Che dovesse esercitarla con precetti, e comandi nella Santa ubbidienza, e che procurasse di tenerla sempre umile, avvilita, ed abjetta. Queste parole degli Esaminatori aggiunsero sproni a chi correva; imperocchè essendo

Suor

Suor Maria Cherubina nella condotta di queſt' Anima con particolare impulſo inclinata al rigore, ed avendo inſin'allora tenuta queſta regola nella direzione medeſima, ſi ſtimò in obbligo per l'avvenire di ſempre più maltrattarla, per meglio avanzarla nello Spirito.

5. Era un giorno ſcefa la buona Novizia nel Coro per recitare colle altre le ore Canoniche ; Quando ſopragiunſe la Superiora, e chiamatala in mezzo del Coro, la caricò d'improperj, dicendole -- *Aſina, tiepida, e Scandaloſa ec.* -- Indi datale una ſolenne guanciata ! *Va*, (le diſſe) *che tu non ſei degna di venire tra queſte Religioſe a lodare il Signore* ! Non ſi mutò di volto la coſtante Novizia, ma umile, e taciturna ritiroſſi in Cella ad offerire al Signote quella mortificazione ; Ma appena genufleſſa, fu elevata in un'eſtaſi, in cui ſi tratenne tutto il tempo del Divino Officio, dopo del quale andata la Superiora a ritrovarla, e vedutala fuori de' ſenſi, le fece il comando, che ritornaſſe in ſe, ed interrogatala perchè foſſe partita dal Coro; con una prudente diſſimulazione, riſpoſe *! Io ringrazio la Carità di V. Riverenza - che tiene tanta cura dell' anima mia* ! Onde la Superiora reſtò e conſolata, e confermata nella buona opinione che aveva delle virtù della ſua Novizia.

6. Volle ancora prendere un'altra ſtrada per aver modo di maltrattarla, e meglio chiarirſi inſieme del ſuo Spirito, e fu il richiederla del ſuo parere. Era, per il contagio, morto il Confeſſore ordinario del Conſervatorio; onde dubbioſa la Superiora a chi doveſſe appoggiare la condotta ſpirituale dell'Anime loro ; chiamò Roſa Maria, e le incaricò di dirle chi doveſſe eleggere in luogo del Confeſſore defonto : Preſe ella tempo di conſultare con il Signore un affare di tanta importanza; e dopo alcuni giorni di orazioni, e penitenze, ritornò alla Superiora, e le diſſe, che era volontà del Signore, che ſi eleggeſſe per Confeſſore il Sig. D. Stefano Pentaſuglia, Uomo avanzato in età, e timorato di Dio. Turboſſi a queſta propoſta la Superiora, correndo voce, che il detto Sacerdote era di tratto rozzo, rigido, malinconico, e ſcrupoloſo ; onde ſecondo tutte le regole dell' umana prudenza non pareva a propoſito per Direttore di anime timide, e ritirate. Rivolta per tanto a lei con iſdegno le diſſe: *Quello, che te l' ha detto, ſarà ſtato il Demonio, e non Dio*: e data di mano alla diſciplina cominciò a batterla, ad ingiuriarla, e ſcacciarla da ſe, come illuſa ; ed ella, baciandole umilmente i piedi, ringraziolla della carità. Per chiarirſi nulladimeno della verità fece adunare il Capitolo, in cui poi propoſe alle Religioſe per Confeſſore il ſopranominato D. Stefano : Coſa mirabile ! Benchè a tutte foſſero note le di lui qualità, tutte ad una voce l' acclamarono per loro Padre Spirituale.

7. Reſtando dunque la Superiora a tal fatto perſuaſa della volontà di Dio, mandò a chiamare il Pentaſuglia, e gli manifeſtò il modo della ſua elezione, e lo animò a ſecondare i divini voleri, depoſitando in

quel punto nelle ſue mani, e l'anima propria, e quelle delle ſue figliuole, e ſopra tutte quella di Roſa Maria, che era ſtata l'iſtromento, di cui Iddio ſi era ſervito per manifeſtare la ſua volontà. Si ſottopoſe di buona voglia il pio Sacerdote al gran peſo, per eſeguire i divini comandi, e ſul bel principio del ſuo impiego chiamò Roſa Maria a render ſincero conto di tutto ciò, che infin' allora era paſſato nel ſuo interno. Manifeſtò con ſemplicità, e chiarezza la buona Penitente quel tanto, di cui Iddio la favoriva, e tra le altre grazie gli paleſò quella, che facevale il Bambino Gesù, il quale ed in pubblico, ed in privato erale quaſi ſempre preſente, tenendole con amoroſe atrattive fiſſo in lui il ſuo cuore, e i ſuoi penſieri. Reſtò ſorpreſo il Direttore a tale racconto, e dubitando di qualche illuſione in queſto tratto così familiare co'l Bambino, cavoſſi un Crocifiſſo dal petto, e conſegnatolo a lei, le diſſe, che quando le foſſe di nuovo apparſo il Bambino, glielo preſentaſſe, e gli diceſſe, che il Confeſſore le aveva comandato, che, ſe egli era Gesù, baciaſſe quella Immagine, e che ella poi lo ragguagliaſſe di quanto foſſe accaduto.

8. Partì la buona Novizia dalla conferenza co'l Crocifiſſo in mano, ed appena giunta alla porta della Cella, che fattoſele incontro il Bambino con un'aria ſcherzoſa, e ridente le diſſe: *Or via laſciatemi baciare il Crocifiſſo del voſtro Padre*: ed ella accoſtoglielo alle labra, perchè lo baciaſſe; ma il Bambino, per dare al Confeſſore un ſegno evidente di chi egli era, rapiglielo dalle mani, e diſparve. Allora Roſa Maria ſciolta in un dirottiſſimo pianto, e fuori di ſe per il dolore, con gemiti inconſolabili empiva il Monaſtero di lutto. Accorſe la Superiora al rumore, e ragguagliata del ſucceſſo, conduſſe la Novizia dal Confeſſore, che ancora ſi tratteneva alle Grate, ed inteſo il tiro amoroſo di Gesù, veſtitoſi di un'aria di rigore, ripreſe agremente la Novizia, e ſcacciandola dalla ſua preſenza, le diſſe: *Va, e penſa a reſtituirmi il Crocifiſſo*: Partì confuſa, e piangente l'afflitta Roſa Maria, e per tre giorni, e per tre notti continue con ſoſpiri, e lagrime pregava il ſuo caro Bambino a renderle il Crocifiſſo; Quando la quarta mattina ſu'l far dell'alba il Bambino le ſi fece vedere, riempiendola d'interno giubilo, e nel reſtituirle il Crocifiſſo, le diſſe: *Andate dal voſtro P. Spirituale, e ditegli che non tema, che io ſono, chi ſono*: E ciò detto diſparve. Andò ſubito Roſa Maria a riferire alla Superiora la ſorte della recuperata Immagine, la quale fatto chiamare il Confeſſore, e narratogli il ſucceſſo, le fè conſegnare il ſuo Crocifiſſo. Formò allora il Confeſſore un alto concetto della virtù della ſua Penitente, e ſi animò ad aſſiſterla con maggiore attenzione, avvicinandoſi il tempo della ſua oblazione.

CA-

CAPO VII.

Viene differita la ſua Oblazione; ſi ſpoſa col' S. Bambino. Fa alla fine l' Oblazione. Atti di virtù eſercitati prima, e dopo di eſſa.

1. DUE furono i motivi, che moſſero la Superiora, acciocchè Roſa Maria, finito già il tempo del ſuo Noviziato, differiſſe il fare, ſecondo l'uſo di quel Conſervatorio, la ſua Oblazione: Il primo fu il volerſi bene accertare, ſe gli ſtraordinarj avvenimenti, che ſi vedevano nella Novizia, foſsero veramente da Dio; Il ſecondo, che non potendo per l'occaſione della Peſte, venire i Parenti ad aſſiſtere all' Oblazione, non voleva ſenza di loro promuoverla ad eſsa; Tanto più, che non avendo il Luogo Clauſura, potevano ad ogni cenno ricondurſela a Caſa. Or mentre per lo ſpazio di quattro meſi, ſi vide ſempre la buona Novizia prolungare le brame, che aveva di ſtringerſi per mezzo de' SS. Voti in un perfetto Spoſalizio co'l ſuo Gesù, volle Gesù medeſimo conſolarla con iſpoſarſela.

2. Era nella mattina dell'Epifania ſceſa Roſa Maria ben per tempo, e ſola nel Coro per fare in compagnia de' SS. Re Magi un dono di tutta ſe ſteſsa al Divino Infante; Quando nel colmo del ſuo fervore, vide riempirſi il Coro di ſplendentiſſima luce, ed in mezzo di eſsa tre Perſonaggj veſtiti alla reale con lo Scettro in mano, e colla Corona in capo; intorno ad eſſi una moltitudine di Angioli, che con muſicali ſtromenti faceveno una ſoave melodia: Indi diviſi in due Cori, fecero ala ad un Trono maeſtoſo, sù cui ſedeva Maria Santiſſima co'l ſuo Divin Bambino nelle braccia; Ad un lato del Trono vi aſſiſteva in piedi S. Giovanni Evangeliſta, ed all'altro S. Maria Maddalena de' Pazzi. A tal viſta abbiſsata nel ſuo niente, ſi gettò di faccia in terra Roſa Maria, e con tutto il fervore del cuor ſuo pregò la Santiſſima Vergine ad ottenerle dal ſuo Figliuolo il perdono delle ſue colpe, e la grazia di preſto unirſi a lui per mezzo della Obiazione Religioſa. Accettò la Divina Signora le ſuppliche, e rivolta al S. Bambino: *Figlio diletto*, gli diſse, *ecco la voſtra Serva Roſa Maria, che vuole ſpoſarſi con voi*; e Gesù: *la ſpoſerò*; riſpoſe, *ma prima il ſuo cuore deve farſi più bello*: Allora la Vergine Madre comandò a S. Giovanni Evangeliſta, che eſtraeſse dal petto di Roſa Maria il ſuo Cuore; il che fatto dall' Appoſtolo, cadde Roſa Maria in terra come morta, ſenza perder però i ſentimenti. Vide allora, che il Santo preſentò il di lei Cuore alla Vergine, la quale in vedendolo, rivolta a lei: *Vedi figlia*, le diſse, *che il tuo Cuore è macchiato con alcune imperfezioni, le quali, benchè picciole, nulladimeno ſono noioſe agli occhi del mio Figliuolo*: onde ſtrettolo colla ſua benigna mano deſtra n'eſpreſse molte goccie di ſangue nero: Indi l'accoſtò al petto di Gesù, dicendogli: *Ricevi Fglio il Cuore della tua Serva, acciò poſſa vive-*

re da vera tua Spoſa: E ciò detto conſegnollo di nuovo a Giovanni, acciò lo riponeſſe nel petto di Roſa Maria. Eſeguì il S. Appoſtolo gli ordini di Maria, ed appena la fortunata Novizia ſentiſſi ripoſto in petto il cuore, le parve avere in ſeno un dolce fuoco, che l'abbrugiava in un incendio d'amore. Allora ſceſa dal Trono S. Maria Maddalena de' Pazzi, e preſala per la mano preſentolla alla Santiſſima Vergine, la quale rivolta al ſuo Figlio: *Ecco* gli diſſe, *la voſtra Spoſa*: e ſpiegata una bianca veſte, ne coprì la Divina Madre la ſua diletta Roſa Maria, dicendole: *Figlia ti copro di queſta veſte candida, acciocchè tutto il tempo di tua vita ti mantenghi pura al tuo Diletto:* E nello ſteſſo tempo l'Evangeliſta S. Giovanni le conſegnò un bianchiſſimo Giglio, e Santa Maria Maddalena una Croce, dicendole: *Ama il patire, mentre il noſtro Spoſo Gesù volle patir per noi, e ricordati, ch' io ſono Maria Maddalena de' Pazzi:* Finite, diciam così, queſte cerimonie nuzziali, il Bambino Gesù eſtraſſe dal ſuo ſeno un Anello di un diamante lavorato a figura di cuore, quale poſe in un dito della ſiniſtra della ſua Spoſa, dicendole: *Già ti ho ſpoſata, e ti ho conſegnata la caparra del mio Amore, queſto Anello è il pegno del mio affetto; miralo in tutte le tue aflizioni, e travagli, che tè darà conforto:* E ciò detto, la viſione diſparve. Non può narrarſi il contento della novella Spoſa, e il giubilo del ſuo cuore in riflettere al ſublime favore ricevuto dal ſuo amato Bambino, onde dimenticata di ogn' altro affare, non più penſava alla pubblica Oblazione, avendo già in privato ottenuto il ſuo intento.

3. Ma la Superiora ſollecita di aggregare al Corpo di quella S. Congregazione Roſa Maria, eſſendoſi già riaperto il commercio, fece aviſare i Genitori, acciò veniſſero ad aſſiſtere all' Oblazione della loro figliuola. Vennero queſti, ma con diverſa intenzione di quella, con cui la Superiora li aveva chiamati; Imperocchè informati e della eſtrema povertà di quel luogo, dove il più delle volte altro non ſi mangiava, che erbe, e de' mali trattamenti, e delle rigide penitenze, con cui la Superiora ſperimentava lo Spirito della Novizia, erano riſoluti di ricondurſela a Caſa, per poi veſtirla in altro Moniſtero, dove poteſſe con più agio, e con meno ſtrapazzi ſervire a Dio.

4. Chiamata pertanto la Superiora, ed eſpoſtele le loro querele, le richiederono la figlia loro, non permettendo ad eſſi l' amor paterno di vederla vittima del ſuo rigore, e morta di puri ſtenti. S'ingegnò con ragioni e con lagrime la Superiora di perſuadere Antonio, e Franceſca a non far queſto paſſo, con gran danno dell' Anima della Giovane, e con evidente diſcredito di quel Sacro Ritiro, che ſtava allora ſu'l creſcere; Ma per quanto loro diceſſe, non fu poſſibile rimoverli punto dall' oſtinato loro proponimento. Chiamataſi dunque dalla Superiora la Novizia, con gran dolore del ſuo Cuore la conſegnò alli Genitori; Ma eſſa nel vederſi ad un tale duro cimento, o di abbandonare il Chioſtro, o di diſguſtare i Parenti, con un' aria molto umile, e generoſa diſſe loro,

ro, che ella era ben contenta del suo stato, che nulla mancavale al suo sostentamento, e che si sarebbe piuttosto eletta la morte, che abbandonare per un momento la Casa di Dio. Ammirati rimasero i Genitori a tali parole, e deposta ogni loro ostinazione, consentirono alla pia risoluzione della generosa Novizia, e le permisero il fare la sua Oblazione.

5. Vinta da Rosa Maria l'ostinazione de' Genitori, non poco si affaticò la Superiora a vincere l'umiltà di Rosa Maria; imperocchè stimandosi indegna del grado di Corista, voleva fare la sua Oblazione nel grado di Conversa. Questa grazia ella richiese con grande istanza a suo Padre, ed a sua Madre; di questa supplicò tutte le Religiose, e per ottenerla sparse mille lagrime a' piedi del Confessore; E per quante ragioni le si apportassero in contrario, non si persuadeva, rispondendo essa sempre, non essere buona che a fare gli ufficj più vili della Casa per essersi in questi esercitata fin dalla sua fanciullezza, ed a questi aver' essa tutta l'attitudine.

6. Alla fine per farla desistere da questa umile sua importunità, sì il Confessore, che la Superiora, le comandarono in virtù di Santa Ubbidienza, che professasse da Corista. L'umile, ed ubbidiente Novizia chinò la fronte a questo comando, e la mattina seguente co'l concorso e de' Parenti, e di molto popolo fece la sua Oblazione, e con quanto fervore, e con quali delizie del suo Spirito, potrà meglio immaginarselo chi legge, di quello che esprimerlo io possa colla penna.

7. Ci dicono i Processi, che nell'atto di professare, si vide il suo volto risplendere d'un insolito rossore, che le durò tutta quella giornata, in cui andava come estatica, e fuori di sentimenti, dimodocchè venuti i Parenti per licenziarsi, Ella per non istaccarsi dal suo Diletto, mandò a dir loro che essa in quel giorno era morta al Mondo, e che il suo Padre era solamente Iddio, e la sua Madre la Santissima Vergine, e che però la lasciassero vivere in pace. Ma la Superiora non volle permettere, che partissero scontenti i di lei Genitori; Onde con autorevole comando fecela scendere alla Grata per licenziarsi da loro: Scese ella tutta umiliata; Ma dopo un breve complimento licenziossi con dir loro: *Pregate Dio per me*: e ritiratasi nella sua Cella seguitò tutto il restante del giorno a godere delle delizie dell'amato suo Sposo Gesù.

CAPO VIII.

Aumento di fervore dopo l'Oblazione: Continuazioni delle estasi: Nuove prove della Superiora; e varie visioni de' Demonj

1. APpena Rosa Maria si vide con replicati nodi legata ed a Dio ed alla Religione, che stimò suo dovere l'applicarsi con maggior studio nell'accrescimento delle Sante Virtù, e nel fervore di ben' oprare; onde se prima camminava a gran passi nella via de' Divini Precetti,

cetti, dopo l' Oblazione si scorse, che non solo camminava, ma che correva, e volava.

2. Era la prima in entare, e l'ultima ad uscire dal Coro: Nelle opere manuali, e ne' lavori la più puntuale, e la più fatigante: Non vi era cosa per ardua, e difficile, che se le imponesse, ch' ella non intraprendesse con vigore, e prontezza, benchè superiore alle sue forze estenuate dalle malattie, e dalle continue, e rigide penitenze. La modestia, l' umiltà, la mansuetudine, la docilità, lo staccamento da tutte le cose del Mondo, ogni giorno più si vedevano in lei crescere, e perfezionarsi di modo, che se bene minore in età di tutte le Religiose, era da tutte nulladimeno ammirata, e considerata come maggiore in ogni genere di più scelta virtù.

3. A confermare questo concetto, che avevano le Religiose delli maravigliosi progressi, che ella faceva nell'ardua via della perfezione, concorreva il Signore colle continue visite a favorirla. Si accorse una Religiosa, che ogni volta, che Rosa Maria entrava in Coro, si genuflettava vicino al Pilo dell' Acqua Santa, e più volte questa Religiosa si sentì spruzzare delle goccie d' acqua nel volto, senza vedere chi la spruzzasse; Onde desiderosa di sapere, come ciò accadesse la fece interrogare dall' ubbidienza, ed ella ingenuamente rispose, che ogni volta, che andava al Coro, Gesù le dava l'acqua benedetta; e che poi ne aspergeva le compagne.

4. Appena si sedeva alla Mensa, che nell'udire o qualche passo della Divina Scrittura, o qualche libro di divozione, restava estatica tutto il tempo di essa, senza potersi cibare; ed alle volte erano questi Ratti così veementi, che le Religiose intenerite dal vederla alienata da' sensi, e tutta in Dio, lasciavano di mangiare, e si ponevano a piangere; Onde la Superiora le proibì di più venire alla Mensa comune, per non cagionare questo divoto disturbo alla Comunità.

5. Camminava per il Monastero come fuori di se stessa, e sempre a stratta, ed alle volte non potendo reggere all'impeto grande dell' Amor^e Divino, si gettava boccone per terra, affine di dar così qualche sfogo al suo cuore. Altre volte si ritirava in luoghi remoti, e quivi sciolta in lagrime, e sospiri esalava quell'amorosa oppressione, che le agitava il petto, e che quasi le toglieva il respiro. Nelle comuni ricreazioni bastava introdurre un discorso spirituale per vederla estatica.

6. Questa frequenza di estasi, particolarmente nel pubblico, siccome all'umiltà della Serva di Dio era occasione di gran rossore, così era alla Superiora motivo di tenerla mortificata; onde nel vedere, che cominciava ad alienarsi da' sensi, ora la batteva, ora la schiaffeggiava, ora con parole piccanti la riprendeva, ora la scacciava dal Coro, dalla Ricreazione, e dal Refettorio come scandalosa, e disturbatrice della Comunità; ed Ella umile, e paziente, diceva: *Merito più di questi Schiaffi, perchè sono assai disubbidiente*: e baciavale i piedi. Una mattina

fe-

fecela comparire in Refettorio alla preſenza di tutte le Religioſe cogli occhj bendati, e con una corda al collo, da cui pendeva una peſante pietra, a dire ſua colpa, per lo diſturbo, che aveva dato in quel luogo a tutte le Religioſe, e fattale un'agre riprenſione, la fece ritirare: Ma la Compagna nel vederla sì debole, avvisò la Superiora, acciò la faceſſe cibare. Comandò allora alla Diſpenſiera, che le portaſſe in Camera un ovo da bere, con ordine, che ſubito lo prendeſſe; Ma, o foſſe poca avvertenza dell' Officiala, o foſſe diſpoſizione della Divina Providenza, che voleſſe concorrere ad accreſcere meriti alla ſua Serva, nell'aprire quell'ovo, fu tale il fetore, che ne uſcì, che la Compagna che l'aſſiſteva, moſſa dalla nauſea a compaſſione, glie lo tolſe di mano, qnando ſtava nell'atto di tranguggiarlo; Il che riſaputoſi dalla Superiora, preſe quindi motivo di riprenderla come diſubbidiente, ed immortificata; e la Serva di Dio, ſenza dir nulla in ſua diſcolpa, approvò quanto la Superiora detto le avea.

7. Volle ancora la Superiora eſercitarla in un altro atto di ubbidienza al quieto ſuo naturale, ed alla ſua ritiratezza aſſai ripugnante; e fu il comandarle, che una volta il giorno giraſſe tutta la Caſa, e poi le riferiſſe ciò che oſſervato aveſſe de' mancamenti intorno alla domeſtica diſciplina. Eſeguì con prontezza quanto dalla Superiora l'era ſtato impoſto; ed ogni giorno era in giro, ſcoprendo ſempre in queſte (per dir così) ſante ſcorrerie qualche occulta inſidia del tentatore.

8. Riferì un giorno alla Superiora, che avea veduta una tal Monaca, che ſoſteneva ſopra le ſpalle un Demonio in figura di Moro, il quale le parlava all'orecchio con gran premura, e che quella l'aſcoltava con grande attenzione. Chiamò la Superiora la Religioſa, ed interrogatala ſuggeſtivamente, le palesò che era fortemente tentata di ritornarſene al Secolo. Le riferì di un'altra, che il Demonio le coronava il Capo di puzzolentiſſime roſe, onde non potendo più la Serva di Dio reggere a tal fetore, lo percoſſe, e lo fugò col ſuo Scapolare. Ed in fatti la Superiora riſeppe dalla Religioſa medeſima, che avea la mente turbata da penſieri, e fantaſmi immodeſti. Teneva la Superiora ritirata in Camera una Religioſa in penitenza di non sò quale inoſſervanza: Comandò a Roſa Maria, che andaſſe a viſitarla, e colle ſue perſuaſioni l'animaſſe a ſoffrire con pazienza quella mortificazione, e l'eſortaſſe a deporre la ſua tiepidezza. Andò la ſerva di Dio per eſeguire l'ordine impoſtole, ma appena aprì la porta della Cella di quella Religioſa, che con un alto grido ritiroſſi indietro, vedendole un orrido Serpente avviticchiato ai piedi; Ma poi fattaſi animo entrò, e rivolta al Serpente: *Che fai quì brutta beſtia Infernale*: gli diſſe! Al che egli riſpoſe, che ſtava ſtrettamente unito a quella Religioſa, perchè gli dava molto piacere colla ſua inoſſervanza delle Regole, e colla diſubbidienza agli ordini della Superiora: Allora la Serva di Dio preſa una ſembianza autorevole, e minacciosa: *Or parti*, gli diſſe, *che queſta Religioſa coll'aju-*

to di Dio camminerà per la via dell'ubbidienza: Atterrita la Religioſa inoſſervante a quelle voci, ed animata dalle parole di Roſa Maria, mutò coſtumi, ed umiliatasi alla Superiora, viſſe poi raſſegnata nella ſanta ubbidienza, ed attenta all'oſſervanza delle SS. Regole.

CAPO IX.

Viene in varie guiſe afflitta da' Demonj corporalmente: e ſua Coſtanza nel ſopportare le loro perſecuzioni.

1. VEdendo il Demonio andare a voto le ſue trame ſcoperte mediante il lume ſopranaturale, con cui Iddio illuſtrava la ſua Serva, cercò di vendicarſene tormentandola in varie guiſe, così permettendolo il Signore, per darle campo di raffinare la ſua pazienza, ed animare le Compagne a combattere virilmente contra il tentatore.

2. Oſſervarono le Religioſe, che Roſa Maria compariva ſpeſſe volte la mattina piena di lividure nel volto, graffiata, ed inſanguinata nelle mani, e nelle braccia; e che camminava in modo, come ſe aveſſe avuto l'oſſa infrante; ne fecero conſapevole la Superiora, perchè s'informaſſe di ciò, che le accadeva la notte, ed in fatti fu cerziorata, che le comparivano i Demonj in figura di orribiliſſimi moſtri, e che con rabbia, e furore altri la baſtonavano, altri la graffiavano, altri la percuotevano con iſchiaffi, e pugni; e queſto particolarmente accadevale, quando pregava per la converſione de' peccatori, o per la liberazione delle Anime del Purgatorio.

3. Altre volte la vedevano andar meſta, e malinconica, ed interrogata da chi poteva comandarle, d'onde naſceſſe quella triſtezza di portamento, e di volto; ingenuamente confeſſava provenire dagl'orridi ſpettri veduti la notte, e che talmente gli ſi erano fiſſati nella fantaſia, che parevale di vederſeli ſempre intorno; il che la teneva in una continua paura, e ſepolta in una profonda malinconia; Onde la Superiora moſſa di lei a pietà, ſtimò bene di levarla dalla ſua Cella, e metterla a dormire in un Camerone in compagnia di altre Religioſe, ſperando, che il Demonio, trovandola in compagnia, laſciaſſe d'infeſtarla, e di affliggerla.

4. Ma lo Spirito maligno, in vece di ritirarſi, raddoppiò le ſue furie, tormentando con varj inſulti non meno Roſa Maria, che le ſue Compagne, riſguardando anche loro, come ſue capitali nemiche. Più volte udirono i fieri colpi, colli quali i Demonj la percuotevano; ed intimorite in sì aſpra carnificina, tremavano per lo ſpavento. Molte notti le ſvegliava nel più bello del ſonno con i ſtrepiti formidabili, e rumori, che per la gran paura non potevano prender più ſonno. Qualche volta, dopo di aver ben bene tormentata la Serva di Dio, ſi davano a far delle burle alle Compagne, or ſtraſcinando le ſedie, che ſtavano appoggiate a i letti,

ti, or levando loro i cuscini di sotto alla testa, or tirando loro dal letto le coperte. Entrarono una notte in esso Camerone in forma di Cavalli sfrenati, e dopo di aver tormentata con calci, e zampate Rosa Maria, fecero col correre, e nitrire tale, e tanto rumore, che fu sentito da tutto il vicino Dormitorio.

5. Ma la burla dellealtre più considerabile fu quella, che fecero a Suor Maria Maddalena; imperciocchè presole da i quattro lati il letto, sù cui giaceva, cominciarono ad alzarla tanto in alto, che le fecero colla fronte toccar il Soffitto: Perlochè fu tale lo spavento, che sorprese quella povera Religiosa, credendosi che dall'alto la lasciassero piombare al basso, che fu necessitata a gridare, e chiedere ajuto: Allora Rosa Maria incoraggita dallo Spirito di Dio, comandò ai Demonj, che riportassero quella Religiosa col suo letto al luogo suo senza recarle minimo nocumento. Eseguirono prontamente gl'infernali Ministri il comando della Serva di Dio; ma fremendo di rabbia, diedero un tal soffio, che accesero con esso la lucerna, che stava spenta ad un angolo del Camerone.

6. Per questi, ed altri dispettosi strapazzi avea Rosa Maria affatto perduto il sonno; e talmente si era maciata, che moveva compassione il vederla; onde la Superiora le comandò per Santa ubbidienza, che la sera si ponesse in Letto di buon'ora, e procurasse di prender sonno. Adempiva puntualmente l'obbediente Religiosa gli ordini della Superiora; Ma appena chiudeva gli occhi, che i Demonj la risvegliavano, or' in vermi trasformati, ma che la rodevano, or' in iscorpioni, che la pungevano, or' in piccioli Sorci, che saltellavano per il Letto, ed or' in Lucertole, e Vipere, che se le strisciavano per il Corpo; di che la mattina o in Lei, o nel Letto si vedevano i segni di quanto la notte accadevale. Altre volte con violenza la tiravano giù dal Letto, e per la Camera la strascinavano, e le Religiose udivano, che la Serva di Dio diceva ai Demonj: *Mentre così vuole il mio Sposo Gesù, tormentatemi questo corpo, purchè co'l tempo non mi tormentiate nell' Anima:* Allora quegl'infernali Carnefici più irritati dalla sua costanza, infierivano maggiormente contra di essa.

7. Altre volte poi, per impedire, che la mattina non si alzasse da Letto per andare al Coro a lodare il Signore colla Comunità, le toglievano gli Abiti, i Veli, e quant'altro era solito portarsi nel pubblico; onde la misera era costretta a rimanersene in Letto, fin tanto, che si cercavano i suoi panni, e dopo molte diligenze or si trovavano in qualche buco sotto le scale, or nel mondezzajo, ed ora ne' luoghi più umili della Casa: Così i Demonj andavano esercitando la pazienza della Serva di Dio; ed Ella senza dar segno alcuno di dispiacenza per se, afflitta solo restava per gl'incomodi, che a suo riguardo dalle Compagne si soffrivano.

8. Separolla alla fine la Superiora dalle altre, e per ben chiarirsi di ciò, che accadeva, la conduste a dormire nella propria sua Cella, dove

pur anche nella prima notte gl' Infernali Nemici andarono a tormentarla, e dopo una aſpriſſima baſtonatura, le ammaccarono talmente gli occhi co' pugni, che per molti giorni neri le rimaſero, ed illividiti. Interrogolla la Superiora, perchè così malamente le aveſſero peſti gli occhi, umilmente le riſpoſe, perchè non avevano potuto farla cadere in atti di curioſità, sù cui la tentarono.

9. Aveva la Superiora fatta lavorare una grata, per metterla in Parlatorio; Quando la notte, ſi udì con gran ſtrepito ſtraſcinare detta Grata per il Monaſtero; ma lo ſtrepito maggiore ſentiſſi avanti la Cella della Superiora, gettando poi la Grata a precipizio per le Scale. Allora la Superiora comandò a Roſa Maria, che andaſſe a vedere, qual coſa foſſe accaduta: Ma Ella riſpoſe -- *Madre non vi atterrite, mentre il Demonio è molto arrabbiato, perchè Voſtra Riverenza ha fatto fare la Grata ſtrettiſſima, e non così facilmente potrà ad eſſa far preda* -- Ed in fatti la mattina fu trovata detta Grata con un ferro rotto, quale la Superiora non volle, che ſi riſaldaſſe, ma ſi metteſſe in opera come era: acciocchè le Religioſe rammentandoſi del ſucceſſo, fuggiſſero le Grate, come luogo di diſſipamento, e come reti del Demonio.

10. Quanto duraſſe queſta terribile perſecuzione de' Demonj, non lo truovo regiſtrato ne' Proceſſi; truovo sì bene, che la Serva di Dio la ſoffrì con invitta coſtanza, e ſenza mai dar ſegno d'impazienza, o di noja, attribuendo eſſa il tutto a pena dovuta alli ſuoi peccati, e ſoggettando la ſua volontà alle amoroſe diſpoſizioni della Divina Providenza, la quale molte volte permette all' Infernale Nemico di travagliare nel corpo le anime elette, per meglio diſporle a ricevere nello Spirito quei ammirabili doni, da Dio loro preparati in premio della umile ſofferenza.

CAPO X.

Si fabbrica il nuovo Monaſtero: Paſſaggio delle Religioſe in eſſo: Eſtaſi, e Viſioni della Serva di Dio in queſto paſſaggio.

1. ESſendo il Conſervatorio creſciuto ſino al numero di trenta Religioſe; quel luogo per la ſua anguſtia non ſolo impediva l'ingreſſo a molte altre, che tirate dal buon' odore della loro Santità deſideravano ſervire a Dio in quel Sacro Ritiro; ma riuſciva così incomodo per quelle, che vi abitavano, che molte vi perdevano la ſanità, ed altre ſoffrivano il continuo martirio di una inſopportabile ſoggezione; Laonde per ottenere un qualche provvedimento a queſta loro indigenza ſtimò bene la Superiora di ricorrere agli Eletti, e Magiſtrati della Terra, acciocchè voleſſero concederle un ſito da potervi fabbricare un nuovo Monaſtero, in cui le Religioſe con meno diſcapito della loro ſalute poteſſero attendere alla loro Santificazine, e dare altresì co-

comodo a quelle, che bramavano di ritirarsi dal Mondo. Ricevutasi dunque dai Magistrati la supplica, si adunarono al Conseglio, dove ponderato il gran bene, che ridondar poteva alla lor Patria da questa Fondazione, l'edificazione, che avevano dalla buona vita di quelle Religiose, e la fama, che si era sparsa della loro segnalata Virtù per tutta la Provincia di Bari, stabilirono di conceder loro quel luogo, dove in altri tempi a pubbliche spese si erano gettate le fondamenta di una Chiesa, e di una Casa per farvisi un Monastero, che poi fu tralasciato. Nè solo pensarono a conceder loro quel sito da fabbricarvi, ma ancora al modo, giacchè le Religiose, per la loro povertà, troppo a lungo avrebbero dovuto aspettare il compimento dell'opera. Il modo dunque fu supplicare il Sommo Pontefice, acciocchè co'l suo beneplacito si potessero per sett'anni continui applicare le rendite del Monte de' Maritaggi per la Fabbrica di detto Monastero. Concesse la Santità Sua benignamente la grazia, ed in brieve tempo si ridusse quel luogo abitabile, quale poi si è talmente ampliato, che in oggi è tenuto per uno de' più considerabili di tutto il Regno, contandovisi di sole Monache velate sopra le ottanta.

2. Compiuta dunque la Fabbrica, si accingevano le Religiose a passare ad abitarla; Ma siccome le opere, che ridondano a gloria di Dio, ed a salute delle Anime, sogliono spesse volte essere, o dal Mondo, o dal Demonio contrastate, così accadde in questa mutazione: imperciocchè, dopo di avere il Pubblico donato liberamente il Monastero alle Religiose; mosse loro molte controversie intorno al possesso, perlocchè ne seguì un gran disturbo non solo nel Conservatorio, ma ancora in tutta la Terra; Ma, come a Dio piacque, tutte furono decise in favore delle Religiose.

3. Sedata questa tempesta straniera, ne insorse un' altra domestica. Si era insino allora regolato il Conservatorio secondo l'Istituto di Santa Teresa, le di cui costituzioni proibiscono, che le Religiose possino superare il numero di ventuno; Onde nel passare il Conservatorio all' essere di Monastero, dovevansi escluderne nove. Questa esclusione cagionò una grand'agitazione in quella Santa Comunità, imperocchè essendo tutte contente della loro vocazione, si sarebbero piuttosto eletta la morte, che l'essere escluse dalla Casa di Dio.

4. Era la Superiora di non poco rammarico il vedere tutte quelle sue Suddite scontente, temendo ognuna, che dovesse toccare a se la mala sorte di essere esclusa: Dall'altra parte rincrescevà molto a quelle di dover mutare Istituto, e deporre l'Abito Carmelitano: Agitata da questa dubbiezza chiamò Rosa Maria, e le impose, che pregasse il Padre de' lumi ad illustrarle la mente per risolvere ciò, che più conveniisse alla gloria di Dio, ed alla quiete di quella Santa Comunità.

5. Ubbidì con prontezza la Serva di Dio ai comandi della Superiora, e con tutta l'efficacia si diede a pregare l'Altissimo, e particolar-

mente nella Santa Comunione; Sicchè una mattina, dopo esserſi comunicata ebbe un'estaſi, in cui le apparve S. Tereſa, che le disse - *Figlia non vi affliggete, che dovete vivere ſotto altre Coſtituzioni; e per non mutare il Santo Abito della noſtra gran Madre Regina del Carmine, vi offeriſco per Madre Maria Maddalena de' Pazzi, perchè noi ſiamo tutte due una ſola coſa* - e così detto disparve. Narrò fedelmente la Serva di Dio alla Superiora quanto la S. Madre Tereſa detto le aveva; ed ella facendovi ſopra matura rifleſſione ſi accorſe essere disposizione divina, non essendovi mezzo più proprio, e per conservare l' Abito Carmelitano, e per non restringere il numero delle Religioſe, e mantenere insieme lo stesso fervore di spirito, che vivere sotto la Regola mitigata del Carmine secondo le Costituzioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi; onde proposta la cosa alle Religioſe, tutte vi acconsentirono, e scrittone a Roma per la conferma, la Santità di Nostro Signore Innocenzo XII. benignamente la concesse, ma senza Clausura.

6. Stabilitasi dunque e l'Abitazione, e la Regola, si fissò il giorno del passaggio dal Conservatorio al Monastero per li 3. di Maggio di quell'anno 1694. Avrebbero le Religioſe voluto fare questa loro trasmigrazione in tempo di notte, affine di non esser vedute; Ma li Superiori tanto Ecclesiastici, quanto Secolari vollero, che si facesse con tutta pompa, e processionalmente. Adunatosi pertanto tutto il Clero, e li Magistrati, si portarono al Conservatorio, ed inviatisi con buon ordine s' indrizzò la Processione verso la Chiesa Matrice del Clero: Seguivano le Religioſe a due a due in Cappa bianca, con li Veli calati, e coronate di Spine, precedute dalla loro Superiora Suor Maria Cherubina co'l Crocifisso inalberato: Venivano in fine i Magistrati, con il numeroso Popolo, che v'era accorso ad ammirare questo divoto, e non mai più veduto spettacolo. Giunte dunque a detta Chiesa, ed adorato il Divin Sagramento, furono condotte alla Cappella di S. Carlo; dove ascoltarono un erudito, ed eloquente Discorso fatto da un Padre Maestro Carmelitano in lode del Santo loro Istituto, con cui le animava alla perfetta osservanza. Indi ripigliato l'ordine della Processione, giunsero al nuovo Monastero, dove introdotte, fu dal Reverendissimo Vicario, e da' Magistrati dato loro il Possesso Giuridico di quella Abitazione.

7. Non può abbastanza esprimersi la divozione, che cagionò nel Popolo la vista di quelle Verginelle in Abito Penitente; chi ne lodava la modestia, chi ne applaudiva l'umile portamento; chi benediceva l' aria di Santità, che spirava da esse. Ma mentre gli altri erano tutti attenti ad ammirare la compostezza di quelle buone Religioſe, il cuore della Superiora era tutto rivolto in verso Rosa Maria, dubitando, che in una Funzione di tanta tenerezza non fosse sorpresa da qualche estaſi, secondo il suo consueto; Imperocchè si era avveduta, che nell' entrare in Chiesa, era fuori di sentimenti, ed a forza di ubbidienza

era

era ritornata in se stessa. Ma quel, che non acccadde in quel pubblico, avvenne nel Monastero; imperocchè appena giunta al Coro, per rendere a Dio le dovute grazie, che videsi elevata in estasi con un volto da Serafina; onde richiamata in se dall'ubbidienza, e dalla Superiora interrogata del successo, disse, che nell'ingresso fatto nella Chiesa Matrice, aveva veduta la Santissima Vergine, che nel passare le Religiose, le coronava di bellissime Rose, e che nell'estasi avuta nel Coro, avea veduto uno Stuolo di Verginelle anch'esse coronate tutte di varie Corone, e che le avevano detto, che tutte dovevano essere Religiose di quel Monastero, e che ella sarebbe stata loro Superiora; ed in fatti verificossi, come a suo luogo si dirà.

CAPO XI.

Si pone di nuovo in dubbio il suo Spirito. Vien carcerata per comande dell'Ordinario. Strapazzi ricevuti; Sua Costanza nel sopportarli; ed altri atti di Virtù esercitati in quel tempo.

1. MEntre la Serva di Dio sperava di godere con pace nel nuovo Monastero le delizie del suo Spirito, ecco che le si solleva contra una fiera persecuzione fomentata da qualche Religiosa, o indiscretamente zelante per la fama di Santità, che ella godeva appresso le altre, o pure invidiosa, per vederla contradistinguere dal comune nella condotta della sua vita; onde, e con parole, e con fatti diede principio a mettere di nuovo in dubbio, e le sue virtù, e le sue opere portentose, canonizzandole per finzioni, o per diaboliche illusioni.

2. Queste domestiche controversie incominciarono a traspirar fuori del Chiostro, e giunte all'orecchio del nuovo Vicario, lo confermarono nella storta opinione conceputa della Serva di Dio, stimandola una visionaria, ed una semplice, che apprendesse per vere apparenze i sogni, che si faceva, e per rivelazioni le suggestioni fantastiche del suo cervello stravolto. Ma egli non ardiva di palesare questo suo interno sentimento, temendo di essere appreso per Uomo critico, ed audace, che opporsi volesse alla corrente di quelli, che avevano approvato lo Spirito di Rosa Maria per Spirito di Dio, e non mosso da inganno, o illusione.

3. Or mentre stava il Vicario in queste dubbiezze, passò per Fasano un Religioso, il quale era stato in varie Città Confessore di Monache, ed aveva udito molte cose della straordinaria santità della Serva di Dio; Ma aveva anch'egli sempre dubitato del vero; onde trovandosi nel luogo, desiderava chiarirsene. Saputasi dal Vicario la venuta, ed il desiderio di esso Religioso, quasi Angiolo mandato dal Cielo, inviollo subito al Monastero, con ordine ingiunto alla Priora, che gli facesse udi-

re le Confessioni delle Religiose, e che obbligasse Rosa Maria ad andar vi. Si presentò la Serva di Dio al Confessore, il quale con ogni sottigliezza volle scrutinare i più segreti nascondigli della sua coscienza; e risapere a minuto quanto passava nel suo interno. Soddisfece Ella appieno a tutti i quesiti del novello Confessore, e con semplicità, e candore di Colomba, gli diede intero conto di se stessa; Tanto che rimase egli talmente persuaso della sua Santità, che chiamata la Superiora, le disse, che facesse gran conto di quella Religiosa, mentre in lei si ritrovava il vero Spirito di Dio, e che era poco quanto si diceva, in paragone di quello, che egli avea riconosciuto nell' anima di lei. A queste parole si pose in calma il cuore della Superiora, che infino allora era stato ondeggiante per li nuovi dubbj insorti intorno allo Spirito di Rosa Maria.

Ma questa calma fu di poca durata, imperocchè appena giunto il Religioso a Monopoli, che o perturbatagli dal Demonio la fantasia, o così permettendolo Iddio, per raffinare sempre più col fuoco delle tribulazioni lo Spirito della sua Serva, scrisse una lettera al Vicario, in cui gl' incaricava, che per tempo riparasse alli disordini, che potevano a lungo andare succedere nel nuovo Monastero; mentre egli aveva scoperto essere Rosa Maria una perfettissima Strega, e che se presto non si cacciava da quel luogo, prima di farlo Clausura, avrebbe infettate le altre; ond' egli e per lo zelo di buon Superiore, e per non mettere a pericolo tante anime innocenti, operasse con tutto calore in un affare di tanta importanza.

5. Questa lettera confermò il Vicario nella sinistra opinione conceputa delle estasi, e visioni di Rosa Maria; Sicchè con detta lettera in mano si portò immantinente al Monastero, e consegnatala alla Superiora, le ordinò che carceraste la Delinquente nel luogo il più angusto della Casa, e che proibisse sotto severissime pene a tutte le Religiose l' accostarvisi; che la facesse ogni giorno flagellare, e che non le somministrasse altro cibo, che pane, ed acqua, sin tanto che avesse prese altre risoluzioni più proprie per liberare il Monastero da questa Ipocrita scandalosa.

6. Può il saggio Lettore immaginarsi la maraviglia, che cagionò nell' animo della Superiora l' udire la manifesta diabolica contradizione del Religioso, ed il rammarico di dover cooperare all' ingiusto castigo di una innocente; Onde altamente agitata da interni rimorsi, partito il Vicario, conferì l'affare con la Madre Suor Angiola, Donna di spirito, e di prudenza, che per essere stata molto tempo nel Conservatorio Sotto-Priora, conosceva al fondo le virtù della Serva di Dio. Nel leggere Suor Angiola la lettera, subito si avvide della diabolica trama; ed accalorata dal zelo del buon nome dell' innocente vera Serva di Dio, ne fece mille pezzi, e gittolla sul fuoco, esortando la Superiora a non dare esecuzione a quanto dal Vicario le era stato imposto.

7. Tornò il Vicario il giorno seguente al Monastero, per ripigliarsi

la lettera, e per ſapere ſe ſi erano eſeguiti i ſuoi ordini. Stimò bene la Superiora di ſcanfare il primo incontro, ed in ſua vece mandò Suor Angiola, la quale con quella franchezza, che ſomminiſtra la buona cauſa anche alle anime timide, diſſegli, aver'ella brugiata la lettera, come opra diabolica, eſſendo coſa ingiuſta il cooperare a punir l'innocenza, e che la ſtima, che avevano le Religioſe di Roſa Maria, non era fondata ſolo ne'Ratti, e nell'Eſtaſi, ma nell'Umiltà, nell' Ubbidienza, ed in tante altre Virtù, che ſcorgevano in eſſa; e che perciò non ſi maravigliaſſe, ſe gli ordini ſuoi non erano ſtati eſeguiti.

8. Arſe di ſdegno a queſte parole il Vicario, e chiamate con precetto formale la Superiora, e Roſa Maria, dopo di aver queſta ſeveramente ripreſa, comandò in virtù di Santa Ubbidienza, che foſſe allora in ſua preſenza ſtraſcinata alla carcere, con oſſervarſi puntualmente gli ordini da lui dati nel giorno antecedente. Udì genufleſſa, ed umiliata la Serva di Dio la ſua ingiuſta condanna, e ſenza nè pur eſprimere una ſillaba in ſua diſcolpa, ſi laſciò qual'agnella innocente condurre alla deſtinata prigione. Piangevano le compagne in vedendo oppreſſa l'innocenza, e trionfante la calunnia. Solo Roſa Maria giubilava nel ſuo cuore per vederſi fatta degna di ſoffrire, per amore del ſuo Spoſo, quella non piccola mortificazione.

9. Serrata dunque nella Carcere, fu data in cuſtodia a quella medeſima, che era ſtata la motrice di queſta tempeſta, acciocchè ne ſperimentaſſe lo ſpirito, e ne puniſſe le colpe immaginate. Non può dirſi quali, e quanti ſtrapazzi riceveſſe, d'ingiurie, di battiture, di ſchiaffi, e di villanie da queſta ſua indiſcreta Cuſtode, credendo di fare tanto maggiore oſſequio a Dio, quanto maggiori erano gl'inſulti, che faceva a quella ſuppoſta maliarda. Ma la Serva di Dio corriſpondeva alle ingiurie colli ringraziamenti, ed alle percoſſe con baciarle umilmente i piedi. Alli ſtrapazzi della Cuſtode ſi aggiungevano quelli, che riceveva per ordine della Superiora, la quale di quando in quando mandava appoſta or l'una, or l'altra delle Religioſe a batterla, ed a riprenderla, e rimproverarla; ed ella tutta profondata nel ſuo niente riceveva con umil ſilenzio, e le riprenſioni, e le percoſſe, anzi baciando li piedi a chi battuta l'avea, la pregava di ringraziarne la Superiora per la tanta cura, che dell'anima ſua ſi prendeva.

10. In mezzo però a queſti ſtrapazzi non laſciava il Signore di conſolarla: L'eſtaſi erano quaſi continue, ed il ſuo cuore era colmo di celeſti delizie: Dal volto ſempre ſereno ſi argomentava la pace del ſuo interno, e dal ſuo continuo ſilenzio ſenza mai querelarſi de' mali trattamenti, che le erano fatti, ſi venne a ſcoprire l'alto fondo di virtù, di cui era arricchita; onde fu riſoluto di ridarle la libertà, ma di non abbandonarne le prove.

11. A queſto ſecondo ſperimento ſi unirono e la Superiora, ed il Confeſſore; La Superiora col cacciarla ora dal Refettorio, ora dal Co-

ro, ora dalla comune ricreazione, come indegna di vivere in compagnia di quelle Sante Religioſe. Se qualche diſgrazia accadeva al Monaſtero, ſe ne attribuiva il motivo alla ſua poca religioſità, ed alli peccati ſuoi: Se ſi ſcopriva alcun difetto, di cui non ſi ſapeſſe la colpevole, a lei ſi addoſſava; In ſomma non laſciava la Superiora occaſione di metterla al cimento o di riſpondere, o di ſcuſarſi, o d'impazientirſi. A tali prove della Superiora ſi aggiungevano quelle del Confeſſore a lei molto più ſenſibili, perchè la toccavano ſu'l vivo: Ora la ſcacciava dal Confeſſionario ſenza ſentirla, ora le proibiva il comunicarſi, or la rigettava nell'atto di accoſtarſi alla Sacra Comunione: Le reſtrinſe il tempo dell'orare, le taſsò una ſcarſa miſura di bere, quando e per l'interno fuoco del divino amore, e per il ſuo naturale molto aduſto, e focoſo era neceſſitata di ſpeſſo refrigerarſi: Ed ella ſempre coſtante, ſempre taciturna, ſempre umile, e paziente ſoffriva tutto, ſenza punto contaminar mai la tranquilla ſua pace, che godeva nel cuore.

12. Si diſcoperſe in queſto tempò un altr' atto di eroica virtù eſercitato da lei nella Carcere; imperciocchè accortaſi che dirimpetto a detta Carcere eravi una povera Donna, che avea alcuni Figliuolini, i quali piangevano per non aver che mangiare, moſſa di loro a pietà, ogni giorno gettava loro dal Fineſtrino quel poco pane, che le era ſomminiſtrato per puro ſuo ſoſtentamento, paſſando lei le giornate o digiuna, o ſolamente cibandoſi di qualche picciol tozzetto, non ſoffrendole il cuore di veder patire quelle miſere Creature; onde uſcita dalla carcere Roſa Maria, rimaſe la Donna per conſeguenza priva del caritativo ſoccorſo, quale ben diede a conoſcere, all' or quando ſtimolata dal diſpiacimento, e dalla povertà andò a ſpiare nel Monaſtero, che coſa n' era di quella Religioſa, che abitava in quel luogo. Così il Signore andava manifeſtando le occulte virtù della ſua Serva per togliere ogni dubbiezza della ſua Santità.

CAPO XII.

In confermazione della ſua Santità riceve viſibilmente lo Spirito Santo; varj altri prodigj in tale occaſione accaduti.

1. BEnchè la Superiora aveſſe veduti in tante prove molti, e grandi contraſſegni della Santità di Roſa Maria, nulladimeno nell'interno del ſuo cuore ſentiva un non sò che di contrario, per lo che non poteva vivere totalmente quieta intorno al di lei Spirito. Obbligatala pertanto un giorno a render conto della ſua coſcienza, e dopo aver' udito quanto Iddio operava con eſſa lei, ſattale un' aſpra riprenſione, le diſſe, che mai ſi ſarebbe indotta a credere quel tanto le narrava, ſe Iddio con un ſegno manifeſto, e ſenſibile non le faceva chiaramente conoſce-

re

re esser' essa guidata dal vero Spirito di Dio, e non dal Principe delle tenebre; Che però vi facesse sopra matura riflessione, e pregasse il Signore ad illuminarla su questo punto.

2. Promise la buona Religiosa di ubbidire a quanto ella le comandava, ed infatti la Vigilia dell' Ascensione del Signore si pose tutta la notte ritirata in un cantone del Coro ad orare; Quando su'l far del giorno fu udita dalle Religiose piangere amaramente, e subito lo riferirono alla Superiora, la quale chiamatala a se, la precettò a dirle ciò, che accaduto le fosse in quella notte; Ed ella non senza dispiacer suo le disse, che si era trattenuta a contemplare il mistero dell' Ascensione del Signore, ed il gran dolore, che sentirono gli Appostoli nel veder allontanarsi da loro il Divino Maestro: Che su il far dell' Alba fu rapita da' sensi, e vide una lucidissima nube, sù cui andava il Salvatore corteggiato da una moltitudine di Angioli, che con dolce melodia applaudivano al suo trionfo, e che ella mirandolo gli chiedette la Santa Benedizione; ed Egli: *Figlia*, le disse, *andate dalla vostra Superiora, e ditele, che vi faccia fare gli Esercizj Spirituali, che compiti questi, io le farò vedere un segno sopra di voi, acciò ella non dubiti più del vostro Spirito* -- e che ella allora si pose a piangere amaramente, lamentandoli col Signore, perchè non voleva essere conosciuta in questa vita; ma Egli le rispose, che andasse, ed ubbidisse. All' udire la Superiora tali cose, per tenerla umiliata, le fece, secondo il solito, una dura riprensione, e dissele, che facesse pur gli Esercizj, ma in cucina col far da Guattera alle Serventi.

3. Tanto bastò all'umile Serva di Dio; imperocchè portatasi in cucina, incominciò a dar di mano a quanto di faticoso, e di vile vi era da fare; A portar legna, a carreggiar acqua, a lavar piatti, a rigovernare stoviglie, e quanto di più le dettava la sua fervorosa umiltà. Il tempo, che le sopravanzava alle facende, l'impiegava nella cucina medesima in orazione. Accrebbe colla licenza della Superiora in questi giorni le penitenze con digiuni più austeri, con discipline più frequenti, e più lunghe, e con cilizj più aspri. Aggiunse alle penitenze le pubbliche mortificazioni in Refettorio, comparendovi, ora con una testa di morto in una mano, e coll'altra armata di flagelli fortemente battendosi; ora camminando carpone col Basto in dosso, e facendosi tirare da una Serviente per il capestro qual vile Giumento; ora dicendo sua colpa, e ponendosi alla porta del Refettorio distesa, pregando le Religiose a calpestarla come la più vile immondezza della Casa. Passava poi le notti nella stessa cucina o ginocchioni, o seduta, ma sempre in continue orazioni. Tolto il tempo del Coro, e della Messa s'impiegò di continuo in quei dieci giorni di Esercizj nella Cucina, e perchè le Religiose temevano, che la sua fiacca complessione non reggesse a tante fatiche, ed a tante penitenze, pregarono la Superiora ad alleggerirle tanta austerità, e tanto peso, ed ella a tutte rispondeva, che si sentiva ispirata a trattarla così.

4. Ter-

4. Terminò alla fine i Santi Eſercizj; E la mattina della Pentecoſte, che in quell'anno 1694. fu alli 30. di Maggio, dalla Cucina, ove era di morata in quei giorni, portoſſi al Coro per fare coll'altre Religioſe la S. Comunione: Quando nell' atto di ricevere detto Sagramento ſi vide in tutta la Chieſa un gran Lampo, ſeguito da uno ſtrepitoſo rimbombo di tuono, ed a queſto ne ſeguì un Globo di lucidiſſimo fuoco, che alla viſta di tutti ſi posò ſu'l capo della Serva di Dio. Cadde ella in quel luogo medeſimo per l' impeto del Divino incendio tramortita, e tremante. Vedevano le Religioſe ardere il Velo, con cui era coperta; onde tre di loro accorſero per eſtinguerlo, e Dio per far conoſcere che quel fuoco era veramente ſenſibile, fece che una ſcintilla ne ſchizzaſſe in viso ad una di quelle caritative Religioſe, la quale per moltigiorni ne portò il ſegno, e la cicatrice.

5. Trattanto il Sacerdote pieno di ſtupore per quel, che avea veduto, ſenza comprenderne il miſtero, comandò, per continuare a diſtribuire all' altre la S. Comunione, che foſſe levata da quel luogo, come infatti fu eſeguito: e portatala per ordine della Superiora in Cella, fu oſſervato, che colle mani ſi ſtringeva fortemente il petto, come ſe dalla parte del cuore aveſſe patito qualche gran ſpaſimo. Nell' aprirle il velo, videro il ſuo volto tutto intriſo di ſangue che in gran copia le ſgorgava dalla teſta; E nel levarglielo, ſi accorſero eſſerne brugiato da un palmo, e sì dalla parte verſo la fronte, come ancora dalla parte oppoſta v' erano quattro buchi rotondi della grandezza d' un quattrino. Oſſervarono in oltre, che tanto nel Berrettino, con cui teneva coperta la teſta, il quale era foderato a tre tele, come parimente nel Soggolo, oltre l'eſſervi gran copia di ſangue, eravi nel mezzo brugiato tanto di ſpazio, quanto ne occuperebbe una grand' Oſtia. Nello ſpogliarla ſi avvidero, che nella parte ſiniſtra del petto erano e la camicia, e la faſcia pettorale intriſe di ſangue, e brugiate colla figura, e grandezza di un cuore.

6. Reſtarono attonite ad una tal viſta le tre Religioſe, che aſſiſtevano alla Serva di Dio, e fattane conſapevole la Superiora, che ancora trattenevaſi in Coro, venne ſubito ad ammirare il prodigio, e moſſa da un interno impulſo del Cielo preſe quelle ſpoglie ſantificate dal fuoco dello Spirito Santo, e con eſſe in mano ritornò al Coro, dove, fatta adunare tutta la Comunità, fece un lungo, e fervoroſo ragionamento, eſortando tutte le Religioſe all' acquiſto, ed all' eſercizio delle Sante Virtù, mentre a chi di vero cuore ſerve a Dio, Iddio medeſimo non è ſcarſo delle ſue grazie, e per confermare quanto loro aveva detto, fece a tutte vedere i ſegni glorioſi, che lo Spirito Santo impreſſi avea nel Velo, e nelle altre veſtimenta di Roſa Maria.

7. Queſta viſta, ſiccome cagionò gran tenerezza nel cuore di quelle Religioſe, che erano ammiratrici delle virtù, e doni celeſti della

Ser-

Serva di Dio; così fu di gran confusione a quelle, che forse con buon zelo, ma con poca carità, mostravano disapprovare lo Spirito, e ne criticavano la condotta.

8. La Superiora intanto data qualche requie alla fortunata Religiosa, si portò di nuovo a visitarla, e ritrovatala, che ardeva in un dolce incendio di santo amore, le fece il solito precetto, e la costrinse coll'ubbidienza a narrarle il successo. Le lagrime ed i sospiri, che sparse ella a questa richiesta, diero a conoscere la repugnanza, che sentiva in dover manifestare i doni del Cielo; ma costretta dalla forza dell'ubbidienza, disse, che appena comunicata udì un tuono, e vide venire verso di se un gran fuoco, in mezzo a cui era una candidissima Colomba, che aveva l'ugne ed il rostro a guisa di ferro rovente, e luminoso, che entrata per il Finestrino della Comunione, si posò nella sua testa; che allora con gran dolore sentissi passare il Cranio dalle sue ugne infocate; che col rostro si sentì ferire in mezzo del Capo, che poi passata alla parte del cuore, ivi ancora sentì imprimersi una ferita; e che, non potendo più reggere a tanto spasimo, cadde tremante a terra, parendole di ardere d'un tale incendio, che le brugiava dolcemente ancora le midolle dell'ossa. Allora la Superiora per tenerla umiliata, presa un'aria di severità -- *i vostri peccati*, le disse, *meritano questi, ed altri più dolorosi castighi dal Cielo* -- e fattala scoprire il petto, volle riconoscere la piaga del cuore, come parimente quelle della Testa, le quali tutte scaturivano vivo sangue, ringraziando nel suo interno il Datore di ogni bene, che la faceva esser Madre di una figlia a lui sì cara.

9. Ma quanto, dopo questa grazia singolare del Cielo, restò Rosa Maria fortificata nello Spirito, altrettanto restò indebolita nel Corpo. La continua effusione di sangue, che sgorgava dalle piaghe della Testa, e del Cuore l'aveva affatto esinanita di forze. Tentò la Superiora con Balsami, e con Unguenti di farle rimarginare la carne alle ferite; ma quanto più vi applicava medicamenti, tanto più le vedeva inasprite, e sanguinose; Onde risolse con un precetto di ubbidienza di porvi l'opportuno rimedio, e chiamata a se la sua ubbidientissima Suddita, le comandò, che pregasse il suo Sposo a degnarsi di chiuderle quelle piaghe, mentre non ritrovava essa rimedio di sanarle.

10. Andò ella subito al Coro ad eseguire gli ordini della Superiora, ed appena incominciata l'Orazione, fu rapita da' sensi, e le apparve Santa Maria Maddalena de'Pazzi, che ponendole la mano in capo, le disse -- *Il Signore si è compiaciuto di esaudire le tue preghiere per le sole piaghe della Testa, le quali si dovranno solmente aprire in tutti li Venerdì di Marzo, nel Venerdì Santo, e nella festa de' Sette Dolori della Beatissima Vergine* -- Ciò detto disparve; ed ella trovatasi sana, riferì alla Superiora quanto la Santa Madre detto le aveva, verificandosi la promessa, come vedremo nel decorso di questa Istoria.

CA-

CAPO XIII.

Riceve l'officio di Rotara, e Virtù esercitate in esso.

1. SAnata miracolosamente Rosa Maria dalle piaghe impressele dallo Spirito Santo nella Testa, stimò bene la Superiora di applicarla ad alcun officio distrattivo, per divertirla alquanto dalla continua fissazione della sua mente nella contemplazione delle cose celesti, e dalle frequenti alienazioni de'sensi, temendo, che non potesse lungamente vivere, se continuato avesse quel tenore di vita; tanto più, che dopo essere stata investita dal fuoco dello Spirito Santo, si vedeva consumare a poco a poco, per il grande ardore, che si sentiva nel petto, e nelle viscere, le quali era essa costretta di attemprare, applicandovi spesso de'panni lini inzuppati nell'acqua, oltre il farne lunghe bevute; Onde determinò di farla Rotara, acciocchè coll'occasione di dover frequentemente chiamare, e rispondere, occupata nell'esterno si divertisse dall'interna occupazione dello Spirito.

2. Accettò ella senza replica l'officio destinatole dalla santa ubbidienza; e siccome Marta, e Maddalena erano Sorelle, ed ambedue servivano al Redentore, così ella procurò in quell'impiego di accoppiare l'azione di Marta colla contemplazione di Maddalena, essendo pronta a tutti i servizj del Monastero, senza punto allontanarsi dalla presenza del suo Divino Signore. Il Silenzio, la Pazienza, e la Modestia furono le tre Compagne indivisibili, con cui esercitò quest'officio. Riceveva con modestia somma l'imbasciate, e con prontezza l'eseguiva; Non mai si trattenne a parlare con alcuno, se non di cose necessarie, ed appartenenti al suo impiego: E se qualche persona voleva seco attaccar discorso, o non rispondeva, o con buona maniera se ne sbrigava. Vi fu chi curioso l'interrogò, e come si chiamasse, e chi fossero i suoi Genitori, a che ella con umile prontezza rispose -- *Io mi chiamo Suor Peccatrice, e sono figlia della Terra* -- Con queste, e simili parole si disimpegnava dal perder tempo, per aver campo di orare anche in mezzo alle distrazioni.

3. Si accorse su'l bel principio, che la Ruota era frequentata da' Poveri per ricever qualche sollievo alle loro miserie, e siccome ella aveva un cuore impastato di carità, nè aveva modo di provederli, sentiva un gran dolore in mandarli senza limosina; Ma la carità stessa la rese ingegnosa; imperocchè chiedette alla Snperiora licenza di dare a' Poveri il suo vitto, contentandosi essa di un tozzo di pane, e di poche erbe; Ma perchè questo era poco al gran numero, che concorreva, la Carità le suggerì un'altra tenera industria, e fu il farsi poveea per i poveri. Aspettava la Serva di Dio, che tutte le Religiose fossero entrate in Refettorio. Allora essa levatasi lo Scapolare, e posati

ſtaſi addoſſo una lacera veſte con una cannuccia in mano, e con una ſporta al braccio qual povera pellegrina girava intorno alle Tavole elemoſinando. Intenerite le buone Religioſe, che ſedevano alla Menſa, chi porgevale una coſa, chi un' altra del Vitto loro, ed ella tutta riconoſcenza, ed umiltà, a chi baciava le mani, a chi li piedi in gradimento della ricevuta limoſina: Indi tutta allegra, genufleſſa in mezzo al Refettorio baciava la Terra, e fatto a tutte un bell' inchino, ſe ne correva alla Ruota a conſolare i ſuoi poverelli. Queſto coſtume di cercar l' elemoſina in arneſe di pellegrina lo rinnovava poi ogn' anno nel giorno di S. Aleſſio a divozione di quel Santo, che ſeppe farla da pellegrino anche nella propria Caſa.

4. Quanto piaceſſero a Dio queſti atti di Carità eſercitati dalla ſua Serva verſo de' poveri, volle confermarlo con un miracolo. Correva nell' anno 1700. una gran ſiccità; onde nel meſe di Agoſto era già mancata l'acqua a tutte le Ciſterne della Terra. Ricorſero quei poveri alla noſtra Rotara per aver un poco d' acqua della Ciſterna del Monaſtero, ed ella ne dava a tutti con abbondanza, tirandola colle ſue proprie braccia. Era tale il concorſo della gente, che la Superiora dubitò, che coldarne tanta agli altri, mancaſſe poi per i biſogni del Monaſtero; onde le proibì il diſpenſarne di più. Ubbidì con prontezza agli ordini della Superiora; ma il giorno ſeguente la Superiora medeſima ſi accorſe dell' errore commeſſo, vedendo già mancata l'acqua, ed il Monaſtero in penuria; onde richiamata la Serva di Dio, le ordinò che daſſe pur l'acqua a quanti venivano; Ed ecco ritornar l' acqua nella Ciſterna, che per quanta ſe ne eſtraeſſe, mai non mancò; anzi ſcandagliata più volte, trovoſſi ſempre allo ſteſſo ſegno, ſenza mai ſcemare, durando così fino a tanto, che le acque del Cielo providero alla neceſſità di quella Terra.

5. Nè ſolo queſto Officio di Rotara le diede occaſione di eſercitare la Carità verſo de'poveri, ma le fu ancora un largo campo da eſercitare la tolleranza cogli altri, e mietere per ſe una meſſe abbondante di mortificazioni. Era la Serva di Dio, ſecondo il ſuo ſolito, ſorpreſa di quando in quando dalle alienazioni de' ſenſi; onde per quanto buſſaſſero alla Ruota non ſentiva; Scoſſa alla fine dal grande ſtrepito riſpondeva tutta confuſa; ma coloro impazienti, ſtimandoſi burlati, la caricavano d' improperj, e di male parole, ed ella ſoffriva tutto con pazienza ſenza nulla riſpondere a chi tanto la provocava. Giunſe all' orecchio della Superiora queſta, per altro involontaria, mancanza di Roſa Maria, e ficcone non laſciava occaſione di tenerla eſercitata nello ſpirito, e nella mortificazione, così non mancava in ſimili congiunture di batterla, ſchiaffeggiarla, e riprenderla agremente anche alla preſenza de' Secolari.

6. Racconta di eſſa ne' Proceſſi il Sacerdote D. Franceſco Paolo Ferrara, che fu poi Confeſſore della Serva di Dio, che eſsendo egli

Pro-

Procuratore del Monaſtero, andò per parlare alla Superiora ſopra intereſſi del ſuo impiego, e buſſando alla Ruota, Ella aſtratta nelle ſue contemplazioni non fu pronta a riſpondere, ond'egli, dopo breve ſpazio tornò a picchiare con maggior forza: La Superiora, che trattenevaſi di lì intorno, accorſe allo ſtrepito, e trovò la Serva di Dio, che ſtava facendo le ſcuſe con eſſo Ferrara, e chiedevale umil perdono della ſua tardanza: Allora la Superiora in preſenza del medeſimo Sacerdote cominciò a ſgridarla con parole anche mordaci, trattandola da inetta, da infingarda, e da balorda; e da ſimili parole poi paſsò a i fatti, cavando fuori una diſciplina, colla quale percoſſela ſenza pietà, ed Ella con voce dimeſſa -- *perdonatemi*, diceva, *che ho mancato, e per l' avvenire ſtarò più attenta* -- Nel vedere il mentovato Sacerdote un tale ſpettacolo, reſtò ammirato della modeſtia, e ſofferenza della buona Rotara, ma inſieme ſcandalizzato dell'aſprezza, e crudeltà della Superiora, onde appena ritiratoſi la ſerva di Dio, diſſe alla Superiora, ch'era rimaſto poco ben' edificato del ſuo modo di trattare, e che ſe altre volte aveſſe ella così uſato con quella povera Religioſa, non ſi ſarebbe mai più accoſtato nè alla Ruota, nè al Monaſtero, non comportando il ſuo cuore di vedere al ſuo riguardo ſtrapazzata in sì fatta maniera un' innocente; a cui la Superiora riſpoſe non doverſi egli ſcandalizzare, eſſendo tutti quelli, che a lui parevano ſtrapazzi, prove per eſercitarla nella mortificazione, e prendere ſperimento della ſua coſtanza, mentre ella era una Religioſa di Spirito ſtraordinario, e che per conſiglio de' Padri Spirituali, e de' Superiori conveniva ad eſſa con molta ſua repugnanza così trattarla; onde reſtò pienamente perſuaſo della prudente condotta della Superiora, e formò ſin d' allora un alto concetto della ſantità di Roſa Maria. La Superiora poi, nel partire, alla preſenza dello ſteſso Sacerdote le ordinò, che ſi tratteneſse in avvenire ſempre dietro alla Ruota, per eſſer più pronta a riſpondere, e non eſſer cagione di ſimili ſconcerti; il che puntualmente eſeguì per tutto il tempo, che eſercitò quell'officio di Rotara, come ſi raccoglie dalle depoſizioni del Sacerdote medeſimo.

CAPO XIV.

Viſioni avute dell' Inferno, e di alcune Anime dannate.

1. ACciocchè la ſua Serva ſempre più s' infervoraſse nell' eſercizio delle Penitenze, e camminaſse con maggiore attenzione nell'ardua via della perfezione Religioſa, volle il Signore farle vedere con qual rigore puniſce quelle Anime, che dimentiche della profeſſione loro, ſi danno in preda alli vizj, ed all' amor proprio.

2. La notte dunque de' Defonti ſtando ella in orazione, le Religioſe, che

che dimoravano seco, udirono, che alienata da' sensi, parlava, senza però capirsi cosa si dicesse: Ne fecero consapevole la Superiora, la quale andò subito a visitarla, e trovolla, che amaramente piangeva, ed interrogata della cagione di quelle lagrime, piena di spavento rispose, che il Signore, dopo di averle fatte vedere molte Anime, che dal Purgatorio volavano al Paradiso, alla fine le fece anche vedere l'anime di due Dannati circondate da fuoco, e così orride, che parevano due Demonj, che ella a tal vista si era tutta sbigottita, ma che poi preso animo, le aveva interrogate, chi si fossero, ed esse le risposero, che erano Anime di due Religiosi; a che essa replicò -- *come vi siete dannati, se Dio vi aveva chiamati alla Religione*? -- rispose il primo, che il principio della sua dannazione era stata la vanagloria; imperocchè essendo stato un gran Teologo nel Mondo, avea attribuito a se stesso la gloria della sua Scienza; onde abbandonato da Dio per la sua superbia si era dannato. Disse il secondo: ch'egli era dannato per la sua Ipocrisia, essendo vissuto di apparenza, senza mai prestar' ubbidienza a' suoi Superiori. Allora la Superiora, per tenerla umiliata, la sgridò di queste sue stravolte freneste, e scacciatala da se, fece chiamare le altre Religiose, alle quali fece subito un lungo, e savio discorso sopra questo successo, esortandole alla umiltà, ed alla esatta ubbidienza.

3. Verso le quattr' ore di un' altra notte, le Religiose, che seco in una medesima stanza dormivano, la udirono, che rispondeva ad alta voce, come se fosse chiamata da lontano, e dopo brieve spazio disse -- *Sia per mille volte benedetto il mio Sposo Gesù; voi lo maledite, ed io sempre, sempre lo benedico* -- e queste ultime parole le ripetè più e più volte. Datasi alla fine in un dirottissimo pianto, così passò il restante di quella notte. La mattina le Compagne riferirono alla Superiora quanto la notte udito avevano; ed ella col solito precetto costrinsela a narrarle il successo. Dissele Ella con tutta umiltà, che il Signore in quella notte l'aveva trasportata in un luogo, dove le aveva fatto vedere un profondissimo Pozzo, sù la cui bocca stava un Demonio in figura di Drago, e con orribili voci bestemmiava Iddio; che in quel Pozzo vide molte, ed atrocissime specie di pene, e tra le altre, certe ruote armate di taglientissimi rasoi, ed altri ferri radenti, e che il Signore le diede ad intendere, che quelle pene particolari erano preparate per quelle persone Religiose, che miseramente si dannano, e ch' Ella a tal riflesso proruppe in pianto amarissimo, deplorando la loro disgrazia.

4. Un' altra visione più spaventosa delle precedenti ebbe una sera nel Coro, dopo aver detto l' Officio colle altre Religiose; imperciocchè quando tutte le altre erano da quivi partite, fu ella sorpresa da un' alienazione de' sensi, che le durò gran pezzo di tempo; mentre nessuna delle Compagne si era accorta, che Rosa Maria non era comparsa nè alla Cena, nè alla Ricreazione, solo se ne avvide la Superiora, la quale secondo il costume, andava, dopo il ritiro delle Religiose, a benedire coll' acqua

San-

Santa le Celle; Sicchè non ritrovandola nella ſua ſi immaginò quello, che era, e dove eſſer poteva. Sceſa dunque al Coro, la ritrovò in un angolo colla faccia a terra, e col volto sì pallido, e meſto, che moveva a pietà. Scoſsa dalla voce dell'ubbidienza incominciò ad altamente eſclamare -- *Oh miſerie! Oh pene ſpaventoſe! Oh Religioſe; perchè non vi approfittate nella Religione? Forſe perchè non ſapete le pene, che vi ſtanno apparecchiate?* -- E diceva queſte parole con tal forza, che pareva le ſcoppiaſſe il cuore di zelo. Allora la Superiora, per reprimerla, incominciò a sgridarla, ed a batterla colla diſciplina. Indi poſtale al Collo una fune la fece girare per tutte le Celle delle Religioſe a chieder perdono dello ſcandalo dato. Ritiratala poi in diſparte ſi fè dar conto di tutto il ſucceſſo. Diſſele dunque, che terminato l'Officio fu rapita da'ſenſi, e che preſa per mano dall'Angiolo Cuſtode fu condotta all' Inferno, dove le aveva ſpiegate le qualità delle pene, ſecondo la qualità delle perſone: Le fece dapoi vedere molte Anime, che non ſolo pativano colle altre; ma che dalla loro teſta uſcivano gran quantità di vermini ſpaventoſi. A queſta sì orrenda viſta interrogò l'Angiolo, perchè a quelle Anime foſſe data quella pena particolare? Ed egli le riſpoſe, che quelle erano Anime di Religioſi, e di Religioſe, le quali non ſi avevano voluto ſoggettare alla ſanta ubbidienza, ma operare a capriccio, e perciò più di ogni altra parte pativano nella teſta; onde proruppe ella in quelle eſclamazioni, compatendo alla cecità di tanti, che ſi ſi dannano ſenza riflettere alle pene, che loro ſono preparate nell'Inferno.

5. Non mai però fu veduta più afflitta la Serva di Dio, che allora quando ebbe una rivelazione, che in quel Monaſtero vi doveva accadere un ſpettacolo orrido, e ſpaventoſo: Il fatto paſsò così. Stava ella orando con tutte le altre Religioſe; quando all'improviſo fu rapita in eſtaſi alla preſenza di tutte; dopo certo brieve ſpazio fu oſſervata mutarſi nel volto, e che preſa un' aria di malinconia incominciò a lagrimare ſinghiozzando. Ritornata poi nelli ſenſi fu chiamata dalla Superiora, e richieſta della cagione delle ſue lagrime, e della ſua malinconia, diſſe ella ſinceramente; che le ſi era fatta vedere la Santiſſima Vergine in volto meſto, e addolorato, e le aveva ordinato, diceſſe alla Superiora, che in quel Monaſtero ſi ſarebbe trovata una Monaca morta di ſubito, e ſtrangolata da' Demonj per li ſuoi mali portamenti. All'udir ciò la Superiora ſcacciolla de ſe con percoſſe, dicendole, che eſſa ſarebbe ſtata quella Religioſa diſgraziata, e non l'altre ſue figliuole. Non paſsò molto tempo, che l'evento moſtrò eſſer ſtata vera la rivelazione; Imperocchè una Religioſa celebre in quella Comunità per la ſua impazienza nel male, non volendoſi raſſegnare al Divino volere, e per l'avverſione, che aveva a Roſa Maria, la quale ſempre maltrattava con parole, e con diſpetti, quando andava per ordine della Superiora a confortarla ne' ſuoi mali, morì di ſubito in tempo, che tutte l'altre Religioſe ſtavano nel Coro, e nello ſteſſo iſtante, che la Serva di Dio

in

in ratto piangeva la di lei morte. Comandata dall' ubbidienza ritornò in se, e disse alla Superiora, che le erano comparse alcune Anime di Religiose Carmelitane, le quali andavano in Paradiso, e che le avevano detto, che in quel suo Monastero era morta in quell' istante una Monaca, e si era dannata: Terminato l' Officio andarono le Infermiere per rivedere le Inferme, e ritrovarono infatti quella Religiosa morta colla lingua fuori della bocca, e con il volto, e corpo annerito, come se fosse appunto stata strangolata. Rimasero a tal vista sorprese dallo spavento, e datone l' avviso alla Superiora, accorse Ella con tutte le Monache, deplorando la disgrazia di quella infelice: Ma sopra tutte era inconsolabile la nostra Rosa Maria, la quale dava in tale eccesso di dolore per la perdita di quell' Anima, che fu necessario chiamare il Padre Spirituale per consolarla. Fatti i Funerali alla Defonta andarono, secondo il costume, le Monache a due a due a baciare i piedi al Cadavero, e quando toccò alla Serva di Dio il fare questa funebre cerimonia, non potè in conto alcuno baciarli, restando essa interizzita, e fuori di se a rimirare con volto terribile per lo spazio di un' ora quell' infelice corpo: Richiamata poi dall' ubbidienza, le fu ordinato, che partisse da quel luogo, Si partì ella piangendo, e fuori di se girando per il Monastero, diceva -- *Ahi maledetta Ostinazione -- Ahi maledetta Superbia* -- Costretta poi dalla Superiora a render conto, le disse, che nell' atto, che voleva bacciare i piedi al Cadavero, l' era comparsa l' Anima di quella miserabile così orrida, che pareva un vero Demonio, e le aveva detto -- *Fermati, non baciar quei piedi, che più volte desiderarono calpestarti, nè si preghi per me, che sono la più disgraziata Sorella, che tra le Religiose si ritrovi* -- E ciò detto disparve. Questo funesto avvenimento, siccome cagionò a tutta quella Comunità un indicibile spavento, così poi produsse un ottimo effetto; Imperciocchè si vide in essa rinnovato il fervore, e la carità, cavando Iddio (secondo il costume dell' infinita sua bontà) dal male di una, il bene di molte.

CAPO XV.

Per comandamento di Gesù Cristo soffre le Serva di Dio per i Peccatori sett' Anni di acerbissime pene.

1. DOpo di avere più volte veduti Rosa Maria gli atrocissimi tormenti, coi quali la Divina Giustizia punisce nell' Inferno i Peccatori, come si è narrato nel precedente Capitolo, le apparve Gesù Cristo, e le disse, che il fine per cui le aveva mostrato il luogo, ove penavano i miseri Dannati, era stato, acciò ella pregasse per quelli, che stanno in peccato mortale; Onde chiedesse alla Superiora licenza di farsi ogni giorno tre volte la disciplina; La prima per quelli, che stanno

oſtinati nel peccato, acciocchè venghino in cognizione dello ſtato loro; La ſeconda per quelli, che ſtanno in procinto di cadere, acciò ſi ritirino dal pericolo; La terza per gratitudine di eſſerne ſtata eſſa eſente. Eſpoſe l'ubbidiente Roſa Maria alla Superiora quanto il Signore ſi era degnato di comandarle; Ma quella non ſolo non le conceſſe il fare tre volte il giorno la diſciplina, ma per contradire alla ſua volontà, le proibì ancora il fare quelle della Regola.

2. Dopo due giorni le apparve di nuovo il Signore in un ratto, che la ſorpreſe nel Coro alla preſenza delle Monache, e le diſſe, perchè non aveſſe eſeguiti i ſuoi ordini? Ed ella riſpoſe -- *Così vuole l'ubbidienza: ma Voi mio bene concedetemi quelle pene, che vi aggradano, per ſalute di quelle Anime* -- Queſte parole furono inteſe da tutte le Monache, che ſtavaoo in Coro; Ed il Signore lodò la ſua ubbidienza, ed accettò la ſua offerta, concedendole per quelle Anime il patire per ſett' anni un ſaggio delle pene infernali. Innorridì la Superiora all'udire manifeſtarſi la volontà del Signore, e cacciolla da ſe, ſenza nè pur darle riſpoſta, volendo vedere ciò, che Egli avrebbe diſpoſto di lei.

3. Non paſsò molto, che fu ſorpreſa da tali dolori, convulſioni, ed ardore, che non poteva mirarſi ſenza lagrime. Le s'iſtupidirono le mani, e i piedi, reſtando come un ceppo, ſenza poterſi muovere. La portarono all'Infermeria, dove non fu poſſibile di metterla in Letto; ma dovette collocarſi in un angolo della Stanza in una Sedia, biſognoſa di tutto, mentre da ſe non poteva ajutarſi in nulla, il che cagionavale gran rammarico, tanto più, che vedevaſi gravoſa a tutte. Procurarono di ſollevarla con varj rimedj, ma queſti ad altro non ſervivano, che a moltiplicare a Lei le pene, in luogo di ſollevarla nel male. Per richiamare alle braccia iſtupidite lo Spirito, ed il vigore, comandarono, che ſi applicaſſe una pelle di Caſtrato ſubito ſcorticato, il che fu eſeguito con tutta diligenza; Ma per dimenticanza di chi aſſiſteva, o per accreſcere il Signore pene maggiori alla ſua Serva, permiſe, che per molti giorni reſtaſſero così faſciate, ſenza che alcuno penſaſſe a levarla. S'inverminì frattanto la pelle, e quelli animaletti notte, e giorno le rodevano la Carne, ed ella con un profondo ſilenzio, e con un' invitta pazienza ne ſoffriva il tormento. Il fetore alla perfine, che da quella eſalava, fece accorgere le Infermiere dell'errore, e ſfaſciate le braccia, le trovarono tutte piagate dalla voracità di quei fetidi vermicciuoli, non ſenza loro ammirazione, e rammarico.

4. Non le mancarono in queſto piccolo Inferno ancora i Demonj, che la tormentaſſero; imperciocchè ſi udivano inſin da lontano le ſferzate, colle quali agremente la percuotevano; ed alle volte era sì aſpra la carnificina, che credevano le Religioſe trovarla morta; ed ella altro non diceva a que' maligni Carnefici, ſe non che tanto la tormentaſſero, quanto il ſuo Spoſo aveva dato loro licenza. Queſta raſſegnazione ne' patimenti ſcottava tanto a' Demonj, che la precipitarono per la Stan-

za, e più volte ancora per il Dormitorio, lasciandola mezza morta in un cantone di esso.

5. Tentarono una volta di levarle affatto la vita strascinandola fino all' orlo di un' alta Scala, da cui poi a forza di spinte la precipitarono; ed ella non potendosi ajutare, essendo impedita di mani, e piedi, rozzolò per fino al fondo: Accorsero le Religiose al rumore, e la trovarono tutta illividita coll' osso d' una gamba spaccato per mezzo. La riportarono all' Infermeria, e con suo indicibil tormento fu costretta a giacere. Era da tutte pianta per morta, o almeno per inabilitata a muoversi tutto il tempo di sua vita: La Superiora stimò bene di spedire ad Ostuni sua Patria a chiamare il Dottor Serio suo Genitore, acciocchè colla sua sperienza nell' arte trovasse qualche rimedio alli complicati mali della sua figliuola. Arrivato egli dunque, e vedutala in uno stato sì deplorabile, altro medicamento non gli sovvenne, che il piangerla come morta. Ma la generosa, e paziente Religiosa -- *Padre*, gli disse, *non piangete, perchè queste sono carezze, e non tormenti, che mi dà il mio Sposo* -- Egli nulladimeno stimando disperata la salute di lei, la benedisse, credendo di non più rivederla. Accompagnato, ch' ebbe la Superiora l' afflitto Padre, se ne ritornò all' Inferma, e trovandola aggravata dal dolore, mossa di lei a compassione, e stimolata da un interno impulso, le comandò per santa ubbidienza, che pregasse il suo Sposo a sanarle la Gamba dentro il termine d' un giorno. Ubbidì l' addolorata Inferma, e nel termine prefisso dalla Superiora, rimase affatto rimarginato l' osso, e la piaga, restandosene colle sole precedenti indisposizioni; ammirando e le Religiose, ed i Medici la gran Fede della Serva di Dio agli ordini dell' ubbidienza.

6. Erano già passati due anni di questi dolorosi tormenti, quando di nuovo le apparve il Signore, e le disse, che per cinque anni non averebbe potuto mangiare nè Carne, nè latticinj: Ella si esibì pronta a soffrire questa dura astinenza, e di lì in poi non si cibava, che solo ogni ventiquattr' ore di poco pane, e di cert' erba, che Spinacj si' appella. Credeva la Superiora, che per l' acerbità de' dolori, e per la debolezza dello stomaco le fosse venuta l' inappetenza; onde con gran carità facevale preparare buoni brodi, e cibi delicati, ed a forza di ubbidienza la costringeva a cibarsene. Eseguiva ella i comandi, ma appena sì fatti cibi erano giunti allo stommaco, che era obbligata non solo a vomitarli, ma a patire colli sforzi violenti, e dolorosi una grande effusione di sangue da quelli prodotta.

7. Mutossi in questo tempo il Confessore, e venne a diriggere nello Spirito le Religiose del Monistero D. Leonardo Alba. La prima cura di questo Sacerdote fu lo sperimentare con pruove le più austere lo Spirito di Rosa Maria. Intese, ch' ella non poteva mangiare nè Carne, nè Latticinj, ed egli costringevala a mangiarne in sua presenza: Ella prontamente ubbidiva, ma poi coll' usato vomito del sangue accompa-

gnato rendeva tutto. Mutò egli sistema, e ne fece sperimento con i consumati, ed accadeva lo stesso ancora in questo, ed una volta tra le altre vomitò sopra due libre di sangue, con grande spavento del Medico, e di esso Confessore, temendosi che non vi restasse soffogata: E pure non si cessava di tormentarla.

8. Il Dottor Serio suo Padre volle anch'egli fare le sue prove. Fabbricò certe confezioni di Carne di Lepre, di Tordi, e di altri Uccelli, ed or con una cosa, or con l'altra procurava di confortarle lo stomaco; Ma furono tali le convulsioni, i dolori, ed i vomiti, che credevasi dovesse restarne estinta; Onde genuflesso, e piangente ne chiedette perdono a Dio, ed a Rosa Maria: e rivolto al Confessore, lo pregò a non volersi più opporre alle Divine disposizioni, nè accrescer maggiori tormenti a quella misera Inferma.

9. Ma perchè forse il Confessore non si sarebbe arrenduto alle preghiere del Genitore, volle il Cielo disingannarlo con un miracolo. Aveva la Superiora ordinato alla Cuciniera, che arrostisse per Rosa Maria un quarto di Capretto, per far prova, se almeno di questo si potesse cibare. Andò l'Infermiera a prender' il solito pranzo, e vedendo, che invece dell'erbe consuete le avevano apparecchiata la Carne, ricusò di portarla, ben consapevole del male, che le avrebbe cagionato; Ma la Superiora ferma nel suo parere, comandò, che le si portasse. Ubbidì l'Infermiera, e non senza stupor suo vide, che l'Inferma ne mangiava con buon gusto. Finito il desinare, e rese a Dio le grazie, disse le, che ringraziasse da sua parte la Superiora di quel buon Pesce, che le aveva mandato, avendone essa avuto desiderio, ma che, per non dar incomodo, non l'avea richiesto. Allora l'Officiala guardando nel piatto, vi trovò e spine, e coda, e testa; onde piena di maraviglia portolle alla Superiora, la quale riconobbe sempre più mirabile Iddio in favorire questa sua Serva.

10. Cessarono dopo questo miracolo di sforzarla a mangiar carne; Ma non cessò la Superiora di tenerla umiliata, imperocchè di quando in quando andava a visitarla, ed invece di mostrare compatimento al suo male, per esercitarla nella virtù, la riprendeva, come se da se stessa si fosse ridotta in quello stato, incolpandone ora la poca cura avuta della sua sanità, ora le sue indiscrete penitenze. Dicevale, che era un peso inutile a quel povero Monastero; mentr' ella stava in riposo, e le altre dovevano raddoppiare le fatiche, per supplire alle sue veci; E la Serva di Dio riconcentrata nel suo cuore, udiva con umile pazienza quanto la Superiora dicevale, e poi ringraziandola della Carità, pregavala umilmente a compatirla.

11. Alle parole umilianti aggiunse in questo tempo la Superiora un comando, il quale alla povera Rosa Maria cagionò maggior pena che tutti i passati. Si era fatta Religiosa in quel Monastero più per capriccio, che per vera vocazione una Dama di gran lignaggio, la

quale

quale non voleva in cosa alcuna soggettarsi alla Regola, anzi disprezzava chiunque ardisse di ammonirla, ed in ispecie la Superiora, che essendo, come si è detto, di natali assai inferiori, non poteva ella soffrire di starle soggetta; onde con parole piccanti le rispondeva, e non voleva ubbidire a quanto le imponeva. Con questi suoi mali portamenti teneva essa Religiosa agitata la Superiora, ed inquieta tutta quella Comunità. La Superiora dunque, per mettere a segno questa Giovane indocile, comandò a Rosa Maria, che se mai venissero i Demonj per tormentarla, li mandasse alla Cella di quella Religiosa, acciocchè per mano loro riceveste il condegno gastigo delle sue stravaganze. Non può ridirsi l' agitazione, che cagionò nel cuore di Rosa Maria questo comando: Da una parte era combattuta dalla compassione verso quella Giovane inosservante; Dall'altra non volea trasgredire gli ordini dell'ubbidienza. Or mentre era ella agitata da queste dubbiezze, ecco i Demonj, che vengono per istraziarla; e memore dell'ubbidienza, disse loro, che andassero per allora a ritrovare quella tal Religiosa, ma quelli ripugnavano, dicendo esser venuti per lei, e non per altre. Ma la Santissima Vergine decise la Lite; imperocchè fattasi vedere dalla sua Serva, comandò a' Demonj, che andassero, dove ella loro ordinava, essendo volontà del suo Figlio, che quella Religiosa fosse castigata, acciocchè si emendasse. Eseguirono i Demonj i comandi di Maria Santissima, e furono tali le percosse, gli urti, ed i strapazzi fecero a quella arrogante Giovane, che la mattina comparve sì livida, e scontrafatta, che eccitava compassione il vederla; E fu tale lo spavento che ebbe ella in vedere quegli orridi mostri, che piangente, ed umiliata prostrossi ai piedi della Superiora, e chiedette a tutta la Comunità perdono delle sue inosservanze, e d' indi in poi visse da vera Religiosa, volendo il Signore concedere la conversione di questa altiera, e disprezzante Donna non solamente ai desiderj, e preghiere della zelante Superiora, ma ancora alla pronta ubbidienza dell' umile, e paziente Rosa Maria.

CAPO XVI.

Di alcuni favori, coi quali il Signore confortò la sua Serva nel tempo di tante acerbissime pene.

1. SOleva Rosa Maria con ispeciale apparecchio di penitenze, di umiliazioni, e di altre mortificazioni prepararsi a tutte le solennità del Signore, della Santissima Vergine, e di altri Santi suoi Avvocati; ma sopra tutte erale a cuore l' apparecchio a quella del Santissimo Natale, non solo per conformarsi al costume di Santa Chiesa, ma per le grazie speciali ricevute dal Santo Bambino. Ritrovandosi ora oppressa da' suoi dolori, non poteva in altra forma supplire alle sue

ſolite divozioni, che col ſoffrire quei mali, de' quali con mano liberale la regalava giornalmente il ſuo Spoſo; onde ſantamente invidioſa delle ſue Compagne, che ſcendevano in Coro a far la Santa Novena, ed a preparare i loro cuori per ricevervi il naſcente Bambino, ella tutta meſta era coſtretta a ſtarſene o aſſiſa nella ſua Sedia, o raggruppata ne ſuo miſero letticiuolo, e ſuppliva coll'ardore de' deſiderj alla debolezza delle ſue forze, e congiungeva i ſuoi ſoſpiri a quei, che i Santi Padri dal Limbo inviavano al Cielo per ſollecitare la venuta del Redentore.

2. Giunſe alla fine tra queſte ſmanie amoroſe la notte felice del Santo Natale. Avrebbe ella bramato di eſſere portata in Coro per aſſiſtere colle altre Religioſe all'Officio, alla Meſſa, ed alla Sacra Cerimonia di adorare nel Preſepio il Divino Infante; Ma la Superiora compaſſionando alla ſua debolezza, ed alle ſue indiſpoſizioni volle, che reſtaſſe a Letto, laſciandovi due altre Religioſe convaleſcenti in ſua compagnia. Appena cominciato in Coro l'Officio, videro le Compagne Roſa Maria immerſa in una profonda contemplazione, e giunta la mezza notte, le oſſervarono il volto allegro, e giulivo, e come ſe non foſſe da alcun male impedita ſtender le braccia verſo del Cielo, ſcorrerle dagli occhi dolciſſime lagrime, e che in mezzo ad infocati ſoſpiri andava ripetendo -. *Mio bene! E di chi vi ſiete innamorato? Meriterei per li miei enormi peccati di non vedervi per tutta l' Eternità: ed ora pargoletto vi miro nelle mie braccia* -- E in così dire videro, che ſi ſollevava molto alta dal Letto con tutti i panni. Onde intimorite da queſta viſta chiamarono un' altra Religioſa, acciò ancor' ella foſſe ſpettatrice di un tanto prodigio; Indi avviſarono la Superiora, la quale toſto dal Coro portataſi alla Stanza dell'Inferma, e vedutala ſollevata in aria, le comandò, che ſcendeſſe, ed ella a poco a poco ſi riposò ſu 'l ſuo Letto ripetendo ſpeſſo queſte parole -- *Mio bene, la voſtra bellezza mi ha rapito il cuore, ſfogate ſopra di me tutti quei tormenti, che a Voi piaceranno, purchè io non vi perda per tutta l' Eternità* -- Laſciò la Superiora, che eſalaſſe alquanto queſte vampe amoroſe del ſuo cuore, e licenziate le altre Religioſe volle, che le deſſe conto di quanto era paſſato nel ſuo interno. Pian'e l'umile Religioſa all' udire un tale comando, ma forzata dalla ubbidienza, diſſe, che andando al Coro le Religioſe, entrarono nella ſua ſtanza, e ſi fermarono avanti il ſuo Letto la Santiſſima Vergine, e S. Giuſeppe, e giunta la mezza notte, vide il nato Bambino, e Maria, e Giuſeppe, che l'adoravano, e poſcia poſatolo nel ſuo Letto diſparvero. Allora ſopragiunſe l'Arcangelo S. Michele con una moltitudine di Angeli, i quali adorato il Bambino, con una celeſte melodia cantavano le ſue glorie: Poi il Santo Arcangiolo preſo con molta riverenza il Santo Bambino lo depoſitò nelle ſue braccia, ed in quel tempo il benigno Signore le diede a conoſcere molte coſe della ſua Divina Incarnazione: Apparendo poi in una lucidiſſima Nube la

San-

Santiſſima Vergine, ripigliò dalle ſue braccia il Santo Bambino, e benedicendola diſparve nel tempo appunto, che ſi ſentì chiamata da lei. Ammirò la Superiora, come la Divina Bontà a miſura delle pene ſpande nel cuore delle Anime elette le ſue celeſti conſolazioni.

3. Or ſiccome la vigilante Superiora andava di quando in quando a viſitarla, così cercava certe ore, in cui foſſero le altre ritirate per ſorprenderla all'improviſo, e notare i ſuoi andamenti. Trovolla un giorno cogl'occhi fiſſi verſo il Cielo, e nell'entrare udì, che diceva -- *Che ſignificazione è queſta? Ditemela di grazia?* -- Allora le comandò, che narraſſe ciò che vedeva, e con chi parlava; ed Ella con ſanta ſemplicità le diſſe vedere Gesù, e Maria, ed una candida, e vaga Colomba, che ora volava in ſeno a Gesù, ora a Maria, e che Eglino l'accarezzavano, e ſi deliziavan con eſſa. Ond'ella deſideroſa di ſapere il ſignificato di sì bella Colomba, ne avea pregato Gesù, ed Egli le avea dato ad intendere, ſimboleggiare quelle Anime pure, ſincere di cuore, nelle quali eſſo, e la Santiſſima Madre ritrovano le delizie loro, e ſempre appreſſo di ſe le tengono.

4. Stava un altro giorno Roſa Maria oppreſſa più del ſolito da' ſuoi acerbi dolori, ed una forte malinconia impadronitaſi del ſuo cuore, la teneva fuori del conſueto ſepolta in una interna oſcurità; Quando il Signore moſſo di lei a compaſſione le ſi fece vedere accompagnato da S. Catterina da Siena, da S. Giovanni della Croce, e dall' Arcangiolo S. Michele, e con volto giulivo a lei rivolto le diſſe -- *Mira queſti miei Servi quanto per me han patito, onde non ſiete voi ſola, che patite per me* -- E laſciandole queſti due Santi, che la conſolaſſero col narrarle i travagli, e le pene da loro ſofferte, le interne deſolazioni, e le perſecuzioni patite dal Demonio, e dal Mondo, ſe ne partì; Ed ella rimaſe molte ore a conferire delle ſue pene colli due ſuddetti Eroi della Sofferenza. Alla fine l'Arcangiolo S. Michele, per maggiormente conſolarla l' accertò della ſua cuſtodia, e della protezione in tutti gl' incontri, che aver poteſſe giammai in tempo di ſua vita. Da queſta viſita reſtò la Serva di Dio talmente raſſerenata nel ſuo interno, ſicchè anche nel volto ne dimoſtrava gli indizj di contentezza; onde ſopragiunta indi a non molto la Superiora, nel vederla fuori del ſolito giuliva, l'interrogò della cagione di quella ſtraordinaria allegrezza, ed ella narrolle il dolce congreſſo avuto con que' Santi, e la certezza della protezione dell' Arcangiolo S. Michele. All'udir grazie sì fatte ſi ſentì la Superiora iſpirata a paleſarle a tutte le Religioſe, per animarle a patir volontieri; onde congregatele in Coro, narrò loro la ſopraccennata viſione.

5. Volle ancora il Signore, per maggiormente confortarla ne' ſuoi patimenti, ed animarla a ſoffrirli di buon cuore, farle vedere la gloria di una Giovane Religioſa morta poco prima in quel Monaſtero. Era queſta Suor Roſalia Zaccharia, la quale appena veſtita Religioſa

fu ſorpreſa da un male, che per quattro anni continui la tenne inchiodata in letto. Morì alla fine, e dopo otto giorni comparve alla noſtra Roſa Maria con una veſte candida tutta fregiata di Gigli, ed inveſtita da tanta luce, che per lo ſplendore non poteva fiſſarvi lo ſguardo; diſſe al vederla -- *E come mai in tanto poco tempo avete acquiſtata tanta gloria?* -- E la fortunata Roſalia -- *Sorella*, le riſpoſe, *per eſſermi eſattamente ſottopoſta alli divini voleri* -- Queſte parole accrebbero in lei sì fattamente la lena, che deſiderava di ſempre più patire al rifleſſo di quella gloria, con cui il Signore rimunera chi ſoffre per amor ſuo.

6. Trattanto ſi approſſimava la Feſta della Pentecoſte, e la buona Roſa Maria ſi preparava nel ſuo povero letticciuolo, come in un piccolo cenacolo in compagnia degli Appoſtoli, e della Santiſſima Vergine alla venuta dello Spirito Santo, ricordevole della grazia ricevuta dal Cielo in quel ſolenniſſimo giorno. Deſiderava, che quel fuoco Divino le bruciaſſe di nuovo il cuore, ma inſieme deſiderava, che queſto non foſſe che a lei ſola paleſe, abborrendo in eſtremo ogni eſteriore apparenza. Giunto dunque il giorno della Pentecoſte, e timoroſa di qualche ſtraordinario favore, pregò la Superiora a volerla quella mattina diſpenſare dalla S. Comunione; ma la Superiora, che ne previde il motivo, fecele un'agre riprenſione, ordinando alle due Religioſe, che portarla ſolevano in ſimile congiunture, che ſecondo il ſolito la conduceſſero in Coro ad udire la Meſſa, ed a ricevere la S. Comunione, e per maggiormente umiliarla, le comandò di comunicarſi non ſecondo l'anzianità, come ſi ſuole, ma come di tutte la più infima, ed imperfetta ſi comunicaſſe dopo le ſteſſe Serventi. Nel mentre dunque, che le Religioſe ricevevano la S. Comunione, fu ella ſorpreſa da una alienazione, e fu udita, che tra ſe ripeteva -- *Accende lumen ſenſibus: infunde Amorem cordibus* -- Ed era tale l'impeto del divino Amore, che pareva, che il cuore le uſciſſe dal ſeno. Nel mezzo a queſti ardori preſe la Sacra Particola; ma appena ricevutala, alzò un altiſſimo grido, e con tanto impeto cadde a terra, che tutte quelle Madri, che le ſtavano intorno, non poterono ritenerla. La Superiora, cui ben cognita era la cagione di quel paroſiſmo, fece ritirare la Comunità, per laſciarla godere di quel dolce fuoco dello Spirito Santo, che ſoavemente brucia, ma non conſuma. Tre ore continuò in tale alienazione, e più durata ſarebbe, ſe dalla Superiora medeſima non foſſe ſtata ſcoſſa col ſolito comando. Ritornò dunque a' ſenſi primieri, ma così sfinita di forze, che pareva, che allora allora ſpirar doveſſe. Ricondotta poi alla ſua Stanza, e permeſſole un brieve ripoſo, volle la Superiora un conto fedele dell'accaduto. Diſſe dunque aver veduto lo Spoſo celeſte in un trono fontuoſo, e con un volto di tanta maeſtà, che credeva alla ſua preſenza incenerirſi; che dalla piaga del ſuo divino Coſtato ſgorgava una fonte d'acqua criſtallina, che cadeva in una conca d'oro fiammante, in

cui

cui ſcherzava una candida Colomba, la quale uſcita dall' acqua voleva poſarſi in molti cuori, che ſtavano ivi preſenti; ma nell' atto di poſarſi uſciva da quelli una Colomba nera, che metteva in fuga la bianca; che ella a tal viſta pregò il ſuo Spoſo a ſpiegarle il miſtero; e che Egli con infinita degnazione le diſſe, che il ſuo divino amore voleva entrare in quei cuori, ma occupati trovandoli da altri affetti ne veniva eſcluſo; ma che Egli entrerebbe nel ſuo; e che allora la Colomba ſi posò nel ſuo cuore, e la viſione diſparve. Giunta poi la ſera volle la Superiora, che la Serva di Dio foſſe ſpogliata, e viſitata, e ſi trovò la Camicia bruciata dalla parte del cuore, e la piaga più aperta, ed alquanto inſanguinata; E queſta Camicia ſi conſerva nel Monaſtero colle altre bruciate in que' giorni di Pentecoſte dal fuoco dello Spirito Santo, come meglio ſi vedrà al luogo ſuo.

CAPO XVII.

Termina il tempo delle ſue pene, e ricupera la ſua priſtina ſanità.

1. ERa Roſa Maria da molti anni ſtata, come ſi è detto, priva dell' uſo delle mani, e de' piedi, e con un totale sfinimento di forze, o aſſiſa in una ſedia, o raggruppata nel ſuo miſero letticciuolo. Quando il Signore ſi compiacque alla fine di reſtituirla alla priſtina ſanità; ma volle, che queſta grazia foſſe da lei meritata con la vittoria delle più terribili tentazioni, che l'Inferno aveſſe giammai poſte in opera contro di lei.

2. La ſera dunque di S. Catterina da Siena particolare Avvocata di Roſa Maria, ſtando ella ſopra il ſuo letto penſando alla gloria meritata da queſta gran Santa per li trionfi riportati da' nemici dell' uman genere, udì un terribile ſtrepito nella ſua Cella, che ſi reſe anco ſenſibile a tutta la Comunità, eſſendo ſolo due ore di notte. Allo ſtrepito già detto ſeguì una folla di Demonj, ma in ſembianze sì orride, che nè per aſpetto ſpaventevole, nè per numero eran mai ſtati da lei ſimili veduti per lo paſſato. Tentarono queſti in più guiſe di ſpaventarla, ma vedendola coſtante nell' orare, e che nulla ſi atterriva alle minaccie loro, mutarono Scena, e depoſte quelle ſpaventoſe larve, preſero forma di Giovani brioſi, e di vezzoſe Donzelle, quali inſieme con atti ſcompoſti, con geſti immodeſti, e totalmente contrarj a quell' angelica purità, di cui ella era ſempre ſtata illibata, e geloſa cuſtode, danzavano confuſamente, e l'invitavano a ſolazzarſi in tal guiſa con eſſi loro. Fu tale il ribrezzo, ch'ebbe a tal viſta, e tale l'orrore, che ne concepì, tale lo sforzo, che nel ſuo interno fece, che precipitò dal ſuo Letto, nel quale iſtante ſentendoſi rinvigorire le già perdute forze delle braccia, preſe

un

un aſpro flagello, e cominciò a batterſi ſpietatamente, dicendo al ſuo Spoſo, che ſi contentava di ſentire altrettante pene, quante fino allora ſofferte avea, piuttoſto che mirare quegli immodeſti ſpettacoli. Durò ben cinque ore queſto combattimento, ed ella ſempre coſtante in flagellarſi, ed in otare. Alla fine quei Spiriti immondi incominciarono a tremare, dicendo -- *Ecco, che viene, ecco, che viene* -- Vide ella venire allora in ſuo ajuto la Santiſſima Vergine col ſuo Divin Figliuolo, corteggiati dalla Madre S. Tereſa, da S. Catterina da Siena, e dal Santo Re David colla ſua Arpa d'oro, che in compagnia di molti Angioli, quali cantavano Inni di lode per lo trionfo da lei riportato ſopra gli infernali nemici, dolcemente ſuonava. Non può abbaſtanza ſpiegarſi il conforto, che ricevette l'animo turbatiſſimo di Roſa Maria a queſta viſta di Paradiſo; e molto più le ſi accrebbe il godimento, quando dalla Santiſſima Vergine fu aſſicurata d'eſſere ſtato molto gradito dal ſuo Divin Figlio il di lei generoſo combattimento, e che d'indi in poi non ſarebbe giammai ſtato permeſſo a' Demonj di moleſtarla in sì fatta ſpecie di tentazioni; Che in premio della coſtanza ſua, ella veſtivala di quella candida veſte, che prendeva dal ſeno del ſuo diletto Figliuolo, e che per l'avvenire ſi ſarebbe ſempre conſervata colla medeſima purità alla Divina preſenza. Indi rivolta a que' Demonj con voce imperioſa li poſe in fuga, eſpreſſamente lor comandando, che mai più non ardiſſero di tormentarla con quelli ſozzi fantaſmi. Venuta la mattina andarono le Infermiere, ſecondo il ſolito, a viſitarla, e trovatala in terra, la ripoſero nel ſuo letticciuolo, e datone avviſo alla Superiora, fu ſubito dalla ſteſſa viſitata, ed interrogata dell'accaduto nella paſſata notte; la Serva di Dio le reſe conto della Miſericordia uſatale dal Signore nell'aſſiſterla in quel duro cimento, e de' favori ricevuti dalla Santiſſima Vergine, e dall'ora in poi ſi ritrovò coll'uſo libero delle braccia, nè più vedevaſi ricoperta di altra veſte, che di quella candida, di cui l'aveva favorita il ſuo Spoſo, come ella ſteſſa in tutta confidenza confeſsò alla propria Sorella.

3. Non meno mirabile fu l'iſtantanea ricuperazione dell'uſo de' piede: Era la Novena del Santiſſimo Natale, tempo nel quale ſogliono le Religioſe più che in ogn'altro preparare i cuori loro con frequenti Comunioni alla Naſcita del Divino Infante. Impoſe la Priora a Roſa Maria, che ancor'ella ſi faceſſe portare in Coro, per ricevere il Divin Sacramento: Queſto comando quanto le fu grato per maggiormente unirſi al ſuo Spoſo, altrettanto le recò di diſguſto ſu 'l rifleſſo dell' incomodo, che dovea dare a quelle Sorelle, che erano deſtinate a portarla, e riportarla in ſimili congiunture. Una mattina dunque, dopo la S. Comunione, accoſtandoſi le Religioſe per eſercitare il ſolito atto di carità di riportarla in Cella, non ſenza loro gran maraviglia la videro alzarſi in piedi; Indi dati alquanti paſſi, ſeguitò poi a camminare con tanta ſveltezza, che le ſue accompagnatrici non potevano raggiungerla, e

da

da quell' ora in poi potè da se stessa intervenire a tutte le funzioni della Comunità.

4. Ma benchè la Serva di Dio avesse ricuperato l'uso spedito delle mani, e de' piedi, era nulladimeno sì debole rimasa dalle passate infermità, che non poteva impiegarsi in alcun'esercizio in sollievo del Monastero; e particolarmente era sì aggravata dal dolore di testa, che appena poteva alzarla; Ma questa grazia di perfettamente ristabilirla in salute l'aveva a se riservata il Santo Bambino.

5. Venuta dunque la notte del Santo Natale le concedette la Superiora lo scendere nel Coro colle altre Religiose; compassionando insieme la sua debolezza, le ordinò, che non recitasse l'Officio, ma che si ponesse in un cantone ad assistere; ed acciò potesse tenere riposata la testa, le fece porre sotto di essa un Cuscino.

6. Stava ella frattanto accompagnando cogli affetti del suo cuore le voci delle Sorelle, che salmeggiavano. Giunto il fine del Matutino, quando la Superiora intonò il *Te Deum laudamus*; ecco che tutte le Religiose vedono la Serva di Dio sollevarsi in un ratto sì alto, che giunse fino al Soffitto del Coro, restando nella medesima situazione il Cuscino sotto la Testa, come se appunto dimorasse sopra la Terra, e non sospesa nell'aria; e così si mantenne fino a tanto, che si terminasse l'Officio, dopo del quale le comandò la Suporiora, che scendesse; onde ritornata a' proprj sensi, ed interrogata di ciò, che veduto avesse, con tutta umiltà rispose essere stata spettatrice del gran Mistero della Nascita del Divin Verbo.

7. Da questo ratto fu talmente confortata la Serva di Dio non solo nello Spirito, ma ancora nel corpo, che svanitale ogni debolezza si rimise in forze, e come se per l'innanzi non avesse avuto alcun male, ritornò all'uso degli antichi lavori, impiegandosi come le più robuste a dar di mano a tutte le più faticose faccende del Monastero, volendo col suo fervore ricompensare quel tempo, in cui affatto invalida, era stata incapace di operare.

CAPO XVIII.

Vien fatta Infermiera: Virtù esercitate in quest' Uffizio.

1. NElla nuova distribuzione degli Uffizj domestici vedendo la Superiora, che Rosa Maria perseverava nella ricuperata salute, stimò bene di applicarla a quello d'Infermiera, per darle con questo impiego occasione di esercitare quelle Virtù, che sono proprie di questo Ministero, cioè la Carità, la Mortificazione, lo Zelo.

2. Ricevette ella questa disposizione della S. Ubbidienza come una congiuntura mandatale dal Cielo per corrisponder' alla carità usatale per tanto tempo da quelle buone Religiose nelle sue lunghe infermi-

tà.

tà. Si applicò per tanto con tutto il fervore a ſervire a tutte le Inferme con una indicibile diligenza: La trovavano queſte ſempre pronta ad ogni loro biſogno, vegliando eſſa giorno, e notte alla cuſtodia loro: Spazzava la Camera, ripuliva i vaſi, raſſettava i letti, apparecchiava le vivande, e rendeva loro ogni altro più vil ſervigio, che occorreſſe. Se il Medico ordinava qualche medicamento, ella con tutta diligenza ſpediva alla Spezieria inculcando alle Serventi la ſollecitudine, parendole un'ora mille di porger ſollievo alle ſue Inferme, e per mettere in ſoggezione le dette Serventi, aſpettavane alla Ruota il ritorno.

3. Il Signore per ſecondare il fervore della buona Infermiera, e dar largo campo alla di lei carità di ſpandere il ſuo fuoco verſo le ſue care Sorelle, diſpoſe, che un'influenza di Febbri maligne, che faceva ſtrage in quella Terra, entraſſe ancora nel Monaſtero. Di quaranta, che allora ſe ne trovavano in quel Sacro ritiro, ſolo cinque ne furono eſenti, e queſte con una tal debolezza, che poco potevano reſiſtere ad impieghi faticoſi. Reſtato dunque il peſo di tutta quella non piccola Comunità a carico della Infermiera, ella con quel gran cuore, di cui Iddio l'aveva dotata, dilatò i confini della ſua carità verſo di tutte. Tre volte il giorno, e tre la notte viſitava le inferme, preſtando loro tutti quei ſervizj, che facevano di biſogno. Chiedeva a tutte qual ſorta di mineſtra appetiſſero, e ſceſa in Cucina, per ſoddisfarle, facevala colle proprie mani. Ella portava le Legna, ella puliva le Stoviglie, ella dava feſto a tutte le altre facende del Monaſtero, eſſendo coſa di maraviglia, come una ſola, e di fiacca compleſſione poteſſe ſupplire al ſervigio di una intiera Comunità, ſenza tralaſciare nello ſteſſo tempo tutti gli altri obblighi della Regola, recitando il Divino Officio, udendo la Santa Meſſa, e dando il tempo aſſegnato alla Meditazione.

4. In queſto tenor di vita con tanta fatica, con poco cibo, e con quaſi nulla di ripoſo paſsò (non ſenza ſpeciale aſſiſtenza del Cielo) la noſtra Infermiera tutto il tempo della influenza. Riſtabilitoſi poi il maggior numero delle Religioſe in ſalute, ſi applicò ella tutta all'aſſiſtenza di quelle, che con mali abituali, ed ancora ſchifoſi richiedevano la totale occupazione dell'Infermiera. Aſſiſtè a Suor Maria Serafina Blaſi, che per un tocco di Apoplesia non potea prevalerſi della ſua vita, ſervendole notte, e giorno in tutte le ſue neceſſità; E perchè l'Inferma era alquanto corpulenta, ed eſſa di forze aſſai deboli, un giorno nel ſollevarla dal letto, vi cadde ſotto al peſo, ma la carità ſomminiſtrandole vigore, potè ſola ſenz'altro ajuto rimetterla a giacere con maraviglia dell'inferma, e di quante ſeppero il ſucceſſo. Per un'apoſtema nelle viſcere gettava dalla bocca ſangue, e marcia molto puzzolente Suor Maria Lucia Maſi, per lo che ſi ritrovava deſolata, non potendo altre reſiſtere a quel fetore: La noſtra ſola Infermiera non ſolo l'aſſiſtè con ſomma carità nel tempo del ſuo Uffizio, ma anche dopo d'eſſer da

quello

quello uscita, e senza mai schifarsene, le prestava ogni servigio, e non si asteneva di starci a faccia a faccia qualora il bisogno l'avesse richiesto; onde un giorno essendole stato detto, che non vi stasse così prossima, perchè puzzavale il fiato, ella con un profondo sospiro rispose -- *Oh quanto più puzzeranno le mie colpe all'odorato di Dio* ! --

5. Medicò ancora per molto tempo un' apostema nata nella gola a Suor Maria Giovanna Trisciuzzi, la quale non solo esalava fetore, ma recava ancora orrore, e moveva a stomaco il sol mirarla, e pure anche questa fu dalla Serva di Dio non solamente assistita con animo invitto, ma anche curata, senza che il Cerusico, dopo fatto il taglio, vi ponesse più le mani.

6. Quanto piacesse a Dio questa carità generosa della buona Infermiera, volle egli dimostrarlo con un miracolo. Erasi a Suor Nicolaa Baldassari, per l'umido delle nuove fabbriche del Monastero fissato con maostruosa escrescenza un umor freddo vicino alla gola, e per quanti rimedj vi ponessero i Professori, o per isciogliere, o per farlo venire a suppurazione, mai non poterono ottenere l'intento: Alla fine, abbandonata la cura, da se stesso dopo nove mesi si ruppe con grave dolore dell'Inferma. Era già un anno, che la piaga si era aperta, e quantunque vi applicassero innumerabili Medicamenti, e Balsami, e Cerotti, mai però non fu possibile rimarginarla; Anzi di piaga convertitasi in Fistola andava ogni giorno più dilatandosi con evidente pericolo della vita della Paziente. Eccitata la Superiora dalla compassione di quella povera Inferma, chiamò Rosa Maria, e le disse; ch'ella pensasse a sanarla, così ordinandole per Santa Ubbidienza. Andò essa con quella fede, che il solo nome di Ubbidienza le facea nascer nel cuore, e scoperta all'Inferma la piaga la strinse colle sue mani, e fattane uscire poca marcia -- *Or via*, le disse, *state allegramente, che è sanata* -- Ed in fatti si vide istantaneamente rimarginata la piaga con indicibile consolazione dell'Inferma, e gran stupore delle Religiose.

7. Ma se questo miracolo fu premio della sua ubbidienza, fu il seguente premio dell'eroica sua mortificazione. -

Racconta di se ne' Processi Suor Maria Battista Baldassari, che essendo nell'età di venticinque anni, le vennero i Vajuoli, ed in tanta copia, e di tal pessima qualità, che fu data da' Medici per disperata la sua salute; Onde munitala de' Santi Sacramenti aspettavano d'ora in ora la morte di lei, affermando in oltre, che se a sorte fosse guarita, sarebbe per lo meno restata cieca, mentre che già da molti giorni vivea priva di luce. Aspettò Rosa Maria, che si fossero ritirate tutte le Religiose, e rimasa a sola a sola le disse, che voleva rinfrescarla, e presala per le mani fetide, e marcios cominciò colla propria lingua a leccarla ben bene. Resisteva l'Inferma in permettere alla Serva di Dio una mortificazione tanto ripugnante all'umana delicatezza; ma quella costante nel vincer se stessa, non solo lambì le mani, ma il volto altresì, e gli

oc-

occhj insieme della Paziente, dove più copiosa era la putredine. Indi, per compire gli atti della sua carità, le pose nelle fauci le dita, mentre il maggior patimento gl'era nella gola, non potendo l'Inferma inghiottire; e nel lasciarla, dissele, che stasse di buon'animo, perchè in brieve se la sarebbe passata meglio. Infatti così fu, imperocchè appena ritiratasi la Serva di Dio, l'Inferma gettò dalla bocca quantità di materia puzzolentissima, si sentì sgravata negli occhj; ed in pochi giorni si trovò sana, e libera da ogni male, riconoscendo la sua vita dalla carità della sua buona Infermiera.

8. Non però mai spiccò tanto la sua eroica virtù quanto nell'assistenza, che per sei anni continui prestò, dopo ancora di aver terminato l'ufficcio d'Infermiera, a Suor Donata Petrucci: Questa Religiosa, per l'eccessivo riscaldamento del sangue, ed alterazione di fantasia, era divenuta pazza, ed alle volte dava in tali furie, che guai a chi le si parava d'avanti. Non trovava la Superiora a chi darla in cura, scusandosi tutte di assistterle per l'evidente pericolo di essere percosse, e maltrattate da quella delirante furiosa. Toccò finalmente la buona sorte alla nostra Rosa Maria, la quale senza scuse, anzi con molto giubilo del suo spirito ne intraprese il governo, prevedendo doverle questo fruttare un gran capitale di merito. Ella dunque accintasi alla impresa non lasciò mai di custodirla con una soprafina carità; e benchè altro ringraziamento non riceveste, che ingiurie, villanie, e battiture, compassionando al di lei male, quanto più la vedeva contra di se infuriata, tanto più la serviva con amorevolezza, e puntualità; Onde il Signore in premio della sua perseverante carità restituì il senno alla pazza, e colmò lei di molte grazie.

9. Nè si fermò quivi la carità della nostra buona Infermiera, ma passò molto più oltre, bramando ella di soffrire le infermità, che altre pativano, purchè il Signore si compiacesse di risanarle; ed Egli per secondare il genio caritativo della sua Serva, ed accrescerle il merito, vie più condescendeva ad esaudirla: Così accadde nella grave infermità di Suor Maria Cherubina Semeraro Priora del Monastero, la quale sorpresa da acerbissimi dolori in un fianco, era quasi disperata da' Medici. Non può esprimersi il cordoglio, che n'ebbe la buona Infermiera, la quale vedendo, che li Medicamenti nulla portavano di sollievo all'Inferma, e che non lieve danno avrebbe cagionato la morte di lei a quel nascente Monastero, pregò il Signore a mandare a se quel male, che tanto cruciava la sua Superiora. Esaudì il Signore i suoi voti, imperocchè nell'istante medesimo, in cui risanò l'Inferma, ne cadde ammalata l'Infermiera, passando dall'una all'altra i dolori, i quali dopo di averla tormentata due giorni, cessarono.

10. Ma se tale fu la carità, e la mortificazione di Rosa Maria nel servire alle sue Inferme nelle cose al corpo appartenenti, non fu minore lo Zelo, con cui le assisteva in quelle, che appartengono all'anima.

ma. Appena i Medici davano per disperata l'Inferma, ch'ella procurava subito di disporla a ricevere i Sacramenti per apparecchiarla a quel punto tremendo, da cui dipende l'eternità, ed era tale la grazia, con cui suggeriva alle Moribonde gli atti necessarj per tale apparecchio, che non meno era a quelle di conforto, che alle astanti di compunzione.

11. Se si accorgeva poi, che la Moribonda agitata da qualche scrupolo, o tentata dal Demonio di diffidenza stasse nel suo cuore ondeggiante, o dubbiosa, ella dolcemente s' insinuava a parlarle della Divina Misericordia, ed erano sì efficaci le sue parole, che rasserenatole lo spirito, l'induceva a far atti intensi di Amor di Dio, e di confidanza nella Divina Bontà, e Misericordia.

12. Accadde una notte, che le assistenti ad una Moribonda chiamata Suor Maria Saveria Pentasuglia, si avvidero, ch'era ella fortemente tentata dal Demonio, e che stava con molta turbazione di volto. Corsero ad avvisarne la Serva di Dio, la quale volò a dar' ajuto alla pericolante; e nell'ingresso, ch'ella fece nella Cella, le assistenti dell' Inferma videro uscire un Gattaccio nero, e spaventoso, e che poscia alle prime parole, che ella disse alla Mnribonda, le si rasserenò il volto, e consolata dalla sua assistenza insino all' ultimo fiato, in pace se ne morì.

13. Non dissimile al detto di sopra fu l'accaduto nella morte di Suor Angiola Cito. Aveva per più notti la Serva di Dio assistito a questa povera Moribonda; onde la Superiora compassionandola pe 'l grave incomodo sofferto, le ordinò, che andasse a riposare. Ubbidì ella, ma appena postasi a giacere, balzò dal Letto, dicendo alla Compagna, che non era tempo di riposare; mentre il Demonio cercava in quell'ora estrema far preda di quell'Anima. Ritornata pertanto al Luogo dell'Inferma, e genuflessa avanti al suo Letto, stette immobile ad orare fino a tanto, che la vide spirata.

14. Per far poi, che le Moribonde restassero con maggior pace, procurava la buona Infermiera di dar loro tutte quelle consolazioni, che l'abbattuta natura desidera, per alquanto refocillarsi in quelle ultime necessità; Nè in tali contingenze lasciava nel ristorarle d'insinuar loro qualche buon documento per consolarle ancora nello Spirito. Mostrò negli ultimi periodi della sua vita Suor Marianna Desiati gusto di mangiare un pero candito: La Serva di Dio alzati gl'occhj al Cielo -- *Signore*, disse, *non permettete, che questa povera Inferma se nè muoja senza questa soddisfazione* -- E non essendovi tali frutta nel Monastero, mandò subito a chiederle ad una Signora sua Conoscente, ed appena ricevutele giubilante se ne ritornò all'Inferma -- *E Marianna*, le disse, *ecco le frutta, che avete cercate, gustatele, che saranno l'ultime, che mangierete in questa vita, ed ora anderete a godere delle frutta del Paradiso* -- E ciò detto glie le porse, ed ella ringraziolla per atto di gradimen-

mento della caritativa providenza, e volle insieme baciarle la mano ; Ma appena gustato il pero voltatasi all'altra parte placidamente rese l' Anima al Signore.

15. Questo stile medesimo di accompagnare con qualche buon documento gli atti di servitù, e di carità, che esercitava verso le sue Inferme, l'usava ancora nel porger loro i Medicamenti, particolarmente quando si accorgeva, che l' Inferma per superare o la nausea, o la repugnanza della Natura, faceva forza a se stessa -- *Or vedete*, dicevale, *quanta forza avete fatta in prender questo Medicamento? quanta più dovete farne per la salute eterna?* -- Così la nostra buona Infermiera passò tutto il tempo del suo offizio, non meno sollecita della salute del Corpo, che di quella delle Anime delle sue Inferme.

CAPO XIX.

Apparizioni delle Anime del Purgatorio; ed efficacia delle sue Orazioni in liberarle.

1. QUel fervore, che Rosa Maria aveva mostrato nel sollevare le sue Sorelle dalle pene, e dalli mali del Corpo, lo dilatò di gran lunga verso le Anime del Purgatorio, per liberarle da quelle atrocissime pene, dalle quali per se stesse liberar non si possono; onde con assidue orazioni, con aspre penitenze, e con replicate flagellazioni cercava di soddisfare per loro alla Divina Giustizia. Quanto al Signore piacesse questo fervoroso zelo della sua Serva, volle farglielo conoscere coll' inviarle di quando in quando alcune di quelle povere Anime a richiederla de' suoi suffragj ; quali poi liberate le si davano a vedere splendenti, e gloriose, che se ne volavano al Cielo, come appresso diremo.

2. Nel tempo della Peste era morto l'ordinario Confessore del Conservatorio, lo che aveva cagionato a tutte quelle Religiose un gran cordoglio, ritrovandosi in tempo di tanto bisogno prive di guida sì necessaria. La notte seguente alla sua morte comparve egli a Rosa Maria, e le disse, che andasse alla Superiora, e si facesse dar l'ubbidienza di pregare per l' Anima sua, che stava in Purgatorio. Ubbidì la buona Religiosa, e la Superiora impose non solo a lei, ma a tutta la Comunità di recitare ogni giorno fino a nuovo avviso una parte di Rosario per l' Anima del Confessore defonto. Or un giorno passando la Superiora avanti la Cella di Rosa Maria, le parve di udire, che recitasse il Rosario. Aprì la porta per chiarirsene, e la trovò estatica, ed alienata da' sensi, e che con grande umiltà recitava il Rosario ; Si trattenne ella ad ascoltare fino a tanto che l' ebbe terminato, e richiamatala a se, volle le rendesse conto di quanto l' era passato in quell' estasi, ed ella piena di confusione le disse, che il Signore si degnava

di

di ricordarle ogni giorno l'ubbidienza di pregare per l'Anima del Padre Spirituale, e che aveale rivelato, che nella Festa del Corpus Domini l'avrebbe liberata da quelle pene. Allora la Superiora per umiliarla la sgridò, perchè non erale andata incontra, vedendola entrare nella Cella; ed ella genuflessa senza replica, le chiedette perdono, e le baciò i piedi. Giunse trattanto il giorno destinato alla liberazione di quell'Anima; quando la Serva di Dio udissi nel tempo, che con tutta la Comunità faceva l'orazione, ad alta voce rispondere -- *Adsum Domine* -- e restò estatica. Finita l'Orazione la Superiora l'interrogò, chi l'avesse chiamata; ed ella, con suo gran rossore, confessò, che il Signore l'aveva chiamata, per farle vedere l'Anima del Confessore, che in quel punto andava in Paradiso. La umiliò secondo il solito la Superiora, riprendendola per aver disturbate con quelle sue parole le altre Religiose nel tempo dell'Orazione.

3. Una notte del Santissimo Natale, mentre la Serva di Dio stava in Coro colle altre Religiose cantando il Matutino, all'intuonare il Te *Deum* fu sorpresa da un ratto, che le durò per più ore, e richiamata dall'ubbidienza, volle la Superiora sapere ciò che l'era accaduto: Ripugnava ella di manifestare i favori del Cielo, ma costretta dal comando, disse, che il Signore, per sua confusione, le avea fatto vedere nella Capanna di Betlemme Gesù Bambino, Maria, e Giuseppe, e tre Pastori, che adoravano il Divino Infante; E che in un angolo di essa vi era ancora un Personaggio, che pure adorava il nato Bambino; e che sentendosi ella internamente spinta a richieder chi fosse quel tal Personaggio, Egli le disse essere l'Anima di quel suo Zio, per cui avea ella fatti tanti suffragj, e che il Signore per mezzo di essi si era compiaciuto in quella notte felice di trasferirla all'Eterna Gloria. Le disse in oltre, che nel punto della di lui morte era stato in gran pericolo di dannarsi; Ma che la Santissima Vergine l'assistè per essere stato sommamente divoto del Misterio dell'immacolata sua Concezione.

4. Ma se questa visione fu alla Serva di Dio di gran conforto, quella che siegue le fu di un gran terrore. Dimorava ella in compagnia di altre Religiose in un Camerone: Quando una notte verso le ore sei, nel più bel del riposo, fu udita dire con voce assai flebile -- *Per carità non mi atterrite; ma ditemi chi siete, e quanti anni siano, che state in Purgatorio* -- E ciò detto proruppe in un dirottissimo pianto. La mattina ben per tempo ne avvisarono le Compagne la Superiora, la quale vedendola in fatti paurosa, e tremente, colla solita autorità la richiedette della cagione del suo spavento; ed ella ingenuamente le disse, che in quella notte le si era fatta vedere un'ombra spaventevole, la quale le avea fatta tale impressione, che le pareva di averla sempre avanti gli occhi; E che da lei interrogata, chi si fosse, le avea risposto esser l'Anima del Fondatore del Monastero, che dovea

per cento anni ſoddisfare al debito delle ſue colpe in Purgatorio, e che però chiedeva da lei ajuto. Ciò inteſo, la Superiora le comandò che applicaſſe tutte le ſue opere in ſuffragio di quell' Anima, e che ſe il Signore ſi compiaceva di farle conoſcere quando la liberava, voleva anch' eſſa ſaperlo. Non tardò molto; perchè una mattina, dopo di eſſerſi comunicata, fu rapita in eſtaſi, e guardando fiſſamente il Cielo cogli occhi ruggiadoſi di dolci lagrime diceva -- *Ringraziate Iddio, e ſolo orate pro me* -- Ritornata nelli proprj ſenſi, memore del comando ricevuto dalla Superiora, le palesò eſſere in quella mattina volata al Cielo l' Anima del Fondatore, e che era venuta a ringraziarla de' ſuffragj; Ma che eſſa le avea detto, che ringraziaſſe il Signore, e pregaſſe per lei.

5. Più mirabile fu ciò, che le accadde la notte della Vigilia di S. Bartolomeo. L' udirono le Religioſe, come ſe parlando interrogata aveſſe una perſona preſente. Ne fecero conſapevole la Superiora per chiarirſi del vero; Ed interrogata dalla medeſima, con chi quella notte aveſſe parlato, le manifeſtò eſſere in quell' ora morto in Ciſternino, Terra non molto lontana da Faſano, l' Abate Giacomo Coſta, ed eſſerle comparſo circondato di fuoco: Ella nel vederlo gli dimandò chi ſi foſſe; ed egli le diſſe, chi era, ma che non ſi ſpaventaſſe benchè circondato di fuoco il vedeſſe, ritrovandoſi in Purgatorio, e facendoſi il ſegno della Santa Croce per accertarla della verità, le ſoggiunſe che ſi ſcriveſſe a Pietro Coſta ſuo Padre, perchè non ſolamente gli faceſſe celebrare le due milla Meſſe, che egli aveva laſciate, ma altre dieci di più da tre Sacerdoti particolari, quali egli nominò. Uditoſi dalla Superiora il fatto ſtimò bene darne avviſo al Padre sì per chiarirſi del vero, come ancora per non defraudare quell' Anima de' bramati Suffragj.

6. Trattanto la buona Roſa Maria non laſciava di raccomandare al Signore l' Anima di quel Sacerdote. Or mentre la Vigilia di S. Mattia trattenevaſi in Coro colle altre Religioſe a far l' Orazione; reſtò eſtatica cogli occhi verſo il Cielo, e colle mani incrociate al petto, e diceva -- *Andate, andate alla Gloria* -- Richiamata dall' ubbidienza, le fu fatto il precetto di rivelare quel che l'era accaduto; Ed ella manifeſtò, che avea veduta l' Anima dell' Abbate Giacomo Coſta, che già era ſtata liberata dal Purgatorio, e che le avea detto, che per certificarſi del vero rendeſſe conſapevole il ſuo Padre, che in quella notte ſarebbe nata una figlia al ſuo fratello, la quale avrebbe avuto un ſegno bianco nell' occhio deſtro, e che a ſuo tempo ſarebbe ſtata Religioſa di quel Monaſtero. All'udir ciò la Superiora ſcriſſe a Ciſternino, per ſapere ſe ſi foſſe avverato quanto era ſtato rivelato alla Serva di Dio, e le fu riſpoſto eſſerſi tutto verificato a puntino; Come nel decorſo del tempo verificoſſi ancora la Monacazione della Bambina, che ſi chiamò Suor Giovanna Maria, la quale poi giovane ſe ne morì in concetto d' ottima Religioſa.

7. Abbiamo narrato di ſopra i ſtrapazzi, che la Serva di Dio ſoffrì per ordine del Vicario D. Pietro Piſtoja forſe con zelo troppo indiſcreto.

to. Or questo buon Sacerdote, dopo alcuni anni di penosissimo male sofferto con invitta pazienza, e con grande edificazione di quanti lo visitarono, se ne morì, e già erano passati due anni dalla di lui morte, quando al principio d' Aprile cominciò Rosa Maria a vedere appresso di se un' Ombra, la quale per quanti scongiuri riceveste, mai non volle dire chi fosse, ma solo rispondeva -- *Pregate per me* -- Alla fine nel mese di Settembre, ritiratasi una mattina in Cella, dopo di esserfi comunicata, per trattenersi più a lungo co'l suo Signore, si vide seguitare dall' Ombra, che poi seco entrò nella Cella; lo che giammai fatto avea per lo passato; Ond' ella presa l'acqua benedetta, le comandò, che per parte di Dio dir le dovesse, chi ella si fosse. Al che rispose, essere l'Anima dell' Vicario Pistoja -- *E come?* (replicò la Serva di Dio) *dopo aver tanto patito in questa vita, e con tanta sofferenza, ancora dimorate in Purgatorio?* -- *Volontieri*, soggiunse quell' Anima, *patirei quei mali sino al giorno dell' universale Giudizio, più tosto, che provar queste pene, parte delle quali soffro per li strapazzi, ch' io ti feci, vivendo titubante del tuo spirito; Onde Iddio vuole, ch' io sia liberato da questi tormenti per mezzo delle tue Orazioni* -- All' udire la buona Religiosa la volontà di Dio, s'infervorò maggiormente a pregare per quell' Anima, che poi il dì 8. Decembre, giorno dedicato all' Immacolata Concezione di Maria, rapita in estasi, dopo la Comunione, vide volare al Cielo, com' ella stessa riferì in un rendimento di conto al suo Confessore.

8. Vedendo dunque il Confessore quanto le di lei Orazioni fossero efficaci per la liberazione di quelle povere Anime, e quanto il Signore se ne compiacesse; mentre per sempre più infervorarla in questo Santo esercizio, glie le facea vedere, o penanti, o gloriose; e avvicinandosi il giorno della Commemorazione de' Defonti la chiamò in presenza di altre Religiose, e con espresso comando le ordinò, che in tutto quell' Ottavario facesse speciale orazione per loro; che accrescesse le mortificazioni; e le penitenze; e che dopo l' Ottava l'avrebbe di nuovo obbligata a renderle fedel conto di ciò, che fatto ella avesse. Accettò la Serva di Dio con sommo giubilo del suo cuore questo precetto; e fu osservata da tutte le Monache, che in quell' Ottavario andava più del solito mortificata, e composta, e che quando usciva, o dalla Cella, o dal Coro, camminava sempre astratta, e sospesa. Accadde una mattina di detto Ottavario, che il Confessore la fè chiamare, acciò facesse la S. Comunione. La Religiosa ch' ebbe l'ordine di chiamarla, la trovò genuflessa in mezzo alla Cella colle mani giunte al petto, e cogli occhi fissi al Cielo, ed alienata da' sensi: fattole il solito comando, si scosse, ed alzatasi, come se trovata si fosse affollata da una gran calca di gente, incominciò a dire -- *Fatemi largo, che mi chiama il mio Padre alla Comunione* -- e camminando, come si suole in mezzo a genti, che già hanno fatto ala, rimirando or da una parte, or dall'altra diceva -- *Non mi fate veder tanto lume, perchè io non sò dove andare* -- e in questo portamento calata al finestrino della Comu-

nione, fu comunicata dal Confessore. Appena ricevuto il Signore si vide di nuovo sorpresa dall' Estasi, ed in quella alienaàione udivasi dire -- *Come così in poco tempo siete divenute candide, e belle?* -- e fermatasi alquanto soggiungeva -- *Andate, andate alla Gloria a ringraziare Dio, che vi liberò da quelle pene, solo vi supplico a pregare per me* -- Indi genuflessa sparse molte lagrime, e fattole il comando si ritirò in Cella. Terminato l'Ottavario fu chiamata dal Confessore al Gratino per darle conto di quante Anime il Signore si era compiaciuto liberare in quei giorni colli Suffragj da lei fatti, secondo l'ordine avutone. Pianse a questa interrogazione la Serva di Dio ; ma per non contravenire all' ubbidienza, con umile semplicità disse, che il Signore si era degnato liberare per le sue preghiere ogni giorno di quell' Ottavario trentatre Anime, senza quelle, che aveva liberate per mezzo delle altre Sorelle. Che tra le Anime liberate, le avea fatta il Signore la grazia di palesarle quella di una Religiosa dello stesso Monastero, la quale per essere stata molti anni delirante, era morta senza Sagramenti ; onde temevasi molto della sua salvezza. Udito ciò il Confessore ne ringraziò nel suo cuore il Signore, e ne fece consapevoli le Monache, acciocche anch' elleno ringraziassero il Signore per la salvazione di quella loro Sorella.

9. Quanto dispiacesse al Demonio questa Carità della Serva di Dio verso le Anime del Purgatorio, lo fece chiaramente conoscere nel caso seguente. Avevale il Vicario Generale comandato, che pregasse per l' Anima d' una Religiosa sua conoscente morta in un Monastero della Città di Bari. Or la Serva di Dio ubbidientissima alli cenni del Superiore, impiegò tutta se stessa per suffragare quell' Anima. Una notte, tra le altre si sentì gran impulso a pregare per quella, quando all' improviso si vide aprire la porta della Cella, ed entrare un Moro di smisurata grandezza, il quale aveva li piedi a similianza de' Buffali, ed accostatosele con volto minacciaso, e con voce terribile le disse -- *Come tu indegna Peccatrice ardisci pregare per quell' Anima, mentre in vece di darle Suffragj, le accresci tormenti?* Ma ella avezza a tali cimenti, nulla temendo, le rispose -- *Che vuoi tu brutta Bestia? parti, e vanne da me: E' vero che io sono una indegna Peccatrice, ma la forza dell' ubbidienza datami dal mio Superiore è quella cha da suffragio a quell' Anima* -- Sdegnato a tali parole il Demonio, incominciò a batterla aspramente ; ma ella perseverando costante in orare, il tentatore se ne partì. Non passò però molto tempo, che le si diè a vedere un altro Demonio assai più deforme del primo, il quale non colle minaccie, ma con un sottil strattagemma, volea distorgliela dall' orazione. Avea egli un grosso Involto nel braccio, il quale cominciava con un sottilissimo filo, e poi a poco a poco crescendo, terminava in una fune di smisurata lunghezza. Al veder la Serva di Dio quell' Involto, volle saperne il mistero, e con quel coraggio proprio di chi assistito dalla grazia di Dio non teme il Demonio, chiamatolo a se, gli disse, che vo-

le-

leva sapere il significato di quel mistero, se però era così in piacere del suo Sposo; ed il Demonio -- *Sappi*, le rispose, *che siccome quest' Involto comincia così sottile, così comincia l' offesa al Supremo Giudice, e poi trasgredendo, trasgredendo si fa l' offesa grande, ed io ne faccio festa, perchè le Anime incappano nelle mie mani* -- Allora la Serva di Dio accortasi, che il Demonio ciò diceva per distraerla dall' Orazione, quasi che quell' Anima fosse caduta nelle sue mani, per esser' inciampata in gravi peccati, avendo trascurati i leggieri, scacciata da se la tentazione, raddoppiò le sue suppliche a beneficio di essa; Ed in fatti di lì a non molto una bellissima Colomba incominciò a girare per la Cella, la quale mutatasi poi in un folgore di luce, udì in mezzo ad esso una voce, che la chiamava, dicendole -- *Rosa Maria non mi conosci?* ed ella rispondendo di nò -- *Sappi*, soggiunse, *che io sono l' Anima di quella Religiosa, che ti raccomandò il Vicario Generale: Ti ringrazio di aver pregato per me; ora me ne vado al Cielo* -- E ciò detto la luce disparve. Or mentre la Serva di Dio stava ringraziando il Signore della gloria data a quell' Anima, vide entrar nella Cella un Gatto nero di orribile aspetto, che schizzava fuoco dagli occhj, e con urli spaventosi minacciava di sbranarla; ma ella alzatasi in piedi, cominciò a batterlo con lo Scapolare per iscacciarlo dalla Cella, e quello infierito contra di lei (non permettendo Iddio, che le nocesse nella persona) con una gran fiata le lacerò da capo a piedi in modo mirabile il detto Scapolare, il quale in memoria di questo fatto, si conserva ancora nel Monastero, quasi spoglia trionfale dell' Inferno.

10. Ma non si fermò la carità della nostra Ven. Rosa Maria verso le Anime del Purgatorio nelle sole Orazioni, Penitenze, e Suffragj; ma passò più oltre, e giunse al sommo di soffrire realmente le medesime pene del Purgatorio, per liberare da esse l' Anima del suo Confessore. Era questi D. Leonardo Alba, di cui abbiam parlato in altro luogo. Appena morto il buon Sacerdote, rivelò il Signore alla sua Serva esser' egli in Purgatorio. Non può spiegarsi l'ardore con cui ella intraprese il suffragare quell' Anima, acciocchè fosse presto liberata da quelle pene, ed andasse a godere la gloria del Paradiso, spinta a ciò fare dalla gratitudine verso di chi tanti anni, e con tanto amore avea guidata l' Anima sua. Or una notte, dopo una lunga flagellazione applicata a suffragio di quel suo Direttore, si sentì un interno stimolo di prolungare la Disciplina. Ma per non disturbare le vicine, stimò bene scendere in una Camera contigua al Coro, che per esser destinata a ricevervi la S. Comunione, è chiamata Cenacolo. Giunta appena al luogo predetto, udì una voce, che le disse, che se ella voleva per cinque ore soffrire le Pene del Purgatorio, sarebbe stata liberata quell'Anima. Condescese pronta la generosa Rosa Maria a patire quelle pene, ed in un istante si sentì da mano invisibile gettare a terra, ma con tal'empito, che ne fu inteso il rumore per tutto il Monaste-

ro. Accorſero al rimbombo le Religioſe, e trovarono la Serva di Dio ſteſa in terra, ſpaſimante, cogli occhi impietriti, e che grondavano di ſudore da tutte le parti, dimodochè non ſolo n' erano inzuppate le veſti, ma ancora il pavimento. Reſtarono tutte ſorpreſe, e temendo, che ſpiraſſe in quegli affanni, fecero venire là il Confeſſore, il quale ancor' eſſo maravigliato la coſtrinſe a riferirle ciò che pativa; ed ella, per non mancare all'ubbidienza, con voce flebile, e sforzata altro non riſpondeva, ſe non che -- *Dolores Inferni circumdederunt me* -- Tentarono più volte le Religioſe di rimuoverla da quel ſito, ma per quanto ſi affaticaſſero, non fu loro mai poſſibile. Paſſate le cinque ore, vide l'Anima del Sacerdote volarſene al Cielo; Confortata da quella viſta alzoſſi dal pavimento, sù cui per molti giorni reſtarono impreſſe le veſtigia del corpo. Ritirata poi in diſparte dal Confeſſore, e dalla Superiora in virtù di S. Ubbidienza vollero ſapere tutto l'accaduto; ed uditone da eſſa il mirabile ſucceſſo non meno glorificarono la condotta della Divina Bontà verſo quell' Anima, che ammirarono la carità generoſa, e l'eroica virtù, e gratitudine della Serva di Dio verſo il ſuo Direttore.

CAPO XX.

Si pone la Clauſura nel Monaſtero: Caſo prodigioſo della Serva di Dio in tale occaſione. Morte di Suor Maria Cherubina, e brieve notizia delle ſue Virtù.

1. ERano già ſcorſi alcuni anni, dacchè le Monache aveano fatto paſſaggio dal Conſervatorio al nuovo Monaſtero; dove, benchè viveſſero con ſomma ſtrettezza, e con perfetta oſſervanza, nulladimeno non avevano ancora potuto ottenere dal Sommo Pontefice il Breve, con cui foſſe quel luogo dichiarato Clauſura, e poteſſero le Religioſe ricevere il Sacro Velo, e fare la loro ſolenne Profeſſione. L'origine di queſto ritardamento furono le Controverſie, che eccitarono alcuni cervelli torbidi del Paeſe, i quali, ſiccome fecero nella prima fondazione, pretendevano di conſervare il temporale dominio di eſſo Monaſtero appreſſo i Magiſtrati della Terra, e dover' eglino amminiſtrare l'entrate, rinveſtire le Doti, e coſe ſimili, eſſendo quella Fabbrica fatta, come ſi diſſe, la maggior parte a ſpeſe del Pubblico, così ora inſiſtevano in Roma, acciocchè non ſi concedeſſe la Clauſura. Opponevano in oltre, che paſſando il detto luogo all'eſſere di Monaſtero Clauſtrale, i Beni, che poſſedeva, ſarebbero ſtati eſenti dal pagare alla Comunità quei peſi, che attualmente pagavano, mentre per l'avvenire ſi ſarebbero conſiderati, come Beni di prima erezione, con non piccolo pregiudicio de' Particolari. Queſte, ed altre ſimili oppoſizioni avvalorate da forti impegni faceano diſperare favorevole Reſcritto al Monaſtero.

2. Ve-

2. Vedendo dunque le Religioſe, che nulla ſi otteneva colli mezzi umani, pregavano la Superiora ad imporre a Roſa Maria, che ella colle ſue ſuppliche l'otteneſſe da Dio. Fece la Superiora il comando, e la Serva di Dio aſſicurolla, che in brieve il Signore avrebbe conſolata quella Comunità. Erano paſſate alcune Settimane, dopo il mentovato comando, che non ſi vedeva ancora riſpoſta favorevole da Roma; Perciò la Superiora mandò la Madre Agneſa allora Sotto-Priora a fare una ſolenne riprenſione alla Serva di Dio, trattandola da illuſa, da menzognera, e da ingannatrice. Udì ella con volto umile, e ſereno quei pungenti rimproveri, e genufleſſa baciò alla Sotto-Priora i piedi, dicendole, che i ſuoi peccati impedivano la grazia. Non ceſſava trattanto con lagrime, e ſoſpiri chiedere alla Divina Clemenza la grazia di conſolare quelle afflitte Sorelle: Quando la ſera le apparve la Santiſſima Vergine, e l'aſſicurò, che tra pochi giorni ſarebbe venuto il deſiato Reſcritto. Notificò alla Superiora quanto la gran Madre di Dio rivelato le avea; E l'evento moſtrò quanto foſſe verace detta rivelazione; imperocchè a diſpetto di tutte le oppoſizioni, e di tutti gl'impegni, venne ordine dalla Sac. Congregazione all'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Fra Gio: Battiſta Caſa Vicario Generale, e Agente della Religione di Malta, che traſmetteſſe una ſincera informazione intorno allo ſtato temporale, e Spirituale di quel Monaſtero. Preſe il pio Cavaliere tutte le notizie neceſſarie per formare una diligente informazione, e vedendo, che la giuſtizia aſſiſteva alle Monache, e facendo poco conto de' ſchiamazzi di quei *Terrazzani*, fece una relazione tutta in loro favore. Spianate dunque con detta informazione le difficoltà, la Santità di Noſtro Signore Innocenzo XII. con ſuo Breve de' 20. Febbrajo 1698. mandò la Commiſſione a Monſignor Melazzi Veſcovo di Oſtuni, acciocchè eſaminate le ragioni delle Monache, e trovatele ſuſſiſtenti, vi ſtabiliſſe la Clauſura, e l'erigeſſe in vero Monaſtero ſotto la Regola dell'antica Oſſervanza della Religione del Carmine, ſecondo le Coſtituzioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi, coll'obbligo alle Religioſe di fare il loro Noviziato, di ſei meſi a quelle, che per lo ſpazio di anni dieci erano ſtate coll'Abito Religioſo, e di un anno alle altre.

3. Non può eſprimerſi il giubilo, che cagionò queſta lieta novella in tutta quella Santa Comunità, vedendo giunto il tempo ſoſpirato di legarſi più ſtrettamente con Dio per mezzo della ſolenne Profeſſione. Una ſola coſa recava qualche malinconia alla Superiora, ed alle Anziane tra queſti giubili della Comunità; e ſi era, che il Procuratore del Monaſtero D. Franceſco Paolo Ferrara aveva loro detto, che per ſupplire alle ſpeſe, che in tale occaſione facean di biſogno, vi ſi richiedevano cento ducati, quali nè vi erano in Caſſa, nè tampoco era riuſcito ad eſſo Procuratore di trovarli ad impreſtito. Onde era neceſſario di ſoſpendere l'eſecuzione del Breve ſino a tanto, che ſi foſſe trovata tal ſomma. Diſpiaceva altamente queſta dilazione a tutte, ma ſpecialmente alla Superiora,

la quale alzati gli occhi al Cielo, ſi ſentì iſpirata di chiamare Roſa Maria alla preſenza dello ſteſſo Procuratore, e comandarle per Santa Ubbidienza, che pregaſſe il Signore a provederla di que' cento ducati per poter riſtabilire la Clauſura. Secondò la Superiora gl' impulſi del Cielo, e fattaſi venire avanti la Serva di Dio, fecele il comando, ed ella riſpoſe -- *Io farò l'ubbidienza* -- E ſubito ſe n'andò nel Cenacolo a fare Orazione. Mandò di lì a non molto la Superiora Suor Chiara Muſco, una delle Anziane, a ſpiare che coſa faceſſe la Serva di Dio, e dirle, che tornaſſe a Lei. La trovò eſtatica; ma tantoſto avviſata ſen venne, ed interrogata, ſi ſtrinſe nelle ſpalle, e non diede riſpoſta. Allora la Superiora la ſgridò come inetta, e che non ſapeva fare Orazione; E rinnovatole il precetto, la mandò di nuovo ad orare. Andò ella tutta umiliata avanti il Divin Sacramento a porgere le ſue ſuppliche; ma richiamata nuovamente, e nuovamente interrogata, genufleſſa nulla riſpoſe. Allora la Superiora veſtita in aria di ſdegno, e preſa la Diſciplina, cominciò a batterla, dicendole -- *Queſto è il modo di fare l' Orazione? Iddio è onnipotente, e benigno, e concede le grazie a chi umilmente le chiede: Andate, e fate l' Ubbidienza* -- Baciò la ſerva di Dio riverentemente la Terra, e ſenza nè pur dire una parola, tornò a fare orazione. Trattanto il Procuratore cominciò a proporre a quelle Madri varj ſpedienti per trovare il danaro, acciocchè ſcieglieſſero quale più conveniſſe al biſogno loro. Or mentre ſi ſtava diſcutendo l'affare, ſi preſentò la Serva di Dio tutta molle di lagrime alla Superiora, e le conſegnò un Tiratoretto d'un antico Scrigno, che ſtava nel Cenacolo, dove ella faceva orazione, pieno d'argento. Al veder ciò la Superiora per fare eſperienza della ſua verità, e tenerla umiliata, *Tu*, le diſſe, *tenevi naſcoſti queſti danari?* ed ella - *Madre nò*, riſpoſe, *ma gli ho trovati nello Scrittorio vecchio, che ſtà dentro al Cenacolo.* -- Chiamò allora la Superiora la Procuratrice, ed altre Religioſe, e licenziata Roſa Maria, cominciarono a rigoroſamente eſaminare, ſe mai foſſe ſtato ripoſto danaro in quello Scrigno; E tutte conchiuſero non aver mai quello Scrigno ſervito a tal' uſo, ma eſſere un miracolo della Divina Providenza; Onde conſegnato al Procuratore quel Tiratoretto, e da eſſo contato diligentemente il danaro, trovò eſſere cento ducati, nè più, nè meno; il che recogli un' alta maraviglia, e ne reſe grazie al Signore, che con sì ſtupendo miracolo conſolava le Serve ſue, come egli ſteſſo depone ne' Proceſſi.

4. Appreſtato dunque il biſognevole, venne da Oſtuni Monſignore Benedetto Melazzi, e fatta, come Delegato Appoſtolico, la viſita tanto del Luogo, quanto delle Perſone, con ſuo Decreto de' 12. Aprile 1698. dichiarò quel Monaſtero Clauſura, ſotto l'Invocazione del Glorioſo S. Giuſeppe, confermando la Madre Maria Cherubina per Superiora, e Maeſtra, e volendo, che ancor' eſſa colle altre principiaſſe da quel giorno il ſuo Noviziato, ſeguendo le Regole, Coſtituzioni, e Coſtumi, con cui ſi dirigge in Firenze il Monaſtero degli Angioli, ora detto della Santa.

5. Por-

5. Portentoso fu il fervore, con cui ciascuna intrapreſe il Noviziato, ma ſopra tutte la Madre Maria Cherubina, la quale come Maeſtra inſieme, e Novizia non meno iſtruiva le altre colle parole, che cogli eſempj, eſſendo ſtata ſempre la prima a fare ciò, che poi dovea comandare alle altre: ed era tale il giubilo del ſuo ſpirito, vedendo già nel Monaſtro la Clauſura, e ſe, e le altre ſue figlie in iſtato di dover eſſere vere Religioſe, che ſi udiva ſpeſſo ripetere col Santo Vecchio Simeone -- *Signore ora ſono contenta, e non mi curo morire* -- Eſaudì il Cielo queſto ſuo deſiderio; come fece paleſe a Roſa Maria in una ſua viſione. Stava ella una ſera per andare al ripoſo, quando vide paſſare davanti alla ſua Cella una lunga Proceſſione di Confrati veſtiti a nero colla Croce avanti, come quando ſi va a ſepellire un Cadavero: La Serva di Dio deſideroſa di ſapere l'arcano di quel Miſtero ne interrogò l'ultimo che chiudeva, come più degno la Proceſſione; Ed egli -- *Seguimi, e vedrai* -- le diſſe: Con tutta prontezza ſeguitò ella la Proceſſione, la quale ſecondo che giungeva ſopra la Sepoltura delle Monache, ſi dileguava; Giunto poi l'ultimo, diſſe a Roſa Maria -- *Noi veniamo per ſepellire la Madre Cherubina voſtra Superiora* -- e ciò detto, ancor egli diſparve. La ſeguente mattina ſi alzò la Madre Cherubina con un gran dolore nell' orecchia ſiniſtra, lo che ſaputoſi da Roſa Maria, andò ſubito a notificare al Confeſſore quanto la notte antecedente veduto aveva, ed inſieme a pregarlo a ricevere la Confeſſione della detta Madre. Eſeguì egli quanto la Serva di Dio inſinuato gli aveva, ed appena data l' aſſoluzione, ſi avvide, che la Madre Cherubina fu ſorpreſa da una fiera Apopleſia, la quale le tolſe l'uſo de' ſentimenti, nè mai ritornò in ſe ſteſſa per quanti rimedj le ſi adoperaſſero. Ma alle ore 22. del giorno ſeguente, che fu il 15. Luglio, Vigilia della Madonna del Carmine, reſe l' Anima a Dio; quaſi che la gran Regina del Carmine voleſſe condurla a far in Cielo la Profeſſione di quell' Ordine, che con tante ſue lagrime, fatiche e contradizioni avea ſtabilito in Terra.

6. Non ſarà diſcaro al Lettore, che io quì faccia una brieve digreſſione per dargli una ſuccinta notizia delle Virtù di queſta Serva di Dio, mentre ora ne abbiamo riferita la morte, ed altrove i principj di ſua vita; tanto più, che nel leggere egli la condotta, che ella tenne nel regolare lo Spirito della noſtra Ven. Roſa Maria, avrà forſe potuto apprenderla per una Donna rozza, imprudente, ed auſtera: E pure ſecondo le relazioni, che noi abbiamo, era Suor Maria Cherubina dotata di una mirabile dolcezza, di alta Prudenza, e di un totale dominio delle ſue paſſioni. Ma ſiccome diverſe ſono le vie del Signore, così diverſo eſſer deve il regolamento delle Anime, che per quelle sì incamminano; Onde queſta prudente Superiora vedendo in quella ſua figlia un modo non ordinario, e ſublime di procedere nella via della perfezione, doveva, per tenerla lontana e dalle illuſioni, e dalla ſuperbia, reggerla con una regola totalmente diverſa dalla comune, e talvolta

apparire troppo ſevera, quando nel ſuo cuore nodriva verſo di quella un teneriſſimo affetto.

7. Nè ſolo moſtrò ella la ſua Prudenza in queſta occaſione, ma nel governo ancora, e nella Fondazione del Conſervatorio, di cui, ſinchè viſſe, fu Superiora, e Direttrice con piena ſoddisfazione di tutte le Religioſe, le quali con preghiere, e lagrime la sforzavano a ritenere tal grado quante volte di dimetterlo tentava, concorrendo a confermare i deſiderj delle Monache anche li Superiori Eccleſiaſtici cogli autorevoli loro comandi. Queſta ſegnalata Prudenza da lei uſata nel ſuo regolamento ſi divulgò nelle vicine Città, d'onde molte Fanciulle deſideroſe di vivere ſotto la ſua direzione, venivano in Faſano, chi per renderſi Suddite a lei, e chi per regolarſi co'ſuoi conſigli. Monſignor Cavalieri Veſcovo di Monopoli aveva nella ſua Dioceſi un Monaſtero di Religioſe tanto rilaſſate, che con aperta ribellione negavano la dovuta ſoggezione alla Superiora, volendo vivere ciaſcuna a ſuo capriccio: Il ſaggio Prelato cercò tutti i mezzi più ſoavi per reprimerle, ma quelle ſempre più oſtinate nel vivere a loro modo, non davano orecchio nè alle eſortazioni de' Padri Spirituali, nè alle ſalutari ammonizioni del Paſtore. Vedendo Egli dunque tutti andati a vuoto queſti amorevoli tentativi, prima di venire al rigore, volle uſare un'altra induſtria, che fu il chiamare da Faſano Suor Maria Cherubina, di cui aveva egli ſentito dire gran coſe circa la maniera di regolare la ſua Comunità. Fecela dunque venire, ed introdottala nel Chioſtro già tanto ſconcertato, le diede di quello il governo. Appena ella cominciò colle ſue dolci, ed amabili maniere, colle ſue prudenti, ed efficaci parole ad iſtruire quella Comunità, che nel brieve ſpazio di dieci giorni, che fu tutto il tempo della ſua dimora, ſi vide affatto mutata: Vi s'introduſſe la Carità, l'Ubbidienza, e la Pace, e giunte quelle Religioſe a guſtare il dolce dell'Oſſervanza Regolare, ſi pentirono de' paſſati traſcorſi, e principiarono una vita edificativa, la quale perſevera in quel Monaſtero pur' anche a' giorni noſtri.

8. Fu ancora eccellente nella Carità verſo le ſue Suddite. Non v' è Madre così amoroſa, com'Ella era verſo le ſue figliuole. Ricreava le malinconiche; aſſiſteva alle Inferme con indicibile tenerezza; le provedeva in tutti i loro biſogni, informandoſi della indigenza di ciaſcuna; Le iſtruiva nelle coſe di Dio; Animava le timide, e ſoſteneva le deboli. Ma queſta Carità verſo le Suddite, benchè tenera, fu ſempre forte, non laſciando mai di correggere l'inoſſervanza, e li mancamenti, adoperando col Samaritano per guarire le loro piaghe l'olio della Carità, meſchiato col vino delle mortificazioni, e delle ſalutari correzioni.

9. Ma quanto era dolce verſo delle altre, tanto era rigida verſo di ſe. Ella povera negli Abiti, mortificata ne i ſenſi, e tanto parca nel Vitto, che oltre alli digiuni a tutte comuni, ſoleva digiunare a pane, ed

ed acqua tutte le Vigilie della Santiſſima Vergine, de' ſuoi Santi Protettori ancora, e de' Venerdì di Marzo, e di Paſſione. L' ultimo Anno però della ſua vita, lo paſsò in continuo digiuno, non mangiando la mattina, che poche erbe cotte, e la ſera un' Inſalata, nè altro beveva, che acqua. Maltrattava in oltre il ſuo corpo con aſpre diſcipline, e con pungenti Cilizj. Fu più volte udita batterſi a ſangue con diſcipline di ferro le mezz'ore continue, e perchè parevale di eſſer verſo di ſe troppo indulgente, aveva per S. Ubbidienza comandato ad una Converſa, che la batteſſe fortemente; e quella la ſerviva a maraviglia, avendo a ſcrupolo il non calcar la mano per non traſgredire il comando dell' Ubbidienza.

10. Era in oltre nemica capitale dell' ozio, occupandoſi ſempre, o in lavori, o in affari, o in orazione, aſſidua al Coro ed amante del ritiramento. La ſua umiltà facevala ſervire a tutte, e benchè Superiora, chiedeva a tutte perdono, e compariva ora nel Refettorio, ora per li Corridori con una Croce in ſpalla, ed una Corona di Spine in capo, dicendo la ſua colpa, ed implorando l' Orazioni delle Sorelle per muovere la pietà Divina a perdonarle le ſue ſceleraggini, tenendoſi per la maggior Peccatrice del Mondo. Queſta umiltà le faceva ſoffrir volentieri le calunnie, i ſtrapazzi, e le contradizioni, che le ſcaricavano contro i Cittadini di Faſano nella Fondazione del nuovo Monaſtero, mentre in tutti queſti imbarazzi, non mai fu veduta turbata, o impaziente, ſtimandoſi meretevole di maggiori affronti per i ſuoi peccati, e ſolo diſpiacendole, che s'impediſſe la gloria di Dio.

11. Per queſte, ed altre Virtù, che per brevità ſi tralaſciano, fu da Dio arricchita del dono ſublime di Contemplazione, in cui fu elevata più volte in eſtaſi, come teſtificano tutte quelle Religioſe, che ſeco viſſero. In queſte eſtaſi ebbe varie viſioni, tra le quali fu celebre quella di S. Michaele Arcangiolo, come abbiam detto altrove; e quella della S. Madre Tereſa, che per animarla a ſopportare con allegrezza le perſecuzioni, e travagli, che doveva incontrare nel terminare l' opera incominciata del nuovo Monaſtero, le fece vedere la gloria che godeano in Cielo quelli, che avevano molto ſofferto per fondare le loro Religioni, e ſtabilire le loro Caſe. Fu arricchita ancora del dono della Profezia, predicendo molte coſe, che poi appuntino ſi videro verificate. Ad un Chierico veſſato da freneſia, e raccomandato alle ſue Orazioni prediſſe, che non ſolo ſarebbe guarito, ma che ſarebbe anche ſalito al Sacerdozio, e col tempo ad eſſer Confeſſore del Monaſtero, come in fatti avvenne, e fu il R. D. Franceſco Paolo Ferrara, ultimo Confeſſore della noſtra Ven. Roſa Maria. A molti infermi prediſſe la ſanità, ed a molti ſani la vicina morte, che poi prediſſe ancora a ſe ſteſſa dinunziandola a tutta la Comunità quattro anni prima, che ſuccedeſſe, e nella circoſtanza, in cui avvenne; Imperocchè facendo un diſcorſo Spirituale alle Religioſe nel Meſe di Novembre 1694., diſſe loro

ro nel fine -- *Figlie ſappiate, che queſto Monaſtero ſi farà Clauſura, ma io però non avrò la fortuna di velarmi* -- e ciò accadde per l'appunto, mentre la Clauſura, come abbiam detto di ſopra, ſi poſe alli 12. Aprile 1698., ed ella morì alli 15. Luglio dell' anno ſteſſo in tempo del ſuo Noviziato. Raccontano ancora molti prodigj operati da queſta Serva di Dio, mentre viveva ; Ma il maggiore degli altri pare a me che foſſe lo ſtabilimento del ſuo Monaſtero, vedendoſi in eſſo apertamente la mano del Signore, che ſi ſerviva, per un'opera di tanta gloria ſua, di una Giovane di baſſi natali, ſenza aſſegnamenti, e ſenza appoggj, contrariata da tutti, e da tutti abbandonata ; e pure ciò che naturalmente pareva impoſſibile ſi vide ſenza ajuti umani, e ſenza protezione de' Potenti del Secolo, ma col ſolo ajuto di Dio prodigioſamente eſeguito.

12. Morta che fu queſta Serva di Dio, ſi empì di lutto il Monaſtero, e le ſue figlie non potevano contenere le lagrime, vedendoſi prive di sì buona Madre, che per tanti anni, e con tanto zelo, ed amore ſi era impiegata non ſolo in procurare ogni lor temporale vantaggio, ma in ſempre più farle creſcere nello Spirito. Il ſuo Cadavero reſtò così bello, e fleſſibile, che pareva più ſimile a chi dorme, che a chi è morto. Appena ſi ſparſe nuova della ſua Morte per il Paeſe ; che gran moltitudine di Popolo corſe in folla al Monaſtero per aſſiſtere alli ſuoi Funerali, e quei, che prima erano ſtati ſuoi perſecutori, ora mutato linguaggio, non ceſſavano di lodarne le Virtù, e di ammirarne la Santità. Dopo le Eccleſiaſtiche cerimonie fu il Cadavero di queſta Serva di Dio poſto nel comune Sepolcro delle Religioſe, diſponendo il Cielo, che in quel giorno medeſimo, in cui ſi celebrava la Feſta della Madonna del Carmine, in tutto l' Ordine ſi celebraſſero i Funerali di queſta Religioſa Fondatrice, e prima Superiora di un Monaſtero, che vive ſotto la Regola di detto glorioſiſſimo Ordine.

CAPO XXI.

Apparizione dell' Anima di Suor Maria Cherubina alla Serva di Dio : Elezione della nuova Superiora : Altre pruove dello Spirito della Serva di Dio : Velazione delle Religioſe.

1. RImaſte le novelle Religioſe, per la morte di Suor Maria Cherubina, prive di Superiora, e di Maeſtra inſieme, doveaſi venire alla elezione di un' altra, che doveſſe non ſolo guidarle nello Spirito, ma attendere ancora alla Cura delle coſe temporali del Monaſtero, come faceva la Defonta. Eſſendo però quella Comunità tutta compoſta di Giovane, che per la maggior parte non giungevano all' età di 30. anni, non ſapeva il Vicario Generale chi di loro incaricare di un affare di tanta importanza, e da cui dipendeva la pace, il buon

buon ordine, e lo ſtabilimento di qael nuovo Monaſtero. Stimò dunque bene di congregarle tutte avanti alla Grata, e comandar loro, che per otto giorni con particolari, e comuni orazioni pregaſſero il Signore ad illuminarlo per iſcegliere chi deſtinar doveſſe alla loro cura, e direzione; ma ſopra tutte ne incaricò Roſa Maria, ſperando che Dio per queſto mezzo, doveſſe manifeſtargli la ſua volontà.

2. Eſeguirono puntualmente in comando del Superiore. Or mentre nell' ottavo giorno ſtavano tutte il Coro pregando, videro Roſa Maria rapita da' ſenſi. In queſto ratto le apparve l'Anima di Suor Maria Cherubina, e le diſſe, che era volontà di Dio, che ſi eleggeſſe per qualche tempo Superiora la Madre Agneſa Muſco, che poi egli ne darebbe un'altra, da cui avrebbe ricevuto molto contento. Venne il Vicario, ſecondo il concertato, dopo gli otto giorni al Monaſtero, e chiamata la Serva di Dio, l'interrogò, ſe il Signore ſi era compiaciuto di paleſarle la ſua volontà, ed ella gli eſpoſe quanto noi abbiam narrato di ſopra. Allora il Vicario adunata in forma di Capitolo tutta la Comunità, propoſe loro per Superiora, e Maeſtra la Madre Agneſa Muſco, la quale era attualmente Sotto-Priora. Accettarono tutte volontieri un tale ſoggetto, e ſolo eſſa vi ripugnava, riputandoſi inſufficiente a diriggere le Anime delle altre, ed a ſoſtenere il gran peſo dell' intero Governo del Monaſtero; onde genufleſſa avanti il Vicario iſtantemente lo ſupplicava a voler ſcegliere perſona più idonea di lei a tal Miniſtero. Ma egli la induſſe ad accettare, aſſicurandola eſſer la ſua elezione voluta da Dio, e che per toglierle ogni dubbiezza glie ne faceva precetto. Ubbidì l' umile Religioſa con gran conſolazione di quella Comunità, parendole d' aver in lei riſtorata in parte la perdita fatta dell' antica Superiora.

3. Due meſi prima della morte di Suor Maria Cherubina, era morto ancora l' Ordinario Confeſſore del Monaſtero; Or il nuovo Confeſſore vedendo le maraviglie, che Iddio operava nell'anima di Roſa Maria, e per meglio accertarſi dello Spirito, volle farne ſul principio della direzione qualche eſperienza, eſſendo queſto il ſolito incontro delle Anime Sante, che nel paſſare nelle mani di un nuovo Direttore, paſſino ancora a nuove pruove. Eraſi accorto il Confeſſore, ch' ella pativa un grande ardore, e che per refrigerarſi uſava di quando in quando abbondanti bevute d' acqua; e perchè egli non ſapeva, che queſto ardore erale ſtato cagionato dal fuoco dello Spirito Santo, parendogli, che ella foſſe poco ſofferente della ſete, e intemperante nel bere, le comandò che per l'avvenire non beveſſe in tutto il giorno, che due bicchieri d'acqua. Ubbidì ſenza replica all'ordine del Confeſſore, e già erano paſſati alcuni giorni di queſto martirio, quando la Superiora dal vederla fuori del ſolito infiammata nel volto, e che camminava per il Monaſtero come una Cerva affettata, ſoſpettò di qualche novità; Informataſi dunque di quel, che era, ne avvisò il Confeſſore, il

qua-

quale edificato della ſua pronta ubbidienza, e dell'aver ella taciuto i doni del Cielo, rivocò il ſuo ordine, e le diede licenza di bere quanto, e quando le foſſe ſtato di biſogno.

4. Seppe ancora con queſta occaſione dalla Superiora, che la Serva di Dio non poteva mangiare nè Carne, nè Latticinj, e che per la gran copia di ſangue, che gettava dalla bocca, era talmente conſumata, che pareva uno Scheletro. Egli, per provarla, le ordinò, che pregaſſe il Signore a farle ceſſare quel vomito di ſangue. Si accinſe ella alla preghiera, e dopo alcuni giorni di rinovate ſuppliche, le apparve il ſuo Spoſo, e le inſinuò diceſſe al Direttore, che prendeſſe il velo bruciato dal fuoco celeſte, e che dalla Superiora le faceſſe con eſſo toccare la ferita del cuore, che allora ceſſerebbe. Riferì la Serva di Dio al Confeſſore quanto il Signore le aveva impoſto; ma egli affatto digiuno de' favori ricevuti dal Cielo, e della viſibile venuta dello Spirito Santo ſopra di lei, interpretò quel modo di parlare del Signore per l' imminente Velazione, che doveva farſi di eſſa, e delle altre Religioſe, eſſendo già ſul terminare il Noviziato; onde ſenz' altra interrogazione licenziolla, ſtando trattanto in attenzione di quel, che accaduto ſarebbe, dopo ricevuto il Sacro Velo.

5. Venne dunque il tempo tanto deſiderato di fare la ſolenne Profeſſione, alla quale ſi diſpoſero quelle novelle ſpoſe del Signore con iſtraordinario apparecchio; Nè può baſtantemente ſpiegarſi la divozione, le lagrime, la tenerezza, e l'interno giubilo, con che riceverono il Sacro Velo dalle mani della Superiora loro, e fecero la ſolenne Profeſſione; ma ſopra le altre fu favorita dal Signore la noſtra Roſa Maria, la quale fu veduta fuori de' ſenſi in tutto il tempo, che durò la Sacra cerimonia. Terminata la Funzione, e ritirateſi le Religioſe alle Celle loro, per trattenerſi qualche ſpazio in Santa ſolitudine col loro Spoſo, la Superiora comandò alla Serva di Dio, che le manifeſtaſſe ciocchè il Signore comunicato le aveſſe in quel ratto; ed ella con profonda umiltà le diſſe; che il Signore ſi era compiaciuto di farle vedere, che nel tempo, in cui il Vicario velava le Religioſe, la Santiſſima Vergine, dopo il Velo poneva a ciaſcuna in capo una Ghirlanda di belliſſimi fiori, e che ad altre la laſciava, e ad altre dopo brieve ſpazio la levava: E che ella ſorpreſa da queſta differenza, pregò la gran Madre a rivelarle il Miſtero, la quale ſi degnò di narrarle, che quelle Religioſe, alle quali aveva laſciata la Corona, dovevano colla loro virtù giugnere ad un' alta perfezione, e che le altre, alle quali l'aveva ritolta, benchè dovevano eſſere buone Religioſe, nulladimeno intiepidite, non averebbero meritato tal pregio.

6. Andava oſſervando il Confeſſore, che la Serva di Dio ancor dopo ricevuto il Sacro Velo ſeguitava nella ſua indiſpoſizione di vomitare il ſangue, onde agitato da mille dubbiezze, temeva aſſai di un qualche inganno; ma non durò molto a diſingannarſi, imperocchè interrogata.

gatala della cagione perchè, dopo di aver ricevuto il Sacro Velo, il sangue ancor non ceſſaſſe; piena di modeſtia, e di umiltà gli riſpoſe, non eſſer quello il Velo deſtinato dal Signore per concederle con eſſo la grazia, ma quello bruciatole dal fuoco celeſte. Allora il Confeſſore volle eſſere dalla Superiora informato appieno del ſucceſſo; ed ammirata nella informazione la degnazione di Dio verſo la ſua Serva, la pregò a portargli il velo, per eſſere anch'egli ſpettatore di sì ſtupendo prodigio, ed inſieme vedere, ſe coll'applicazione del medeſimo ſuccedeſſe la guarigione predetta. Portatogli dunque dalla Superiora il Velo, volle, che veniſſe la Serva di Dio alla Grata, e che in ſua preſenza foſſe applicato alla parte del cuore: Coſa maravigliosa! Dopo queſta applicazione ceſsò il Sangue, nè per l'avvenire fu più tormentata da que' vomiti a lei tanto doloroſi, ed alle altre di tanto timore, dubitando, che ne rimaneſſe ſoffocata; onde e da tanti prodigj, narratigli dalle Religioſe, e dalle ſperienze da lui fatte, reſtò perſuaſo, eſſer quella ſua Penitente guidata dallo Spirito di Dio.

CAPO XXII.

Nella Feſta di Pentecoſte riceve la Corona di Spine; ed altri doni del Cielo negli anni ſeguenti in detto giorno.

1. GIA' due volte la Serva di Dio nel giorno di Pentecoſte, come altrove abbiam detto, era ſtata favorita dal Cielo col dono dello Spirito Santo. Ricorrendo dunque la ſopradetta ſolennità, ſi apparecchiò la buona Religioſa con iſtraordinarie penitenze, e mortificazioni per celebrarla con maggior divozione, purificando ſempre più il ſuo cuore, per renderlo più diſpoſto a ricevere le dolci impreſſioni del Divino Amore. Sceſa colle altre Religioſe la mattina di dette Feſta a fare la S. Comunione, oſſervarono, che dopo comunicata ſi ſtrinſe con ambe le mani fortemente la Teſta, come ſe le foſſe ſtata trapaſſata da acute punture, ed era sì violento il dolore, che tremava, ed in varie guiſe il capo torceva, e quaſi che non poteſſe più reggere a tanto ſpaſimo, ſi partì dal Cenacolo, e ſola ritiroſſi nel Coro; e quivi con ſoſpiri, e lagrime ſfogava gl' interni ardori del ſuo cuore. Le compagne ſantamente curioſe di vedere dove andaſſero a terminare quelle dolci pene del Santo Amore, dopo il rendimento di grazie ſi portarono al Coro ancor' eſſe, e videro la Serva di Dio eſtatica, che ſtava in atto di ſollevarſi da Terra, e diceva -- *Spine, Chiodi, Flagelli, venite a me* -- e che trattanto le ſcorreva il ſangue dalla fronte, e dalle tempia in gran copia, dimodochè ſe ne vedevano inzuppati il Velo, ed il Soggolo. Spaventate da queſto ſanguinoſo Spettacolo, toſto ſi portarono alla Superiora a narrarle il ſucceſſo; Sicchè anch'ella v'accorſe, e ne ſu ſpettatrice. Dopo qualche ſpazio ſi richia-

richiamò alli ſenſi, e condottola in Cella, volle eſſere informata di quanto era paſſato in quella mattina; ed ella le diſſe, che il Signore ſi era compiaciuto di regalarla della Corona di Spine, la quale nelle ſue trafitture, le faceva provare un ſaggio di que' dolori, e ſpaſimi, che ſoſtenne. Gesù nell'eſſere coronato ancor'egli di Spine; E che lo Spirito Santo col celeſte fuoco a ſe ſenſibile, ed all' altre inviſibile le aveva di nuovo bruciato il cuore. Laſciolla per allora la Superiora così ſola a guſtare i frutti doloroſi sì, ma ſoavi de' Divini Favori. Ed ella paſsò tutto il giorno in quella ſolitudine, ſenz' altro riſtoro, che del pane degli Angioli; E venuta la notte nel metterla a ripoſare la Sorella, trovò la Camica di lei bruciata dalla parte del Cuore, com' ella detto avea alla Superiora.

2. Nell'anno ſeguente ricorrendo la Solennità medeſima di Penteco-ſte, ſtavano le Religioſe in attenzione di quel, che ſucceduto ſarebbe alla Serva di Dio; Quando nell'entrare nel Cenacolo ſi udì da alcune Religioſe una voce per l'aria, che diſſe -- *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt* -- Appena terminate queſte parole videro Roſa Maria poco prima comunicata cader boccone a terra, e ſtringendoſi fortemente il petto dalla parte del cuore, diceva, che era impotente a ſofrire tanto ardore dell' Amor Divino. Allora la Superiora col ſolito comando la fece ritirare in Cella, e bramoſa ſapere con qual' altro dono il Cielo l' aveſſe favorita in queſt' anno, le comandò, che ſi ſpogliaſſe, e prendeſſe altre veſtimenta già preparate. Ubbidì Ella con prontezza, e nel vedere la Superiora la Faſcia, e la Camicia non ſolo bruciate, ma impreſſavi dal fuoco celeſte in mezzo al cuore una Croce, volle da lei ſapere il ſignificato di quella Croce; Ed ella umilmente l'eſpoſe, che la Colomna tornata di nuovo a poſarſi ſul ſuo cuore, le aveva col roſtro impreſſa ſopra la piaga la Croce. Ammirò la Superiora la gran degnazione di Dio verſo queſta ſua Figlia, e vedendola di nuovo rapita in ſoave amoroſo deliquio, ſtimò bene laſciarla ſola a godere delle dolcezze dello Spirito Conſolatore; Ed ella tutto quel giorno ſenza mai riſcuoterſi, rimaſe fuori de' ſenſi, non d' altro cibandoſi, che di quella celeſte Manna, di cui i Beati ſi paſcono nel Paradiſo.

3. Ma perchè ſempre più la Serva di Dio creſceva nella pratica dell' eroiche virtù, accreſceva altresì lo Spirito Santo nuovi doni alla di lei anima nella ſua Feſta. Nell'anno ſeguente, che il quinto fu de' celeſti favori, alquanto dopo la Comunione ſi alzò in piedi, dicendo -- *Aſſata ſum Domine* -- e quaſi ſuggiſſe dal fuoco d'un' avvampante Fornace, ſi diede a correre, ed eſtatica, diceva -- *Piovete, Signore, piovete ſopra tutte queſte anime fuoco d' Amore* -- Si ſpiccarono molte Religioſe per raggiungerla, ma era sì veloce il corſo ſuo, che non poterono. Giunta Ella all'ultimo piano del Monaſtero, che ſi divide in quattro Dormitorj, o Corridori, che dir vogliamo, ſi fermò all' angolo del primo,

primo, e mirando all'intorno, come ſe paſſar doveſſe per un luogo molto pericoloſo diceva -- *Paſſerò dentro queſto fuoco, ma con Te mio bene* -- ed alzandoſi decentemente a mezza gamba le veſti, per eſſere più ſpedita ne' piedi, ſpiccò un ſalto, e ſeguitò il ſuo corſo: Giunta all' angolo del ſecondo, rivolta al Cielo proruppe in queſti accenti -- *Eduxiſti me Domine per ignem, & aquam* -- e gettataſi in terra, come chi nuota, ſtriſciandoſi paſsò tutto quel Corridojo; Alzoſſi alla viſta del terzo, e con volto grave, ed occhi ammirativi diſſe -- *Oleum effuſum nomen tuum: Oleum charitas eſt, & qui manet in charitate, in Chriſto manet* -- e camminando con paſſo lento amoroſamente eſclamava -- *Sorelle, ſpandete l' Oglio della carità verſo del voſtro proſſimo, ſpandete l' oglio delle belle virtù, ſpandete l' Oglio dell' amore, amate, amate; chiamate, chiamate, vedete il voſtro Spoſo impazzito per amore, amore, amore, e perchè non l' amate? o amore! Voi volete amare, ma le creature non tutte amano, ſi attaccano al fango delle coſe tranſitorie* -- ciò detto ſi fermò un poco in ſilenzio, e poi ſoggiunſe -- *O Amore paſſiamo avanti* -- Giunta alla viſta del quarto Corridojo, mutato di grave in giulivo il volto, rimirando or una parte or l'altra -- *Paſſeremo*, diſſe, *per queſto latte, latte, Puritas* -- e gettataſi di nuovo come a nuoto in un fiume di latte, con una mano nuotava, e coll'altra ſi lavava il corpo, e come ſe da quella lavanda ſi ſentiſſe refrigerare, eſclamava -- *Oh Fiume di Purita! Oh Fiume di refrigerio! Oh Fiume di contenti! venite Anime a riſtorarvi, a rinfreſcarvi, Ma ſe ſiete tutte pure, tutte limpide, non volendo il mio Spoſo lordezza, e ſozzura: venite: venite* -- ed alzataſi tutta allegra s' incamminava verſo la ſua Cella: Quando all'improviſo turbata di volto ſi fermò attonita, e diſſe -- *E voi chi ſiete, che ſtate così pieni di ſozzure, e fetore? che fate così deformi?* -- e come ſe udita aveſſe la riſpoſta, ripigliò -- *Sì mio Spoſo t' intendo, che ſi contentano ſtar le Anime così deformi col peccato, e non camminare per la via delle voſtre leggi, e comandamenti* -- e preſa da un eſtro di zelo della converſione de' peccatori, ſtrappataſi dalla cinta la Diſciplina, incominciò aſpramente a flagellarſi, di modo che attonite le Religioſe alla crudele carnificina la richiamarono a ſe coll'ubbidienza, e ricondottala in Cella vi paſsò tutto il giorno ſoſpirando, e piangendo la diſgrazia de' Peccatori, che per le loro colpe ſono privi della bella ſorte di ricevere nel loro cuore lo Spirito Santo.

4. Temeva la ſerva di Dio, che nel giorno di Pentecoſte dell' anno ſeguente l'aveſſe di nuovo lo Spirito Santo a favorire di qualche altra ſtraordinaria amoroſa ſorpreſa; Onde deſiderando, che i doni, che a larga mano ſpandeva il Cielo ſopra di lei, foſſero a tutti occulti, avea propoſto di reſtarſene in Cella, e piuttoſto privarſi della S. Comunione, che eſporſi alla pubblica viſta. La mattina dunque di Pentecoſte adunateſi nel Cenacolo tutte le Religioſe per ricevere la S. Comunione, ſi accorſe la Superiora mancarvi Roſa Maria, e ſoſpettan-

done il perchè, mandò ſobito a chiamarla. Volò ella al cenno dell' ubbidienza, ed appena comunicata ſi vide il ſuo volto mutato in una fiamma di fuoco, e tanto avvampava di ſanto ardore, che fu coſtretta ad uſcir dal Cenacolo per reſpirare aria più aperta; Cominciò appena entrata nei Corridori a camminare eſtatica, e con paſſo veloce, ed anelante eſclamava -- *Veni auſter, & viſita hortum meum* -- Indi proſeguì a dire -- *In æſtu temperies, in fletu ſolatium* -- ed anſante, come ſe bruciaſſe, ſi diſteſe in terra, ma poi alzataſi, con impeto eſclamando diceva -- *Ahi fuoco ſoave date, datene ad altri, sradicate gli affetti terreni, e l' amor proprio, ed entrate voi ſolo fuoco ſoaviſſimo* -- e fermataſi cogli occhi, e le mani ſollevate al Cielo, e con tale attenzione, quale uſar ſi ſuole nell' aſcoltare uno, che parla, in atto di riſpondere diſſe -- *Sì non manca per voi, è vero* -- Indi velocemente correndo eſclamava -- *Mi ſento bruciare, ahi mi ſento bruciare* -- nè potendo più reſiſtere al ſanto ardore, ſi ſteſe in terra come morta, di modo che le Religioſe, che in queſta eſtaſi la ſeguivano, la giudicarono già eſtinta, non conoſcendoſi in lei altro ſegno di vita, che un gran calore nel cuore, sù cui non ſi poteva nè pur tenere la mano. Doppo mezz' ora di queſto amoroſo deliquio a forza di Ubbidienza cominciò a reſpirare, e con voce interrotta diceva -- *Renovabitur ut Aquila*. -- In queſto ſtato diſvenuta, e cadente la conduſſero nella ſua Cella, e laſciatala ſola ſi poſero ad oſſervare dalla Porta ſocchiuſa ciocchè faceva, e udirono, che eſtatica diceva -- *Or così vi voglio mio bene, da ſolo a ſolo* -- Dimorò in queſta eſtaſi dalla mattina per tempo ſino alle dieciotto ore, dopo le quali ritornata in sè, oſſervarono, che tutto il reſtante del giorno ſpeſſo ſpeſſo era coſtretta a bagnarſi il volto, il petto, e far lunghe bevute per temperare l' ardore del Divin fuoco, che le avvampava il cuore.

5. Non diſſimile all' eſtaſi narrata di ſopra fu quella, che la ſorpreſe nell' anno 1714., in cui pareva alle Religioſe, che bruciaſſe, e parlava con tale ardore, ed impeto, che ſembrava, che le ſcoppiaſſe il cuore. Ripeteva ſovente -- *Flecte intellectum rigidum; Perverſa volontà dell' Uomo. Flecte quod eſt rigidum, diſtruggi, accalora, tu ſei fiamma, e tu ſei fuoco, vieni, infiamma la volontà dell' Uomo colla forza del Divino Amore* -- con altri detti mirabili, che davano chiaramente a conoſcere quale, e quanto foſſe l' incendio, che le ardeva nel cuore; e perchè la vedevano eſtremamente patire, le fu fatto il comando di ritirarſi in Cella, dove a bell' agio potè sfogare le vampe del ſuo acceſo Amore.

6. E quì è da notarſi, che per ſette anni continui la Serva di Dio fu fatta degna di ricevere lo Spirito Santo in forma di fuoco; e benchè ſolo il primo anno foſſe quello a tutti viſibile, nulladimeno negli anni ſuſſeguenti ſi reſe viſibile ne' ſuoi effetti, ritrovandoſi ſempre la Camicie, e la faſcia bruciate in forma di cuore, ſei delle quali ſi con-

conſervano ancora nel Monaſtero, e ſi moſtrano come tanti trofei del Divino Amore verſo queſta ſua Serva, la ſettima poi fu donata dalla Madre Priora di quel tempo Agneſa Muſco, ſenza mai poterſi dipoi rinvenire a chi donata l'aveſſe. In oltre oſſervarono le Religioſe, che in queſte contingenze il cuore le palpitava con tale veemenza, che parea voleſſe uſcire dal petto, ed eſalava dalla bocca un fiato sì caldo, quale uſcir ſuole da un' ardente fornace, e le ſue carni ſcottavano in modo, che non poteva ſoſtenerſi il calore da chiunque vi appreſſava la mano: Segno evidente del grande ardore, che lo Spirito Santo aveva eccitato nel ſuo interno, potendoſi aſcrivere a gran miracolo, che non ne reſtaſſe incenerita, ed eſtinta.

CAPO XXIII.

La Santiſſima Vergine purifica il cuore alla Serva di Dio: Vien eletta Procuratrice; diligenza uſata in far detto Uffizio, e virtù eſercitate in eſſo.

1. SI avvicinava il tempo del Carnevale, in cui ancora ne'Chioſtri più oſſervanti con caritativa condeſcendenza ſi ſuole dalle diſcrete Superiori concedere alle Religioſe qualche oneſto divertimento, acciocchè ricreato un poco lo ſpirito, poſſano poi con più fervore ripigliare nella Quareſima il corſo della Regolare Oſſervanza. In queſto tempo appunto la noſtra Roſa Maria ſi ſentì un interno ſtimolo di chiedere alla Superiora licenza di fare in quei giorni gli Eſercizj Spirituali, e mentre le altre innocentemente ſi divertivano, ſtarſene ella raccolta nella ſua Cella: Eſpoſe dunque alla Superiora le ſue brame, e quella di buona voglia condeſceſe a ſecondarle, ben ſapendo quanto queſta ſua Figlia foſſe amante del ſilenzio, della ſolitudine, e del ritiramento. Terminati gli Eſercizj fu chiamata dalla Superiora a render conto di ciò, che fatto aveſſe in quei giorni; ed ella umilmente l'eſpoſe aver con penitenze, e lagrime pregato per i Peccatori, e che ſi era ancora impiegata a ſottilmente ſcrutinare la ſua coſcienza, e benchè non ſi conoſceſſe rea di colpa alcuna grave, nulladimeno ſentiva nel ſuo cuore alcuna coſa, che a Dio non piace. La Superiora l'eſortò ad implorare dal ſuo Spoſo lume baſtevole per conoſcere i ſuoi difetti, e forza per emendarli: Eſeguì puntualmente ella i ſaggi conſiglj della Superiora: e mentre un giorno con più fervore dell' uſato orando richiedeva tal luce a fine di penetrare i più oſcuri naſcondigli del ſuo cuore, udì una voce interna, che le diceva — *Fallo più netto* — Si diede ella da quel momento a vegghiare ſopra ſe ſteſſa, e con frequenti eſami a ſcrutinare ogni ſua benchè minima azione; ma per quanto eſaminaſſe, non riconoſceva in ſe ombra di colpa. Piangeva, ſi mortificava, pregava le Compagne ad ottenerle lume, eſſendo ella (come diceva) una Religioſa ot-

tenebrata, ed oscura: E benchè si raccomandasse, altra voce non udiva nel suo cuore, che questa -- *Fallo più netto* -- Alla fine tutta molle dal piangere si prostrò a' piedi della Santissima Vergine, pregandola di farle conoscere i suoi peccati. Si mosse di lei a pietà la Consolatrice degli Affitti, e apparendoli ediſſe -- *Figlia non vi affliggete, che adesso vi consolerò*, e posta la mano nel di lei seno sentissi ella strappare dal petto il cuore, quale sembrò a lei di vederlo tutto marcioso; maripulito poi dalla benigna Signora, divenne lucido, e bello, e nel riporglielo in petto le disse, che quel marciume altro non era, che il troppo desiderio, che ella aveva di starsene solitaria in Cella, credendosi con questo ritiramento dar gusto al suo Sposo; ma che egli la volea nelle occasioni, per vedere, se in esse sapeva tenere a freno i suoi sensi, ed occupare le sue potenze in lui. E ciò detto, la Visione disparve.

2. Compresse allora la Serva di Dio, quanto a gli occhi purissimi dello Sposo Celeste dispiacciono ancora le minime imperfezioni del cuore delle sue Spose dilette; imperocchè essendo stata ella in quei giorni destinata dalla S. Ubbidienza all'Ufficio di Procuratrice, le conveniva lasciare la sua cara solitudine, per attender alla economia, ed agli altri esterni negozj del Monastero, il che le recava un qualche interno dispiacimento; onde il suo Sposo geloso di vederla con quel piccolo attacco alla solitudine, l'aveva fatta istruire dalla sua Madre Santissima con quella visione del suo cuore marcioso, a vivere staccata da tutte le cose, ed ancora da quelle, che a lei pareano più sante. Addottrinata dunque dalla Santissima Vergine ad occuparsi nell' esterno senza dissiparsi nell'interno, ed a trattare colle Creature, senza perdere l'interno commercio con Dio, intrapreſe con gran fervore l' esercizio del suo impiego: E perchè uno de i fini, che aveva avuto la Superiora nel darle quell'Uffizio, era il tenerla distratta, non volle assegnarle Compagna; onde sola dovea portare tutto il peso di quel gravoso Ministero. Ma ella con santa industria seppe corrispondere agli obblighi dell'Uffizio con tener cura del temporale, senza diminuire il tempo alle cose spirituali; Imperocchè alzandosi molte ore prima della Comunità, nel silenzio della notte dava quel tempo alle Orazioni, alle discipline, e a tutte le altre sue divozioni, che lo strepito de'negozj le rubava nell'ore del giorno.

3. Appena si apriva il Parlatorio, che la diligente Procuratrice trovavasi pronta per dare tutti gli ordini necessarj, per provedere alla Comunità: ed era cosa di maraviglia il vedere come una Religiosa avvezza sempre al ritiramento, ed al silenzio, potesse senza affanno, impazienza, e sola dar sesto a tutte le cose, sbrigare negozj, ascoltare Uomini, donne, e quanti altri venivano alla Grata, e per seco trattare degli affari del Monastero, e ciò con tanta proprietà, e modestia, che partivano da esso non meno soddisfatti del suo tratto Religioso, che edificati dal suo umile, e modesto portamento; La sera poi ritiratasi in Cella colla penna alla

mano

mano regiſtrava e le ſpeſe, e l'entrate di quel giorno, con tale diſtinzione e accuratezza, che meglio fatto non avrebbe ogni più eſperto Computiſta ; avvantaggiandoſi più ogni giorno l' entrate del Monaſtero, per la buona condotta dell'attenta Procuratrice.

4. Non minore fu la di lei Vigilanza, in evitare che negli affari eſteriori incorreſſe in coſa, che quantunque minima, foſſe di diſpiacimento al Signore ; tantochè afferma la Priora di quel tempo, che ne' cinque anni di queſto impiego, non ſi commiſe nel Parlatorio difetto alcuno, nè diede mai luogo a diſcorſi chè poteſſero dirſi ozioſi, nè appartenenti agli affari, che ſi trattavano. Adirato perciò il Demonio, una mattina per tempo, mentr' ella ſcendeva alla Grata per i ſuoi ſoliti affari, ſe le fece all' incontro ſonando uno ſtrepitoſo Tamburo, e le diſſe, che le avrebbe moſſa una guerra, ch' ella mai non ſi ſarebbe immaginata. Fece poco conto la Serva di Dio delle minaccie dell' Infernal nemico ; ma non paſsò molto, che n' ebbe a ſperimentare gli effetti ; imperocchè all'impenſata ſi ſollevò contra quaſi tutta la Terra, pretendendo l' Univerſità, che il Monaſtero aveſſe occupato un ſito contiguo al Giardino, per dilatare la Clauſura, quale apparteneva a quel Pubblico, onde ſdegnati i Cittadini per queſta da loro creduta uſurpazione, con mille diſpetti, ed ingiurie veſſavano quelle povere Religioſe. A contemplazione de' Cittadini le s' irritò contro ancora l'Agente Generale della Religione di Malta Padrona di quella Terra, il quale portatoſi al Monaſtero fece chiamare la Priora, e la Procuratrice, e caricatele d'improperj minacciò loro di far gettare a terra le muraglie della Clauſura, ed eſtinguere quell' adunanza di Femmine inquiete, e litigioſe : ma la Serva di Dio nulla temendo le di lui minaccie, con una inalterabile modeſtia gli riſpoſe -- *Quando V.S. abbia queſto in mente, il noſtro Spoſo ci ajuterà* -- ed in fatti ſi vide la ſpeciale protezione di Dio verſo di loro ; imperocchè di là a pochi giorni fu ſorpreſo l' Agente da una ſtravagante malattia, che in brieve lo riduſſe agli eſtremi periodi della ſua vita. Aprì egli allora gli occhi, e conobbe eſſer quella caſtigo del Cielo, per le violenze uſate alle Religioſe ; onde prima di morire mandò loro a chiedere pubblico perdono, e ad implorare le loro Orazioni. La morte violenta, e immatura di quel Miniſtro recò gran terrore alli nemici del Monaſtero, e temendo ſi ſcaricaſſe ancora ſopra di loro la divina vendetta, ſtimarono bene di ceſſare dalle loro ingiuſte pretenſioni, e laſciare il Monaſtero nel pacifico poſſeſſo della ſua Clauſura.

5. Or mentrè bolliva queſta perſecuzione contra il Monaſtero, biſognò alla buona Procuratrice raddoppiare le fatiche ; Concioſiachè il Procuratore Secolare, che attendeva alla cura eſterna de' beni del Monaſtero, per non incorrere nell' odio de' Magiſtrati, e nell' indegnazione dell' Agente, pensò di licenziarſi ; onde tutto il peſo dell' amminiſtrazione poſava ſopra di Lei : Ella dunque, con quel coraggio,

che le somministrava la fiducia, che avea nel suo Sposo, non si sgomentò punto, ma dove non potea giungere colla persona, supplivá con il pensiero: Chiamava spesso a render conto i Debitori, esigeva da' Coloni le rendite, s'informava da' Pastori del moltiplico degli Armenti, e da' Molinari del fruttato delle Mole: e fu cosa mirabile, che in tutto quel tempo, in cui senza ajuto esterno amministrò tutte l' entrate del Monastero, non succedette sconcerto alcuno anzi tutto camminò con buon' ordine per una speciale assistenza del Cielo.

6. Resa finalmente la pace al Monastero, e pentitisi i Cittadini de' loro violenti trasporti, il Procuratore tornò agl' interrotti esterni affari, e la nostra Procuratrice ebbe più campo d' attendere alli domestici coll' esercizio di quelle virtù proprie del suo impiego. Era indicibile la dolcezza, con cui trattava tutte le Officiale, prevenendo i bisogni, acciocchè non s'inquietassero: e se a sorte le vedeva molto affaticate, le ajutava, come se fosse stata la più sfaccendata Serva di Casa. Fu incontrata più volte dalle Religiose, che portava sopra le sue Spalle Sacchi di Grano, o di Farina, o altre cose, che venivan da fuora per uso della Comunità, e perchè era debole, suppliva colle forze dello Spirito, animandosi a quella fatica, co 'l guiderdone dell' eterno riposo, dicendo al suo Corpo -- *Mio Somaro abbi pazienza, ajutami a servire a queste Spose del Signore, perchè anche tu ne averai il merito* -- La Superiora nel vederla crollare sotto quei pesi esorbitanti, ed eccedenti le sue forze, mossa a pietà, le ordinò, che si facesse ajutare dalle Serventi; ma ella piena di umiltà, e di desiderio di patire, la pregava a non privarla di quel merito, giacchè aveva in ajuto il suo Angiolo Custode; Onde per contentarla conveniva alla Superiora permetterle quello strapazzo.

CAPO XXIV.

Di alcune Estasi, e Ratti maravigliosi, che ebbe la Serva di Dio nel tempo, che fu Procuratrice.

1. QUanto piacesse al Signore, che questa sua Serva, per eseguire i comandi della Santa Ubbidienza, se ne stasse lontana dal suo estrinseco ritiramento, e distratta dalle occupazioni del suo impiego, volle dimostrarlo cogli straordinarj favori, de' quali la ricolmò in questo tempo. La vedevano tutte occupata nell' esteriore o in fatiche, o in lavori, ma insieme ancor si accorgevano, che coll' interno stava fissa in altro oggetto più sublime di quello, che avea per le mani. Il frequente alzar gli occhi verso il Cielo, il cambiarsi di viso, il sospirare, erano manifesti indizj, che il suo cuore conversava con Dio, benchè essa si tratteneste cogli Uomini. Ed in fatti la Superiora una sera vedendo, che l'ora era tarda, e ch' Ella si tratteneva ancora

ra a regiſtrare i ſuoi conti, andò per chiamarla, e con ſua grande maraviglia la ritrovò, che colla mano ſcriveva e cogli occhi guardava fiſſa il Cielo, interrogatala di quello ſtrano modo di ſcrivere, le riſpoſe; che tutto quel giorno il ſuo Spoſo Gesù l' avea invitata a trattenerſi ſeco; ma che ella lo aveva pregato a compatirla, ſe allora non accettava i ſuoi inviti, perchè i negozj del Monaſtero non glielo permettevano; ma che dappoi averebbe ricevute le ſue grazie; e che Egli con ſomma clemenza era allora tornato, ricordandole la promeſſa. Ammirò la Superiora la degnazione del Divino Spoſo verſo queſta ſua Serva, ma temendo, che il troppo perdere il ſonno le noceſſe alla ſanità, le ordinò, che andaſſe a ripoſare, e così Ella fece.

2. Di più ſtupore fu l' altra eſtaſi, in cui parimente la rinvenne la medeſima Superiora. Avevale ella ordinato, che faceſſe un abito nuovo per una certa Religioſa; Ella prontamente lo tagliò, e poi ritiroſſi in Cella a cucirlo; Colà dopo qualche tempo andata la Superiora a cercarla, per non sò qual' altro affare, la trovò co 'l volto, e cogli occhi rivolti al Cielo, e che cuciva con tal velocità, che appena gli occhi di lei, che la mirava, potevano raggiunger la mano. Allora l' accorta Superiora per fare ſperienza, ſe veramente attendeva a quel che faceva, o pure ſe era rapita da' ſenſi, ſerrò la fineſtra, e allo ſmorto lume, che entrava dalla porta ſocchiuſa vide, che ſeguitava come prima a cucire; E per meglio chiarirſi, preſo il ſuo fazzoletto, le bendò gli occhi, ed ella ad occhi bendati proſeguiva il ſuo lavoro; Accertataſi la Superiora del vero, riaprendo la fineſtra, la laſciò così eſtatica a godere del ſuo Dio in quell' ozio laborioſo. Indi a qualche ora co 'l ſolito precetto la riduſſe a' proprj ſenſi, e comandatole, rivelaſſe a che penſato avea nel tempo del lavoro, ella umilmente le confeſsò, aver contemplata la Paſſione del Signore, e che nel tempo medeſimo numerava i punti, che vi voleano per cucire quell' abito -- *Se così è*, la Superiora ſoggiunſe, *ditemi dunque quanti ſono ſtati* -- ed eſſa -- *Per quanto a me pare*, riſpoſe, *ſeimila ſeicento ſeſſanta ſei, quanti furono i colpi, che ricevè Gesù Criſto flagellato alla Colonna, a cui io offerivo il lavoro* -- Volle la Superiora far' oſſervare da perſona eſperta il lavoro, e trovò, che tanti erano i punti, quanti la Serva di Dio aveva detto.

3. Era andato un giorno il Procuratore del Monaſtero per fare i ſuoi conti colla Serva di Dio, ed accortoſi, che Ella trattenevaſi di dietro alla tenda della Grata, e lavorava le calzette (eſſendo ſuo ſolito ſtile il far qualche lavoro di mani, quando doveva aſpettare in qualche luogo, avendo in orrore l' ozioſità) la chiamò; ma vedendo, che non riſpondeva, anzi che raddoppiava il lavoro, e ſentendo lo ſtrepito de' Ferri, credette, che voleſſe ſcherzare con lui; laonde ſtimò bene buſſare alla Ruota per farla chiamare. Accorſe la Superiora a riſpondere, ma nel tempo medeſimo ſi avvide eſſervi appreſſo della

Tenda la Serva di Dio in Ratto, e udendo dal Procuratore l' accaduto, tirò da una parte la Tenda, ed aperto il Fineſtrino della Grata volle, che la vedeſſe in quell' atteggiamento di lavorare aſſorta da' ſenſi. A quella viſta concepì egli tal tenerezza di divozione, che non potendo più contenere le lagrime, incominciò a piangere. Allora la Superiora richiamatala a i ſenſi la ripreſe come ſpenſierata, e negligente nel ſuo Uffizio; ed Ella umiliata le bacciò i piedi alla preſenza del Procuratore, il quale edificato dalla ſua umiltà, e ſorpreſo dalla maraviglia dei doni del Cielo, che ſi ammiravano in lei, la ſtimò di poi non piu come una buona Religioſa, ma come un Angiolo in terra.

4. Nè ſolamente l' attrattive del Divino Amore la tenevano nell' eſtaſi alienata da' ſenſi, ma il corpo ancora ſeguendo le dolci impreſſioni dello ſpirito ſi vedeva ſpeſſo elevato in aria molti palmi ſopra la terra. Dovea un giorno la Superiora conferire con eſſa lei alcuni affari della Procura: Eſſendo per tanto andata alla ſua Cella per parlarle, non la trovò: indi ſceſe alla Ruota, nè pur ivi la rinvenne; girò per tutte le officine, ne domandò a tutte le Uffiziale, e neſſuna ſeppe darlene contezza. Si poſe la vigilante Superiora in qualche apprenſione, che foſſe accaduta qualche diſgrazia a queſta ſua Figlia; Mandò ſollecita in giro varie Religioſe a ſpiare tutti gli angoli del Monaſtero, per vedere dov' Ella foſſe; ma per quante diligenze uſaſſero, non fu poſſibile il ritrovarla; Entrata alla fine Suor Anna Carmelia Triſciuzzi nel Cenacolo, dopo di avere girati gli occhi all' intorno, alzolli al Cielo, e vide pendente nell' aria la Serva di Dio in atto divoto, e da dieci palmi in circa lontana dal pavimento; Attonita a tal' aſpetto chiamò la Superiora, la quale colà pervenuta, le fece il ſolito comando, ed Ella a quelle voci, come ſcoſſa da un profondo ſonno a poco a poco diſceſe, ed arroſſitaſi per vederſi diſcoperta così, pianſe per confuſione, e chiedette ſcuſa per aver inſin' allora dormito.

5. Grandiſſima maraviglia recò alle Religioſe un altro volo, che fece la Serva di Dio ſpiccandoſi dalla terra, ed entrando in un Granajo per un Fineſtrino alto più di ſette palmi da terra; Il fatto paſsò così. Era venuto il Padre Spirituale per conferire colla Serva di Dio, e fattala chiamare, vedendo, che non riſpondeva, mandò a cercarla, ma quantunque molto indagaſſero, non fu mai ritrovata; durò queſta ricerca dalla mattina ſino all' ora di Veſpero; Quando la Superiora conoſcendo tutta la Comunità in agitazione, ſtimò bene introdurre nella Clauſura il medeſimo Padre Spirituale, sì perchè faceſſe ancor' egli in compagnia delle Religioſe nuova ricerca, sì perchè ſedaſſe colla ſua autorità il moto, che cagionava queſto ſmarrimento nell' animo delle ſgomentate Sorelle. Entrato il Padre fece il precetto di Ubbidienza alla Serva di Dio, che riſpondeſſe; dovunque ſi ritrovaſſe,

e poſtoſi in giro, giunto ad un lato del Monaſtero, udirono la ſua voce, che uſciva da un antico Granajo, e diceva -- *Madre noſtra io mi trovo quì dentro, e non ſo per dove uſcire* -- Stupì nell'udir ciò il Confeſſore, mentre vedeva eſſer murata l'antica porta, e non eſſere ſtata ancora aperta la nuova, e che ſolo in mezzo ad un alto muro vi era un piccolo Fineſtrino incapace di agevolmente ricevere una perſona; onde per eſtrarla da quel luogo, conveniva fare un'apertura nel muro, come ſi fece, per cui entrata la Superiora co'l Confeſſore, la ritrovarono in un angolo di detto Granajo ad orare, e fattole precetto di rivelare, come foſſe entrata là dentro, Ella piena di confuſione, e di roſſore diſſe non ſaperlo, ma che il ſuo Spoſo l'aveva chiamata, ed ella l'aveva ſeguito. Allora il Confeſſore con parole gravi, e autorevoli la ripreſe, e le ordinò, che per l'avvenire faceſſe ogni sforzo per non alzarſi da terra, quando ſi ſentiva chiamare, ed ella ubbidiente a quanto il Direttore le impoſe, ſi vedeva poi molte volte reprimere gl'impeti dello Spirito, che voleva ſollevare in alto il Corpo, benchè non ſempre le riuſciſſe tenerlo a freno, eſſendo le attrattive divine più gagliarde delle ſue forze.

6. Così accadde una notte del Santo Natale, in cui dopo il Matutino ſi portarono le Religioſe, ſecondo la conſuetudine, nella Sala dove ſta collocato il S. Bambino, intorno a cui ſogliono quella notte fare il Sacro Ballo, per celebrare con iſpeciale divota allegria la naſcita del Divino Infante. Toccava alla Serva di Dio fare il ſuo giro, ma ſorpreſa dall'eſtaſi era reſtata immobile, e ferma come una Statua. Suoi Maria Battiſta Baldaſſarro, che ſedeva a lei di preſſo, vide che in quell'iſtante ſi era ſpiccato un raggio di luce dal S. Bambino, che feriva il volto di Roſa Maria, il quale riſplendeva come uno Specchio irradiato dal Sole, ed era tanta la luce, che non ſolo diffondevaſi per tutto il corpo di lei, ma riverberava nelle altre Religioſe ad eſſa vicine. La Superiora nel vederla così immota, le comandò, che proſeguiſſe il ballo, e preſala per la mano la poſe in piedi, ma appena laſciata incominciò non a ballare, ma a volare; poichè ſenza toccar terra girava intorno al Bambino, come ſuole una Farfalla intorno al lume inveſtita ſempre dallo ſteſſo ſplendore. Terminato il ballo cadde ſvenuta nelle braccia della Superiora, la quale condottala in Camera, volle ſapere quanto l'era accaduto, ed ella candidamente le confeſsò, che la Santiſſima Vergine ſi era degnata darle nelle braccia il S. Bambino, che ſorpreſa da sì gran dono ſi era reſa inetta ad ogni moto; che ſenza ſuo volere ſi ſentì muovere dalla forza del di lei comando, e dal potere della S. Ubbidienza; e che non ſapendo più reggere alle dolcezze del Divino Amore, che le opprimevano ſoavemente il cuore, cadde ſvenuta nelle ſue braccia.

7. Era ſu'l compire il triennio del ſuo Priorato la Madre Agneſa Muſco: Una mattina ſi portò la medeſima inverſo la Ruota per non

ſo

sò quale affare (all'ora appunto, in cui era ſolita la Procuratrice dare gli ordini opportuni alli Serventi del Monaſtero) e udendo, che quelli forte picchiavano, ma che la Procuratrice non compariva, entrò nel vicino Cenacolo dove ſentiva un gran mormorio di colpi di diſciplina, ed alzati gli occhi vide la Serva di Dio elevata da otto palmi in aria, e che aſpramente ſi flagellava, dicendo con voce terribile -- *Abi maledetta ambizione* -- E ciò ripetendo più volte : Chiamò ella tantoſto ad eſſere ſpettatrici di queſto nuovo ratto molte Religioſe, alla preſenza delle quali fattala ſcendere l'interrogò, perchè così attrocemente ſi diſciplinaſſe, ed ella con umile ſincerità diſſe loro , che il ſuo Spoſo ſi era compiaciuto di farle conoſcere, che in quel Monaſtero v'incominciava ad entrare il brutto vizio dell'ambizione: Ed in fatti ſi ſcoprì , che alcune Monache Anziane ſi univano per non confermare la Madre Agneſa, deſiderando, che il Priorato cadeſſe in una di loro. Ma accorteſi poi di quanto a Dio diſpiaceſſe queſta loro ambizioſa pretenſione, pentite del loro errore confermarono nel poſto la detta Madre , eſſendo queſto il Divino volere, come rivelato avea alla ſua Serva.

CAPO XXV.

Viene fatta Maeſtra delle Novizie: Sua prudenza nel reggerle, ed iſtruirle.

1. COnfermata la Priora ſi venne alla nuova diſtribuzione degli altri Uffizj del Monaſtero. La noſtra Suor Roſa Maria fu eletta Maeſtra delle Novizie, e benchè non aveſſe ancora terminato l'età di venticinque anni, moſſe nulladimeno dalle di lei rare prerogative , e dagli eſempj, che dava a quella Comunità in ogni genere di virtù, vollero quelle Religioſe che accettaſſe l'impiego deſtinatole, non oſtante che eſſa colle lagrime agli occhi pregaſſe le Superiore ad eſentarnela, ed eſponeſſe con umiltà la ſua inſufficienza in eſercitare un Uffizio così geloſo, e da cui dipende il primordiale ſtabilimento della vita Religioſa. L'eſito moſtrò quanto foſſe aggradita queſta loro elezione ; imperocchè appena Ella principiò ad eſercitare quel Miniſtero, che ſe ne ſcoprirono gli effetti. Si ſcorgeva con maraviglia delle Religioſe , che ſotto la ſua direzione le Fanciulle , che erano di freſco venute dal Secolo, ſi accomodavano in brieve tempo alla forma Religioſa , ſembrando e nel portamento, e nei coſtumi tante Monache anziane . Depone nei Proceſſi il Reverendo D. Santi Triſciuzzi Pro-Vicario della Terra di Faſano, che entrarono nel Monaſtero per Novizie due ſue Nipoti , le quali nel Secolo erano ignorantiſſime , ma che poi le vide di giorno in giorno nella Religione ſotto il Magiſtero di Roſa Maria creſcere in virtù , e ſapere, di modo , che oſſervava nei loro diſcor-

ſcorſi una ſapienza più che umana, e nei loro coſtumi una maturità più che ſenile.

2. Quaſi ogni mattina la buona Maeſtra radunava le ſue Novizie, e faceva loro una iſtruzione ſopra le Maſſime, ed i Miſterj principali di noſtra Fede, la quale terminava con far recitare a tutte, tre volte il Credo, in proteſtazione di quella Fede, di cui avevano uditi gli Articoli. In queſte iſtruzioni non ſi ſerviva di altro metodo, che di quello laſciato dal Ven. Cardinal Bellarmino nella ſua Dottrina Criſtiana, la quale teneva Ella ſempre ſopra il ſuo Tavolino, e ſu cui faceva uno ſtudio particolare, comunicandole il Signore molti lumi per iſpiegare quelle Verità con chiarezza, e per bene imprimerle nella mente delle ſue Diſcepole. Dalla iſtruzione nelle coſe della Fede, paſſava a quella delle Regole.

3. Dopo averne fatto leggere qualche punto, inculcava loro l' importanza del rettamente oſſervarlo, ne preſcriveva loro il metodo, e ne ſuggeriva la pratica. Si ſtendeva ancora ad inſinuare loro l' eſercizio delle Virtù Criſtiane, e Religioſe, ammaeſtrandole con alcune formole, che voleva imparaſſero a mente, per iſpeſſo ripeterle. Ne regiſtro quì una ſola, che potrà ſervire come di eſemplare delle altre, che per brevità ſi tralaſciano. Per bene ſtabilirle nella Virtù della ſperanza, ed inſieme affezionarle al ritiramento, aveva inſegnata loro queſta Orazione da dedicarſi alle piaghe del Crocifiſſo -- *La mia Clauſura ſia la piaga del piede ſiniſtro, da cui ſpero il perdono de' miei peccati, la mia Clauſura ſia la piaga del piede deſtro, da cui ſpero la fortezza per non cadere in peccato; la mia Clauſura ſia la piaga della mano ſiniſtra, da cui ſpero la liberazione dalle pene dell' Inferno; La mia Clauſura ſia la piaga della mano deſtra, da cui ſpero l' eterna gloria del Paradiſo. La mia Clauſura ſia la piaga del Sacro Coſtato, ove racchiudo tutti i miei deſiderj, ſperando un ardente amore verſo ſua Divina Maeſtà per goderlo eternamente nel Cielo* -- Le eſortava ancora ſpeſſo alla fraterna carità, ripetendo loro quelle parole a lei familiari -- *Figlie nel Signore, amatevi l' una l' altra nel Signore, fuggite ogni occaſione di peccato per non dare quanto foſſe minimo diſguſto all' amato Gesù.*

4. Queſte iſtruzioni proferite dalla Savia Maeſtra più col cuore, che colla voce, facevano tale impreſſione nell'animo di quelle innocenti Giovanette, che pareva loro di averle ſempre alla memoria, per metterle in pratica, ſecondo che ſe ne preſentaſſe l' occaſione; I diſcorſi non erano, che di coſe di Spirito, ricordevoli di quel ſentimento, che Ella inſinuava loro, dicendo -- *Siamo fatte Religioſe, ed abbiamo laſciato il Mondo, per ſervire a Dio, e per mezzo delle Virtù dobbiamo acquiſtare la gloria eterna; e ſappiate, che queſti diſcorſi inutili non ſervono, dovendoſi dar conto a Dio d' ogni momento di tempo perduto* -- L' ozio poi era l' inimico capitale di queſte buone Novizie, avvegnachè la diligente Maeſtra ſoleva ſpeſſo inculcarne loro la fuga -- *Figlie*, diceva,

va, *non bisogna perdere il tempo, quia breve est*; *ed amate Dio, che è degno d'ogni amore* -- E per assuefarle a fuggir l'ozio le teneva sempre occupate, o ne' lavori di mano, o in esercizj di Spirito. Anzi perchè non perdessero tempo neppure nella comune ricreazione, soleva spesso in quell'ora far cantare loro qualche canzonetta Spirituale, acciò sollevandosi nel corpo, non si dissipassero nello Spirito. Quanto il Signore gradisse questa loro ricreazione, ed all'incontro quanto a lui dispiaccia quando le Religiose si divertono all'uso delle Figlie del Secolo, volle con una apparizione dimostrarlo alla sua Serva.

5. Stava ella una sera ricreandosi colle sue Novizie, e con gran giubilo del suo cuore vide in mezzo ad esse Gesù, che in compagnia degli Angioli Custodi, stava godendo di quella divota conversazione, Toccava il cantare a due Novizie, che erano pochi giorni prima venute alla Religione: or siccome non sapevano altre Ariette, che quelle si odono ne' Teatri, e si ripetono con piacere nelle adunanze del Secolo, incominciarono a cantarle; ma appena diedero principio al canto, che Gesù partissene, e gli Angioli disparvero, mostrando la dispiacenza, che avevano di udire, che in quel Religioso trattenimento si frapponessero cose profane. A tal vista la buona Maestra fece subito cessare l'intrapresa modulazione, e con gravi, e significanti parole dimostrò, quanto al loro Sposo, ed agli Angioli Custodi sia discaro l'udir dalla bocca delle Religiose discorsi, e canzoni non conducenti al loro fine, quale altro non è, che nella comune ricreazione colla scambievole manifestazione de' sentimenti del cuore vie più si accendano nel Divino Amore, e nella fraterna carità, per allentare un poco l'arco, acciò vibri con maggior empito il dardo.

6. Ma perchè la pratica delle Virtù più s'insegna cogli esempj, che colle parole, per questo la Serva di Dio era sempre la prima a mettere in opera quanto aveva in cuore di esigere dalle sue Novizie; La sua umiltà, la sua modestia, la sua prudenza nell'operare, erano tanti stimoli, che le spronavano ad esser umili, modeste, e circospette: Che se cadevano in qualche mancamento, aveva ella inventato un nuovo, ed efficace modo di correggerle: ed era, far essa la penitenza, che avrebbe dovuta imporre alla Novizia. Seppe che una di esse avea dette alcune parole pungenti ad una sua Compagna; chiamolla, e le disse -- *Questa mortificazione che si deve a voi, spetta a me, per non avervi saputo insegnare* -- e ciò dicendo si pose nella bocca la Mordacchia, colla quale si fece vedere in pubblico, e l'avrebbe portata più lungo tempo, se la Priora non le avesse imposto, che la deponesse. Altre volte comandava alle Novizie, che le percuotessero la bocca, per non avere saputo istruirle nell'osservanza del silenzio, mentre vedeva, che alcune mancavano in esso. Per farle ammendare qualche errore comesso nella Custodia degli occhi, si portava a' piedi della Superiora cogli occhi bendati, e amaramente piangendo esponeva la propria colpa

di

di non aver saputo mortificare la sua curiosità, soggiungendo che s' ella fosse stata veramente rassegnata, le sue Novizie non sarebbero incorse in quel difetto. Si accorse l'attenta Maestra, che qualche Novizia di naturale delicato, e risentito, soffriva di mala voglia l'essere ammonita, e ripresa de' mancamenti commessi; Or per ammaestrarla a soggettarsi volontieri agli avvisi amorevoli delle Superiore si portava in Refettorio con una fune al collo, e colle mani ligate dietro le spalle a guisa di reo, e prostrata in mezzo ad esso rivolgendosi alle sue Novizie, le pregava a dirle per carità li suoi trascorsi. Quelle stupefatte dalla di lei così umile e penitente sembianza, in vece di parlarle si ponevano a piangere; ed emendate, e compunte non solamente soffrivano di buona voglia le ammonizioni, ma da se stesse andavano ad accusarsi delle loro colpe per esserne e penitenziate, e riprese. Per istruirle a disporsi alla Sacramentale Confessione, soleva la sera antecedente genuflettersi avanti di quelle, e le supplicava ad avvisarle i suoi peccati -- *Figlie*, dicendo, *io domane devo andare a presentarmi al Tribunale di Dio, dovrò accusarmi de' miei peccati, e perchè non ho saputo ben scrutinare la mia coscienza, ditemi e ricordatemi le mancanze, difetti, ed imperfezioni, che mi avete vedute commettere in questa Settimana* -- Acciocchè s'imprimessero nella loro mente le Massime eterne, voleva, che due Novizie, l' una la mattina, e l'altra la sera andassero alla sua Cella, e aperta la porta, la prima le dicesse così -- *Madre Maestra pensi, che ha da morire, e in tutte le sue operazioni Dio la vede* -- quella della sera dovesse dirle -- *Madre Maestra ricordatevi, che è passato un giorno della vostra vita, e Iddio vi ha da giudicare* -- Con queste, e simili industrie cercava di dolcemente introdurre nelle Anime di quelle Giovani il buon' uso delle Virtù. Nè s' ingannò, imperocchè si videro rattenere anche dopo il Noviziato quello Spirito, che avevano appreso sotto la sua Direzione, e si conserva ancora al presente.

7. La cura però più importante, e che teneva a bada tutta l'industria di questa buona Maestra, era l'istruire le sue Novizie nella perfetta Ubbidienza. Voleva, che non solo ubbidissero con prontezza, soggettando la volontà ad ogni cenno della Superiora, e di chi altro avesse da lei autorità di comandare, ma in oltre che moderassero l'intelletto coll'anteporre al proprio parere quello della Superiora, ed imprendere alla cieca quanto da quella veniva loro ordinato. Per assuefarle a questo modo di ubbidire, ora mutava loro i lavori, applicando l' una alli lavori dell' altra, ora facevale interrompere sul più bello una facenda incominciata, per applicarla ad un' altra. Colla sua perspicacia indagava il genio, o il contragenio di ciascheduna, ed acciocchè vincessero le loro inclinazioni senza avvedersene, imponeva loro cose contrarie al proprio genio.

8. Quanto piacesse al Cielo questo modo di ubbidire alla cieca, e quanto eccellenti divenissero dopo la sue Novizie in questa virtù, si potrà

trà raccogliere dai casi seguenti. Aveva Suor Maria Benedetta finito poco dianzi il Noviziato sotto la direzione della Serva di Dio sua diletta Sorella; Quando ella istessa, allora non più Maestra delle Novizie ma già Superiora, la chiamò a se, e le disse, che non essendovi nel Monastero chi sapesse ben scrivere, per registrare gl' interessi del medesimo, voleva, che ora da se apprendesse quest' arte. Ma la buona Sorella quasi sdegnata contra di lei, per averle impedito, che imparasse a scrivere nella Casa Paterna, avendo ciò persuaso al Genitore, le rispose -- *V. R. non volle farmi imparare, quando dimorava in Casa: oggi non è più tempo, conoscendomi inabile in tale affare* -- La Serva di Dio dissimulando una tale risposta alzossi, e presa dal Calamajo una penna, e dal Tavolino un Foglio di carta -- *Non importa*, le disse, *che non vi feci imparare in Casa, mentre allora lo scrivere vi avrebbe apportato molto danno all' Anima; oggi, perchè vi è necessità per il Monastero, voglio che l' impariate* -- e consegnatale la penna', e la carta -- *Andate*, le soggiunse, *alla vostra Cella, e ponete questa penna nel Costato del Crocifisso, che tenete, e ditegli: La Madre nostra vuole, che m' insegnate a scrivere* -- Andò l' ubbidiente Sorella ad eseguire gli ordini della Superiora, e ritornata a darle conto, Ella le diede allora il Calamajo, ordinandole, che scrivesse, e da quel punto senz' altro Maestro, che il Crocifisso, e senz' altro studio, che quello della cieca Ubbidienza scrisse, e notò i conti del Monastero; ed io, che ora registro questo fatto, ho ricevuto più lettere, e letto molte annotazioni esarate col suo prodigioso Carattere. Non dissimile al prenarrato successo fu l' accaduto in persona di Suor Niccolaa Baldassaro: Ancor essa ignorantissima nello scrivere, non avendo mai in vita sua maneggiata la penna, fu chiamata dalla Serva di Dio, che consegnatale una Schedolla, dove ella aveva scritte queste precise parole -- *Io Suor Niccolaa Baldassaro di S. Carlo mi rassegno coll' Ubbidienza.* *Ecco*, le disse, *l' esemplare, abilitatevi a scivere gl' interessi del Monastero* -- E perchè sentiva Ella in se qualche ripugnanza, la buona Superiora le fece un segno di Croce sopra il pollice, e sopra l' indice della destra, dicendole -- *Andate a scrivere gl' interessi del Monastero* -- Ubbidì prontamente l' umile Religiosa, e copiato prima fedelmente l' esemplare, non ebbe poi difficoltà alcuna in iscrivere tutti gli altri interessi del Monastero. Più ammirabile fu l' altro comando fatto a Suor Maria Michela -- *Questa nostra Chiesa*, le disse, *ha bisogno d' una Pianeta buona, e di un panno di Altare, onde v' impongo, che ricamiate detta Pianetta, e detto panno d' Altare* -- E rispondendo quella, che non avea di quell' arte la minima scienza -- *Non importa* -- replicò la Serva di Dio, e fattole un segno di Croce sopra la mano, le comandò, che ricamasse; Ubbidì ella, e senza altra scuola, che quella di una cieca ubbidienza, condusse l' opera a perfezione, come si vede anche adesso nella Chiesa del Monastero. Con questi, ed altri Prodigj volle il Signore approvare l' alta Prudenza, di cui era dotata questa sua Serva, nella direzio-

zione, e governo delle anime, e manifeſtare a qual grado di perfetta ubbidienza avea condotte le ſue Novizie in tempo, che ne avea la cura.

CAPO XXVI.

Manifeſta il Signore alla ſua Serva l'interno delle ſue Novizie.

1. BEnchè per tante Virtù praticate dalla Serva di Dio nella direzione delle ſue Novizie, elleno aveſſero formata nella loro mente un'alta Idea della di lei ſantità, nulladimeno non tutte avevano con eſſa una figliale, e tenera confidenza d'iſvelarle con ſemplicità, e ſchiettezza il loro cuore per eſſere conſigliate ne' dubbj, ed animate nelle puſillanimità, e tentazioni. Per togliere il Signore queſto impedimento a quella ſublime perfezione, a cui la buona Maeſtra incamminava le ſue Diſcepole, ſi degnò dotarla di un lume ſpeciale, con cui vedeva i più reconditi arcani de' loro cuori, acciocchè accorgendoſi elleno eſſer già per altra via a lei paleſe il loro interno, non ſi laſciaſſero vincere dal timore, o dalla verecondia in tener coſa alcuna celata nel renderle conto della loro coſcienza. Innumerabili ſono i ſucceſſi, che dimoſtrano queſto dono dato da Dio alla ſua Serva: Io ne ſcieglierò alcuni, che mi pajono più degni di rifleſſione.

2. Si abbattè la noſtra Maeſtra in una ſua Novizia, che paſsava per il Dormitorio, e fiſsatile con grande ammirazione gli occhi in viſo- *Figlia*, le diſse, *avvertite, che non è bene mettere in eſecuzione quel penſiero, che avete nella voſtra mente* -- A ſentir quella ſcoperti i ſuoi occulti penſieri, ſi proſtrò avanti di lei, e con lungo pianto le paleſò aver ſtabilito laſciar la Religione, e ritornarſene al Secolo, e che meditava il modo di ſcriverne alli parenti, non avendo coraggio di più oltre proſeguire quella vita; Allora la buona Maeſtra l'aſperſe coll'acqua Santa, e da quella ſalutare aſperſione ricevè nuova lena, per reſiſtere nella via intrapreſa del Divino ſervizio, continuando la vita Religioſa ſino alla morte.

3. Un'altra Novizia era poco contenta dello ſtato da lei ſcelto, perlocchè ſi trovava molto agitata nel ſuo interno, ma diſſimulava queſta ſua paſſione per non volerla comunicare ad altri: Le ſi accrebbe poi col ſentire, che una ſua Sorella voleva Monacarſi nel medeſimo Monaſtero, e temendo, che ancor eſsa doveſse ſperimentare quelle iſteſſe interne turbolenze, ch'ella ſentiva, ſtava aſpettando l'occaſione opportuna per diſsuaderla dall'abbracciar queſto ſtato, e con tal mezzo paleſare la ſua ſcontentezza, e far ritorno alla Caſa paterna. Mentre dunque la ſconſolata Novizia ravvolgeva dentro di ſe queſte ſpecie funeſte, le ſi fece d'avanti la Serva di Dio, la quale datole un leggier colpo ſul braccio, le diſse -- *che volete voi da voſtra Sorella? laſciatene a me la cura* -- E queſte parole, e quel leggier colpo le diſſiparono

tut-

tutte le ombre; La vita Religiosa non le comparve più molestà, e malinconica, ma dolce, e soave; e con sommo piacere vide Religiosa la sua Sorella, ed amendue riuscirono segnalate nella perfezione.

4. Viveva molto inquieta una Religiosa per alcuni pensieri, che le si raggiravano nella mente, e le tenevano agitato il cuore: vergognavasi da una parte di farli noti alla Maestra nel darle conto del suo interno, e dall'altra parte aveva scrupolo di non essere sincera colla sua Direttrice; e mentre combatteva seco stessa ondeggiando trà il sì, ed il nò, si abbattè in lei, la quale prevenendola -- *Figlia*, le disse, *quel pensiero che portate nella mente, ditelo al Confessore, nè importa che lo diciate a me* - Restò quella confusa, ed ammirata, e conoscendo, che il Signore avea discoperto il suo cuore alla Serva di Dio, volle ella per esercizio di sua virtù, e per ammaestramento delle altre palesarlo in pubblico a tutte.

5. Ma più ammirando fu l'accaduto ad un'altra; Portatasi questa a conferire colla Serva di Dio alcuni scrupoli prima di confessarsi, per apprendere da essa il modo, con cui dovea regolarsi nel dirli al Confessore, l'ascoltò ella con pazienza, e poi miratala -- *Figlia*, così le parlò, *andate a darvi colpa di quelle cose, che avete mangiato senza licenza, e non di queste cosuccie, delle quali vi fate li scrupoli* -- Tremò a questa risposta la Giovane, vedendosi scoperta in cose, che solo a Dio erano note, e che procurava tener nascose agli occhi della sua Maestra; onde pentita della sua insincerità, le chiedette umilmente perdono, e procedè di poi con tutta semplicità, e candore,

6. Non aspettava però la buona Maestra o l'incontro delle sue Novizie, o che elleno andassero alla sua Cella per iscoprirle l'interne turbazioni del loro animo; Bensì ella stessa si portava da loro, o le chiamava in disparte per sovvenirle nei spirituali bisogni. Era una di esse travagliata da alcune difficoltà, e dubbj, che le toglievano l'interna pace; Si sentiva stimolata ad andare a conferirle colla Serva di Dio; ma temendo di esserle importuna, e d'incomodarla, se ne asteneva. Mentre che stava così perplessa, ecco la Maestra, che entrata nella sua Cella, senz'altra cerimonia, così le dice -- *Figliuola mia, ditemi quel che vi occorre, che io per questo sono venuta da voi* -- Si prostrò quella in terra, e piena di maraviglia isvelò le sue difficoltà, quali sciolte dalla prudente Maestra, rimase pienamente soddisfatta, ringraziando il Signore di averle dato per Direttrice chi con tanta chiarezza conosceva il suo interno, e con tanta carità ne procurava la pace.

7. Più profittevole alla Novizia, e di maggior utile al Monastero fu il caso, che siegue. Era entrata nella Religione una Giovane di sommo spirito, e di rari talenti, e disprezzato quanto dal Mondo poteva promettersi di grande colle sue singolari prerogative, intraprese con Eroica caldezza la vita Religiosa; Ma siccome i spiriti più fervorosi sogliono il più delle volte esser soggetti all'incostanza, così accadde a questa Giova-

ne

ne; imperocchè andando a poco a poco decadendo dal primiero fervore, si sentiva lacerare il cuore da una malnata malinconia, benchè a forza di dissimulazione si sostenesse, e non la facesse comparir nell'esterno. Il Demonio prevalendosi della opportunità, non mancava di accrescerle motivi da fomentare la di lei ascosa tristezza: L'esser ella nel Monastero sola, senza avervi nè Sorelle, nè Parenti; Il poter nel Secolo fare una leggiadra figura co'l servire a Dio, e darne ad altre l'esempio; Il perdere tra quattro mura il più bel fiore degli anni, nojosa a se, e inutile a gli altri, erano le apparenti ragioni, con cui andava il Demonio seducendo questa Giovane a lasciare la Religione, e tornarsene al Secolo. Or mentre un giorno fissa più che mai in queste suggestioni infernali piangeva solitaria la sua disgrazia, andò a trovarla nella sua Camera la caritativa Maestra, e guardatala fissamente in volto, con aria amorosa e con voce compassionevole le disse -- *Voi siete quella, che avete perduto il primo fervore, e volete di più partirvi per il Secolo? Scacciate ora da voi questo deforme pensiero* -- All'udir la Giovane tali parole, al veder scoperti i suoi occulti pensieri, con espressioni di molto sentimento confessò il suo inganno, ne domandò a Dio, ed alla Maestra perdono, e ripigliato l'interrotto fervore divenne poi uno de'soggetti più riguardevoli di quel Religiosissimo Monastero.

8. Non dissimile al prenarrato successo, benchè con circostanze assai diverse fu quello, che avvenne ad un'altra; Era questa fieramente tentata a tornarsene al Mondo, non per altro motivo, se non perchè in quel Monastero vivea sola, e lontana da Sorelle, e Parenti: Manifestò il Signore alla sua Serva la tentazione di questa Novizia, mentre stava in Coro cantando l'Officio colle altre Religiose. Finita quella Sacra Funzione, chiamò la pietosa Maestra la Novizia tentata, e ritiratala in una Camera continua al Coro; si pose inginocchioni avanti di lei, e presa la Disciplina si battè fortemente, facendo, che la Novizia nel tempo, che Ella si disciplinava, dicesse tre volte la Salve Regina alla Santissima Vergine. Terminata la disciplina, ad essa rivolta -- *Sappiate Figliuola*, le disse, *che voi nella Religione avete trovato Padre, Madre, e Sorelle; state di buon cuore*-- E senza altro dirle, chiamata una Religiosa di buon genio glie la consegnò, pregandola a condurla seco a spasso, e ad allegrarla con qualche ameno divertimento. Ammirò la Novizia le viscere amorose della discreta Maestra, ed insieme la condotta della Divina Bontà, in far conoscere a quella le sue interne tentazioni, apprendendo per l'avvenire l'esser più cauta in discacciare le diaboliche suggestioni, e staccarsi dalla carne, e dal sangue per unirsi più strettamente co'l suo Sposo Celeste.

9. Tra le altre Novizie, ch' ebbe la nostra Rosa Maria nel tempo del suo Magistero, una fu la sua Sorella minore Suor Maria Benedetta. Questa un giorno stando nella Cella, fu sorpresa da un interno combattimento, per cui pativa molti affanni, rappresentandosele la vita

Religioſa come uno ſtato pieno di ſpine, e di angoſcie. La Serva di Dio era in quel tempo ancor eſſa per li ſuoi dolori, (eſſendo giorno di Venerdì) obbligata a ſtare in Camera; onde chiamata la ſua Sorella maggiore, la pregò a condurle la Novizia: Giunta queſta avanti al ſuo letto, le fece in fronte il Segno della Croce, e poi così le diſſe -- *Figlia, e ſorella, non vi ſpaventate, ſe il Demonio vi fa parere la Religione un mare tempeſtoſo; perchè il voſtro Spoſo Gesù, fatta che avrete la Profeſſione, ve la farà parere un Giardino di delizie* -- Ed in fatti così la ſperimentò, reſtando pienamente contenta del suo ſtato.

10. Nè ſolamente il Signore manifeſtò a queſta buona Maeſtra l'interne diſpoſizioni delle Anime delle ſue Novizie, ma quello ancora che apparteneva alle future indiſpoſizioni del corpo: Erano ſoli cinque meſi, che era entrata nella Religione una Giovane delle principali Famiglie della Terra di Martina, ben diſpoſta, e di ottima ſanità; Stando ella un giorno occupata colle altre Religioſe in non sò quali facende, entrò in quel luogo la Serva di Dio, e fiſſati gli occhi ſopra quella Novizia -- *Figlia*, le diſſe, *andate a ripoſare, perchè voi ſtate male* -- Stupì a tale comando la Giovane, non ſentendoſi neppur leggiermente alterata la ſua ſalute; Nulladimeno per ubbidire ſi ritirò in Cella, e ſi poſe in letto. Appena coricata le ſopravenne un picciolo dolore di teſta. La mattina per tempo andò la Maeſtra a viſitarla, e trovatala con quella apparente leggiera indiſpoſizione, chiamò due Religioſe, e ingionſe loro, che la conduceſſero all'Infermerìa; indi rivolta alla Novizia -- *Licenziatevi*, le diſſe, *dalla Cella* -- All'udir queſt'ordine ſi poſe a piangere la meſchina, e lagrimando riſpoſe -- *Dunque, Madre, di queſta picciola infermità ho io a morire? Così vuole*, replicò la Maeſtra, *il voſtro Spoſo* -- L'eſito moſtrò eſſer venuto dal Cielo l'avviſo della ſua morte; Imperocchè il quinto giorno del male, già munita de' Santi Sacramenti, coll'aſſiſtenza della ſua Santa Maeſtra, andò quella buona Novizia a godere, come piamente ſi può credere, le nozze del ſuo Spoſo Celeſte.

11. Più eccellente fu la predizione della futura morte, che fece ad un'altra Giovane nel giorno del ſuo ingreſſo nella Religione. Era ella ſtata accettata dalle Monache, con grande allegrezza, per le ſue buone qualità; e più di tutte ſe ne rallegrava una certa Suor Chiara, a cui rivolta la Serva di Dio con volto, e con voce ſommeſſa -- *Perchè*, le diſſe, *feſteggiate tanto l'ingreſſo di queſta Fanciulla, che ſi ha da partire?* -- Non inteſe allora quella il ſignificato delle ſue parole; Ma non paſsò molto, che ne venne in piena notizia; Imperocchè ammalataſi gravemente, ſe ne partì dal Mondo nel più bel fiore degli anni, convertendoſi in lutto per la di lei morte le allegrezze dimoſtrate nel di lei ingreſſo. Con queſti, e ſimili contraſſegni andava il Signore diſponendo il cuore di quelle buone Novizie a ricevere le impreſſioni dello Spirito Religioſo, che cercava inſinuarle queſta S. Maeſtra, e ad-

apri-

aprire ad essa con candore il loro interno, per esser da lei guidate nella via della perfezione.

CAPO XXVII.

E' fatta partecipe della Passione di Gesù Cristo, e riceve il dono delle Stimmate invisibili.

1. SIccome la Serva di Dio aveva in costume passare il Carnevale con maggiore ritiramento del solito, impiegandosi in quei giorni in più lunghe orazioni, e penitenze per placare lo sdegno di Dio irritato dai peccati, che con maggiore sfrontatezza in quel tempo di libertà si commettono dalle persone del Secolo; così nella Quaresima soleva con più austere mortificazioni accompagnare il Salvatore nel deserto, per poi godere nella Settimana Santa de' frutti della sua dolorosa Passione. Or nell' anno 1700. sentendosi ella maggiormente inclinata a questo Santo Esercizio, domandò alla Superiora istantemente licenza di potere in quella Quaresima corrispondere agl' inviti del suo Sposo, che con interni impulsi la chiamava ad impiegare quel tempo in maggiori austerità del consueto. Condescese la Superiora così ispirata da Dio a concederle quanto desiderava, senza prescriverle nè metodo, nè misura per le penitenze; Ond' ella guidata solamente dal suo fervore, giunse fino agli eccessi. Passava i giorni interi senza altro ristoro, che di acqua pura. Il suo riposo, oltre all' esser brevissimo, lo prendeva sopra una nuda, e rozza Tavola, atta più a tormentare, che a rifocillare le afflitte sue membra. Le asprissime discipline le aveano altamente piagate le Spalle, ed un aspro Ciliccio, che si era cinto, le avea talmente scorticate le carni, che se la Superiora non se ne accorgeva a tempo, e non le comandava il deporlo, le sarebbe penetrato fino alle ossa. Cadde in quest' anno una neve copiosa, che restò molti giorni sopra terra; fu ella più volte veduta salire in un luogo scoperto, ed ivi immersa tra quelli giacci rimanere intirizzita dal freddo, e per accrescere pene a pene aveva nascoste delle Pietruzze nelle Scarpe, per sentire ad ogni passo un nuovo dolore. Per mezzo di queste strane penitenze andava il Signore disponendo la sua Serva a ricevere quel gran dono della partecipazione sensibile della sua Passione, e della invisibile impressione delle sue Piaghe, quali poi si resero a tutti visibili, come si dirà a suo luogo.

2. Giunta per tanto la Domenica delle Palme, ella accompagnò la Processione colla Palma in mano, e sempre piangendo; E ritornata al Coro colle altre Religiose seguitava a lagrimare: Dandosi poi principio alla solenne Messa, quando il Sacerdote, che cantava il *Passio*, intuonò quelle parole -- *Pater, si possibile est, transeat a me Calix iste* -- cadde tramortita in terra, con gran pianto di tutta quella Santa A-

dunanza : Rinvenne alla fine dopo due ore, e datale dalla Superiora l' Ubbidienza, diſſe, aver veduto quel gran Miſtero, di cui in quel giorno la S. Chieſa faceva memoria; E ritiratasi in Cella dimorò in quel ratto ſino alla ſera, ſenza prendere neppure un ſorſo di acqua .. Venuto poi il Giovedì Santo ſi cibò dell' Eucariſtico Pane inſieme colla Comunità, ma appena comunicata divenne eſtatica; indi a non molto ſi diede ad un dirottiſſimo pianto, quale durò tutto il tempo, che ſi fece il Miſtero della Lavanda, nel qual tempo ancora cominciò ad eſclamare -- *O crudelta ! o cuor di ſaſſo ! e come indurito ſei?* E perchè pareva, che per la violenza del dolore le ſcoppiaſſe il cuore nel petto, la Superiora, per non vederla più patire, preſala per la mano, la conduſſe in Cella, ed interrogandola della cagione del ſuo dolore, e del ſuo pianto, le narrò la Serva di Dio, aver veduto il ſuo Spoſo alli piedi di Giuda, che lagrimando glie li lavava, e che non potendo più reſiſtere a tal viſta ſi ſentiva morire. S' intenerì la Superiora a queſto racconto, e chiuſala in Cella, la laſciò ſfogare il ſuo dolore.

3. Sonato il Matutino andò la Superiora a chiamarla, e la conduſſe al Coro per cantare l'Officio colle altre Religioſe; ma giunta che fu al *Miſerere*, mutò il colore, s' illividì nel volto, le ſi oſcurarono gli occhi, ed un violento tremore ſcuotevale tutte le membra, dimodochè nè più ſi reggeva nel ſuo ſedile, nè poteva tenere il Breviario in mano. Accortaſi di ciò la Superiora, ſceſe dal ſuo ſtallo, ed approſſimataſi alla Serva di Dio, vedendola cotanto cruciata le tolſe di doſſo la Cappa, e preſala per la mano, coll'ajuto di altre Religioſe, la portarono alla ſua Cella, dove così eſtatica, e addolorata la laſciarono ben cuſtodita, ritornandoſene elleno al Coro per proſeguire l' incominciato Officio.

6. Giacque in tal forma ſino alle ſette ore della notte; Quando all improviſo eccitata da impeto amoroſo di ſeguire il ſuo Spoſo, che s_incamminava al Calvario, uſcì eſtatica dalla Cella, e aſpramente battendoſi girava per i Dormitori colle ginocchia per terra, eſclamando- *Ahi Religioſe: E avete cuore di ſtare poſate? non vedete il voſtro Spoſo, che va per noi al Patibolo?* A queſte voci ſi ſvegliarono tutte le Religioſe, ed accorſero a mirare quel doloroſo Spettacolo, ed era tanto il ſangue, che le ſcorreva dalla Teſta, che tiratala nella Cella, le mutarono la Velatura, quale ſi conſerva nel Monaſtero inſino al giorno d' oggi, nè può vederſi ſenza tenerezza di cuore.

5. Così addolorata, intriſa di ſangue, e tremante paſsò il reſtante di quella notte, e molte ore della mattina del Venerdì. Calate le Religioſe in coro per aſſiſtere alle Sacre Funzioni, laſciò la Superiora la Serva di Dio nella ſua Cella in compagnia di due Madri: Ma indi a poco queſte la videro alzarſi eſtatica, ed incamminarſi verſo il Refettorio, ove giunta, preſe una peſante Croce, che ivi era per uſo delle penitenze, che ſi fanno in detto luogo nel tempo del deſinare, e

con

con quella in ispalla, e colle ginocchia per terra cominciò a strascinarsi per il Corridojo, che chiamano da basso; ma dati pochi passi cadde sotto quel peso. Avvisarono allora la Superiora, che stava in Coro facendo l'adorazione della Croce, e subito accorsa, non potè senza lagrime rimirare quella sua Figlia tutta bagnata di sangue, ed oppressa dal peso di quella Croce, sotto cui era caduta, tentò di sollevarla, ma in vano; imperocchè a quanto la Superiora le diceva, altro non rispondeva, che queste precise parole -- *Participatio humanitatis* -- Alzatasi seguitò a girare tutto il Corridojo colle ginocchia per terra, e giunta alla Scala, che porta al secondo Corridojo, la salì con gran stento nella medesima guisa, ma pervenendo al piano cadde la seconda volta con tal'impeto, che credevano se le fossero fracassate tutte le ossa. Alzatasi di nuovo salì nell' istesso modo al terzo Corridojo, nel di cui mezzo cascò la terza volta, ripetendo sempre alla Superiora, che cercava di sollevarla, e di alleggerirle quel peso, le medesime parole -- *Participatio humanitatis* -- Dimorata alquanto sotto la Croce, e boccone per terra, levossi estatica, e lasciata in terra la Croce si ritirò colle braccia aperte in forma di Crocifissa alla parete del Corridojo, e ponendo un piede sopra dell' altro, con un indicibile patimento si sosteneva ritta, appoggiando in terra la sola punta de' piedi. La Superiora commiserando il di lei penoso avvenimento tentò rimuoverla da quel sito, ma per quanta forza ella facesse, e per quanta ne facessero anche le altre, non fu mai possibile lo svellerla dal muro, parendovi fortemente inchiodata. Si risolvette alla fine la Superiora di far'entrare il Confessore, acciocchè fosse testimonio de' dolori, che sofferiva questa buona Religiosa, e colla sua autorità la ritiraſſe da quelle pene. Non potè il Direttore rimirare con occhi asciutti quel compassionevole spettacolo, e vedendola così agonizzante le comandò gli dicesse, che cosa pativa; ed ella altro non rispose, se non le parole già dette più volte alla Superiora -- *Participatio humanitatis* -- Per lo spazio quasi di tre ore si mantenne in questa guisa, ripetendo or l'una, or l'altra di quelle parole, che Gesù agonizzante proferì sù la Croce: Esalato alla fine un veemente sospiro, disse con voce moribonda -- *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* -- E chiusi dolcemente gli occhi, e chinata profondamente la Testa rimasè pallida, ed interizzita come un Cadavero. Proruppero allora in un gemito luttuoso quelle Religiose, che erano spettatrici, e presala nelle loro braccia la portarono sopra il suo letto, dove restò fuori de' sensi da quell'ora fino alla mattina del Sabbato.

6. Allo scioglierſi delle Campane, e all' intuonarsi la *Gloria* ritornò a' proprj sensi, e quasi risuscitata co 'l Salvatore apparve diversa da quello che era. Dopo la Messa entrò il Confessore per vederla, ed avendola il giorno antecedente lasciata quasi morta, con suo gran stupore la ritrovò, benchè esinanita di forze, co 'l volto giulivo; e pie-

na di consolazione. Interrogata di ciò, che accaduto le fosse nel passato giorno, con molta umiltà, e con lagrime gli disse, essersi il Signore degnato di farla partecipe della SS. Passione, e che era stata crocifissa con Lui; e che in segno di questo singolare favore l' erano restate impresse nelle mani, piedi, e costato le Stimmate, sentendone continuo il dolore, senza che nell' esterno ne appariffero i segni. La Superiora ancora volle sapere, d'onde mai era stata cagionata in lei quella copiosa effusione di sangue dalla Testa, non mai simile veduta per l'avanti; ed ella ubbidiente alli suoi comandi, confessò essere derivata dall' aver' ella veduto in ispirito, (oltre gli altri tormenti, che dati furono in quella notte all'appassionato suo Sposo] ancora quando quei fieri Carnefici gli calcarono la Corona di Spine su'l Capo; che non potendo soffrire di vederlo così patire, dovendosi a lei quelle pene, il suo Sposo per consolarla avea tolta la Corona dalla sua Testa, e collocatala in quella di lei; onde trafitta dalle penetranti Spine, grondavale in abbondanza il sangue. Ciò inteso dalla Superiora, e dal Confessore, e vedendola tanto esinanita di forze, la fecero cibare, essendo passati tre giorni, che non aveva gustato altro alimento, che il pane de' dolori del suo appassionato Signore.

CAPO XXVIII.

Di ciò, che accadde alla Serva di Dio dopo l' impressione delle Sacre Stimmate.

1. Essendo alla Serva di Dio restato un contiuo dolore nelle mani, nei piedi, e nel cuore dopo l'impressione delle Sacre Stimmate, osservarono in oltre le Religiose, che nei giorni di Venerdì non solamente questi dolori le si accrescevano, ma dalle ore diciotto, sino alle ventuna rimaneva estatica, ed immobile inetta ad ogni altra operazione: Avvisarono di questa novità il Confessore, il quale per comprenderne il vero, andò alla Grata nell' ora, in cui soleva ella patire questa estasi dolorosa, e chiamata la Superiora le ordinò, che da parte sua andasse alla Cella, e le dicesse -- *Rosa Maria il Padre vi vuole alla Grata* -- Eseguì la Superiora il comando, e la Serva di Dio così estatica rispose, che ella voleva ubbidire, ma che non poteva muoversi. Il Confessore fece replicare il comando, ed allora la Serva di Dio animata dalla forza della S. Ubbidienza, strascinandosi colle ginocchia per terra accompagnata dalla Superiora, e da un'altra Religiosa, in questa positura si presentò al Confessore. Egli per farla ritornare a' propri sensi cominciò ad agramente riprenderla: e tentò in varie guise di farla sorgere da quel sito, ma non potè esserne rimossa, sino dopo passata l'ora di Nona.

2. Volle ancora il Confessore fara nn'altra sperienza: Impose alla Su-

Superiora, che nel ſeguente Venerdì ordinaſſe a Roſa Maria, che nel tempo del pranſo ſtaſſe in mezzo al Refettorio, con una Croce in iſpalla, credendo, che il trovarſi ella in quel luogo alla preſenza di tutte le Monache, il roſſore della pubblica penitenza, e la ripugnanza, ch' ella avea di far conoſcere alle altre i doni del Cielo, le averebbe forſe impedito quel ſolito rapimento. Ubbidì l' umile Religioſa agli ordini della Superiora, e per buona pezza di tempo ſi mantenne in pieni ſentimenti; ma giunta che fu l' ora conſueta la videro tutte le Religioſe impietrire. Finita la menſa, e reſe le grazie aſpettavano, che anch'ella ſi alzaſſe, e vedendola immobile come una ſtatua, tentarono di ergerla, ma per quanto ſi affaticaſſero, non le fu poſſibile, come ſe foſſe inchiodata al pavimento; Onde convenne laſciarla in quel luogo, da cui poſcia paſſata l'ora di Nona ſi levò in piedi, ritornandoſene, come ſe nulla patito aveſſe, alli ſuoi impieghi.

3. Tentò ancora il Confeſſore un'altra via per diſtoglierla da quel rapimento, e fu il comandarle, che nell'ora, in cui ſoleva eſſer ſorpreſa da quella eſtaſi, ſi faceſſe ſempre trovare occupata in qualche eſercizio eſteriore, o ſola, o accompagnata, che foſſe: effettuò puntualmente la legge del Direttore, ma a nulla valſero le ſue occupazioni; Concioſiachè in mezzo alle facende, nel giungere l' ora dell' agonia del Salvatore, reſtava ancor'ella immobile, e agonizzante. Tra le molte eſtaſi, che la ſorpreſero nelle occupazioni, di una delle più celebri fu teſtimonio oculare lo ſteſſo Confeſſore. Era eſſa Maeſtra delle Novizie, ed eſſendoſi nel giorno di S. Niccolò alli ſei di Dicembre veſtita una Novizia, ella nel Venerdì ſuſſeguente, per avere, ſecondo il comando, qualche occupazione, conduſſe queſta Giovanetta in Coro per iſtruirla nelle Regole, e nelle conſuetudini del Monaſtero; Eſſendo nel più bello del ragionare, ecco, che viene l' ora del ſolito rapimento, e ſteſe le braccia in forma di Croce ſi alzò molti palmi alta da Terra: La Novizia atterrita da queſto ſpettacolo da lei non mai più veduto, incominciò a gridare, e a chiamare gente in ajuto: Accorſe a quelle grida la Priora, e licenziando la Novizia, fece venire il Confeſſore, acciocchè dalla Grata del Coro vedeſſe la Serva di Dio in quel ratto. Oſſervolla egli qualche ſpazio di tempo, e fattole il comando, che ſcendeſſe, ella diſceſſe, ma poi reſtò nel medeſimo atteggiamento eſtatica ſino all' ora conſueta di Nona.

4. Vedendo dunque il Confeſſore, e la Priora, che nulla giovavano le loro induſtrie per fraſtornarla da quella eſtaſi, la quale dava troppo ſu gli occhi alla Comunità, per eſſere affiſſa al giorno, e all'ora; determinarono di precettarla, che pregaſſe il ſuo Spoſo a cambiarle quelli viſibili doloroſi rapimenti con altre mortificazioni interne, a lei ſola, e non ad altri paleſi. Eſeguì volontieri l' ubbidiente Religioſa quanto e la Superiora, ed il Confeſſore preſcritto le avevano: e nel ſeguente Venerdì andò dalla Superiora, e le diſſe, che il ſuo Spoſo ſi

era compiaciuto di concederle la grazia di farle in quel giorno patire dolori interni, purchè lo paſſaſſe perfettamente digiuna ſenza prender cibo di alcuna ſorte. Conferì la Superiora col Confeſſore quello, che la Serva di Dio le aveva comunicato, e per allora approvò tutto, benchè dopo qualche intervallo di tempo volle sforzarla a prendere il cibo, mentre la vedeva da quegli interni dolori eſtremamente indebolita. Ubbidiva ella al comando del Confeſſore, ed era tanto il patimento, che aveva nell' inghiottire, che pareva, ad ogni boccone ſi ſoffocaſſe, e poi lo rigettava con tal' impeto, che il petto ne pativa, e veniva il cibo accompagnato da gran copia di ſangue. Durò per molti meſi queſta luttuoſa ſperienza; ma alla fine, come a Dio piacque, s' illuminò il Confeſſore, e laſciolla oſſervare la volontà del ſuo Spoſo.

5. Con queſte interne pene, e con quell'aſpro digiuno celebrava tutti li Venerdì dell'anno la Serva di Dio, partecipando de' dolori del ſuo appaſſionato Signore. Ma nelli Venerdì di Marzo, e di Paſſione, oltre li ſopradetti conſueti dolori, le ſi aprivano le piaghe del capo, con una copioſa effuſione di ſangue, che la rendeva quaſi agonizzante. Così atteſta nei proceſſi la Reverenda Madre Suor Maria Benedetta, ora degniſſima Priora del Monaſtero, ed allora Novizia della Serva di Dio. *Venuta*, dice ella, *la Quareſima vidi la Serva di Dio molto appaſſionata, e la ſera del Giovedì di Marzo ſi licenziò da me, e dalle altre Novizie*, e così diſſe -- *Se domani averete qualche neceſſità, andate dalla Madre Priora, che io ſto occupata, ma però pregate Dio per me* -- *La mattina del Venerdì ſceſimo a ricevere la Santa Comunione, ed io non vedendovi la Serva di Dio mia Maeſtra, mi poſi dirottamente a piangere, parendomi eſſere come un' Orfana ſenza Madre; La Superiora, che ſapeva il mio naturale aſſai affezzionato alla Serva di Dio, mi tenne ſeco tutto quel giorno, e mi promiſe di farmela vedere la ſera, quando la riconduceva alla ſua Cella; ed in fatti andata la Comunità in Coro, la Madre Superiora mi fece naſcondere in una Cella colla Porta mezza aperta, e di lì a poco vidi, che paſsò la Superiora appoggiando colle ſue braccia la Serva di Dio, che era così infiacchita, che con difficoltà muoveva il paſſo, portando gli occhi pallidi, ed il volto inſanguinato. La ſera poi prima di ripoſarmi, la Madre Superiora mi portò la Velatura, che le aveva tolta, facendomela vedere tutta inſanguinata, e mi diſſe, che ſtaſſi allegra, perchè la mattina la mia Maeſtra ſarebbe ſtata da me, conforme era il ſolito. Il Sabbato a mattina dopo la prima Meſſa la Serva di Dio ſi portò nel Noviziato, ma io non potei mirarla ſenza lagrime, riflettendo al come l' aveva oſſervata il giorno antecedente, ed ella vedendomi piangere, così mi diſſe -- Mi pare, che voi facciate le coſe alla roveſcia; jeri fu la Paſſione di Gesù Criſto, e voi piangete il Sabato -- Con queſte, ed altre parole cercò di conſolarmi, ed in queſta maniera l' oſſervai tutti i Venerdì di Marzo, e di Paſſione.*

6. Nar-

6. Narra in oltre la predetta Religioſa averla veduta ancora negli altri Venerdì dell' anno, prima del precetto del Confeſſore, patire l' agonie del Signore dalle ore diciotto, fino alle ventuna, e ſpecialmente nel primo Venerdì di Gennajo del 1704., pochi giorni dopo eſſer ella entrata in Monaſtero; Imperocchè la Madre Agneſa Muſco, allora Priora, volle, che vedeſſe le grazie, che in quel giorno compartiva il Signore a queſta ſua Sorella, e Maeſtra, onde condottala alla Camera del Confeſſionario, ed alzata una Portiera, vide la Serva di Dio giacente in terra col capo appoggiato al muro, colle braccia ſteſe in forma di Croce, le mani tutte curvate, gli occhi lividi, e chiuſi, il volto tra oſcuro e pallido, e con tale agonia, che tremava da capo a piedi. Nel veder ella un sì miſerando ſpettacolo, venne quaſi meno; ma la Superiora la confortò, dicendole, che la ſera l'averebbe veduta, come ſe nulla patito aveſſe, ed in fatti così accadde aſſiſtendo in quella ſera medeſima, ſecondo il ſolito, alle ſue Novizie.

7. Nè ſolo il Signore favorì alla ſua Serva con farle guſtare in queſti giorni di Venerdì il doloroſo Calice della ſua Agonia, ma di quando in quando la rendeva degna ancora di aſſaggiare qualche particolar tormento della ſua Paſſione. Nel terzo Venerdì di Marzo dell'anno 1705. mentre ella ſoffriva i ſoliti dolori, e ſcorrevale ſangue dalla teſta, le apparve il Signore con una peſante Croce in iſpalla, tutto meſto, e dolente, e miratala con occhi pietoſi le diſſe -- *Vedi Figlia, quanto ſi è reſa più peſante queſta Croce, di quella, che mi fu poſta allora per i peccati degli Uomini, eſſendo creſciuta la ſuperbia, l'ambizione, ed altri enormi peccati? Deh vieni, ajutami a portar queſto peſo* -- Ed offerendoſi eſſa pronta ad ajutarlo, ſi ſentì tal peſo ſopra gl' omeri, che la traſſe in terra, dove ſtette ſino alle ventun' ora, e la ſera nello ſpogliarla, le fu trovata una gran piaga nella Spalla deſtra, che ſi ſtendeva ſino alla metà del braccio, cagionatale da quel peſo, come riferì al Reverendiſſimo Vicario, che le ne chieſe conto. Gli diſſe ancora, che in un altro Venerdì di Marzo ſtando ella offerendo al ſuo Spoſo le pene, che pativa per le Anime, che ſi trovano in peccato mortale, vide entrare nella ſua Cella un Moro di terribile aſpetto, il quale dopo di averle dette varie ingiurie, ed averla aſpramente ripreſa per iſtarſene ella in un angolo della Camera, come un Cadavero, quando le altre ſi affaticavano negli Officj del Monaſtero: ed ella riſpondendogli, che faceva la volontà del ſuo Spoſo, egli pieno di furore le diede un urto sì violento, che la fece cadere in terra, ed in quel tempo ebbe un lume particolare, che le fece conoſcere, che così fu trattato il buon Gesù, quando fu condotto al Calvario. Oſſervarono le Religioſe, che la Serva di Dio comparve un giorno di Venerdì colle mani tutte annerite, e con i polſi incanalati, come ſe foſſe ſtata ſtretta da dure ritorte: Lo riferirono al Padre D. Giuſeppe di Amato, Uomo Appoſtolico, e famoſo in Napoli, e in tutto il Regno, il

quale

quale allora si tratteneva a predicare in quel Monastero, e quel Servo di Dio disse loro, che credeva, che il Signore in quel giorno le avesse fatto provare i dolori, che egli sentì nelle mani, quando fu catturato nell' Orto.

8. Altre volte però si compiaceva il Signore di consolarla in mezzo a quelle pene, onorandola colla sua presenza, e confortandola colla sua grazia. Essendo in non sò qual anno venuto il primo Venerdì di Marzo nel Carnevale, credevano le Religiose, non dovessero aprirsi le piaghe colla reiterata emissione del sangue, come soleva succedere nella Quaresima; ma s'ingannarono, imperocchè l'effusione fu più copiosa del consueto: Solamente osservarono, che la sera uscì dalla sua Camera, non mesta, e svenuta, come appariva negli altri Venerdì, ma allegra, e contenta. Lo riferirono al Confessore, perchè indagasse l'origine di questa insolita allegrezza. La chiamò dunque il Confessore, ed interrogatane gli disse, che mentre ella stava nel colmo delle sue agonie, e meditando il suo addolorato Signore, egli le comparve non afflitto, come lo contemplava, ma allegro, e giulivo, ed avendole richiesto perchè stasse così mesta -- *Perchè*, rispose, *vi contemplo appassionato* -- Allora il Signore le disse, che si rallegrasse, perch' egli voleva in quel giorno far compra di Anime, e fecele vedere le sue mani piene di monete di oro, e deposte le monete le pose la sua santissima destra sopra il capo, e da quel contatto ricevè tal consolazione, che le svanirono tutti i dolori, e questo conforto le durò sino al primo giorno di Quaresima, parendole di averlo sempre avanti agli occhi allegro, e giocondo, quale mirato l' aveva in quell'ora.

9. Accadde ancora in quell' anno, che il Primo Venerdì di Aprile fosse il quarto della Quaresima, e siccome erano passati i Venerdì di Marzo, ne' quali soleva la Serva di Dio patire quegli aspri dolori, e aprirlesi le piaghe, così credevano le Religiose, ed il Confessore, che in detto giorno sarebbe restata immune dai soliti patimenti, onde avrebbe potuto intervenire colla Comunità a ricevere il Signore; ma non fu così; avvegnacchè nella Notte del Giovedì l' assalirono le inaspettate agonie, dimodo, che fu costretta a restarsene in Camera più morta, che viva. Or mentre andava in mezzo a quei supplicj accompagnando il suo Sposo appassionato, udì il segno, che chiamava le Religiose alla S. Comunione. Le si accese allora un gran desiderio nel cuore di sorbire ancor essa quel cibo celeste; ma non permettendoglielo lo stato, in cui si ritrovava, attribuiva a suo demerito, ed alle sue colpe l'esser priva di un tanto bene. Mentre dunque con atti di profonda umiltà stava rintuzzando l' ardore de'suoi desiderj, vide nella sua Camera un gran splendore, ed in mezzo di esso Maria Santissima col suo dolcissimo Figlio, e l'Evangelista S. Giovanni; e interrogata da Gesù, perchè stasse così malinconica, rispose ella -- *Perchè i miei peccati mi rendon priva' del cibo Sacramentale* -- *ed io*, replicolle il Signore, *son venuto per saziare*

re le tue brame -- Ed avendo comandato a S. Giovanni, che eſtraeſſe dal ſuo Divino Coſtato una particola, egli medeſimo la preſe nelle ſue mani, ed in quell' iſtante ritornò tal vigore alla Serva di Dio, che potè genufleſſa ricevere dalle mani del ſuo Celeſte Spoſo la Sacra Comunione; Trà tanto terminarono le Religioſe le loro funzioni, e quelle, alle quali apparteneva la cura di Roſa Maria, andarono ad eſplorare nella ſua Cella come ſe la paſſaſſe, ed udirono, che ſi tratteneva in atti di adorazioni, di ringraziamenti, di umiliazione, di contrizione, ed in altri ſimili, quali ella ſoleva molte volte fare in Ratto dopo la S. Comunione: Diedero di ciò notizia al Confeſſore, il quale nel giorno ſeguente chiamatala a render conto di come aveſſe paſſato il Venerdì, ella narrogli quanto noi abbiamo detto di ſopra. Così il Signore andava confortando la ſua Serva in queſti doloroſi giorni de' ſuoi patimenti.

CAPO XXIX.

Viene contra ſua volontà eletta Priora, e Virtù eſercitate in queſta elezione.

1. STava sù lo ſpirare il ſecondo triennio del Priorato della Madre Agneſa Muſco, ed ella, acciocchè le Religioſe poteſſero con agio penſare ad eleggere un' altra, convocolle tutte a Capitolo, e depoſto in loro mani il governo, l'eſortò a pregare il Signore ad illuminarle per iſciegliere una buona Superiora, la quale invigilaſſe e allo ſpirituale profitto delle Anime loro, ed ancora al temporale avvanzamento del Monaſtero. A queſta inſinuazione non mancarono in quei giorni antecedenti all' elezione e con publiche, e con private orazioni, e penitenze di chiedere le buone Religioſe dal Cielo un lume particolare, per aſſumere quella, che Iddio avea deſtinata per loro Prelata. Alcune erano di opinione di confermare nuovamente, colla licenza di Roma, la Madre Agneſa; ma ella ripugnava a queſta conferma, e proponeva in ſua vece due delle più anziane, ſperimentate già in alcuni Uffizj in ſino dalla prima fondazione del Conſervatorio. Queſte, benchè di ottimi talenti, e coſtumi, pure non erano aggradite dalla maggior parte; onde non ſapevano a qual partito appigliarſi; ne chiedettero conſiglio al Confeſſore, il quale per accertarſi del Divino Volere, ricorſe a Roſa Maria, e le comandò, che pregaſſe il ſuo Spoſo ad iſpirare alle Religioſe l' elezione di una Superiora, che foſſe ſecondo il ſuo genio. Eſeguì ella quanto dal Confeſſore le venne impoſto, ed in una delle ſue frequenti alienazioni le rivelò il Signore, che le Religioſe avrebbero eletta una Priora, che le ſarebbe ſtata di molto compiacimento. Riferì ella al Confeſſore ciocchè il Signore comunicato le avea, ed il Confeſſore ne fece conſapevoli le Monache, perchè faceſſero matura rifleſſione ſopra qual ſoggetto cadeſſe queſta rivelazione, mentre il Signore non ſi era compiaciuto di manifeſtarlo alla ſua Serva. Alli trenta

ta di Agoſto, giorno dedicato alla memoria di S. Roſa di Lima, ſi comunicarono a queſto fine tutte le Capitolari, e non ſenza ſpeciale aſſiſtenza Divina, dopo reſe le grazie, dimandando l'una all'altra qual Soggetto le aveſſe il Signore poſto in cuore per deſtinar Priora, tutte ſi trovarono uniformi in dare il loro voto alla Madre Roſa Maria.

2. Non può con parole eſprimerſi il contento, che cagionò in tutte loro queſta unione di volontà nella medeſima perſona; Onde per eſeguir tantoſto la buona iſpirazione, fatto chiamare il Confeſſore, che allora era parimente Pro-Vicario, ſi adunarono a Capitolo, ed a Voti ſegreti concorſero tutte ad eleggere la Madre Suor Roſa Maria. Non recò gran maraviglia queſto fatto al Pro-Vicario, ben ſapendo, che l' elezione dovea cadere ſopra un Soggetto, che era per dar a Dio gran piacere; e ſiccome egli diriggeva le Anime di tutta quella Comunità, così gli era noto, quanto a Dio grata foſſe l' Anima di Suor Roſa Maria, ed in conſeguenza quanto guſto ella darebbe a Dio nel ſuo governo. Pubblicata l'elezione, quanto fu grande l' allegrezza della Comunità, altrettanta apparve l'amarezza della nuova eletta. Imperocchè proſtrata a' piedi del Pro-Vicario con lagrime, e con parole dettate dalla ſua profonda umiltà cercava di muovere il cuore del Superiore, e delle Religioſe a ſcegliere un' altra, che più matura di anni, più ben fondata nello Spirito, e più eſperta ne' maneggj eſterni di lei, poteſſe governare con profitto quella Comunità; ch'ella non era nata per comandare, ma per ubbidire; e che dal primo giorno, che era entrata in Religione, inſino a quel punto non aveva ſaputo governare ſe ſteſſa; onde era inettiſſima a diriggere le altre: Di più eſpoſe loro eſſer ella per le ſue varie infermità, e corporali indiſpoſizioni coſtretta a guardar ſpeſſo la Camera; Il che ridonderebbe in grave pregiudizio del Comune, abbandonato dalla quotidiana aſſiſtenza del Capo; che per queſte, e per altre ragioni a loro ben note, le pregava con tutta l' efficacia del ſuo ſpirito, a venire ad una nuova elezione, e provederſi di altra Superiora. Udirono con ammirazione, e riſpetto quanto l' umile Serva di Dio aveva loro dedotto, ma il Pro-Vicario vedendole tutte perſiſtenti nella propalata riſoluzione; venne all'eſpreſſo comando, ordinandole in Virtù di S. Ubbidienza, che accettaſſe la carica, eſſendo queſto il volere di Dio, e ſuo, che come Superiore, e Confeſſore ne teneva le veci; e giacchè ella era nata per ubbidire, le deſtinava per ſua Superiora Suor Anna Carmelia Triſciuzzi, da cui doveſſe dipendere in tutto ciò, che apparteneva al governo della ſua perſona. Chinò umilmente la fronte al comando del Pro-Vicario, e a diſpetto di tutte le ſue ripugnanze, accettò il Priorato; perſuaſa di non perdere il merito dell' ubbidienza, non ſolo nel comandare, ma ancora per avere a chi ubbidire, riconoſcendo d' allora in poi quella Religioſa per ſua legittima Superiora.

3. Accettata per Ubbidienza la Carica, differì il prenderne poſſeſſo

ſino agli otto di Settembre, giorno dedicato alla Naſcita della Santiſſima Vergine, volendo prepararſi a quell' impiego con più matura rifleſſione, ed incominciare ad eſercitarla ſotto gli auſpicj di quella, che naſceva al mondo per governare un Dio fatto Uomo. Nell'anno dunque 1704. agli 8. di Settembre avendo di età ſolo 28. anni, e poco più di un meſe, principiò la Serva di Dio Suor Roſa Maria a ſovraintendere a quel Monaſtero, per poi proſeguirne la cura ſino all' ultima ſua infermità. In queſto giorno del ſuo poſſeſſo volle premettere un atto di ſolenne umiliazione; imperocchè nel Refettorio in vece di collocarſi nel primo luogo, ſi poſe genufleſſa alla Porta di eſſo, ed ivi ſtette, finchè durò la Menſa, facendo tra tanto un umile e divoto ragionamento ſopra la delicatezza del ſuo Uffizio, e dopo che fu terminata ſi ſteſe sù la Soglia, pregando le Religioſe a calpeſtarla, come la più vile ſpazzatura di Caſa: E quelle, per conſolarla, furono neceſſitate ad eſeguire il di lei deſiderio. Quanto piaceſſe al Signore queſt' atto di umiliazione nell' ingreſſo del ſuo Priorato, volle moſtrarlo coll' operare per mezzo di eſſa alcuni prodigj.

4. Dopo di aver preſo il Poſſeſſo, la prima viſita, che fece la caritativa Superiora, fu alle Religioſe inferme. Cinque ve n'erano, che affatto incurabili, chi da cinque, chi da ſei, e chi da ſett' anni ſtavano confinate nel Letto, ſenza neppur poterſi accoſtar la mano alla bocca per cibarſi. Queſte vedendo la loro Madre, che depoſto ogni altro affare ſi era portata a viſitarle, piene di giubilo, e di fiducia, la ſupplicarono a voler loro intercedere dal Signore un poco di ſanità, per poterſi ajutare, e reggerſi almeno in piedi, e non eſſere alle altre di tanto aggravio, ed alla Comunità di tanto peſo -- *Abbiate fede*, le riſpoſe, *che il Signore vi eſaudirà* -- La mattina ſeguente dopo di aver fatta la S. Comunione, e reſe a lungo le grazie, ritornò alle Inferme, e ſentendoſi nel cuore una gran fiducia, con voce ch' ebbe più che dell' umano, diſſe loro -- *Vi comando in nome del voſtro Spoſo, che vi leviate da letto, e camminiate* -- E ſiccome il Paralitico ſorſe dal ſuo Letticciuolo al comando del Redentore, e co' proprj piedi ſciogliendo i paſſi ſe ne tornò alla ſua Caſa, così queſte poverine alla voce della Superiora ſorſero dal loro letto, dove erano rattenute da tanti anni, e tornarono a camminare, non ſolo per la Camera, ma ancora per il Monaſtero, e poterono ſecondo i lor deſiderj impiegarſi negli Uffizj della Comunità e non eſſer più di peſo, ma di ſollievo alle loro Sorelle.

5. Più mirabile però fu il prodigio operato nella perſona della ſua Sorella maggiore Suor Maria Michela. Fu ella ſorpreſa da un terribiliſſimo dolore di fianchi accompagnato da deliquj, e convulſinni; dimodochè li Medici la ſuppoſero ſpedita. Laonde munitala del Santo Viatico penſavano darle ancora l' Eſtrema Unzione. Queſta morte immatura di una Giovane di ſommo ſpirito, e di grande abilità, e che potevaſi chiamare il braccio deſtro della nuova Priora, (ſervendoſene ella in molti af-

affari per utile della Comunità) recava immenso cordoglio, non solo alla Superiora, ma a tutte le Religiose. La sera dunque, prima che il Confessore le amministrasse l'ultimo Sacramento, con quella fede, che suole Iddio infondere ne' cuori de' suoi Servi, quando vuol mettere in opera i prodigj della sua onnipotenza, li portò la nuova Superiora avanti al Letto della Moribonda, e con voce autorevole le disse -- *Io vi comando, che domani vi alziate, e mi facciate i negozj, che occorreranno; stante che io ho da comunicarmi* -- Cosa maravigliosa! La mattina seguente, con istupore di tutte le Religiose, si vide Suor Maria Michela girare per il Monastero all'incombenze commessele, nel tempo medesimo, che la Madre Priora si tratteneva in Coro, preparandosi alla Santa Comunione. Con prodigj di tal sorta benedisse il Signore i principj del suo Priorato, e le Religiose vie più si confermarono nel credere esser questa elezione venuta dal Cielo, mentre secondo le Regole dell'umana prudenza, pareva non molto plausibile, essendo la Madre Suor Rosa Maria giovane per gli anni, debole di forze, e tutta dedicata alla contemplazione, ed al ritiramento.

CAPO XXX.

Della prudenza, Carità, e Zelo, con cui governò in tutto il tempo del suo Priorato il Monastero.

1. PResse in mano le redini del governo, non può a bastanza ridirsi con quanta prudenza, carità, e zelo guidasse questa buona Superiora quelle Suddite. La sua maggior riflessione si era il mostrarsi uguale con tutte, senza mai far conoscere, o inclinazione particolare, o parzialità d'affetto verso di alcuna; e benchè avesse nel Monastero due sue Sorelle, nulladimeno non fu mai notata di speciale condescendenza verso di loro. Questa ugualità di tratto con tutte la rese Padrona del cuore di ciascheduna, perchè vedendosi da lei amate come Figlie, era da loro riamata come Madre, non chiamandola con altro nome, che di *Madre nostra*. A qual grado giungesse l'amore, e la stima di queste Figlie verso sì buona Madre, potrà raccogliersi da ciò, che attesta ne' Processi D. Sanzi Trisciuzzi: Dice egli, che essendo Confessore del Monastero nell'anno 1720. fu pregato dalla Madre Suor Rosa Maria a voler persuadere alle Monache l'eleggere un'altra Priora, essendo Ella su'l fine di uno de' suoi triennj, ed esso per servirla le adunò tutte al parlatorio; ma appena propose loro, che si creassero una nuova Priora, che tutte ad una voce incominciarono ad esclamare -- *O questo nò, o questo nò: Noi vogliamo questa per Superitra, e nostra Madre sino all'estremo di sua vita* -- E fu tale il moto, che non vi volle poco a sedarlo. Questa indifferenza verso di tutte produsse ancora un altro buon effetto nella Comunità, e fu il ricever volontieri gli avvisi, le ammonizioni, e le pe-

penitenze, che dava loro per qualche mancamento, o inoſſervanza di regole, eſſendo ben perſuaſe, che non ſi muoveva a mortificarle, o per impeto di paſſione, o per mal genio contra di loro, ma ſolo dalla giuſtizia, e dal zelo della regolar Diſciplina: ed acciocchè ſi ſtabiliſſero ſempre più in queſta maſſima, ſoleva Ella prima d'imporre la pubblica penitenza, chiamare la Delinquente, ed aperta la Regola, leggevale il capitolo della ſua traſgreſſione, e con aria dolce, e corteſe le favellava dicendo -- *Figlia non ſono io, che vi caſtigo, ma la giuſtizia, e la Regola*- E faceva queſta dimoſtrazione con tanta affabilità, e dolcezza, che non ſolo obbligava la Suddita ad abbracciare di buona voglia la pena, ma ad emendarſi della colpa, e ringraziarla dello zelo, che aveva del ſuo avvanzamento nella via della perfezione. Che ſe ſi accorgeva, che la Suddita reſtaſſe alquanto rammaricata, dopo fatta la penitenza l'andava a trovare in Camera, e da ſola a ſola -- *Figlia*, le diceva, *avete forſe avuta diſpiacenza di quella mortificazione, che vi è ſtata fatta? Sappiate che il tutto s'è fatto per voſtro profitto, e per maggiormente avvanzarvi nell'eſercizio delle virtù: e quando per l'avvenire il ſimile vi accadeſſe, ſate ſempre la medeſima rifleſſione* -- Con sì ſoavi, ed altre ſimili dolci maniere alleggeriva alle colpevoli la diſcreta Superiora il peſo delle penitenze, e teneva in vigore la Regolare oſſervanza.

2. Moſtrava in oltre di aver di tutte un gran concetto, lodandone i talenti, le abilità, e le virtù, e coprendo col manto della carità i loro occulti, o ancor paleſi difetti, attribuendoli ad inavvertenza, o ad umiltà. Se le Zelatrici, e le Anziane andavano da lei ad accuſar qualche Religioſa, le udiva con indifferenza, e poi riſpondeva loro -- *Non poſſo mai immaginarmi, che quella Religioſa abbia fatto mai mancanza alcuna: e ſe foſſe ſtato, l'avrà fatto per farſi tener Peccatrice, e ſfuggire l'applauſo di queſto mondo* -- Non mancava però di ſegretamente ammonir quella tale per ſoddisfare al ſuo Uffizio. Queſta ſtima, ch' Ella faceva di tutte, conferiva molto all' oſſervanza; imperocchè per non decadere dal buon concetto, che godevano preſſo la Superiora, ſi ſtudiavano tutte di mantenerſelo co' loro buoni portamenti, e colla puntuale eſecuzione di quanto loro impone la S. Regola. Tolto dunque dalla mente delle ſue Suddite ogni ſoſpetto e di parzialità, ed indiſcretezza, fu facile alla Prudente Superiora, l'inſinuare nei loro ſpiriti una docilità da bambine, laſciandoſi elleno reggere da lei in tutte le loro operazioni. Teneva talmente diſtribuite le ore del giorno, che non laſciava alla comunità momento diſoccupato, animandole a fuggir l'ozio con quel detto a lei familiare -- *Figlie tempo di orazione, orazione: Tempo di dormire, dormire: Tempo di giuocare, giuocare* -- E ſi era queſta maſſima tanto altamente impreſſa nel cuore di quelle buone Religioſe, che con una puntualità indicibile ſi vedeva ogn' una applicata al ſuo impiego. Con queſte domeſtiche occupazioni ottenne ancora il tenerle lontane dalle Grate; perchè non avendo tempo da perdere moſtravano gran diſpiacenza

di

di eſſer chiamate; e ſe o la convenienza, o la parentela le ſforzava a ſcendervi, cercavano di sbrigarſi con poche parole, non dando orecchio a novelle, o a diſcorſi di coſe ſecolari, avendo ciaſcuna ribrezzo di ſtar eſa oziando in Parlatorio, quando le altre Sorelle ſtavano faticando per ſervizio della Comunità; Onde vedendoſi i Secolari non corriſpoſti come avrebbero voluto, ſe ne ritiravano, e le laſcivan vivere in pace.

3. Per coltivarle poi nello ſpirito, ed infervorarle molto più nella perfezione, ſoleva ogni Domenica, ed in tutte le principali Feſte della Chieſa, far loro un Sermone, o ſopra le virtù da eſercitarſi, o ſopra i vizj, difetti, ed imperfezioni da fuggirſi; e l'aveva il Signore dotata di tanta ſcienza, grazia, fervore, e talento, che le Religioſe, non ſolo l'aſcoltavano con profitto, ma con piacere, reſtando tutte ammirate, di come una Donna, ſenza aver mai ſtudiato, poteſſe con concetti così ſublimi parlare di più alti Miſterj di noſtra Fede, ed eſporre con tanta facilità, e chiarezza le vie più ardue della pefezione Religioſa. Più volte il Signore con iſpeciale illuſtrazione le fece conoſcere i difetti, nei quali cadevano le Religioſe, acciocchè in pubblico ne' ſuoi Capitolari ragionamenti, o in privato le riprendeſſe; Aſſiſteva ella una ſera alla Menſa, mentre le Religioſe cenavano, quando udì leggere quella ſenrenza della S. Madre Teresa; la quale dice, *che vi è ancor l' Inferno per le Scalze*. Quaſi percoſſa da un Fulmine ſi alzò dalla ſua Sedia, rimanendo in ratto, ſinchè durò la Menſa, con volto terribile, e turbato; e ſcoſſa alla fine a forza di Ubbidienza, le fu ordinato, che ſi ritiraſſe. Partì ella, ma così afflitta, che in quella notte non fece altro, che piangere, e ſoſpirare. Il Confeſſore già informato del ſucceſſo la induſſe la mattina a rendergli conto: ed Ella tutta umiliata gli diſſe, aver' in quel tempo veduto il Demonio, che giubilava in mezzo al Refettorio tripudiando, perchè vi era Inferno ancor per le Scalze; e che nel tempo medeſimo il Signore le aveva fatto comprendere, in quante maniere, e con quante aſtuzie cerca egli di far cadere nell' Inferno le Religioſe ancor più oſſervanti; E ciò le produſſe un tanto orrore, che le tolſe in quella notte affatto la quiete, e'l ripoſo. Allora il Confeſſore le comandò, che adunaſſe tutta la Comunità a Capitolo, e ſpiegaſſe loro quella ſentenza, e ſcopriſſe alle Religioſe le frodi dell' Infernale Nemico, ſecondo i lumi dal Signore communicatile, acciocchè imparaſſero a non inciampare ne' ſuoi laccj, ed ella tutto adempì con tal chiarezza, e facondia, che recò a tutte maraviglia, e timore, e le reſe per l' avvenire più caute nel loro operare.

4. Aveva per diſgrazia una Religioſa bruciate alcune coſe della Comunità; e perchè neſſuno ſe ne poteſſe accorgere, avea gettati gli avanzi in un pozzo. Trattanto ſi cercavano quà, e là le mancanti coſe; Ma ſiccome quella, a cui era accaduto il fatto, era ſola, e non voleva manifeſtarſi, così era cagione di molti ſoſpetti, e ſuſſurri nella Comuni-

munità; Previde l'accorta Superiora, che poteva queſto tumulto eccitare mali effetti, ed intorbidare quella pace, ed unione, con cui ſi era viſſuto inſino all'ora in quel S. Monaſtero; Onde fattone conſapevole il Confeſſore, lo pregò a voler colla ſua prudente condotta indagar la colpevole, e perſuaderla a dire ſua colpa, per togliere dal cuore delle Religioſe ogni ſiniſtra opinione. Procurò il Saggio Direttore con pubbliche, e private eſortazioni di ſtimolare le coſcienze, per giungere al fine deſiderato; Ma la delinquente ſempre più oſtinata nel ſuo ſilenzio, non oſava paleſarſi. Vedendo la Superiora, che con mezzi umani non poteva ſcoprir nulla, ricorſe al Padre de' Lumi, acciocchè ſi degnaſſe di mettere in chiaro queſto naſcoſto delitto: Quando una ſera, mentre ſola ſe ne ſtava orando in Coro, ebbe una ſpeciale illuſtrazione su queſto fatto, rivelandole il Signore la delinquente, e le circoſtanze del caſo. Allora rivolta ad una Converſa, che era entrata in Coro, per adorare il Signore -- *Andate*, le diſſe, *a chiamarmi Suor tale, che ſubito venga da me* -- Venne puntualmente la Religioſa ad udire ciò, che la Superiora bramava, ed ella appena miratala proruppe in queſte preciſe parole -- *Figlia ſono molti giorni, che avete fatto quel danno alla Religione, di bruciar quelle robe, e ancora non ve ne ſiete data in colpa; vi prego per amor di Dio ad accuſarvene, e ad eſſer per l'avvenire più ſcbietta* -- Reſtò attonita la deliquente, ſcorgendo paleſe alla Superiora un delitto noto ſolo a Dio; onde ſorpreſa da un gran timore, e pentita della ſua oſtinazione, ne chiedette a Dio, e a lei perdono, ſupplicandola a permetterle il dirne in pubblico Capitolo la ſua colpa, e vincere quel roſſore, che per tanto tempo le aveva tenute inceppate le labbra. Condeſceſe la Superiora lodando la ſua prontezza, ed ella con molte lagrime diſcoperſe a tutta la Comunità il ſuo delitto, ed appreſe ad eſſere in avvenire più umile, e circoſpetta in non celare, a chi tiene le veci di Dio, le ſue private mancanze.

5. Siccome queſto ſucceſſo ſgombrò dalla mente delle Religioſe ogni ombra di ſiniſtro concetto, che l'una aveſſe potuto raccorre dall' altra, così impreſſe ne' Cuori loro un' alta ſtima della comune Madre, vedendola guidata nel ſuo governo, non da umana, ma da Divina Prudenza; E queſto lume ſuperiore, che ſcorgevano nella ſua direzione, cagionava in loro un altro buon effetto, cioè una gran confidenza verſo di lei, ſcoprendole con tutta candidezza il loro interno, e ricevendone con ſommo riſpetto i ſuoi documenti. Vedendo dunque la Prudente Superiora la ſincerità, con cui procedevano queſte buone Figlie, e l'ardente deſiderio, che avevano di approfittarſi, dava loro tutta la libertà di poter andare alla ſua Cella, per trattare con eſſa di coſe di ſpirito, moſtrandoſi pronta a riceverle o di notte, o di giorno, o qualunque ora ſi foſſe. Quanto diſpiaceſſe al Demonio queſta comunicazione di ſpirito tra la Superiora, e le Suddite, ſi potrà deſu-

mere dal caso, che quì soggiungo. Viveva nel Monastero una Religiosa assai scrupolosa, la quale con i suoi dubbj esercitava spesso la pazienza della caritativa Priora. Or il Demonio una notte, presa la figura di questa Religiosa, sul più bello del sonno bussò alla sua Cella, e svegliata le disse, che doveva conferirle alcuni scrupoli, che le tenevano molto agitato lo Spirito: Si offerì pronta ad ascoltarla, ed ella genuflessa cominciò ad esporle dubbj sottilissimi sopra l' Eucaristia, sopra l'immortalità dell' Anima, sopra l'Eternità, ed altre astruse materie di nostra Fede: Procurò Ella di capacitarla, e convincerla, ma vedendo, che fuori del consueto non si arrendeva alle sue parole, anzi pareva, che volesse tirar lei alla sua falsa opinione, la cacciò da se dicendole -- *Vanne, parti da me, mentre io credo fermamente quanto crede la S. Madre Chiesa Cattolica* -- Allora la finta Monaca, e il vero Demonio vedendo andar a vuoto le sue trame, si alzò, e squarciandosi le Vesti tramandò dal petto una vampa di fuoco, che lasciò nella Cella un gran fetore, quale durò per molti giorni. Ma per quanto il Demonio si opponesse, non lasciava ella passare occasione, in cui non procurasse d' istillare nei cuori delle sue Figlie qualche pio sentimento. Stavano un giorno alcune di esse segregando le paglie per uso de' lavori; Ella nel passare, colla sua solita piacevolezza avvicinossi loro, e disse -- *come voi separate prima la grossa, e poi la picciola paglia, così conviene purgare l' Anima vostra dalle macchie gravi, e poi dalle leggiere* -- e accennata questa buona massima seguitò il suo cammino, lasciandole istruite, e consolate. Nel tempo, che si stava in Giardino alla ricreazione, si accorse, che le Religiose trattenevansi con gran piacere a mirare alcuni Uccelli, che volando si posavano in terra per cibarsi, e che appena preso il cibo ripigliavano il volo in aria; parve alla diligente Superiora esser questa una buona occasione di ammaestrar le sue Figlie a tenere il cuore in Dio anche in mezzo alli divertimenti; onde rivolta loro così le disse -- *Figlie: Il buon Cristiano ha da essere come il buon Uccello, che piglia solamente il cibo dalla terra, e subito si solleva in aria; deve dunque il buon Cristiano avere il Corpo in terra, e la mente sempre sollevata in Dio* -- Andò un giorno una Religiosa a domandarle, che cosa doveva fare per dar gusto a Dio, ed esser buona Religiosa: ed ella le rispose -- *Tenere Iddio avanti gli occhi, e creder fermamente di stare alla sua presenza; servirlo, osservare la Regola, e questa è la buona Religiosa* -- Questi buoni documenti insinuati a tempo, posero sì alte radici nei cuori di quelle Religiose, che tutte facevano a gara, chi più potesse segnalarsi nell' esercizio delle Virtù. Fioriva tra di loro una fervente carità, una perfetta unione, una diligente, e puntuale osservanza di modo che quantunque fossero settanta Monache, non si vedeva veruna alle Grate, non si udivano susurri, non si coltivavano nè dentro nè fuori del Monastero Amicize particolari, ma tutte attente al servizio di Dio, ed al loro profitto spiri-

tuale,

tuale, vivevano sotto la direzione di questa Santa Superiora in terra con quella pace, ed allegrezza, con cui vivono gli Angioli in Cielo.

CAPO XXXI.

Degli rarì esempj di Virtù, che diede alla Comunità nel tempo del suo Priorato.

1. BEnchè alla saggia, caritativa, e zelante condotta della Ven. Madre si possa molto attribuire di quel fior di pietà, che spiccava nella Religiosa Adunanza, nulladimeno la maggior parte dello stupendo progresso, ch'ella fece nella via della perfezione, si deve con ragione ascrivere alli rari, e maravigliosi esempj, che a lei diede questa buona Superiora in ogni genere di virtù, i quali come tanti sproni stimolavano quelle Suddite ad imitarli, vedendo da lei posto in pratica quanto ne' familiari, o ne' pubblici ragionamenti loro insinuava da praticarsi. Era ella quasi di continuo or da uno, or da un altro male sorpresa, e pure la vedevano esser sempre la prima a scendere in Coro, facendo forza a se stessa, per non mancare alla Comunità: Che se il male impedivale il camminare, o facevasi appoggiare da qualche Religiosa, o in una Sedia colle ruote voleva esser condotta, per non tralasciare anche in mezzo alle infermità il suo dovere: Abbenchè ella in Refettorio non si cibasse, con tutto ciò voleva assistervi, per essere presente in quell'atto di Comunità, ed invigilare al buon servizio delle Religiose. Non fu mai veduta oziosa; ma tutto il tempo, che le avanzava dalle comuni occupazioni, o dalle particolari del suo impiego, lo spendeva o in filare, o in lavorare merletti. Assisteva alle comuni ricreazioni mattina, e sera, vincendo la sua inclinazione a star solitaria, e raccolta, per non dar adito alle altre di astenersene. Due volte il giorno visitava tutte le officine, e girava per il Monastero, inculcando il silenzio, e l'osservanza, ed insegnando colla sua compostezza, gravità, modestia, e raccoglimento, qual debba essere il portamento di una Religiosa fuori della sua Cella. Osservò con tale esattezza le Costituzioni, e le Regole, che non mai fu veduta trasgredirne nè pur una delle più minute.

2. Nè solo con questi generali esempj di osservanza incitava le sue Suddite alla Virtù; ma secondo che le se ne presentava la congiuntura scendeva agli atti particolari di essa. Ogni volta, che faceva il Sermone alle Religiose, soleva terminarlo col chiedere ad esse perdono, e genuflessa le pregava a schiaffeggiarla, e a calpestarla come la più indegna, e vil creatura, che fosse sopra la terra. Se nei discorsi familiari udiva raccontare qualche disastro accaduto, o ne' lontani, o ne' vicini paesi, rivolta alle Religiose diceva, che la causa motrice di quel flagello era l'enormità de' suoi peccati, e proferiva queste, ed al-

tre simili parole con tal sentimento, che ben dimostrava esserne ella pienamente persuasa. Usciva di quando in quando ne' pubblici Dormitorj aspersa di cenere, e battendosi aspramente colla disciplina in figura di pubblica penitente, supplicando le Religiose, che incontrava, a pregar Dio, acciocchè si degnasse di perdonarle i suoi peccati, cagione di tanti mali. Andava ancora dalle Novizie, e genuflessa avanti di loro diceva -- *Care mie Figlie, voi non sapete chi sia la vostra Priora, perchè siete venute di breve nella Religione, io sono la più indegna Religiosa, che vi sia in questo Monastero; ho trasgredito la Regola, sono una terra infertile, che produco sempre triboli, e spine al mio Gesù* -- Nelle comuni ricreazioni, benchè Superiora, ambiva sempre l' ultimo luogo; ed interrogata, perchè non passasse al Posto, che le apparteneva, e per anzianità, e per uffizio, rispondeva con gran sentimento -- *Io non son degna di stare, ove siedono le Serve di Dio, e le Spose di Gesù Cristo* -- Questo basso concetto, che aveva di se, la rendeva umiliata ad esercitare i più vili Ministerj della Casa, lavava le scudelle, ripuliva la Cucina; scopava i Dormitorj; portava legna, acqua, sacchi di farina, e di grano, come se Ella fosse non la Superiora, ma l'ultima Servente del Monastero; Di modo che parendo a quella Religiosa, che aveva cura di Lei, che con queste fatiche, non solo pregiudicasse alla sua debole salute, ma ancora avvilisse troppo il suo grado, ne la riprese con qualche calore; a cui Ella in aria di scherzo rispose -- *Se voi sapeste quanto è forte questo mio Somarello, non vi pigliereste collera.* --

3. Siccome esortava le Religiose a compatirsi tra di loro, con tollerare l' una i difetti dell' altra, così ella per ammaestrarle in questa Virtù, con una santa disinvoltura, dissimulava ogni affronto, che le venisse fatto dalle sue Suddite, e ancora dagli estranei. Fu ricevuta una Giovane per Religiosa, e la buona Superiora nel vederla disse -- *Questa sarà mia amicissima, e carissima* -- Si maravigliarono le Monache di questa espressione, ben sapendo aver' ella sempre aborrito ogn' ombra di genio, o di amicizia particolare; ma non tardarono molto ad illuminarsi: Avvegnacchè la Giovane appena finito il Noviziato concepì tal odio, e avversione alla Superiora, che non poteva sofferirla, ed istigata dal Demonio le faceva delle male creanze, si burlava de' suoi discorsi, e dicevale ancora parole piccanti, e ingiuriose. Ma Ella tutta dolcezza verso di lei, corrispondeva alle male creanze colle finezze, ed alle offese colle cortesie, insegnando alle altre il modo di vivere in pace tra di loro, stimandosi tutte Amiche, ancorchè concepissero nelle altre qualche contragenio. Capitò in mano del Confessore una lettera cieca, in cui si contenevano molte ingiurie contra la Serva di Dio, e contra il suo Governo. Stimò bene il Confessore di comunicargliela, ed ella non mostrò altra dispiacenza, se non di non sapere il nome dell' autore, per poterlo raccomandare nominatamente al Signore, in compenso del-

della carità fattale di ſcoprirle i ſuoi mancamenti ; e narrato nel pubblico Capitolo il caſo, pregò le Religioſe ad orare per queſto ſuo benefattore. Ricevè ancora da un certo Religioſo una lettera, in cui la tacciava d' ambizioſa, d' ipocrita, ed illuſa ; onde la perſuadeva a deporre il Priorato, e ritirarſi, per non tenere in più lungo inganno il Secolo, e la Religione : Fece ella leggere queſta lettera al Confeſſore, e alle Religioſe, e le pregò a laſciarla eſeguire i conſigli le dava quel Servo di Dio, che ben conoſceva, ancorchè da lei mai foſſe ſtato conoſciuto ; e poi riſpoſegli con una lettera piena di umiltà, e di ringraziamenti, raccomandandoſi iſtantemente alle ſue Sante Orazioni ; ma il Religioſo più irritato dell' umile riſpoſta, ne ſcriſse un' altra aſſai più ingiurioſa della prima, di modo che ſcandalizzato il Confeſſore dalla audacia del Religioſo, le vietò il più riſpondergli.

4. Ma gli eſempj più ſtupendi, che Ella diede a quella Comunità furono di carità verſo l'Inferme, e verſo i Poveri. Non vi è Madre così ſollecita della ſalute de' ſuoi Bambini, come era ella delle ſue Religioſe Inferme : Due volte il giorno andava Cella per Cella a viſitarle, provederle di tutto il biſognevole ; ſcendeva poi in Cucina, per vedere ciò, che era loro apparecchiato, ſecondo gli ordini ricevuti da' Medici. Nei giorni poi di Comunione, o di ſua ſpeciale divozione, o quando per le ſue indiſpoſizioni non l' era permeſſo il girare, ordinava a Suor Maria Benedetta ſua Sorella minore di ſupplir eſſa alla ſua aſſenza, ed appena compariva ella nella ſua Cella, che la prima parola le diceva, era -- *Figlia, come ſtanno le Religioſe ? avete fatta la Carità di non far loro mancare coſa alcuna ?* -. E ſe le dinunziava, che qualche d' una era indiſpoſta, ſe la Religioſa era in Letto, sforzavaſi di andar a viſitarla, e ſe in piedi, voleva, che le ſi conduceſſe, e con una ineffabile amorevolezza l' interrogava del ſuo male, la pregava a paleſarle i ſuoi biſogni, e licenziavala, con comandarle ſi aveſſe buona cura, conſervando la ſanità per meglio impiegarſi nel Divino Servizio. Aſſiſtè per ventidue giorni alla Madre Maria Agneſa Muſco, la quale ſorpreſa da oſtinato letargo, era divenuta priva de' ſenſi ; Onde colla ſua ſollecita carità miniſtrava ella quanto poteva biſognare all' Inferma ; dimodo che un giorno, che la vide affannata più del ſolito, non volle mai partire dal luogo vicino al capezzale, e con una Ampolla piena d' acqua andava refrigerandole le fauci diſſeccate dall'ardore del male, ed era tale la tenerezza, e divozione, con cui eſercitava queſt' atto di carità, che le ſi vedevano ſgorgare dagli occhi dolciſſime lagrime ; ed interrogata, perchè piangeſſe, riſpoſe, che la cagione del ſuo pianto era il rammentarſi, nell' oſſervare la bocca arſiccia di quell' Inferma, della bocca amareggiata del ſuo Gesù, ſenza aver' alcun refrigerio. Medicò ancora per molto tempo un occhio fracido di una Sorella Converſa, quale per l' orrore, che recava, non dava l' animo alle Infermiere di medicarlo, ed eſſendo ricercata da una Religioſa, ſe

ſentiva ripugnanza, riſpoſe -- *Se alle coſe, che il noſtro naturale ripugna non ſi fanno gli atti contrarj, non vi è il rimedio* -- Eſſendo l'eſtate nella Puglia caldo inſopportabile, per attemperarlo vi è biſogno di grandi rinfreſchi. Un anno tra gli altri, eſſendo il calore creſciuto al ſommo, ſi accorſe la caritativa Superiora, che le ſue Religioſe pativano molto, e ſpecialmente la notte, vietando la Regola l'uſcir di Cella; perlochè erano coſtrette a ſmaniare tra le anguſtie di quelle mura. Non ſoffriva il cuore amoroſo di sì buona Madre il vedere in tanta agitazione quelle ſue Figlie; E dall' altra parte lo zelo della Regolare Oſſervanza non le permetteva il diſpenſarle dalla Regola; onde viveva in qualche moleſto penſiero della loro ſalute; Ma la Carità le ſuggerì un mezzo porporzionato, per provedere all' una, ed all'altra; Prendeva Ella dell' acqua freſca, e con una compagna girava ſull' ore più affannoſe della notte per i Dormitorj, e trovando qualche Religioſa travagliata dal caldo, apriva la Cella, e porgendole da rinfreſcarſi, ſoleva ancora confortarla con qualche buon documento -- *Or vedete*, le diceva, *quanta pena vi apporta un poco di caldo! e pure ve ne ſtate dentro la Cella, rinfreſcandovi nel Letto; or che pena ſopporteranno quelle Anime del Purgatorio? onde procurate rinfreſcarle con qualche atto di Virtù* --

5. Ma il fuoco della ſua carità non ſi reſtrinſe nel ſolo recinto del Monaſtero, ma ſi dilatò anche fuori del Chioſtro. Era ella di cuore sì tenero verſo de' Poveri, che ſi affliggeva eſtremamente, quando non potea ſollevarli. Stando un giorno alla Grata udì, che la Ruotara dimiſe un Poverello dicendogli, che non avea, che dargli: La caritativa Superiora, nel vederlo partire ſcontento, lo chiamò, e genufleſſa a' piedi della Ruotara -- *Figlia*, le diſſe, *dategli quella porzione di pane, che queſta mattina la Religione dovrà dare a me, che io mi contento di ſtar ſenza Pane* -- Diede ad una povera Zitella, che non avea come giacere nel Letto, la propria Coperta, un Lenzuolo, e due Guanciali, reſtandone eſſa priva per ſovvenire a quella miſera Creatura: Si ſpogliò della propria Camicia per veſtirne un ignudo, e dettole da una Religioſa, come poi farebbe a mutarſi, riſpoſe -- *Mi contento d' andare ſenza Camicia ſotto l'Abito* -- Si privò parimente del proprio Fazzoletto per darlo ad una povera Donna, che portava un Bambino aſſai ſproveduto: Capitò alle Grate una Neofita, che conduceva ſeco una Bambina tutta lacera, chiedendo per carità qualche ſtraccio vecchio per riveſtirla; La pietoſa Superiora ſi ſciolſe il Zinale, e lo diede alla Povera per la ſua Bambina. Vedendo dunque le Religioſe la loro Superiora, ora ſpogliata d' una coſa, ora d' un' altra per riveſtirne i Poveri, ricorſero, per metter qualche moderazione alla di lei eſorbitante carità, a quella che da' Superiori aveva ottenuta l' autorità di comandarle, ed a cui ella ubbidiva con tutta prontezza, acciocchè le ordinaſſe, che per l' avvenire ſi aſteneſſe dal dare per elemoſina le coſe

di

di ſuo uſo ; e con queſt' ordine ſi poſe qualche riparo alla ſua eccesſiva tenerezza verſo de' Miſerabili.

6. Nè la ſua carità ſi trattenne nel ſolamente ſollevar l' indigenze delle Creature ragionevoli; Ma ſiccome riſguardava anche le irragionevoli come Creature di Dio, così ſcendeva ancora a ſoccorrerle nei loro biſogni. Si avvide, che gli Augelli, che ſvolazzavano per il Giardino in tempo di Eſtate, pativano ſete, non eſſendo in eſſo Fontana, dove poteſſero bere, o rinfreſcarſi ; comandò ſubito a Suor Michela ſua Sorella, che poneſſe nella Fineſtra della ſua Cella un Vaſo pieno d' Acqua, con cui poteſſero quegl' innocenti Animalucci riſtorarſi ; ed eſſendoſene una mattina dimenticata, andò ad avviſarla, moſſa di loro a compaſſione, perchè non avevano trovata la ſolita carità. Riteneva Suor Maddalena Semeraro un nido di uccelletti, e poſti in una Gabbia li cuſtodiva per ſuo divertimento : ogni volta, che la Serva di Dio paſſava per quel luogo, li cibava ; Giunſero alla fine in tempo di poter volare, e commiſerando ella le anguſtie, in cui eglino ſi ritrovavano, aprì la Gabbia, e nel darle la libertà diſſe loro. *Creature del Signore create, acciò godiate delle Campagne, andate a benedirlo* -- Ed uno dopo l' altro con gran feſta ſe ne volarono. La medeſima Suor Maddalena Semeraro aveva cura del Granajo, e perchè era diligentiſſima in fare il ſuo Uffizio, andava ſpeſſo a rivedere, e rigovernare il Grano a ſe commeſſo ; Si accorſe, che eſſendo caduta la Neve, una gran quantità di Uccelli erano penetrati nel Granajo, con non picciolo danno della proviſione fatta per il Monaſtero ; Onde per riparare al pregiudizio, che cagionavano quelle voraci Beſtiole, ſtava intenta a ſcacciarli: La trovò la Superiora in quell' azione, e compaſſionando a quelli famelici Animalucci -- *Perchè*, le diſſe, *ſcacciate quei poveri Uccelli in tempo, che è caſcata tanta Neve, e non hanno come cibarſi* ? -- Quella genufleſſa -- *Madre*, le riſpoſe, *noi ſiamo molte Religioſe, ed ogni mattina queſti Uccelli mangiano molto Grano-- Ed io vi comando*, replicò la Superiora, *che ogni mattina, quando ſono queſti tempi, facciate la carità a quelli poveri Uccelli di farli trovare il Grano in terra fuori del Magazzino* --

7. Ma quanto la ſua carità era liberale verſo degli altri, altrettanto era riſtretta verſo di sè ; Poteva, come Superiora, farſi ſervire dalle altre, ed ella era ſempre in atto di ſervir a tutte ; che ſe pregava qualche Religioſa a farle alcun ſervizio, lo chiedeva per carità, e ne ringraziava con tutta umiltà la Benefattrice. Avendo male in un dito, ſi fece da una Religioſa ricucire l' orlo dello Scapolare, ma volle ſtar genufleſſa, ſino a tanto che quella terminò l' opera ſua, e poi in ſegno di gratitudine le reſe umiliſſime grazie eſſendo queſto il ſuo ſolito ſtile, nel ricever dalle altre ogni piccolo atto di ſervitù. Diede eſempj sì rari nella virtù della Povertà, che ſebbene Superiora, era non di meno di tutte la più ſproveduta, come vedremo a ſuo luogo,

procurando nel tempo medesimo, che nulla mancasse alle sue Religiose. Da sì riguardevoli esempj di Religiose virtù, che diede la Santa Superiora a quella Comunità, si accese tanto fervore nel cuore delle sue Suddite, che santamente si sforzavano a seguire le di lei pedate, vedendosi in quel Sacro Chiostro fiorire la Carità, l' umiltà, la pace, un perfetto staccamento dal Mondo, ed una stretta unione con Dio; Dimodo che quel Monastero divenne, e si conserva, mercè la virtuosa condotta della Serva di Dio, uno de' più cospicui, e de' più osservanti, non solo delle due Provincie di Bari, e di Lecce, nei confini delle quali è situato, ma di tutto il Regno di Napoli.

CAPO XXXII.

Dell' accrescimento de' Beni temporali del Monastero sotto il governo della Serva di Dio.

1. NOn minore all' attenzione, con che la saggia Superiora eccitò per mezzo delle parole, e degli esempj lo stabilimento della Regolare osservanza, e del profitto spirituale in quel suo Monastero, fu la premura, con cui s' impiegò a promuovere ancora l'accrescimento de' beni temporali, ben sapendo non potersi l'Anima applicare con tutte le sue forze alle cose dello Spirito, se vien distratta dal pensiero delle cose, che appartengono al corpo. Stabilì dunque per fondamento di una buona economia, una vita comune perfetta, non potendo le Religiose ritenere appresso di se cosa veruna, neppure i lavori, che fanno colle proprie mani; ma tutto deve porsi in Comunità; e se qualche Religiosa ha bisogno di cosa alcuna, deve chiederla alla Superiora, la quale con molta carità le fa concedere il bisognevole. Che se da' Parenti vien mandato regalo alcuno alle Religiose, si presenta alla Superiora, la quale lo pone in comunità, per poi distribuirlo, o conservarlo secondo i bisogni.

2. Tolto di mezzo ogni motivo di proprietà, fu facile alla Superiora l' affezzionare il cuore di quelle buone Religiose alla S. Povertà, contentandosi elleno di quel tanto, che loro veniva somministrato dal Comune, secondo l'uso del Monastero, senza cercare cose particolari, o superflue, avendole ben fondate in questa massima di Evangelica perfezione, *che la Religiosa deve essere distaccata da ogni passione terrena, ma tutto il suo affetto deve essere collocato nel Supremo Iddio, da cui ogni bene dipende*. Questo staccamento delle particolari ridondò in grand'utile del comune, imperocchè non erogandosi l' entrate in altre spese, che nelle necessarie al Religioso loro sostentamento, venne in brieve tempo il Monastero a far degli avanzi, a comprare de' fondi, ad accrescere i suoi proventi. La fama ancora del buon governo della Serva di Dio, e la Santità, con cui vivevasi in quel Sacro Chiostro, conferiro-

rirono molto all'aumento delle rendite; mercecchè concorrendo da ogni parte Donzelle facoltoſe, che poſpoſto lo Spoſo terreno, venivano per iſpoſarſi collo Spoſo Celeſte, colle loro pingui doti, e ricchi donativi, le aggiungevano ſoſtanze, dimodocchè nei diciotto anni, che la ſerva di Dio ne ritenne il Governo, da povero, come lo trovò, divenne uno de' più comodi della Provincia, vivendovi ſettanta Religioſe, non ſolo agiatamente, ma con ſoprabbondare loro l' entrate, come ne' proceſſi aſſeriſce il Reverendo D. Santi Triſciuzzi, ſtato per molti anni eletto da' Superiori per Reviſore de' conti.

3. Non ſolamente la Serva di Dio colla ſua buona economia accrebbe al Monaſtero le rendite, ma ne ampliò ancora la Fabbrica. Vedeva ella, che riuſciva anguſta l' abitazione per le tante Fanciulle, che vi concorrevano, parte per veſtir l' abito, parte per eſſere educate. Per il che convenivale eſcluderne molte per mancanza di luogo. Lo zelo della ſalute dell'Anime, e della buona educazione delle Giovanette, l' animò a non far conto di quelle difficoltà, che le ſi opponevano in metter mano ad una nuova Fabbrica. Ella temeva di ſottoporre il Monaſtero alli debiti, e che diminuendoſi l'entrate, non poteſſero le Religioſe eſſer trattate con quella moderata liberalità, che la carità Religioſa richiede; ma poi affidata nella Divina Providenza vinſe il ſuo timore, e ſi accinſe all' opera. E non fu vana la ſua ſperanza: imperocchè in brieve tempo, ſenza debiti, e ſenza ſcemar punto del ſolito trattamento, compì la Fabbrica, concorrendo il Signore anche con miracoli ad approvarne l'impreſa. Tra li patti, ch' ella aveva concordato cogli Operarj, uno era dar loro mattina, e ſera la collazione; or una mattina ſi era dimenticata la Cuciniera di preparare quel, che era conſueto darſi ai medeſimi: Per rimediare a queſto mancamento diede di mano alla comune pietanza, e ne diſtribuì loro una buona porzione: Venuta l'ora del pranzo, e riflettendo la detta Cuciniera non eſſer ſufficiente la Carne per il ſolito ſoſtentamento delle Religioſe, andò a gettarſi a' piedi della Superiora, e a dire ſua colpa dell' errore commeſſo, e della mancanza del vitto per le Religioſe, e l' impoſſibilità del rimedio in quell'anguſtia di tempo. La Superiora piena di fiducia -- *Non vi turbate Figlia*, le riſpoſe, *biſogna ſperar nel Signore* -- e portataſi in Cucina, colle proprie mani cominciò a divider la carne, e mandatala in Tavola alle Religioſe, che erano in numero di trenta, ne reſtarono tutte pienamente ſoddisfatte, come ſe non vi foſſe ſtata mancanza alcuna: moltiplicando il Signore nelle mani della ſua Serva il conſueto vitto per la Comunità.

4. Di ſimili caſi di moltiplicazioni miracoloſe ne trovo molti regiſtrati ne' proceſſi, de' quali ne ſceglierò alcuni pochi, per far conoſcere quanto alla Divina Providenza foſſe a cuore il temporale ſtabilimento di queſto Monaſtero; mentre dove non giungeva l'induſtria umana, ſuppliva Ella colli miracoli. Andò una volta la Compagna della Veſtiaria

ad

ad avvisare alla Serva di Dio, che vi bisognavano sette Abiti nuovi per e Religiose, e che misurata, e rimisurata la roba nella Sartoria, so-o bastava per tre, onde facesse le carità di far provedere il di più -- *Voi siete di poca Fede*, rispose le la Venerabile Madre, *diciamo un' Ave Maria, e poi andiamo a tagliar gli Abiti, che Iddio provederà* -- Andarono dunque in Sartoria, e la Serva di Dio presa in mano la roba, e le Forbici incominciò a tagliarla, facendosi ajutare dalla detta Compagna della Vestiaria; crebbe tagliando, tagliando tanto la roba, che da nove canne, che appena bastavano per tre abiti, giunsero a ventuna, come appunto tante ne abbisognavano per sette; restando la Religiosa stupefatta da questo portentoso accrescimento. Più maravigliosa però fu l'altra moltiplicazione, che soggiungiamo. Soleva la provida Superiora consegnare nel principio di Quaresima alla Dispensiera una tal misura di Ceci, Fave, Lenticchie, e Fagiuoli, quali bastavano per tutto quel tempo alla Comunità: Nell'anno 1705. essendovi stata penuria di simili Legumi, chiamò la Dispensiera, e consegnatale la consueta, ma scarsa misura -- *Sorella*, le disse, *abbiate Fede all'Ubbidienza, che questi Legumi dovranno bastare per molto tempo alla Comunità* -- e formato un segno di Croce sopra di essi, se ne partì. Il fatto fu, che quei non solo bastarono la Quaresima, ma un anno intero a tutta la Comunità composta allora di quaranta Religiose. Il simile accadde del Vino nell'anno 1709. in cui era stata la Vendemia scarsissima, e molto più scarso era il Monastero di danari per farne la necessaria provisione, e già la Botte, che unica era rimasa in Cantina per servizio delle Religiose, era allo scolo: Le Monache supplicarono la buona Madre, acciò facesse bastar detto Vino sino a tanto, che vi fosse il comodo di comperarne dell'altro: Fece ella speciale Orazione, ed il Signore l'esaudì; imperocchè la Botte già alzata, e su'l finire, somministrò Vino in abbondanza per un mese continuo a sessanta Religiose, e venuto il danaro per procacciarne dell'altro, si asciugò. Nell' anno 1703. correva nella Puglia una straordinaria siccità, e già le Cisterne del Monastero erano tutte diseccate, perlocchè non senza gran dispendio, abbisognava far venire da lontano l'acqua, non solamente per bere, e per uso della Cucina, ma ancora per lavar i panni; locchè riusciva di grand' incomodo alle Religiose: Or un giorno vide la Serva di Dio, che una povera Conversa stava attorno ad una di quelle Cisterne, e con un picciolo vaso tentava di attinger dal fondo di essa qualche rimasuglio, per lavare non so che pannolino, di cui aveva bisogno: ma vana era la sua fatica; onde mossa di lei a compassione, alzati gli occhi al Cielo, e piena di fiducia -- *Sorella*, le disse, *abbiate Fede nel Signore, che vi darà acqua* -- e le comandò, che prendesse un Vaso grande, e lo calasse nella Cisterna, il che fatto, l'estrasse pieno, e da quell'ora durò sempre la Cisterna a dar acqua, con grand' utile della Comunità, restando le altre totalmente asciutte. Lo stesso si sperimentò nell' anno 1709.

Sta-

Stavano, mercè la mancanza dell'acqua, per inaridirsi gli Alberi del Giardino; Ricorse la Giardiniera alla Ven. Madre, pregandola di benedir la Cisterna, per poter somministrare l' alimento al Giardino a se commesso, ed ella la benedisse, imponendole di recitare un' Ave Maria a gloria di Maria Santissima, ogni volta, che doveva inaffiare i suoi Fiori, e le sue Piante: Eseguì ella quanto dalla Superiora le fu suggerito, e benchè cavasse dell'acqua in abbondanza, non mai la Cisterna restò vuota, con maraviglia di tutte le Religiose.

5. Ma il caso raro della Divina Providenza in soccorrere alla Serva di Dio nei particolari bisogni del Monastero, parmi, che fosse quello, che avvenne nell'anno 1707. Dovevasi per servizio della Comunità prendere una Conversa, ed era stata proposta alla V. Priora per questo impiego una povera Giovane Orfana di Padre, e di Madre, nella quale concorrevano tutte le qualità si richiedono in persone, che si ricevono in tal grado: Era ella di ottimi costumi, di buone forze, di perfetta salute, e nel più bel fiore degli anni, ma sì miserabile, che appena aveva panni in dosso. Si mosse di lei a pietà la buona Superiora, e senz'altro l'ammise nel Monastero. Vedendo le Religiose accettata quest' Orfana senza dote, mandarono dalla Superiora le Zelatrici a rappresentarle, non sofferire la povertà del Monastero il ricevere le Converse senza dote, e non poter Ella senza il consenso del Capitolo far una tale accettazione, e mettere un nuovo uso non mai costumato per lo passato, che sebbene nella Giovane concorressero le altre buone qualità, nulladimeno, mancandole il solito sussidio dotale, esse l'averebbero escluса, onde pensasse, o a trovarle la dote, o a licenziarla dal Chiostro. Udì con sommo cordoglio la caritativa Superiora l' Istanza delle Zelanti, e benchè da una parte le dispiacesse il danno del Monastero, dall' altra le premesse la carità verso quella misera Orfanella, non le consentiva il cuore licenziarla. Si appigliò per tanto al solito rifugio della Divina Providenza, e per due giorni continui, ritirata nella sua Cella, con preghiere, e lagrime chiedeva il soccorso per quella misera Creatura. Alla fine il pietoso Signore l' esaudì mandandole dal Cielo la moneta necessaria per la dote della povera Orfana. Nel mentre dunque le Religiose stavano alla solita ricreazione, uscì Ella dalla sua Cella, e postasi in mezzo a loro cogli occhi piangenti per il contento -- *Mie Sorelle*, disse, *ringraziate il Signore*, *perchè ha proveduta la povera Orfana ricevuta per Serva*, *nel bisognevole della dote* -- E cavatosi dal seno un involto di monete di Argento, le consegnò alla Sotto-Priora, la quale rincontratele le trovò esser sessanta scudi, quanti appunto sono stabiliti per la dote di una Conversa, ed in tal guisa restarono le Religiose ammirate insieme, e soddisfatte, ricevendo con molta allegrezza quella povera Orfana per sorella, e rimirandola come un dono loro mandato dal Cielo.

6. Sperimentò in oltre questa buona Religiosa propizia la Divina Pro-

vi-

videnza, non ſolamente nelle coſe neceſſarie al mantenimento del ſuo Monaſtero, ma ancora in quelle, che ſolo conferivano alla conſolazione delle Suddite. Era ſuo coſtume, per fomentare nella comune ricreazione una certa ſpirituale allegrezza, e una mutua carità tra le Religioſe, far cantare qualche canzonetta Spirituale, e portare ancora di quando in quando, ſecondo la Stagione qualche nuovo frutto; e perchè le Religioſe erano molte, e le frutta novelle ſogliono ordinariamente eſſer poche, concorreva il Signore con prodigj ad accreſcerle, acciocchè tutte foſſero ugualmente ſoddisfatte. Su'l principio dunque di Maggio dell'anno 1705,, nel mentre le Religioſe ſtavano in Ricreazione, entrò la caritativa Priora nella Sala, portando nel grembiale poca quantità di Ceraſe, che, per quello appariva, non ſarebbero baſtate, che a cinque, o ſei perſone, ed alzati gli occhi al Cielo, incominciò a diſtribuirle, dandone a ciaſcuna una buona manciata, e non ſolamente ne fece partecipi tutte le Religioſe, che erano al numero di quaranta, ma ritrovandoſi al fine della diſtribuzione ancora il Zinale pieno, le mandò alle Novizie, acciocch'elleno ſimilmente godeſſero delle primizie di quelle frutta, e lodaſſero il Dator d'ogni bene. Nel meſe poi di Ottobre dell'anno ſteſſo, mentre ſtavano le Religioſe in una Loggia ſcoperta a prender'aria, e ricrearſi, vi ſalì ancora la buona Superiora, e fece portare un panierino di uva ſcelta, quale poſe nel mezzo di detta Loggia, e rivolta alle Religioſe -- *Orsù*, diſſe., *ogn' una vada a prenderſi il ſuo grappolo* -- Andarono, ma ſiccome le Monache erano molte, e l'uva era poca, non tutte poterono guſtarla. La ſera ſeguente ritornò la Serva di Dio collo ſteſſo caneſtrino, ed alzataſi una Religioſa, la quale la ſera antecedente era ſtata priva dell' uva, per eſſer la prima a prendere il ſuo grappolo, diſſele -- *Queſta ſera voglio io darvi a ciaſcheduna la porzione* -- Ed in giro cominciò a diſtribuirla, dandone ad ogn'una, una groſſa porzione; dimodo che maravigliate le Religioſe, una delle più Anziane -- *Madre*, le diſſe, *mi pare, che queſt' uva in queſto paniere ſiaſi moltiplicata* -- Ed ella -- *Figlia*, le riſpoſe, *queſte ſono le maraviglie di Dio* -- Ma il più rimarcabile di queſti avvenimenti fu al certo quello, che ſucceſſe l'anno 1713. nel meſe di Luglio in pubblico Refettorio. Aveva il Confeſſore mandato in regalo alla Serva di Dio due ſoli de' primi Fichi del ſuo Giardino: Ella in vece di mangiarſeli, pensò colla ſua ſolita carità di farli guſtare a tutte le Religioſe, onde diviſo ciaſcun Fico in quattro parti, vi fece ſopra il ſegno della Croce, volle diſpenſarne a ciaſcuna una parte: Qnando naturalmente doveva toccarne a ſole otto Religioſe, ne ſoddisfece tutta la Comunità, che erano in numero di cinquanta. Stava un giorno la Serva di Dio affacciata alla Fineſtra, che corriſponde ſopra il Giardino, e vide, che due ſciami di Api ſe ne volavano da' loro Alvearj fuori delle mura di detto Giardino; Le diſpiaceva la perdita de' medeſimi, mentre provedevano di

Mie-

Miele, il Monaſtero; onde rivolta ad eſſe con voce autorevole, ed animata dalla Fede, diſſe loro -- *Vermicciuoli creati dal Signore per ſervizio dell'Uomo, non vi partite, acciò facciate il Miele a queſte mie Religioſe.* -- E quelle ubbidienti al comando, ſe ne ritornarono in dietro, e ſi attaccarono ad un Albero, aſpettando ſinchè veniſſero a prenderle, e riporle nei loro Alveari.

Ma il Demonio invidiando i felici ſtabilimenti di queſta a lui odioſa Caſa di Spoſe di Gesù, procurò di ſommuovere gli animi de' Magiſtrati della Terra contro di loro, volendo quei ſottoporre i beni della Fondazione al pagamento de'medeſimi peſi, e gabelle, a cui ſoggiacciono i beni de' Secolari: Si oppoſe la prudente, e ſagace Superiora a i loro tentativi, e con forti, e convincenti ragioni cercò di perſuaderli; ma quelli oſtinati nel loro intereſſato impiego, non potendo offendere le Religioſe, ſi voltarono contra i Coloni del Monaſtero, conſtringendoli colle violenze, e colle prigionie all'ingiuſto pagamento. Nell'udire ella queſte prepotenze de' Magiſtrati, ſenza punto turbarſi, ordinò al Procuratore del Monaſtero, che ne ſcriveſſe lettera ad un tale divoto Corriſpondente, che dimorava in Madrid, acciò che rappreſentaſſe alla Corte le violenze, che riceveva il povero Monaſtero dai Magiſtrati di quella Terra, perchè tra tanto avrebbe ella colle ſue Religioſe pregato il Signore a patrocinare la Cauſa loro. La ſomma della coſa fu, che in riſpoſta a queſta ſemplice lettera venne dalla Corte un Diploma Regio, in cui ordinavaſi, che le Religioſe del Monaſtero di S. Giuſeppe della Terra di Faſano, foſſero eſentate da qualſivoglia peſo. Giunto il Reale Diſpaccio alle mani dell' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe di S. Stefano, allora Vice-Re di Napoli, queſto gli fece dare puntuale eſecuzione, reſtando gli Avverſarj confuſi, e il Monaſtero eſente da ogni gravame, per l'orazioni, e per la buona condotta della ſua Santa Superiora.

CAPO XXXIII.

Di alcune Viſioni Iſtruttive, che ebbe la Serva di Dio per Direzione ſua, e delle ſue Religioſe.

1. MEntre queſta vigilante Superiora era tutta in attenzione per il buon avanzamento del ſuo Monaſtero, volle il Signore farla partecipe di alcune Viſioni, le quali non ſolo ſerviſſero per il di lei profitto, ma ancora per ammaeſtramento di quelle Anime alla ſua Cura commeſſe; imperocchè dovendo ella per obbligo del ſuo Miniſtero ragionar ſovente alle Religioſe, poteſſe dai lumi, che riceveva in queſte Viſioni, prendere i motivi, o per animarle alla Virtù, o per ritirarle dalle imperfezioni, o per iſcoprir loro gl' inganni, e le aſtuzie del Tentatore. Nel giorno dunque dell'Epifania dell'anno 1704.

eſſen-

essendosi comunicata rimase in estasi, in cui come se gran cose vedesse, incominciò a dire *Monte*, *Latte*, indi a poco ripigliò *Balsamo*, *Olio*; Ma perchè era imminente la rinovazione de' Voti, ed ella doveva prima della funzione fare il solito Sermone, fu scossa da quel Celeste rapimento co'l consueto precetto. Ritornata a' proprj sensi, diede principio al suo ragionamento, descrivendo la Religione a guisa di un altissimo Monte, circondato all'intorno di sodissime mura: Alle falde di questo Monte sorgeva un'amena Collinetta ornata d' Alberi verdeggianti, e carichi di Fiori, e di Frutta. Nel mezzo della Collina sgorgavano quattro Fontane, una di Vino, l'altra di Latte, la terza di Olio, la quarta di Balsamo: Una vaga, e ben' ornata Donzella con preziosa corona in capo, con un compasso alla destra, e con una Tromba alla sinistra, passeggiava suonando intorno a quelle prodigiose Fontane, e a quelle amene, e feconde verdure. Di tutta questa descrizione intraprese ad applicarne le parti. L'alto Monte, disse, significa il Divino Amore; La Collina la Religione; gli Alberi con Fiori, e Frutta le Religiose colle loro buone opere; la Donzella, che vi passeggia all' intorno, la Santa Ubbidienza; La Fontana del Vino il fervore dello Spirito; quella del Latte la Verginità, che sempre pura deve conservarsi dalle Religiose; quella dell' Olio la Carità colli Prossimi; quella del Balsamo, la mortificazione delle proprie passioni. Indi con uno zelo inesplicabile passò ad inculcare alle Religiose l'esercizio di quelle virtù, a cui lo stato Religioso, ed il vincolo de' Sacri Voti le obbligavano, e preso il silenzio, si fece da lei, e da tutte le altre la rinnovazione con istraordinaria tenerezza, compunte, ed infervorate dalle sue parole, stimando tutte, con ben fondata ragione, esserle stati comunicati dallo Spirito Santo nell' estasi poco dianzi narrata, quei sentimenti, che con tanto Spirito, e Zelo avea loro insinuati.

2. In un'altra estasi si compiacque il Signore di mostrarle il pericolo, in cui si trovano quelle Anime, che principiano a ben vivere, e poi ritornate all'antico peccato, si abbandonano nelle loro tenebre e nell' ombra della morte; E all' incontro la bella sorte di quelle, che o non mai peccano, o appena cadute procurano di risorgere, acciocchè ella, che con ispeciale protezione del Cielo, era stata sino allora lontana dal peccato, ne ringraziasse il suo Sposo, e perseverando nella sua innocenza, animasse le altre a non cadere, o a subito emendarsi dopo l'errore. Si tratteneva ella nel Coro colle altre Religiose, quando all'improviso fu rapita in estasi cogli occhi immobili, e fissi al Cielo, e col volto in aria di grande allegria; indi a poco turbossi, e alternando nel volto or la malinconia, ora l' allegrezza, passò così lo spazio di un'ora. Ritornata in sè fu dall' Ubbidienza interrogata, che cosa accaduta le fosse, ed ella cogli occhi risguardanti il pavimento, e con faccia umiliata disse. Averle il suo Sposo fatto vedere una Scala, che dalla Terra si stendeva alla sommità del Cielo, e che per

essa

essa salivano molte Anime, alcune delle quali snelle, e generose senza stancarsi ascendevano fino alla Cima; altre giungevano fino alla metà della Scala, ed altre finalmente dopo di aver salito i primi gradini, cadendo restavano distese su' suolo, senza risorginento. Udita la Visione, fu di nuovo interrogata se il Signore si era degnato di spiegarle il Mistero, e rispose di sì, soggiungendo: Quelle Anime, che saliscono fino al Cielo, sono quelle, che servono a Dio dal principio fino al fine: Le altre, che giungono fino alla metà, sono quelle, che principiano a servire a Dio, ma commettendo peccati, si arrestano; e di poi pentite si emendano, e seguitano ad amar Dio fino alla fine della lor vita. Le ultime, che saliti i primi gradini, subito cadano in terra, senza risorgere, sono quelle, che si accingono al Servizio di Dio, ma poi cadute in peccato si sgomentano, e non pensando ad emendarsi, vivono, e muojono in disgrazia di Dio. Il racconto di questa Visione, siccome servì di stimolo alle ferventi, per non istancarsi nella via intrapresa della santa perfezione; così fu di gran timore, e di gran rimorso alle tiepide, che sgomentate dal riguardare l' alta cima della Santità, si stancano alli primi passi, e ricadute nelle loro antiche imperfezioni, se ne giaciono nel lezzo de' peccati, senza mai più pensare a risorgere, menando nella Religione una vita infelice, quale con una dubbiosa morte si compisce.

3. Si erano accorte una volta le Religiose, che la loro Madre andava penosa, e malinconica fuori del suo consueto, e non sapevano a quale strano accidente attribuirlo, ne avvisarono il Confessore, acciocchè per la paterna cura, che egli avea di lei, la consolasse. Fecela venire a sè il buon Padre, conobbe aver ella ragione di attristarsi, mentre in una Visione le avea fatto comprendere il Signore quanto male veniva dalle inosservanti Religiose servito. La Visione fu questa. Stava ella orando, e all' improviso si trovò trasportata in un vastissimo Monastero di Religiose; vide in mezzo di esso uno spaventoso Demonio di Giganteſca statura, che sventolando un nero Stendardo, andava alla testa di una moltitudine di Demonj, che come Soldati suoi lo seguivano in confusa ordinanza: Osservò, che fatta dal Capitano la rassegna, alcuni di quei andarono ad assediare le porte delle Celle, altri quella del Coro, altri si posero in corpo di Guardia nel luogo della Ricreazione, ed altri alle Grate. Quelli Demonj, che assediavano le Celle, procuravano con mille strattagemmi di fare, che le Suore aprissero loro la porta, alcune delle quali aprivano volontieri, e ponevansi a discorrer con essi loro; altre resistevano alli loro inviti; ad altre si facevano incontro, e impedivano loro l' andare al Coro: Quelle, che giravano per il Monastero, le inseguivano, con susurrar loro molte cose all'orecchio. Quelle poi, che scendevano alle Grate, erano da loro ricevute con molta festa, ed accompagnate con grandissimo giubilo. Nel vedere la Serva di Dio tanta abbominazione nel

San-

Santuario, restò attonita, e confusa; tanto più, perchè il Signore allora non si compiacque di manifestarle il Mistero; onde sorpresa da una forte malinconia', non sapeva darsi pace in riflettendo alli trionfi del Demonio sopra le Spose di Gesù. Ma il Signore mosso di lei a pietà, volle poi consolarla colla sua presenza, e spiegarle di propria bocca, quanto ella aveva osservato in confuso -- *Vedesti Figlia*, le disse, *a che si sono ridotti li Monasterj? in vece di esser mio ricettacolo, sono divenuti Case di Demonj: Le Religiose si fanno vincere, si fanno superare dai loro nemici, odono più le loro voci, che le mie: Io le chiamo colle Regole, colla ritiratezza, colla lettura de' santi libri, coll' ubbidienza, ed elleno non mi danno orecchio. Hai vedute quelle Religiose, che mentre stavano ritirate, al primo invito de' Demonj aprivan loro la porta? queste son quelle, che dimorano nella Cella col corpo, ma col pensiero passeggiano per il Mondo, pensando ora al Secolo, ora criticando gli ordini de' Superiori, ora le azioni delle Sorelle, parendo lor duro il soave giogo della Religione; Altre vanno al Coro per apparenza, trattenendole i Demonj divertite in cose vane, ed oziose; poche son quelle, che hai vedute resistere, e negar l'accesso al Demonio. Or vedi figlia, come son mal servito dalle Religiose! Tu dunque stà vigilante, ed ammonisci le tue Religiose a star sopra di loro* -- Ubbidì ella ai comandi del suo Sposo, e la Domenica seguente fece alla Comunità un' Istruzione sopra le tentazioni, toccando varj punti di questa Visione; dispiacque assai al Demonio il veder scoperte con tanta chiarezza le sue frodi; onde per vendicarsi, diedesi a malamente vessarla; Una notte tra le altre, le comparve così difforme, ch' ebbe a dire al Confessore, non averlo mai per lo passato veduto così: E fu tale lo spavento, che gridando ad alta voce, ed invocando in suo ajuto Maria, accorsero due Suore', quali la trovarono tutta tremante; ma non tardò molto a calmarsi: imperocchè scesa a difenderla la gran Madre di Dio, la coprì col suo Sacro Manto, esortandola a non temere, ma che, se in avvenire osato avesse il Tentatore di assalirla, dicesse subito queste parole, *Quis ut Deus?* e trattenendosi seco fino all' Alba, lasciolla ricolma di consolazione.

4. Un' altra Visione ebbe la Serva di Dio su 'l medesimo Soggetto delle tentazioni, e del pericolo, in cui stanno quelle Anime, che da se prontamente non le discacciano. Stando ella dunque una mattina orando, si vide trasportata in una vasta Campagna, dove si divertiva una moltitudine innumerabile di persone; comparve in mezzo ad esse un ferocissimo Leone, dalla di cui bocca usciva un tenuissimo filo, quale girando, e raggirando d'intorno a quelle, a chi l'attorcigliava ne' piedi, a chi nelle braccia, a chi nel collo; ma sentendosi stringere dal legame, facevano ogni sforzo per romperlo: Vedendosi il Leone deluso, tornava a girare il suo Filo, e quelle persone di nuovo a lacerarlo. Ma il Leone non perdendosi d' animo, quante volte vedeva rotto il suo stame, altrettante procurava di rilegarle. Alla fine lo girò,

rò, e raggirò tanto, che molte ne reſtarono così avvinte, che quaſi ſtatue perdettero ogni ſenſo, ed ogni moto; ad altre però rimaſe un piccolo moto, o in una mano, o in un piede, o nella teſta, ma poche reſtarono col moto libero, e ſciolte. Afflittaſi la Serva di Dio nel vedere quelle miſere creature, così iſtupidite, pregò il Signore ad additarlene il Miſtero; ed il Signore, con un lume interno le fece penetrare, quella vaſta campagna eſſere il gran Mondo, quella moltitudine i ſuoi abitatori, il Leone il Demonio, che circuiſce tentando; Che quelli, i quali erano divenuti ſenza moto, ſono quegli Uomini puſillanimi, che dopo brieve reſiſtenza alla tentazione, ſi laſciano alla fine talmente vincere dal peccato, che abituati in eſſo perdono ogni ſperanza di ritrarſene, e muojono nel loro ſteſſo peccato: Che gli altri a' quali ancora era reſtato qualche piccolo moto, ſono i recidivi, che cadono, e riſorgono, e poi ritornano a cadere, e che queſti tali ſono in gran pericolo di correre l' infauſta ſorte de' primi, e dannarſi ancor' eſſi: Quei pochi, che avevano il moto libero, ſono quelli, che ſebbene tentati, ſanno fuggire le occaſioni, e reſiſtere alle inſidie del Leone infernale. Inteſa la Serva di Dio queſta verità, ſi diede con tutto il fervore a pregare per i Peccatori, acciò il Signore concedeſſe loro forza da rompere quei lacci, che li tengono avvinti al peccato, ed al pericolo della proſſima eterna lor dannazione, applicando ancora a queſto fine molte diſcipline, e penitenze.

5. Più ſpaventoſa fu la Viſione, che ebbe nell'anno 1716. nel giorno del Glorioſo S. Giuſeppe, in cui volle il Santo iſtruirla ſopra la Superbia, l' Ambizione, e l' Amor proprio, acciocchè vedendo eſſa la deformità di queſti vizj ſi adoperaſſe a tenerli lontani da quella Caſa conſagrata al ſuo nome. Appena ricevuta la S. Comunione le apparve il S. Patriarca, il quale la invitò ad andar ſeco, ed ella ſeguendolo, la conduſſe in un lido ſpazioſo, alli di cui confini vi era un Mare in tempeſta. Mentre che ella rimirava quel Mare, vide galleggiare tra le riſonanti procelle uno ſpaventoſiſſimo moſtro a ſimiglianza di Roſpo, ſenza teſta, e ſenza piedi, che ſecondando il moto dell' onde ſi laſciava gittare ſu'l lido. Giunto il Moſtro sù quelle arene, ſciolſe i piedi, e dal ſuo vaſto corpo mandò fuori tre teſte; e principiò qual Toro infuriato altamente a muggire, ritirando, e cavando or l'una, or l'altra di quelle teſte. A queſta viſta, ed a quelle voci fu la Serva di Dio ſorpreſa da un interno eccеſſivo timore, quale le ſi accrebbe, mentre mirandoſi intorno non vide più il Santo ſuo Protettore; ed all' incontro vedeva il Moſtro, che gonfio, e gravido di veleno ſi avanzava a gran ſalti verſo di lei per attoſſicarla. Trovandoſi in così duro cimento non ſapeva ella a qual partito appigliarſi: La debolezza cagionatale dallo ſpavento le impediva la fuga; il timore medeſimo le rendeva difficile la reſiſtenza: Mentre dimorava tra queſte anguſtie, vide venire un veloce, e generoſo Maſtino, che con forti abbajamenti voleva av-

ventarsi a quel Mostro . Ma evitando questi l' incontro, si diede alla fuga, e nel fuggire tramandò quel veleno, di cui era gonfio, e tanto sgravossi, che divenne un sottilissimo Serpe, quale alla fine sciolto in un fetido vapore, dileguossi per l'aria : Terminata così la Visione ritornò la Serva di Dio a' proprj sensi, e perchè non ne capiva il significato, pregò il Santo ad istruirnela: Ed egli pronto a consolarla colla sua presenza le diede ad intendere, il Mare tempestoso, essere il Mondo; e che quel Mostro così difforme, che va a seconda della Tempesta, è l'Anima perversa; le tre Teste che ella cava dal suo seno, sono la Superbia, l'Ambizione, e l'Amor proprio, cercando di appagare or l'uno, or l'altro di questi vizj; E perchè non sempre le riesce di soddisfarli, muggisce come un Toro, vomita il suo veleno, vedendo andar a vuoto le sue speranze, dopo di essersi a guisa di Serpe strisciato sopra la Terra, alla fine rimira dileguate tutte le sue grandezze, onori, e diletti in aura pestilente di vanità, e di sozzure : Il generoso Mastino, che colli suoi latrati mette in fuga quel Mostro, è l'Anima giusta, che coll' esercizio delle vere Virtù, e co'l zelo delle sue infuocate parole, non solo tiene da se lontana la Superbia, l'Ambizione, e l'Amor di se stessa, ma procura ancora di tenerle lontane da' suoi Prossimi . Spiegatale il Santo la Visione, le disse, che di ciò le sue Suore istruite ne avesse, per isfuggire quei vizj, e per esercitarsi nelle virtù opposte, affinchè in quella Casa, di cui egli era il Tutelare, mai non entrasse la Superbia, l'Ambizione, e l'Amor proprio, che sono i tre vizj, quali distruggono l'unione, e la fraterna carità, e mandano le Religioni in ruina. La Domenica seguente adunate le Religiose, perorò sopra i vizj predetti, ma le costò molto, concioslachè la notte stessa della Domenica il Demonio la dibattè sì aspramente, che ne portò per molti giorni i segni, ed accorrendo allo strepito delle percosse alcune Religiose, la ritrovarono quasi spirante.

6. La Visione, che siegue, l'ebbe la Serva di Dio in un ratto, che nella Vigilia del S. Natale la sorprese verso un' ora di notte, e le durò fino alle dieci, e le Suore udirono, che in esso, ora diceva *Giardino*, ora *Castello*, ora *Lampade accese*, ora *Mare*, ora *Frutta*, ed or *Gente:* alcune volte restava ammirata, come se vedesse cose stupende, ed altra fiata, come se con grande attenzione ascoltasse cose di somma importanza; Ma vedendo elleno, che non ritornava a' proprj sensi, le fecero il solito comando, e la condussero a riposare; Ed avendo in quel ratto sempre parlato oscuramente, e con qualche confusione, non poterono argomentare, quale fusse la Visione, nè il significato di essa; Come però a Dio piacque, alcuni giorni dopo ne vennero in piena cognizione, avendole il Signore propalato essere la sua volontà, che la raccontasse loro, in un Sermone in terza Persona. Disse dunque, che una Serva di Dio vide in una estasi uno Specchio vastissimo di sopraffino, e lucido Cristallo, e che mirando in esso, le si rap-

rappresentò un Castello fabbricato con durissimi Marmi di figura quadrata, e fondato sopra tre sodissime Colonne, ciascuna delle quali era contrassegnata con una Cifra: Nella prima vi era la lettera T., nella seconda la lettera A., nella terza la lettera V. Gli Abitatori di questo Castello erano di bellissimo aspetto, di aria allegra, e gioconda, tutti uniti nei loro lavori, e lavorando con tal brio, e contentezza, che altro in esso non si udiva, che voci di giubilo, e cantici di allegrezza: Mentre che quella Serva di Dio stava contemplando queste cose, vide in un istante mutarsi il Castello in una fiamma, la quale restringendosi a poco a poco, prese la figura di lingua di fuoco; indi lasciata la figura di lingua, prese quella di Spada a due tagli; la Spada poi mutossi in Stella, indi in Sole, da Sole passò ad esser Nube ruggiadosa. Nè finirono quì le maraviglie; imperocchè invitata di nuovo dal suo Sposo a rimirar nello Specchio, vide mutarsi il Castello in un Mare di Acqua, non salmastra, ma dolce; indi a non molto l'Acqua mutossi in sangue, e di nuovo divenne Acqua Cristallima, ma sì amara, che gustata dalla Serva di Dio, l'empì il cuore di amarezze, e di affanni. Mentre dimorava in queste amarezze, vide il Mare mutarsi in un ameno, e spazioso Giardino, ornato di Fiori, e di Piante cariche di saporitissime Frutta; e siccome aveva gustata l'amarezza di quell' Acqua, così gustò della fragranza di que' Fiori, e della soavità di quelle frutta. Invitata di bel nuovo a rimirar nello Specchio, vide aprirsi come in prospettiva il Castello, e mirando al di dentro, le si appresentò un gran numero di Corridori, tra quali uno ve n'era più grande, e più maestoso degli altri, ed in mezzo ad esso pendeva un luminoso, e ben ornato Lampadario, sotto di cui era un Tavolino di Marmo finissimo, di figura rotonda, e sopra di esso un Libro aperto, scritto a Caratteri d' Oro fiammante. Terminata questa Visione, prese il Signore per la mano la sua Serva, e la condusse per una strada angusta, e scabrosa, che terminava in un Castello ruinoso, fabbricato di Pietre nere, e rozze, malinconico, e oscuro, senza ripari, e senza ornamenti, pieno di loto, e sozzure. A questa vista restò la Serva di Dio molto confusa; Ma il suo Sposo volle consolarla, con ispiegarle il Significato di questi due Misterios Castelli. Le disse dunque, che il primo Castello è simbolo delle Anime giuste, queste sono ben fondate sopra tre virtù; rappresentate in quelle tre Misterios Colonne; la prima segnata colla lettera T. significa il Santo Timore, base, e fondamento di tutto l'edifizio spirituale; La seconda segnata colla lettera A. significa l'Amore, il quale va sempre congionto co'l timore; e perchè il Timore, e l'Amore non devon'essere separati dall' Umiltà, per essere l'Anima ben fondara, la terza Colonna perciò è contrassegnata colla lettera V. I. Marmi, che compongono questo edifizio, sono la Fortezza nell'operare, e perchè queste Anime operano per amore, operano ancora con allegrezza, ed unite in Santa Carità, si trasformano poi in

fiamma, per il fervore con cui ſi accendono, e vorrebbero colli loro infiammati deſiderj abbraccciare tutto il Mondo, e colle loro parole penetrare tutti i cuori, deſiderando avere una lingua di Fuoco, che uguagliaſſe una Spada a due tagli, per ſepararli da' Vizj, e dell' amore delle coſe di queſta baſſa Terra. Si mutano dipoi in Stella, per illuminare coi loro buoni eſempj coloro, che vivono nella notte oſcura del Secolo; ed in Sole, per riſcaldare i cuori agghiacciati, e riſchiarati coi loro lumi le menti ottenebrate degli Amatori del Mondo; Si convertono alla fine in Nuvola ruggiadoſa, per piangere i peccati del Popolo Criſtiano, e muovere colle loro lagrime Iddio a miſericordia, e li Peccatori oſtinati a penitenza. Il Caſtello mutato in Mare d' Acqua dolciſſima, ſignifica le dolcezze ſpirituali, che godono quelle Anime giuſte, ancora in mezzo all'incoſtanze di queſto Mondo: Che poi queſt' Acqua ſi muti in Sangue, ciò deriva dall' aſprezza delle penitenze, che praticano anche in mezzo alle dolcezze dello Spirito. L' Acqua poi amariſſima, che guſtaſti, diſſe il Signore alla ſua Serva, ſono le interne deſolazioni, le infermità, le perſecuzioni, ed altre amarezze, colle quali ſono provate queſte Anime, acciocchè ſempre più ſi purifichino, e creſchino nell' Amore, godendo anche in mezzo alle pene. I Fiori, e le Frutta, che aſſaporaſti, ſono l' odore de' buoni eſempj, che colla loro fragranza tirano altre ad imitarle, e le Frutta ſono le loro eroiche azioni, colle quali ſi rendono molto gradite al loro Spoſo. L'interiore del Caſtello diviſo in varj Corridori, ſono le diverſe vie, che conducono alla perfezione; e perchè la via de' patimenti è la più ampla, per queſto pende ſopra di eſſa il Lampadario acceſo, che ſignifica la mia ſpeciale aſſiſtenza verſo quelle Anime, che nette di cuore, ſode a guiſa di quella Tavola di Marmo, ſi regolano nel corſo della loro vita colle maſſime del Vangelo, ſimboleggiato in quel Libro ſcritto a carattere d' Oro fiammante. L'altro Caſtello poi ruinoſo, e pieno d'immondezze, e ſozzure, è l' Anima del Peccatore -- *Ah Signore*, diſſe allora la Serva di Dio, *buttiamolo a terra* -- Nel riferire queſte parole la buona Superiora troncò il diſcorſo, e diventò eſtatica, ſenza poter proſeguire più oltre; onde fatta ritornare in ſe a forza di Ubbidienza, la conduſſero in Camera, reſtando le Religioſe molto conſolate, per l'iſtruzione ricevuta dal racconto di quella mirabile Viſione da loro non inteſa nella notte del S. Natale. Ed ecco in qual forma andava il Signore ammaeſtrando queſta S. Superiora, per renderla ſtromento efficace ad incitare alla perfezione lo ſpirito delle ſue Sudditе.

CAPO XXXIV.

Dimette il Priorato, viene contra ſua voglia eletta di nuovo Priora, e lo accetta per Divino Comandamento; e di altre conferme, ſino all' ultima ſua Infermità.

1. NEl Meſe di Giugno del 1707. tre meſi prima, che finiſſe il tempo del ſuo Priorato, adunò la Serva di Dio le Religioſe a Capitolo, e con ſincero, ed umile ragionamento domandò a tutte perdono del mal' eſempio, che aveva loro dato in quel tempo del ſuo governo, ed inſieme della mala condotta in amminiſtrare l' entrate del Monaſtero, le quali altro non ſono, che il patrimonio di Gesù Criſto, e gli alimenti delle ſue Spoſe, onde deponendo nelle loro mani la Carica, le pregò colle lagrime a gli occhi a ſcegliere, chi riſtoraſſe le ſue mancanze, e ſupplicare il Signore a concedere a lei ſpazio di potere nel ritiro della ſua Cella piangere i peccati commeſſi. Udirono quelle buone Religioſe con ſomma tenerezza del loro cuore le umili eſpreſſioni della lor Madre, ma in vece di condeſcendere alle di lei preghiere, ſtabilirono, ſenza ſua ſaputa, di ſcrivere a Roma, per ottenere la facoltà, di confermarla di bel nuovo Priora, avendo elleno conoſciuto per iſperienza, di quanto utile ſtato foſſe il ſuo Governo, e al temporale, ed allo ſpirituale profitto del Monaſtero. Prevedendo il Demonio le grandi perdite, che doveva fare, ſe la Serva di Dio veniſſe in quell' Offizio confermata, incominciò a perturbarle la fantaſia con neri, e tetri fantaſmi, appreſentandole, che tuttociò, che aveva operato nel tempo del ſuo Miniſtero, era tutto perduto, mentre era tutto apparenza, e fatto ſolamente per eſſere ſtimata, e applaudita dalle Suddite; E ſe mai ſi riſolveſſero le Monache di confermarla Priora, non doveva ella in verun conto accettare, ſcorgendo l' evidente pericolo di dannarſi, per le gravi, e continue colpe, che commetteva nell' eſercitar quell' impiego: Che poco le ſarebbe giovato l'incamminare altre per il ſentiero della ſalute, ſe ella ſi avviava a gran paſſi per quello della perdizione. Queſte, ed altre inſuſſiſtenti apprenſioni le rendevano talmente afflitto lo ſpirito, che nè giorno, nè notte trovava riposo. I ſoſpiri, le lagrime, ed il volto ingombrato da una non ordinaria malinconia, erano alle Religioſe ſegni manifeſti di eſſer' ella nel ſuo interno gravemente agitata. Ne avviſarono elleno il Confeſſore, acciocchè colla ſua ſolita carità la ſollevaſſe da quel travaglio: Chiamolla il buon Direttore, e volle che gli paleſaſſe l'origine delle ſue malinconie; ella ſchiettamente gli eſpoſe l' amarezza, che provava, per le mancanze commeſſe nel governo paſſato, e per il timore di dover eſſere nuovamente coſtretta ad accettarlo, con pregiudizio dell' Anima ſua e con pericolo di dannarſi. Si ſforzò il Saggio Direttore di diſingannarla,

e di ſcoprirle le aſtuzie dell' Infernale Nemico, il quale ſotto ſpecie di procurare la di lei perfezione, e di evitare i pericoli, che s' incontrano nel reggere le Anime altrui, voleva indurla a traſgredire gli ordini della S. Ubbidienza, e allontanarla dai Divini voleri; onde ſtaſſe ben' attenta a non dar' orecchio al Tentatore, ma poſto in equilibrio il ſuo cuore, aſpettaſſe con una ſanta indifferenza, quanto il Signore avrebbe diſpoſto di Lei.

2. Queſte parole del Confeſſore poſero per qualche tempo in calma il di lei agitato animo; ripullulandole però di quando in quando le paſſate dubbiezze, condeſceſe il Signore a manifeſtarle in una Eſtaſi la ſua volontà. Stava ella la ſera di S. Anna colle altre a far la ſolita Ricreazione ſopra un terrazzo; Quando all' improviſo rapita da' ſenſi, ed alzataſi qualche palmo da terra, riſpoſe, come ſe chiamata foſſe da voce autorevole -- *Adſum Domine* -- Poſteſi le Suore in un profondo ſilenzio per aſcoltare quanto ella diceva in quel ratto, altro non inteſero, ſe non che dopo due ore, ſpargendo gran copia di lagrime, diſſe queſte preciſe parole -- *O dilecte mi ſponſe, volo te ſociare ad amplectendam Crucem* -- e fatto un moto, e come ſe ſottoponeſſe le ſpalle ad un gran peſo, reſtò per lungo tempo genufleſſa, ſenza più parlare, e perchè la vedeano molto patire, colla ſolita Ubbidienza la portarono a ripoſare. La mattina ſeguente volle il Confeſſore, che le daſſe conto dell' accaduto nella ſera antecedente; ed ella gli diſſe, che mentre ſtava in mezzo alle Religioſe godendo della loro converſazione, udì la voce del ſuo Spoſo, che la chiamava, e nel tempo medeſimo moſtroſſele tutto lacero, e con una peſante Croce ſopra le Spalle, e rimproveratala della ſua codardia in non voler ſoſtenere la ſua Croce, Egli ſe la tolſe di ſopra le ſpalle, e la posò sù le ſue, minacciandola con ſevero caſtigo, ſe più ripugnava alle ſue Divine diſpoſizioni; e detto queſto diſparve. Con tutto ciò il Demonio non ceſſava di tormentarla colle ſolite dubbiezze della ſua dannazione, ſe di nuovo intrapendeſſe il Priorato; onde ſi raccomandava alle Religioſe di non metterla in queſto duro cimento, ma di eleggere un' altra.

3. Venuto il giorno dell'Aſſunzione di Maria Santiſſima, dovendo Ella, come Superiora, comunicarſi la prima; appena accoſtataſi al Fineſtrino, principiò a ſcuoterſi con un tremore sì violento, che tutte le Religioſe ne reſtarono sbigottite, indi con una voce terribile, e ſpaventoſa ſi diede a gridare -- *Abſconde me à vultu iræ tuæ* -- Il Sacerdote che ſtava colla Particola in mano per comunicarla, ſtupito da tal novità, non ſapeva a qual partito appigliarſi; alla fine a forza di ubbidienza la fece alquanto deſiſtere, acciocchè poteſſe ricevere il Sacramento: ma appena ritornata al ſuo luogo, le crebbero talmente i tremori, che tutte credevano doveſſe allora allora ſpirare; Entrò il Confeſſore per aſſiſterle, accortoſi però non eſſer quel paroſiſmo originato da male alcuno naturale, ma effetto di ſopranaturale impreſſione, licenziate le Religioſe, la richiamò a' proprj ſenſi col conſueto comando, e la coſtrinſe a ri-

rivelargli il ſucceſſo: Genufleſſa ella a' ſuoi piedi diſſegli, che nell'atto, in cui andava a comunicarſi, vide una luce ſpaventoſa, in mezzo alla quale ſedeva Gesù, in aſpetto di Giudice adirato, che ſembravale voleſſe annientarla collo ſguardo, e che dopo di averla ſgridata per la ripugnanza, che avea, di ſottoporſi alla Croce, che l'era apparecchiata, quandò egli per ſuo amore ſi era indotto a ſoffrirne una aſſai più dolorosa, e peſante della ſua, le avea detto, che ſe perſiſteva nelle ſue renitenze l' avrebbe caſtigata a miſura della ſua pertinacia. Allora il Confeſſore per maggiormente umiliarla, le comandò, che andaſſe in mezzo alle Religioſe, e cercaſſe da tutte perdono di quanto danno ella avea fatto alle loro Anime nelli tre anni del ſuo Priorato, ed inſieme le ſupplicaſſe a far orazione per lei, acciocchè il Signore le perdonaſſe i ſuoi peccati, offerendoſi pronta ad eſeguire i Divini voleri.

4. Da queſt' atto di eroica umiltà, ed ubbidienza, preſe il Demonio motivo di nuovamente tentarla, quaſi che con quella offerta da lei fatta di adempire prontamente i Divini Voleri, aveſſe ſollecitato le Religioſe a confermarla Priora; onde per togliere dalla loro mente queſta dubbioſa ambizione, ſi ſtimava eſſer ella in obbligo di fare ogni ſforzo per impedire queſta conferma. Or mentre una notte ſtava rivolgendo colla mente queſte ſue nuove difficoltà; ecco che di repente vien ſorpreſa da tali dolori, e da tali ſmanie, che non poteva neppur ſoffrire di eſſer toccata dalle Religioſe, che l' aſſiſtevano; Fecero venire il Confeſſore, per ajutarla al meglio, che foſſe poſſibile, ma per quanto foſſe interrogata, altro non riſpondeva, che -- *Padre, io non sò, dove mi ſia* -- Giudicarono ſpediente il far venire da Oſtuni il Dottor Serio ſuo Padre, per veder ſe poteva colla ſua arte porgerle qualche ſollievo. Ma giunto egli, ed uſata tutta la diligenza in oſſervandola diſſe al Confeſſore, e alle Religioſe, non eſſervi nella ſua arte medicina per quella ſorta di mali. Cinque notti, e cinque giorni continuò nelle medeſime pene la Serva di Dio, ma dappoi il Confeſſore vedendola inopinatamente, dopo il quinto giorno, riſtabilita in ſalute, tentò ſapere d'onde mai aveſſero avuto origine quei dolori, che con tanta veemenza la tormentavano, a cui ella riſpoſe, che eſſendo ſtata agitata dal Demonio per tutta una notte colla ſuggeſtione di non accettar la Conferma, e trovandoſi tra il sì, ed il nò, le apparve ſu'l far dell'Alba il ſuo Spoſo, e con aria ſdegnoſa le diſſe, che giacchè non voleva dar fine a queſte ſue perpleſſità, e dubbiezze, col totalmente arrenderſi a' ſuoi Divini Voleri, egli voleva farla ſtar ſenza cuore, e in un iſtante ſentiſſi ſvellere il cuore dal petto, ed offuſcarſele talmente le potenze dell' Anima, che non ſapeva dove ſi foſſe, ma che ſolamente ſentiva il ſuo corpo oppreſſo in ogni ſua parte da acerbiſſimi dolori. Che poſcia nella mattina del ſeſto giorno, ſi era degnata di viſitarla la Santiſſima Vergine, accompagnata dal ſuo Divino Figliuolo, e le aveva detto, che per la ſpeciale protezione, ch'ella teneva di lei, aveva placato il ſuo Figlio,

ma che ſtaſſe ben' attenta a non porger' per l' avvenire orecchio al Tentatore, e ad eſſer puntuale in ubbidire ai Divini Voleri, e rivolta al Figlio lo pregò a reſtituirle il cuore, ed il Signore ſi compiacque di eſaudire le preghiere della Santiſſima Madre, con condizione però di oſſervar' Eila la promeſſa a lei fatta, e che in quel punto ſi ſentì nel petto il cuore, e reſtò libera da' dolori, che inſin'a quel punto le avevano tormentato il Corpo. Allora il Confeſſore l' eſortò ad eſſer coſtante nel mantenere le promeſſe fatte alla Santiſſima Vergine, e non diſcoſtarſi punto in avvenire dalle Divine diſpoſizioni intorno alla ſua perſona.

5. Venne frattanto il giorno dell' Eſaltazione della S. Croce, in cui, ſecondo il coſtume, ſuol farſi la rinnovazione de'Voti; E nell' atto di rinnovarli ſorpreſa da violentiſſimo ratto, a gran forza terminò la ſolita cerimonia, ma già fuori di sè alla preſenza di tutte in atto di grand'umiltà ripeteva -- *Domine, ſi populo tuo ſum neceſſaria, non recuſo laborem, fiat voluntas tua* -- Si rallegrarono molto le Religioſe nell' udire che la Serva di Dio ſi offeriva al Signore a ſottoporſi di nuovo alla Croce del Priorato, e ad eleguire la Divina volontà; onde agli otto di Ottobre avviſarono il Vicario Generale, acciò veniſſe ad aſſiſtere al Capitolo per la nuova elezione. Adunateſi le Religioſe per dare il loro voto, il Vicario, poichè ricevuto ebbe quello della Ven. Madre, le ordinò, che ſi ritiraſſe a far orazione nell' Oratorio a' piedi del Crocifiſſo, acciocchè ſi eleggeſſe una Superiora, ſecondo il cuore di Dio: Raccolti tutti i Voti, mandò il Vicario due Religioſe a chiamarla, e la trovarono abbracciata col Crocifiſſo, e tutta molle di pianto; E giunta che ella fu alla ſua preſenza, le comandò, che per S. Ubbidienza accettaſſe di nuovo il Priorato, eſſendo queſta la Divina Volontà manifeſtatagli da' Voti uniformi di tutte le Religioſe; ed ella genufleſſa acconſentì ſenza replica, ſupplicandolo ad ajutarla colle ſue Orazioni, e colla ſua aſſiſtenza ad adempire il ſuo dovere. Rimaſero in queſt' atto di ſommiſſione alla S. Ubbidienza molto edificati il Vicario, e le Religioſe, eſſendo loro ben nota la ripugnanza della Serva di Dio in accettar quell'impiego.

6. Eraſi accorto il Confeſſore, che la Serva di Dio pativa grandemente nella cura del Monaſtero, e ſtando per terminare il *terzo triennio* del Priorato, pregò le Religioſe a volerla ſgravare di quel peſo; ma quelle avendo mira al bene della Comunità, quale deve anteporſi al privato comodo delle particolari, in vece di ſecondare i ſentimenti di lei, ſcriſſero a Roma, ed ottennero la licenza di confermarla di nuovo. Ciò riſaputoſi dal Confeſſore ſe ne dolſe egli prima colle Religioſe, e di poi chiamata la Priora le ordinò, che ſe nel futuro Capitolo aveſſero tentato le Religioſe di confermarla, ella non accettaſſe, ſuggerendole, che per ottener queſta grazia di liberarſi da quell'impiego a lei troppo gravoſo, prendeſſe per Avvocato S. Franceſco di Paola, incominciando a tal fine la divozione de' ſuoi Venerdì: Ne reſe la buona Superiora viviſſime grazie al Direttore, per lo zelo, che avea della ſua quiete,

e con tutta caldezza d ede principio alla divozione insinuatale. Ma siccome diverse sono le riflessioni degli Uomini dalli fini di Dio, così per mezzo di S. Francesco di Paola volle il Signore manifestare alla sua Serva, esser sua volontà, ch'ella fosse di nuovo confermata Priora. Nel secondo Venerdì dunque, appena comunicata, si ritirò in Cella a farè il consueto ringraziamento, in cui soleva trattenersi tre ore; ma quella mattina osservarono, che dopo una piccola dimora se ne uscì di nuovo estatica, con un atteggiamento, come se fosse condotta per mano da un'altra persona. Le due Religiose, che avevano l'incombenza da' Superiori di notare le cose sue, la seguitarono, videro, che girò col medesimo atteggiamento tutto il Monastero, e che giunta all'infimo Corridojo restò avanti ad una porta come ammirata -- *E perchè*, disse, *mio bene! un Dragone? non sarà mai* -- Passando poi al Parlatorio, camminava con tal timore, come se camminasse sù l'ultimo margine delle sponde di un Fiume, e diceva -- *Retti mio bene! e perchè non spezzate? spezzate* -- E dopo di essere stata un poco così, s'inviò verso il Coro, e genuflessa, così parlava -- *A me le Rose? e perchè?* e dimorata alquanto come se ascoltasse un Personaggio di conto, che seco parlasse, in atto di rispondere, così disse -- *Abbraccierò la Croce, ma col vostro ajuto, e pria che ti parti da me, o Francesco, voglio baciarti li piedi* -- e chinatasi verso la terra stette alquanto così: Richiamata poi dall'Ubbidienza, ritiroffi nella sua Cella. Informato il Confessore dalle Religiose, la chiamò a rendergli conto dell'accadutole, ed ella colla sua solita ingenuità lo ragguagliò, esserle apparso S. Francesco di Paola, mentre, dopo la Comunione, lo pregava ad ottenerle la grazia di essere rilevata dal peso del governo, secondo gli ordini, che egli le aveva dati, e che il Santo presala per la mano, l'aveva condotta girando il Monastero, e spiegati molti difettucci, che in quei luoghi commettevano le Religiose, i quali, se ella per amor della quiete lasciava il governo di quelle anime, sarebbero cresciuti a poco a poco fino a giungere a peccati gravi, come quel Dragone, che egli in quell'istante le fece vedere; che poi la condusse al Parlatorio, dove vide un profondo, e rapido Fiume, in cui il Demonio tendeva molte reti, sperando con esse in altro governo far molta preda: Che alla fine giunta in Coro, le aveva il Santo fatta vedere una Sedia ornata con molte Rose, ed insieme detto, che se voleva godere della soavità di quelle Rose, bisognava, ch' ella di nuovo passasse per le spine del da lei aborrito governo: e che animatala alli patimenti, erasi da lei partito. Accertato il Confessore della Divina Volontà, l'animò anch' Egli ad accettare, e fattene ancora consapevoli le Religiose, fu all'ultimo di Settembre dell'anno 1710. confermata per la terza volta Priora.

CAPO XXXV.

Di altre cose mirabili, che accaderono alla Ven. Madre nelle seguenti conferme nel Priorato.

1. NEl giorno dell'Esaltazione della S. Croce dell'anno 1713. dopo d'aver fatta la Ven. Madre la solita rinnovazione de' Voti, chiedette a tutte le Religiose perdono de' scandali dati loro nel suo terzo governo, ammonendole a raccomandarsi al Signore per la nuova elezione, dovendo ella compire il triennio agli otto del futuro Ottobre, e con un atto di profonda umiltà volle a tutte baciare i piedi, supponendo, che esser dovesse quella l'ultima delle pubbliche funzioni, che dovea fare in quell'Uffizio. Le Religiose, che di già stavano sull'avviso, avevano da Roma antecedentemente ottenuta la licenza di confermarla di bel nuovo; Onde aspettavano il tempo opportuno di porre in effetto questo loro stabilimento; mentre dunque ella stava in isperanza di lasciare l'Impiego, e le Religiose in pensiero di confermarla, venne la Festa dell'Arcangiolo S. Michele, in cui Iddio con manifesto segno dimostrò essere sua volontà, che ella seguitasse a governare quella Religiosa Comunità. Uscì Ella dalla sua Camera per andare alla S. Comunione con un atteggiamento, come se guidata fosse per mano da qualche gran Personaggio: la serietà, e la modestia del portamento, i passi misurati, e gravi, l'umile, e rispettoso contegno, con cui camminava, erano alle Religiose indizj evidenti di esser' Ella nel rapimento; Onde con tutta attenzione si posero le Osservatrici a spiarne gli andamenti. Dopo la Comunione ritornossene in Camera col medesimo portamento, e giunta alla porta, fece segno di voler dar nell'ingresso la precedenza ad altri, che seco erano, ma, come se quelli ripugnassero, disse loro -- *Io entrerò tra voi* -- e genuflessa, colle ginocchia per terra camminò fino al mezzo della Camera, e fatta una profonda riverenza, ed alzatosi lo Scapolare, additando il suo cuore, disse -- *Tabernaculum Dei* -- e fermatasi alquanto soggiunse -- *Croce a me dolce, e cara* -- Indi come se rispondesse ad un invito -- *Io*, disse, *prenderò la spada, ma come giuocherò? insegnatemi voi* -- ed alzatasi in piedi, fece segno di schermire, dicendo -- *Michele Arcangiolo tu sei forte* -- e nel dir questo, cadde in terra dolendosi fortemente, e stringendosi la parte del cuore, esclamando diceva -- *Alzatemi, che io non voglio più giuocare con voi, ma bensì insegnatemi* -- e fermatasi un poco ripigliava -- *O che belli giuochi! son diversi, e voi diversamente li combattete, ed io come ho a fare? non li so fare: O bel combattere dell' operazione perfetta! colla Fede, la fedeltà. Il secondo, Purità, e Amore. Il terzo è difficoltoso. Ah mio bene! l'Amore si comunica col prossimo, coll' ammonire, ed insegnare, correggere i difetti, e predicare il tuo Verbo* -- stata poi al-

alquanto in ſilenzio ripigliò -- *Il giuoco della Prudenza è difficoltoſo, ma con te il tutto poſſo.*

2. Appena terminate queſte parole incominciò a piangere amaramente, e continuò tal pianto per una mezz'ora; ſpinta poi da un interno impulſo, uſcì dalla camera dicendo, *dal giuoco, al giuoco all'onde*, e come ſe ſi trovaſſe in una furioſa tempeſta, la vedevano le Religioſe, ora sbattuta da una parte, ora dall'altra, ora alzava la voce in gemito, ora in iſtrida, ora dava di petto, ora di ſchiena alle pareti; alle volte gettavaſi in terra, come a nuoto; altre fuggiva, come ſe ſoſſe perſeguitata: Voleva naſconderſi, ma non poteva; volea parlare, ma teneva inceppata la lingua; ſi contorceva, ſi divincolava, e dava ſegni di timore, di ſpavento, e di dolore. Le Religioſe inorridite dal mirarla così cruciata, e ſollecite, che non finiſſe la vita in mezzo a quei ſtrazj, fecero entrare il Confeſſore, il quale, nel vederla in quella deplorabile agitazione, cercò di fermarla, ma nè egli con tutte le ſue forze, nè altre poterono trattenerla: Riſolvette di precettarla a dire da che veniſſe tormentata, ed ella fece cenno di aver la lingua impedita. Giacchè non potete parlare, ripigliò il Confeſſore, indicatemi colla mano, quanto durerà queſta pena: Allora alzò la mano, e colle dita diede ſegno di tre. Dunque tre anni? replicò il Confeſſore, ed Ella colla teſta fece ſegno di nò; tre altre ore ſoggiunſe egli? e parimente accennò colla teſta di nò; tre giorni? e chinò il capo, e fece il ſegno di sì. Spaventaronſi le Religioſe, ed il Confeſſore a queſta riſpoſta, conſiderando non poter ella naturalmente reggere a quei ſpaſimi, eſſendo già paſſate dodici ore di quel doloroſo conflitto, così iſpirato da Dio, le comandò in virtù di S. Ubbidienza, che in termine di tre Ave Maria ceſſaſſero quei dolori, e fatta venire una buona, e ſemplice Religioſa nomata Suor Chiara, la mandò a recitare le tre Ave Maria avanti all'Immagine di Noſtra Signora, terminate le quali ſi vide a poco a poco calmarſi il dolore, e ritornata in ſe, genufleſſa a' piedi del Confeſſore, bagnata di lagrime, diceva -- *Ho mancato, ho mancato, repugnando alla Divina Volontà* -- E perchè il Confeſſore la vedeva eſinanita di forze, e molto afflitta, le ordinò, che andaſſe a ripoſare, e che la mattina ſeguente gli avrebbe dato conto di quanto l'era accaduto.

3. Sollecito il buon Sacerdote della ſua Penitente, ſi portò ben per tempo al Monaſtero, per ſapere come aveſſe paſſata la notte, e s'era in iſtato di ſcendere alla Grata; Ma eſſendogli detto, che ſi trovava aſſai indebolita, fece, che gli foſſe condotta da due Religioſe. Giunta ella alla preſenza del Confeſſore; ed interrogata del ſucceſſo, diſſe; che alzatali jeri di buon'ora per prepararſi alla Comunione, ſi vide a lato un belliſſimo Perſonaggio: Che chiamata a comunicarſi, veſtiſſi quegli d' una luce riſplendentiſſima, e le diede a conoſcere, eſſer' egli l' Arcangiolo S. Michele: Dopo comunicata, nel ritirarſi in Cella per adempire il ſolito ringraziamento, il Perſonaggio ſi poſe alla ſiniſtra, ed una

gran

gran moltitudine di Angioli ſtavano alla deſtra, preceduti dal Signore: Giunta alla Cella, ſi avvide, che S. Michele teneva in una mano una Croce, e nell'altra due Spade, e preſentandole la Croce da parte del Signore, ella genufleſſa la ricevette colla dovuta umilta: indi gli diede una delle due Spade, dicendole volerle inſegnare giuochi Miſterioſi, concernenti l'eſercizio delle virtù. Ond'ella poſtaſi in guardia per iſchermire, il Santo con un colpo le ferì il cuore, e caduta a terra; querelavaſi col ſuo Spoſo ivi preſente, dicendo, che ella non voleva più fare ſimili giuochi, da'quali altro non riportava, che ferite: E che allora il Signore alzatala dal pavimento, le impoſe, che rimiraſſe i bei giuochi, che faceva S. Michele, e nel tempo medeſimo le dichiarò i Miſterj, che ſi contenevano in quelli, che altro non erano, che le virtù, le quali deve eſercitare una buona Superiora nel regolamento della ſua Comunità; Indi rivolto a S. Michele gli comandò, che conſegnaſſe a lei quella Spada, acciocchè proſeguiſse con zelo a combattere nel governo del Monaſtero: Che ella nel ſentire di dover'eſſere nuovamente Superiora, rifiutò la Spada; che il Sigoore sdegnato di queſta ripugnanza, le diſſe -- *Giacchè tu vuoi abbandonare queſte Anime, io voglio abbandonare te* -- E che in quell'iſtante diſparve S. Michele con tutti gli Angioli, nè più vide Gesù, e volendo parlare, non poteva: Che trovandoſi in queſto abbandonamento, ſi vide traſportata in un tempeſtoſiſſimo Mare sbattuta, e trabalzata or quà, or là da rapide, e furioſe procelle; che in quel Mare vi erano Peſci difformi, che volevano ingojarla, Vaſcelli armati in atto di ſparare contra di lei per ſommergerla, e ſquadre di Demonj, che con furore tentavano di avventarſele contra: Che tra queſte anguſtie le pareva, che il ſuo cuore foſſe divenuto come una piccoliſſima Palla, che con violentiſſimo motto batteſſe da una parte all'altra del petto, ed il ſuo corpo come foſſe ſommerſo in uno ſtagno di Fuoco: Che in queſti tormenti, ed in queſto abbandono, doveva ella dimorare tre giorni; ma che la virtù della S. Ubbidienza avea moſſo il cuore amoroſiſſimo del ſuo Spoſo ad abbreviarle il tempo. Allora il Direttore l'eſortò ad apprendere a proprio coſto, il non mai più reſiſtere alla Divina Volontà, ancorchè a noi paja eſſere meglio, e più utile all'Anima noſtra quel che deſideriamo. Accertati con queſto prodigio il Confeſſore, e le Religioſe della volontà di Dio, alli 22. di Ottobre ſi adunarono a Capitolo, e colla ſolita pienezza de' voti, fu di bel nuovo eletta Priora, e manifeſtatale dal Vicario l'elezione, ella altro non diſſe, ſe non che -- *Sono Figlia d'Ubbidienza* -- Ma fu tale la forza, che a ſe fece in non moſtrare la ſua ripugnanza, che ſe le acceſe una gagliardiſſima Febbre, la quale dipoi le ceſsò non con altro medicamento, che col precetto della S. Ubbidienza fattole dal medeſimo Vicario, acciocchè poteſſe invigilare al deſtinato governo del Monaſtero.

4. Nella Conferma poi del futuro triennio, che fu la quinta, non le intervennero coſe ſtraordinarie; ſolo i Demonj la veſſavano malamen-

mente, e con insolite, e frequenti apparizioni, tanto di notte, quanto di giorno, e ancora nel tempo dell'Orazione, con suggerirle, che se non lasciava il Ministero, sarebbe stato in lor potere lo strascinarla all'Inferno. Tra le altre Visioni, ch' ebbe in questo tempo, una fu, che stando ella un giorno occupata nella sua Cella, fu rapita da' sensi, e vide spalancarsele sotto i piedi lo spaventevole abisso, da cui usciva una moltitudine di Demonj, che ingombravano l'aria, armati tutti di varj arnesi; dopo di loro venne fuora Lucifero, il quale con molto furore li animava alla battaglia, e già postisi in disordinati squadroni coll' armi impugnate, Lucifero volgendosi verso di lei, le disse -- *Ora sei sola* -- E spintosi innanzi per darle addosso, quando credevasi ella perduta, comparvero in suo ajuto la Santissima Vergine, e il suo benedetto Figlio, e presala nelle loro braccia, l'esortarono à non temere le minaccie del Tentatore, e la visione disparve; Ma restò tanto impaurita, che parevale i Demonj le fossero sempre d' intorno. Un' altra cosa ancora notabile accadde in occasione di questa nuova Conferma, e fu, che le Religiose ad un semplice Memoriale, che scrissero a Roma, conseguirono subito la licenza di confermarla, quando le altre volte avevano molto stentato per ottenerla, e vi era stato bisogno di molte informazioni, e preghiere; onde da questa facilità vennero le Religiose a comprendere, esser volere del Signore, ch' ella seguitasse a governarle: Congregatesi dunque a Capitolo l' ultimo di Febbrajo del 1720. a pieni voti la confermarono, essendo, le Capitolari al numero di cinquanta. Il Vicario, che assisteva, maravigliatosi della concordia de'voti, chiamò la Serva di Dio, e le ingionse, che di nuovo si sottoponesse alla Croce, essendo questa volontà del suo Sposo; ed ella gettandosi a' piedi del Crocifisso, disse -- *Giacchè voi foste ubbidiente, usque ad mortem, mortem autem Crucis, eccomi pronta a seguirvi* -- Ed impostole, che andasse a prender'il possesso nella Sedia Priorale, prontamente ubbidì.

5. Venne trattanto il tempo della sesta ed ultima Conferma, e le Religiose avevano già da Roma impetrata la solita licenza per confermarla, ma acciò che non seguisse la detta Conferma, si congiurarono ad impedirla l' Inferno, gli estranei, e qualche domestica. Nel primo Venerdì di Marzo, mentre che ella dimorava nella sua Cella, partecipando de' dolori del suo appassionato Signore, e tenendo aperte le piaghe delle mani, de' piedi, e del capo, le apparve il Demonio, rinfacciandole, con qual coscienza riteneva il Priorato, standosene ella come un Cadavero, senza potersi muovere, ed assistere alle Religiose; che il suo governo dopo tanti anni era a tutte venuto a noja; che con i suoi frequenti Sermoni rendeva infastidita tutta la Comunità, dimodocchè non potevano più sentirla parlare; onde se voleva salvarsi, bisognava che rinunziasse al governo. Queste suggestioni dell' infernal Nimico fecero tanta impressione nella mente dell' afflitta Priora, che non osava di più comparire alla presenza delle Religiose, credendosi da tutte abborrita,

e mol-

e molto meno aveva cuore di parlare, persuasa del tedio, che recavano i suoi ragionamenti; Onde stava sul punto di rinunziare, se l'accorto, e prudente Confessore, scoperte le diaboliche insidie, non s' induceva con uno stretto comando a proibirlene l'esecuzione. Veduta il Demonio spezzata questa sua trama, ne ordì un'altra più spaventosa. Le fece una notte sentire nella sua Cella uno scoppio, come di Bombarda: svegliata a quello strepito, vide un Demonio in arnese di Artigliero, che le disse -- *Ora hai udito lo scoppio, tra poco ne proverai li colpi* -- E benchè sia Padre della menzogna, in questo disse il vero; imperocchè istigati da lui, le si armarono contra Secolari, Religiosi, ed Ecclesiastici, chi con lettere cieche piene d'improperj, e d'ingiurie, tacciandola d'Ipocrita, di Superba, e di Ambiziosa, che sotto il colore di Santità voleva coprire la sua passione di tiranneggiare quella Comunità, coll'esser sempre Superiora; chi con lettere di spirito, nelle quali l'esortava, per bene dell'Anima sua, a ritirarsi nella sua Cella a far penitenza de' peccati commessi nel suo governo, e dello scandalo dato al Mondo col ritenerlo tanti anni.

6. Portossi in quel tempo in Fasano, per amministrarvi la Cresima, Monsignor Pini Vescovo di Polignano, ultimamente defonto con sommo concetto di esimia prudenza, di singolare Dottrina, e di sperimentata Virtù, cui dal Pontefice Clemente XII. è stato surrogato nel governo di quella Chiesa Monsignor Andrea Vinditti d'Arpino per meriti, Talenti, Zelo, e Dottrina degnissimo Successore di sì grande Uomo. Trasferitosi per tanto questo prudentissimo Prelato al Monastero, fece chiamare alla Grata la Serva di Dio, e più tosto per far prova dello spirito di lei, che per altrui istigazione, dicendo di volerle parlare da solo a sola; ma ella, fatte celare le Ascoltatrici, si presentò al Prelato, e credendola egli sola, con aria grave, e autorevole le fece un'aspra riprensione, dicendole, che faceva troppo parlar di sè, che deponesse il governo, e si nascondesse in un angolo del Monistero a pianger la sua ambiziosa Ipocrisia, con altre parole piccanti, ed umiliative: Ella genuflessa, rispose, esser più indegna di quello ch'egli diceva, e che per pura Ubbidienza riteneva quell'Uffizio, e che da questa ella non si sarebbe mai appartata; che rendeva grazie a sua Signoria Illustrissima della carità, e zelo, che aveva per l'Anima sua, e lo pregava della sua Benedizione, e di supplicare il Signore ad illuminarla. Partì il Prelato molto edificato da lei; ma ella restò così atterrita, che disse alle Ascoltatrici esserle sembrato di stare avanti al Giudice Eterno, in atto d'essere condannata. Ritiratasi poi in Cella, ne uscì di lì a non molto, tutta rasserenata dicendo -- *Son figlia della S. Ubbidienza, e questa sempre farò.*

7. La più terribile però di tutte queste Diaboliche persecuzioni, fu la domestica. Una Religiosa delle anziane invasata dallo Spirito dell'ambizione, incominciò a spargere contro la virtuosa Superiora mille calunnie. Tra le altre cose, vomitò, che per via d'incantesimo, aveva af-

affascinate le Monache, acciocchè non potessero dare che a lei il loro voto, e che una volta dovevasi rompere questo fascino, e far lei Priora, come più antica, e più esperta nel governare. Per poi cattivarsi l'amore, la stima, e la venerazione delle altre, con una sopraffina malizia affettava carità, umiltà, ed amore verso di tutte, particolarmente verso le giovani, e giunse tant' oltre questa ambiziosa passione, che dava in furie, se alcuna le si opponeva; talmente che eccedendo i limiti della ragione, diede in tanto furore, che fu duopo racchiuderla come pazza. Il castigo visibile di Dio, scaricato sopra questa ambiziosa fece aprire gli occhi a quelle, che si erano lasciate sedurre dalle di lei suddole Insinuazioni; Laonde colla solita unione de' voti, e coll'approvazione di Roma, fu riconfermata la Serva di Dio nell'Uffizio di Priora.

8. In questo ultimo triennio volle il Signore raffinare lo spirito della sua Serva nel fuoco della tribolazione, dandole un travaglio a lei il più sensibile di tutti gli antepassati. Nello spazio di quindici giorni le tolse i due Confessori, Ordinario, e Straordinario, che per tanti anni avevano guidata l'Anima sua, morti in età ancora fresca, e in tempo, ch' Ella più che mai aveva bisogno de' loro consigli, e direzione, trovandosi in un Mare di affanni, per i scrupoli, che il Demonio continuamente le suggeriva nel governo del Monastero. Il nuovo Confessore non pratico dell' Anima sua, e della sua coscienza si trovava ancor' egli molte volte perplesso ne' dubbj, ch' ella gli proponeva; il perchè concepisca, chi è capace di quello vuol dire agitazione di spirito, in quali angustie ella vivesse. Oltre queste afflizioni del cuore, le si aggiunsero anche quelle del corpo. Cominciò a tormentarla una tosse continua, che la sorprese alli 3. di Decembre, dopo aver fatto un fervoroso discorso sopra le virtù di S. Francesco Saverio suo particolare Avvocato. Questa tosse talmente l'indebolì, che movevasi a gran stento, nondimeno per corrispondere alli doveri del suo Impiego, si strascinava sopra le forze; E così passò tutto questo triennio. Venuto il tempo della nuova elezione pensavano le Religiose di confermarla, ancorchè così mal ridotta, ma ella le pregò istantemente a scegliere un' altra, non essendo ella più atta a sostenere quel peso. All'udire questa parole, si alzò in tutta l'Adunanza un dirottissimo pianto, dicendo tutte ad alta voce, che così debole, com' era, la volevano per loro Superiora. Il Vicario, che assisteva al Capitolo, mosso a compassione e dell'una, e delle altre, propose, per chetarle, (così ispirato da Dio) un mezzo termine, e fu, che eleggessero un' altra Superiora, la quale avesse tutta la cura, e che invigilasse al buon' ordine del Monastero, e che la Madre Suor Rosa Maria fosse come loro Madre, e Maestra, a cui ciascuna potesse ricorrere ne' suoi Temporali, e Spirituali bisogni. Piacque a tutte le Capitolari la proposta del Vicario, e agli 8. di Maggio del 1722. fu di concorde parere da sessanta Votanti eletta Priora la Madre Suor Chiara della Passione, una delle prime Fondatrici dell' antico Monastero;

re-

reſtando la Madre Suor Roſa Maria, dopo diciott' anni di continuato governo, per loro Direttrice, e Maeſtra.

CAPO XXXVI.

La Santiſſima Vergine le purifica il cuore, e rinuova lo Spoſalizio col Bambino Gesù.

1. QUeſte narrate ripugnanze al Governo, ed un certo naturale timido, e vergognoſo, avevano fatta contrarre qualche macchia d' imperfezione al cuore, per altro puriſſimo, della Serva di Dio, ed erano sì piccioli queſti difetti, che sfuggivano il ſuo diſcernimento, benchè ella foſſe tutta occhi in eſaminare ancora gli atomi più minuti della ſua coſcienza: Ma lo Spoſo Celeſte, che non può nelle ſue Spoſe tollerare, nè macchia, nè ruga, volle, che la ſua puriſſima Madre in una viſione, che di Lei ebbe la ſerva ſua il Venerdì di paſſione, le accennaſſe la bruttezza, e le ne faceſſe dal ſuo Angiolo Cuſtode purgare il cuore. Mentre ella dunque, proſteſa in terra, ſtava, ſecondo il ſolito, colle Piaghe aperte, ſofferendo nella ſua Cella le pene del ſuo appaſſionato Signore, le ſi fece vedere in un Trono Maeſtoſo la Santiſſima Vergine, al di cui lato vi era Gesù in forma di belliſſimo Giovinetto, e una corona di Angioli, che facevano Corte alla loro Regina. In queſta veduta parve alla Serva di Dio, che l'Anima ſua, abbandonato il corpo, ſe ne volaſſe a' piedi del Trono, e quivi genufleſſa con profonda riverenza adoraſſe le Maeſtà loro: La Vergine, chinati verſo di lei i ſuoi occhi pietoſi, comandò all' Angiolo, che la cuſtodiva, che eſtraeſſe dal di lei corpo il cuore, e in un iſtante, vide ella il ſuo cuore in mano all' Angiolo, e nel tempo medeſimo udì Maria, che dicevale miraſſe il ſuo cuore, ed ella in riguardandolo, oſſervò, che era aſperſo di alcune piccole macchie; Volle allora la Vergine, che l'Angiolo lo premeſſe, ed ella riconobbe, che l'Angiolo ne ſpremeva un liquore, come ſangue torbido, e foſco, e che poſcia in una officina ivi preparata incominciò a batterlo con Martello ſopra un' incudine, fino a togliergli la figura di cuore, e ridurlo in una forma quadrata, e gettatolo sù le bragie, principiò quello, a guiſa de' Metalli impuri, a mandar fuori della ſchiuma: Terminata la deſpumazione, e levata quella maſſa dal fuoco, dato l' Angiolo di mano ad una lima, talmente la ripulì, che pareva un lucido Criſtallo, cadendo ad ogni limata certe ſcaglie, che coprivano quel candore. Ridotta così quella maſſa, l'Angiolo la conſegnò in mano a Maria, la quale operandola, a poco, a poco la reſtituì la figura di cuore roſſeggiante, e bello; Indi rivolta a lei, le diſſe: -- *Miraſti il tuo cuore, come era macchiato? or ſappi, che quelle macchie altro non erano, che minime negligenze, particolarmente le ripugnanze moſtrate nel ſottoporti alla Croce di Superiora, ed il diſſimulare con un vergognoſo ſilenzio le imper-*

fe-

fezioni delle Suddite, quando conveniva ammonirle. Or vedi, quanto queſte imperfezioni rendevano il tuo cuore difforme? Oſſerva ora quello, che ti ſcrivo -- E poſtoſi nella ſiniſtra mano il cuore, vi impreſſe coll' indice della deſtra il nome Santiſſimo di Gesù -- *Queſto nome*, le ſoggiunſe, *ti aſſiſterà, ti difenderà, e ſarà la tua guida: Voglio in oltre ſcrivervi le cifre di tre virtù, che riſplendono nelle Anime al mio Figlio gradite, e ſono Ubbidienza, Umiltà, e Staccamento da tutte le coſe: Queſte pratica, queſte medita, e in queſte iſtruiſci le tue Figlie. Mira il tuo corpo, che giace ſopra la terra, terra fu, e terra ſarà* -- E ciò detto, fece, che l'Angiolo le rimetteſſe il cuore nel petto, e che l'Anima ſi riuniſſe al ſuo corpo, e la Viſione ceſsò. Nel dar conto la Serva di Dio al ſuo Confeſſore di queſta Viſione, le narrò, che in queſta riunione dell'Anima co'l Corpo, dopo purificato il cuore, fu tale il contento, che i traſandati patimenti le parevano un nulla, e tale il vigore, che ſembravale ogni gran fatica inferiore alle ſue forze; e ben lo ravviſarono le Religioſe; imperocchè in quei giorni cantava in Coro con una voce sì alta, e chiara, che ſi diſtingueva da tutta la Comunità, ed intrapreſe penitenze, e fatiche ſtraordinarie, dimodochè ſi maravigliavano di come il ſuo miſero corpicciuolo poteſſe reſiſtere a tanto.

2. Benchè queſta ſpecialiſſima grazia ricevuta dalla Regina del Cielo, ſerviſſe alla V. Madre di un gran conforto, nulladimeno viveva ancor timoroſa, dubitando, che nell'Anima ſua vi foſſe qualche grande imperfezione, che la rendeſſe agli occhi del ſuo Divino Spoſo men grata, eſſendo già ſcorſo un anno, da che vedevaſi privata di quel prezioſo anello, con cui ſi era degnato ſpoſarla, nel principio della ſua vita Religioſa. Queſta mancanza di anello era una ſpina, che notte, e giorno la trafiggeva, e, a guiſa di quella Donna dell'Evangelo, che miſe ſoſſopra la Caſa per rinvenire la dramma perduta, ella con ſoſpiri, con lagrime, e penitenze continue chiedeva al ſuo Spoſo il pegno ſmarrito, o almeno, che le faceſſe conoſcere per qual ſua colpa ne foſſe ſtata ſpogliata. Rinnovò con maggior fervore queſte ſue ſuppliche, nella mattina dell'Aſſunzione di Noſtra Signora, ſperando, che in giorno di tanta allegrezza ne avrebbe riportato il bramato favorevole reſcritto: or mentre che eſſa ſtava così orando nella ſua Cella, e preparandoſi alla S. Comunione, ſi ſentì alienata da' ſenſi, e traſportata dal ſuo Angiolo Cuſtode in una vaſta Campagna, la di cui aria era occupata da piccoli Augelleti, molti de'quali erano bianchi, e molti di color foſco: I bianchi ſi alzavano a volo in verſo il Cielo, e li foſchi calavano a piombo verſo la terra. Sorpreſa da queſta viſta, non ſapeva indagarne il Miſtero, ſe favorevole, o contrario alla ſua brama; onde rivolta al ſuo Angiolo Cuſtode, lo pregò a manifeſtarlene il Significato; ed egli diedele ad intendere, quegli Augelletti eſſere tutte Anime divote di Maria Santiſſima, le quali in quel giorno parte dal Purgatorio ſe ne volavano al Cielo, e parte dal Mondo ſcendevano al Purgatorio, quelle ſimboleggiate in quegli Augelletti bianchi, e queſte

in quelli di color foſco. Dalla miſtica Viſione preſe l'afflitta Religioſa un qualche conforto, ſperando, che ſiccome la Santiſſima Vergine era condeſceſa a liberare quelle Anime ſue divote, e dalle pene del Purgatoro, e da' pericoli di queſto miſero Mondo, così ſi degnerebbe di liberar lei dalle ambaſcie, in cui dimorava il ſuo afflitto cuore.

3. Mentre dunque trattenevaſi ella fiſſa in queſto penſiero, fu chiamata alla S. Comunione, e già ricevuta la Sacra Particola, ſi poſe con maggior fervore a pregare il ſuo Spoſo a manifeſtarle, per la gloria, che in quel giorno conſeguiva la ſua Santiſſima Madre, per qual cagione l'aveſſe privata dell'anello, con cui ſi era compiaciuto di riceverla in ſua Spoſa. Nel tempo, che così dimorava, ebbe alla preſenza di tutte le Religioſe un ratto, in cui proruppe in queſte parole -- *O quam dulcis, & ſuavis es Filia Sion. Solennizzate Angioli con dolce armonia l'arrivo della Regina* -- Paſſato poi un poco in ſilenzio diceva -- *Ah Signora pietoſa portatevi nella Gloria, ed io vi prego a ricordarvi di me, acciò il voſtro Figlio ſi degni reſtituirmi la caparra, che nello Spoſalizio mi diede* -- E ſtata un altro poco taciturna, ſi poſe in atteggiamento umile, e riverente, dicendo -- *A me indegna voſtra Spoſa, e con voſtra Madre preſente? rinuoverò lo Spoſalizio* -- Indi fermataſi alquanto, ripigliò lagrimando -- *Io indegna, Io miſerabile, Io viliſſima creatura ſpoſata con te?* poi ſoggiunſe. *Gemma puriſſima, adorerò, baccierò, ſtimerò quel pegno prezioſiſſimo: Ecco il mio cuore* -- e quì ſteſaſi in atti di offerta, di ringraziamento, di amore, pareva, che languiſſe, e che il cuore per l'impeto del fervore le sbalzaſſe dal petto, onde le Religioſe vedendola molto patire, fattole il comando, la ſcoſſero dal Ratto: Dandone poi ella ſaggio al Confeſſore, diſſegli, che mentre dopo comunicata, ſtava orando per ricuperare l'Anello perduto, ſi degnò il Signore di farle vedere il gran Miſtero dell'Aſſunzione della ſua Santiſſima Madre, la quale aveva ſotto i piedi un lucidiſſimo ſcabello circondato da moltiſſime Anime, ognuna delle quali era accompagnata dal ſuo Angiolo Cuſtode: Sopra il ſuo capo vi ora un'altra moltitudine di Anime, che con bell'ordine, in compagnia degli Angioli le formavano una ſpazioſa Corona: All'incontro di lei vi erano molti Santi, ed innumerabili Angioli, che con giubilo, ed allegrezza la corteggiavano: Che vedendo ella tanta pompa, ſi animò a pregare la gran Regina ad impetrarle dal Figlio la grazia bramata, e la Viſione diſparve, reſtandoſene eſſa col ſuo Angiolo Cuſtode, il quale dichiarolle molte coſe intorno al Miſtero dell'Aſſunzione di Noſtra Signora, e quel numeroſo Corteggio, e ſpecialmente di quelle Anime, che aveva vedute, e ſotto lo ſcabello, e ſopra la teſta della Sovrana Regina.

4. Or mentre ella aſcoltava le iſtruzioni dell'Angiolo ſuo Cuſtode, ecco, che le ſi diè di nuovo a vedere la Santiſſima Vergine, accompagnata dal ſuo Divino Figliuolo. A tal viſta ſi poſe ella a lagrimare, ben conſapevole della perdita da lei fatta di quella gemma prezioſa,

dolce

dolce memoria dell'amore del ſuo Spoſo verſo di lei; onde con tutto l'affetto del ſuo cuore di bel nuovo reiterò le ſuppliche per la grazia. Compaſſionandola il buon Gesù, l'interrogò perchè piangeſſe; ed ella -- *Voi ſapete, mio Bene, la cagione delle mie lagrime! e come non ho da piangere, vedendomi da un anno priva di quel pegno del voſtro Amore, che era l'unico conforto de' miei affanni, e delle mie pene? E' vero, che le mie indegnità, e li miei enormi peccati non meritavano queſti doni, ma ve ne priego per lo ſviſcerato amore, che portate alla voſtra Madre* -- Voleva più dire, ma aſſalita da un affannoſo deliquio, non potè proſeguire: Mentre dunque taciturna, e dolente aſpettava ella la ſua ſorte, Gesù rivolto alla ſua puriſſima Madre, le diſſe, che in quel giorno di tanta gloria per lei, e di tanto giubilo per il Paradiſo, contentavaſi, a ſua contemplazione, di rinnovellare lo Spoſalizio con quella ſua Serva; Si compiacque la Santiſſima Madre, in udire l'onore, che Gesù voleva fare a quella ſua figlia, di legarla a ſe con nuovo vincolo di amore, onde volgendo verſo di lei li ſuoi occhi pietoſi, le fece cenno, che ſi accoſtaſſe, volendo il ſuo Figliuolo degnarſi di altra volta compartirle quel dono da lei tanto bramato. Non può con parole eſprimerſi il contento, che concepì nel ſuo cuore, ed inſieme l'avvilimento, in cui ſi profondò il di lei ſpirito, nel riflettere ad un favore tanto eccellente; onde genufleſſa a' ſuoi piedi, il Bambino Gesù, cavatoſi dal ſuo cuore un Anello di tre ſplendentiſſimi Rubini, diſpoſti in forma di Croce, de' quali uno formava in lungo l'aſta della Croce, e gli altri due le braccia, e glielo poſe nel dito, dicendole, che Egli la ſpoſava di nuovo; e, che ſe nel primo Spoſalizio le diede l'Anello di un Diamante fatto a cuore; ora lo mutava in un altro di tre Rubini fatto a Croce; e che nel primo Rubino vi contemplaſſe l'Amore, ch'Egli portò al Genere umano, per la di cui ſalvezza ſi fece Uomo: Nel ſecondo, l'Amore ſpeciale portato a lei, eleggendola, ed aſſumendola in iſpoſa. Nel terzo l'Amore, con cui morì ſvenato ſopra la Croce per li peccati degli Uomini. Indi le moſtrò una Collanna di oro finiſſimo, da cui pendeva una Gemma d'ineſpicabile valore, e bellezza, ſoggiungendole, che di quella l'avrebbe ornata, quando gionta foſſe al Regno ſuo, e trattanto ſi ſapeſſe acquiſtar quella gemma, quale goduta avrebbe per tutta l'Eternità: Ed in quell'iſtante le iſvelò, ſignificar quella gemma la Divina Eſſenza, e la Viſione partiſſi.

5. Confeſsò in oltre la Serva di Dio al Direttore, che miravaſi ſempre da lei quel prezioſo pegno, dalla cui viſta ritraeva gran profitto per l'Anima ſua, eccitandoſele nel cuore due deſiderj, l'uno di patir molto, l'altro di annientamento di ſe ſteſſa; ſembrandole, che tutte le Creature le rinfacciaſſero la ſua viltà, ed i beneficj ſingolari ricevuti dal ſuo Signore. Queſto dono, benchè ella lo teneſſe a tutte le Religioſe celato, volle nulladimeno il ſuo Spoſo manifeſtarlo viſibilmente ad alcuna Religioſa, quale con giuramento lo atteſta ne' Proceſſi. Stava una ſera la Serva di Dio nella ſua Cella a porta aperta, e ſenza lume; paſsò di là

una Religiosa, e vide nel dito annulare della mano sinistra una sfolgorante luce; Entrò animosa, e presala per la mano -- *Madre*, le disse, *che cosa è questa, che tenete al dito?* -- Ed ella, siccome era gelosissima di occultare, quanto più poteva, i segnalati doni, con cui Dio la favoriva, ritirata la mano, e nascostala sotto lo Scapolare -- *Andate Figlia*, le rispose, *che voi questa sera tenete gli occhi abbagliati* -- e così, senz'altro dirle, la licenziò. Osservavano però le Religiose, ch' ella spesso riguardava la sua mano sinistra, ed in ispecie quando conversava colle altre, o doveva necessariamente parlare cogli esteri, per non perder forse mai di vista la memoria del suo Sposo, e ricordarsi sempre dell'obbligo, a cui l'astringeva la fede a lui data nel celebrarsi il suo nuovo Sposalizio.

CAPO XXXVII.

Si manifestano le piaghe delle Mani, e de' Piedi, le quali poi, dopo molti anni, si chiudono per comando del Confessore.

1. ABbiamo detto di sopra, come la Serva di Dio nell'anno 1700. fu fatta degna di partecipare nel Venerdì Santo sensibilmente nel suo Corpo la dolorosa Crocifissione del suo Sposo, da cui, come in pegno del suo amore, le restarono nelle Mani, e ne' Piedi impresse le Sacre Stimmate a tutti invisibili, e a lei sola palesi, e sensibili per il continuo dolore, col quale la trafiggevano. Sette anni dipoi; cioè nel 1707. parimente in giorno di Venerdì Santo, mentr'ella ritirata nella sua Cella stava soffrendo quelle pene, che soleva ogni anno in detto giorno dispensarle il suo appassionato Signore, non solo le si aprirono, con un'abbondante effusione di sangue, le ferite ricevute e nella venuta dello Spirito Santo, e nell'esser coronata di spine, ma eziandio le Sacre Stimmate, che insin'allora erano state sempre chiuse, e a tutti nascoste. Cercò ella in quel giorno, e nel seguente di custodir celata questa nuova grazia, e benchè le Religiose, al vederla comparire in Coro, per farvi colla Comunità l'adorazione della Croce, si accorgessero esser ella e nelle mani, e ne' piedi straordinariamente addolorata, niente di meno nessuna si avvide di quella novità: Ma il Signore, che non voleva restassero occulti quei doni, coi quali Egli favoriva questa sua dilettissima Sposa, li fece a tutti conoscere nel giorno della S. Pasqua.

2. Erasi ella comunicata insieme colle altre Religiose, quando nel tornare al suo stallo, per farvi il rendimento di grazie, fu sorpresa da un' estasi, in cui colle braccia, e le mani aperte guardava fissamente il Cielo. Le Religiose nel mirarla così estatica, si accorsero aver ella nelle palme delle mani le piaghe rosseggianti, e belle a guisa di quelle, che si vedono nelle Immagini del Salvatore Risuscitato, con questa sola differenza, che quelle penetrano da una parte all'altra, e queste della Serva

di

di Dio erano nella ſola palma, come ancora quelle de'piedi non penetravano nella pianta, ma nella ſola parte ſuperiore del piede. Fecero elleno ſubito conſapevole il Confeſſore di queſto nuovo prodigio, per mezzo di che il Cielo manifeſtava la Santità della loro Venerabile Madre; ond' egli fattala venire alla Grata, volle ocularmente vedere le piaghe delle mani, e chiarito del fatto, le impoſe, che pregaſſe il ſuo Spoſo a toglierle quella eſteriore apparenza, ſoggetta a vanità, ed inganno, e a contentarſi di farle patire gl' interni, e gli eſterni dolori della ſua Santa Paſſione, ma a lei ſola paleſi, come ſi era compiaciuto di favorirla per lo paſſato. Ubbidì ella con prontezza a quanto il Confeſſore ordinato le aveva, e con lagrime, e ſoſpiri ne chiedeva al ſuo Spoſo benigno il reſcritto; Ma il Signore non condeſceſe ad aggraziarnela, volendo, che le reſtaſſero aperte per lo ſpazio di ſedici anni, cioè dal 1707. ſino al 1723.

3. Vedendo dunque l' umile Religioſa, che il Signore non voleva in queſta parte eſaudirla, cercò colla ſua induſtria di occultarle, quanto le foſſe poſſibile, a gli occhi altrui. Si fece per tanto lavorare certi mezzi guanti, quali le coprivano la palma, reſtando libera la mano per occuparſi ne' lavori: ed acciocchè le Monache non ſi maravigliaſſero di quella novità, ſolea dire, che li uſava per difenderſi dal freddo, e diceva il vero, correndo in quell'anno una ſtagione rigidiſſima. Procurava in oltre di ben cuoprire i piedi, quando per le ſue gravi indiſpoſizioni doveva farſi ſcalzare: Ma per quanta induſtria ella adoperaſſe nel celarle, non le riuſcì di ottenere l'intento; concioſiachè le continue effuſioni di ſangue, che penetravano i guanti, e trapaſſavano le calzette, co'l reſtarvi pur'anche impreſſe le veſtigia loro, davano evidentemente a conoſcere eſſer' ella e nelle mani, e ne'piedi piagata.

4. Nè ſolamente il Confeſſore, e le Religioſe furono Teſtimonj oculati di queſto ſingolar favore del Cielo, ma ancora molte perſone eſterne, e tra eſſe il P. Salvatore Paſtena della Compagnia di Gesù. Scorreva queſti colle Sante Miſſioni la Provincia di Bari con frutto indicibile delle Anime, e giunto alla Terra di Faſano, per eſercitarvi li ſuoi Appoſtolici Miniſterj, la Serva di Dio tutta zelo per il continuo progreſſo delle ſue Figlie nella via della perfezione, pregò il Vicario a concederle quel fervente Miſſionario, acciocchè cogl' eſercizj ſpirituali di S. Ignazio faceſſe godere a quella ſua Comunità gli effetti della ſua Miſſione. Condeſceſe di buona voglia il Vicario alle giuſte richieſte della zelante Superiora, ed alli 25. di Aprile, giorno dedicato all' Evangeliſta S. Marco, ſi diede principio alli Santi Eſercizj. Aſſiſteva ella mattina, e giorno con molta edificazione, e non minor patimento alla Spiegazione, che il Miſſionario faceva de' punti delle Meditazioni: Con gran forza però, e violenza reprimeva gl' impeti dello ſpirito, da cui ſi ſentiva rapire, al rifleſſo de' motivi, che egli proponeva, o de' Divini Benefizj, o de' caſtighi della Divina Giuſtizia, o delle amo-

roſe attrattive della Divina Miſericordia; ma non ſempre riuſcivale di frenarli, e ſi conoſceva dalle Religioſe, e dal Miſſionario totalmente alienata da' ſenſi. Or nel giorno, in cui egli doveva proporre la meditazione dell' Inferno, prevedendo le Religioſe, che ſe la Venerabile Madre foſſe ſtata preſente a quel diſcorſo, ſiccome ne teneva vegetanti le ſpecie e per le viſioni avutene, e per averne ancora nel ſuo corpo ſperimentate le pene, così nel ravvivarleſi la memoria, ſi ſarebbe data o in qualche doloroſo deliquio, o in qualche ſtrepitoſo rapimento, lo pregarono a contentarſi, che non vi foſſe chiamata. Approvò il Padre il penſiero delle Religioſe; Ma Iddio, che aveva altrimenti diſpoſto, perch' egli ancora vedeſſe co' proprj occhi quello, di cui ſolo ne aveva udita la fama, fece, ch'ella ſcendeſſe ad udire la Meditazione, ſenza eſſere invitata; è ben vero, che non entrò nel Luogo dell'adunanza, ma ſi trattenne al fine di una Scala dirimpetto alla Grata. Compiuta la Meditazione, trovaronla le Religioſe rapita da' ſenſi, e che diceva -- *O eternità di pene! o eternità di miſerie! o eternità ſenza Dio!* E perchè dalla Grata poteva facilmente vederſi, fermoſſi il Padre a riſguardare quel divoto ſpettacolo, e ſantamente curioſo di vedere ancora le Sacre Stimmate, comandò a Suor Maria Benedetta, che le toglieſſe i guanti, e ſiccome era nel ratto rimaſa colle mani, e le braccia aperte, così fu facile il ſoddisfarlo; Ammirò egli in quelle piaghe i prodigj del Divino Amore verſo le ſue Spoſe fedeli, e ringraziando il Signore di avergli fatto vedere a' noſtri giorni rinnovati in queſta ſua Spoſa i prodigj operati tempo fa e in un Franceſco di Aſſiſi, e in una Catterina da Siena, pieno di divota conſolazione ſe ne partì.

5. Comprendendo da ciò le Religioſe, che la Serva di Dio molto pativa nel camminare, mercè le piaghe, che teneva aperte ne'piedi, e che l'obbligo di Superiora la sforzava con ſuo gran tormento a ſpeſſo girare per il Monaſtero, ſtimarono bene ricorrere al Confeſſore, acciocchè colla ſua autorità le comandaſſe di nuovo, di pregare il Signore a farle la grazia, che ſi chiudeſſero almeno queſte. Piacque al Confeſſore la prudente, e pia inſinuazione, e chiamata la Serva di Dio, con uno ſtretto precetto di ubbidienza le comandò, che diceſſe da ſua parte al ſuo Spoſo, ch' egli voleva ſi chiudeſſero le piaghe de' piedi, acciocch' ella poteſſe con più franchezza camminare per il Monaſtero, ed accorrere alli biſogni della Comunità: Eſeguì ella il comando, ed il Signore, per vie più ſtabilirla nell' ubbidienza, immediatamente l'eſaudì, ſerrandoſi le piaphe, e reſtando in loro vece impreſſe due cicatrici con pelle calloſa, e roſſiccia, da cui nei Venerdì di Marzo, e di Paſſione, e nella Feſta de' ſette dolori di Maria Santiſſima, ne uſciva copioſo ſangue, come dalle altre piaghe delle mani, e del capo. Supera ogni umana intelligenza la conſolazione, che inondò il cuore dell' umile Religioſa nel vederſi ſerrate quelle piaghe, avendo un eſtremo abborrimento, che foſſero ad altri paleſi quei doni, che corteſemente le ſporgeva lo Spoſo Celeſte; Onde da

queſta

queſta prima grazia concepì gran ſperanza di eſſere eſaudita per le piaghe ancora delle mani, reiterando a tale effetto giornalmente le ſue preghiere.

6. Quanto fervoroſe elleno foſſero, potrà raccoglierſi da ciocchè sfogò in un ratto, che la ſorpreſe dopo la Comunione del primo giorno di Aprile dell'anno 1713. alla preſenza di tre Religioſe, le quali fedelmente regiſtrarono le ſue parole. Appena dunque comunicata, facendo una gran forza a sè ſteſſa, proruppe in queſte parole -- *Non poſſo* -- Dimorata alquanto ripigliò -- *Tu ſarai la mia forza tra il mio gioire* -- E poſtaſi in ſilenzio faceva geſti colle mani, come ſe riceveſſe qualche gran dono, e ſtretto il pugno della deſtra diſſe -- *Alla deſtra la Croce* -- E diſteſa la ſiniſtra -- *Alla ſiniſtra l'Aratro* -- E tutta tremante ſoggiunſe -- *Aratrum meum verſabo* -- Poſtaſi poi in attenzione, come chi aſcolta uno che parla, riſpoſe -- *Sterperò, verſerò, brucierò* -- E fermataſi di nuovo ad aſcoltare, replicò -- *Ci ſarà la coltura, sì la tua parola o Verbo, l'Acqua della tua Divina Grazia, la ſemenza delle tue parole, e la radice del tuo ſanto timore* -- Dimorata poi un altro poco -- *Sì*, diceva, *da te piglierò l'eſempio della Santa Umiltà, tu ſarai il fuoco per diſtruggere* -- E quì incominciò a piangere, ed a fare molti atti di conformità al Divino Volere, quali terminò con queſte parole -- *Mitte ad me Crucem tuam, & ſequar te* -- Ed accomodataſi, come ſe doveſſe ricevere ſopra le Spalle un graviſſimo peſo, caſcò in terra, dicendo -- *Eccomi ſotto la Croce* -- E indi a non molto rivoltataſi, e ſteſe le mani in atto di abbracciare, diceva con grand'affetto -- *Ti abbraccio, ti ſtringo, ti adoro, ti prego, che non mi abbandoni ſino alla morte* -- Dopo queſte, e ſimiglianti eſpreſſioni con un'aria di confidenza così ripigliò la parola -- *Mio diletto, ed amato, vi chiedo una grazia propter amorem, quem tu mihi portaſti ab infantia mea, & jam mihi portas; ed è, che moltiplichiate a me li voſtri dolori, li voſtri flagelli, le voſtre acute Spine, li chiodi, ed altri tormenti; ma vi prego, ut occultes vulnera mea ab oculis hominum* -- Dataſi poi per un poco al ſilenzio, replicò la preghiera, dicendo -- *Fatemelo per quanto amaſte il cuore di Maria Maddalena, almeno queſte delle mani, e raddoppiate in me il dolore; voi ſapete quante curioſità per queſte vi ſono* -- Erano già paſſate due ore, che la Serva di Dio rattenevaſi in queſto rapimento, onde ſcoſſa dall'Ubbidienza, la riconduſſero in Camera con gran fatica, camminando come ſe portaſſe un grave peſo ſopra le Spalle, e nel camminare diceva -- *Non mi curo di queſto peſo, pegno dell'amor tuo, ma di nuovo ti ſupplico per quelle delle mani* -- E così orando ſi trattenne in Camera ſino alle diciott'ore.

7. Ma per quanto ella pregaſſe, il Signore per i ſuoi altiſſimi fini non volle eſaudirla, e fece di meſtieri, che la ſua umiltà per altri dieci anni ſopportaſſe il tormento di tener' aperte quelle piaghe, cagione a lei di tanta ſoggezione per occultarle, e agli altri di tante curioſe interrogazioni per accertarſene: Alla fine nell'anno 1723. ſtando ella nel giorno dell'Aſcenſione del Signore cantando in Coro l'Officio col-

le altre Religioſe, nel tempo di Nona ebbe un ratto così violento, che elevata in aria più d'un palmo dalla ſua Sedia, e tenendo gli occhi ſollevati verſo del Cielo, ed incrociate al petto le mani diceva -- *Benedicat nos Deus, Deus noſter, benedicat nos Deus* -- E poſtaſi un poco in ſilenzio, ripigliò -- *Volta quel volto ſereno, e dacci la benedizione eterna : Pax Domini, & amor tuus* -- E ritornata per brieve tempo a ſedere, di nuovo ſi ſollevò, tenendo le braccia aperte, e gli occhi ed il volto alzati al Cielo, e diceva : *Vulnera mea*; ed all'infretta toltiſi dalle mani i guanti, e gettatili nel ſuolo, così diſſe in quell'atto: *Manus meæ in manu tua Domine* ; E con volto giulivo ſeguitò dicendo -- *Or ſon contenta, nolo gloriam meam ſuper terram, ſed ſuper Cœlum* -- E violentata dall'Ubbidienza, diſceſe dal ratto. Riſaputoſi dal Vicario il ſucceſſo, ſi portò il giorno al Monaſtero, e dopo il Veſpro chiamata la Serva di Dio al Confeſſionario, volle, che le rendeſſe conto dell'accaduto. Gli narrò per tanto, come, ſtando eſſa dopo la Comunione nella ſua Cella, udì una voce, che le diſſe, che ſcendeſſe in Coro, e faceſſe dare il ſegno di Nona, e che mentre le Religioſe cantavano, ella ſi trovò alienata da' ſenſi, e vide il Signore corteggiato da una caterva di Anime, dalla ſua Santiſſima Madre, dagli Appoſtoli, e dalla S. Madre Maria Maddalena de' Pazzi, che già elevato nell' aria ſtava per ſalire al Cielo, ed in atto di dare la ſua benedizione a quella beata Comitiva ; Onde ella allora lo pregò per la pace, e l'amore, ed a benedire ancora tutto il Mondo. E ch'egli alzò la ſua pietoſa deſtra, e lo benediſſe : e che nel riceverla la ſua benedizione, le ſovvenne il pregarlo, che ſi chiudeſſero le piaghe delle mani : e che il benigno Signore preſele ambe le mani, e unitele alle ſue, ſi ſerrarono ſubito nell'eſteriore, reſtandole l'interno dolore, che aveva ſofferto negli anni ſcorſi prima, che ſi apriſſero. Ma perchè il Signore voleva, che rimaneſſe perpetua la memoria di queſta ſpeciale prerogativa, con cui aveva decorata queſta ſua dilettiſſima Spoſa fece sì, che chiuſe le piaghe, rimaneſſero viſibili le di loro veſtigie, formandoſi nelle palme delle mani una ſpecie di callo rotondo della larghezza di un Carlino d'Argento, con pelle di ſopra bianchiccia, e che nel fondo era di color cerafuolo contradiſtinta dall'altra pelle delle mani, e il ſimile fu nella parte ſuperiore de' piedi, come, oltre le Religioſe, depone nei Proceſſi di aver veduto il Reverendo D. Franceſco Paolo Ferrara, ultimo Confeſſore della V. Madre, in occaſione, che doveva ſomminiſtrarle l'eſtrema Unzione.

CAPO XXXVIII.

Si apre la piaga del Cuore, in cui riceve dal Signore tre ferite, e come ſi chiuſe per comando del Confeſſore.

1. L'Eccеſſivo ardore, con cui il fuoco del Divino Amore avvampava nel Seno di queſta ſua Spoſa, era giunto tant' oltre, che reſa-

resala impotente a più sostenere l' incendio, le fece scoppiare quella parte del petto, in cui dallo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste dell'anno 1694. erale stata impressa una piaga, che figurava un cuore, e nell'anno seguente un'altra in forma di Croce. Questa apertura non solo cagionava alla Serva di Dio un gran dolore, ma da essa ne usciva tanta copia di sangue, che non potendo più nasconderla, era costretta più volte al giorno farsi dare de' pannolini per asciugarlo. Da questa immoderata effusione, si originò in lei una grand'emaciazione, di modo che le Religiose temevano di perderla in brieve. Il Confessore ancor' egli vedendola ogni giorno più deteriorare, ed informatosi della cagione, coll'occasione, ch'ella andò un giorno a confessarsi, le diede in penitenza di pregare il Signore, che si degnasse di sanarle quella piaga; ed ella, non per ripugnare all'Ubbidienza, ma per maggiormente renderlo istrutto, gli disse, che l'aveva già più volte supplicato per questa grazia, ma ch'egli non si voleva compiacere di esaudirla. Allora il Confessore in aria autorevole le soggiunse -- *Ed io vi comando, che andiate a dire al vostro Sposo, che io voglio, che facciate l' Ubbidienza, e tanto basta* -- Chinò ella umilmente la fronte al comando del Confessore, ed in ogni sua orazione pregava il Signore a farla ubbidire; Ma le sue suppliche non ricevevano per anche il desiderato effetto; contuttociò ella memore dell' Ubbidienza, non s' intiepidiva punto in domandare, anzi raddoppiava le preghiere, essendole molto a cuore l' ubbidire; come chiaramente si vede nell'estasi, che quì soggiungo.

2. Trattenevasi una sera la Ven. Madre colle sue Figliuole in santa conversazione nel luogo della ricreazione, divertendosi con ameni, e divoti ragionamenti; quando all' impensata fu sorpresa dal rapimento, e volendo fuggire per occultarsi, non fu in tempo, anzi, se due Religiose non l'avessero sostentata, sarebbesi precipitata a terra: Rimasa dunque nelle loro braccia alienata da' sensi, dopo qualche tempo, senza punto però rinvenirsi, incominciò a parlare così -- *Amato, e caro Sposo, il Padre mio mi comanda, ed io voglio ubbidirgli, seppure così vuole la vostra volontà* -- e fermatasi per un pezzo, come se ascoltasse lungo discorso, replicò -- *E' vero, che la vostra piaga è più grande, ma voi siete quel, che siete, ed io sono quella, che sono* -- E di nuovo fermatasi alquanto di poi soggiunse -- *Sì mio Bene, io vorrei più dolore sentire, ma almeno fatela serrare di fuori, acciò sia a me più dolorosa, e visibile, e agli altri invisibile* -- Dette queste parole le fu fatto il comando, che si ritirasse nella sua Cella, e subito ritiroffi; ma quella Religiosa, che seco abitava, l'udì tutta la notte mandar suppliche al suo Sposo, perchè voleva fare l'ubbidienza del suo Padre Spirituale.

3. Venne trattanto la mattina de' 14. di Novembre, in cui nella Religione Carmelitana si celebra la Festa di tutti li Santi dell' Ordine. Scesa ella per far la Santa Comunione, volle, per sua umiliazione, riceverla l'ultima di tutte; ed essendo stata qualche tempo genuflessa,

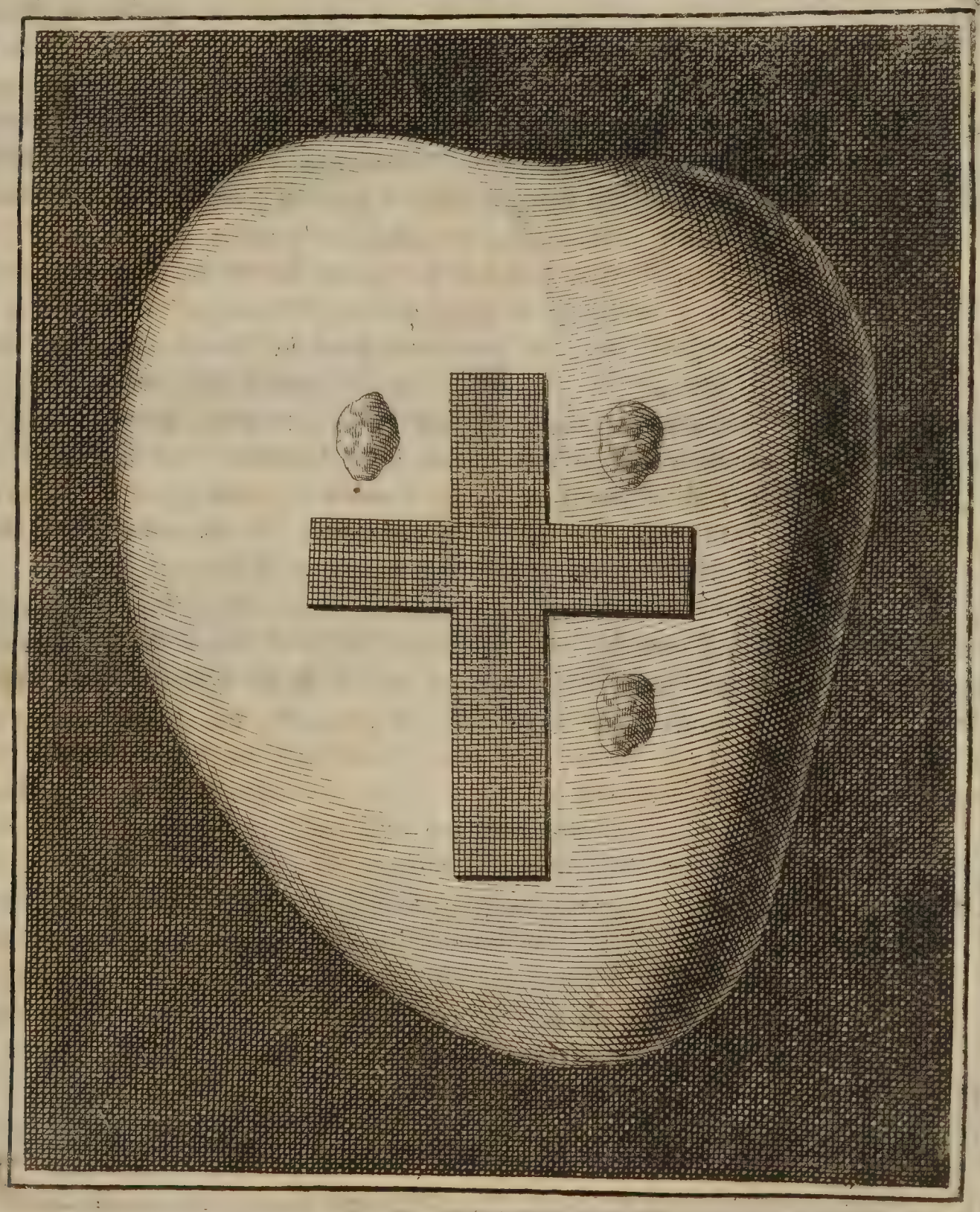
alzossi

alzossi per ridursi in Cella a fare il solito ringraziamento di più ore; ma appena giunta vicino alla scala, divenne estatica colle braccia mezzo aperte, cogli occhi rivolti al Cielo, e corpo titubante come chi corre pericolo di cadere: Accorsero quattro Religiose per sostenerla, ed ella abbandonatasi, cadde all'indietro nelle loro braccia, e con voce fiocca, e flebile richiedeva al suo Sposo, che la facesse ubbidire; ed a poco a poco situandosi in positura di chi deve ricevere qualche ferita nella parte sinistra, diceva -- *Mi sarà caro il tuo pegno, in pensar solo, che mi sarà trapassato il cuore la terza volta da una lancia amorosa uscita dal vostro Divino Costato* -- e dato uno strillo, come se sentisse nel petto una profonda lanciata, fece un moto così violento col suo corpo, che quelle quattro Religiose, che l'assistevano, appena poterono sostenerla, e restando poi senza fiato, senza moto, e cogli occhi affatto chiusi, pareva, che già fosse spirata; Al pianto, ed alle grida di quelle, che assistevano, accorsero altre, per dar'ajuto; Animatasi allora quella, a cui apparteneva il comandarle, col solito precetto le impose di scuotersi da quel doloroso deliquio, e di lì a poco incominciò a lentamente respirare, e con voce dimessa diceva -- *Vi Ringrazio mio bene, che mi avete fatto ubbidire, e vi siete compiaciuto di farla a me sola, più grande, più dolorosa, e visibile; anzi per più raccordarmi di voi, mi rassembrerò queste tre ferite, la prima per l'amore, che mi avete portato; la seconda per quanto io vi sono stata indegna Sposa; e questa terza per l'ingratitudine dall'Uomo portata verso di voi* -- Pronunziate queste parole, la sorprese un tal tremore, che per la sua violenza faceva crollare ancor quelle, che la tenevano; Per lo che alzatala di peso, la portarono sopra il suo Letto, ed ivi la lasciarono tutta illanguidita come era. Passò la Serva di Dio quel giorno in un continuo tremare, e senza neppur sorbire una stilla di acqua: La sera, quando andarono per dispogliarla, e metterla a riposare, trovarono, che avea versato tanto sangue dalla parte del cuore, che non solo aveva bagnata la camicia, ma tovagliuolo ancora, che si era posto a più doppj su'l petto. La mattina vegnente andarono le Religiose, che di lei avean cura, per intendere come avesse passata la notte, e vedendola sollevata, credettero essersi di già rimarginatale la piaga; ma poi si avvidero essere stata sì copiosa l'effusione, che aveva eziandio trapassato il Lenzuolo.

4. Ma perchè il Signore voleva, che non restassero occulti i prodigj operati dall'amor suo nel cuore di questa sua Serva, permise che ne fosse testimonio oculato la sua Sorella, prima di compartirle la grazia bramata. Una sera dunque mentre la Serva di Dio stava all'oscuro nella sua Cella, chiamò Suor Maria Benedetta, e le ordinò, che prendesse un lume, ed entrasse ella sola; giunse questa prontamente, e col lume alla mano accostossi al letto, dove ella giaceva; allora la Serva di Dio scoprendosi decentemente il petto, così le disse -- *Sorella avvertite, che io vi fò vedere questo segno nel petto, acciò andiate di mane a dire al Padre,*

che

chè il Signore ſi è compiaciuto farmi fare l'ubbidienza, ed ancora voglio, che ciò vediate, per rimproverarmi quanto ſono ſtata io, e ſono ingrata a tanti benefizj, che mi ha fatto, e mi fa il Signore, e vi comando in virtù di S. Ubbidienza, che non paleſiate a veruno queſto fatto; ma ſolamente al Confeſſore -- Vide ella dunque ſotto la mammella ſiniſtra una piaga roſſeggiante, e ſanguigna fatta a forma di cuore, nel di cui mezzo vi era impreſſa una Croce, e ſopra alle due braccia della Croce due ferite, e un'altra verſo la metà della Croce ſotto il braccio ſiniſtro, come appunto nella quì ſoggiunta figura ſi vede.



In ciò vedendo non potè contenere le lagrime Suor Maria Benedetta, quantunque non le giungeſſe affatto nuovo queſto portento, avendo altre

altre due volte osservata secretamente quella piaga del cuore colla sola Croce, non essendole ancora state aggionte le tre ferite, che vi erano al presente: La prima volta, asserisce ella nei processi, averla veduta nell'anno 1704. mentre che era Novizia della Serva di Dio: imperocchè andando alla sua Cella per conferirle una cosa del suo interno, e trovatala estatica giacente in letto, mossa da santa curiosità, la discoperse, mirolle il petto, e vide sotto la mammella sinistra l'impressione d'un cuore rosseggiante diviso da una Croce, Il simile fece, quando nell' anno 1711. la ritrovò estatica alli 15. di Agosto, dopo di aver fatta la Comunione, essendo ella in letto febbricitante, ed in questa occasione rivide la Croce, ma molto più rosseggiante, ed il cuore, che le batteva con tal empito, che facevale agitare il petto, come un mantice, e ne usciva un calore così sensibile, che avvicinatavi la faccia, parvele di appressarla ad un fuoco ardente: Tanto era l'incendio del Divino Amore, di cui il cuore della Serva di Dio ardeva, dopo la S. Comunione. Riferì Suor Maria Benedetta al Confessore quanto la Serva di Dio, con confidenza, e sotto stretto secreto le aveva mostrato, e d'allora in poi si rimarginò quella piaga, nè tramandò più sangue dal petto, ma solo nella violenza delle estasi ne gettava qualche poco dalla bocca.

5. Un altro testimonio più autentico delle maravigliose operazioni del Divino Amore nel cuore di questa sua Serva, rimane ancora oggi nel Monastero, e rimarrà a perpetua memoria de' posteri; e si è l'immagine, che a caratteri di sangue restò delineata in una carta, quale ella si pose nel petto, mancandole per dimenticanza di chi aveva il peso di prepararli, quei pannolini, co'quali si asciugava il sangue, che le sgorgava dalle ferite: In questa carta dunque si vide la figura del suo cuore diviso da una Croce, sopra le braccia della quale vi sono due ferite rotonde, e sotto il braccio destro verso la metà della Croce un'altra simigliante ferita: Fu, per Divino Volere, questa carta dalla Serva di Dio nascosta sotto alcuni libri, per occultarla agli occhi di tutti, ma, come a Dio piacque, fu ella a caso rinvenuta da Suor Maria Benedetta, la quale siccome era ben'informata di quanto Iddio aveva operato nel cuore della sua Sorella, così scorgendone in quella carta espressa l'immagine al naturale, con prudente avvedutezza, senza farlene motto, la tolse dal luogo, dove era nascosa, e la portò nella sua Cella per conservarla con altri fazzoletti intrisi di quel sangue, che le derivava dal cuore. Se poi la Serva di Dio ricevesse queste tre ferite nel cuore nel giorno di tutti i Santi del suo Ordine, come abbiam detto di sopra, o pure sofferisse in quel giorno la terza, e le altre due in altre occasioni, non posso chiaramente raccoglierlo da' Processi; Quel, che a me pare, si è, che in quel giorno contraesse solo la terza; imperocchè (come potrà agevolmente rammentarsi il benigno Lettore) nel giorno della Pentecoste, in cui la prima volta ricevè la Ven. Madre visibilmente lo Spirito Santo, nel render poi ella conto al Superiore di quanto l'era accaduto,

tra

tra le altre cose gli disse; che la Colomba col suo rostro infocato le aveva ferito il cuore; ed in fatti se ne videro i segni, ttovandosi e la camicia, e la fascia non solo abbrucciate, ma ancora imbrattate dal sangue. La seconda le fu impressa dall'Arcangiolo S. Michaele in quell' estasi maravigliosa, in cui il Santo colla spada alla mano volle istruirla nell'esercizio delle virtù proprie di una Superiora Religiosa, come abbiam detto a suo luogo. Mi confermano in oltre in questa mia opinione le parole dette dalla Serva di Dio nell'atto del Rapimento; dicendo, esserle caro quel pegno, al riflesso, che le sarebbe la terza volta trapassato il cuore da una lancia amorosa, uscita dal suo Divino Costato. Dal che si deduce, aver'ella in questo giorno de' 14. Novembre ricevuta la sola terza ferita.

6. Non debbo in oltre defraudare il Lettore di un' altra notizia registrata ne' Manoscritti intorno a questa piaga del cuore, cioè che circa l'anno 1707. la Ven. Madre nella notte del S. Natale, mentre si cantava il Matutino, elevatasi più di un palmo da terra, restò così estatica, fino che terminossi il *Te Deum*. Richiamata poi dall' Ubbidienza, discese dall'estasi, e portatasi avanti il Presepio con un' aspra disciplina crudelmente si flagellò, dicendo sempre -- *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis* -- Terminata la disciplina, e rivolta al S. Bambino, diceva -- *Ecco il mio cuore, fanne quello, che vuoi; dividilo in pezzi, strappalo dal petto, e rinuovalo, acciò non più t'offenda* -- ed in questa veemenza di dire gittato un altissimo grido, che udissi fuori ancora del Monastero, cadde svenuta nel suolo. Indi alzatasi, e poi inginocchiata riguardando verso il lato destro -- *E questo*, diceva, *o Signore era il mio cuore? questo dimorava nel mio petto? Ah sì! prendilo tu, & mihi da cor tuum, acciò viva sempre in te, acciò ami il patire* -- E cascando di nuovo in terra, così rimase. Ma essendo in questo ratto passate le nove ore della notte, stimarono bene le Religiose, per sottrarla da quel patimento, portarla estatica, come era, sopra il suo letto. Nello spogliarla, che fecero, si accorgèrono essere dalla parte del cuore tutta bagnata di sangue. Ne avvisarono il Confessore, il quale costrettala a dargli conto dell'avvenuto, dissegli con umiltà: che il S. Bambino avevala favorita di cambiarle il cuore; e che le aveva lasciata la piaga aperta. Allora il Confessore, a fine di tenerla maggiormente umiliata, le fece un solenne rimprovero, per aver quella notte colli suoi strepiti disturbata la Comunità, soggiungendole, che era sogno la creduta mutazione di cuore; E che le comandava pregasse il Signore a chiuderle quella piaga. Ubbidì ella, e non tardò molto a rimarginarsi la piaga, quale durò così serrata, e occulta senza gettar più sangue fino al tempo, di cui abbiam parlato di sopra.

CAPO XXXIX.

Dello Zelo, con cui la Serva di Dio procurava la ſalute dell' Anime, e la Converſione de' Peccatori.

1. A Proporzione del fuoco del Divino Amore, che ardeva nel cuore della Serva di Dio, era parimente il fervore dello zelo per la ſalute delle Anime, bramando di convertire a Dio tutto il Mondo, ſe le foſſe ſtato poſſibile: E ben dimoſtrollo in occaſione di una formidabile ſcorreria de'Turchi fatta nelli Mari di Puglia; Concioſiachè, per il gran timore, che faceſſero qualche sbarco nelle ſpiaggie di Faſano, ed entraſſero nella Terra per farvi de'Schiavi, come era altre volte ſucceduto, ſi erano talmente impaurite quelle povere Religioſe, che già pareva loro di aver li Turchi alle porte. La Serva di Dio piena di Fede, e di Zelo le animava, dicendo loro -- *Abbiate Fede, che ſe mai veniſſero i Turchi, io anderei di buona vaglia a predicare la S. Fede tra Barbari, e Turchi* -- Ma giacchè, per dare ſfogo al ſuo zelo, non erale permeſſo di andar a divulgare la Fede in paeſi ſtranieri, s' ingegnava d'inſinuare l'amore alla virtù, e l'odio al peccato, a chiunque de' Secolari trattava con eſſa lei, come di ſe, e di altri depone nei Proceſſi il Reverendo D. Santi Triſciuzzi Pro-Vicario Generale, Ordinario del Monaſtero; ed era tale l'efficacia delle ſue parole, che molti, a ſua perſuaſione, da una vita libertina, e ſcorretta, ſi diedero ad una vita ritirata, e divota, come potrà deſumerſi da alcuni caſi, che quì ſoggiungo.

2. Un certo Gentiluomo della Città d'Oria, e Giudice nella Regia Città di Monopoli, eraſi portato in Faſano per conferire alla Vergine Madre alcuni affari dell'anima ſua; Ricuſava ella di abboccarſi con lui, e per molte iſtanze, ch'egli ne faceſſe, non s'induceva a compiacergli: Del che il Gentiluomo ſentiva non lieve rammarico, parendogli, che ne reſtaſſe non ſolo offeſa la ſua perſona, ma oltraggiata la ſua Carica; onde, con gravi doglianze, replicò la richieſta; Ella alla fine, benchè a grave ſtento, pure per non offenderlo, vi ſceſe. Ma che, appena fu giunta avanti alla Grata, che ſorpreſa da un' eſtaſi, rimaſe immobile, colle braccia aperte, e cogli occhi rivolti al Cielo. Alla viſta di quell'inſolito ſpettacolo incominciò il Giudice a tremare, ed a piangere amaramente. Dopo qualche ſpazio di tempo richiamata la V. Madre alli ſenſi, accoſtoſſi alla Grata, e ſenza che il Giudice apriſſe bocca, ella gl' iſvelò i più naſcoſti arcani della ſua coſcienza, e diedegli quei conſigli, che giudicò più opportuni alle circoſtanze, nelle quali egli ſi ritrovava; lo perſuaſe a togliere alcune occaſioni pernicioſe alla ſua eterna ſalute, lo eſortò ad attender da vero all'acquiſto del Paradiſo, ed a ſervire con fedeltà a quel Giudice, nelle cui mani ſono ripoſte le noſtre ſorti; e

ſenza

ſenza altro dire gli ſi ritraſſe dagl'occhi. Rimaſe il Gentiluomo come fuori di sè e per quello, che avea veduto, e per quel tanto, che aveva udito, ed ammirando lo ſpirito di Dio, che parlava per la bocca di quella ſua Serva, e ſentendoſi nel cuore altro Uomo da quello, che era venuto, ritornoſſene alla Città di Monopoli, dove, dopo di aver dato molti ſegni di Criſtiana Pietà, e di vera converſione, depoſe la carica di Giudice, e ritirandoſi nella ſua Patria, lontano dagli ſtrepiti del Foro, atteſe alla vita divota, con ſomma edificazione di quanti ſeco trattavano.

3. Più inſigne fu la converſione di un Sacerdote Apoſtata da una coſpicua Religione: eſſendo queſti capitato in quella Terra in abito di Secolare, ed avendo inteſo gran coſe da quei Cittadini della Santità della V. Madre Roſa Maria, ſi ſentì internamente commoſſo ad andar'a conferire ſeco lo ſtato deplorabile, in cui ſi trovava, e la ripugnanza di far ritorno alle ſtrettezze della ſua Religione, dopo di aver guſtato il dolce della libertà. Portoſſi dunque con queſta buona diſpoſizione al Monaſtero, e fattala chiamare alla Grata, ella fecegli riſpondere, che eſſendo tempo di Settimana Santa, non poteva dar' udienza a' Secolari: Replicò l' Apoſtata, che poteva ſopportare l'incomodo di ſcendere; nonoſtante l'eſſer quei ſanti giorni dedicati al ritiramento, trattandoſi della ſalute di un' Anima; Ma ella tenaciſſima della Regolare Oſſervanza, negava di compiacergli, rimettendolo ad altro tempo. Vedendo l'Apoſtata, di non poter eſpugnare la di lei coſtanza, s'indrizzò al Confeſſore, il quale mirando quel ſuppoſto Secolare in grande ſmania di parlare colla Serva di Dio, e da quell'eſterno ſturbato immaginandoſi l' interna agitazione dello Spirito, ſi moſſe a compaſſione di lui, e fece alla Serva di Dio un eſpreſſo comando di venire alla Grata, per udire quel Foraſtiero; Ubbidì ella con prontezza, e ſceſa alla Grata diedegli benigna udienza: Eſpoſele il Religioſo la ſua Apoſtaſia, la ripugnanza inſuperabile di ritornare alla Religione, il timore delle pene, che da'Sacri Canoni ſi preſcrivono contra gli Apoſtati, il roſſore, che avrebbe dovuto ſofferire nel decorſo della ſua vita, coll'eſſer da tutti moſtrato a dito come un Diſertore; Soggiungendo di più, ch'egli ben vedeva la ſua irreparabile perdizione, ma che non aveva tanto coraggio di vincere queſti oſtacoli, che gli ſi opponevano. Allora la Serva di Dio con ſembianza piacevole, e piena di dolcezza l'eſortò ad imitare il Figliuol Prodigo, che dopo di aver abbandonata la Caſa del Padre, e ſcialacquate le ſoſtanze in una vita ſcandaloſa, e libertina, alla fine conoſciuto il ſuo errore, ſe ne tornò d'onde era partito; e ſiccome quello fu accolto dal Padre con tutti i ſegni di una cordiale tenerezza, così egli ſarebbe da' ſuoi Superiori ricevuto con amore, e trattato con dolcezza; e ch' ella non ſarebbeſi dimenticata giammai di tenerlo nelle ſue orazioni raccomandato, e che ſperava, che il Signore avrebbe eſaudite le ſue preghiere. Colla forza di così dolci perſuaſive eſpugnò il cuore di quell' oſtinato,

che

che promiſele di metter' in opera i ſuoi conſigli. Ma o foſſe iſtabilità di natura, o veemente tentazione del Demonio, l' Apoſtata, in vece di preſentarſi al Superiore, ſecondo la promeſſa, ſe ne andò vagabondo, prendendoſi bel tempo, e attendendo a ſfogare le ſue mal regolate paſſioni. La Serva di Dio trattanto non laſciava colle ſue orazioni di pregare il buon Paſtore a ricercare la pecorella ſmarrita, e ricondurla all' Ovile; ed in fatti fu eſaudita: Imperocchè agitato l'Apoſtata dagl' interni ſtimoli della coſcienza, e da una inſolita paura di dannarſi, dopo dieci giorni ritornò alla detta Serva di Dio, confeſſolle colle lagrime agli occhi la ſua mancanza, ed inſieme l'agitazione del ſuo cuore combattuto e dall' amore della libertà e dal timore della dannazione. L'animò ella con efficaci parole a vincere tutte le ripugnanze, a ſeguitare la voce del Signore, che lo chiamava di nuovo al Chioſtro, dove, pentito de' ſuoi traſcorſi, avrebbe certamente goduta la vera libertà de' Figliuoli di Dio. Mentre così parlava la V. Madre, ſi ſentì egli talmente cangiare il cuore, che ſoſpinto da un inſolito impulſo, portoſſi ſubito al Provinciale, e gettatoſi a' ſuoi piedi, deteſtò il ſuo fallo, e mediante una vita penitente, e regolata riſarcì con altrettanta edificazione lo ſcandalo, che aveva dato colla ſua Apoſtasìa.

4. Nè ſolo il Signore, per ſecondare lo zelo di queſta ſua Spoſa le mandava alla Grata gente biſognoſa de' ſuoi conſigli; ma ancora con interne illuſtrazioni le manifeſtava i pericoli dell' eterna ruina de' ſuoi proſſimi, acciocchè accorreſſe ad impedirli. Nel mentre ſi fabbricava un lato del Monaſtero, una Giovane Religioſa Profeſſa, ſedotta dal Demonio ſotto ſpecie di bene, voleva abbandonare la Clauſura, e ritirarſi in un Deſerto, per far' ivi una vita ſolitaria, e penitente. Racchiudeva ella nel ſuo ſeno queſta tentazione, ſenza comunicarla al Confeſſore, ed altro non cercava, che l'opportunità per ridurla all'effetto: Il Tentatore fece, ch' ella un giorno ſi abbatteſſe a vedere nella Fabbrica nuova un luogo, d'onde ſenza gran ſtento, e con minor pericolo potevaſi di notte tempo uſcire dal Monaſtero, ſtimando eſſer queſta una di quelle buone occaſioni, che preſenta il Cielo per metter' in opera i buoni propoſiti, ſenza più indugiare; la notte ſeguente, mentre tutte le Religioſe ſtavano ritirate, ella s' inviò verſo quella parte per fuggirſene. La noſtra Serva di Dio dimorava in quel tempo orando nella ſua Cella, quando all' improviſo le apparve un Demonio, che ſtraſcinava una Religioſa, con una Fune, e che già ſtava per calarla fuori della Clauſura: A tal viſta ſentiſſi ella inveſtita dal zelo dell' onor di Dio, e della ſalute di quell' Anima, e le parve di prenderla per un braccio, e ritirarla nel Chioſtro, e con parole piene di ſpirito moſtrarle il ſuo inganno; e la viſione ſi dileguò. Ma quello, che a lei ſembrava apparenza, era in realtà: Perciocchè la Religioſa, mentre ſtava in procinto di ſcendere dal muro, ſi vide innanzi agl'occhi la Madre Suor Roſa Maria, la quale preſala per un braccio, la ritirò dentro, e fattole conoſcere il ſuo errore, diſparve. Reſtò

la

la fuggitiva piena di confuſione, e andando alla Cella della V. Madre, la trovò, che orava, e ringraziatala del benefizio compartitole, ſtabilì d'eſſere per l'avvenire più facile a manifeſtare il ſuo interno, e di non credere al Principe delle Tenebre, che ſpeſſe volte ſi trasfigura in Angiolo di Luce, per ingannare le Anime, che camminano ſenza guida.

5. Di maggiore conſeguenza per la Gloria di Dio, e per la buona condotta di un altro Monaſtero di non così ſtretta oſſervanza, fu un' altra apparizione della Serva di Dio ancor vivente. Aveva ella nel Monaſtero di S. Benedetto della Città d'Orìa due altre Sorelle Religioſe, ove, per li continui rincontri, che quelle ricevevano dal Monaſtero di Faſano de'prodigj, che Iddio operava per mezzo di queſta loro Sorella, era tenuta in gran concetto, e venerazione da tutta quella Comunità. Or nell'anno 1710. dovendoſi nel meſe di Dicembre creare la nuova Badeſſa, eleſſero a pieni voti una degna Religioſa, chiamata D. Angiola Milizia: Queſta nel vederſi eletta Superiora, non volle accettar la carica, ſe prima non ne udiva l'Oracolo della Serva di Dio: le ſpedì per tanto un Meſſo con lettera, pregandola del ſuo conſiglio, e di pronta riſpoſta: Ricorſe ella al Padre de'Lumi, per poter dare una riſpoſta conveniente all'affare, e dopo l'orazione ſcriſſele, che accettaſſe pure l'Uffizio, ma che foſſe vigilante, perchè *il Paſtore, che dorme, perde le Pecore*. Avuta D. Angiola queſta riſpoſta, ricevette il Badeſſato, ma dimenticoſſi della vigilanza, a cui la Serva di Dio l'eſortava. Laonde una mattina, mentre la buona Badeſſa ſe ne ſtava ſaporitamente dormendo, ſi ſentì ſcuoter dal ſonno, e vide preſſo del ſuo letto una Religioſa Carmelitana, e richieſtala chi foſſe, e che voleſſe: *Io ſono*, riſpoſe, *Roſa Maria, che un tempo fa vi ſcriſſi, che vigilaſte ſopra il voſtro Gregge, e voi ſtate ſpenſierata nel Letto? Alzatevi, e andate alle Grate, e vedrete, che ſi ſta facendo* -- E ciò detto diſparve. Alzoſſi tutta tremante la negligente Badeſſa, e viſitando le Grate, vi trovò alcune Religioſe libertine, che ſtavano ridendo, e ſcherzando con Secolari, dimenticate del loro decoro, e della Fede dovuta al loro Spoſo Geſù: Diſcacciò la Badeſſa i Secolari, mortificò le Religioſe, e reſa più cauta per l'avvenire, invigilò all'oſſervanza, e reſtolle talmente impreſſa la ſpecie, ed il ſembiante della Serva di Dio, che eſſendo andato ad Orìa il Procuratore del Monaſtero di Faſano, la ſuddetta Badeſſa narrogli il fatto, di cui abbiam parlato, deſcrivendogliene le fattezze, il volto, il colore, e la ſtatura, come ſe l'aveſſe allora avanti agli occhi.

6. Ma il Signore, per ſempre più infervorarla nello zelo delle Anime, le fece in una Viſione conoſcere lo ſtato deplorabile di quelli, che vivono abitualmente in peccato mortale, acciocchè colle ſue orazioni, e penitenze otteneſſe loro grazia di uſcirne. La Viſione fu queſta. In uno de' Venerdì di Marzo, ritirataſi eſſa in Cella dopo la Comunione, per partecipare de' ſoliti dolori del ſuo appaſſionato Signore, ſi ſcorgè traſportata in un luogo ſpazioſo, ed amplo, pieno di puzzo

lentiſſimo fango, in cui ſtava immerſa una moltitudine innumerabile di perſone di ogni condizione, di ogni ſtato, e di ogni ſeſſo: Era quel luogo circondato, a guiſa di Fortezza, da una muraglia inſormontabile, dimodocchè era loro quaſi impoſſibile l'uſcirne. Moſſa ella perciò a compaſſione di quelle miſerie, nelle quali elleno dimoravano, ſi diede a pregare il ſuo Spoſo a manfeſtarlene il Significato: ed ecco, che ode una voce, che le ſpone; eſſer quel lordiſſimo fango, gli enormi peccati, nei quali vivea quella gente da lei veduta; quel muro inſormontabile, eſſer il mal'abito contratto nel peccare, quale non ſi ſupera ſenza una aſſiſtenza ſpeciale della Divina Onnopotenza. Afflitta ella da queſta riſpoſta, tornò di nuovo a pregare il ſuo Spoſo, acciò ſi faceſſe vedere da quei miſerabili, perchè vedendo la ſua bellezza, ſi ſarebbono vergognati della loro difformità, e l'avrebbero ſupplicato a liberarli da quelle miſerie. Il Signore tuttavolta non ſi compiacque di moſtrarſi loro, ma bensì ad eſſa in una chiariſſima luce, e le diſſe -- *Pregami per quelle Anime* -- Riſpoſe ella a queſto invito -- *Mio bene che volete? che io mi ſtrugga? aggiungetemi pene al cuore, aggiungetemi dolori al corpo* --, *No*, diſſele il Signore, *ma prega per loro* -- E la Viſione ſe ne partì.

7. Non laſciò mai da quel momento la Serva di Dio di pregare per quei, che ſtanno in peccato mortale, eſeguendo pontualmente i comandi del ſuo Spoſo; e ben ſi conobbe in una eſtaſi, di cui la favorì il Signore nella feſta della Trasfigurazione, nella quale fatta degna di mirare nel Tabor la bellezza del ſuo volto più riſplendente del Sole, come lo videro que' fortunati Appoſtoli, che ſeco conduſſe, incominciò ad eſclamare -- *Oh ingrata creatura, ed hai ardire di offendere tal bellezza? Oh Uomini perverſi, perchè offendete il Sol di giuſtizia? Amatelo o Creature, che è degno d'eſſere amato: odite malum, e così l'amerete* -- ſtruggendoſi per puro zelo di veder'offeſo il ſuo Dio, e deſiderando, che tutto il Mondo l'amaſſe, ed inſieme odiaſſe il peccato; Ma il ſuo fervore nel pregare per i Peccatori giungeva al ſommo nel Ritiro del Venerdì, al rifleſſo de' patimenti ſofferti dal buon Gesù per li peccati degli Uomini; imperciocchè un giorno interrogata dal Confeſſore, in che ſi occupaſſe in tutta quella giornata, ella riſpoſe -- *Stò contemplando la Paſſione di noſtro Signor Gesù Criſto* -- ed egli ſoggiungendole, perchè non leggeva qualche Libro Spirituale, o vita di Santi, replicò -- *E qual vita più Spirituale può darſi della Paſſione di Gesù Criſto, avendo tanto patito per liberar l'Uomo dal peccato?* -- Volendogli inſinuare, eſſer' occupazione ſua in quel giorno il pregare per i Peccatori, ed applicar loro le pene del Redentore. Quanto poi gradiſſe il Signore il ſuo zelo, e quanto giovevoli foſſero le ſue preghiere per la converſione de' Peccatori, volle manifeſtarglielo in una Viſione, che le concedette nel giorno di S. Agoſtino. Vide ella quel glorioſo Santo veſtito in abito Pontificale, che genufleſſo avanti al Trono della Divina Eſſenza, implorava il

per-

perdono a' Peccatori, e udiſſi da lui invitare a pregar'ancor'eſſa per quelli; E mentre ambi nel pietoſo uffizio impiegavanſi, ecco che ſi fa loro avanti numeroſa turba di perſone, alle quali una denſa, ed oſcura nuvola ricuopriva il volto, e queſta poſcia a poco a poco dileguandoſi, reſtavano colla faccia ſcoperta, e ſerena. Interrogò ella allora il Santo ſopra tal miſtero; ed egli le fece capire, eſſer quegli i Peccatori, che ottenebrati dalle loro sfrenate paſſioni, non conoſcono le miſerie dello ſtato loro; Ma che poi Iddio, moſſo di loro a pietà per le Orazioni di alcune Anime giuſte, gli toglie quelle tenebre, e colla converſione rende loro il bel ſereno della ſua grazia.

8. Ma perchè ben ſapeva, che le Orazioni, per ſortire maggior' efficacia, devono eſſer congionte alle penitenze, non laſciava ella giorno, in cui non procuraſſe qualche ſolenne mortificazione, per ottenere dalla Divina Clemenza la converſione de' Peccatori: Ora dormiva ſopra nude Tavole, in iſconto delle loro morbidezze; Or a quel poco cibo, ed a quella ſcarſa bevanda, di cui era ſolita valerſi, aggiungeva cenere, e aſſenzio per muovere la Divina Pietà a perdonare a' Peccatori le loro intemperanze; ora con Ciliz, ed altri Stromenti d' inſolita penitenza mortificava la carne ſua, per placare la Divina Giuſtizia irritata da'peccati de' ſenſuali, ed implorava la Divina Miſericordia, acciocchè ſi compiaceſſe di concèder loro la mondezza del corpo, e del cuore: Si flagellava per eſſi tre volte il giorno, quando con Diſcipline o di Funicelle aggruppate, o di duriſſimo Cuojo; quando con aſpri flagelli armati o di acute punte di Ferro, o di taglienti, e ben' affilati Raſoretti. Ma piucchè mai raddoppiava le ſue aſtinenze nei tre ultimi giorni di Carnevale, ne' quali pare, che la licenza de'Libertini s' arroghi l'indulto per ogni ſorta di colpe, e per ogni più enorme peccato: In eſſi ſtava ella ſempre rannichiata nella ſua Cella, oſſervando un eſatto, e rigoroſo ſilenzio; l'Orazione era quaſi continua; raddoppiava le ſue ſolite penitenze, e concludeva il ſuo ritiramento con una ſevera diſciplina in pubblico Refettorio: Eſortava ancora le ſue Religioſe ad imprendere queſto medeſimo ritiro, adducendo per motivo, che il Demonio in quei giorni ſoleva far maggior preda delle Anime; Per la qual coſa ben conveniva, che le Spoſe di Gesù Criſto s' impegnaſſero colle loro Orazioni, e mortificazioni a ſtrappargliele dalle mani; ed acciocchè elleno non foſſero da' Secolari diſturbate, voleva, che in quei giorni ſtaſſe affatto chiuſo il Parlatorio, e ſolo ſi apriſſe la Porta per introdurvi il vitto neceſſario al ſoſtentamento della Comunità.

9. Allo zelo della ſalute ſpirituale de' Peccatori aggiunſe ancora quello della converſione degli Eretici, pregando ogni giorno per loro, acciocchè il Signore, mediante le ſue preghiere, ſi compiaceſſe d' illuminarli, e far loro diſcernere le tenebre, nelle quali giacciono; e ſi ſtendeva tant' oltre nel fervore, che ſe le foſſe ſtato poſſibile, averebbe voluto morir Martire, e ſpargere tutto il ſuo ſangue, per convertirli.

Queſti infuocati deſiderj del ſuo zelo, ſi fecero a tutti paleſi in un'eſtaſi, ch'ella ebbe di più ore, in cui il Signore le dimoſtrò chiaramente la verità della Cattolica Fede, e la perverſità dell' Ereſia; onde eſclamava, rivolta al ſuo Spoſo -- *Menate a terra la perverſità degli Eretici, ed ammollitegli il cuore, acciò tornino all'unità della Chieſa* -- Così la Serva di Dio andava ſfogando il ſuo zelo, deſideroſa di vedere tutte le ſmarrite Pecorelle ridotte all' Ovile ſotto la Guida ſicura del buon Paſtore.

CAPO XL.

Del modo, con cui la Serva di Dio ſi preparava a celebrare le Solennità della Chieſa, ed altre Feſte di ſua ſpeciale divozione.

1. ABbenchè la V. Madre teneſſe in tutti i tempi dell'anno occupato il ſuo ſpirito in divote contemplazioni, ed in opere di Criſtiana Pietà, con tuttociò, ricorrendo le principali Feſte della Chieſa, ſoleva con ſpeciale apparecchio prevenirle, meditandone i Miſterj, ed imitando le Virtù, che in eſſe ſi celebrano. Quindi è, che le Religioſe la oſſervavano ora meſta, ora allegra, ſecondo che allegro, o meſto era il miſtero, che ſi rappreſentava, conformando il ſuo ſpirito allo ſpirito della Chieſa. L'Avvento, la Quareſima, le ſolennità della S. Croce erano per lei giorni di Lutto: Il Natale, la Paſqua, la Trasfigurazione del Signore erano giorni di Giubilo: Nella Feſta dell'Incarnazione del Verbo la vedevano umiliata, e profondata nel ſuo niente; In quella di Pentecoſte, ardeva d'un ſacro incendio, e dava in eccеſſi di Santo Amore. Di queſte Feſte, altre ne preveniva coll' apparecchio di un Triduo; altre colle Novene, ed altre col ritiramento di dieci giorni di Eſercizj Spirituali. Si tratteneva in queſto tempo in più lunghe contemplazioni, in penitenze più aſpre, ed in atti di ſtraordinaria umiliazione.

2. Soleva ogn' anno, ricorrendo le Feſte ſopraccennate, quaſi ogni giorno della Novena, e del Triduo preſentarſi in Refettorio, mentre che le Religioſe mangiavano, ora in abito penitente (cioè ſenza Velo, e ſenza Scapolare) aſperſa di cenere, e con una fune al collo, da cui pendeva una peſante pietra, e proſtrata avanti di loro chiedeva umilmente perdono de' ſcandali, che dava a quella Santa Adunanza co 'l ſuo imperfetto coſtume: Altre volte vi compariva coronata di ſpine, e con una peſante Croce ſopra le ſpalle, e genufleſſa ſoſteneva quel peſo, ſino a tanto che foſſe terminata la Menſa; Non di rado ſi ſtendeva ſulla ſoglia della Porta, e comandava a tutte di calpeſtarla, eſſendo ben degna, com'ella, per umiliarſi, diceva, di eſſere peſtata co' piedi chi con tanta audacia, e con tanto ſcandalo conculcava la Santa Regola, e ſi met-

metteva ſotto de' piedi i Divini conſigli. In queſti giorni andava ſpeſſe volte in Cucina a lavare le Scudelle, eſſendo queſta per eſſa una delle più dolorose penitenze, in cui mai eſercitar ſi poteſſe; imperocchè avendo aperte le piaghe delle mani, e dovendo per eſercitar quel Miniſtero, tenerle immerſe nell'acqua ben calda, le s'inſinuava tale ſpaſimo nelle membra, che facevala tremare da capo a piedi: Nulladimeno non deſiſteva da quel penoſo miſtiero, per aver' occaſione di offerir quel dolore o al Signore, o alla Vergine, o a qualch'altro Santo, di cui ella ſi preparava alla Feſta. Le Religioſe però, non avendo cuore di vederla cotanto patire in queſta mortificazione, lo deduſſero a notizia del Confeſſore, il quale ſotto eſpreſſo comandamento le proibì il non più per l'avvenire accoſtarſi alle Conche. Ubbidì ella, ma la ſua induſtrioſa umiliazione inventò altre maniere di mortificarſi; ora andava a ſcoppare i Dormitorj, mentre le Religioſe ſtavano deſinando, per non eſſere dalla loro preſenza, e carità impedita; ora entrava naſcoſamente nelle Celle delle Religioſe, e ripulivale, e raſſettavale; anzi fu veduta da chi andava indagando occultamente gli andamenti ſuoi, più volte, nelle ore appunto, che le altre ſtavano ritirate, votare i Vaſi più immondi della Caſa.

3. Ma nelle Vigilie di tali Feſte ſpiccava oltremodo la ſua eroica mortificazione, ſegnalando quel giorno con qualche atto di ſtraordinario avvilimento di ſe ſteſſa: Si faceva dunque alle volte per fino porre al collo un capeſtro, ſu'l tergo il baſto, con tutti gli altri fornimenti di Giumento da ſoma, ed in queſt'arneſe tratta per la fune da una Servente, e battuta da un'altra fortemente con una sferza, camminando per terra carpone, ſi portava nel mezzo del Refettorio, e quivi gionta, quella, che la conduceva per il capeſtro, doveva ad alta voce dire queſte parole -- *Ecco Sorelle, che vi porto quell' indegna Religioſa, che ha commeſſo tante mancanze, perdonatele, che vuole emendare la ſua vita* -- E comandando alle Religioſe, che la diſcacciaſſero da quel luogo, come indegna di comparire tra loro, così umiliata ſi riportava alla ſua Cella, conſumando quel giorno, o affatto digiuna, o col ſolo pane, ed acqua. Nell'anno 1714. nella Vigilia dell'Epifania, ſceſe in Refettorio tutta ſparſa di cenere, ſtraſcinandoſi colle ginocchia per terra, e poſtaſi in mezzo ad eſſo con un flagello alla mano, fece una lunga, ed aſpra diſciplinazione; indi col più vivo ſentimento del ſuo cuore incominciò a dire -- *Care Sorelle, ecco il mio corpo miſerabile a' voſtri piedi, calpeſtatelo da voi, perchè non ſeppe mandare al ſuo Spoſo quegli odorati preſenti, conforme gli offerirono i Santi Magi, ma ſempre gli ha offerte amaritudini per le mie imperfezioni* -- e dipoi volle in tutti i conti eſſere calpeſtata dalle Religioſe, coſtringendole col precetto della S. Ubbidienza: onde ſebbene di mala voglia, con tutto ciò furono neceſſitate, per non traſgredire il comando, di compiacerle. Nella Vigilia poi della Purificazione di Noſtra Signora, ſi preſentò in

Refettorio con una pesante Croce sopra le spalle, sostentando genuflessa quel peso tutto il tempo della Mensa: Finito il pranzo, le Monache la sgravarono di quel legno, ed ella baciando a tutte i piedi, chiedette perdono della mala edificazione data loro per tanti anni.

4. Fu trovata in un'altra Vigilia da quelle due Religiose, che avevano commissione di osservare gli andamenti suoi, che in un luogo segreto si faceva flaggellare da una Servente, la quale con santa semplicità la batteva fino all' effusione del sangue: Dinunziarono questo fatto al Confessore, il quale, ammirando sempre più il fervore di questa sua Penitente in prepararsi alle S. Feste, per cooperare ancor'esso ad accrescerle il merito, ed insieme tenerla umiliata, la fece discendere alla Grata, e dopo fattale un'aspra riprensione, quasi che avesse commesso un gran delitto col far quell'atto di strana mortificazione, la licenziò. Indi chiamata la semplice, e indiscreta Conversa, le comandò, che andasse da Rosa Maria, e legatala con una fune, la conducesse Cella per Cella a tutte le Religiose, e dicesse a ciascuna -- *Il nostro Padre vi manda questa Religiosa indegna, acciò dimani preghiate Iddio per lei* -- Andò la Serva; ed intimatole l'ordine del Confessore, ella si lasciò legare, e qual docile agnellina condurre in giro per le Celle, accompagnando quella esterna umiliazione con atti d'interno giubilo, per vedersi fatta degna di offerire al Santo, di cui si apparecchiava alla Festa, quell'atto di mortificazione impostole; ed avendo inteso, che il Confessore pur anche si trattenena alla Grata, vi scese a ringraziarlo della Carità, che le aveva fatta, di umiliare la sua superbia.

5. Si raccorderà il benigno Lettore, che la Serva di Dio nacque alli sei di Agosto, giorno dedicato al Mistero della Trasfigurazione del Nostro Salvatore: Or siccome questo giorno era l'anniversario del suo nascimento, così preparavasi a celebrarlo con tutto lo sforzo del suo fervore. Oltre alle interne compunzioni, ed alle penitenze occulte, soleva ogn'anno farlo precedere da qualche atto di sua straordinaria umiliazione. Si presentò un anno in Refettorio col solito arnese da Giumento, ed amaramente piangendo proruppe in questi aocenti -- *Care Figlie, e Sorelle, ecco alla vostra presenza una fierissima Bestia, quale il Signore fece degna di nascere in questo giorno della sua Trasfigurazione, acciò si fosse trasfigurata tutta nelle sue Virtù, ed io me ne sono restata tra le tenebre dell'amor proprio, nè mai l'ho saputo riconoscere del beneficio ricevuto, di farmi nascere nel grembo di S. Chiesa, e non tra le bestie pari mie; Sicchè, care Sorelle, venite a discacciarmi dalla vostra presenza, e rinfacciatemi le mie enormità, e ingratitudini, che ho usate verso il mio Creatore* -- E restando così curva colla fronte sul suolo, non volle partirsi da quel luogo, se prima non si alzarono tutte, ed a forza di calci non la estraffero dal Refettorio; ed in quell'atto una Sorella, a cui ella aveva fatto il precetto, doveva dirle -- *Ah ingrata Religiosa, e ardisci di venire alla nostra presenza, quando non sò come*

Id-

Iddio ti mantiene in vita? Non poterono a queſta tanta umiltà, e avvilimento della loro Superiora contenere le lagrime quelle buone Religioſe; onde perchè daſſe fine a quella penoſa mortificazione, la pregarono a ritirarſi, ed ella, baciando loro i piedi, con queſto atto di oſſequio ſi licenziò da loro, e andoſſene a naſconderſi nella ſua Cella, dove digiuna ſi trattenne tutto quel giorno in penſare al gran benefizio, di cui Iddio l'aveva aggraziata, col darle la Vita in Paeſe Fedele. Così ella diſſe al Confeſſore, che l'interrogò del perchè in quel giorno ſi martirizzava con tante ſmoderate penitenze -- *Mi ricordo della Miſericordia di Dio, che mi fece naſcere nel grembo di S. Chieſa, e poteva farmi naſcere o una Beſtia, o una Pianta* -- La ſteſſa mortificazione intraprendeva nella Vigilia degli Angioli Cuſtodi, in memoria del ſuo ingreſſo nella Religione.

6. La Feſta del S. Natale ſoleva ordinariamente prevenirla col ritiro de' Santi Eſercizj, nei quali non vi è genere di penitenza, nè pubblica, nè privata, in cui ella non ſi eſercitaſſe: Chiedette una volta al ſuo Padre Spirituale licenza di aggiungere alle ſolite d' ogni anno, ogni giorno qualche inuſitata mortificazione; ed egli vi condeſceſe; Laonde in quel tempo laſciate le redini al ſuo fervore, non può eſprimerſi con parole, quante nuove ſtrane invenzioni ritrovaſſe, per ſempre più martirizzare il ſuo Corpo. Entrando uno di quei giorni all'improviſo Suor Maria Benedetta nella ſtanza, dove la Superiora ſuole chiamare le Religioſe a render conto, vi trovò la Serva di Dio, che ſtava levandoſi di doſſo un cilizio inteſſuto di peli irſuti, tra quali con ingegnoſa crudeltà vi erano incaſtrate alcune acuminate pietruzze, le quali con gran dolore, ſquarciando la pelle, s' inſinuavano alla carne viva; diſſimulando la Sorella di eſſerſi di ciò accorta, ritiroſſi, ma poi naſcoſamente preſo quell' orrido ſtromento di penitenza, lo preſentò al Confeſſore, pregandolo d' eſſer più riſtretto per l' avvenire in concedere alla Serva di Dio la libertà di tormentarſi, mentre ella, laſciata in ſua balia, era verſo di ſe fantamente indiſcreta. Raccapricciоſſi il Confeſſore nel vedere quella ſtrana foggia di Cilizio, e la mattina ſeguente chiamatala a render conto, e interrogatala dell' uſo delle penitenze, volle, che le moſtraſſe il ſopraccennato Cilizio, e fattale un' aſpra riprenſione, le proibì, che ſenza ſua eſpreſſa licenza non ardiſſe di più portarlo; Ubbidì ella, ed ogni volta, che ſentivaſi violentata da qualche interno impulſo a cingerſelo, ne chiedeva la debita licenza; non volendo perdere il merito, per ſecondare il ſuo ardente deſiderio di patire. Vide ancora nella di lei Cella la ſopranominata Suor Maria Benedetta, dietro alla porta una peſante Croce, ed una pungente Corona di ſpine, con una groſſa Fune ripiegata a forma di capeſtro, con cui ſoleva la Serva di Dio privatamente mortificarſi nel tempo delle ſue lunghe orazioni, o dopo la S. Comunione nel ſolito rendimento di grazie prolungato a più ore. Le ſegrete diſciplinazio-

ni, che faceva in questo tempo di ritiramento, erano sì lunghe; che una di quelle Religiose, la quale andava spiando le sue azioni, per riferirle al Confessore, osservò, che duravano alle volte più d' un' ora; ed altro spazio sì lungo, che vi recitò ella diecinove volte il *Miserere* detto con pausa. Il sonno poi era brevissimo, e tormentato col giacere ora sù la nuda terra, ora sopra una dura tavola.

7. Non contenta di queste segrete penitenze, ne aggiungeva eziandio delle pubbliche; si presentava bene spesso alle Religiose, quando stavano nella comune ricreazione, con una corda al collo, e con un teschio di morto in mano, e genuflessa domandava loro perdono della mala edificazione, che dava a quella S. Comunità; Altre volte strascinandosi colle ginocchia per terra, nel medesimo portamento andava Cella per Cella da tutte le Religiose, e umiliata a' loro piedi diceva a ciascuna -- *Cara mia Figlia, e Sorella pregate il nostro Sposo, acciò si degni nascere nel mio cuore* -- Restavano elleno da quest' atto della loro Superiora ammaestrate, e compunte, onde tutte facevano a gara di preparare il loro cuore alla nascita del Divino Infante. Soleva ella ancora, in questi giorni di apparecchio alle gran Feste, adunare sovente la Comunità, e fare una fervorosa perorazione secondo i lumi, che il Signore dettati le aveva intorno al Mistero, di cui celebravasi la solennità; e terminato il ragionamento, prima di sciogliere l' Adunanza, si prostrava nel mezzo, e chiedeva umilmente pietà a tutte de' scandali, e de' mali esempj, che dava loro, e le pregava per carità a schiaffeggiarla, a calpestarla, e trattarla da quella imperfetta, ed iniqua Religiosa, che esser si credeva: E perch' elleno, vedendo questa loro Madre così umiliata in vece di percuoterla, e maltrattarla, come desiderava, piangevano per tenerezza; ella servendosi della sua autorità, comandava loro, che facessero per ubbidienza, ciò che far non volevano a titolo di preghiera, e così costrette dal precetto erano forzate a condescendere al suo volere, ora schiaffeggiandola, ora calpestandola, ed ora discacciandola con improperj dalla loro presenza; ed ella così vilipesa le rendeva grazie della carità, ed allegra, e contenta, per avere a se procurata quella palese mortificazione, e data loro occasione di merito coll' esercitarla vincendo loro stesse, si ritirava nella Cella a proseguire le sue private austerità.

8. Ma vedendo la Ven. Madre la ripugnanza, che sentivano le Religiose di compiacerla quando le pregava a mortificarla, e percuoterla, pensò in altra congiuntura d' indirizzarsi alle Novizie, che come più semplici, e docili avrebbero senza tanta difficoltà appagato il suo disio. Chiamolle per tanto un giorno nel Coro per far loro un discorso sopra l' Esercizio delle SS. Virtù, e dopo di averle istruite colle parole, volle ancora ammaestrarle coll' Esempio; Perciò cavatasi dalla Saccoccia una corda, si fece da una Novizia legare le mani dietro le spalle,

e poi

e poi diſſe a tutte le altre, che le ſputaſſero in viſo: Le buone Novizie non ſapevano a qual partito determinarſi, volevano da una parte ubbidirla, ma dall'altra aveano un grande ribrezzo di fare quell'oltraggio alla loro Superiora, alla fine le biſognò ubbidire, e condeſcendere alle ſue brame; Ma furono tante le lagrime, tanti i ſinghiozzi, e le grida di quelle innocenti Fanciulle, che accorſa allo ſtrepito la loro Maeſtra, ritrovò la Ven. Madre in atto di eſſere da quelle ſputacchiata: Or ſiccome Ella aveva da'Superiori l'autorità di comandarle, così le ordinò, che ſi faceſſe slegare, e ſi rititaſſe. Eſeguì ella il comando, ma non ſenza cordoglio, vedendoſi privata della conſolazione di patir quell'obbrobrio, in oſſequio del Santo, alla di cui Feſta ſi diſponeva. Altre volte, per farſi calpeſtare ſenza eſſer conoſciuta, ſi collocava diſteſa in qualche angolo oſcuro di Corridojo, o Stanza, per dove dovevano paſſar le Novizie per ſcendere alla Cena, o per tornare alle loro Celle finita la Ricreazione; E ben le riuſciva il penſiero, perchè elleno camminando all'uſo delle Giovani con velocità, e ſenza rifleſſione, l'urtavano, la calpeſtavano, e cadendole più d'una addoſſo, reſtava qualche volta malamente ammaccata, ed ella, quaſi che aveſſe voluto ſcherzare, con eſſe loro, ſi alzava ridendo, e ricuopriva con quel riſo l'umiltà, con cui aveva tentato quell'atto di metterſi ſotto i loro piedi, ed il dolore, che ſentiva per le ricevute percoſſe. Era ſolita ancora in queſti giorni di ſcendere in Cucina; ed in compagnia delle Converſe eſercitarſi negli Uffizj più umili, e baſſi, quaſi che foſſe non la Superiora, ma la più abbietta Serva del Monaſtero. Che ſe tali erano le Virtù eſteriormente dimoſtrate dalla Serva di Dio, quali dobbiam credere, che foſſero gli affetti interni del cuore, colli quali diſponevaſi a celebrare i Divini Miſterj, e le Feſte de'ſuoi Santi Protettori? Io per me credo, che potrà il pio Lettore facilmente comprenderlo da alcuni ſingolari favori, che ricevette in tali giorni, come vedremo nel ſeguente Capitolo.

CAPO XLI.

Dei ſingolari favori, che ricevette la Serva Dio nelle principali Feſte dell' anno, ed in altre di ſua ſpeciale divozione.

1. AL fervore, alle penitenze, ed all'eſtreme umiliazioni, colle quali la noſtra Ven. Madre Roſa Maria ſi apparecchiava a celebrare le più ſolenni Feſte della Chieſa, corriſpoſe il Cielo con altrettanti favori, de'quali in eſſe le ricolmò lo ſpirito con ſovrane illuſtrazioni, ed il cuore con celeſti conſolazioni. Molti ne abbiamo riferiti nel decorſo di queſta Storia, ſecondo o che la circoſtanza del tempo, o il filo della narrazione così da noi eſigeva; ora ne riferiremo degli altri, i quali divideremo, per maggiore comodità del Lettore, in varj paragrafi, ne'quali ſi narreranno li favori ricevuti dalla Serva di Dio nel-

nelle Feste del Signore, in quelle della Santissima Vergine, ed in quelle di alcuni Santi suoi particolari Avvocati.

§. I.

De' favori ricevuti nella Festa del S. Natale.

1. SIccome a questa Festa si preparava la Serva di Dio con maggior apparecchio, che a tutte le altre, così il Bambino Gesù la favoriva in essa con particolari segni di speciale amorevolezza. Nel primo anno del suo Priorato, scesa ella nel Coro con tutta la Comunità per cantare in quella notte felice il solito Matutino, ed appena terminato il primo Notturno, la videro le Religiose alienata da' sensi, ed impotente a più salmeggiare: Dimorò in questa guisa tutto il tempo dell' Officio; Calata alla fine dalla sua sedia, invece di ritirarsi colle altre a riposare, così estatica, qual'era, si prostrò avanti al Santo presepio, e come se scorgesse il S. Bambino in aria malinconica, ed afflitta, turbossi ancor ella, e lagrimante lo interrogava della cagione della sua tristezza -- *Che novità è questa*, diceva, *o mio Sposo, che essendo questa notte di allegrezza, voi ve ne state così mesto, e malinconico?* -- Postasi di poi in un profondo silenzio, ed in una diligente attenzione; stette quasi mezz'ora ascoltando senza batter palpebra, quanto le rivelava il suo amato Bambino: Indi sorpresa da un impeto di zelo di placare lo sdegno del suo Sposo contra gli Uomini ingrati ad un tanto benefizio, correndo per il Chiostro esclamava -- *Ah mio bene! Voi siete tutto pietà, tutto misericordia, ma per l' uomo ingrato volete far giustizia*, e così esclamando tornossene avanti al Presepio, e dirottamente piangendo diceva -- *Placatevi per l'amore di vostra Madre, per quel latte, che vi diede, per quelli nove mesi, che vi portò nel suo Seno* -- e quasi che lo vedesse ancora inflessibile, dopo qualche spazio di tempo cavando dal profondo del petto un doloroso sospiro -- *Almeno*, soggiunse, *per quell' amore, che le mostraste quando fu annunciata* -- e in ciò dicendo, cadde svenuta a piè del Santo Presepio, dove così dimorò fino alle nove ore, e vi sarebbe restata tutta la notte, se le Religiose non l'avessero richiamata col solito precetto. La mattina poi, appena ritiratasi dalla S. Comunione, stese le braccia a guisa di chi in esse riceve un Bambino; E stando fuori di sè per l'amore di quel Divino Infante, che non solo l'aveva favorita con venire dentro al suo petto nell'Ostia consagrata, ma ancora nelle sue braccia, tutta infuocata nel volto, e piena di ammirazione esclamava -- *Oh umiltà di un Dio! il Creatore Creatura!* -- e così dicendo si trattenne per un lungo spazio di tempo; e perchè le Religiose vedevano, che non ritornava a' proprj sensi, risolvettero di farle il comando, che si ritirasse nella sua Cella, come puntualmente

te.

te adempì, consumando quel giorno in ispirituali delizie col suo Sposo Bambino.

3. Con maggiori finezze la distinse il S. Bambino in un' altra notte del S. Natale. Aveva ella sull' imbrunir della sera ragunante tutte le Religiose, per far loro un Sermone, ed appena propose la materia, sù cui voleva discorrere (la quale fu in quanti modi doveva esser purificata quell' Anima, in cui dovea spiritualmente nascere il Verbo Eterno) che restò rapita da' sensi, e fece in Ratto il discorso con sì belle similitudini, con ragioni sì forti, e passi di Scritture così calzanti, che pareva un Serafino; e perchè non si accorgeva della lunghezza, fu di mestieri, che quella Religiosa, la quale aveva l' autorità di precettarla, le comandasse, che tacesse, altrimenti avrebbe durato a ragionare tutta la notte. Ritornata in se, fu tale la di lei confusione nel vedersi in mezzo alle Religiose, che cogli occhi bassi, ed a capo chino se ne fuggì alla sua Cella. Venuta l'ora del Matutino, sul bel principio fu veduta di nuovo sorpresa dal Ratto, ed in esso salmeggiava con tal grazia, e brio, che consolava il mirarla, e l'udirla. Nell' intuonare, che poi fece il *Te Deum laudamus*, le soppraggiunse un impeto sì forte di spirito, che parve tentasse di volare in Cielo a far Coro cogli Angioli, e di già si era inalzata un buon palmo da terra, quando accortasi di ciò quella, a cui apparteneva l' invigilare sopra di lei, le impose, che si arrestasse, e con maraviglia di tutte fermatasi in quell' atteggiamento, restò sospesa nell' aria, fino a tanto, che terminaronsi le Laudi, e si fece la Cerimonia del Sacro Ballo, secondo il costume. Finito questo mistero di allegrezza, osservarono le Religiose, che la Serva di Dio erasi cambiata di volto, e che, presa un' aria malinconica, e mesta, le sgorgavano dagli occhi copiose lagrime, e dopo un luogo pianto proruppe in queste parole -- *Mio bene, voi siete tutto pietà, e tutto amore, ed ora non vi muovete a perdonare? fatelo per l' amore di vostra Madre, fatelo per la S. Umanità, che assumeste, disceso dal Cielo in Terra* -- Ciò detto calò dall' estasi, e si diede a correre per li Dormitorj scherzando, come se giocasse con un grazioso Fanciullo, e tra quei scherzi diceva -- *Ingratitudine umana! Voi siete tutto bello, e le Creature non vi amano* -- e così durò per qualche ora: Ma le Religiose, vedendola molto affaticata, colla solita Ubbidienza la ricondussero in Cella a riposare. Nel dar poi ella conto al Confessore di questo successo, gli narrò, che il S. Bambino le si era mostrato crucciosо, lamentandosi degli Uomini, perchè non conoscevano il benefizio fatto loro collo scendere egli dal Cielo in Terra per essi; E ch' ella cercò placarlo; E che alquanto placato si pose a scherzare seco.

4. Nel Natale dell' anno 1712. assistè quella beata notte al Matutino salmeggiando con gran quiete insieme con tutta la Comunità; ma gionta che fu a quelle parole del *Te Deum* -- *Pleni sunt Cœli, & Terra Majestatis gloriæ tuæ* -- non potendosi più contenere, tramandato

dato un fortiſſimo ſtrillo, ſe ne partì dal Coro, per ritirarſi nella ſua Cella ad isfogare gl'impeti del Divino Amore, che la tenevano alienata da' ſenſi, e la ſpingevano alla ſolitudine, per poter operare con maggior libertà; Le Offervatrici ſubito la ſeguitarono, per notare quanto ella diceva, e videro il di lei volto cotanto allegro, e giulivo, che pareva nuotaſſe in un mare di giubbilo; dagli occhi, che teneva riguardanti il Cielo, ſcorrevano due Fonti di dolci lagrime, ed in queſta poſitura incominciò a parlare così: *Miſterioſo Carro! Miſterioſo sì, tirato dall' Amore! O Specchio venerando per mirarſi ciaſcuna Creatura! O Carro Miſterioſo adornato dai conſigli Evangelici, per ſtudiare chi vuole amarti! Studia Anima mia: ſtudia Anima innamorata. O Amor grazioſo, Miſterioſo Carro; Sì, collocata in te ſtudierò la Divinità. Miſterioſo Carro! O Stendardo! ſarò vittorioſa sì. O maeſtoſo Carro! tu ſei lo Stendardo per dare a noi vittoria con maeſtoſe Palme, e pregiatiſſime Corone: O maeſtoſo Carro! per dare unicuique ſecundum opera ſua!* Poſtaſi di poi un poco in ſilenzio, ripigliò di nuovo -- *Tu ſei il Miſterioſo Carro per dare unicuique ſecundum opera ſua; Miſterioſo Carro! intendo sì, capiſco sì mio Dio!* Indi poſtaſi in fuga, come ſe bruciata foſſe da una penetrante, e acuta fiamma eſclamava -- *Ardo; non più Amore* -- Ma arreſtata nel corſo, ſi poſe in atto di aſcoltare, e quaſi che riſpondeſſe a chi parlato le aveva, diſſe .- *Collocata nel tuo amore, nella tua bontà, nella tua ſapienza, aſcolterò* -- E fermataſi alquanto, ripigliò la parola dicendo -- *Le frondi, i deſiderj, e gli affetti d' Amore, i Fiori, l' abbondanza delle grazie, i ſoſpiri infuocati, le Frutta; t' indendo sì mio Dio, che voi volete per ſtanza quel petto, quel cuore, dove altro non v' è, che il voſtro amore, la voſtra grazia, il voſtro affetto* -- E ciò detto, ſorpreſa da un eſtro di Amor Divino, con gran veemenza ſoggiungeva -- *Mi ſtruggo, mi conſumo: Tu ſei l' Amante, ed io l' Innamorata; Tu ſei impazzito, ed io reſto piagata; pazzo per amer mio un Dio Amante!* -- Erano già paſſate le dieci ore della notte, e conoſcendo le Religioſe, che languiva per l'impeto dell'Amore, la richiamarono a' proprj ſenſi; ed ella, nel terminare il Ratto, con voce languida, così interrottamente proferì le ultime parole: *Fa —— —— che —— —— Io —— —— più —— —— ti ami.*

5. Di maggior conſolazione fu per la Serva di Dio l'eſtaſi dell'anno ſeguente; Imperocchè fu in eſſa addottrinata con altiſſime intelligenze intornò alli più ſublimi Miſterj della Fede. La ſorpreſe ancor queſta nel Coro, terminato il primo Notturno: Le Religioſe, che in ſino a quel punto l'avevano udita ſalmeggiare, ſi accorſero, che rattenne la voce, e che dal volto mandava tale ſplendore, che ſuperava la luce di tutti i lumi, che ardevano in Coro. Indi a non molto la videro con grand'impeto alzarſi tre buoni palmi ſopra la Sedia Priorale, come ſe andaſſe incontro ad una moltitudine di gente, che ſcendeva dal Cielo, e con ſembiante, che ſpirava allegrezza, eſclamando diceva --

Fe-

Feſteggiate, *correte*, *correte*, *calate*, *calate a ciurme*, *a ciurme adornate*, *adornate* -- E così, ripetendo or l'una, or l'altra delle ſopradette parole, ſi trattenne ſino a tanto, che fu dato fine alle ultime Lezioni; Nell' intuonarſi poſcia il *Te Deum*, ſi udì, che diceva -- *Và a quel cuore che è ricchiſſimo, e profondiſſimo* -- E qui fermataſi, quaſi che chiamata foſſe ad aſcoltare coſe di gran rilievo, riſpoſe -- *Diſcorri, che io t'intendo*, -- E dopo brieve intervallo, diſſe -- *Uno, due, e tre: t' intendo, ſimilitudine è queſta: Trino in Perſona, uno in ſoſtanza. Audio, ma è troppo alto queſto Miſtero, e non vien capito dall' Uomo ignorante* -- Dette queſte parole, diſceſe in terra, e così eſtatica, come era, ſi diede a camminare per il Dormitorio contiguo al Coro, dicendo -- *O altiſſimo Monte, e chi potrà eſprimere queſt' altezza, bellezza, e ſapienza infinita? non può l' Uomo capire* -- E ciò compito aperte le braccia, e fiſſati gli occhi in atto di maraviglia, diceva -- *Le Sedie adornate, il puriſſimo Agnello in medio ſedens: O Monte fioritiſſimo, Monte di tutti il più altiſſimo!* -- E fermataſi un poco, ripigliò -- *Con armi combattete; certo che sì, che nell' alto arrivato, vincitore ſarete, sù l' Agnello vicino* -- E detto ciò, poſtaſi ginocchioni, piangendo eſclamava -- *Ama Iddio, ama sì, amaſti aſſai; deſidera, deſideraſti aſſai, mi dite mio Bene: Dal ſeno del tuo Padre deſideraſti di darti tutto all' Uomo; deſidero sì; deſidera, amaſti dal ſeno del tuo Padre; bramaſti la morte. O amore! amaſti sì, amerò, deſideraſti sì, deſidererò, operaſti sì a principio, & ante ſæcula operaſti sì, opererò* -- E quì poſte le braccia, come ſe in eſſe doveſſe ricevere un Bambino, di là a non molto diſſe -- *Mio caro Bene, per quel Latte che vi diede voſtra Madre, degnatevi di liberare quelle Anime raccomandatevi* -- Aveva la Serva di Dio paſſate in queſta eſtaſi molte ore; onde le Oſſervatrici, vedendo, che troppo dilungava il ritorno a' proprj ſenſi, ſtimarono bene di richiamarla coll' Ubbidienza, per darle qualche ora di ripoſo.

6. Paſſate le Feſte, volle il Confeſſore, che gli eſponeſſe quanto il Signore ſi era degnato di parteciparle in quella ſacra notte; e benchè ella ſentiſſe un' eſtrema ripugnanza di manifeſtare i doni del Cielo, tuttavolta per non contravenire, ſacrificò il ſuo volere agli ordini di chi dall' Ubbidienza l' era ſtato aſſegnato per Guida del ſuo interno. Diſſegli dunque, che ſceſa in Coro con tutte le Religioſe per cantare il Matutino, dopo brieve ſpazio di tempo, vide un gran ſplendore, che la rapì talmente dai ſenſi, che non ſapea più dove ſi ſtaſſe. In quella luce le ſi appreſentò una moltitudine di Angioli, che ſcendevano a ſchiera a ſchiera tutti feſtoſi; e queſti diſceſi, vide ſorgere in mezzo a quella luce un altiſſimo Monte, ma sì vago, sì ben' ornato, e di tale ſtruttura, che non poteva mirarſi che con iſtupore: A queſto Monte s' inchinavano gli Angioli, ed intorno al medeſimo ſi deliziavano tre gran Perſonaggi, che rappreſentavano la Santiſſima Trinità: Erano in eſſo collocate alcune Sedie di maeſtoſo artifizio, quali nè eſſa poteva eſprimere,

nè

nè intelletto umano capire: Che, mentre ella ſtava così ſoſpeſa, ſi degnò il Signore di addottrinarla in molti Miſterj di noſtra Fede, particolarmente della Santiſſima Trinità, della Incarnazione del Verbo, e del ſuo mirabile naſcimento. Le diede in oltre ad intendere, che in quell'altiſſimo Monte ſi figurava la Santiſſima Vergine ornata di tutte le virtù ſimboleggiate in quelle Sedie d'ineſplicabile maeſtria: E che finalmente dopo queſta illuſtrazione; ella fu traſportata nella Grotta di Betlemme ad adorare il Divino Infante, e che la Beatiſſima Madre ſi era con ſomma degnazione compiaciuta di depoſitarlo nelle ſue braccia, ed eſſa, dopo di avergli reſe affettuoſe grazie dell'Amore, che portato aveva alle anime noſtre, gli chiedette per mancia del ſuo Natale, che liberaſſe dal Purgatorio quelle due Anime, delle quali n'era ſtata incaricata dall'Ubbidienza, ed il S. Bambino degnoſſi di aggraziarnela, facendogliele vedere glorioſe.

7. Nell'anno poi 1714. le ſorvenne il Ratto appena intuonato l'Officio: Il ſuo volto preſe un'aria di allegrezza, che le durò tutta la notte. In queſta eſtaſi proferì ella molte parole, che non furono udite per il Canto del Coro; Si riſeppe però dal Confeſſore, che ella alcuni giorni prima ſi ſentiva inondare il cuore da un interno giubilo, e che quanto più ſi approſſimava la ſacra notte dal naſcimento del Signore, tanto più ſi avanzava nel ſuo cuore l'allegrezza; dimodochè, gionta l'ora di andare al Coro, ſtette in dubbio di ſcendervi colla Comunità, temendo di non poter reggere alla piena delle interne conſolazioni, ma che, forzataſi alquanto, vi diſceſe; Ed appena incominciato il Matutino, ſi ſentì nell'interno traſportata alla Grotta di Betlemme, dove le venne incontro una moltitudine di Angioli, che l'invitavano ad onorare la naſcita del Divino Infante, ed ella accoſtataſi, vide Gesù ſteſo ſul fieno, e a Lui davanti Maria Santiſſima, e S. Giuſeppe; Ch'ella a queſta viſta ſparſe molte lagrime di tenerezza. e la Santiſſima Vergine ſi degnò di addottrinarla circa l'amore, con cui l'Eterno Verbo aveva amato ſino dall'eternità il Genere Umano: E che dipoi, ſollevato dal fieno il S. Bambino, lo aveva depoſitato nelle ſue braccia, ed ella concepì tale abbaſſamento di ſe ſteſſa nel vederſi quel Bambino nelle braccia, che ſi avrebbe voluta annientare, e ſtringendoſelo più volte al ſeno, l'aveva pregato d'illuminare quelli, che giacciono nelle tenebre del peccato, e nell'ombra della Morte, e di liberare le Anime del Purgatorio, acciocchè feſteggiaſſero ancor'elleno in Cielo la ſua naſcita, in compagnia degli Angioli, e de' Beati: Che finalmente lo reſtituì alla Santiſſima Madre, ſupplicandola, che ſiccome ſi era degnata di far lei partecipe di quella grazia, bench'ella foſſe la maggior Peccatrice del Mondo, così ne faceſſe partecipi tutti i cuori, acciocchè conoſceſſero, ſerviſſero, ed amaſſero un sì benigno Signore; E allora la Santiſſima Vergine, per conſolarla, offerì il ſuo Figlio ad una moltitudine innumerabile di Perſone, che l'erano intorno; Ma poche furono quelle, che andarono,

rono a riceverlo, e ad abbracciarlo: Parte di esse erano cieche, parte immobili, e parte volgevano altrove lo sguardo, ed in vece di approssimarsi al Santo Bambino, si ponevano in fuga. Restò ella stupefatta dall' osservare il poco numero di quelli, che si avvicinavano al Divino Infante, ma il Signore, per toglierle ogni ammirazione, le diede una intelligenza, con cui le fece conoscere lo stato di quelle Anime, comprendendo, che quelle poche, le quali andarono ad abbracciare il Santo Bambino, sono quelle, che vivono in Grazia, e desiderano imitarlo nell'esercizio delle virtù, e nella sofferenza de' patimenti; Quelle poi, che erano cieche, sono quelle, che ottenebrate dalle passioni, si ritrovano immerse nell' oscurità del peccato; Quelle, che erano immobili, sono quelle, che attaccate alle proprie comodità, e istupidite da una accidiosa pigrizia, non vogliono neppur sofferire l' incomodo di dare un passo nella via del Cielo; Quelle alla fine, che fuggivano, sono quelle Anime, che amanti della libertà, e di vivere non secondo la Divina Legge, ma secondo l' inclinazione del loro mal regolato capriccio, sempre si allontanano dal sommo bene, e dalla via della salute: Che ella, dopo di aver ricevuta questa intelligenza, si pose con gran fervore a pregare per quelle Anime, che dimoravano in quello stato così deplorabile, e vide, che dalle Mani, Piedi, e Costato del S. Bambino sgorgava gran copia di Sangue; E la Santissima Vergine le fece allora intendere, come il suo Figlio era pronto a spargere di nuovo tutto il suo Sangue per l' amore, che portava alle sue Creature; e la Visione disparve.

8. Or mentr' ella stava contemplando la gran Bontà, ed Amore di Gesù verso il Genere Umano, disse al Confessore, che fu menata dall' Angiolo suo Custode nel Purgatorio, per farle vedere quante Anime in quella notte si degnava il Signore di liberare da quelle pene, e osservò, che erano molte: Allora il Confessore l' interrogò, se il Signore si era compiaciuto di additarlene alcuna in particolare? risposele di nò; ma che le avea mostrata un' Anima, che non solo dimorava dentro le Fiamme, ma eziandio sosteneva sopra il suo petto un pesante macigno, che la teneva oppressa, ed affannata; il perchè mossa di lei a pietà, pregò il Signore a liberarla, ma le fu risposto, che le restava ancora qnalche tempo da patir quella pena, perchè vivendo nel Mondo non era stata sincera, ma di cuore doppio, e perciò era punita con quel supplizio particolare. All' udir questo, si esibì ella a sofferire quella pena nel suo cuore, per esimerne quella povera Anima, e che il Signore accettò la sua offerta, e sentissi in quell' istante opprimere il cuore da un gran peso, che la faceva andare curva, ed affannosa, come in fatti così la vedevano tutte le Religiose, ed asserì al Confessore, che doveva patire questo incomodo fino a tanto, che quell' Anima fosse uscita dal Purgatorio.

9. Per meglio comprendere le grazie, che la Serva di Dio ricevè nel-

nella notte del S. Natale dell'anno 1716. fa di meſtieri narrare una Viſione, ch'ebbe nel meſe di Settembre dello ſteſſo anno. Stando ella una mattina in Orazione, fu rapita da' ſenſi, e traſportata alle falde di un' altiſſima Montagna, dalla di cui ſommità uſciva una gran copia di fuoco, e da' ſuoi lati ſcorrevano fiumi di bollentiſſima pece, di ſolfo ardente, e di fetidiſſimo bitume: L'Angiolo, che le aſſiſteva, preſala per la mano, la ſollevò inſino ſopra la cima della Montagna, ed in un ſubito vide aprirſi le fiamme, dimodochè col ſuo ſguardo potè penetrare ſino al fondo di una vaſta Caverna, che racchiudea nelle ſue viſcere l' ardente Montagna. Oſſervò tra quelle fiamme una moltitudine innumerabile di gente, parte di cui ſtava nel fondo, parte nel mezzo, e parte nella cima di quella ſpaventoſa Caverna, e tutte ad alta voce implorano ajuto, e perchè erano molto difformi, immaginavaſi la Serva di Dio, che quel luogo foſſe una parte dell' Inferno; Ma l' Angiolo le manifeſtò, eſſere il Purgatorio deſtinato alli Principi, i quali ivi gemono e per i proprj peccati, e per quelli commeſſi dai loro Vaſſalli negligentemente governati. Le fece ancora oſſervare uno, che ſtava nel più profondo di quella Caverna, e le rivelò, che erano già cent'anni, che dimorava in quelle pene. Le moſtrò di poi un altro, che ſtava nella parte ſuperiore, dicendole, che il Signore voleva, ch'ella aveſſe cura particolare di ſuffragarlo, e che tra non molto tempo ſarebbe venuta a trovarla la Principeſſa ſua Conſorte, a cui doveva ella inſinuare di far celebrare delle Meſſe per quella povera Anima a ſe commeſſa. Riferì ella al Confeſſore la Viſione, e l'ordine ricevuto dall' Angiolo, chiedendole licenza di moltiplicare le penitenze, e di affliggere il ſuo corpo per alleggerire le pene a quella infelice Anima: Le preſcriſſe il Confeſſore, come doveva in ciò contenerſi; ed inſieme ſi poſe in oſſervazione per vedere, ſe veniva quella Principeſſa, di cui Ella gli aveva parlato, per meglio chiarirſi della verità della Viſione; ma non tardò molto, imperocchè alli dieci di Novembre quella Principeſſa, andata a Bari a viſitare il Corpo di S. Niccolò [non ſi ſeppe con qual'impulſo, eſſendo affatto incognita a tutte le Religioſe) ſi portò in Faſano, per raccomandare l' Anima del Marito alla Serva di Dio; ed ella, avendo accettata l'incombenza, l' eſortò, che ancor'eſſa la ſuffragaſſe con Orazioni, Limoſine, e Sacrificj: e fu tale la conſolazione, che ebbe quella buona Principeſſa di queſto congreſſo, che ſino a tanto viſſe la Serva di Dio, non mancò quaſi ogn'anno di viſitarla, e di ricevere ſalutari conſigli.

10. Ricordevole il Confeſſore di quanto la Serva di Dio gli aveva conferito intorno allo ſtato dell' Anima di quel Principe, la mattina precedente alla notte del Santo Natale, la chiamò al Gratino; e le ordinò, che in quella notte, in cui il Signore ſi era moſtrato tanto benigno verſo il Genere Umano, gli raccomandaſſe l' Anima di quel Principe, e che cercaſſe di ſuffragarla con applicarle tutte le opere ſue, e che poi gliene aveſſe dato contezza. Da quel momento cominciò la Serva

di

di Dio a raccomandare quell'Anima, e ſentivaſi nel cuore tale allegrezza, che le traſpirava ancora nel ſembiante, e quanto più ſi avvicinava la notte, tanto più l'interno giubilo le ſi aumentava. Gionta l'ora del Matutino, ſi portò ella al Coro con tutta la Comunità, ma creſcendole l'interna allegrezza, e temendo di eſſer ſorpreſa in quel pubblico da qualche ſtraordinario rapimento, ritiroſſi ſubito nella ſua Cella. Una Religioſa, che ſtava ad eſſa contigua, e che per attuale indiſpoſizione non era potuta ſcendere al Coro, udì, che ſi fece due diſcipline, e che poſcia per qualche ora ſi lamentò, come ſe patiſſe gravi dolori, e che alla fine aveva dato in eccеſſivo giubilo, durando così ſino alle undici ore della mattina, in cui fu chiamata per fare la Santa Comunione. Nel render poi conto al Confeſſore di quanto l'era accaduto, gli diſse, che ritornata nella Cella, ſi fece una diſciplina in ringraziamento di tanti favori, che in quella notte aveva ricevuto dal ſuo Spoſo Gesù; che paſſato qualche ſpazio in queſta dolce rimembranza, ſi era ſentita iſpirata di farne un'altra per ſuffragare le Anime del Purgatorio; e che mentre ſtava così flagellandoſi, le fu tolta da mano inviſibile la diſciplina, e con un urtone venne gettata con tal'empito in terra, che parevale di aver fracaſſate tutte le oſſa, e particolarmente il braccio deſtro, che ancora dopo molti giorni appena poteva muovere, ed in quell'iſtante le partì l'allegrezza, e le ſopravenne un'interna oſcurità, che le teneva oppreſſo lo ſpirito in profonda malinconia; Che dimorata qualche tempo in queſta interna deſolazione, vide una gran luce, che non ſolo illuminò la ſua piccola Cella, ma le poſe in fuga dal cuore le tenebre, e vi riconduſſe la primiera letizia: Che le comparve allora Maria Santiſſima, il glorioſo S. Giuſeppe, co'l Bambino Gesù, i quali ſi poſero ſeco a favellare del grand'Amore, che Iddio porta al Genere Umano, e della liberalità, che uſa verſo le ſue Creature; E quindi le fecero vedere le Anime, che in quella notte uſcivano dal Purgatorio: Che poi la Santiſſima Vergine ſi era degnata di conſegnarle nelle braccia il S. Bambino, eſortandola a chiedere al ſuo Spoſo ciocchè bramava, accertandola, che glie l'avrebbe conceduto; ma ella trovavaſi così confuſa per li tanti favori, che altro non le ſovvenne di domandare, che *amare*, *e patire*, ed allora la benigniſſima Signora le inſinuò, che ſi rammentaſſe, ſe alto doveva ricercare dal ſuo Spoſo, e ſubito le tornò in mente l'ordine ricevuto, quale eſpoſe con tutta raſſegnazione al S. Bambino, e immantinente nò riportò benigno il reſcritto; imperocchè vide l'Anima del Principe volarſene al Cielo attorniata da una ſchiera di Angioli, che con dolciſſima melodia l'accompagnavano; del che reſtò ella molto conſolata; e poi, chiamata per la Santa Comunione ne fumaggiormente certificata, comparendole di nuovo dopo la Comunione, e ringraziandola della carità ſeco uſata di ottenerle la liberazione da quelle pene.

§. II.

De' favori ricevuti nelle Feste della Circonciſione, ed Epifania.

1. SIccome la Serva di Dio era molto divota della Sacra Infanzia del ſuo Spoſo Gesù, così egli, per rimunerare queſta di lei tenerezza, oltre al moſtrarleſi ſpeſſe fiate ſotto queſta ſembianza, era ſolito con iſpeciale degnazione di favorirla in quei giorni, in cui la Santa Chieſa rammemora qualche particolar Miſtero di eſſa. Nel primo giorno dell'anno 1704. eſſendoſi comunicata, reſtò più di due ore rapita da'ſenſi, alla preſenza di tutte le Religioſe, e come ſe vedeſſe cogli occhi quella doloroſa impreſa, a cui ſi accingeva il S. Bambino Gesù, allora quando nella ſua Circonciſione volle ſpargere il primo ſuo ſangue per amor noſtro, meſta nel volto, e molle di pianto con voce flebile diceva -- *E come diletto mio Spoſo, così tenerello volete ſpargere per le noſtre Anime il voſtro ſangue?* -- E patì tanto in queſta eſtaſi, al rifleſſo del dolore, che provò il ſuo Spoſo in quella penoſa cerimonia, che violentate le Religioſe dalla compaſſione tantoſto la richiamarono a' proprj ſenſi, ma le reſtò sì altamente impreſſo nel cuore il dolore ſofferto dal ſuo amato Bambino, che non potè ella in quel giorno far' altro, che piangere e ſoſpirare. Non diſſimile all'eſtaſi di ſopra narrata, fu quella, di cui fu favorita in detto giorno alcuni anni dopo, quantunque v'interveniſſe qualche diverſità intorno al modo; imperocchè videro le Religioſe il ſuo volto compoſto in aria di allegrezza, e mirando il Cielo, come ſe le foſſe preſente il ſuo amato Bambino, diceva -- *Mio Bene cum gladio acuto trapaſſate il mio cuore, ferite queſto petto, fracaſſatelo tutto* -- trattenendoſi più ore in queſte ſmanie amoroſe, e vi ſarebbe dimorata tutto il giorno, ſe non ne foſſe ſtata diſtolta dall'Ubbidienza. Nell'anno poi 1716. la ſera di S. Silveſtro congregò tutte le Religioſe, alle quali fece un fervoroſo diſcorſo ſopra il gran Miſtero, che doveva celebrarſi il giorno ſeguente, terminando il ragionamento coll'ordinar loro, che ſi portaſſero al S. Preſepio, e daſſero il buon Capo d'Anno al Divino Infante; che gli offeriſſero le loro potenze, e tutte ſe ſteſſe; e gli chiedeſſero la ſua Santa Benedizione. Ubbidirono con prontezza quelle buone figlie alla loro Ven. Madre, e mentre elleno ſtavano proſtrate avanti al Preſepio, ella, nello ſcendere dalla ſua ſedia, per andar ancor eſſa a chiedere la Benedizione al S. Bambino, fu ſorpreſa da un Ratto, che la tenne molto tempo ſoſpeſa, col volto ſereno, e cogli occhi rivolti al Cielo; indi proruppe in queſte parole -- *Sì mio Bene, benedite le voſtre Spoſe* -- ed alzata la deſtra quaſi in atto di benedire, reſtò alquanto così, e turbata di volto, e colle lagrime agli occhi in voce meſta isfogava in tal guiſa -- *Nò mio Spoſo, e che mi dite? mi trapaſſate il cuore*

cuore con uno ſtrale acuto? Se voi potete, benedite, benedite -- dimorata per qualche tempo in queſta meſta ſembianza, incominciò a parlare colla Santiſſima Vergine -- *Madre pietoſa*, le diſſe, *voi potete. Pregate, pregate* -- Dopo brieve ſpazio ſerenoſſi di volto, e genufleſſa diceva -- *Mio Bene volete benedirmi?* -- E chinataſi ſino alla terra in atto di ricevere la benedizione -- *Benedite*, ſoggiunſe, *la voſtra indegna Serva* -- e pregandolo a benedirle le potenze dell'Anima, li ſentimenti del corpo, e tutte le ſue operazioni, allegra, e gioconda, come ſe foſſe attorniata da moltitudine di Venerabili Perſonaggj, faceva ſegno di baciar loro i piedi, in atto di umile riconoſcenza; indi preſa la diſciplina, ſi flagellò atrocemente, e nel flagellarſi diceva -- *Chi ſei tu? ſon terra, diventerai terra; dunque tu ſei niente; umiliati al tuo Dio, ed a tutte le Creature* -- Ma vedendo le Religioſe, che ſtrazziavaſi troppo, col ſolito comando la fecero ceſſare. Volle il Confeſſore eſſer fatto conſapevole di quanto in quella ſera le era accaduto; onde coſtretta dall'Ubbidienza, gli rivelò, che mentre ſcendeva dalla ſedia per andare al Preſepio a chiedere in compagnia delle Religioſe la benedizione, le ſi diedero a vedere il Bambino Gesù colla ſua Santiſſima Madre in atto di benedire una gran turba, che ſtava in lontananza, ma arreſtata in aria il Bambino la deſtra, in vece di benedirla, le voltò con iſdegno le ſpalle; e che ella a queſta viſta turboſſi, e trafitta da un interno dolore, non ſapeva indagarne il miſtero, ma che allora la Santiſſima Vergine le diede a conoſcere, eſſer quelle Anime preſcite, e indegne della benedizione del ſuo Divino Figliuolo. Le fece di poi vedere un'altra turba di riguardevoli Perſonaggj, a i quali il S. Bambino diede la ſua S. Benedizione, ed ella chiaramente compreſe, quelle eſſere tutte Anime elette; che alla fine il benigno Signore ſi era degnato di concedere ad eſſa una diſtinta benedizione, ſuggerendole, che ſi deliziaſſe con quelle Anime elette, e perciò eſſa aveva loro baciati i piedi; e che da queſta Viſione divenne ella aſſai umiliata, non ſolo per la Cognizione di tante Anime elette, che ſervono a Dio con gran perfezione, ma ancora per aver diſcoperto, quante ſe ne perdono per non voler corriſpondere alle Divine chiamate. Gli narrò ancora, come il Signore ſi era compiaciuto nella mattina ſeguente, dopo la S. Comunione, farle vedere, che ſe ne volava al Cielo quell'Anima del Purgatorio, la quale aveva avuta l'Ubbidienza di raccomandarla ſino dal Venerdì Santo, con cui le comparve, quando ella partecipava de' dolori dell'appaſſionato ſuo Spoſo, e con gran gemito la pregò ad offerirle il ſuo ſollievo: Il che non ſolo allora ella fece; ma aveva ſeguitato a raccomandarla inſino a quel dì.

2. Non meno rimarcabili de' narrati furono quei favori, che ricevette nella Feſta della Epifania, eſſendo ſtato ſempre queſto giorno per lei ſegnalato, per averla in eſſo il S. Bambino onorata del ſuo Celeſte Spoſalizio, come a ſuo luogo ſi diſſe. Or nell'anno 1705. ſtando nella ſua Cella eſtatica, nel tempo appunto, che tutte le Religioſe erano in Co-

ro, per rinnovare li Santi Voti, fu chiamata a fare il ſolito Sermone: Parlò ella in quel diſcorſo della rinnovazione dello ſpirito; ma appena terminato il ragionamento, fu di nuovo ſorpreſa dall' eſtaſi, di modo che, vedendola le Religioſe impotente ad eſſer la prima a rinnovarli, andarono tutte le altre, ſecondo l' ordine dell' anzianità. Era già compiuto il giro, ed ella non ſi reſtituiva pur' anche alli ſenſi, onde fu ſcoſſa a forza d' Ubbidienza: Ritornata per tanto in sè, levoſſi dal capo i veli, dalle ſpalle la cappa, e da doſſo lo Scapolare, rimanendo colla ſola Tonaca, e rivolta alle Religioſe, diſſe loro, che *non era degna di comparire avanti al ſuo Spoſo con quelle ſpoglie di Agnello, eſſendo nel ſuo interno un Lupo rapace*; indi preſa la diſciplina, andò flagellandoſi per tutto quel tratto, che viera dalla ſua ſedia, ſino all' Altare, ſu cui doveva rinnovare i Voti, pregando le Religioſe a volerle ottenere colle loro orazioni un vero cambiamento di vita; e recitata con gran pianto la formola della Profeſſione, domandò per carità di eſſere nuovamente ricoperta di quelle Sacre Veſti, promettendo loro di ſpogliarſi de' ſuoi mali portamenti, e rinnovarſi nello ſpirito cogli abiti prezioſi delle vere Virtù. Cagionò queſto fatto tale commozione nel cuore di tutte le Religioſe, che dopo queſta azione parevano tante Novizie di primo fervore, ben perſuaſe di avere la loro Madre, per Divina iſpirazione, operato nell' eſterno, quanto elleno erano tenute, in virtù della rinuovazione da loro fatta, operar nell' interno.

3. Un' altra Eſtaſi ebbe la Serva di Dio nella detta Feſta dell' Epifania, dalla quale fu ſorpreſa nell' atto appunto, in cui cominciava a recitare la Formola della Profeſſione, per rinnovare i ſuoi Voti; imperocchè appena pronunziate queſte prime parole, *Io Suor Roſa Maria di S. Antonio*, che fiſſati gli occhi nel S. Bambino, e ardente, e ſerena di volto, come un Serafino, fermoſſi eſtatica ſenza poter proſeguire più oltre; ed in queſto atteggiamento, ſenza batter palpebra, dimorò tutto il tempo, che li rinnovano le altre. Richiamata poi dall' Ubbidienza, proruppe in quella bella Offerta, che faceva ogni giorno di ſe a Dio il gran Patriarca S. Ignazio -- *Suſcipe Domine univerſam libertatem meam, accipe memoriam, intellectum, & voluntatem; quidquid habeo, vel poſſideo, tu mihi largitus es, id tibi totum reſtituo, ac tuæ prorſus trado voluntati; amorem tuum, cum gratia tua mihi dones, & dives ſum ſatis* -- Fatta queſta offerta leſſe la Formola della Rinuovazione de' Voti, quale terminata, fu di nuovo ſorpreſa dall' Eſtaſi, in cui reſtò aſſorta per lo ſpazio di ſette ore, cioè dalle quindici della mattina, ſino alle ventidue del giorno. Di queſta Eſtaſi altro non ſi riſeppe dal Confeſſore, ſe non che aveva ella pregato per un affare di Monſignor Arcivescovo di Bari, avendone ricevuto il comando dal Signor Vicario, ma che il ſuo Spoſo non ſi era compiaciuto di darle illuſtrazione alcuna; e che replicando ella preghiera, per poter dare qualche riſpoſta al ſuo Superiore, il Signore le diſſe, che a coſe di curioſità non ſi deve

riſpon-

risponde, e che per questo non volle Egli far miracoli in casa di Erode, perchè voleva vederli per soddisfare la sua curiosità.

4. Nell'anno 1715. fece incominciare per tempo la rinuovazione de' Voti, per poi ritirarsi, sentendosi già nell'interno rapire in Dio; ma non le riuscì il sottrarsi agli occhi della Comunità; imperocchè appena terminata la Formola, uscì fuori de'sensi, versando dagli occhi copiose lagrime, per tutto il tempo, che durarono le altre a rinnovarli. Concluſa la Cerimonia, fu chiamata alla Comunione, e ricevuto ch'ebbe il Divin Sacramento, eccola sorpresa da nuovo rapimento alla presenza di tutte, e fissati gli occhi in Cielo, con volto sereno diceva -- *O bellezza infinita! ecce video decem sedes, & in medio Thronum magnum, sedentem Mariam, & Filium dilectum suum* -- Dimorata così alquanto, chinò la testa, e mirando dalla parte sinistra, prese il volto di lei un' aria malinconica, come se vedesse cose tetre, e funeste; ma rivoltatasi alla destra, allegra, e con volto giulivo diceva -- *Son consolata: Mi consola tutto il tuo Amore, da ogni parte lo vedo duplicato* -- Per lo spazio di mezz'ora continuò in queste dolci espressioni: Indi alzatasi da terra, come se fosse presa per la mano, camminò pochi passi in quell' atteggiamento. Arrestata, si pose di nuovo ginocchioni colle mani giunte al petto, ed in atto di profonda umiltà, dimostrando nell'esterno come se vi fosse attorno di lei chi la legasse da capo a' piedi. Proferì alla fine queste parole -- *Vinxisti me pignore charo, ut videam meam lætitiam. Pegno a me molto caro* -- Erano di già passate sei ore, che la Serva di Dio dimorava in questo Ratto, e vi sarebbe restata tutto il giorno, se dall' Ubbidienza non fosse stata restituita alli sensi.

5. Le Osservatrici ragguagliarono il Confessore di quanto era accaduto: Onde chiamatala egli a render conto, ed interrogatala di quali favori l'aveva fatta degna il Signore nella Festa dell'Epifania, gli rispose: Che terminata la sua rinuovazione de'Voti, le si manifestò il Signore con un volto assai malinconico, dandole ad intendere alcune negligenze, che si commettevano dalle Religiose nell'osservanza di quei Voti, che andavano a rinuovare; il che cagionavagli dell'amarezza: Che chiamata alla S. Comunione, si trovò attorniata da molti Angioli, che facevano Corte al Divin Sacramento: Che dopo ricevuta la S. Comunione fu trasportata avanti ad un maestosissimo, e ricchissimo Trono, in cui sedeva la Regina degli Angioli co'l suo diletto Figliuolo nelle braccia, ed al piano di detto Trono erano dieci sedie disposte in bella ordinanza, intorno alle quali si adoperavano molti Angioli per fregiarle di varj, e vaghi ornamenti; Alla destra del Trono assistevano tre Venerabili Personaggi; Ond' ella sorpresa dalla Maestà del luogo, e dalla grandezza de' Personaggi, considerando la sua viltà, non ardiva per rispetto neppure di alzar la fronte, ma quei tre Personaggi, che erano i Santi Magi, facendole coraggio, l' invitarono a contemplar quelle sedie, che dagli Angioli si adornavano;

alzati dunque gli occhi osservò, che alcune erano appena incominciate, altre erano su'l mezzo del lavoro, e solo una era già terminata, ed arricchita di gemme, e di ornamenti così rari, ch'ella non aveva formole espressive, nè vocaboli adattati per ispiegare la loro pretiosità: Che da un Pomo di quella sedia vide pendente una bella chioma non intessuta di capelli, ma di fila d' oro purissimo, intorno a cui gli Angioli legavano un altro filo parimente d'oro, ma così lucido, e brillante, che non poteva fissarvisi lo sguardo. Terminata l'opera, e appartatisi gli Angioli, vide, che si accostarono alla sedia i Santi Magi, e sciolto dalla chioma il risplendente filo, lo presentarono alla Santissima Vergine, ed ella ne fece dono al suo Bambino; Indi trattosi la Vergine dal Seno un preziosissimo velo, lo consegnò alli detti Magi, ordinando loro, che con esso la velassero, e che velata, che ella fu, le disse la Madre Santissima, che si ricordasse dello Sposalizio, che in questo giorno aveva contratto, alla presenza de' medesimi Santi Magi, co'l suo Divino Figliuolo, e le insinuò in oltre, che mirasse nella parte sinistra, ed ella fissato ivi lo sguardo, le se appresentò un luogo orrido, e tenebroso, pieno di miserie, e di sozzure; e che questa vista le cagionò un interno tremore, e spavento, dimodochè sentivasi venir meno; ma la benigna Signora, mossa di lei a pietà, le comandò, che rivolgesse lo sguardo alla destra, come ella fece, e vide un Luogo ameno, e delizioso, in cui udivansi soavi, ed armoniosi canti: Che questa vista aveva nel suo cuore originata una non mediocre consolazione, e fiducia, accoppiata ad un ardente desio di sapere il significato di quanto aveva fino allora veduto; ma ella non si ardiva di chiederlo. La Santissima Madre però, conoscendo il suo desiderio, e la sua renitenza, con somma degnazione la prevenne, dandole ad intendere, che quelle sedie, che ella aveva vedute, erano figura di quelle Anime, che sono dedicate al Divino Servigio; Quelle, che si principiavano ad adornare, erano simbolo delle incipienti, che incominciano ad incamminarsi nella via della perfezione; Quelle, che erano mezzo fornite, rappresentavano le proficienti, che già s' inoltrano nell' esercizio delle vere, e sode virtù; Quella poi, che era già tutta ornata, è figura dell' Anima consummata nella perfezione; Quella chioma pendente dalla Sedia, significa li santi pensieri dell'Anima perfetta, uniti sempre, e conformati al volere del suo Dio; Quel luogo orrido, e puzzolente, stava apparecchiato a quelle Anime, che attaccate alle vanità del Secolo, disprezzano la virtù, ed amano il piacere; Che il Luogo poi delizioso, ed ameno sarà il soggiorno delle Anime perfette; E che avendole data questa intelligenza, prese dalle mani del suo Figlio quel filo di oro lucidissimo, e legolla da capo a' piedi, dicendole, che così la legava, acciocchè tutte le sue operazioni interne, ed esterne fossero sempre unite, e conformate alla volontà del suo Divino Figliuolo: Ond' ella d'allora in poi si era intesa talmente unita con Dio, che non sapeva

peva come esprimerlo; e che dal giorno di detta Visione spesso godeva la presenza de' Santi Magi, i quali l'aveano più volte liberata dagl'insulti de' Demonj.

§. III.

De' Favori ricevuti nelle Feste della Trasfigurazione, Risurrezione, ed Ascensione del Signore.

1. Essendo il giorno della Trasfigurazione del Signore, giorno anniversario del Nascimento della Serva di Dio, soleva ella contradistinguerlo con imprendere una rigorosa solitudine, occupandosi in esso in render grazie al Signore della vita concessale, e di averla conservata insino a quell'ora. Per la qual cosa nell'anno 1712. avendo proposto di fare il solito ritiramento con maggior esattezza, privandosi ancora, per più umiliarsi, della S. Comunione, udì una voce, che le ordinò scendesse a ricevere il Divin Sacramento: Ubbidì ella, e trovò appunto il Confessore, che aspettava per comunicarla; Appena ebbe ricevuta la Sacra Particola, che si vide alienata da' sensi; Accorsero due Religiose a custodirla, e udirono, che diceva: *Umiltà nel cuore, Purità di Coscienza*: E così dimorata alquanto, abbassò gli occhi verso il pavimento dicendo: *La terra senza te non può inalzarsi*: Indi chinatasi, come chi si appoggia ad un sedile, soggiunse: *Collocata sum*: e trattenutasi un poco in questa situazione, alzossi, e mirandosi in quella guisa, che si suole, quando una si assetta allo specchio, ora faceva l'atto di accomodarsi la testa, ora di adattarsi al petto le gioje, ora di cingersi i fianchi, ora di ornarsi le braccia, e come se già fosse compiutamente vestita, quasi parlasse con chi l'aveva ajutata a vestire, dissegli: *Posuisti in me cingulum aureum*; e così estatica camminando con passo grave, quasi per non iscomporsi, ritiroffi in Cella, proferendo queste parole: *renovabis faciem terræ*. Espofero le Offervatrici al Confessore quanto era accaduto in quel ratto; Ed egli chiamatala a render conto, volle dalla sua bocca risapere i doni del Cielo. Dissegli pertanto, come ella appena comunicata fu estratta da' sensi, e le si manifestò il suo Sposo con volto allegro, animandola a deporre ogni timore de' spaventi, che le cagionava l'infernale nemico, assicurandola di nuovo della sua speciale assistenza in quelle atroci battaglie: Che poi le aveva separata l'Anima dal Corpo, vestendola di una lucida veste, e ornandola di molte gemme, e cingendola con alcune splendenti catene: Indi le fece mirare il suo corpo, che giaceva in un cantone, come un fetente, e verminoso cadavero, e nel tempo medesimo le diede a conoscere molte cose intorno alla bellezza, immortalità, e pregio dell'Anima, e circa le miserie, e viltà del Corpo, esortandola a combattere virilmente per la sua eterna salute.

2. Avendo un altr' anno passato tutto il giorno contemplando nella

ſua ſolitudine i benefizj ricevuti dal Creatore dall'ora della ſua naſcita inſino a quel dì, fu tale la piena dell'allegrezza, che le inondò il cuore, che non potendo più trattenerſi ne' recinti della ſua Cella, ſi portò nel luogo della comune ricreazione, dove ſtavano adunate tutte le Religioſe, acciocchè foſſero anch' eſſe partecipi di quell' interno giubilo, che ſperimentava in ſe ſteſſa; Fattaſi portare una Chitarra, incominciò a ſuonare, ed a cantare una lode in onore del Donator d'ogni bene; diſpoſte poi le Religioſe in circolo, comandò loro, che ballaſſero con Geſù, che è tutto amore; mentre quelle ballavano, ed eſſa ſuonava, all' improviſo laſciò la Chitarra, e tutta eſtatica entrò in mezzo alla danza, e ballando diceva, *Paradiſo*, *Paradiſo*, e dopo di aver più volte replicato queſta parola *Paradiſo*, quaſi che foſſe anguſta la Sala, in cui danzavano, ſi diè a girare per i Corridori, dicendo -- *Suonate, che ſuonano gl' Angioli: Ballate, che ballan le Vergini* -- Arreſtato di poi il paſſo, come ſe fermata foſſe da mano inviſibile, diſſe: *Prenderò;* e ſteſe le mani in atto di ricevere un ſonoro ſtromento, ſe lo adattò al petto, e facendo ſegno di ſuonare, e fiſſati gli occhi in Cielo, ſuonava, e diceva -- *Dieci, e ſette, tre interiori potenze, tre toccate in uno; dieci concordano; concordate le tre, concorda dieci; dieci oſſervanze* -- Trattenutaſi alquanto, ripigliò il diſcorſo in queſto tenore -- *Concordatelo Voi, mio caro Bene, ha! ha! tre, dieci, in uno in concordanza. Concordato l' interno coll' eſterno, l' anima concorda co'l Divino Amore. Il ſalto, non il ballo. Il ſalto del mio bene concorda l'Anima interna, e l'eſteriore ancora. Scordata la prima, non da tenore la terza, quinta, e ſeſta. Ah tormento del Mondo, non concorda, concordate tre, delli ſenſi eſterni cinque. Ah dimmi la prima, terza, e ſeſta. Prima, ſette nell' amore, dieci nella negazione, quindici nella perſeveranza; Ma perchè quindici nella perſeveranza?* -- E fermataſi un poco, come ſe aſcoltaſſe chi riſpondeva al ſuo queſito, ripigliò -- *Li quindici Miſterj, perchè qui perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit* -- Ripoſataſi di nuovo, con voce flebile incominciò a dire -- *Voglio rinaſcere in vita per più morire, o ſe aveſſi più conoſciuto, o più amato!* -- Poſtaſi in atto di aſcoltare, riſpoſe -- *Come ti piace, per concordare queſto ſtromento. Mille lingue ſi ſpuntano per lodarti, mio Dio; a queſto mio cuore lingue, lingue d' amore; ama chi te ama, reſtituiſci in me, in te, in uno, in te, in me, in uno uniſco* -- Ma perchè l'ora era tarda, ed ella traſportata dal godimento, e dal fervore non dava ſegno di ritornare a i ſenſi; fu conchiuſo di richiamarla; onde datale l'ubbidienza, terminò il Ratto con queſte parole -- *Ti laſciai le potenze dell' Anima cor meum, & Anima mea* -- e ſorridendo diſſe -- *Come a te piace, farò quel che tu mi comandi per ſoffrire, mio Bene, mio Dio, mia Fortezza, ed ogni mia Speranza* -- L' accompagnarono poi alla ſua Cella, ma quelle, che ſeco abitavano, oſſervarono, che tutta la notte rimaſe alienata da' ſenſi, paſſandola in dolci colloquj col ſuo Diletto.

3. Sta-

3. Stava la Serva di Dio per compire l'anno trentesimo ottavo della età sua, e parendole di non aver corrisposto nel corso di questi anni alle grazie con cui il Signore giornalmente la favoriva, penetrata da una profonda umiltà, si raccomandava a tutte le Religiose, che pregassero il loro Sposo a perdonarle tante enormi ingratitudini, colle quali sfacciatamente l'aveva ricompensato nello spazio di tanti anni. Giunse alla fine la Festa della Trasfigurazione, giorno suo natalizio, e portatasi con questa umile disposizione alla Sacra Mensa, appena comunicata, la videro le Religiose cangiar sembiante, e presa un' aria gioconda incominciò a dire -- *E chi potrà resistere alla forza del Divino Amore?* -- E postasi in atteggiamento di chi si accinge alla lotta quasi venuta con un gagliardo Lottatore alle prese, gridava -- *Siete più forte Voi. Lasciatemi, che muojo; lasciatemi il cuore, mio Bene: Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi* -- Indi riposatasi alquanto in atto di ammirazione, disse -- *Ah Signore siete molto grazioso, e dalla vostra Bellezza si oscura il Sole. Domine glorioſus apparuisti in conspectu Apostolorum tuorum; o bellezza! o gloria, che non si può capire! Ah, mio Bene, cupio dissolvi, & esse tecum, fiat voluntas tua. A sì, voi siete il mio diletto, dilectus meus mihi, & ego illi; pascitur inter lilia. Ah non più, che muojo. Sì, tu es dilectus meus, electus inter millia, tu, Domine, altissimus super Cælum, & Terram. Ah Pietro avesti ragione, perchè vedesti la sua Maestà. Notum feciſti Domine salutare tuum in conspectu gentium, demonstrasti gloriam tuam* -- Indi come se restasse oppressa da una interna sazietà, esalato un profondo respiro, soggiunse -- *Domine inebriata sum ab amore pulchritudinis tuæ; & torrente voluptatis tuæ potasti me, quoniam apud te est fons vitæ; & in lumine tuo videbo lumen. Ah lume, che mi rischiara!* E fermatasi poi in atto di ascoltare, rispose -- *Mio Bene, come ti piace, ma ricordati, che son fango, son terra; son vile, e voi siete Iddio. Io vil Creatura, vile putredine. Fiat voluntas tua; non mea voluntas, sed tua fiat semper* -- E con queste parole si sottrasse a quel Ratto. Il giorno poi congregò le Religiose, alle quali fece un fervoroso discorso sopra l'acquisto delle virtù, conchiudendolo con umiliarsi avanti a tutta la Comunità, detestando il poco profitto, che ella aveva fatto in tanti anni di vita concessale dal Signore, per far penitenza de' suoi peccati, ed incamminarsi nella via della Virtù.

4. Nella Festa ancora della Risurrezione soleva favorirla il Signore di qualche straordinario rapimento; e siccome era solita nei giorni della Settimana Santa partecipare de' dolori della sua passione, così il Signore le rimunerava le pene passate con farla partecipe del giubilo della sua gloriosa Risurrezione. Nell'anno dunque 1714. le si mostrò il Salvatore pieno di Gloria, e sfolgorante di luce, quale appunto era uscito dal Sepolcro; e fu tale la gioja le apportò sì bella vista, che trattala fuori di se, senza avvedersi, che stava nel Cenacolo, dove colla Comunità aveva ricevuto il Pane Celeste, incominciò ad esclamare -- *O*

che

che bellezza increata del mio Sposo Gesù! In Resurrectione tua Cęli, & Terra lætentur; O vaghezza, che mi consola! O lume, che mi rischiara! O Gesù! E premendosi colle mani il petto, quasi raffrenasse il cuore, acciocchè non iscoppiasse per la veemenza dell' amore, si lagnava così -- *Non più, che moro, o amore! O forte amore, o amore possente! O amore, che mai si può diminuire! O amore, che mi ruba il cuore, mi rapisce l' Anima!* -- E distesasi su 'l suolo soggiungeva -- *Sanatemi, che stò distesa alla terra, perchè son terra, e tu sei pazzo d' amore, e ti diletti in questa terra? Io son terra, e tu sei invaghito di me! Mio Bene, altro non voglio che te; avendo te, ho tutto, e sarò ricca d' ogni cosa. Mio Bene! te desidero, te voglio, di te mi fido, che sei mia vita, mia gioja, mia fortezza; avendo te, che più posso desiderare?* Indi genuflessa, a guisa di chi rende grazie per questo gran dono -- *Ah mio Bene*, diceva, *sono eccessi del vostro amore, della vostra bontà; sì amo te plusquam me, quia tu creasti, & redemisti me pretio sanguinis* -- e nel proferire queste parole, si scosse dal Ratto, dandole tutto il restante del giorno un' intima presenza del suo Signore Glorioso.

5. Volle il Signore in un' altra estasi, che ebbe nella Festa parimente di Pasqua, istruirla nella vigilanza, con cui dovea vegghiare, non solo sopra di se, e sopra li suoi andamenti, ma ancora sopra quelli di tutte le Religiose, delle quali era ella Superiora, e guida; Le si fece dunque vedere il Signore glorioso, e risplendente, ma in una foggia assai diversa da quella, con cui le si era altre volte mostrato; imperocchè il suo corpo era tutto tempestato di occhi, ma sì brillanti, e di pupille così vive, ed acute, che pareva vibrassero raggi più luminosi di quei del Sole. A questa insolita apparenza restò alquanto sospesa, non penetrandone il Mistero; ma il Signore la tolse incontanente di dubbio, dicendole -- *Vedi, ed impara ad essere tutta occhi, osserva, cammina, e vigila in tutti i luoghi, mentre avanti a me nessuna cosa è occulta* -- Le restarono talmente impresse nella mente, e questa immagine di un Dio, che tutto vede, e le parole, con cui l' aveva esortata alla vigilanza, che d'allora in poi con maggiore attenzione girava il Monastero, osservando li portamenti, e costumi delle sue Religiose; e quando ella era impedita, servivasi del Ministero altrui, facendosi condurre, o comandando a qualche altra Monaca, che esplorasse in sua vece, per custodire l'osservanza: e mentre vegghiava sopra delle altre, non trascurava se stessa, esaminandosi da quel punto con maggiore esattezza, per non fare mai cosa, che dispiacer potesse a quel Dio, che tutto vede.

6. Depone ne' Processi la Reverenda Madre Suor Anna Carmelia Trisciuzzi, essere stata la Serva di Dio decorata dal Signore, nel giorno ancora della sua gloriosa Ascensione al Cielo, di varie Estasi, e Ratti, tra i quali ne narra uno, che la sorprese nel Coro, dopo di aver cantata Nona colle Religiose, essendo Suddita; La vide per tanto all' improviso elevata in aria sopra la Sedia Priorale, all' altezza, per quan-

quanto a lei parve, di ſei in ſette palmi ; e che ſtando il corpo ſoſpeſo, la punta ſola di un piede poggiavaſi ſu'l margine di una cornicetta, che era l' ultimo finimento di detta Sedia ; ſtette in queſta ſituazione per qualche tempo cogli occhi, e colle mani alzate al Cielo, come ſe ſeguir voleſſe il ſuo Spoſo, che ſe ne volava alla Gloria. Fu invitata la Superiora a mirare queſto divoto ſpettacolo, la quale non ſenza lagrime di tenerezza ammirò le attrattive del Divino Amore, colle quali tirava a ſe non ſolo il cuore, ma il corpo ancora di queſta ſua diletta ; e fattole il precetto, che ſcendeſſe, ſi vide immediatamente calare per l'aria, ſenza appoggiarſi in parte alcuna, in quella guiſa appunto, che ſcende una penna, quando gettata dall' alto và a cadere ſopra la Terra.

7. Di maggior profitto fu alla Serva di Dio la Viſione, che ebbe nella Feſta dell' Aſcenſione dell' anno 1715. Era ella fieramente tormentata da'ſcrupoli, dimodo, che nè notte, nè giorno trovava ripoſo, Parevale di eſſere abbandonata da Dio, per le ſue enormi ingratitudini ; di vivere ingannata ; e che ingannaſſe ancora il Direttore, co 'l non ſaper' eſprimere quanto ſperimentava nel ſuo interno: Trovava ſolo qualche momento di pace nell' ora della Comunione, ma preſto venivale anche queſta intorbidata dal timore di non eſſerviſi ben diſpoſta. Quaranta giorni durò queſta crudele diſolazione, ed eſſendole ſopragiunta la notte di Paſqua, dopo di aver paſſato quel giorno con una ſtraordinaria allegrezza al rifleſſo del giubilo, che ricevettero la Santiſſima Vergine, e li Santi Appoſtoli nel vedere riſuſcitato il loro caro Maeſtro, queſta circoſtanza di tempo aggiungevale altrettanta malinconia per vederſi così afflitta in giorni di tanta conſolazione per tutti i Fedeli. Venuto alla fine il dì trenta di Maggio, in cui ſi celebrava la Feſta dell' Aſcenſione, ſceſa ella a comunicarſi, portando nel cuore i ſoliti timori ; ma appena comunicata ſi dileguarono tutti : Imperocchè ſi trovò aſportata in un' amena Campagna, dove il Signore, e la ſua Santiſſima Madre ſi deliziavano. Vide in eſſa cinque limpidiſſime Fontane di tale ſtruttura, e di Acqua sì dolce, che ella non ebbe parole da eſprimerle al Confeſſore. Mentre ſtava oſſervando le miſterioſe Fonti, ſi udì chiamare dal Signore, il quale con volto benigno le diſſe, che dilataſſe il ſuo cuore, e ſommergeſſe tutte le ſue anguſtie, e i ſuoi timori in quelle Fontane, ſimbolo delle ſue glorioſe Piaghe ; Che ubbidiſſe alli ſuoi Direttori, e non temeſſe le fallaci inſidie dell' Infernal Nimico, facendola ſicura della ſua aſſiſtenza, e della ſpeciale protezione della ſua Santiſſima Madre. Indi le comandò, che ſi tuffaſſe in quelle ſalutari acque: Il che avendo ella eſeguito, il Salvatore diſparve, e le ſembrò di uſcire da quel Bagno Celeſte tutt' altra da quel che vi era diſceſa : Concioſiachè ſentiſſi purgata la mente da quelle tetre dubbiezze, che l'ingombravano, e brillante il cuore per una eccеſſiva allegrezza, reſtando in ſua compagnia la Santiſſima Vergine, e li Santi

Appo-

Appoſtoli ; coi quali conversò tutti quei dieci giorni, che ſi annoverano tra l'Aſcenſione, e la venuta dello Spirito Santo, con un giubilo ineſplicabile del ſuo cuore, e continue conſolazioni, che le facevano deſiderare il patire, mentre era ricompenſato da un tanto godere.

§. IV.

De' Favori ricevuti dalla Serva di Dio nelle Feſte della Santiſſima Vergine, e primieramente in quelle della Immacolata Concezione, e della Natività.

1. ESsendo la Serva di Dio divotiſſima della Santiſſima Vergine, per le tante grazie da Lei nel decorſo della ſua vita ricevute, ſoleva con culto di particolare affetto venerarne tutte le Feſte, e ſpecialmente quella della ſua Immacolata Concezione. Quanto la benigna Signora aggradiſſe gli oſſequj di queſta ſua Serva, volle manifeſtarlo colle Eſtaſi, e Ratti, de' quali la favorì in tal giorno, come quì appreſſo vedremo. Si ſuole ogni anno nella Terra di Faſano, a divozione dell' Immacolata Concezione di Maria, fare agli otto di Dicembre una ſolenne Proceſſione, in cui ſopra decente macchina ſi porta in giro una bella, e miracoloſa Statua dell'Immacolata Signora. Quantunque la V. Madre in ſimili divote Proceſſioni concedeſſe alle Religioſe il ſalire in una Loggia del Monaſtero, per vederle, ed accompagnarle coll' occhio, e co 'l cuore, giacchè non potevano colli paſſi: ella però ritiravaſi o nella ſua Cella, o nel Coro, per godere in ſpirito di quella Feſta, che gli Angioli facevano in Cielo, in onore della loro Regina: Ma queſta volta, ancorchè ſi trovaſſe indebolita dalla ſofferta infermità, volle eſſer condotta da due Religioſe ſopra un Poggio ſcoperto, d' onde poteſſe con tutta quiete vedere, e venerare la Sacra Immagine. Appena mirolla da lontano ; che genufleſſa l'adorò, e nell' atto medeſimo di adorarla fu rapita da' ſenſi, ſpargendo in queſto Ratto (che durò per lo ſpazio di quaſi due ore) molte lagrime, e più ſarebbe durato, ſe il Confeſſore non le aveſſe fatto il comando ; Imperocchè andato egli per chiudere il Monaſtero, e udito dalla Ruotara, che la Madre Priora era rimaſa eſtatica nel Poggio, inſino dall'ora, che era paſſata la Proceſſione, e che ancora non ritornava alli ſenſi, egli dal parlatorio le fece mentalmente il precetto, ed eſſa immediatamente ſi ſcoſſe co'l proferire queſte parole : *Mater admirabilis ora pro nobis*· Ripreſa poi la pienezza de' ſenſi, e ſcorgendoſi a lato le due Religioſe, ricercò loro, per qual cagione erano entrate nella ſua Cella, e riſpondendole non eſſer' elleno altrimenti nella ſua Cella, ma nel Poggio, ella piena di confuſione -- *Figlie care ringraziate*, diſſe, *la gran Madre di Dio*, *perchè jeri ſera dovevan precipitare per il Terremoto due parti di queſta Terra*, *ma ella ha placato lo ſdegno del ſuo Figliuolo* -- Dal che argomentarono, aver ella

in

in quella Estasi veduta la Celeste Regina, da cui era stata accertata, che non averebbe continuato il Terremoto, come temevano, per le tante scosse, con cui tutta la notte antecedente si era fatto sentire; scesa poi nella sua Cella, fece convocare tutte le Religiose, esortandole a star di buon'animo, e a deporre il conceputo timore: Quindi ordinò a tutte, che nel decorso dell' anno ogni Lunedì digiunassero in giro a due a due, in onore dell'Immacolata Concezione; e in ringraziamento di averle liberate dalla ruina del Terremuoto, essendo in tal giorno venuta la sua Festa; e volle essa esser la prima in dar principio a questa santa divozione. Quello poi le accadde di mirabile in questa occasione del Terremuoto fu, che essendo così gagliardo, e sensibile, che fece tremare tutto il Paese, e le vicine Contrade, con tutto ciò nulla s' intese nella Cella della V. Madre, come asserirono quattro Religiose, che erano seco in quel tempo medesimo, in cui con tanto strepito erasi nello stesso Monastero sentito dalle altre.

2. Aveale il Confessore imposto con gran premura di raccomandare al Signore tre persone particolari, le quali erano ultimamente morte, ed alle quali egli professava speciale obbligazione, onde e per titolo di gratitudine, e di carità procurava con i suffragj e suoi, ed altrui di presto liberarle dalle pene del Purgatorio. Dopo qualche mese chiamolla di nuovo il Confessore, a renderle conto di quanto era passato nel suo interno, e tra le altre cose l'interrogò se si era raccordata di pregare per quelle Anime da lui raccomandatele: Gli rispose ella di sì, e che già il Signore si era compiaciuto di liberarle dal Purgatorio; e volendo poi egli saperne il quando, gli disse; che avendola il Signore favorita nella Festa dell'Immacolata Concezione d'istruirla intorno al gran mistero, che in quel giorno si celebra, e che ritrovandosi ella immersa in contemplare l'immensità di quella grazia, che infuse l'Altissimo nell'Anima di Maria, si sentì nascer nel cuore una sovrabbondante allegrezza, e nell' intelletto una viva cognizione de' meriti di quella gran Signora; onde animatasi a chiederle la liberazione di quelle Anime, si degnò il Signore di esaudirla, e di fargliele distintamente discernere tra quella gran moltitudine, che in detto giorno saliva alla Gloria, per far corteggio all'Immacolata Regina; Che l'aveva ancora favorita di farle conoscere l'Anima della Madre di una Religiosa, che in quel punto era spirata, e siccome era Donna pia, e grandemente divota di questo Mistero, così il Signore si compiacque di poco trattenerla nel Purgatorio mentre nella terza Domenica del corrente mese di Dicembre, le si era fatta vedere, dopo la Comunione, che se ne saliva al Cielo.

3. Mirabile ancora fu l' Estasi, che le sorvenne una mattina della medesima Festa, alla presenza di tutta la Comunità; imperciocchè essendo stata chiamata per prendere la Santa Comunione, vi si portò con tal fervore, che pareva volasse. Dopo ricevuto il Divin Sacramento, la videro colle pupille immobili guardare fissamente il Cielo, assorta in

una

una istraordinaria maraviglia, e starsene per qualche tempo così, versando dagli occhi due rivi di dolcissime lagrime : Alla fine proruppe in queste parole: *orate pro me*; Indi come se invitata fosse da qualche gran Personnaggio -- *Andiamo*, disse, *Andiamo alla Cella* -- E alzatasi s' incamminò verso di quella: Tre Religiose l' accompagnarono, per notare quanto ella in questa Estasi operava, e osservarono, che entrata in Camera s' inginocchiò nel mezzo, ed in atto di profonda adorazione diceva -- *Io vi adoro o Bella, custodita dalla Santissima Trinità, riverita dagli Angioli, onorata dai Santi; mia Signora ingrandisci il mio cuore per amarti* -- E fermatasi alquanto in un profondo silenzio, quasi contemplasse un sublime Mistero -- *Sono*, disse, *eccessi di grazie*: *Ecce Ancilla Domini* -- Elevati poscia gli occhi al Cielo -- *O Angioli, ed Arcangioli*, esclamò, *riverite questa bella Stella*; *O Anime, che siete imbrattate, correte a Lei, che sarete lavate con limpidissime Acque* -- Ed invitando tutti i bisognosi a ricorrere a questa potente Signora, per ottenere sollievo dalle loro miserie, alzati di nuovo gli occhi al Cielo, ripigliò -- *O Gerarchie, lavorate un Soglio Reale alla futura Regina* -- E rattenutasi alquanto, come se volesse accingersi ad una grand' opera -- *Darò*, disse, *mano al lavoro, faremo un Soglio di profonda umiltà, faremo lo Scettro, e la Corona; ed io misera ti dò il possesso del mio cuore, per pegno d' Amore* -- Ma siccome per la lunga durazione di questa Estasi, e per il troppo fervore concepito, dubitavano le scoppiasse qualche vena nel petto, così determinarono di ritornarla alli sensi ; onde fattole il comando, si scosse, e terminò l'Estasi con queste parole -- *Salve Regina ab æterno electa. Sì t'intendo: Ama chi ti ama, mentre l' amore con amore si paga.*

4. Aveva la Serva di Dio un suo Zio Materno Religioso Conventuale di S. Francesco, Uomo non solo di gran letteratura, ed eccellente Predicatore ; ma ancora dotato di somma prudenza, e spirito, perlocchè nel fiore degli anni era stato, per li suoi rari talenti, mandato da' Superiori supremi Provinciale in Ibernia, e per opera sua la Provincia di Bari si vide accresciuta, al suo ritorno, colla Fondazione del nuovo Convento di Martina : Nomavasi egli il Padre Maestro Francesco Antonio Spennati. Questo, mentre poneva l' ultimo termine alla sua Fondazione, terminò ancora la vita: Nulla sapeva la Serva di Dio nè della malattia, nè della morte dell' insigne Religioso, quando all' improviso nel secondo Venerdì di Marzo dell' anno 1715. nel tempo, che ella stava ingolfata nella contemplazione, e partecipazione della Passione di Gesù, se lo vide comparire inanzi, che implorava il suo ajuto. Ella però non gli diede credenza, stimandola una illusione del Demonio, per frastornarla da quel Santo Esercizio. La seguente Domenica fu'l far del giorno le si appresentò di nuovo, e interrogarala se lo conosceva, rispose di sì -- *Dunque*, *Figlia*, replicò, *pregate per me, che ne ho gran bisogno* -- Allora ella comprese, esser'egli in Purgatorio ; Laonde

de comandò alla ſotto Priora, che intimaſſe a tutte le Religioſe il recitare un Officio per un Defonto. Non ſapevano elleno chi mai eſſer poteſſe queſto Defonto, non eſſendo morto veruno in quel giorno. Ne refero per tanto conſapevole il Confeſſore, perchè indagaſſe il vero; ed egli, avendola interrogata, udì quanto noi abbiamo riferto di ſopra: Ma tantoſto ſi propalò a tutte ciocchè ella in ſegreto detto aveva al Direttore; imperocchè ſu'l mezzo giorno giunſe dal Convento di Martina una lettera, con che ſi dava ragguaglio della morte del detto Padre, accaduta nell'ora appunto, in cui era comparſo alla Santa Nipote. Seguitava ella trattanto a raccomandare al Signore l'Anima del Zio: quando agli otto di Dicembre, giorno dedicato all'Immacolata Concezione di Maria, fu dopo la S. Comunione reſa degna di vedere la Santiſſima Vergine corteggiata da una moltitudine di Spiriti Celeſti, che con ſuoni, e canti feſteggiavano i Trionfi da Lei riportati, per eſſere ſtata conceputa ſenza macchia di colpa originale, ed oſſervò, che ſotto il di Lei Manto vi era un'Anima di quelle ſprigionate dal Purgatorio, a contemplazione di una sì grande Solennità; Mentre però ſtava invidiando ſantamente la bella ſorte di quell'Anima fortunata, la Santiſſima Vergine le palesò, eſſer quella l'Anima del ſuo Zio, quale era ſtata liberata in quel giorno, per eſſer'egli ſtato gran divoto del Miſtero della ſua Immacolata Concezione, e che ſeco la conduceva alla Gloria. Reſtò la Serva di Dio molto conſolata per queſta Viſione, e nel darne conto al Confeſſore, gli ſoggiunſe, che quell'Anima erale comparſa molte volte di notte, pregandola a ſuffragarla.

5. Non minori alle prenarrate grazie, furono quelle, di cui fu fatta partecipe nella Feſta della Natività di Maria. Una volta ricevè in queſto giorno nelle ſue braccia la Celeſte Infanta, argomentandolo le Monache dal vederla, dopo la S. Comunione, rapita in un'Eſtaſi giocon da, colle braccia aperte, e curvate come ſe teneſſe una vezzoſa Bam bina, e in atteggiamento di accarezzarla diceva -- *O Mater Domini mei quam pulchra, & gratioſa es* -- Dimorata per qualche ſpazio di tempo in queſte tenere, ed amoroſe eſpreſſioni, ſi accoſtò colla bocca come ſuol fare un Bambino, quando ſi appreſſa alle Poppe della Nutrice, e in atto di aſſaporare un ſoave liquore diceva -- *Lactis puritas, Mia cara e dolce Madre fatene partecipi tutte* -- Poſtaſi poi in ſilenzio ad aſcoltare, replicò -- *Sì vi hò inteſo, voi volete darlo, e loro non lo vogliono ricevere* -- E quì dataſi in grandi ſmanie per queſta ingratitudine, la vedevano le Religioſe tanto patire, che pareva agonizzante; onde moſſe di lei a pietà, la richiamarono alli ſenſi, ma reſtò talmente indebolita, che fu neceſſario portarla nella ſua Cella, da cui non uſcì, ſe non dopo le ore diciotto, eſſendo queſto ratto durato molte ore.

6. In un'altra Feſta della Natività, ſoſtenne ſette ore la violenza di un'Eſtaſi, imperocchè comunicataſi alle ore dodici, e uſcita da' ſenſi, ne fu deſtata alle ore diecinove, acciocchè poteſſe un poco riſtorarſi,

avendo

avendo passato il giorno antecedente affatto digiuna. Parve alle Osservatrici, che fosse tornata in se; onde le presentarono un Ovo da bere, ma ella se lo pose in bocca, e lo masticò con tutto il guscio; e da ciò compresero, non essere ancora pienamente ritornata; Perlochè pensarono di condurla nella Comune Ricreazione, ad oggetto di farla divertire, e presa una Religiosa la Chitarra, si diede a cantare una Canzonetta in lode della nata Bambina. A quel suono, e a quel canto fu di nuovo rapita, e alzatasi in piedi -- *Andiamo*, disse, *sì mio Bene*, *giochiamo* -- E come se in questo gioco misterioso le fosse stato vinto il cuore, incomiciò a stracciarsi i panni dalla parte sinistra del petto gemendo, e tremando non altrimenti, che se da mano invisibile le fosse dal petto a viva forza svelto il cuore; dimodochè alcune Religiose accorse per sostenerla, faticarono molto a reggerla. Durò questo doloroso parosismo per lo spazio di un buon quarto d' ora; Indi rasserenatasi, cominciò a correre con tal velocità, che le Religiose, che la seguivano, per quanto affrettassero i passi, non poterono raggiungerla. Fermatasi finalmente in mezzo ad un Dormitorio, fece mostra di voler di nuovo giocare, ma indi a poco cadde in terra come morta: Erano già passate due ore, che la Serva di Dio languiva in queste amorose agitazioni, nè sapevano le sbigottite Custodi qual riparo apprestarle; Ma poscia risolvettero di far introdurre nel Monastero il Confessore straordinario, il quale trovatala in quella dolorosa situazione, e udito tutto il successo, comandò a due Religiose, che osservassero se le palpitava il cuore, ed asserendo quelle non esservi alcun moto, la fece asportare al suo Letto, e le ordinò in virtù di S. Ubbidienza, che si facesse ritornare il cuore: A questo precetto, distesasi in forma di Crocifisso, esclamava: *Dammi il cuore*: Scossa poi da un impulso interno, sbalzò di Letto, e si pose non a girare, ma a volare per la Cella, dimodochè non potevano rattenerla. Allora il Confessore le ingiunse, che ritornasse al suo Letto, ed ella subito ubbidì. Fece dalle Assistenti esplorare altra volta, se nel di lei petto batteva il cuore, e ritrovatolo senza moto rinnovò il precetto, ed ella alzati gli occhi al Cielo, e in atto di aprirsi colle mani il petto -- *Ecco*, diceva, *il mio petto vacante*, *dammi il mio cuore* -- E ciò dicendo prese nelle mani il Crocifisso, che sempre portava in petto, e ad esso rivolta così esclamò -- *Voglio amarti con più amore*: *Farò la carità con più zelo* -- Ed in questo mentre si accorsero, che il cuore era già tornato alle naturali sue palpitazioni. Le impose allora il Confessore che ritornasse a' proprj sensi. Ubbidì ella, ma era rimasa in questo Ratto talmente alienata, che non riveniva dove si fosse, nè distingueva se era giorno, o notte, anzi parendole di essersi svegliata da un sonno profondo, addimandò se le Religiose si erano alzate di Letto. Nel render poi conto di questo rapimento al Confessore straordinario, gli disse esserle, dopo la S. Comunione, comparso il Signore in figura di Fanciullo, che l'invitava con una Palla in mano a giocare,

e che ella corriſpoſe all'invito, e vinſe due volte, che in premio della prima vittoria, lo richieſe della liberazione di due Anime dal Purgatorio, e di cinque in premio della ſeconda; che il Signore con ſomma benignità l'aveva eſaudita, facendole vedere tanto le due, quanto le cinque Anime volarſene al Cielo; che voleva di nuovo giocare il Divino Fanciullo, ma ella richiamata ai ſenſi dall' Ubbidienza, lo pregò a riſerbare il giuoco per altro tempo: Mentre poi ella ſtava nella Ricreazione colle Religioſe, le ſi preſentò di nuovo colla Palla in mano, e furono sì efficaci gl' inviti, che le convenne cedere, e andare di bel nuovo a giocare; Ella perdette, ed il Fanciullo le domandò in pagamento della ſua perdita il cuore: Moſtrò ella qualche ripugnanza in darglielo, apprendendo il gran dolore, che doveva ſofferire nel ſentirſi levare il cuore: Del che quaſi sdegnato il Signore, parvele, che a viva forza glielo ſvelleſſe dal petto, e portaſſelo via; E che pregandolo eſſa di volerglielo reſtituire, ei ſi moſtrava ritroſo, dicendole, che egli volentieri a ſua richieſta aveva liberate quelle Anime dal Purgatorio, ma che ella poi ſi era moſtrata renitente a concedergli il ſuo cuore; e così non volle alle ſue ſuppliche renderlo giammai; E che ſolo ſi era moſſo a collocarlo di nuovo nel ſuo petto in virtù dell' Ubbidienza da lui impoſtale, e da quell' ora in poi ogni volta, che le ſi manifeſtava, lo vedeva con il volto ſerio, e grave; il che recavale una grande afflizione, e malinconia. Il Confeſſore udito tutto il racconto, l'animò a confidare nella Divina Bontà, e imparare a proprio coſto a ſuperare tutte le ripugnanze, per ſecondare, e condeſcendere alle richieſte del ſuo Celeſte Spoſo.

7. Le ſi diede ancora a vedere nella medeſima Feſta, ma in un altro Ratto la Celeſte Bambina, argomentandolo le Religioſe e dalle parole, che diſſe, e dagli atteggiamenti, che fece. Concioſiachè eſſendo ſtata per qualche tempo, dopo la Comunione, in ſilenzio, proruppe alla fine in queſte parole: *E che bellezza ſtrana è queſta?* Facendo poi ſegni di eſtrema umiliazione dimoſtrava ripugnare in ricevere come indegna qualche dono, che venivale preſentato, poi diſſe: *A me?* di lì a poco ſoggiunſe: *Mediatrice nunc te adoro, quia te cognoſco*; e preſa un' aria di allegrezza, e di giubilo, cominciò a dire -- *Ah ſei bella, ſei grazioſa, ſei vaga, ſei affabile o Celeſte Bambina: ſiete pietoſa, ſiete amoroſa* -- Ed alzataſi, uſcì dal Cenacolo tutta infiammata nel volto, e ritiroſſi nella ſua Cella per deliziarſi a ſola a ſola colla Divina Infanta, dimorando in queſto giocondo trattenimento ſino alle ore diciotto, in cui uſcì per prendere un poco di riſtoro.

§. V.

Dei favori ricevuti in altre Feste della Santissima Vergine.

1. RIcorrendo alli 21. di Novembre la Festa della Presentazione al Tempio della Santissima Vergine, mentre nella sua Cella contemplava la Serva di Dio il mistero di questo giorno, concepì un gran desiderio di accompagnarla al Tempio, e già rapita da' sensi parevale di camminare anch' ella con essa lei, e così in Ratto scese per comunicarsi. Ricevuta la Santa Comunione, come se fosse pervenuta con Maria alle Soglie del Tempio, e da Lei invitata a salir seco, diceva -- *O Gigantessa cortese! a me? sono eccessi della tua grazia*; *Dimmi, dimmi, vuoi ancor me? ecco la mano* -- E ciò detto stese la mano come far si suole, quando si porge per camminare accoppiata con un'altra; E quindi con voce più alta, e con volto sereno, e affettuoso a lei rivolta soggiunse -- *O bella! o bella! o graziosa! o graziosa! o formosa! o bella! pigliati il mio cuore; è piccolo, e non ci cape, fatelo più grande, grande d' amore, spazioso di carità, o Signora ricca di tutti i tesori del Cielo. Tu sei la Perla Orientale; vieni a posarti nella conca del mio petto* -- E quì cessò il Ratto, essendo stata richiamata dall' Ubbidienza, perchè l' ora era tarda, e le Religiose dovevano andare alli loro impieghi, ed ancor' essa assistervi come Superiora.

2. Ebbe parimenti molte estasi nella Festa della Purificazione, e tra le altre, ne riferisce una nei Processi Suor Anna Carmelia Trisciuzzi, in cui la vide col volto ora allegro, or malinconico, girandolo or da una parte, or dall' altra; e fermatasi alquanto, fece un segno colla mano, stringendo il pugno, come se riceveste qualche cosa, ed attonita rimirava quello, che ricevuto aveva, restando così per lo spazio di un' ora, senza che proferisse parola alcuna, come succeder soleva nelle altre Estasi, e Ratti. Il Confessore informato del successo, volle sapere dalla Serva di Dio, ciocchè il Signore si era compiaciuto di manifestarle in quella estasi. Narrogli dunque, che mentre ella, dopo la S. Comunione, stava rendendo le solite grazie, le comparve la Santissima Vergine, col suo Divino Figliuolo, ed invitatala ad andar con essi loro la condussero in un luogo spazioso pieno d'innumerabili Demonj. A tal vista rimase ella attonita, e quanto grande era stata l' allegrezza nel godere la presenza di Gesù, e di Maria, altrettanto fu la mestizia in ravvisare quell' esercito di mostri Infernali: Allora la pietosa Signora le consegnò una certa misteriosa Bacchetta tinta di varj indiscernibili colori, tra quali solo tre spiccavano più degli altri, e potevano in qualche modo dagli altri discernersi in quel miscuglio, ed erano il Rosso, il Bianco, ed il Nero, e dissele, che con quella Bacchetta discacciasse que' Demonj; Si accinse ella, animata dal comando della

Ver-

Vergine, all' ardua impresa ; ma quel, che a lei pareva difficile, riuscì facilissimo ; imperocchè da qualunque parte ella minacciava i Demonj con quella portentosa Verga, eglino subito si dileguavano, dimodochè in pochi colpi restò quel gran spazio sgombrato . Piena ella di maraviglia non capiva il Mistero, e d' onde mai derivasse tanta virtù in quella Bacchetta, di mettere in fuga i Demonj : Ma la Santissima Vergine si compiacque d' istruirla, e di spiegarlene il Mistero. Le rivelò dunque, che la diversità de' colori, che in tante guise mischiati coprivano quella Bacchetta, erano la varietà degli stati, in cui dimoravano le Anime ; quei tre colori, che spiccavano sopra gli altri, cioè il Rosso, il Bianco, ed il Nero figurano l'Anima perfetta, simboleggiandosi nel Rosso l'Amor fervente ; nel bianco la purità del corpo , e del cuore ; e nel Nero l'interna, e l'esterna mortificazione: Queste Anime ricorrendo or all' una, or all' altra di queste virtù, mettono in fuga le tentazioni, e superano con facilità tutte le Squadre Infernali ; Ma perchè il color Nero significa ancora l'amor proprio, per questo i Demonj non temono, nè restano superati da quelle Anime, le quali, benchè abbiano qualche tintura di virtù, a nulla loro giova, essendo possedute dall'amor proprio. Udito il Confessore quanto la Serva di Dio esposto gli aveva , lo riferì alle Religiose, acciocchè si approfittassero di que' lumi, che il Signore comunicava alla sua Serva, e li notassero a profitto de'posteri.

3. Fu nel medesimo giorno, ma di altro anno fatta degna di ricevere dalle mani della Santissima Vergine nelle sue braccia il Bambino Gesù, ed aveva di questo favore avuta in fin dalla notte precedente la promessa. Siccome però ella fuggiva a tutto suo potere ogni esterna apparenza, così, per nascondersi in questa congiontura agli occhi di tutte, scese di buonissim'ora in Confessionario, e fatto chiamare il Confessore, lo pregò a volerla comunicare, per non essere di disturbo , e di scandalo alle altre , semmai, dopo la Comunione, fosse sorpresa da qualche straordinario rapimento : Il Confessore stimò bene di non compiacerla, anzi, fattale una grave riprensione, ordinò, che si comunicasse colla Comunità ; Si trattenne per tanto ella nel Cenacolo preparandosi con atti di fervente carità, fino che giugnesse l' ora di ricevere la S. Comunione: Appena comunicata, la videro le Religiose in sembiante così allegro, che istillava interna allegrezza in chiunque la rimirava, e tale si mantenne per qualche tempo: Indi stese le braccia, le curvò in quella guisa appunto, che far si suole, quando si riceve in esse un Bambino, e cogli occhi rivolti a lui, ripetè le parole, che proferì in simile congiontura il Santo Vecchio Simeone : *Nunc dimittis Servam tuam Domine secundum verbum tuum in pace*: In questo atteggiamento, e così estatica s' inviò verso la sua Cella , e gionta alla soglia della porta s' inginocchiò, adorando quel gran Signore, che portava nelle sue braccia, ripetendo : *Viderunt oculi mei salutare tuum* ; e fattole il comando, che entrasse, entrò, e vi dimorò tutto quel giorno ritirata , non pa-

ſcendoſi di altro cibo, che di quelle dolcezze, che le infondeva nel cuore il Divino Infante.

4. Stavano le Religioſe colla Serva di Dio nel Coro inferiore aſſiſtendo alla benedizione delle Candele, per poi fare la ſolita Proceſſione: Or mentre andavano le altre a prendere dalle mani del Sacerdote la Candela, ella reſtò immobile, e rapita da' ſenſi, talmente che la Sotto-Priora la preſe per lei, e acceſa gliela poſe in mano. Parve, che in quell' atto ſi ſcuoteſſe alquanto, dicendo, *lumen ad revelationem Gentium*; e fece ſegno, come ſe vedeſſe entrare nel Coro una grande, e numeroſa Proceſſione, e con aria di ammirazione ſoggiungeva: *Ecce venit Dominus ad Templum*: Era trattanto arrivato il tempo di doverſi comunicare, e così in Ratto fu chiamata a ricevere la Comunione, ma nel ritirarſi dal Gratino, cadde con una poſitura di chi tiene in ſeno un Bambino, quale fiſſamente mirando, verſava dagl' occhi copioſe lagrime. Giacque taciturna così per qualche tempo, e rinvenutaſi alla ſiſſione, replicava di quando in quando con volto meſto, e con interrotti ſoſpiri: *Animam ipſius pertranſibit gladius*. Poſtaſi di poi in atto di aſcoltare riſpoſe: *Eſulteranno i Giuſti*: Fermataſi alquanto ripigliò: *Grazioſo mio Bene riceverai ſtrazj, tormenti, e pene*. Fermataſi di nuovo ripetè: *Lumen del cuore exultent juſti, & timorati*. Alzataſi poi con fretta ſi diede colla ſteſſa volocità a camminare per il Monaſtero eſclamando -- *O Mondo faſtoſo! o ingrati Abitatori! e perchè ſtate acciecati? E non vedete la luce, che vuol darſi a tutti voi, lumen ad revelationem Gentium, & gloriam plebis ſuæ Iſrael?* -- E perchè le Aſſiſtenti la vedevano in queſto eſtro patir molto, mentre il cuore le palpitava con violenza, e le piaghe delle mani gettavano rivi di ſangue, le fecero il precetto, che ſi ritiraſſe in Cella a prendere un poco di ripoſo: Il che immediatamente eſeguì.

5. Di non minore ammirazione furono li favori, che ricevette nella Feſta dell' Aſſunta. Già ſi diſſe, che la Serva di Dio aveva nel medeſimo Monaſtero due germane Sorelle, una entrata ſeco nello ſteſſo giorno, e chiamavaſi Suor Maria Michela, e l' altra alcuni anni dopo. Or nel principio del ſecondo triennio del ſuo Priorato fu abbattuta da grave infermità queſta ſua Sorella maggiore, e ſiccome molto premevale la di lei ſalute, non ſolo per li buoni eſempj, che dava a tutta la Comunità, e per la buona educazione, che ſomminiſtrava alle Giovani, eſſendo allora Maeſtra delle Novizie, ma ancora perchè molto la ſollevava nella cura del Governo, e la guidava nelle coſe appartenenti all' eſteriore condotta della ſua vita, dovendo per ordine del Confeſſore, e del Vicario a lei ubbidire, come a ſua Superiora, così non ceſſava notte, e giorno raccomandarla al Signore, acciocchè la riſtabiliſſe in ſalute; Ma la Divina Providenza aveva altri diſegni ſopra di lei, onde una mattina del meſe di Ottobre, mentre la Serva di Dio, dopo la Santa Comunione, pregava con tutto il fervore del ſuo ſpirito per la gua-

guarigione della buona Suor Maria Michela, ebbe rivelazione della ſua morte, laſciandole ſolo l'elezione o di una brieve infermità, ed un lungo Purgatorio, o viceverſa di una lunga infermità, ed un brieve Purgatorio. Ricevuta ch' ebbe la Serva di Dio dal Cielo queſta notizia, portoſſi alla Sorella, e l'interrogò, ſe voleva piuttoſto dimorare in quel Letto con una lunga, e penoſa malattia, o pure andar a penare in Purgatorio, ed ella, ſenza punto turbarſi, le riſpoſe, eſſer pronta a fare in quel Letto la volontà del ſuo Spoſo, ed in fatti così avvenne; imperciocchè dal meſe di Ottobre, ſino alla Vigilia della Santiſſima Trinità, che fu in queſt' anno 1718. alli due di Giugno, con una invitta pazienza tollerò atrociſſimi mali, e andò incontro alla morte con indicibile tranquillità. La perdita di queſta virtuoſa Sorella cagionò il lutto univerſale in tutto il Monaſtero: ſolo la V. Madre con occhi aſciutti mirò il di lei Cadavero, eſſendo ſtata aſſicurata, com'ella diſſe al Confeſſore, dello ſtato di quell'anima. Ricorrendo dunque la Feſta dell' Aſſunzione di Maria Santiſſima; dopo di aver fatta la S. Comunione, fu rapita da' ſenſi, ed udirono le Religioſe, che con voce chiara, e da tutte inteſa, diceva: *Figlia cara, e ubbidiente vanne al Cielo.* Rallegrò queſta buona novella tutte le Religioſe, immaginandoſi, che il Signore le aveſſe fatta vedere l'Anima di Suor Maria Michela, che andava in Paradiſo a godere le Feſte, che fanno gli Angioli per il Trionfo della loro Regina: Nè s' ingannarono; concioſiachè la ſera convocò tutta la Comunità, e facendole un fervoroſo Sermone ſopra la perfetta Ubbidienza, e la totale annegazione della propria volontà, ſul terminarlo reſtò per qualche tempo eſtatica, ma ritornata ai ſenſi, diſſe alle Religioſe, le quali non erano ancora di lì partite, che il Signore avevale comandato di fare a tutte paleſe, che l'Anima della Sorella defonta, per aver eſercitate le Sante Virtù, ſen'era quella mattina volata al Cielo.

6. In un'altra Feſta dell' Aſſunta, alzataſi la mattina ben per tempo, portoſſi nel Cenacolo, aſpettando, ritirata in un angolo, che veniſſe l'ora di ricevere la S. Comunione. Diſceſe le Religioſe la trovarono in atto di profonda adorazione, ed invitata alla Comunione, vi ſi accoſtò come fuori di ſe, ma dopo brieve ſilenzio udirono, che diceva: *Sei bella*: e con un umile atteggiamento, qual far ſi ſuole quando da gran Perſonaggio viene offerto qualche prezioſo, e non meritato dono, ripeteva: *Domine non ſum digna lactare ubera, quæ ſuxiſti:* Alla fine, come ſe accettato aveſſe il donativo, moſtrava guſtarne con avidità, e ſaziarſene con gran piacere, dicendo di quando in quando: *O dolcezza, e ſoavità! ubera, quæ lactaverunt Dominum; o Madre Pietoſa!* Poſtaſi poi in aria di chi aſcolta, con volto turbato, e ammirativo riſpoſe -- *Con guſto da me ſi darà morte a ſimil Moſtro; Tu Maria ſoccorri, acciò queſto Nimico ſia ſuperato* -- Reſtata alquanto ſoſpeſa, e rivolta al Cielo cogli occhi attenti, come chi mira coſe ſtupende, eſclamò: *O che Trono Maeſtoſo! Lingua non poteſt dicere, nec intellectus capere*; E curvataſi

tasi verso la terra in segno di umiliazione, colle lagrime a gli occhi diceva: *Tuos oculos ad nos converte, ad te ſuſpiro fines, & gemens in hac Valle miſeriæ*, con altre amoroſe eſpreſſioni verſo la Santiſſima Madre. Erano già paſſate quattr'ore di queſta Eſtaſi, e la V. Madre non deſiſteva; onde convenne alle Cuſtodi richiamarla ai ſenſi col precetto. Paſſati alcuni giorni volle il Confeſſore, che gli daſſe conto di quanto erale accaduto nella Feſta dell'Aſſunta, ed ella con umile confeſſione gl'iſvelò, come il Signore ſi era compiaciuto farle vedere la gloria, che ricevette la Madre Santiſſima quando fu aſſunta in Cielo, con tutto il corteggio degli Angioli, e de' Santi, che l'accompagnavano; che Maria era in mezzo di loro come un riſplendentiſſimo Sole, e a Lei vicino era il ſuo Divino Figliuolo, che accreſceva Maeſtà, e Splendore a quel trionfo, perocchè ſgorgava tanta luce dalle ſue cinque piaghe, che non poteva fiſſarviſi lo ſguardo; Che chiamatala il benigno Signore, le aveva detto s'illuminaſſe in quella luce. Mentre ella ſtava aſſorta in contemplar quella luce, vide venirle incontra un moſtruoſo Serpente, alla di cui viſta rimanendo atterrita, ricorſe a Maria, ed ella le comandò, che l'uccideſſe; ma proteſtandole eſſa la ſua debolezza, ed inſufficienza, la richieſe del ſuo valevole ajuto, ed allora il Signore le fece conoſcere, che quel Serpente è l'Amor proprio, il quale cerca co'l ſuo veleno di infetare il cuore delle ſue Religioſe; onde procuraſſe ella con tutte le ſue forze di ucciderlo, acciocchè viveſſero non ſolo ſtaccate dal Mondo, ma da loro ſteſſe, e dalle proprie comodità. Promiſe ella al Signore, ed alla ſua Santiſſima Madre di adoperare ogni mezzo per eſeguire i loro comandi; ed Eglino all'incontro promiſero a lei di aſſiſterle, per eſterminare il velenoſo Serpente dell'amor proprio, acciocchè non depravaſſe col ſuo veleno quelle Anime alla ſua cura commeſſe.

7. Di grande ammirazione per le Religioſe, e di maggior' allegrezza ſpirituale per la V. Madre fu un'altra eſtaſi, ch'ella ebbe in queſta Feſta alcuni anni dopo; imperocchè, oltre ad uno ſtraordinario rapimento ſofferto la mattina dopo la S. Comunione, in cui (come ella diſſe al Confeſſore) era ſtata condotta ad aſſiſtere alla gran Pompa, che facevano gli Angioli in onore della loro Regina, e con grandi intelligenze, e lumi era ſtata dal Signore illuſtrata intorno alla gloria, a cui fu ſublimata in Cielo, n'ebbe un altro la ſera alla preſenza di tutte le Religioſe. Aveva ella ordinato alle Monache, che in quella ſera di tanto giubilo agli Spiriti Beati, e di tanto decoro a tutti i Mortali, per il trionfale traſporto di Maria in Corpo, ed in Anima in Paradiſo, faceſſero una ricreazione nel Giardino, in cui con ſuoni, e canti feſteggiaſſero le glorie della Vergine, ed ancor ella, fuori del ſuo conſueto, volle intervenire a queſto divoto divertimento. Or mentre a coro pieno ſi cantavano le lodi di Maria, fu ella aſtratta da' ſenſi, e cogli occhi, e colle mani alzate verſo del Cielo, come ſe vedeſſe la Santiſſi-

ma Vergine, che ſcendeva a godere di quella Feſta, che a ſuo rifleſſo facevano quelle buone Religioſe, e gli Angioli, che la corteggiavano, emulaſſero i loro canti, incominciò ad eſclamare -- *O bella, o graziosa, o fortunata tra tutte le Donne! Giubilate Serafini; feſteggiate Cherubini* -- Ed in ciò dicendo, il ſuo cuore palpitava con tal veemenza, che pareva voleſſe uſcirle dal petto, ed il ſuo corpo ſi ſollevava nell' aria come una piuma, e di poi ritornava al ſuo luogo, con iſtupore di tutta la Comunità ivi preſente. Queſta ſpirituale allegrezza, che tutto il giorno l'aveva quaſi continuamente tenuta fuori di ſe, durolle ancora tutta la notte, paſſandola in compagnia degli Angioli, con lodare, e benedire la comune Regina.

8. Nè ſolo era favorita dalla Santiſſima Vergine di ſtraordinarie elevazioni nelle ſue maggiori ſolennità, ma ancora in altre ſue Feſte particolari, e ſpecialmente in quella della Madonna del Carmine, ſotto il di cui Ordine ella vivea, ed a cui ſi era dedicata inſino dalla ſua fanciullezza: Concioſiachè la pietoſiſſima Madre, per vie più ſtabilirla nel ſuo amore, e per maggiormente affezionarla al ſuo Santo Iſtituto, le ſi moſtrò la prima volta, quando dimorava nel Conſervatorio ſotto la direzione di Suor Maria Cherubina: Stava ella orando in Coro avanti all'Immagine di Noſtra Signora nel giorno apunto, che nell' Ordine ſi celebra la ſua Feſta, e ſorpreſa da un inſolito rapimento, fu alienata da' ſenſi. La Superiora, che con cent'occhi oſſervava gli andamenti di lei, fattole il precetto la richiamò dall'eſtaſi, e l'interrogò, in che ſi era trattenuta con quella ſua alienazione; ed ella umilmente l' eſpoſe, come ſi era degnato il Signore di traſportarla in un ameno Giardino diviſo da varie ſiepi, tutte cariche di odoroſiſſime Roſe di diverſi, e vaghi colori; che in eſſo deliziavaſi la Madre Santiſſima, corteggiata da innumerabili Angioli, e da una moltitudine di Santi, e Sante Carmelitani; e che, mentre ella ſtava contemplando l'amenità di quel luogo, e godendo della viſta della Sovrana Regina, e della Maeſtà di que' Perſonaggi, che l'accompagnavano, le fu dato a conoſcere, eſſer quel Giardino l'Ordine Carmelitano, e quelle Roſe, che con tanta fragranza di odore, e con tanta varietà di colori ricreavano gli occhi ſuoi, eſſere le virtù eſercitate in eſſo dalle Religioſe, e Religioſi Carmelitani, intorno a quale molto ſi compiace la Celeſte Regina, avendoli poſti nel Giardino di ſue delizie, quale è il noſtro Ordine. Queſta viſione, ſiccome recò gran conforto alla Superiora, così ſervì di gran ſtimolo alla Serva di Dio, per ſempre più creſcere nelle Sante Virtù, e maggiormente affezionarſi alla ſua Religione con divenire una di quelle Roſe, che ricrei il Mondo coll'odore de' buoni eſempj, e col colore degl' illibati coſtumi.

9. Molti anni dopo ebbe nel medeſimo giorno un' altra Eſtaſi, in cui dalle parole, che diceva, mentre era alienata da' ſenſi, potè facilmente argomentarſi, ch'ella aveſſe davanti agli occhi la Santiſſima Vergine in atto di moſtrarle l' inclita Religione Carmelitana, ſotto la ſpecie

di un ſontuoſo Edifizio da lei architettato con maraviglioſa ſtruttura: perciocchè fu inteſa dire: *Ah! tu ſei l' Architettora di taſ Edifizio* : e poſtaſi in atto di aſcoltare il ſignificato, in aria di maraviglia eſclamò -- *O gran Miſtero! quattro ſono di pietra viva, e tiene il fondamento ſi, colla fede ferma, e mente ſtabile ; ſi, non può mai venir meno anco alli fortiſſimi alzati: O gran Miſtero!* -- Indi, come ſe aveſſe in viſta il Purgatorio, e che le Anime Purganti ſtaſſero aſpettando la Vergine, che ſeco ſi tratteneva, a lei diſſe : *Pietoſiſſima Madre andate a ſprigionare quelle povere Anime;* e quaſi che aveſſe ottenuta la grazia, e vedeſſe volare quelle Anime al Paradiſo, con eſpreſſione di ſanta invidia diceva rivolta verſo di loro -- *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus eſt: O Animæ Beatæ orate pro me, orate pro me, ut adſcendam ad montem virtutum, ad verticem Carmeli* -- Paſſato poi un alto ſilenzio, ripigliò -- *Si juſtitia, & judicium in Carmelo ſedebit, ubi eſt ſecuritas uſque in ſempiternum* -- E ſoprafatta da un interno giubilo eſclamò: *O Felice Carmelo ! avendo per Madre Maria, quale colla ſua protezione dà morte al Dragone Infernale.*

10. Ebbe eziandio alcune altre Eſtaſi nella Feſta della Madonna del Roſario, del quale era divotiſſima, recitandolo ogni giorno ad onor ſuo, e per ſuffragare ancora colle Indulgenze le Anime Purganti. Nel primo anno, in cui dal Conſervatorio paſſarono le Religioſe al nuovo Monaſtero, comandò la Superiora, che ſaliſſero sù la Loggia, per vedere la Proceſſione, e ricevere dalla Santiſſima Vergine la Benedizione; Ma mentre che le altre ſtavano mirando la detta Proceſſione, ed accompagnandola colla divota recitazione del Roſario, la noſtra Serva di Dio, rapita da' ſenſi, immobile, e cogli occhi fiſſi in Cielo godeva la preſenza della Divina Madre, e quella pompa, che gli Angioli, ed i Santi ivi facevano in ſua riverenza. Durò queſta Eſtaſi due ore in circa, quanto durò il tempo della Proceſſione: Ritornata poſcia in ſe, volle la Superiora ſapere in qual profondo penſiero ſi era ella trattenuta, mentre in continuo ſilenzio avea paſſato tutto quel tempo, ed ella con umile, e ſincero racconto le paleſò, averla favorita la Regina del Cielo con farle vedere, come ella cogli Angioli, i Santi, e molti Venerabili Religioſi dell' Ordine Domenicano andava girando per l' aria a guiſa di una bene ordinata Proceſſione; E che, ſupplicata da lei a voler colla ſua Benedizione conſolare tutto il Mondo, ella le aveva riſpoſto, che per le molte offeſe, le quali giornalmente ſi facevano al ſuo Figlio, ſi era reſo indegno di un tale onore; ma che averebbe benſì benedetta quella divota Adunanza a lei tanto cara; e che in ciò dire aveva colla ſua deſtra data a tutte loro la ſua S. Benedizione.

11. Eſſendo già Superiora ſperimentò un' altra Eſtaſi in queſta ſolennità. Dimorava ella con alcune Religioſe nella ſua Cella, quando all'improviſo ſull'ora appunto, in cui ſi dava l' avviamento alla Proceſſione, la videro alienata da' ſenſi, e come ſe avanti gli occhi aveſſe

il

il Paradiso aperto, e vedesse Maria Santissima assisa in Trono di gloria, si diede ad esclamare: *O gloriosa Domina, sublimis inter sydera*; ed assorta in un' alta maraviglia restò così senza batter palpebra, e senza proferir parola dalle ventidue ore, fino alle ventiquattro, in cui fu richiamata alli sensi. Ritornata in se, quasi fosse svegliata da un sonno profondo, rivolta a quelle Sorelle, che le erano attorno, ed erano state spettatrici di quella sua lunga alienazione: *Figlie*, disse loro, *abbiamo una gran Madre in Cielo*; *ma desidera da noi, che ci portiamo da vere Figlie*. Dal che argomentarono, aver conseguite la Serva di Dio in quella Estasi grandi intelligenze intorno alla potenza, e protezione, che ha la Santissima Vergine delle Anime, che sono sue divote, e specialmente di quelle, che alli buoni costumi accoppiano la recitazione, e Meditazione de' Misterj del suo S. Rosario.

§. VI.

De' Favori ricevuti nella Festa de' Santi Angioli Custodi, e in quella dell' Arcangiolo S. Michele.

1. FRa gli obblighi, che la V. Madre professava al suo Angiolo Custode, uno de' maggiori si era l'aver' ella alli due di Ottobre, giorno dedicato alle di lui glorie, preso l' Abito Religioso; laonde in ringraziamento di questo singolar Benefizio soleva ella ogn' anno, con ispeciale divozione, celebrarne la Festa. Quanto gradisse il suo Custode questa attenzione, volle farglielo conoscere colle straordinarie grazie, delle quali la fece partecipe per molti anni in qcesto giorno, oltre alle altre, che le compartiva secondo che se ne offeriva il bisogno. Il suo Confessore vedendola tanto affezionata all' Angiolo suo Custode, le ordinò, che dopo la Comunione chiedesse al suo Sposo, per mezzo del medesimo, la liberazione di due Anime dal Purgatorio, in memoria di esser' ella in quel giorno stata liberata dal lezzo del secolo, per la benigna assistenza di questo Celeste Spirito: Eseguì ella con pontualità il comando per lo spazio di alcuni anni; dopo però, che ricevette le Sacre Stimmate, il Confessore le comandò, che non più addimandasse la liberazione di due, ma di cinque, al riflesso delle cinque Piaghe, che il suo Divino Sposo le aveva impresse. Di questa mutazione di comando si accorgerono le Religiose in un Ratto, che ebbe alla presenza di tutte; Imperrocchè, stando ella la sera in ricreazione fuori de' sensi, udirono, che familiarmente parlava co'l suo Angiolo Custode, e dopo un lungo discorso, come se lo spedisse a portare un'ambasciata, gli diceva -- *Angiolo mio diletto, dite al mio Sposo, che per quinque vulnera sua impressa mihi miserabili Peccatrici liberi da quelle pene cinque Anime* -- Ritornata dall' Estasi, e accortasi esser nel pubblico, con gran suo rossore disse

alle

alle Religioſe : *Sorelle ajutatemi a pregare il noſtro Spoſo, acciò liberi dal Purgatorio quelle Anime, che vuole il noſtro Padre* --

2. Un altro anno in ſimile giorno, ſtando al Mattutino colle Religioſe, nel cantare il *Te Deum*, gionta a quelle parole *Tibi omnes Angeli &c.*, elevataſi in iſpirito, tutta eſtatica con voce alta, e maeſtoſa incominciò a dire *Sanctus*, *Sanctus*, proſeguendo così tutto il tempo dell' Officiatura. In queſta Eſtaſi ricevette ella ſublimi intelligenze intorno alla Natura Angelica, de' ſuoi pregi, e grandezze, del riſpetto, con cui deve l'Uomo riſguardarla, e con qual cautela debba portarſi alla ſua preſenza, non facendo mai coſa, che diſpiacer poſſa agli occhi ſuoi, eſſendo in ogni luogo con noi. Di queſte intelligenze ne diede un ſaggio alle Religioſe ; imperocchè ritornata dall' Eſtaſi, a loro rivolta diſſe -- *Care Figlie, e Sorelle penſate, che ſe vi naſcondete dalla Superiora, non ſolo non vi potete naſcondere da Dio, ma rimirate cogli occhi della mente chi ſia quel gran Principe, che vi diede per Cuſtode* --

3. Nel ſecondo anno del ſuo Priorato, ricorrendo la Feſta de' Santi Angioli Cuſtodi, la videro uſcire in Ratto dalla ſua Cella con quell' atteggiamento appunto, in cui ſuol portarſi chi è condotto per mano da un altro, ed in queſta guiſa girò tutto il Monaſtero, fermandoſi per qualche tempo in tutti i luoghi più frequentati dalle Religioſe, come nel Coro, nel Refettorio, nella Stanza della Ricreazione, nel Parlatorio, e nelle Officine ; E come ſe aſcoltaſſe in ogni luogo una nuova iſtruzione, ſe ne partiva con il capo chino, e col volto malinconico. Durò in queſto rapimento per due ore continue, ed alla fine ritiroſſi in Cella, reſtando tutto quel giorno penſoſa, e meſta. Il Confeſſore informato dalle Oſſervatrici di quanto era paſſato, chiamolla a dargli conto di quel Ratto ; ed ella gli diſſe, che dimorando nella ſua Cella in porgere umile ringraziamento al Signore per il gran Beneficio, con cui aveva privilegiate le noſtre Anime, dando loro un Angiolo per guida, e Cuſtode ; ed inſieme pregando queſti Celeſti Spiriti a ben guidarla nel governo di quelle Anime alla ſua cura commeſſe, acciocchè non mai veniſſero dall' Infernale Nimico ſedotte, ſi vide avanti l' Angiolo ſuo Cuſtode, il quale preſala per la mano la conduſſe in tutti i luoghi del Monaſtero, ed in ciaſcuno di eſſi le aveva dato ad intendere i difetti, ed imperfezioni, che vi commettevano le Religioſe iſtigate dal Tentatore ; Concioſiachè chi nel Refettorio ſi laſciava vincere dalla goloſità, e chi faceva aſtinenza a ſuo capriccio, chi nei Dormitorj ſi tratteneva in diſcorſi inutili, ed in parole ſuperflue ; chi nel Parlatorio perdeva tempo, e paſceva la curioſità ; e chi nel Coro ſi divertiva in altri penſieri, o vi dimorava diſtratta : Dal che ella conceputo avea triſtezza tale, che ſentiva opprimerſi il cuore dal vedere le Spoſe di Gesù ricoperte di tante imperfezioni. Udito il Confeſſore dalla Serva di Dio il racconto, le ordinò, che dovendo nella futura Domenica fare il ſolito Capitolo, avviſaſſe alle Religioſe, che ſi guardaſſero da quei di-

difetti, intorno a' quali era ſtata iſtruita dal ſuo buon' Angiolo, come ella fece, con gran profitto di quella Comunità.

4. La ſera del primo di Ottobre dell' anno 1717. congregò tutte le Religioſe, e ad eſſe fece un lungo ragionamento ſopra il grand' amore moſtrato da Dio all' Uomo, col dargli un Angiolo per Cuſtode; indi con profonda dottrina dimoſtrò la nobiltà, e bellezza de'Spiriti Celeſti, deſcrivendone le prerogative, ed i pregi, e talmente s' infervorò nel progreſſo del diſcorſo, che, non potendo più reggere all' empito dell' amore, che la ſpingeva a laſciare la baſſezza della Terra, per congiongerſi alli Cori di quei Beati Spiriti, oſſervarono tutte, che già il ſuo corpo ſi ſollevava con tal'impeto, che parea volarſene per l'aria, come una piuma; onde due Religioſe, che ſedevano a lei vicino, accorſero per trattenerla, ma non poterono fiſſarla, ſe non a forza di Ubbidienza, e udirono, che altro in quel Ratto non ripeteva, ſe non queſte preciſe parole: *Confirmo pactum*; E così mezza eſtatica la menarono in Cella. Riſeppero poi, che queſta conferma del patto, di cui faceva menzione in quel rapimento, altro non ſignificava, che la vicendevole promeſſa, che era paſſata tra lei, ed il ſuo Spoſo inſin dal bel principio del ſuo ingreſſo nella Religione, cioè di avanzarſi ella ſempre più nell' amare, e ſervire il ſuo Spoſo; ed il ſuo Spoſo di liberare in queſto giorno anniverſario del ſuo ingreſſo dalla Carcere del Purgatorio quel numero di Anime ſtabilitele dal Confeſſore, come ſi è detto di ſopra.

5. Un' altra Eſtaſi maravigliosa le ſorvenne alcuni anni dopo nella ſera di queſta medeſima Feſta. Era ella andata per ſollevarſi un poco in ricreazione colle Religioſe, quando all' improviſo la videro alienata da' ſenſi, ed in guiſa come ſe parlaſſe con un gran Perſonaggio a lei d' appreſſo. Si poſero tutte in ſilenzio, per aſcoltare ciò ch' ella diceva, ed udirono, che diſſe -- *L'Uomo! e chi è l' Uomo, che tanto amaſti? e non baſtava la ſua aſſiſtenza?* -- E fermataſi alquanto per intendere la riſpoſta a queſte interrogazioni, ripigliò: *Sì, l'Uomo non ſi avvede di queſto, cieco cammina, oſcuro opera, ed è cuſtodito da un Principe: O Amore!* e come ſe penetrato aveſſe la cagione di queſt' amore, ſoggiunſe dopo una brieve ammirazione: *Sì, amaſti l'Uomo, perchè pigliaſti forma d'Uomo*: Sorridendo poi guardava intorno, come ſe ſi vedeſſe attorniata da una moltitudine di Perſone di buon garbo, e di bell'aſpetto, e ſteſa la mano ad uno di loro alzoſſi, ed incominciò a camminare dicendo: *Andiamo, & millia millium aſſiſtebant ei. O unione ſanta! o Ubbidienza perfetta! ſanctimonia, & magnificentia in conſpectu Dei*; E affrettando il paſſo con gran fervore eſclamava: *E chi ardirà offendere un Dio in preſenza di un tal Principe? trema Uomo, e non peccare*; arreſtataſi alla fine in atto di maraviglia diceva: *O quanti, o quante, numerari non poſſunt*; E come ſe rimiraſſe ſpalancato avanti alli ſuoi occhi il Paradiſo, favellava così: *Vedrai; bella viſione! æternitatem, humanitatem. La gloria piena, e circondata da Dio*; e ſenza altro dire reſtò aſſorta in un pro-

profondo ſilenzio, con un' aria miſta di maraviglia, e timore: Erano di già ſcadute due ore, che la Serva di Dio dimorava in queſta Eſtaſi, e vedendo le Aſſiſtenti, che non ſi ſcuoteva, le fecero il precetto, e udirono, che nel ritornare alli ſenſi, tutta penetrata da un riſpettoſo timore diſſe: *Trema Roſa Maria d'offendere Iddio.*

6. Ma non ſolamente il ſuo Angiolo Cuſtode la favoriva colla ſua dolce preſenza nel giorno della ſua Feſta, ma ancora in altri tempi, confortandola nelle ſue anguſtie, ajutandola ne'ſuoi biſogni, ed iſtruendola in alcune particolari Viſioni, una delle quali ora ſoggiungo. Era ſtata ferita a morte dal proprio Marito una Donna per geloſia di onore; onde la Ruotara, per atto di carità, ne fece ſubito conſapevole la V. Madre, acciocchè per lo zelo, che ella aveva della ſalute delle Anime, raccomandaſſe quella miſerabile caldamente al Signore, giacchè, per aver perduta la parola, ed i ſenſi, non poteva confeſſarſi neppure a cenni: udito la Serva di Dio il funeſto racconto, ſi poſe in orazione, ma il Signore, per ſuoi giuſti giudizj, non ſi compiacque di eſaudirla, imperocchè dopo quattro giorni di profondo letargo ſe ne morì ſenza confeſſione: Saputa la morte, continovò ella a pregare per quell' Anima, ſe a ſorte la Divina Miſericordia, moſſa di lei pietà, le aveſſe conceduta un' interna efficace contrizione de' ſuoi peccati. Or mentre la notte ſtava orando per ſuffragarla, le apparve l'Angiolo Cuſtode, e l'invitò ad andar ſeco; ella lo ſeguitò, e parvele, dopo brieve cammino, di eſſer gionta a capo d'una lunghiſſima ſtrada fetida, anguſta, tenebroſa, piena di lordura, e di ſpaventoſiſſime ombre; onde ſorpreſa da un gran timore, non ardiva andar più oltre; Ma ſtrettaſi al ſuo Cuſtode tutta tremante pregavalo a non abbandonarla: Le promiſe egli la ſua aſſiſtenza, ed animatala a proſeguire, le diſſe, che oſſervaſſe quanto le ſi faceva incontro, perchè poi l' avrebbe iſtruita del Significato. Confortata da queſte promeſſe, ſeguitò il viaggio, ed appena dati pochi paſſi, s' incontrò in una ſquadra di Maſnadieri di brutto aſpetto, armati tutti di Lancie, di Tridenti, e di crudeliſſimi ſtromenti; non molto lungi da queſti veniva un' altra truppa di gente di orridi, e moſtruoſi viſaggi, facendo ala ad alcuni ſmiſurati Giganti, che ſopra le loro ſpalle portavano, come in trionfo, una Machina di ſtrana invenzione, formata a guiſa di un Mappamondo di varie Ruote, armate altre di taglienti Raſoj, altre di acute punte di Spada, ed altre di Uncini, e Puntoni di ferro: Intorno al globo di queſta Machina vi erano Serpenti, Vipere, ed altri velenoſi animali: Nel mezzo poi, quaſi nel centro di tutte le Ruote, vi era una Donna, la quale aſſordiva l' aria colle ſtrida, e beſtemmie, ſentendoſi tagliare, pungere, e divorare da que' Moſtri, e da quelle Ruote, che le ſi raggiravano d' intorno. A tal viſta cominciò di nuovo a tremare la Serva di Dio, e già ſentivaſi per l'orrore mancar lo ſpirito, ma confortata dall' Angiolo, la Viſione diſparve. Reſtato ſolo l'Angiolo, le rivelò, eſſere tal Donna l'Anima di quella miſe-

miſerabile, per cui ella pregava, condannata a ſofferir quelle pene, per eſſer ſtata adultera, ed aver dato colla ſua infedeltà occaſione alla ſua morte, e che il Signore le aveva fatto vedere il di lei ingreſſo nelle Caverne Infernali, acciocchè conoſceſſe dove vanno a terminare quelle perſone, che non vogliono vivere ſecondo le leggi dello ſtato, che hanno eletto.

7. Si maravigliavano le Religioſe nel vedere, che la Serva di Dio, benchè ſpeſſiſſimo, per atto di ſua umiliazione, ſi portaſſe colle ginocchia per terra ſtraſcinandoſi, ora per il Refettorio baciando i piedi a quelle, che ſedevano a menſa, ora per i Domitorj a far le ſue ſolite ſtazioni alle porte delle Celle, per implorare dalle Sorelle il perdono de' ſuoi mancamenti, e l'ajuto delle loro orazioni, nulladimeno ella compariva ſempre col ſuo abito pulito, e netto, come ſe non ſi foſſe ſtriſciata mai ſopra la terra, ma sù d'un terſiſſimo Specchio. Il ſimile accadeva quando in abito da Penitente, aſperſa di cenere, e diſciplinandoſi girava per il Monaſtero; concioſiachè, appena terminata la funzione, non vedevano nella ſua perſona neppur le veſtigia di quella cenere, di cui poco dianzi era ſtata aſperſa. Ne interrogarono perciò il Confeſſore, il quale diſſe loro, che non ſi maravigliaſſero, perchè, ſiccome in queſte occaſioni l'aſſiſteva l'Angiolo ſuo Cuſtode, così egli le puliva le veſtimenta. Narrò loro di più, che una mattina, ſtando ella in mezzo al Refettorio con una peſante Croce ſopra le ſpalle, e ſentendoſi talmente opprimere dal peſo, che non poteva più reggere a quel tormento, venne l'Angiolo ſuo Cuſtode in abito da Monaca a ſoſtenerla, e perchè ella credeva, che ſtata foſſe la Sorella, la quale di lei teneva la cura, il buon'Angiolo ſi fece conoſcere per quello, ch'egli era, e finita la menſa diſparve,

8. Non minori furono i favori ricevuti dall'Arcangiolo S. Michele, imperocchè oltre a quelli da noi riferiti altrove, ne trovo regiſtrati altri, che noi quì fedelmente ſoggiungeremo. Alli 29. di Settembre dell'anno 1715. vide, dopo la S. Comunione, l'Arcangiolo S. Michelè armato di armi miſterioſe; Portava nella deſtra una Lancia, nella ſiniſtra una Spada, e pendente aveva dal Collo a traverſo uno Scudo: Invitavala egli ad andar ſeco, ed ella alzataſi ſenza dimora, riſpoſe: *Andiamo, & vidimus te o pulcherrime Princeps.* Dati pochi paſſi, ſi fermò in atto di maraviglia, e di oſſequio, quaſi che le ſi faceſſe incontro un magnifico Perſonaggio circondato da folta turba di Cortigiani dicendo: *Ecce Rex gloriæ, & millia millium aſſiſtunt ei*; e proſeguendo ripigliava con voce più alta: *O belli, o belli! viva, viva; che miro! due Gemelli nutriti al ſeno del Verbo! ah sì, t'intendo*; *Zelo, ed Amore*; Indi parlando coll'Arcangiolo Michele: *Archangele Michael*, diceva, *portami al Seno del Verbo.* Trattenutaſi poi alquanto in ſilenzio, quaſi che ricevuta aveſſe la grazia; ponendoſi a giacere diſſe: *Collocaſti me Domine in Sinu tuo*; e facendo cenno, come ſi ſuole, quando ſi

ad-

addita una perſona, ſoggiunſe: *Eccolo, Sancte Michael Archangele eſto memor noſtri; tu per lo zelo pugnaſti, e per l'umiltà vinceſti;* e come ſe dal Santo eccitata foſſe alla pugna, alzoſſi, e poſtaſi in atto di reſiſtere a chi veniva per attaccarla, dopo brieve reſiſtenza chiamò il ſuo Spoſo in ajuto, perchè Michele voleva gettarla a terra; ed in un iſtante parve aveſſe ricevuta una gagliarda ſpinta, e caduta diceva con bocca ridente: *Mio Spoſo ajutatemi;* rivolta poi a S. Michele -- *Laſciatemi*, ripreſe, *che non poſſo più; Voi ſiete Principe invittiſſimo, robuſtiſſimo; per l'umiltà ſei grande, per l'amore ſei forte, invincibile per lo zelo. O belle Armi, con cui ſei ornato* -- E fermataſi alquanto, per contemplare il Miſterio delle di Lui Armi, diſſe: *Umiltà, Zelo, e Amore, Spada di Zelo, Scudo d'Umiltà, Lancia d'Amore*; e qui terminò l'Eſtaſi, e la Viſione, ma reſtò ella tanto infiammata, e il cuore le palpitava sì violentemente, che diede da temere le ſcoppiaſſe qualche vena nel petto; e tutto quel giorno la paſsò così, durandole quell'ardore, che aveva conceputo nel rapimento.

9. Agli otto di Maggio, giorno dedicato alla memoria dell'Apparizione di S. Michele ſu'l Monte Gargano, degnoſſi il Santo di apparire eziandio alla noſtra V. Madre, a cui ſi manifeſtò veſtito di Armi lucidiſſime, e portante in una mano la Spada, e nell'altra una Croce; dandole con ciò a conoſcere, ch'ella ancora, come Superiora, dovea con una mano imbrandire la Spada dello Zelo dell'onore di Dio, e della Religione, e coll'altra la Croce de' patimenti, e delle ſollecitudini, che vanno anneſſe al governo. Dopo di aver ricevuta dal Santo Arcangiolo queſta iſtruzione, ſi trovò in un iſtante traſportata in una Strada ſpazioſa, che da i lati confinava con precipizj, e dirupi: Era queſta piena di Fiere orribili, e di Moſtri di ferociſſimo aſpetto, ſopra cadauno de' quali vi era un belliſſimo Perſonaggio, che colle briglie in mano teneva a freno quel Moſtro, sù cui egli era aſſiſo: Inferocivano quegli indomiti Animali, e tentavano ogni via per iſcuotere dal loro dorſo i Cavalieri; Ora ſi davano precipitoſi alla fuga; ora ſi ſollevavano in aria, ora ſi rizzavano in piedi; Nulladimeno per quanti ſforzi faceſſero, non riuſciva loro di gittarli nel ſuolo, ma ſempre eglino forti, e coſtanti reggevano talmente le redini, che non permettevano a quelle Fiere l'appreſſarſi al precipizio, dove con tutto l'impeto cercavano di gettarſi. Inorridì a tal viſta la Serva di Dio, e mentre nel ſuo interno ne andava rintracciando il Miſtero, ecco che vide que' Moſtri feroci traſformati in manſueti Agnelli con gran giubilo di quei Perſonaggi, che li guidavano, e quì la Viſione diſparve. Era ella ancora all'oſcuro del ſignificato, quando di nuovo le ſi moſtrò l'Arcangiolo S. Michele, il quale le fece una lunga iſtruzione intorno a ciò, ch'ella veduto aveva, dandole ad intendere, che quelle Fiere, e que' Moſtri altro non ſignificavano, che le Anime agitate dalle paſſioni, che co i loro interni acuti ſtimoli le iſtigano, e le ſpingono a precipitarſi nel barа-

tro

tro de' peccati: Che que' Perſonaggi, che le tenevano, anche a diſpetto della loro reſiſtenza, in briglia, e lontane dal precipizio, figuravano la ſollecitudine, con cui gli Angioli Cuſtodi aſſiſtono alle Anime alla loro Cura commeſſe, dalle quali mai non ſi slontanano, ancorchè da eſſe mal corriſpoſti; anzi fanno tutti gli sforzi per tenerle lungi dal peccato, e farle vincere le loro peſſime inclinazioni, traſmutandole colle loro interne illuſtrazioni, e ſalutari rimorſi, da Fiere indomite, in manſueti Agnelli, con indicibile gioja de' loro cuori. Le ſignificò in oltre, che doveva ella, come Superiora, apprendere da quella Viſione a tener a freno con prudenza, e fortezza quelle Suddite, che ſtimolate dall'amor proprio, e dal loro naturale vivace, inclinavano all'inoſſervanza; ed al rilaſciamento; e che così facendo, le averebbe con ſua gran conſolazione vedute cangiarſi in tanti docili, e manſueti Agnelli.

10. Nel meſe poi di Settembre, nel giorno di S. Michele ebbe un' altra Viſione, da cui reſtò ſommamente afflitta, e della ſua afflizione diede manifeſti ſegni nell'eſtaſi; imperocchè altro non fece, che gemere, e ſoſpirare, ſenza neppur dire una parola, da cui ſi poteſſe inferire la cagione delle ſue lagrime: Ne interrogarono le Religioſe il Confeſſore, a cui la Serva di Dio aveva paleſato quanto in quel giorno era paſſato nel ſuo interno; ed egli, per loro profitto ſpirituale, e perchè lo regiſtraſſero a maggior gloria di Dio, e della ſua Serva, narrò; come, eſſendoſi ella comunicata, non le apparve ſecondo il ſolito il ſuo gran Protettore S. Michele, ma il ſuo Spoſo con una ſembianza tutta compoſta a malinconia, dicendole, che non ſi maravigliaſſe, ſe lo vedeva così affiitto, perchè mirava la ſconoſcenza, e l' ingratitudine de' cuori, i quali, in vece di amare chi li benefica, ſi diffondono nell'amore delle creature; E che quelli, che profeſſano di amarlo, ſono anche eſſi diviſi in altri affetti; e ciò detto le fece vedere una moltitudine di cuori, altri totalmente putrefatti, e verminoſi, altri marcioſi, e piagati, altri laceri, e diviſi in più pezzi, dandole con queſta Viſione un lume vivaciſſimo del gran torto, che ſe gli fa dalle ſue creature, col non amarlo, e ſervirlo con tutto il cuore: Il che laſciò tal malinconia nel di lei interno, in vedendo sì mal corriſpoſto il ſuo Signore, che averebbe ella voluto ſupplire colle ſue lagrime, e ſoſpiri a tutte le ingratitudini del Genere Umano. Si accertarono poi le Religioſe di quanto aveva detto loro il Confeſſore; perciocchè alcuni giorni dopo, dovendo ella ragionare in Capitolo, fece un lungo, efficace, e fervoroſo diſcorſo ſopra il torto, che ſi fa a Dio, col negargli tutto il noſtro cuore.

§. VII.

De' Favori ricevuti dalla Serva di Dio nelle Feste del Corpus Domini, della S. Croce, e di tutti li Santi.

1. NEL primo anno, che le Religiose dal Conservatorio si trasferirono al nuovo Monastero, la Madre Suor Maria Cherubina diede a tutte licenza di andare in Coro, per vedere la Processione del Venerabile, che passava dalla loro Chiesa. La nostra Serva di Dio pregò la detta Madre a volersi contentare, ch'ella se ne rimanesse in Sagrestia. L'accorta Superiora, vedendo il motivo di tal richiesta, che era il privarsi di quella spirituale soddisfazione, per mortificare se stessa, prima di accordarle la grazia, le fece un'acre riprensione, trattandola da stravagante, e da rustica, e poi le soggiunse, che in tanto le concedeva la licenza di restarsene in Sagrestia, in quanto che la conosceva indegna di veder quel Mistero, e venerarlo in compagnia di tanti Angioli, quali erano quelle buone Sorelle. Ottenuta dunque la bramata licenza, ritiroffi in quell'angolo di Sagrestia, dove è il Sepolcro delle defonte, ed ivi si pose ad orare. Non passò molto, che l'attenta Madre andò a spiare, ciocchè ella facesse, e la trovò alienata da'sensi, e che con volto giulivo rimirava il Cielo. Stimò bene lasciarla nel suo rapimento, il quale durò, non solo tutto il tempo della Processione, ma fino alle due ore della notte, nel qual tempo scesa di nuovo, per richiamarla alli sensi, la ritrovò, che si disciplinava aspramente. Fattole il precetto, e ritornata in sè, volle, che prima di andare a riposare, le isvelasse quanto l'era accaduto: Genuflessa ella dunque a'suoi piedi, con sincera umiltà le disse, che appena ritiratasi, le si fece vedere il Signore in una solenne Processione di Anime Beate, che oltre a quelle, vi era ancora la Santissima Vergine accompagnata da uno stuolo di Religiose Carmelitane, e che la benignissima Madre chiamatala, le aveva detto, che quelle Religiose avevano acquistato sì bell'onore, per aver negata la propria volontà. Soggiunse, ch' essendo sparita la Visione, voleva ella ritirarsi, ma una voce terribile uscita dal Sepolcro l'aveva trattenuta; concioſiachè sentendosi chiamare per nome, si era trovata come istupidita dal timore, ma fattasi poi animo, l'interrogò chi fosse, e che volesse; ed aveva udito rispondersi, esser l'Anima di una Sêrvente morta nel principio del Conservatorio, che aveva bisogno di Suffragio; ond'ella disciplinavasi per suffragarla, chiedendo ora a lei licenza di poter'ogni giorno aggiungere alla solita un'altra disciplinazione, per presto liberarla; Udito la Superiora il racconto, ne ringraziò nel suo cuore il Signore, considerando i favori, che compartiva a questa sua Figlia, e concessale la licenza, la mandò a riposare.

2. Al-

2. Alcuni anni dopo, essendo già Superiora, nella mattina del Corpus Domini, dopo di essersi comunicata, restò rapita da' sensi, durando in quel ratto fino a tanto, che girò per la Terra la Processione, quale finita, si alzò in piedi, e cominciò in estasi a girare per il Monastero, come se seguitasse una solenne Processione: Suor Maria Benedetta, cui apparteneva osservare li di lei portamenti; andavale appresso, e ricordavale di quando in quando di cessare da quel rapimento, essendo tempo di ristorarsi, ma ella seguiva il suo cammino dicendole -- *Sorella udiamo quella Celeste Musica, e accompagniamo il nostro Sposo, il quale è assistito, e accompagnato da tutti gli Angioli* -- e così durò a girare fino alle diciott'ore: Alla fine genuflessa con profonda umiltà, chinandosi fino a terra, parve che riceveſſe dal Signore la Santa Benedizione, e riscossa dall'estasi, rivolgendosi a Suor Maria Benedetta, le disse -- *Sorella cara preghiamo per la nostra Sorella defonta, che in brieve anderà alla Patria de' contenti* -- E da ciò argomentarono, aver' ella in questa estasi avuta rivelazione dello stato dell'Anima di una Religiosa passata da questa all'altra vita; Il che recò ineffabile consolazione a tutta la Comunità.

3. Era l'Ottava del Corpus Domini, e le Religiose vedevano la V. Madre molto mesta, e malinconica fuori del suo consueto, particolarmente in questi giorni, ne' quali per lo spirituale diletto, che riceveva nel visitare spesso il Sacramentato Signore, le brillavano gli occhi, ed il volto d'una straordinaria allegrezza. Narrarono le Osservatrici questa novità al Confessore, acciocchè egli s'informasse di quanto passavale di funesto nell' interno, mentre dall'esterno argomentavano, esser' ella gravemente agitata. Il buon direttore sollecito di sollevare dall'interne ambascie l'afflitta Penitente, chiamolla alla Grata, e con un preciso comandamento le ordinò, che gli svelasse la cagione delle sue lagrime, e delle sue malinconie; ed ella colla sua solita sincerità, e candore gli espose, che visitando una mattina, nel principio di quest'Ottava, il Divin Sacramento, le era comparso il Signore con una veste tutta lacera, e lorda, cogli occhi bendati, con una corona di pungentissime spine in testa, e tenendo imbrandita a guisa di spada la Croce: Ella nel così mirarlo in tempo, in cui la Chiesa con tanta pompa rammemora alli suoi Fedeli il suo amore verso di loro, restò penetrata da un interno cordoglio, il quale poi vie più le si accrebbe, quando dalla bocca dello stesso Signore udì il significato di quelle divise, colle quali le si faceva vedere: Imperciocchè le disse, che di quella veste sì lacera, e lorda lo ricuoprivano quei Sacerdoti, che coll'Anima contaminata da' peccati, si accostano al Sacro Altare per celebrare il tremendo Sacrificio; Che quella fascia, con cui gli vedeva gli occhi bendati, glie la cingevano in fronte quei Cristiani, i quali con umille irriverenze assistono alla S. Messa, o pure nel tempo, in cui sia esposto alla pubblica venerazione, quasi, ch'egli nulla vedesse, perchè velato sotto gli

accidenti Eucariſtici; che con quelle acute Spine lo trafiggevano coloro, quali dimorano alla ſua preſenza diſtratti, ed immerſi in penſieri profani, meditando l'iniquità ſotto i ſuoi occhi; e che finalmente quella Croce, ſopra la quale terminò la vita per i peccatori, l'impugnerebbe a ſuo tempo come una ſpada a due tagli, per iſconfiggerli nel giorno dell'eſtremo Giudizio. Nel comprender' eſſa dalla bocca del ſuo Spoſo queſte querele, ſentì venirſi meno lo Spirito, di modo che credeva morire in quel punto; ma il Signore moſſo dil ei a pietà, mutata figura, le ſi moſtrò glorioſo, e riſplendente, ſollevandola da quell' affanno, ed ammettendola al ripoſo nella piaga del ſuo Coſtato, da cui ricevette tanto conforto, che le ſgombrò per allora dal cuore ogni triſtezza, reſtandole però fiſſa nella mente l' ingratitudine umana ad un sì gran benefizio, non poteva far di meno di non rammaricarſi. Il Confeſſore avendo inteſo tutto il racconto; la conſolò alla meglio, che puotè, eſortandola a procurare cogli oſſequj ſuoi, e con quelli delle ſue Figlie di compenſare al Divin Sacramento quei ſtrapazzi, che riceve da' mali Criſtiani.

4. In un altro rendimento di conto, che fece la Serva di Dio al ſuo Confeſſore nell'anno 1715. raccontolle alcune Viſioni avute nel giorno, e nell' Ottava di queſta Feſta, nella quale il Signore l'aveva arricchita di molte cognizioni intorno a queſto Divino Miſtero. La prima fu nel giorno appunto della Feſta, che cadde in quell'anno alli 20. di Giugno: Stando ella in orazione, videſi apparire davanti agli occhi un maeſtoſo Teatro, in mezzo a cui ſi ergeva un Altare in figura di Monte, compoſto tutto di prezioſe Gemme lavorate con tal maeſtrìa, che era impoſſibile deſcriverne l'artifizio; All'intorno, ed a' piedi di eſſo vi erano diſteſe ricche Tapezzerie, che rendevano decoro, e ornamento; Ardevano ai lati alcune luci così ſplendenti, che emulavano lo ſcintillar delle Stelle: Nel mezzo dell' Altare vi era l'Arcangiolo S. Michele, che teneva elevata colla ſua deſtra una ſfera di oro fiammante, in cui era rinchiuſa l' Oſtia conſacrata; Scendevano a truppe gli Angioli de' Cori più ſublimi, e con umili adorazioni, e con incenſieri, e vaſi pieni di ſoavi profumi, offerivano al Sacramentato Signore in odore di ſoavità quel vapore, che da eſſi eſalava, ed una moltitudine di Anime divote, che immobili, e aſſorte dal gran Miſtero, profondamente l'adoravano. Al mirar'ella queſto ſpettacolo, ebbe tali intelligenze circa l'altezza di tal Miſtero, e circa il riſpetto, con cui gli Angioli, e l'Anime elette venerano il loro Sacramentato Signore, che poi non poteva tollerare la poca riverenza, con cui la maggior parte de' Criſtiani aſſiſtono avanti al Santiſſimo Sacramento.

5. Le ſi rinnovò poi la Viſione di queſto Teatro nella Domenica tra ſ'Ottava, con queſta ſola diverſità, che in vece di farſi vedere il Signore ſotto gli accidenti Eucariſtici, ed in mano dell'Arcangiolo S. Michele, ſe le moſtrò in figura di pietoſo Pellicano, che non ſolo

dal

dal seno, ma da tutte le vene trammandava rivi di sangue, per darne a tutti in abbondanza, ma che quelle Anime, le quali assistevano a piè dell'Altare, ricusavano altre di lambire quel prezioso liquore, altre fuggivano quasi da quel sangue atterrite, e poche si dissetavano in quella sorgente di vita. Dal che comprese, quanto pochi sono quelli, che si accostano alla Mensa Eucaristica, per riceverne lo spirituale nutrimento; mentre altri ricusano gli inviti, altri li fuggono, e pochi son quelli, che con vero desìo di saziarsi vi si appressano. Alla fine nel giorno dell'Ottava di nuovo le si appresentò in quel medesimo Altare il Signore in figura di Uomo, e sotto le sembianze di Padre amoroso, che risguardava con gran compassione tutto il Mondo, e riflettendo alle miserie, da cui il Genere Umano era oppresso; mosso di lui a compassione voleva in quel giorno dispensare ad esso le sue grazie, e sollevarlo dalle medesime; ma quegli ingrato ricusava li suoi favori: Laonde ne fece un doloroso lamento, querelandosi dell'ingratitudine umana, che impedivagli l'esercizio della sua Paterna liberalità, vedendo disprezzate le sue grazie, in comparazione di quelle miserie, dalle quali egli voleva liberarlo. Il che cagionò ad essa tal cordoglio, che non poteva senza lagrime ripensarvi, e nel raccontarlo al Confessore (com'egli poi disse alle Osservatrici, acciocchè lo notassero) isvenne.

6. Nella Festa poi dell'Esaltazione della S. Croce, in cui suol farsi da tutte le Religiose la rinuovazione de' Voti, secondo il costume di quell'osservantissimo Monastero, la nostra Serva di Dio entrata appena in Coro, per far ancor'essa in compagnia dell'altre la sua rinuovazione, fu sorpresa da un rapimento, che la tenne per più di due ore alienata da'sensi: Incominciarono frattanto le Anziane a recitare la Formola de'loro Voti; ed ella immobile continuava nella sua estasi. Compirono finalmente tutta la funzione, senza che potesse ella rinuovare i suoi Voti, impedita dalla sua alienazione; parte delle Religiose si ritirarono nelle loro Celle; altre però vollero rimanere nel Coro, per osservare dove andava a terminare quell'estasi. Su'l fine dunque della mattina, così estatica incominciò con voce soavissima, e con volto sereno a cantare il *Te Deum*, alternando li Versetti, quasi che cantasse con altri; indi accomodatesi le vesti come se allora se le ponesse indosso, cessò dall'estasi, e ritornò alli proprj sensi. Interrogata dalla Superiora, dove si era trattenuta, quando le altre avevano rinuovati i loro Voti, Ella confusa per il rossore di dover manifestare gli occulti doni, rispose, che entrata in Coro, con intenzione di offerire con quei Voti tutta se stessa in perfetto olocausto al suo Sposo, si vide trasportata in un luogo, dove Gesù, assiso in Maestoso Trono, le aveva ordinato, che ivi alla sua presenza rinuovasse i suoi Voti: Ubbidì ella, e tutta tremante per un profondo rispetto, recitò la formola della sua Professione; terminata la quale ricevè il comando, che ad alta voce intuonasse il *Te Deum*, ringraziandolo di aver'accettata la sua oblazione; che det-

to Ella il primo Verſetto, udì, che lo ſteſſo Signore cogli Angioli aſſiſtenti al ſuo Trono, ripigliarono a coro pieno il ſecondo, e così alternando aveva terminato quell' Inno di grazie; che alla fine il benigno Signore in premio della deligenza, con cui aveva procurato di offervare i ſuoi Voti, l'aveva fatta accoſtare al ſuo Trono, e ſi era degnato veſtirla di una candidiſſima Veſte, a lei ſola viſibile: E che di poi la Viſione diſparve. Di ſomiglianti eſtaſi, nell'occaſione della ſuddetta Rinuovazione, ne ebbe ancora in altri anni nella ſteſſa Feſta, come narraſi ne' Proceſſi: ma per non eſſervi coſa ſtraordinaria, da noi ſi laſciano ſotto ſilenzio.

7. Non debbo però tacere ciò che accadde alla Serva di Dio, tanto nella Feſta, che ſi venera dalla Chieſa Univerſale di tutti i Santi, quanto in quella, che alli 14. di Novembre ſi celebra dall'Ordine Carmelitano. Racconta ne' proceſſi la Madre Suor Anna Carmelia Triſciuzzi, averla veduta eſtatica nel Cenacolo dopo di eſſerſi nel giorno di tutti i Santi comunicata. In queſta eſtaſi rimaſe col volto ſvenuto, ma ſereno, cogli occhi riguardanti il Cielo, colle mani incrociate ſopra il petto, e con voce piena di tenerezza, quaſi vedeſſe avanti di ſe il ſuo Spoſo, diceva: *Deſiderium meum non ſit recens ad te, quia amore langueo*. Reſtata alquanto in ſilenzio, in atto di umile offerta replicò: *Ecce cor meum, quia amore langueo*. Poſtaſi poi in attenzione, come ſe aſcoltaſſe chi ſeco ragionava, riſpoſe: *Sì mio Dio coll' amore ſi fa ogni coſa, e patendo ſi ama, ſi giubila, ſi loda il Sommo Bene; diſcite omnes, qui laboratis*; E quaſi vedeſſe i Cieli aperti, e le Anime Beate immerſe in quel gaudio ineſplicabile, in premio delle virtù praticate da loro in queſta baſſa terra, diceva: *Aperite mihi fontes, & ſatiabor; godete per tutta un' eternità*. Indi a poco ripigliò: *O quanto ſta pregiata la Virtù*: con altri detti mirabili, de' quali la Religioſa Madre non ſi raccordava. Alla fine proruppe in queſta aſpirazione: *Domine nihil aliud poſtulo, niſi amorem tuum*: E richiamata a' proprj ſenſi, nel vederſi attorniata dalle Religioſe, piena di confuſione diſſe a loro rivolta: *Compatitemi Sorelle, che io ſono ſtordita, nè sò ſtare attenta alle coſe di Dio*; e lagrimando quaſi rea di gran delitto, ritiroſſi in Cella.

8. Nella feſta medeſima di tutti i Santi le accadette un'altra Eſtaſi nel Coro, mentre cantava colle Religioſe l'Officio. Dicevaſi il *Te Deum*, quando gionte a quelle parole: *Te Martyrum candidatus laudat exercitus*, come ſe oſſervaſſe ſpalancato il Paradiſo, e che lo Stuolo glorioſo de' Martiri l'invitaſſe a lodare con eſſi loro il comun Signore, elevata nella ſua Sedia con un impeto di amore, pareva che tentaſſe di volare per l'aria a congiungerſi con quei Spiriti Beati, e reſtò così tutto il tempo dell'officiatura: e vi avrebbe continovato anche dopo, ſe l'Ubbidienza non l'aveſſe impedita. Udirono le Religioſe, che in queſta Eſtaſi diceva; *O Animæ Beatæ vos poſſidetis æternitatem gloriæ pro negatione propriæ voluntatis, & pro tantis laboribus, & doloribus paſſis in hac vita miſeriæ*. Si videro dopo gli effetti, che queſta Eſtaſi produſſe nell'

Ani-

Anima ſua ; imperocchè ſempre più ſi eſercitava in atti di umiltà, andava in cerca delle mortificazioni, intraprendeva con gran fervore tutte quelle faccende, nelle quali s'incontrava maggior fatica, e cagionavano al corpo più penoſa ſtanchezza, per deſiderio d'imitare que' Beati, di cui avea veduta la gloria, da loro acquiſtata per l'eſercizio delle Sante Virtù, e per li patimenti ſofferti con coſtanza in queſta miſera vita.

9. Un'altra Eſtaſi portentoſa, che durolle più ore, le ſorvenne alli 14. di Novembre, Feſta di tutti i Santi dell'Ordine. In eſſa [come ella diſſe al Confeſſore] le fu dal Signore data ad intendere la gloria de' Santi della Religione, e le ſpeciali virtù, colle quali avevano acquiſtata quella felicità, che poſſiedono. In queſta alienazione udirono le Religioſe, che con grand' umiltà così parlava al ſuo Spoſo : *Sono eccessi della voſtra grazia, e del voſtro amore*. Indi dimorata alquanto in ſilenzio, ripigliò : *Coronate dall' iſteſſo amore*. Poi rivolta al ſuo Spoſo con ſoſpiri, e lagrime, in atto di ardente deſiderio diceva -- *Datemi la fortezza di Tereſa, e l' amore di Maddalena ec.* E quaſi aveſſe inteſa una lunga iſtruzione del modo di acquiſtare quelle virtù, e di giongere a quella gloria, in cui que' Santi dimoravano, ripigliò : *E queſto è il premio, che date mio Bene, a quei, che vi hanno amato?* ; e ſorpreſa da un impeto di amore eſclamava : *Felici patimenti, beate pene, cari flagelli, per cui tanto bene ſi acquiſta* ! Ma le Oſſervatrici, che la vedevano per il gran fervore aſſai infiammata, temendo, che le ſcoppiaſſe qualche vena nel petto, colla ſolita Ubbidienza la fecero ceſſare dall' Eſtaſi, e ritornare alli ſenſi. A ſimili rapimenti era quaſi ogn'anno, in queſte maggiori Solennità, elevata, come aſſeriſcono ne' Proceſſi più Teſtimonj di veduta ; onde, perchè riuſcirebbe coſa aſſai proliſſa il regiſtrarli tutti, a noi baſta averne dato quì un ſaggio, per paſſare a narrarne alcuni altri, pe' quali fu aggraziata in alcune Feſte de' Santi di ſua ſpecial divozione.

§. VIII.

De' favori ricevuti in alcune Feſte de' Santi ſuoi divoti.

1. IL primo luogo tra' Santi, a' quali la Serva di Dio eſibiva particolar divozione, con ragione ſi deve alla S. Madre Tereſa, ſotto il di cui rigoroſo iſtituto veſtì l'abito di Terziaria Carmelitana nel Conſervatorio, e a cui conſervò ſempre nel ſuo cuore un filiale affetto, benchè, per le ragioni di ſopra riferite, le conveniſſe paſsare ſotto la tutela, e coſtituzioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Le ſpeſſe viſite, con cui favorilla la Santa Madre, fanno evidentemente conoſcere, quanto ella aggradiſſe gl'oſsequj di così buona ſua Figlia. Alcune ne abbiamo riferite altrove, ed una qui ne ſoggiungeremo. Alli 15. di Ottobre, giorno dedicato alla Feſta di queſta gran Santa, ſtava la V.

Serva di Dio in Coro cantando l' Officio, quando all' improviso infiammata nel volto, e con una violenta palpitazione di cuore fu sorpresa da uno strepitoso rapimento. Vedevano le Religiose, che voleva ella con ogni sforzo reprimerlo, ma era tale la piena delle Celesti dolcezze, che impotente a più ritenerle, se ne uscì dal Coro, e si pose a camminare per i Dormitorj in atto di ammirazione, come si suole, quando per istrada la persona si abbatte in qualche sorprendente incontro. Dopo di aver girato un gran pezzo così estatica, fermossi immobile come una statua; ma essendo richiamata alla fine dall' Ubbidienza, ritornò in se. Ricercata poi di ciò, che in quella Estasi l' era accaduto, disse, di essere stata invitata dalla S. Madre Teresa, la quale in compagnia di S. Giuseppe andava benedicendo il Monastero, avendone entrambi una speciale protezione, quella riguardando le Religiose, come se fossero proprie Figlie, e questi amando con parzialità di affetto quella Casa, essendo stabilita sotto la sua invocazione: Che ella ammirata per la degnazione di questi gran Personaggi verso di lei misera Creatura, era uscita fuori di se per lo stupore, e richiamata dall' Ubbidienza, si era la Visione dileguata.

2. Nella Festa di S. Maria Maddalena de' Pazzi, sotto le di cui Costituzioni si vive in quella S. Comunità, volle il Signore mostrare alla Serva sua la gloria, che questa Santa gode in Cielo, per incoraggirla ad imitarne le virtù, ed a seguitarne gli esempj. Si era ella comunicata di buon' ora, ad oggetto di agevolmente, e con quiete d' animo fare nella sua Cella il solito suo lungo ringraziamento, avendo già ordinato a due Religiose, che la chiamassero al principio della Messa Cantata, per poter' assistere non meno ad essa, che al Panegirico da recitarsi in onore della Santa. Eseguirono le Religiose puntualmente la di lei volontà, ed ella scese del tutto estatica, come era, al Coro, e postasi colle mani incrociate sul petto, restò ivi immobile tutto il tempo, che durò la solenne funzione, che si faceva in Chiesa, senza mai batter palpebra, nè proferire parola. Le Religiose avvisarono del successo il Vicario, (che era colà venuto in occasione della Festa) perchè esplorasse dalla Serva di Dio ciò, che la S. Madre le avesse insinuato in quell' estasi, essendo ansiose di saperlo per loro spirituale profitto. Chiamolla per tanto il Vicario alla Grata, e per dissimulare il fine preciso, che l' avea mosso ad abboccarsi seco, le disse di volere, prima della sua partenza, minuto conto di quanto era passato nel suo interno dall' ultimo, che dato gli aveva; sentì ella gran pena, in condescendere a sì duro comando: vinta nulladimeno ogni ripugnanza, seguitò per più giorni a dar conto di sè. Gionta all' accadutole nel giorno della Santa, riferì, che trasportata in ispirito in un luogo di somma luce, si era compiaciuto il Signore di farle rimirare la gloria, che la Santa Madre godeva in Cielo, mostrandogliela come in un lucentissimo specchio, in

cui

cui fiſſando Ella lo ſguardo, ſi era con ſuo ineſplicabil contento trattenuta in quella viſta, ſenza punto accorgerſi dove foſſe, nè che ſi faceſſe in Chieſa.

3. Alli 12. di Agoſto, giorno deſtinato alla memoria di Santa Chiara, avea la Serva di Dio, a divozione di queſta Santa, fatta con gran fervore la S. Comunione, da cui uſcì piena di giubilo, ed interna allegrezza, che le durò ſino alla ſera. Venuta l'ora della comune ricreazione, ſceſe in giardino per divertirſi un poco colle Religioſe, le quali vedendola così allegra, e ſcherzoſa, ne rimaſero oltremodo conſolate; Ma nel più bello del divertimento, la oſſervarono improviſamente aſſalita da un violentiſſimo ratto: Alzoſſi ella in piedi, e preſa per mano una Religioſa, che avea per nome Suor Chiara, incominciò con eſſa a girare per il Giardino, e cogli occhi rivolta al Cielo, diceva: *O che bellezza! O che ſoavità! O che dolcezza!* Dopo di aver così per qualche tempo girato, ritornoſſene in mezzo delle Religioſe, e ſpalancate le braccia, girando gli occhi all' intorno, come ſe miraſſe una gran Sala, così parlava: *O amplitudo! quam pulchra eſt domus tua Domine: o latitudo! o conformitas, & unio!* e quaſi eſortaſſe ad entrare chi ſtava ſulla ſoglia, e non ardiva portar dentro il piede, eſclamava -- *Entrate, entrate, quia Domus Domini eſt magna, pulchra, & capax; e chi non vuole entrarci, perditio ſua ſit ex ſe* -- Paſſato poi un profondo ſilenzio, ripigliò: *Audio, Audio inſegnarmi ad amarti*; fermataſi di nuovo, non molto dopo diſſe: *O quam ſuavis eſt!* E poſtaſi in attenzione, riſpoſe: *Della Croce, del patire io ſon contenta*; e quivi facendo molte proteſte di volentieri ſoggettarſi alla ſofferenza, per amore del ſuo Spoſo, adattate le braccia, come ſe in quelle riceveſſe qualche coſa, nel ritirarle piegandole, diſſe: *Faſciculus ſpinæ, faſciculus. Ah con te, mio caro Bene, temer non poſſo*: Ma dopo brieve dimora, ſoggiunſe: *Spine, Chiodi, Flagelli, Croce; Patirò, e patendo inſegnerò, farò quanto poſſo*; Indi con voce alta eſclamava -- *Amate chi vi ama, chi vi diè vita, chi vi creò per il Cielo, chi vi ha prepatata una bella Stanza* -- E dilatataſi in fervoroſe eſpreſſioni, ed in acerbi rimproveri verſo chi per non amare ſi danna, ſi era talmente infuocata nel volto, che a forza di ubbidienza fu coſtretta a ritornare ai ſenſi, temendoſi, che per la veemenza, con cui palpitavale il cuore, ſi apriſſe di nuovo nel petto la piaga. Nel render poi conto al Confeſſore di queſto Ratto, gli diſſe, che mentre ella ſtava in Giardino ricreandoſi colle Religioſe, ſi ſentì collo ſpirito condotta a vedere la Gloria de' Beati, e la liberalità, con cui il Signore ricompenſa le Anime, che di tutto cuore lo ſervono; Che il Signore medeſimo le aveva ingionto gli addimandaſſe quel che deſiderava, ed ella cercogli il patire, ed il benigno Signore ſi era degnato di regalarle un bel faſcetto di ſpine, dicendole, che in eſſe ſi deliziaſſe nel corſo di queſta brieve, e miſera vita, per poi godere per tutta l' eternità le Roſe de' Celeſti piaceri.

4. Alli 12. di Dicembre, giorno precedente alla Festa di S. Lucia, volle il Signore con patimenti disporre l' Anima della V. Madre alle consolazioni, che dovea godere nel giorno susseguente. Appena era andata Ella a riposare, che prima di prender sonno le apparve il suo Sposo, e le disse, se voleva in quella notte patire un poco, in sollievo delle Anime purganti; ed ella si offerì pronta a compiacergli; ed in un istante le parve di essere trasportata in una gran fornace di fuoco, ove dimorò fino alle undici ore, con suo sommo dolore; estratta poscia da quelle fiamme, si vide attorniata da molte Anime, che la ringraziarono di quel tanto, che patito aveva per loro; e riportata nella sua Cella vi ritrovò il Signore, che l' accolse con molte finezze, dimostrandole il gradimento della prontezza, con cui si era offerta a patire, per sollevare quelle povere Anime, in premio della quale le averebbe, dopo la S. Comunione, disvelata la gloria della sua gran Protettrice S. Lucia. Scese dunque a comunicarsi, e ritiratasi poi in Cella, per adempiere il solito ringraziamento, vi trovò di nuovo il suo Sposo, che l' aspettava per soddisfare alle sue promesse. Le fece per tanto vedere un maestoso Cocchio sfolgorante di luce, entro cui era assisa una bellissima, e vaga Donzella, vestita di ricco, e nobile ammanto, ornata di Gemme, e di preziose Collane, che con palma alla mano, e raggiante Corona su'l capo, con decorosa, e lieta Comitiva era portata in trionfo. Restò sorpresa ella dalla vista di quella magnifica pompa; ed il Signore le disse, esser quella una figura dell'alta gloria, che seppe acquistarsi la sua Sposa Lucia, per le vittorie riportate dal Mondo, dal Demonio, e dal Senso, combattendo con questi nemici fino all' effusione del sangue, e lasciando la Vita sotto i tormenti di un glorioso Martirio: Soggiungendole, che chiunque avesse virilmente a sua imitazione combattuto cogli stessi nimici, egli l'averebbe ricompensato colla medesima gloria.

5. La mattina di S. Antonio Abbate riportatasi in Cella dopo la Comunione, ne uscì alle diciotto ore, chiamata dall' Ubbidienza, e comparve alle Religiose con volto pallido, e colla vita tremante, come succeder suole a chi da grave pericolo vien liberato: E questo tremore le durò, non solo quel giorno, ma ancora il seguente; di modo che le impediva eziandio il parlare, tremandole la lingua, e la voce. Non sapevano le Religiose a che attribuire questo insolito accidente, se a malattia naturale, o pure ad effetto di qualche strana apparizione; onde ricorsero al Confessore, acciocchè ne indagasse la vera cagione, per poterla giovare coll' ajuto di conveniente rimedio. Interrogata dunque dal Confessore, gli disse, che stando ella a rendere le solite grazie dopo la S. Comunione, le sopraggiunse una alienazione da' sensi, nella quale parvele di vedere tutte le sue Vesti fumanti, come se le fosse attaccato il fuoco addosso, ed il suo corpo stasse per bruciarsi in mezzo alle bragie; il che le produsse tale angustia, e tal'interno tremore, che non

avea.

avea ſpirito nè meno di alzarſi da terra: Che mentre ſcorgevaſi così coſternata, le ſovvenne di ricorrere al ſuo gran Protettore S. Antonio, a cui divozione ſi era poco dianzi comunicata; ad appena invocato il di lui nome, il fuoco ſi eſtinſe, ed il fumo dileguoſſi, onorandola il Santo medeſimo colla ſua preſenza, e dicendole eſſer ſtata tutta opera del Demonio per diſturbarla dal ſuo raccoglimento: Animolla a non temere le inſidie dell'Infernal Nimico, a cui diſpiace il vedere le Anime unite a Dio: Che ella in quell'iſtante preſe coraggio, ma che l'era reſtato ancora nel corpo il tremore, e nell'anima una grande impreſſione di quella ineſplicabile anguſtia, in cui eraſi ritrovata. Allora il Confeſſore eſortolla anch'egli a deporre quella ſoverchia apprenſione, la quale era parimenti opera del Demonio, per diſtraerla dal ſuo interno raccoglimento, e l'animò a proſeguire nella divozione di quel gran Santo dalle Infernali Furie ſommamente temuto, ed ella promiſe di ubbidirgli, aſſerendole di avere in molte altre congiunture ſperimentato il ſuo Patrocinio, difendendola da molti, e gravi inſulti, che cercava farle il Demonio.

6. Un'altra eſtaſi maraviglioſa, accompagnata da Viſione, ebbe la Serva di Dio alli 24. di Giugno dell'anno 1715. nel giorno, in cui la S. Chieſa celebra la Naſcita del Divin Precurſore. Stava ella indiſpoſta per un grave affanno di petto, onde il Confeſſore non volle, che ſi comunicaſſe, acciò poteſſe prendere un certo lambitivo ordinatole dal Medico; le conceſſe però di ſcendere ad udire la S. Meſſa, e di fare la Comunione Spirituale, mentre le altre ſi comunicavano ſacramentalmente. Poſtaſi dunque in un angolo del Cenacolo per aſſiſtere al Santo Sacrifizio, fu ſubito rapita da' ſenſi, e come ſe miraſſe coſe ſtupende, e ne udiſſe ſpiegare il ſignificato, proruppe in queſte parole: *T' intendo, o mio Precurſore; t' aſcolto, o Zelante dell' onore del mio Dio: Patire sì; ma voi non mi laſciate, aſſiſtetemi col voſtro ajuto;* E ciò detto ſi tacque, ritornando in sè. Terminata che fu la Meſſa, e la Comunione delle Religioſe, volle ſapere il Confeſſore che coſa era paſſata nel ſuo interno in quella alienazione, ed ella gli narrò; come eraſi degnato il Signore di manifeſtarle la gloria, che gode in Cielo il ſuo Precurſore; e che dopo queſta viva cognizione della di lui gloria, aveva veduto il medeſimo Precurſore, calcante co' piedi un feroce Dragone, e le avea detto, che quel Dragone era il malvagio, e perfido Erode, che lo fece uccidere, per lo zelo, con cui l'aveva corretto; e che egli ora godeva i frutti delle pene ſofferte; e che quegli per tutta l'eternità patirebbe i tormenti dell'Inferno, per aver condeſceſo alle proprie, ed alle altrui paſſioni: Onde apprendeſſe il patir volentieri per lo zelo dell'onore di Dio, e non ſi arrendeſſe per condeſcendere alle voglie altrui, per timore di diſguſtarle; e che ella da queſta Viſione, e dalle parole, dettele dal S. Precurſore, ſi era ſentita molto animara allo zelo, ancorchè doveſſe coſtarle molte perſecuzioni, e travagli.

§. IX.

§. IX.

Di alcune altre Eſtaſi, e Viſioni, colle quali fu favorita da Dio la Ven. Madre in varie circoſtanze di tempo.

1. SIccome lo Spirito del Signore non è riſtretto nè a tempo, nè a luogo, ma ſpira dove, e quando egli vuole, per favorire le Anime a lui dilette; così vedevaſi giornalmente, ed in varie circoſtanze operare nell'Anima della noſtra V. Madre, ammirandola ſpeſſe volte le Religioſe naſcoſamente inalzata da terra, e pendente nell'aria ſenza ſaperſene nè il motivo, nè il come. Così la ritrovò nell'Oratorio una Religioſa andatavi a prendere alcuni fiori per abbellire un Altare, e perchè le fineſtre erano chiuſe, ella immaginavaſi, che non vi foſſe dentro perſona alcuna, ma apertane poi una, vide ſoſpeſa nell'aria la Ven. Madre all'altezza di otto palmi in circa, che con volto divoto, e compoſto, mirava un Crocifiſſo, che teneva impugnato nella deſtra. Atterrita la Religioſa a queſto non preveduto ſpettacolo, corſe a chiamare la Maeſtra delle Novizie, che aveva l'autorità di precettarla; andò quella, e vedendola tutta aſſorta in quel divoto atteggiamento, ſtimò bene condurvi il Reverendo D. Donato Antonio di Bari Procuratore del Monaſtero, (il quale ritrovavaſi dentro il Chioſtro, aſſiſtendo ad alcuni Artefici) acciocchè ancor egli foſſe Teſtimonio oculato delle maraviglie, che Iddio operava in queſta ſua Serva. Divenne attonito il buon Sacerdote a tal viſta, e non potendo capire, come da quell'altezza poteſſe ſcendere ſenza altrui ajuto, ne interrogò la Maeſtra, la quale per toglierlo da ogni dubbiezza, le fece il precetto, ed ella diſceſe, come appunto ſuol fare un Uccello, quando dall'aria viene a poſarſi ſopra la Terra. Vedendoſi la Serva di Dio in mezzo tra la Maeſtra, ed il Procuratore, piena di confuſione s'involò da' loro occhi, ſenza dire parola, ed andò a naſconderſi nella ſua Cella; ed eglino oſſervarono, che il Crocifiſſo, che ella teneva nella deſtra, era quel medeſimo, che con fortiſſimi chiodi ſtava fermato nella banca dell'Oratorio, e ch'ella nell'impeto del Ratto aveva portato ſeco, ſchiantandolo con tutti i Chiodi dal luogo, dove era fiſſato.

2. Un'altra ſtupenda elevazione nell'aria ſortì alla Ven. Madre nel principio dell'anno 1712. nell'iſteſſo Oratorio, nel tempo appunto, che venivano le ſue Figlie ſpirituali a darle conto del loro interno, come comandavano le Coſtituzioni; Entravano eſſe l'una dopo l'altra, e già ne aveva aſcoltate alcune, quando entrata Suor Angiola Maria Marcolla, detta di S. Pietro, per rendere ancor'eſſa il ſuo conto; e non veggendola nella ſua Sedia, nè tampoco, girando gli occhi all'intorno, la rinveniva, ſi accorſe alla fine, che ſtava elevata in Ratto colle braccia aperte, e cogli occhi fiſſi al Cielo: Ne diede ſubito avviſo ad una delle

Cu-

Cuſtodi, acciocchè la faceſſe calare dall'Eſtaſi; ma accortaſi quella, che parlava, non volle diſturbarla da' ſuoi dolci colloquj; Onde poſteſi amendue ad aſcoltarla, per notare quanto diceva, udirono, che proferiva queſte preciſe parole: *Raccogliete, raccogliete, ed infilate delle Perle, che il mio Spoſo vi comanda;* Reſtata poi in ſilenzio, le fu fatto il precetto, e ritornata a i ſenſi, ſi ritirò nella ſua Cella. Si ſeppe dal Confeſſore, che la Serva di Dio aveva in quell'Eſtaſi veduti molti Angioli, i quali per comandamento del Signore raccoglievano una quantità di Perle, che erano cadute in terra, e le infilavano in fila d'oro lucidiſſimo, e nel tempo medeſimo aveva conſeguita una ſpeciale intelligenza, in cui l'era ſtato dato a conoſcere, che quelle Perle ſignificavano i documenti, che ſi danno alle Perſone ſpirituali, nel render conto, che fanno delle loro interne inclinazioni, e d'ogni altra loro occulta paſſione, per eſſerne dirette da chi ha cura di guidarle nella via della perfezione; i quali documenti, benchè ſembri cadano in terra, nulladimeno il Signore comanda agli Angioli Cuſtodi di quelle Anime, che li raccolgano, per ſuggerirli loro in tempo opportuno, e di poi formarlene una prezioſa collana nella gloria del Paradiſo.

3. Predicava nella Chieſa del Monaſtero, in tempo di Quareſima, il Padre Giuſeppe d'Amato, Uomo Appoſtolico, e ben divoto della Serva di Dio. Stavano tutte le Religioſe aſcoltando nel Coro la Divina Parola, ed ella, per non eſſer'alle altre di ſoggezione, ſe ne ſtava dimorando nell'Oratorio. Terminataſi la Predica, credevano le Religioſe, che di già la Venerabil Priora foſſe partita dall'Oratorio, mentre non più la vedevano, ma alzati per avventura gli occhi, la ſcorgerono elevata molti palmi da terra ſulla cima di un Altarino, e che ivi trattenevaſi con tal divota poſitura, e con volto così giulivo, che pareva godeſſe di quella inviolabil pace, che godono in Paradiſo le Anime de' Beati, come avevano udito nella Predica del Paradiſo, da cui allora venivano. Paſſate che furono le Religioſe, fu dal ſolito precetto obbligata a diſcendere, altrimenti ſarebbe ivi reſtata tutto quel giorno, come era accaduto in altre ſimili contingenze.

4. Correva nell'anno 1712. per tutta la Puglia una gran mortalità di Animali: or ſiccome era in tutte quelle Provincie celebre la Ven. Madre, non ſolamente per la ſua provata Virtù, ma ancora per le grazie, che il Signore ſi compiaceva di concedere a quelli, che ricorrevano alle di lei Orazioni; così fu pregata per mezzo di una lettera, a ſupplicare il ſuo Spoſo a volerſi placare, e ſoſpendere quel caſtigo, che affliggeva tutte quelle deſolate Campagne. Pianſe a tal'avviſo la Serva di Dio, e ſubito ritiroſſi nello Stanzino della Comunione, ad ivi pregare per li preſenti biſogni. Paſſarono da quel luogo indi a non molto due Religioſe, e udirono uno ſtrido così ſtrepitoſo, che pareva aver ella con eſſo ſpirata l'Anima: Accorſero elleno per ajutarla, ma la trovarono elevata in eſtaſi, cogli occhi talmente aperti, che minacciavano

vano uſcirle dalle palpebre, colle braccia alzate verſo il Cielo, in atteggiamento d'implorare miſericordia, e pietà, e muovendo le labbra, come ſe diſcorreſſe di un negozio di molta premura, ſenza però udirſi da loro parola alcuna; il ſuo corpo dava tali sbalzi, che ſembrava, lo ſpingeſſe in aria la terra, dimodochè faticarono molto a trattenerlo, fiſſandolo a forza di Ubbidienza. Reſtata per qualche tempo immobile, alla fine piangendo, e ſoſpirando ſi gittò genufleſſa colla fronte per terra; e perchè forſe conobbe, non eſſere ancor placata l'ira del Signore, così piangente ritornò nella ſua Cella, dove ſerratasi vi dimorò tutto il giorno ſenz'altro cibo, che il pane del ſuo dolore, e la bevanda delle ſue lagrime. L'effetto, che ebbero queſte ſue preghiere, fu, che da quel giorno in poi (che era li 13. di Luglio) incominciò a rallentare la mortalità del Beſtiame, ed in brieve tempo totalmente ceſsò.

5. Nè ſolamente per via di eſterni impulſi voleva il Signore, che colle ſue Orazioni accorreſſe alli pubblici, e privati biſogni, ma egli medeſimo con interne illuſtrazioni, e con iſtimoli al cuore, la ſollecitava a pregare ſecondo le congiunture di qualche imminente neceſſità. Nel principio dell'anno 1715. diſſe al Confeſſore, che mentre una notte orava nella ſua Cella, fu rapita da'ſenſi, e portata in iſpirito in una vaſta Campagna, dove vide nel mezzo di eſſa una Fantaſima coperta di bianco, che con una Falce alla mano guardava con occhi terribili, e minacciosi, facendo colla Falce cenno verſo una parte, or verſo un'altra delle Città, e Terre, che in quella ſterminata pianura apparivano; fermò lo ſguardo alla fine rivolta verſo Faſano, ed in quell'iſtante le diede il Signore una interna illuſtrazione, mediante la quale potè chiaramente conoſcere, dovere in quell'anno dominare una maligna influenza, la quale, dopo di aver fatto ſtrage nelle vicine Città, ſarebbe entrata in quella Terra, in cui più che altrove averebbe reſa trionfante la ſua Falce col recider la vita di molta gente. A queſto lume dell'imminente flagello ſi era ella data a pregare il ſuo Spoſo, a volerſi almeno degnare di preſervar quelle ſue Religioſe dalla vicina contagione; ed il Signore ſi compiacque di eſaudirla, come l'evento moſtrò, verificandoſi la Viſione, e quanto ella aveva predetto, e rivelato tanto prima al Confeſſore; imperocchè in quell'anno corſe per tutta la Puglia una fiera influenza di Febbri maligne, che cagionò una gran mortalità in tutte le Città, e Terre di quella Provincia, ed in iſpecie nella Terra di Faſano; Solo il Monaſtero della Serva di Dio reſtò intatto dalla comune diſgrazia, mentre neppure una fu attaccata dal male corrente, vedendoſi quelle Religioſe miracoloſamente preſervate per i meriti della loro buona Madre.

6. Stava un'altra notte la Serva di Dio nel più profondo del ſonno; quando repentinamente ſvegliоſſi con un gran ſtimolo al cuore, di pregare per le Perſone agonizzanti. Sorſe ella immantinente, e con tutto il fervore del ſuo ſpirito ſi accinſe a pregare il Signore ad aver miſericordia di quelle povere Anime, in un tempo cotanto pericoloſo, e in

cui

cui si tratta, o di perdere, o di acquistare la Beata Eternità. Mentr' ella così orava, si sentì alienata da' sensi, e condotta dal suo Angiolo Custode in un Monastero di Religiose, dove in una Cella vide una Monaca moribonda, senza che veruno le assistesse. Rimpetto al luogo, dove la Moribonda giaceva, vi era Gesù Cristo in aria di Giudice; dalli due lati del letto vi erano l' Angiolo Custode, ed il Demonio, e in un cantone una Matrona con volto mesto, e piangente. Il Giudice rivolto all' Angiolo, gli dimandò conto della condotta di quell' Anima; ed egli ne fece un minuto dettaglio, particolarmente della vita da essa menata nel Chiostro, ma con tal sottigliezza, che la Serva di Dio nell' udirlo tremava da capo a piedi per lo spavento, e sentivasi venir meno per il timore. Il Demonio di quando in quando interrompeva la narrativa dell' Angiolo, facendovi sopra le riflessioni, ora accrescева, ora diminuiva i fatti: Frattanto la misera Moribonda, spirò l' ultimo fiato, e la Serva di Dio con suo sommo spavento vide uscire quell' Anima in forma di un Uccellaccio tutto spennato, tutto piagato, che col capo chino, e pieno di confusione, e vergogna fermossi sopra il suo Cadavero, aspettando dal Giudice la finale sentenza. Il Giudice allora voltatosi alla Matrona -- *Ecco*, le disse, *l' Anima della vostra Religiosa, giudicatela voi* -- Dalle quali parole capì la Serva Dio, esser quella Matrona la Religione. Avuta ella dunque dal Supremo Giudice la potestà, incominciò a rimproverare quell' Anima del poco profitto, che avea fatto in tanti anni di vita Religiosa, dell' abuso di tanti mezzi da lei trovati nel Santo Istituto per la sua santificazione, del poco conto, che aveva fatto delle sue Regole, e degli ordini della S. Ubbidienza, della sua immortificazione, e di molti altri difetti da lei commessi. Tripudiava il Demonio nell' udire questi rimproveri, sperando, che a lui sarebbe aggiudicata: ma l' Angiolo Custode ne prese la difesa, contraponendo le lagrime di dolore da lei sparse sopra li mancamenti suoi, il pentimento avutone, e l' essersene intieramente accusata nella Sacramental Confessione. Si pronunziò alla fine la sentenza, e fu di un lungo, e penoso Purgatorio. Questa Visione restò talmente scolpita nella mente della Ven. Madre, che sentivasi tutta raccapricciare, ogni qual volta che vi ripensava; e dopo di averla narrata al Confessore, gli dimandò licenza di chiedere alle Superiori la grazia di ritirarsi in un angolo il più abietto del Monastero, per prepararsi a quel tremendo passaggio, in cui dovranno discutersi tanto a minuto le nostre azioni. Consigliolla eziandio il Confessore ad imprendere un sì giovevole impiego, ed a suffragare insiememente l'Anima di quella Religiosa, per alleggerirle quelle gravi pene, alle quali era stata condannata.

7. Non meno veridica della prenarrata Visione, fu un' altra, chiamata dalla Serva di Dio sogno, perchè da lei avuta tra la vigilia, ed il sonno. Parevale dunque di vedere tutta la Terra di Fasano in armi e che azzuffatisi i Cittadini, ne seguissero ferite, e morti. Originolle

questa

queſta lurtuoſa apparenza una interna malinconia, in guiſa, che per alcuni giorni altro non fece, che ſoſpirare, e piangere; Per lo che pietoſa divenuta una delle Religioſe, s'induſſe ad interrogarla, perchè così meſta ne andaſſe; ed ella le riſpoſe, che un ſogno di coſe funeſte le turbava la pace. Non paſsò molto, che verificoſſi la Viſione: Imperocchè la mattina de' dodici di Novembre, furono in mezzo la Piazza, per pure ombre, innocentemente feriti a morte da' Concittadini due Fratelli, uno con un colpo d'archibugio nel petto, l'altro con quattro pugnalate. Appena la Serva di Dio riſeppe il ſucceſſo, che proſtrata a' piedi di una divota Immagine della Santiſſima Vergine, incominciò a pregare per eſſi, temendo non ſolo della temporale, ma ancora dell' Eterna loro ſalute, e la Santiſſima Madre ſi compiacque di eſaudirla; conciofiachè il primo ebbe tanto ſpazio di vita, che potè ricevere li SS. Sacramenti, ed il ſecondo, dopo una lunga, e pericoloſa cura, guarì. E non ſolamente il Signore la conſolò in queſto, ma le rivelò ancora lo ſtato dell' Anima del Defonto, la quale fecele vedere il Sabbato, dopo di aver fatta per lui la S. Comunione, dicendole l' Anima iſteſſa, ch'egli ſi era ſalvato coll'interceſſione della Santiſſima Vergine, per aver recitato ogni giorno il ſuo Roſario, eſſendo Fratello di quella Confraternita. Le diſſe in oltre, che mentre egli ſtava oſtinato, e non voleva perdonare all' ucciſore, gli ſovvenne, che due anni prima eſſendo gravemente infermo, aveva fatto voto di abbandonare, ſe guariva, una mala pratica, e che ricevuta la grazia, era di poi ritornato all'antico peccato; e pure il Signore, per ſua bontà infinita, era pronto a perdonargli in quel punto il Sacrilego attentato; e che queſto penſiero gli aveva eccitato nel cuore un gran dolore de' ſuoi misfattti, ed una pronta volontà di perdonare all' ucciſore, e di accettar volentieri quella morte, come dovuta a chi aveva mancato di parola ad un Dio sì buono; e che queſto atto gli meritò il perdono delle colpe, ma che doveva in Purgatorio pagarne la pena. Confortò molto queſta Viſione la Ven. Madre, e ordinò alle Religioſe, che pregaſſero per quell'Anima, eſſendo molto biſognoſa di Suffragj.

8. Stando un giorno la V. Priora ritirata nella ſua Cella, mentre attendeva a i ſuoi ordinarj lavori, udì la voce del Signore, che le comandò giraſſe per il Monaſtero. Pronta ella ad eſeguire i comandi del ſuo Spoſo, ſi poſe in giro, ma dati appena pochi paſſi, ſi abbattè in tre Demonj, li quali dimoſtravano tre formidabili, e ſtraordinarie figure: Il primo era un Nano non ſolo mal fatto, ma ſtorpio de' piedi, e sì debole, che per muoverſi biſognava, che appoggiaſſe le mani in terra, e andaſſe carpone: Il ſecondo era maſcherato, portando in volto una maſchera rappreſentante una bella, e compoſta Donzella, ma nella parte oppoſta uſcivale dalle Spalle un velenoſo Serpente: Il terzo portava un affumigato teſchio di morto nelle mani, da cui ſgorgavano vermini e dagli occhi, e dall' orecchie. Rimaſe ſtupefatta dallo ſtrano incon-

tro

tro la Ven. Madre, e ben veggendo contener queſti ſimboli profondi Miſterj, con quel coraggio, che le ſomminiſtrava la fiducia, che aveva nella divina aſſiſtenza, interrogò il primo ſopra il ſignificato della ſua ſconcia figura: Coſtretto quegli da forza ſuperiore, fremendo di rabbia le riſpoſe; tali eſſere quelle Religioſe, le quali ingannate dall' ambizioſo concetto, che hanno di ſe medeſime, ſi pavoneggiano nel loro interno per qualche opera buona, che fanno, e ſi credono di camminare a gran paſſi nella via della perfezione; ma perchè non poſſiedono la virtù della umiltà, mai non ſi avanzano, reſtando deboli, e nane, e non avendo dove appoggiarſi, ſi ſtriſcian per terra, e ſtentano a camminare: Le diſſe il ſecondo, ch' egli con quella maſchera di vereconda, e non mal fatta Donzella poneva nella Medicina il veleno, coll' impedire alle Suddite, per mezzo di un apparente roſſore, il paleſare i proprj difetti nello ſcoprimento della coſcienza alla Superiora, ſenza farla accorgere, che il mancamento ſi paleſa da ſe medeſimo, e qual velenoſo Serpente eſce loro dietro le ſpalle, ſenza che elleno ſe ne avveggano, reſtando così maggiormente confuſe. Il terzo le iſvelò, che quei Vermicciuoli, che uſcivano dagli occhi, e dalle orecchie di quel Teſchio affumicato, erano i ſiniſtri, e mal fondati giudizj, che l'una formava dell'altra, regolandoſi nel giudicare da qualche opera indifferente veduta, o da qualche mal appreſa parola; e perchè col tempo quei Vermicciuoli ſarebbono creſciuti, ſperava di vedere le loro teſte abbruſtolite nel fuoco, come quella, ch' egli portava nelle ſue mani. Iſtruita la Serva di Dio da queſta Viſione, andò a comunicarla al Confeſſore, acciocche gli ſerviſſe di avviſo per la direzione di quelle ſue Figlie; ed egli le impoſe, che anch' ella ſe ne prevaleſſe nelli domeſtici ragionamenti, per farle caute nel loro operare, e render vane tutte le aſtuzie del Tentatore. Il che puntualmente mandò all' eſecuzione.

9. Siccome la Viſione di ſopra riferita apparteneva alla direzione delle Anime altrui, così la ſeguente fu tutta dal Signore indirizzata a di lei particolar conforto, e per animarla a ſofferir volentieri quelle pene, delle quali era in quel tempo e nell' interno, e nell' eſterno ricolma. Udiva la Serva di Dio una mattina in luogo appartato dalla Comunità, la Meſſa Conventuale, quando le Religioſe ragunate in Coro parimente a tal fine, videro aprirſi la porta, ed entrare in Ratto la Serva di Dio, cogl'occhi riguardanti il Cielo, e con tal portamento, e paſſo titubante, come ſe camminar doveſſe per una ſtrada pericoloſa, e dove non foſſe ſpazio da poſarvi con ſicurezza il piede. Due delle Oſſervatrici la ſeguirono, per notare ciò che faceva, e udirono, che diſſe: *E d'onde io paſſerò?* Ed inoltrandoſi nel ſuo viaggio, durò così tutto il tempo della Meſſa: Alla fine, quaſi non avendo più modo di reggerſi, cadde in terra, ed alzato verſo il Cielo il ſuo volto ſereno diceva: *Ah caro mio Bene, voi inteſete fiori, ed io tra le ſpine!* Le fecero il comando, che ſorgeſſe, e ſe ne tornaſſe nella ſua Cella, ed ella riſpon-

risspondeva: *Ubbidirò sino alla morte; ma fatemi passare*, e scossa alla fine del tutto, ritirossi. Le Religiose, che l'avevano assistita, ne fecero la relazione al Confessore, da cui poscia si riseppe, aver in quel Ratto la Serva di Dio veduto il suo Sposo sedente in un maestoso Trono, e che intrecciava Ghirlande di bellissimi Fiori; e chiamatala a se per coronarla, mentre con gran fervore voleva correre a ricevere la bramata corona, si avvide, che abbisognava passare per uno strettissimo sentiero, ricoperto tutto di acute, e pungentissime spine, dimodo che ad ogni passo si sentiva pungere aspramente le piante: Il che le rendeva quasi impossibile il proseguire il cammino; Ma egli per incoraggirla le disse, che chi temeva di passar per le spine delle tribolazioni, e patimenti non giungerebbe ad acquistare la corona della gloria, che le teneva preparata in Paradiso; e ciò detto la Visione cessò. Non può esprimersi di quanto conforto servissero queste parole alla Serva di Dio, mentre da allora in poi non solo sofferiva (come per lo passato) volentieri le pene, ma divenne sitibonda, e insaziabile; e quando cessavano, desiderava di riaverle, e con fervenți suppliche le chiedeva al suo Sposo.

CAPO XLII.

Della sua eroica Ubbidienza, e di altri atti di eroiche Virtù esercitate dalla Serva di Dio.

1. QUantunque la nostra V. Rosa Maria fosse eccellente nell' esercizio di ogni virtù; nientedimeno la maggiore sua applicazione la pose specialmente nel perfezionarsi nella S. Ubbidienza, ben sapendo, che questa gionta a grado eminente, ed eroico introduce, e custodisce nell'Anima tutte le altre. Avrà il benigno Lettore osservato in quante strane guise fu tentata la Serva di Dio in questa Virtù, e dagli esterni, e da' dimestici Superiori, nel mettere alle pruove il di lei spirito; e come fu ella trovata sempre pronta, e costante in eseguire cose non solo ardue, ma ancora alla volontà ripugnanti, con una perpetua vittoria di se medesima. Avrà osservato in oltre, come il nome solo di Ubbidienza, bastava a scuoterla dalli Ratti, e dalle Estasi, che sovente la tenevano alienata da' sensi: Ma tutto ciò, che si è detto in sin' ora, non manifesta a bastanza fin dove si estendesse la sua profondissima Ubbidienza; imperciocchè giunse tant' oltre, che non solo mostrossi ubbidiente alli comandi, che le si facevano in presenza, ma a quelli ancora, che le si facevano in lontananza: Molti, e stupendi esempj di questo suo straordinario modo di ubbidire abbiamo ne' Processi: Ne registrerò io quì alcuni, acciò chiaramente si conosca a qual' altezza di grado si sublimasse in questa Virtù.

2. Trattenendosi una Religiosa alla Grata, fu sorpresa da improvisa paura; onde datasi a correre con tutta fuga per le scale, nel mezzo

di

di esse le sopravvenne una vertigine, che la fece cadere in terra, con pericolo di sfracellarsi: Ella nel cadere, senza riflettere alla lontananza, chiedette ajuto alla sua caritativa Priora, imponendole per S. Ubbidienza, che la soccoresse, dicendo -- *Madre nostra per S. Ubbidienza ajutatemi* -- Dimorava allora la Serva di Dio rinchiusa nella sua Cella, facendo il ringraziamento, essendosi poco dianzi comunicata, e tutto in un tempo corse a prestare ajuto alla pericolante Figliuola, la quale nel vedersela d' appresso, l' interrogò, come venuta fosse ad ajutarla, ed ella con un sorriso rispose -- *Io son venuta à far l' Ubbidienza* -- restando la Religiosa ammirata della prontezza nell' ubbidire, e come mai avesse potuto in tanta lontananza udire la sua voce, ed il suo comando.

3. Di maggior maraviglia fu l' ubbidienza, ch' ella dimostrò al Reverendo Canonico D. Marc' Antonio Serio suo Fratello, avendogliene fatto il comando molte miglia lontano, quante sono quelle, che si numerano tra la Città di Ostuni, e la Terra di Fasano. Depone egli nei Processi, come ritrovandosi infermo nella Casa Paterna, e vedendo, che il male ogni giorno più si avanzava, e tutti gli umani rimedj andavano a vuoto, si sentì ispirato a ricorrere alle orazioni della sua Sorella, onde con quella fiducia, che gli suscitava l' imminente bisogno, le comandò (come l' avesse presente, e seco parlasse) che pregasse il Signore per la sua guarigione. Non furono sparse le sue parole al vento; perchè indi a non molto ricevette una lettera dalla Serva di Dio, in cui gli dava avviso di aver fatta l' Ubbidienza, e di aver pregato Iddio per la di lui salute; e l' esito mostronne l' efficacia, mentre in brevissimo tempo guarì. Andato poi egli a Fasano per ringraziarla, le confermò la buona Sorella quanto scritto gli aveva, essendo stato da lei ben' inteso il di lui comando.

4. Stava Suor Maria Benedetta alla Grata, trattando alcuni negozj del Monastero cogli esteri; e perchè da se sola non poteva dare l' ultima mano all' affare, ma vi abbisognava la presenza, e il consenso della Superiora, ed essendo l' ora tarda, nè vedendola comparire, si sentì ispirata a farle in quella lontananza il precetto, che uscisse dalla Camera: Disse dunque in voce bassa, e che da altri non potesse essere udita: *Madre nostra, per S. Ubbidienza uscite dalla Cella*. Riflettendo poi all' impossibilità dell' esecuzione di quel comando, s' inviò verso la Cella per chiamarla, quando a mezza strada le si fa incontro l' Ubbidiente Priora, e le dice: *Che volete, che mi avete chiamata coll' Ubbidienza?* Stupì a tali parole la Religiosa, e spinta dalla curiosità, l' interrogò, come si potesse udire in lontana parte il comando dell' Ubbidienza; ed ella per capacitarla, spiegoglielo con queste precise parole -- *Figlia l' Ubbidienza è à guisa d' un Tuono, che si fa sentire da tutti: Così la sentono quei, che perfettamente amano Iddio, al quale piace assai questa santa Virtù* -- In ascoltando ella spiegarsi la mirabil maniera, con cui il Signore manifestava a questa sua Serva gli ordini della S. Ubbidienza,

rimaſe non ſolamente appieno iſtruita del come udiſſe i comandi, che le ſi facevano da lontano, ma ancora del come li udiva nel tempo dell' Eſtaſi, e de' Ratti, dalli quali al ſolo cenno dell' Ubbidienza ſi riſentiva, la addove all'oppoſto ſcoſſa con violenza, o ancora fortemente battuta, e in altre ſtrane maniere sforzata, reſtava immobile come una Statua, ſenza mai ritornare a' proprj ſenſi, o dar ſegno di ſentire nel ſuo corpo una minima impreſſione, quaſi foſſe un Cadavero eſanimato.

5. Or' il Signore, per vie più accendere queſta ſua Serva nell' eſercizio della S. Ubbidienza, e confermarla nel modo, che ella teneva; di ubbidire alla cieca, ſenza indagare ſe foſſe poſſibile, o impoſſibile quanto le s' imponeva, ſpeſſe fiate concorreva con iſtupendi miracoli ad approvarne la condotta, come potrà raccoglierſi da' caſi ſeguenti. Mentre una Religioſa ſtava aſciugando la polvere, che doveva metterſi in opera per li fuochi della Feſta di S. Maria Maddalena de' Pazzi, che con tutta pompa, e magnificenza di apparato ſi celebra nella Chieſa del Monaſtero, diſgraziatamente ſi acceſe, ed avvampatale la faccia, l' aveva talmente bruſtolita, che i Profeſſori ſtimarono, o che ſarebbe morta, ſe vi concorreva lo ſpaſimo, o almeno giovando la cura, ſarebbe reſtata difforme, e cieca. Apportò un gran dolore alla Superiora, e a tutta la Comunità queſta mala nuova, al rifleſſo, o di dover perdere, o vedere inabilitata una Giovane, che per la ſua perfetta ſalute, e per i ſuoi rari talenti poteva eſſer di molto ſollievo a quel Monaſtero: Laonde iſpirata da Dio chiamò la noſtra Suor Roſa Maria, e in virtù di S. Ubbidienza le comandò, che faceſſe riſanare quella Religioſa, dovendo, come Sagreſtana, aſſiſtere alla Feſta della S. Madre: Andò ella ad eſeguire i comandi della Superiora, e toccatoleggiermente il volto dell' Inferma, divenne ella perfettamente ſana, ſenza conoſcerſi neppure un piccolo veſtigio, o ſegno della paſſata diſavventura.

6. Di non poco momento fu la ſanità, che ottenne al Reverendo D. Franceſco Paolo Ferrara: Era egli allora Procuratore del Monaſtero, e per l' aſſiſtenza, che in tutti i tempi preſtava alla nuova Fabbrica, contraſſe una infermità mortale. Gli Amici, ed i Parenti dell' Infermo ſtrepitavano contra le Monache, accagionandole della perdita di quel buon Sacerdote. Gionſero all'orecchio della Superiora queſti ſuſsurri, e queſte ingiuſte mormorazioni, e premendole molto, che ſi ſopprimeſſero, per le male conſeguenze, che potevano cauſare in appreſſo, coll' impedire il buon ſervigio del Monaſtero, chiamò la Serva di Dio, e narratole il fatto, le ordinò in virtù di S. Ubbidienza, che impetraſſe al moribondo Procuratore la ſalute: Partita dalla Superiora, ſi poſe in orazione, e mentre ella orava, fu viſitato da' Medici l' Infermo già prima ſpedito, e con iſtupore lo ritrovarono non ſolo migliorato, ma fuori d' ogni pericolo. Ne ebbe ſubito la lieta nuova la Superiora, e ricercato alla Serva di Dio, come aveſſe conſeguita sì toſto la grazia, ella colla ſua ſolita ſemplicità, e ſchiettezza le diſſe, che avea

ve-

veduta la Saatiſſima Vergine aſpergente il corpo dell'Infermo col ſuo puriſſimo latte, e che da quella ſalutare aſperſione aveva egli ricevuta la ſanità.

7. Con circoſtanze più maravigliose fu oſſervata l'efficacia della ſua Ubbidienza nella ſanità ottenuta al proprio Genitore. Era queſti poco prima venuto a Faſano per rivedere le Figliuole, ed inſieme ordinare alle Religioſe, che ſi purgavano, i medicamenti proporzionati per perſervarle da'loro mali, avendo elleno una grande ſperienza del giovamento, che ricevevano dalla cura di queſto inſigne Profeſſore, che ogn'anno nel meſe di Maggio ſi portava colà a tale effetto. In queſt' anno 1715. oſſervarono, che la Madre Priora nella partenza, che da lei fece il Genitore, non le chiedette, ſecondo il ſuo coſtume, la Paterna Benedizione, ma datasi in un dirortiſſimo pianto, non potè proferire neppure una ſillaba. Queſta novità non mai più veduta per lo ſpazio di venticinque anni, moſſe l'animo del Confeſſore ad eſplorarne la cagione; onde dopo, che fu partito il Genitore, le dimandò perchè non aveſſe chieſta al Padre la Benedizione, ed ella ancor molle di lagrime, riſpoſe, che occupata dal dolore di non doverlo più rivedere, ſi era diſtratta dall'eſeguire quel tributo di filiale oſſequio. Queſta riſpoſta tenne ſoſpeſi, e turbati gl'animi e del Confeſſore, e delle Religioſe, non ſapendo ſe ella voleſſe riferirla o alla propria, o alla morte del Padre, ma non tardò molto a diſcifrarſi queſto enigma; imperocchè indi a pochi giorni venne lettera da Oſtuni, nella quale ſi conteneva la triſta nuova della grave malattia del Dottor Serio. La Serva di Dio all'udire, che ſuo Padre era ammalato, ſenza punto turbarſi, diſſe alle Religioſe -- *Già me'l prediſſe il cuore; Mio Padre è morto* -- volendo alludere alla morte, che naturalmente ſeguir doveva. Il Confeſſore del Monaſtero ſentendo la grave infermità di queſto ſuo caro Amico, e quanto detto aveva la Ven. Madre, ſi portò ſubito ad Oſtuni per aſſiſtergli, ed ivi gionto, vedendo, che ſi avvicinava alla morte, ſi ſentì iſpirato a ſcrivere una lettera alla Serva di Dio, in cui le comandava in virtù di S. Ubbidienza, che otteneſſe dal ſuo Spoſo la ſalute al moribondo ſuo Padre. Ricevuta ella queſta lettera, chiamò la Sotto Priora, ed altre Religioſe, e lettala in preſenza loro, piangendo diceva -- *Mio Padre è morto, e l' Ubbidienza mi comanda, che torni in vita* -- E perchè tutte quelle buone Religioſe l'amavano anche loro come Padre, tutte ad una voce replicarono -- *E ancora noi vi comandiamo per S. Ubbidienza, che gli otteniate la ſanità, per utile di queſto noſtro Monaſtero* -- Alli comandi dell Confeſſore, e delle Religioſe ſi unirono quelli di D. Veſpaſiano Vitaliani, il quale nell'aſſenza del Confeſſore ſuppliva alle ſue veci; E nella mattina vegnente, che era appunto la Feſta di Penteco-ſte, prima di comunicarla, le rinuovò il precetto. Promiſe ella di adempiere quanto la S. Ubbidienza le imponeva, e comunicataſi colla ſua ſolita divozione, nel giorno medeſimo ſi ebbe avviſo, che il Dottor Serio

ſenza criſi, ſenza medicamenti, e ſenz'altro umano ſuffidio, dagli ultimi aneliti della ſua vita, ſi era reſtituito alla priſtina ſanità; Di modo che dopo due giorni potè alzarſi da letto, per continuare il ſuo laborioſo Miniſtero. Ritornato poi il Confeſſore, e rincontrata l'ora, in cui il Moribondo ricuperò la ſalute, ſi venne in piena cognizione, di doverſi queſta ſtupenda guarigione all'Ubbidienza, ed alle Orazioni della ſua Santa Figliuola, mentre nel tempo ſteſſo, che ella ſi era comunicata, egli prodigioſamente ſi rifanò.

8. Ma ſe la ſua Ubbidienza ebbe forza di richiamare il Padre dalla proſſima morte alla vita, con non minore efficacia la videro le Religioſe operare nella propria perſona. Narra ne' Proceſſi il medeſimo Vitaliani, che eſſendo egli nell'anno 1725. Confeſſore ordinario del Monaſtero, fu chiamato una notte ad aſſiſtere alla V. Madre, la quale da molti giorni guardava il Letto, per una ſtraordinaria malattia. Andò egli ſpeditamente, e trovò l'Inferma ſepolta in un profondo letargo, indebolita, e divenuta quaſi Cadavero; chiamolla con il ſolito precetto di Ubbidienza, a quali voci ſi ſcoſſe ella alquanto, e dicendole egli, che era venuto per confeſſarla, ed amminiſtrarle gli ultimi Sacramenti, ſi ravvivò totalmente, e riſpoſe: *Padre come lei vuole, e la ringrazio della carità*. Udita il Sacerdote la ſua Confeſſione, e ſomminiſtratole il Santo Viatico, ſentiſſi un interno impulſo di comandarle in virtù di S. Ubbidienza, di chiedere al Signore un altro poco di vita per utile del Monaſtero, e per conſolazione di tutte quelle buone Religioſe ſue dilettiſſime Figlie. A queſto intimo altro ella non replicò, che queſte brievi parole: *Farò l'Ubbidienza*; E nel licenziarſi poſcia il Confeſſore, gli diſſe: *Vi ringrazio Padre, che mi date motivo di più patire, e ſpazio di maggior penitenza*. Ritornato egli la mattina, per intendere come ſtaſſe la V. Madre, udì con ſuo gran ſtupore, eſſere ella già ſana, e libera, e fuori di Letto.

9. Quanto grande poi foſſe la ſtima, che ella aveva nel ſuo cuore di queſta virtù, potrà facilmente raccoglierſi da quel ſuo ſentimento, con cui ſpeſſe fiate ſoleva dire, che ella ſarebbe piuttoſto morta, che traſgrediſſe un minimo ordine della S. Ubbidienza: Ed in fatti moſtrollo; concioſiachè una volta la Superiora ſcherzando ſeco in tempo di Eſtate, mentre la vedeva bere dell'acqua per refrigerare l'ardente fuoco del Divino Amore, che le avvampava nel ſeno, le diſſe ridendo, che non beveſſe ſino a tanto, che ella non glie l'aveſſe ordinato. Queſto ſcherzo fu preſo in ſerio dalla Serva di Dio, e ſtette per alcuni giorni ſenza prender neppure una ſtilla di acqua, ma avendola trovata alla fine le Religioſe, con una gran ſmania, ed affanno, nè ſapendo elleno d'onde procedeſſe, lo dinunziarono alla Superiora, la quale dimenticataſi dello ſcherzo, non aveva dato il contrordine alla Serva di Dio, ma poi all'avviſo delle Religioſe rammentandoſi quello, che era, ordinò, che le daſſero da bere, il che fatto rinvenne, altrimenti ſi ſarebbe

mor-

morta di pura ſete, per non traſgredire gli ordini della S. Ubbidienza.

10. Un altro non meno ſtrano ſucceſſo farà conoſcere, quanto profonde radici aveſſe gettate nel di lei cuore queſta Virtù ſino da' primi anni della ſua vita Religioſa. Giacendo per non sò quale indiſpoſizione in Letto la Madre Suor Maria Cherubina, Superiora di quel tempo, mandò a chiamare una ſera la noſtra Suor Roſa Maria, dovendo ſeco diſcorrere di alcune coſe: Mentre la Servente andava a portar l'ambaſciata, l'Inferma fu ſorpreſa dal ſonno. All'avviſo di eſſer chiamata dalla Superiora, corſe ſubito per aſcoltare ciocchè eſſa era per dirle, ma ſcorgendola in un ſoave ripoſo, non volle ſvegliarla, e poſtaſi ginocchioni a piedi del Letto, ſtava aſpettando, che da ſe ſteſſa ſi deſtaſſe. Ma Iddio per provare la coſtanza della ſua Serva nell'ubbidire, permiſe, che quel ſonno le continovaſſe ſino alla mattina, ed ella ſenza mai muoverſi da quel ſito, perſeverò genufleſſa tutta la notte. Scoſſaſi finalmente la Superiora dal ſonno, e ravviſandola a piè del ſuo Letto, ſgridolla perchè non l'aveſſe ſvegliata, o pure vedendo, che continuava nel ſonno, non ſi foſſe ritirata nella ſua Cella; ed interrogatala di ciò che aveva fatto in ſin' a quell'ora, le riſpoſe: *Ho fatta l'Ubbidienza, e mi ſarei contentata di ſtar così tutto il tempo della mia vita, più toſto che partirmi ſenza la dovuta licenza*: Reſtò la Superiora ammirata della cieca, e coſtante Ubbidienza di queſta ſua Suddita; e con formole di ſtupore narrò alle Religioſe più anziane il fatto, acciocchè non andaſſe in dimenticanza un atto sì eroico di virtù, anzi ſerviſſe ad altre di ſtimolo, e di eſempio a perfezionarſi nella S. Ubbidienza tanto neceſſaria alle Anime, che aſpirano alla perfezione Religioſa, e che vogliono arrivare con ſicurezza al colmo della ſantità, come vi gionſe la ſteſſa Serva di Dio. Dall'Ubbidienza ancora riconoſceva tutti quei doni, e tutte quelle grazie, di cui fu dal Cielo abbondantemente arricchita; Imperocchè interrogata una volta dalla medeſima Superiora, qual mezzo ſpeciale aveſſe tenuto per acquiſtare il dono dell'Eſtaſi, altro non riſpoſe, ſe non che: *Io da che entrai nel Conſervatorio, feci proponimento di conſagrare la mia volontà al mio Spoſo, come in effetto conſagrai intieramente, e perfettamente; e queſto è quanto io ho fatto.* Dal qual detto facilmente ſi potrà argomentare, a qual ſublime grado di Ubbidienza giongeſſe la Serva Serva di Dio, mentre nel ſuo operare, ſpogliata della propria volontà, altro oggetto non ebbe, che l'eſeguire gli ordini della Divina, manifeſtati ad eſſa, o per mezzo de' precetti, e de' Conſigli Evangelici, e delle Regole, e Coſtituzioni della S. Religione, o de' ſuoi Superiori, quali ella ſempre rimirò come Immagini, e Luogotenenti di Dio.

CAPO XLIII.

Della ſua illibata Purità.

1. FU la Serva di Dio, dopo la celebre battaglia, che ſuperò nella notte di S. Catterina da Siena, come abbiam riferito altrove, rimunerata dallo Spoſo Celeſte col dono della Santa Purità, dimodochè non ſolo non macchiò mai con alcun peccato volontario, ancorchè minimo, quella bella ſtola dell'innocenza, di cui fu ornata nel S. Batteſimo; Ma neppure l'offuſcò con un'ombra paſſaggiera di quei penſieri, che tentano d'intorbidare le menti ancora più illibate. Di queſta opinione furono tutti li ſuoi Confeſſori, aſſerendo coſtantemente ne' Proceſſi, non aver' ella mai deturpata la ſtola dell' innocenza, conſervando ſempre il ſuo corpo, e la ſua mente pura ſino dall'utero della Madre. Di queſta medeſima opinione furono altresì tutte le Religioſe, atteſtando con giuramento, non aver' elleno mai udito dalla ſua bocca parola, nè veduto mai nel ſuo portamento neppure un geſto, un moto, o uno ſguardo, che daſſe minimo ſentore di poca modeſtia, o poteſſe contaminare la ſua illibatezza; Che ſe alcuna delle ſue Suddite, tentata dallo Spirito Maligno in queſta materia ricorreva a lei, per conferir ſeco il modo, con cui doveva regolarſi in vincere ſimili tentazioni, ella come incapace de' termini concernenti le medeſime, ſoleva riſponderle, che andaſſe dal Confeſſore, mentre eſſa nulla capiva di tali coſe.

2. Queſta totale ignoranza fu uno de' ſingolari favori, che ricevette la Serva di Dio dal ſuo ſpoſo Gesù, come egli ſteſſo le diſſe di ſua bocca in una Viſione, che ebbe alli 23. di Luglio del 1712. Dimorava ella in quella notte orando nella ſua Cella, quando all' improviſo ſi vide traſportata in un luogo, dove Gesù Criſto, in aria di Giudice adirato, era in atto di dare la ſentenza di eterne pene ad una moltitudine di Anime coſtituite avanti al ſuo Tribunale: Appena fulminataſi la ſentenza, vide ella, che quelle miſerabili ſi precipitarono tutte in un Lago fetidiſſimo pieno di ſozzure, e di Moſtri. A tal viſta ſentiſſi ella raccapricciare per un interno orrore, e piena di timore, e di ſpavento, non ſapendo per quali enormi delitti foſſero elleno condannate a sì atroci tormenti, ſi animò ad interrogarne il Giudice, per poterli ſchivare tutto il tempo della ſua vita; Riſpoſele il Giudice, che egli le aveva condannate, per averle trovate ree del peccato della Libidine. Udendo ella queſto peccato a lei affatto nuovo, ed incognito, pregò altra fiata il Signore a volerle dichiarare, qual peccato mai egli foſſe, per poterlo non ſolo ella evitare, ma iſtruire ancora le ſue Religioſe, acciocchè parimente elleno l'evitaſſero, mentre vedeva, che tante Anime ſi perdevano per queſto peccato. Non volle il Signore e-

ſau-

ſaudire la di lei ſupplica, ma ſolo le diſſe, eſſer ſtata ſua volontà, non farle mai capire ſimil peccato, e che era baſtante quella parola da lui detta, per iſtruire a ſufficienza in queſta materia le ſue Religioſe ; e la Viſione diſparve. Narrò ella fedelmente al Confeſſore, quanto detto le aveva il ſuo Spoſo, acciò ſe ne prevaleſſe per ammonizione delle Religioſe, eſſendo ella affatto ignorante, e incapace di iſtruirle. Ammirò il Confeſſore l'Angelica Purità della Serva di Dio, e li tratti mirabili della Divina Beneficenza verſo della medeſima, dotandola di queſta ſanta ignoranza, che è il fregio più bello, di cui poſſa eſſer ornata una Spoſa dell' Agnello immacolato Gesù.

3. A queſto dono ſingolare ſi diſpoſe però ella con una perpetua rigidiſſima mortificazione de' ſuoi ſenſi, particolarmente degli occhi, abborrendo ſempre ogni eſterna curioſità, e tenendoli ſempre fiſſi alla terra ogni volta, che doveva, per gli obblighi del ſuo impiego, trattare con Secolari. Nè ſolo queſta cautela l'uſava o alla Porta, o alla Grata, ma ancora dentro le pareti domeſtiche, camminando colla medeſima compoſtezza per il Monaſtero, tanto che non ſi accorgeva, quando qualche Religioſa in atto di oſſequio ſe l'inchinava; Onde la Sorella, che l'accompagnava, era coſtretta ad avviſarnela, acciocchè le faceſſe il ſegno di alzarſi. Accadde una volta, che portoſſi alla V. Madre una Religioſa, a cui una pertinace fluſſione aveva rialzata moſtruoſamente una guancia; Ed ella, dopo di aver ſeco diſcorſo intorno all' affare, la licenziò, ſenza che ſi foſſe punto accorta del male, che quella Religioſa avea nel volto : Trovavaſi ivi preſente Suor Maria Benedetta, la quale notata l'inavvertenza della per altro caritativa Superiora, ſtimò bene avviſarla, dicendole: *Madre, quella noſtra Sorella porta un certo male nella faccia, e V. R. non ſe n' é avvertita* : a cui ella con tutta ſincerità riſpoſe: *Figlia, quando voi venite per diſcorrere meco, io fiſſo gli occhi nel voſtro cuore, e non nella faccia del corpo, e così avviſatemi acciocchè io non manchi alla carità*. Queſta ſua pratica di fiſſare gli occhi nel cuore, e non nel volto quanto piaceſſe al ſuo Spoſo, volle paleſarlo con un fatto mirabile. Stava la Serva di Dio alla Grata trattando alcuni negozj colli Miniſtri del Monaſtero; nel tempo medeſimo entrò nel Parlatorio una Giovane per non sò quale affare; ed ella interrompendo il trattato, chiamò la Giovane in diſparte, e con plauſibile dolcezza le diſſe: *Sorella andatevi a pulire la faccia*, ed ella: *Come è poſſibile*, le riſpoſe, *mentre prima di venir quì mi ſono lavata, ed ornata? Nò*, le ſoggiunſe la Serva di Dio, *io non parlo di queſta faccia; andate a confeſſare quel peccato, che tenete naſcoſto, perchè queſto vi fa portare la faccia dell' Anima più nera d' un tizzone d' Inferno*. Rimaſe attonita allo ſcoprimento del ſuo interno la Giovane, e prendendo in buona parte l' avviſo, andò a' piedi del Confeſſore, e narratogli il fatto, gli manifeſtò ancora quel peccato, che per un vergognoſo roſſore gli avea tanto tempo celato.

4. Ma per più ſenſibilmente dimoſtrare il Signore, a qual eminente grado di purità foſſe pervenuta l'Anima di queſta ſua Spoſa, volle, che dal di lei ancor vivente corpo emanaſſe un odore di Paradiſo, che ricreava colla ſua fragranza chiunque ſeco trattava, e s'imprimeva sì altamente in tutte le coſe di ſuo uſo, che ancora al giorno d'oggi perſevera il medeſimo odore ne' ſuoi panni, nel ſuo letticiuolo, ne' ſuoi ſtromenti di penitenza, e nella ſua povera Cella. Quando poi la Serva di Dio ſi era cibata del pane Celeſte, creſceva tanto queſt'odore, che ſi diffondeva per tutto il Cenacolo, rendendoſi ſenſibile a tutte le Religioſe, per la di cui ſoavità accreſcevaſi in loro non meno il concetto della Santità della loro V. Madre, che un ardente deſiderio di unirſi col loro Spoſo, per godere della fragranza di quegli unguenti, che ſuole ſpargere ne' cuori di quelle Spoſe, che monde da ogni affetto terreno, a lui ſi accoſtano nel Divino Sagramento.

5. Un altro ſegno ſi compiacque dare il Signore della innocenza di queſta ſua illibatiſſima Spoſa, e fu; che, ſiccome ad Adamo Innocente tutti gli Animali gli rendevano oſſequio, così a lei, in atteſtato della ſua innocenza, gli Uccelli dell'aria le volavano intorno, l'entravano nella Camera, e con mille verſi l'accarezzavano. Uſcì ella una mattina dalla ſua ſtanza con uno di queſti animalucci ſulla palma della mano, il quale in vece di prender' il volo, ivi ſcherzava, come ſe ſaltaſſe ſopra un ramoſcello; incontrataſi quindi con una Giovanetta educanda, glie lo donò, ed ella preſolo, voleva tenerlo a mani aperte, come lo teneva la V. Madre; ma reſtò deluſa, mentre appena poſatolo ſopra la mano, immantinente ſe ne volò. Entrò una volta il Confeſſore nel Monaſtero, e ſeguitollo una picciola Cagnuolina, la quale ſubito che vide la Serva di Dio, moſſa da un interno iſtinto, ſi diede a farle mille ſegni di allegrezza, nè fu poſſibile torla più dal ſuo lato; di modo che il Confeſſore medeſimo giudicò, avere il Signore inviata alla ſua Serva queſta beſtiuola per un innocente divertimento, come all'Evangeliſta Giovanni la ſua Pernice, a S. Franceſco d'Aſſiſi il ſuo Agnellino, e a S. Franceſco di Paola la ſua Trotta. Ed in vero era coſa di maraviglia il vedere, come quella Cagnuolina non ſi addimeſticava con altre, ma lei ſola ubbidiva, e verſo di lei erano le ſue tenerezze; ſe ella orava, la mirava immobile; ſe girava, la ſeguiva fedele; in ſomma in lei trovava tutte le ſue delizie. Nel giorno ſolo, in cui la Serva di Dio ſi era comunicata, non ardiva accoſtarſele quaſi timoroſa di diſtrarla dal dolce trattenimento dello Spoſo Celeſte: Volendo con ciò il Signore dare a conoſcere, che gli oſſequj di quella irragionevole creatura verſo di lei, erano regolati da un impulſo ſuperiore, in contraſſegno della ſua Batteſimale innocenza.

CAPO XLIV.

Della ſua eroica Povertà.

1. NON meno inſigne fu la Serva di Dio nell' oſſervanza del Voto della S. Povertà, di quello, che l' abbiam veduta eſſere ſtata degli altri due, cioè della Ubbidienza e della Caſtità : Imperocchè non ſolo non poſſedè mai alcuna coſa di proprio, ma con un generoſo ſtaccamento abborrì quanto dal Mondo ſi cerca, e ſi ama, mettendo in pratica quel documento, che ſpeſſo ricordava alle ſue Suddite -- *Che la Religioſa deve eſſere diſtaccata da ogni paſſione terrena, ma tutto il ſuo affetto deve eſſere collocato nel ſupremo Iddio, da cui ogni bene dipende* -- Li ſuoi abiti furono ſempre i più poveri della Comunità, e benchè foſſe la Superiora di tutte, nulladimeno altra diſtinzione non voleva, che di eſſere proveduta più poveramente delle altre, facendoſi rappezzar quelle tonache, le quali avevano depoſte le Converſe. Vide una mattina, che una certa Servente chiamata Suor Cherubina Zoppolli, portava un abito sì lacero, che in tutta la Caſa non vi era il peggiore; onde ritiratala in una ſtanza, col precetto di Ubbidienza le comandò di mutar ſeco l'abito; e perciò coprendoſi ella, per amore della S. Povertà, con quei ſtracci, coſtrinſe la Converſa a veſtirſi l'abito ſuo; nè avrebbe mai depoſto que' cenci, ſe non foſſe ſtata forzata da chi avea l' autorità di comandarle. Quando la Comuniera nel tempo, che ella era Superiora, o la Superiora nel tempo, che era Suddita, volevano uſaſſe qualche veſta interiore, o foſſe di lino, o di lana, per difenderſi dagl' incomodi delle Stagioni, ſolevano dirle, che per carità le davano quella tal veſta, e che per Ubbidienza le comandavano la portaſſe; ed ella genufleſſa, come povera la riceveva per carità, e ringraziavane Iddio come Dator d'ogni bene, dicendo; *Benedictus Deus in dono ſuo*, e la ſua benefattrice, baciandole umilmente o le mani, o li piedi. Nel vederla un giorno una ſua confidente sì mal' in arnese, e per iſcoprirne il motivo, quaſi in atto di maraviglia le diſſe, come mai ella, che pure era nata con qualche civiltà, foſſe di genio sì baſſo, che andaſſe ſempre rapezzata; ed ella con aria di dolcezza, e di ſincerità -- *Figlia*, le riſpoſe, *non biſogna laſciarſi ingannare dal Mondo. La veſte dell' Anima è la grazia di Dio, queſta deve acquiſtarſi*. In un' altra ſimile occaſione diſſe ad una Religioſa, che l' eſortava per il decoro del grado, e del poſto, in cui era, a prendere un abito nuovo - *Non è l' abito buono, che fa la Religioſa Santa, ma l' eſercizio delle buone virtù fa divenire buona Religioſa*.

2. Non diverſo dalla povertà, con cui ornava il ſuo Corpo, teneva ancora ornata la ſua Cella un letticciuolo il più vecchio, e ſolamente proveduto de' panni i più rozzi, e vili, che foſſero in Comunità : Due

ſedie

ſedie di legno, un piccolo Tavolino, era tutto l'arredo della ſua ſtanza: A riſerva del ſuo Crocifiſſo, quale teneva avanti agli occhi quando dimorava in Camera, e quando ne uſciva ponevaſi ſotto la Tonaca ſopra il petto, non vi erano nè quadri, nè Immagini, ſpirando le nude pareti una più nuda povertà di affetto di chi n'era l'abitatrice. Si avanzò tant'oltre nello ſtaccamento delle coſe eſterne, che non teneva preſſo di ſe nè forbici, nè filo, neppure un mezzo foglio di carta, ma quando le biſognavano ſimili coſe o per li ſuoi lavori, o per altro, come una poverella andava a chiederle per carità alla Comuniera, e dopo di eſſerſene ſervita, le riportava pontualmente, con ringraziarla della carità; ed interrogata perchè con tanta ſottigliezza procedeſſe in materia di povertà, non volendo ritenere appreſſo di ſe neppure queſte minuzie, riſpoſe: *Che ogni attacco per minimo che ſia, impediſce, e adombra la perfezione dello ſpirito.*

3. Per amore alla S. Povertà non ſi cibò mai, ſe non di cibi vili, e da povero: Pochi legumi, e poche erbe erano il ſuo vitto quotidiano, con alcuni pezzi di pane, o avanzato dalla Menſa comune, o mendicato nel Refettorio dalle altre Religioſe, giacchè per le ſue continue Eſtaſi era diſpenſata dal mangiare colle altre. Non bevè mai vino, e portavaſi da ſe l' acqua in diſparte, amareggiata il più delle volte dall' aſſenzio, o da qualche altra erba diſguſtoſa. Aveva sì alto concetto di queſta virtù, che ſpeſſo ne parlava ne'domeſtici ragionamenti con concetti ſublimi, infervorando sè, e le altre coll'eſercizio della medeſima, e ripeteva ſovente alle ſue Religioſe queſta maſſima: *Che la vera povertà del corpo da ornamento all'Anima, e la rende accetta al Signore.* Poſero queſti diſcorſi, e queſte maſſime, accoppiate al buon'eſempio della V. Superiora, radici così profonde nel cuore di quelle buone Religioſe, che facevano tutte a gara a chi poteva eſſere più povera, vivendoſi da loro in una perfetta Comunità, con totale ſtaccamento da tutte le coſe terrene, per vie più aſſimigliarſi al loro Spoſo Celeſte, che nacque povero in una Stalla, viſſe povero in una Bottega, e morì nudo ſopra una Croce. Queſto amore alla S. Povertà, che allora ſi concepì ne' loro cuori, non fu paſſaggiero, ma perſiſte ancor oggi vigoroſo, oſſervandoſi in quel Sacro Chioſtro una vita perfettamente comune, eſcluſa ogni proprietà, ed ogni minimo attacco alle coſe della terra, ponendo tutte le loro ricchezze ne' Teſori del Cielo.

CA-

CAPO XLV.

Della Fama universale di Santità della Serva di Dio ancor vivente, confermata da varie Profezie, e Miracoli.

1. NON potè lo splendore di tante virtù, e le sorprendenti maraviglie, che operava il Signore nell' Anima della V. Madre, tenersi ristrette nel solo recinto del Monastero, e ne' confini della sola Terra di Fasano, ma si diffusero nelle vicine Città, e si distesero ancora nelle due più prossime Provincie di Bari, e di Lecce, e poi nella Città di Napoli, ed in altri luoghi del Regno. A questa fama sì sfolgorante di Santità si mossero molti Personaggi Ecclesiastici ad esserne non solo ammiratori per quel tanto, che udivano narrarsi di lei, ma ad esserne anche spettatori, volendo conoscerla di presenza, e chiarirsi del vero. A tal fine portossi dalla Città di Conversano in quella Terra di Fasano Monsignor D. Filippo Meda, ed in più congressi che ebbe colla medesima, restò talmente persuaso della di lei Santità, che non ne parlava, che con ammirazione, tenendola per un' Anima tutta piena di Dio: Così testifica ne' processi di quest' insigne Prelato il Rev. D. Carmelo Caporizj Arciprete della Terra di Rutigliano. Avendo per un' intera Quaresima predicato nella Chiesa del Monastero il P. Giuseppe d' Amato, e con tale occasione trattato più volte colla Serva di Dio, fu tale il concetto, che quest' insigne Religioso formò della di lei Santità, che in premio delle sue fatiche altro non chiedette dalle Religiose, che qualche cosa della medesima, volendola conservare come preziosa Reliquia, e per consolarlo gli fu dato un Berettino intriso di sangue, che in gran copia aveva versato dalle piaghe della Testa in uno di que' Venerdì di Quaresima, quale egli ricevette con somma venerazione, e gradimento. Monsignor Pini Vescovo di Polignano dopo di averne scandagliato al fondo lo spirito, non ne parlava, che come di una Santa, avendo scoperto in lei una profonda umiltà, una sovrumana prudenza, ed una semplicità da Colomba. Dello stesso parere furono li due Vescovi di Ostuni, cioè Fili, e Melazzi, quali succedendo l'uno all' altro nel governo di detta Chiesa, ebbero, per la vicinanza del luogo, a trattar seco molte volte, e sempre la trovarono uniforme a se stessa, piena di Virtù, e di Spirito di Dio, e specialmente il Melazzi, il quale coll' occasione, che da Roma gli fu commesso lo stabilire in quel Monastero la Clausura, volle conferir seco in disparte cose dell'Anima sua; ed ella illustrata da lume superiore, gli rivelò tali cose del di lui interno, che non potè a meno di esclamare: che o lo Spirito Santo, o il Demonio parlava per la sua bocca, mentre per via naturale non avrebbe potuto sapere quanto detto gli avea. Li Religiosi poi di varj Ordini, che ebbero l' opportunità o di esaminare lo spirito, o di seco trattare cose di Dio,

ſorpreſi dalla ſodezza delle ſue Virtù, e dalla ſublimità della ſua Dottrina, uſcivano da queſte conferenze sì pieni di maraviglia, che non dubitavano di afferire, eſſer nell' Anima di queſta Religioſa inabitante lo Spirito Santo, perchè una Donna ſenza lettere, ſenza ſtudio, ſenza ſperienza, non avrebbe ſaputo parlare sì altamente de' profondi Miſterj della Fede, e degli arcani più difficoltoſi della miſtica Teologia, ſe non foſſe ſtata aſſiſtita da un lume ſuperiore, e addottrinata nella Scuola del Ciélo.

2. Correvano ancora all' odore della Santità di queſta Serva di Dio da varie parti del Regno Perſonaggi Secolari di gran conto; Altri per eſſere conſigliati ne' loro dubbj; Altri per eſſer ſollevati ne' loro travagli; Altri alla fine per impetrare, mercè le di lei orazioni, qualche grazia dall' Altiſſimo: ed il Signore, per vie più aumentare ne' loro cuori il concetto della Santità di queſta ſua Serva concorreva ora collo ſcoprimento delle coſe più occulte, ed a lui ſolo paleſi; ora colle predizioni delle coſe future, quali verificavanſi con eſatta pontualità; ed ora coll' operare ſtrepitoſi, e ſorprendenti Miracoli. Un certo Duca del Regno medeſimo, portoſſi colla ſua Spoſa a viſitare la Serva di Dio, per ottenere mediante le di lei orazioni, frutto di benedizione al loro Matrimonio, avendo paſſati degli anni in una totale ſterilità. Ma la V. Madre ſcortata da Celeſte illuminazione, diſſe loro, che ſe non aggiuſtavano le coſe della loro coſcienza, non avrebbono mai ottenuta da Dio la deſiderata prole. Si poſero eglino ſeriamente a riflettere, in che mai poteſſero eſſer colpevoli, e non ſovvenendogli in mente coſa alcuna, di cui la coſcienza li rimordeſſe, ella ſoggiunſe loro, che reſtituiſſero ad una tal Chieſa alcuni beni ingiuſtamente uſurpati. Aprirono a queſte parole gli occhi, fecero con tutta diligenza ricercar le Scritture, e chiariti della verità a loro occulta e alla Serva di Dio per lume ſuperiore paleſe, fecero l' intera reſtituzione, ed il Signore per i meriti di queſta ſua Serva conceſſe loro, non ancora compito l'anno, un figlio maſchio.

3. Vivea in ſomma afflizione D. Eliſabetta Romana, Moglie di D. Aleſſandro Cariſſimi, per vederſi priva di ſucceſſione, dopo 14. anni di Matrimonio, e molto più le ſi accreſceva il cordoglio, riflettendo, che andava avanzandoſi nell' età, ſenza ſperanza di laſciar' Erede al loro pingue patrimonio, e che eſtinguevaſi per la ſua ſterilità una delle più coſpicue Famiglie della Città di Oſtuni; Andoſſene pertanto l' afflitta Signora dalla noſtra Ven. Roſa Maria, ben ſapendo quanto foſſero efficaci le ſue Orazioni, per ottenere dall' Altiſſimo le grazie, ne' caſi ancora più diſperati; Eſpoſele colle lagrime agli occhi i ſuoi deſiderj, e la Serva di Dio con un' aria piena di dolcezza, e quaſi ſeco ſcherzando le riſpoſe -- *Sarai conſolata, ed un giorno dirai, che non ne vuoi più* -- Queſte parole furono da lei preſe, come uſcite dalla bocca di un Angiolo, e piena di fiducia, e di contento ritornoſſene alla Patria:

Nè

Nè andò a vuoto la ſua ſperanza; imperocchè verificaronſi a puntino, ritrovandoſi in ſei anni quella, che era ſterile, Madre di ſette Figli.

4. Non meno ſtupenda fu la profezia, che fece al Dott. Donato Antonio Coſta, il quale eſſendo venuto appoſta da Ciſternino, per conſigliarſi colla V. Madre intorno ad un affare di ſua ſpecial premura, ed avendola fatta chiamare dalla ſua Figlia Religioſa del medeſimo Monaſtero, ella in vece di ſcendere, le diſſe -- *Andate, e dite a voſtro Padre, che accomodi le coſe dell Anima ſua, e laſci i negozj* -- Temeva la povera Figlia di dare la cattiva nuova al Genitore, ma interrogata dal medeſimo più volte, alla fine gli manifeſtò la triſta ambaſciata; ed egli facendone poco conto riſpoſe -- *Baſta ſempre mi reſteranno due altri anni di vita* -- Ma il miſero s'ingannò, concioſiachè pochi giorni dopo la funeſta predizione, ſorpreſo da Febbre maligna, ſe ne morì. Nel tempo però della ſua malattia, quaſi ogni giorno faceva ſcrivere alla Serva di Dio, che pregaſſe per la ſua ſalute, ed ella ſempre gli faceva riſpondere, che avrebbe pregato, e fatto pregare per la ſalute dell'Anima ſua, ed in fatti giornalmente raccordava alle Religioſe, che oraſſero per l'Anima del Dottor Coſta. Alla fine la notte delli ventiſette di Agoſto ſul far dell'Alba, ſvegliò una Religioſa a lei vicina, eſortandola ad aſſiſter ancor ella colle ſue orazioni all'Anima del Coſta, mentre ſtava in gran pericolo di perderſi. Non paſsò molto, che diſſele -- *E' già ſpirato. Non ſenti le Campane? Diciamogli il De profundis* -- Non capiva la Religioſa, come ella poteſſe ſapere la morte, ed udir le Campane, eſſendovi dieci buone miglia di diſtanza; ma poi ſi accorſe eſſere ſtata tutta rivelazione del Cielo, perchè ſul mezzo giorno ſi riſeppe, eſſer ſeguita la morte dell'Infermo nell'ora appunto manifeſtata alla Serva di Dio.

5. Non diſſimile al prenarrato ſucceſſo, benchè con circoſtanze aſſai diverſe, fu quello, che accadde ad un altro Padre parimente di due Religioſe. Infermoſſi egli a morte, e ſiccome non avea mai penſato a dar ſeſto agli intereſſi della ſua Caſa, ſi vedeva impotente in quell'eſtremo della ſua vita di aggiuſtarli. Fece ricorſo con una lettera al Confeſſore della V. Madre, acciò che le comandaſſe di pregare il Signore a concedergli tanto di vita, quanto baſtaſſe per agguagliare gli affari della ſua Caſa. Secondò il Confeſſore i deſiderj del moribondo, e ordinò alla Serva di Dio le richieſte preghiere, ed ella -- *Ubbidirò*, gli diſſe, *ma ſe adeſſo il Signore ſi compiacerà dargli un altro poco di vita, ed egli non accomoderà le coſe ſue, non sò ſe poi avrà più tempo di farlo*. Guarì, come a Dio piacque, medianti le orazioni della Serva di Dio il moribondo, ma ſiccome era Uomo di bel tempo, in vece di accomodare li ſuoi intereſſi, atteſe, ſecondo il ſuo coſtume, a divertirſi. Indi a non molto ſi portò al Monaſtero a riveder le ſue Figliuole, e la V. Madre ingionſe alle medeſime, che rammentaſſero al Padre quanto ella gli aveva fatto ſuggerire per mezzo del Confeſſore: Eſeguirono elleno ciocchè la caritativa Superiora avea loro impoſto, ed egli ringrazia-

tele

tele dell' avviso, promise di quanto prima metterlo in opera; ma all' uso di quelli, che dicono, e non fanno, attenti solo alli loro piaceri, e a menare una vita tranquilla, lontana da quelle noje, che porta seco il buon regolamento dell'economia della casa, nulla fece di quel che promesso aveva. Or una sera di Carnevale, mentre più allegro del consueto sedeva ad una sontuosa Cena con Amici, e Parenti, assalito all'improviso da un violentissimo male, se ne morì, potendo appena ricevere gli ultimi Sagramenti, e lasciando (per non aver dato orecchio agli avvisi della V. Madre) la sua povera famiglia in mille imbarazzi.

6. Ma sarei troppo prolisso, se ad una ad una raccontar volessi le predizioni, che la Serva di Dio fece a tanti, e a tante, che a lei ricorrevano o per ajuto, o per consiglio, e le illustrazioni Celesti, colle quali il Signore le manifestava i bisogni de' suoi divoti ancor lontani; onde mi basterà solo di narrare ciò che ne'Processi dice di sè, e della sua Famiglia il sopracitato R. D. Carmelo Niccola Caporizj Arciprete della Terra di Rutigliano. Questo degno Ecclesiastico dopo di aver contestata la fama della Santità, che godeva la Serva di Dio in quelle Provincie, fondata nelle virtù, e prodigj, di cui era ornata, soggiugne, che egli, quante volte era ricorso alle orazioni di lei per sè, o per quelli della sua Casa, le aveva sempre sperimentate efficaci, e prodigiose, ottenendo quel tanto, che desiderava, anzi aver saputo dalle Religiose, che quando egli passava qualche travaglio, ella per pura ispirazione del Cielo diceva alle Religiose -- *E come? Non pregate per il nostro Arciprete di Rutigliano, che sta travagliato?* -- Certificandosi elleno poi dalle di lui lettere, in cui dava ragguaglio delle sue traversie, e così venivano a chiaramente conoscere, aver essa ricevuta dal Cielo la notizia de' di lui travagli.

7. Nè di minore strepito furono i miracoli, colli quali Iddio accreditò la Santità di questa sua Serva, alcuni de'quali qui ne soggiungeremo, avendone molti altri riferiti nel decorso della Storia. Vita Maria Cofano della Terra di Fasano aveva in Casa una Figlia di pochi anni, storpiata dalle tirature de' nervi, dimodochè incurvate le braccia, e raggruppate le dita, non poteva nè maneggiarle, nè prendere cosa alcuna colle sue mani. Sospinta dalla fama di Santità della Serva di Dio, portò la Fanciulla al Monastero, e supplicata una Religiosa a presentarla alla V. Madre, quella mossa di lei a pietà, secondò li suoi voleri, e la sua fede: S'intenerì la Serva di Dio nel mirare quell'innocente sì malamente ridotta, e presala per ambe le mani, ed alzati gli occhi al Cielo: *Signore*, disse, *quest'Anima innocente non sà come cercarvi la carità della salute: Io, benchè indegna, ve ne priego in sue nome.* Ciò detto, tutta raccolta in se stessa si diede per un poco al silenzio; Indi rivolta alla sopradetta Religiosa, le comandò, che andasse a prendere una Ciambella, quale porse alla Fanciulla dicendole: *Anima innocente pigliate, e portatela a Mamma vostra*: La Fanciulla, come se mai stata fosse

atrat-

atratta ,' ſteſe francamente le braccia, piegò ſenza difficoltà le dita, e ſtretta fortemente la Ciambella, tornò alla Madre perfettamente ſana. Nel vedere la buona Donna la Figlia ſciolta da ogni impedimento, colle lagrime agli occhi ſpremutele dall'interno giubilo, uſcì dal Parlatorio, ed a quanti incontrava per iſtrada, paleſava il miracolo, lodando Iddio ſempre più mirabile in queſta ſua Serva.

8. Di maggior ſtupore fu un altro miracolo operato dalla V. Madre nella perſona di Angela Maria Vitale. Queſta nata Paralitica, era giunta all'età di tre anni, ſenza poterſi muovere, perduta affatto nelle mani, e ne'piedi, onde come un vivente Cadavero, doveva o eſſer portata a braccia, o laſciata diſteſa in Letto. In queſto deplorabile ſtato fu fatta portare dal Padre al Monaſtero, per preſentarla alla Serva di Dio con ferma fiducia d'impetrare per ſua interceſſione alla Bambina la ſanità. Nè s'ingannò; imperciocchè ſegnata dalla Serva di Dio col ſegno della Croce, e implorato ſopra di lei il Divino ajuto, in un iſtante acquiſtò il vigore alle paralitiche membra, e con iſtupore di tutti, ſenz'appoggio, colli proprj piedi camminò ſino alla Caſa; la dove prima, per violenza del male, non poteva dare neppure un paſſo, nè tampoco ſoſtenerſi in piedi, come depongono ne'Proceſſi i Genitori, ed altri, a'quali era ben nota l'infermità incurabile della Bambina.

9. Simile a queſto miracolo fu quello, che videſi da molti in Marianna Airoldi. Paralitica era ancor eſſa dalla natività, eſſendo già di quattr'anni, ſenza moto, e ſenza ſenſo in tutte le eſtremità, e quel, che è più, ſenza ſperanza di umano rimedio. La preſentarono alla V. Madre, la quale compaſſionandola teneramente, la ſegnò col ſegno della Croce, ed ella ſubito a quel tatto ſalubre, come al Paralitico al comando del Salvatore, ſceſe dalle braccia di chi la ſoſteneva, e forte, e vigoroſa camminò ſino alla propria Caſa, ſenza più patire debolezza nè alle mani, nè a'piedi, perſeverando in perfetta ſalute ſino al giorno preſente. Col ſegno ancora della Croce ſanò iſtantaneamente da una infermità, che per otto anni continovi avea ſofferta nelle gambe, Suor Agata Fauzzi, ſtimata incurabile da tutti i Profeſſori. Col ſegno parimente della Croce ſanò di ſubito Suor Maria Vittoria Deſiati da un male oſtinatiſſimo di occhi, il quale la rendeva affatto inabile a tutti i Miniſteri della Religione. E finalmente col medeſimo ſegno di Croce reſe perfettamente ſana Suor Maria Veneranda Mondella da un male incurabile, che le teneva impedita la mano deſtra, e la tormentava notte, e giorno con intollerabile dolore.

10. Più portentoſa ne apparve la ſanità ottenuta da Donato Antonio Cito, il quale dalla Serva di Dio colle ſole preghiere fu pefettamente ſanato. Sorpreſo queſti da un fiero accidnte, rimaſe affatto perduto per metà, non avendo più nè ſenſo, nè moto in tutta quella parte, dove il male aveva fatta la ſua depoſizione. Tentarono i Medici per lungo tempo tuati li medicamenti più efficaci per richiamare gli ſpi-

riti

riti alla parte offesa, ma sempre in vano; laonde come incapace di rimedio l'abbandonarono. Visse molti anni in questo deplorabile stato, e non trovando rimedio per se sopra la Terra, pensò ricorrere al Cielo. Avea egli udito le maraviglie, che operava il Signore per mezzo delle orazioni della sua gran Serva Suor Rosa Maria Serio Superiora del Monastero di Fasano; onde a lei fece ricorso, e fattala informare dello stato miserabile, in cui il male l'avea ridotto nel suo più bel fiore degli anni, la pregava a volergli ottenere dal suo Sposo la sospirata sanità. Promise ella di farlo, ed appena postasi in orazione, nel tempo medesimo l'Infermo si ritrovò agile, e sano come era prima d' infermarsi. Medianti ancora le sue orazioni, fu istantaneamente liberato da un intensissimo dolore di capo Niccolò Antonio Pentasuglia, dopo di averlo sofferto per due mesi continovi e avervi applicati efficacissimi rimedj per liberarsene, senza però riceverne alcun sollievo, temendo fortemente, per la veemenza del male, o di divenir delirante, o di morir all'improviso, sorpreso da qualche violenta Apoplesia.

11. Stava moribonda per Febbre maligna una Conversa del Monastero, chiamata Suor Bernardina Sasso, e già munita de'Sagramenti, si aspettava, che d'ora in ora rendesse l'Anima al Creatore. Dispiaceva la morte di questa buona Sorella a tutte le Religiose, essendo ella molto abile a tutti gli Uffizj del suo grado, perlocchè la sua mancanza sarebbe stata di grave incomodo a tutta la Comunità. Compassionava la V. Madre e alla perdita, che faceva il Monastero, e al dolore, che sentivano le Religiose: Accostatasi per tanto al Letto della Moribonda, con non altro rimedio, che col toccarle leggermente la Fronte, e porle sopra la Testa una mano, la rese subito perfettamente sana, di modo che potè agevolmente ritornare alli suoi impieghi, con istupore di tutti, e particolarmente de' Medici, che come depongono ne' Processi, l'avevano disperata, e data per morta.

12. Morto parimente fu stimato da tutti Pietro Giovanni Signorile, a cui, mentre dipingeva nel Monastero la Volta d'un Dormitorio, improvisamente gli cadde il palco di sotto de' piedi, ed egli a precipizio ruinò da quell'altezza, rimanendo affatto estinto, e sepolto sotto que' legni, senza moto, senza respiro, e già fatto cadavero. Accorse, mossa da Divino impulso, la serva di Dio, e in vedendo il povero Artefice steso in terra, e restato sul colpo, chinossi, e fattogli un segno di Croce sopra la fronte, cosa mirabile! quello, che prima non dava segno di vita, alzossi in piedi vigoroso, e forte, senza neppure un vestigio di contusione, o di ferita, benchè fosse considerabile l'altezza della caduta, e l' oppressione de' legni, sotto de' quali era sepolto; onde potè nel punto medesimo ajutare a rimettere i ponti, e riappoggiare le scale, e salito di nuovo sul palco, a proseguire il suo lavoro fino a condurlo alla perfezione, godendo sempre intera salute.

13. Ma non solo il Signore, per conservare, ed accrescere vie più

la buona opinione della ſantità della V. Madre, operava ſtupendi Miracoli, o per mezzo delle ſue orazioni, o della ſua perſona, ma ancora per mezzo delle coſe ſue, le quali ſi tenevano in preggio come teſori, e ſi conſervavano come prezioſe reliquie, ſtimandoſi fortunato chi poteva ottenere dalle Religioſe, o un ritaglio del di lei Scapolare, o una pezzetta intriſa del ſangue, o qualunque altra coſa da lei uſata. Uno di queſti portentoſi miracoli ſperimentò nella ſua perſona Domenica Manzile; Era ella molto inoltrata nella gravidanza, quando per non sò qual diſgrazia, le morì nell'utero il feto, e abbattuta da gagliardiſſime doglie, e da continui ſvenimenti, non aveva forze da eſpellerlo. Soſtenne per otto giorni queſto doloroſo conflitto, ſenza poter ſgravarſi di quel piccolo cadavero, che racchiudeva nelle ſue viſcere: Già i Medici, e le Raccoglitrici avevano diſperata la di lei ſalvezza, e altro non potevano pronoſticare dal lungo patimento, che alla morte della Prole ſi congiungeſſe ancora quella della Madre. Ma, come a Dio piacque, le fu con gran fede applicato un ritaglio dello Scapolare della Serva di Dio ancor vivente, e ſubito con ſomma facilità ſi ſgravò a pezzi del feto già putrido, e puzzolente, rimanendo ella perfettamente ſana, e confeſſando tutti, doverſi queſto gran miracolo attribuire alli meriti della Serva di Dio, come ne' Proceſſi atteſtano la Raccoglitrice, ed altri, che eran ivi preſenti.

4. Nè ſolo le malattie cederono alle orazioni, e alli meriti della noſtra V. Serva di Dio, ma anche le creature inſenſate, e gli elementi medeſimi ubbidivano alli ſuoi cenni: Fu veduta più volte in tempo di Turbini, e di Tempeſte portarſi ad un Terrazzo, e rivolta verſo quella parte, dove minacciavano maggior ruina, con un ſolo ſegno di Croce diſſipare le nuvole, e far ritornare il ſereno. In occaſione, che per la ſiccità languivano le Campagne, e gli armenti correvano gran pericolo di perderſi, altro rifugio non avevano i Coloni, e gli Agricoltori, che l'implorare le orazioni della V. Madre, ed ella commoſſa a pietà, appena indirizzava le ſue preghiere al Cielo, che ſciolto in abbondante pioggia, conſolava quei miſeri, e ravvivava nel loro cuore la ſperanza di una copioſa raccolta. Nell'anno 1709. eſſendo il Cielo diventato di bronzo, li ſeminati ſtavano ſul punto di perire, per mancanza d'acqua; A cagione di che il Reverendo Capitolo ſi riſolvette di portare proceſſionalmente dalla Chieſa Matrice nella Chieſa del Monaſtero di S. Giuſeppe il miracoloſo Crocifiſſo, per laſciarlo ivi alla pubblica venerazione del popolo; ſperando fermamente, che il Signore ſi ſarebbe moſſo di loro a compaſſione, medianti le Orazioni di quelle buone Religioſe, e della loro Ven. Madre. Nel principio dunque del meſe di Aprile ſi fece il ſolenne traſporto, e la Serva di Dio, appena introdotto in Chieſa il S. Crocifiſſo, incominciò con ſoſpiri, e lagrime ad implorare la Divina Clemenza per la deſiderata pioggia. La vegnente notte la conſumò tutta nel Coro in orazioni, e penitenze, trovandoſi

la mattina il pavimento aſperſo di ſangue, e bagnato di lagrime. Quanto il Signore gradiſſe le ſuppliche di queſta ſua Serva moſtrollo coll' effetto bramato; concioſiacoſachè il giorno ſeguente al traſporto, fu sì copioſa la pioggia, che le Campagne mutarono faccia, rinverdirono li ſeminati, e l'imminente raccolta preſe una buona piega. Non ceſsò per altro la Serva di Dio colle ſue penitenze, orazioni, e digiuni di pregare per la continuazione della grazia; perſeverando in queſti Santi Eſercizj tutti quegli otto giorni, che ſtette il S. Crocifiſſo eſpoſto nella Chieſa del Monaſtero, attribuendoſi con ragione da tutti alle di lei efficaci preghiere, e alli ſuoi meriti l'impetrazione di quel congruente riſtoro alle aride, e pericolanti Campagne. Per queſti, e per altri miracoli operati dalla Serva di Dio, e che da noi per brevità ſi tralaſciano, era sì celebre il ſuo nome, e sì divulgata la fama della ſua ſantità in quelle Provincie, che tutti a gara e Nobili, e Popolani ricorrevano a lei per eſſere ſollevati, mercè le ſue efficaci orazioni, dalli loro ſpirituali, e temporali biſogni. Così fecero il Duca, e la Ducheſſa di Martina. La Principeſſa di Trigiano (la quale in ſegno di gratitudine donò alla Chieſa del Monaſtero un ricco Calice) ed altri Sacerdoti, Parrochi, Arcipreti, e Secolari di ogni condizione, come può riconoſcerſi da' Proceſſi.

CAPO XLVI.

Della ſua ultima infermità, e delle coſe ſuccedute in eſſa

1. ABbenchè la noſtra Ven. Roſa Maria ſi diſponeſſe tutto il tempo della ſua vita, coll' eſercizio delle più eroiche virtù, e coll' uſo continuo di aſpriſſime penitenze, ad una buona, e ſanta morte; nulladimeno il ſuo Spoſo, per accreſcerle maggior corona, e renderla a se più uniforme, volle diſporla più da vicino con una lunga, e penoſa infermità. Alli 3. dunque di Dicembre dell' anno 1723. giorno conſacrato alle glorie di S. Franceſco Saverio ſuo gran Protettore, fu ella aſſalita da una fiera toſſe, che impedivale il giorno la quiete, e la notte il riposo: Era queſta congionta ad un interno ardore, che le faceva ſperimentare una continua fiamma nel petto, e ſolo guſtava qualche brieve conforto nel bere dell'acqua gelata; ma dopo pochi momenti le ritornava la toſſe colla ſua ſolita violenza. I Medici, per conciliarle il ſonno, ſolevano di quando in quando ſomminiſtrarle un bocconcino di oppiato; ma per l'irritazione del male, non ne ritraeva giovamento alcuno. La compativano molto le Religioſe in vedendola cotanto penare; ma ella con animo ſuperiore ad ogni male, riſpondeva loro, eſſere poco peſo per li ſuoi peccati, e con un cuore coſtante offeriva le ſue pene all' appaſſionato Gesù, ed in ſollievo delle Anime del Purgatorio.

2. In queſta acerbità di male paſsò ella un anno intero, cioè dalli 3. di

di Dicembre del 1723. fino al giorno medeſimo di S. Franceſco Saverio del 1724. in cui all'improviſo le mancò la toſſe, e le ceſsò ogni incomodo; in maniera che, ſentendoſi vigoroſa, e forte, convocò le Religioſe, e fece loro un ſermone ſopra le virtù di queſto glorioſo Appoſtolo: e fu tanto il fervore, e l'energia, con cui perorò, che non potendo più reggere all'empito dell'ardore, le venne meno il fiato, ed il cuore palpitavale con tal violenza, che parea volerle uſcire dal petto; il perchè illanguidita eſtremamente, fu d'uopo portarla in braccia alla ſua Cella. Queſta palpitazione di cuore, benchè non con tanta violenza, proſeguì a tormentarla fino alli 2. di Febbrajo del 1725. giorno della Purificazione della SS. Vergine; e fu tale l'emaciazione, e la proſtrazione di forze cagionatale da queſto nuovo male, che appena potea dar pochi paſſi in piano, eſſendo neceſſario, che due Monache la ſoſtentaſſero, allor quando doveva girare per il Monaſtero, o ſalire le ſcale, o ſcendere a comunicarſi. La notte poi della medeſima Feſta il male mutò ſiſtema, aggiugnendoſi alle palpitazioni un vomito di ſangue così copioſo, che crederono le Aſſiſtenti ſe le foſſe di nuovo aperta interiormente la piaga del cuore. Interrogata da' Medici come ſi ſentiſſe, riſpoſe, che ſentivaſi ferita in mezzo al petto con un dolore così intenſo, che ſembravale aver l'oſſa infrante: E perchè ſeguitava a gittar ſangue, ſtabilirono i Profeſſori per divertirlo, farle una ſanguigna. Queſto rimedio non le apportò verun giovamento, anzi la ſera le furono trovati i piedi gonfi; del che ella accortaſi, diſſe alle Aſſiſtenti -- *Queſta è l'ultima mia infermità* -- Ed in fatti così fu; imperocchè cominciando il gonfiore a dilatarſi, crebbe talmente, che le gambe le divennero teſe, e dure non altrimenti, che una pietra. Ordinarono i Medici, che per ammollire quella durezza, e diſſipare l'enfiagione, foſſe poſta nel bagno. e due Religioſe di buone forze le premeſſero la parte offeſa, e così dar moto all'umore ivi fiſſato. Sofferì ella con invitta pazienza queſto tormento, ma in vece di ſperimentarne ſollievo, irritoſſi maggiormente il male, accreſcendole nel cuore la palpitazione, nel corpo il gonfiore, e nel petto un tormentoſo affanno, che pareva ſpiraſſe ogn'ora l'Anima; Da quel punto non potè far più moto, non potè più giacere, ma le convenne con indicibile ſuo patimento ſtar notte, e giorno fiſſa in una ſedia.

3. Contraſſe ella tutti queſti tormenti nel tempo appunto della Quareſima, unendoli a quelli, che patì il ſuo amato Spoſo ſopra la Croce. Volle poi nel Giovedì Santo, così mal concia, come era, lavare i piedi alle Religioſe, e far loro il ſolito ragionamento, quale, per l'affanno, non potè proſeguire lungo tempo, e quaſi in eſſo preſagiſſe la ſua morte, diſſe loro nel fine queſte preciſe parole -- *Figlie amatiſſime, queſta è l'ultima Lavanda, che io fo; ſpero nelle voſtre Orazioni, che reſti appreſſo il Signore lavata l'Anima mia da ogni macchia di peccato, per poterla unire al noſtro Spoſo* -- Appena terminato il diſcorſo, ſi alzò un gemito univerſale in tutta la Comunità, penſando di perdere in brieve la

loro cara Madre: Nè s'ingannarono; concioſiachè la notte degli otto di Aprile le ſi rinforzò talmente l' affanno, e la palpitazione del cuore, che gionſero ad impedirle ancora la lingua. Chiamarono ſubito i Medici, acciocchè la ſollevaſſero con qualche preſentaneo rimedio; ma vedendola eglino già ridotta agli eſtremi periodi della vita, ordinarono, che la muniſſero de' Santi Sacramenti. Avviſato il Confeſſore, portoſſi con tutta celerità al Monaſtero, e riconciliatala, le portò in mezzo alle lagrime, e ſingulti delle Religioſe il Santiſſimo Viatico. Ma mentre egli teneva la Sacra Particola in mano per comunicarla, moſſo a compaſſione di quelle povere Figlie, che amaramente piangevano la morte della loro amatiſſima Madre, inveſtito da uno ſpirito ſuperiore, e da un interno impulſo, le comandò in virtù di S. Ubbidienza, che ricevuto il S. Viatico, chiedeſſe al ſuo Spoſo di prolungarle un altro poco la vita. Fece ella cenno di ubbidire, ed egli la comunicò, e laſciatala a godere le ſoavi delizie, con cui ſoleva favorirla il Signore dopo la S. Comunione, ritiroſſi egli colle Religioſe in altra Cella. Stette ella tre ore continue in una ſomma quiete, tutta aſſorta in Dio; Ritornata poi alli ſenſi, fece chiamare il Confeſſore, e con voce da tutte inteſa gli diſſe -- *Ti ringrazio Padre, che mi dai motivo di patire, e ſpazio di maggior penitenza.*

4. Ceſsò per allora quel mortal paroſiſmo; non ceſſarono però i malori antecedenti, di gonfiore, e di affanno. I Medici della Cura, non ſapendo qual' altro rimedio applicarle, avendo veduto fallire gli applicati per lo paſſato, inſinuarono alle Religioſe il chiamare a conſulta altri Profeſſori, per diſcorrere ſopra il metodo da tenerſi per l'avvenire. Acconſentirono elleno di buona voglia alla propoſta conſulta, avendo una infinita premura della ſalute della loro amata Superiora. Fecero pertanto venire dalla vicina Città quattro de' primi Fiſici Profeſſori della Provincia, i quali dopo di averla interrogata intorno al ſuo male, e uditane ancora da quei, che l'avevano inſin' allora curata, un' eſatta relazione, ſi poſero a conſultare: per tre ore continue ſi parlò alla ſua preſenza, e alla fine, dopo varie rifleſſioni, tutti concluſero, eſſere il di lei male lungo, e mortale, e la cura dubbioſa. Udì ella queſta dura ſentenza con volto ſereno, e l'accettò con tale raſſegnazione al Diviſno volere, dicendo -- *Se così mi vuole Iddio, è poco per le mie gravi colpe, ſia fatta ſempre la ſua ſanta volontà* -- La richieſero ſe aveva ſoddisfazione di qualche cibo particolare, (mentre non ſoleva cibarſi, che di poche erbe) o ſe appetiſſe coſa alcuna; ed ella così loro riſpoſe -- *Altro non è il mio cibo, e la mia ſoddisfazione, ſe non il deſiderio di vedere il mio Spoſo alla ſvelata, e il timore, che io non lo perda* -- Le preſcriſſero una regola di vivere aſſai moleſta: doveva ogni mattina prendere un medicamento amaro, e nauſeoſo, ed ogn' otto giorni un purgante; ed ella, a diſpetto di tutte le ſue ripugnanze prontamente li ſorbiva, confortandoſi coll'amariſſimo fiele del ſuo Signore, ſolendo nel fine di quelle

nauſeo-

nauſeoſe bevande ripetere come giaculatoria : *Fiele amaro di Gesù mio , datemi ſofferenza*. Ordinarono in oltre, che alla Sedia, in cui ella ſedeva continuamente, ſi adattaſſero le Ruote, ed una Religioſa due volte il giorno traendola, la faceſſe girare per i Corridori, acciocchè da quello ſcuotimento ſi poneſſero in moto gli umori. Queſto rimedio era per lei peggiore aſſai del male ; imperocchè, oltre al rumore delle Ruote, che le cagionava un gran faſtidio alla teſta, ſentivaſi ad ogni paſſo come ſtrappare a viva forza le viſcere. Nulladimeno per non contrafare alle doloroſe ordinazioni de' Profeſſori, mattina, e giorno eſeguiva puntualmente il comando, e averebbe volentieri incontrata la morte in queſto eſercizio di penoſa Ubbidienza.

5. Vedendo il Dottor Serio, che queſta ſua dilettiſſima Figlia, dopo tanti rimedj, non ſi reſtituiva alla ſalute, volle, benchè aggravato dagli anni, andar a viſitarla in perſona, per far pruova, ſe colla ſua arte, avvalorata dalla lunga ſperienza, poteſſe per qualche efficace medicamento ſuperar l'oſtinazione del male. Al primo vederla proruppe il buon Vecchio in un dirottiſſimo pianto, argomentando dall'eſterna apparenza, eſſer già diſperata la di lei guarigione. Non ſi ſgomentò però la generoſa figliuola alle lagrime dell' afflitto Genitore ; anzi incominciò a conſolarlo, eſortandolo a conformarſi al Divino Volere, e a rinuovare quel Sacrificio, che di lei aveva fatto, quando la conduſſe al Monaſtero per offerirla in perfetto olocauſto allo Spoſo Celeſte ; e perchè, eſſendo ella la prima de' ſuoi Figli viventi, era ben dovere, che a lei toccaſſe il primo luogo nella partenza dal Mondo. Queſte parole dette dalla Serva di Dio con volto ſereno, e con un'aria di totale ſtaccamento dal più lungo vivere, furono di qualche conforto all'afflitto Genitore, non potendo però egli più reſiſtere all'interna mozione, cagionatagli dall'affetto paterno, ritiroſſi. Il giorno ſeguente tornò per licenziarſi, vedendo, che non poteva colla ſua preſenza ſomminiſtrarle giovamento alcuno ; ma queſta dura ſeparazione cavò le lagrime a tutti gli aſtanti ; Imperciocchè la buona Figliuola quantunque ridotta in uno ſtato così deplorabile per l'enfiagione, e per il continuo affanno, volle nientedimeno con infinito ſuo patimento genufletterſi a' di lui piedi, e ricevere da eſſo l'ultima Paterna benedizione : Il buon Vecchio tutto molle di pianto la benediſſe ; ma inginocchiatoſi poi ancor' eſſo cercò d' eſſere benedetto dalla ſua cara Figliuola, ed ella per conſolarlo alzati gli occhi, e le mani al Cielo, implorogli in ricompenſa della buona educazione a lei data, delle fatiche per lei ſofferte, della pazienza uſata in compatire i ſuoi difetti, e delle lagrime ſparſe ſopra di lei, dal Padre delle miſericordie la pienezza delle ſue benedizioni, concludendo la preghiera con queſte preciſe parole: *Allegramente mio Padre, a rivederci in Cielo*. Fu tale la tenerezza, che ſuſcitarono nel cuore di quel buon Vecchio queſte ultime parole, e il dolore di non dover più rivedere in queſto Mondo la ſua cara Roſa Maria, che temerono gli

aſtanti la preveniſſe coll' eſalar l' anima alla ſua preſenza; Laonde gli altri Medici ſollevatolo da terra, e confortandolo colla raſſegnazione al Divin beneplacito, lo diſpoſero alla partenza, in mezzo alle lagrime di tutta quella addolorata Comunità.

6. Alli 14. di Settembre, giorno dell'Eſaltazione della S. Croce, pregò di eſſer portata al Coro, per rinuovare i ſuoi Voti in compagnia delle altre Religioſe. Colà gionta, fece dalla ſua Sedia un brieve, ma efficace ſermone ſopra la rinuovazione dello ſpirito; indi colla ſua ſolita divozione, e tenerezza recitò la formola della Profeſſione; preſo poi nelle mani il Crocifiſſo, avanti a cui le Profeſſe dovevano rinuovare i loro Voti, e fiſſati gli occhi nella piaga del Sacro Coſtato, rimaſe immobile tutto il tempo della rinuovazione, e udirono, che con voce ſommeſſa, e con volto giulivo andava ſeco ſteſſa ripetendo: *Lætata ſum in his, quæ dicta ſunt mihi: In domum Domini ibimus*. Argomentando le aſtanti, che l'aveſſe il ſuo Spoſo accertata della gloria, che tenevale apparecchiata in Cielo. Compita la funzione col ſolito canto del *Te Deum*, volle dare l'abbraccio di pace a tutte le ſue care Figliuole, raccomandandoſi in quell'atto alle loro orazioni, e ſcongiurandole a perdonarle i difetti commeſſi nel tempo del ſuo governo. Intenerì queſta cerimonia il cuore di tutte, e colle lagrime agli occhi la riportarono alla ſua Cella.

7. Durò così gonfia, e affannata ſino al primo di Febbrajo dell'anno 1726. in cui le ſopraggiunſe una profonda ſonnolenza, la quale fu giudicata dai Medici mortale letargo, mentre non ſerbava altro indizio di vita, che un affannoſo reſpiro, dimodochè per darle qualche poco di riſtoro, era neceſſario ſcuoterla, e chiamarla più volte ad alta voce, ed appena preſi pochi ſorſi, tornava di nuovo alla ſua ſonnolenza, appoggiando la fronte ad un picciolo tavolino, che teneva davanti alla ſua Sedia, per non cadere; Con maraviglia però di tutte allora ſolamente riſvegliavaſi, quando dovea ricevere i Santi Sacramenti della Confeſſione, e Comunione: Stava ella in quello ſpazio di tempo allegra, diſinvolta, di faccia ſerena; ma paſſata poi l' ora di queſti Divini Miſterj, a poco a poco ripigliava la primiera ſonnolenza. Interrogata dal Confeſſore, in che occupava le ſue potenze interne, allor quando dimorava così ſopita, gli diſſe: *Sto alla preſenza del mio Spoſo, e unita col mio Signore*; E richieſta in oltre, a che penſaſſe? *Penſo*, riſpoſe, *alli patimenti del mio amato Spoſo, che ſoffrì ſopra il legno della Croce*.

8. In queſta ſonnolenza, o per meglio dire, quiete delle potenze interiori perſeverò la Serva di Dio dal primo di Febbrajo, ſino al terzo Venerdì di Marzo, in cui il Signore volle, che guſtaſſe un altro ſorſo dell' amaro calice della ſua doloroſa paſſione, nella di cui contemplazione ella attualmente ſi eſercitava: Concioſiachè chiamata una Religioſa, che l' aſſiſteva, le diſſe -- *Figlia cara ajutami, che mi vien tirato il collo* -- e in ciò dire reſtò colla teſta profondamente chinata ſopra

pra il petto, ripetendo con voce divota le parole, che proferì l' agonizante ſuo Spoſo ſopra la Croce, *Conſummatum eſt*. Non potè più da quel punto ergere la Teſta, ed attentamente oſſervatala i Profeſſori, diſſero, eſſerſi ſnodato il Collo; onde con indicibile ſuo patimento dovette ſtare così fino alla ſua morte. Qual poi foſſe la pena, che ella ſofferiva in queſto miſerabile ſtato, l' eſpreſſe alli Medici in queſti termini: Che pareale di tenere ſopra il capo una machina di fuoco, ed al Collo una peſante catena, quale col ſuo peſo la coſtringeva a ſtar ſempre curva; e che quando voleano ſollevarle la teſta, ella ſentivaſi da quel peſo tirare tutte le viſcere. Non ſapevano le povere Infermiere come nodrirla, temendo di ſoffocarla col metterle il cibo in bocca; ma la carità le reſe mirabilmente induſtrioſe; facendole ſucchiare per mezzo di una ſottile fiſtoletta poche ſtille di brodo, o di altro liquore, quanto baſtaſſe a ſoſtenerla in vita.

9. Nè quì terminaronſi le ſue pene. Il ſuo Spoſo, che la voleva a ſe ſimile nell' aſſaggio de' dolori della ſua tormentoſa Paſſione, diſpoſe, che oltre a quelli, che avea ſofferti nel decorſo della ſua vita, ora ne ſperimentaſſe un altro, a lei forſe più ſenſibile degli antepaſſati. Come altrove abbiam detto, era ella, ad imitazione del ſuo appaſſionato Signore, ſtata flagellata dagl' Infernali Carnefici; avea ricevuta ſenſibilmente la Corona di ſpine; l'erano ſtate impreſſe nelle mani, e ne' piedi le piaghe, e trapaſſato con acuta lancia il cuore; reſtavale ſolamente per compire tutto il corſo della paſſione, lo ſperimentare il vergognoſo tormento della nudità, e queſto ancora volle il ſuo Spoſo, che ſofferiſſe. L' eſſere ella ſtata più d'un anno intero ſopra una dura ſedia, le aveva cagionata una doloroſa, e vergognoſa Cancrena; Onde i Profeſſori vollero fare l'iſpezione, per applicarvi i convenienti rimedj. La ſua verginal verecondia non ſopportava il conſentire a queſta cura: Il perchè era riſoluta di piuttoſto mille volte morire di puro ſpaſimo, che permettere l' eſſerne medicata. Le Religioſe, alle quali molto premeva la ſalute della loro Superiora, pregarono il Confeſſore, acciò che col ſuo comando la induceſſe a laſciarſi curare, ben ſapendo, che al nome ſolo di Ubbidienza avrebbe ſuperata ogni difficoltà. Egli non men Zelante della di lei ſalute, di quel che foſſero le ſue Religioſe, non tardò molto a farle il doloroſo precetto; Ed ella, ſenza punto tergiverſare, poſtaſi avanti gli occhi la nudità del Crocifiſſo, a diſpetto di tutte le ſue ripugnanze prontamente riſpoſe: *Anche il mio Signore fu veduto da tutto il popolo ignudo per li miei peccati*. Più volte le fu d'uopo tollerare queſto tormento, ed ella ſempre con animo invitto ne faceva un nuovo ſacrificio al ſuo Dio. Ma perchè la Cancrena andava ſempre più dilatandoſi, per metterle qualche freno, abbiſognò venire al ferro, ed al fuoco. Il giorno dunque del Martedì Santo ſi eſeguì queſta doloroſa operazione; il Cerufico la ſcarnificò con più tagli, ed ella con indicibil coſtanza non ſi moſſe punto, nè diede alcun ſegno di ſmania, o di dolore, ma ſolo

di quando in quando ripeteva : *Queſto è poco per li miei peccati*. Dal taglio ſi venne al fuoco ; ed ella altro non diſſe al Profeſſore, che queſte preciſe parole : *Quante pene patì il mio Sposo Celeſte nel legno della Croce* ! Indi con un cuore pieno di generoſità ſoſtenne ſette lamine di ferro rovente, ſenza agitarſi punto, e ſenza mandare un gemito, nè eſalare un ſoſpiro, ma nel tempo medeſimo recitava col Confeſſore alcune preci. Nel ricevere però l'ultima, la quale penetrò più addentro, ſi ſcoſſe con un tremore di tutta la vita, e ad alta voce eſclamò : *Miſericordias Domini in æternum cantabo*. Finita la dolorosa operazione, il Cerusico, dopo medicata la piaga, oſſervò, che ella ſtava colli ſenſi ſoſpeſi, e come ſepolta in una profonda contemplazione. Le Religioſe, che erano ſtate preſenti a quella dolorosa carnificina, piangevano amaramente, ed ella con dolci parole le conſolava. Interrogata da loro ſe aveva ſentito gran dolore, riſpoſe, che parevale ad ogni taglio le ſtrappaſſero a viva forza le viſcere -- *E perchè dunque*, ripigliarono quelle, *non avete dato ſfogo al dolore col gemere, e ſoſpirare ? Figlie*, ſoggiunſe ella, *leggete, e vedete nella Paſſione del Noſtro Sposo : egli tutto ſopportò per amore, e queſto gli fece vincere tanti, e tanti tormenti* -- Si rinuovavano ogni giorno nel medicarla queſti acerbi tormenti, perchè non potendo per l' affanno, e per il gonfiore giacere in letto, era coſtretta a ſedere ſopra le ſteſſe piaghe ; dimodochè i Medici ſe ne maravigliavano, attribuendo a miracolo, che un corpo così eſtenuato dalla lunga infermità, da una perpetua inedia, da tante dolorose operazioni, e dal continuo patimento, pure ſi conſervaſſe in vita. Le Religioſe, che frequentemente la viſitavano, vedendola così addolorata, grandemente la compativano, aggiungendo alle parole le lagrime ; ma ella ſuperiore ad ogni ſpaſimo, avendo, ad imitazione dell'appaſſionato ſuo Sposo, sempre in viſta il Paradiſo, le conſolava dicendo -- *Figlie perchè piangete ? laſciate, che ſia tormentato queſto corpo, acciocchè ſoddisfaccia per li peccati commeſſi, per poi averne il premio in Paradiſo*.

10. Dopo due giorni tornarono i Medici a viſitarla, e fatta l' iſpezione delle ferite, e non iſcorgendovi peggioramento, anzi trovatala senza febbre, concepirono qualche ſperanza della di lei guarigione : Ella però ſempre fiſſa nella credenza di dover' in brieve finire queſta misera vita, e andar a godere l' eterno ripoſo, appena partiti i Profeſſori, diſſe alle aſſiſtenti -- *Queſti penſano al mio polſo, ma io me ne anderò pian. piano, nè mi rimuoverò dalla mia Carriera* -- In queſta occaſione uno de' Medici nell' oſſervarla, che non poteva ergere il capo, per mirare chi erale intorno, in atto di ammirazione ſi eſpreſſe, che la compativa aſsai, mentre il male la privava ancora della conſolazione di vedere, chi la viſitava ; ed ella con ſentimento di profonda umiltà, attribuendo a pena de' ſuoi peccati il non potere non ſolo vedere chi la viſitava, ma neppure alzar gli occhi per mirare il Cielo, riſpoſe : *Non ſum digna videre altitudinem Cœli, præ multitudine iniquitatis meæ* -- Dal che egli

molto

molto più edificato, ammirò sempre più la Santità di questa Serva di Dio, che non perdeva mai occasione di esercitarsi nelle sante virtù, e di accrescere quel gran capitale de' meriti, co' quali s'andava lavorando l'immarcescibile corona della Gloria.

11. Venuto poi il Venerdì Santo, e non potendo ella esser portata in Coro per fare l'adorazione della S. Croce (come in quel giorno costumasi) volle soddisfare alla sua divozione, con farsela portare in Camera, e stringersela al petto; giacchè per gl' incomodi, e dolori che sofferiva, non poteva genuflettersi per adorarla. Non può con parole esprimersi la tenerezza, e le lagrime, con cui abbracciò quel Sacro pegno della nostra salute; gli affetti, colli quali manifestò il suo amore verso di lui; e i dolci baci, che impresse in quel legno, da cui pendè il Salvatore del Mondo; e perchè non sapevasi staccare dalli suoi divoti amplessi, le Custodi temendo, che morisse in quell'atto per la violenza dell'amore, le fecero il precetto, che cessasse, ed ella subito riconsegnò la Croce in mano alla Sorella, esortandola a strignersi ad essa tutto il tempo della sua vita, non essendovi strada più sicura, per giugnere all'eterna felicità, di quella della Croce.

CAPO XLVII.

Della sua preziosa Morte; de' suoi Funerali, e di alcuni Miracoli prima della sua Sepoltura.

1. APprossimandosi la Serva di Dio alla Morte, quattro giorni prima, ch' ella seguisse, cioè alli cinque di Maggio, fece ragunare tutte le sue Figlie, alle quali volle fare una brieve, ma efficace esortazione, per lasciar loro, come in testamento, gli ultimi materni ricordi. Raccomandolle dunque prima di tutte le cose, l'osservanza della Divina Legge, e de' precetti della S. Chiesa, poi la custodia esatta della Regola, e delle Costituzioni dell' Ordine coll'esercizio delle SS. Virtù: Indi passò a raccomandarle la pace, ed unione tra di loro con quella scambievole carità, con cui si erano amate insino a quel giorno: Raccomandò alla fine una pronta, e cieca Ubbidienza a tutti gli ordini, e comandi tanto de' Superiori esterni, quanto de' Domestici. Finito il ragionamento, si fece da una Religiosa sollevare la Testa, per mirare in viso, l'ultima volta, le sue care Figlie, e vedendole tutte piangenti, ad imitazione del suo appassionato Signore, a cui ella studiava di conformarsi in quell'estremo della sua vita, disse loro -- *Filiæ Jerusalem nolite flere super me, sed super vos, & super filios vestros: Figlie non piangete per me, ma sopra di voi, e sopra le vostre figlie, come disse il nostro amato Sposo alle Donne della Città di Gerusalemme, cioè sopra di voi se non sarete Religiose perfette; e sopra le vostre figlie, quali saranno l' altre Religiose, che entreranno in questo Monastero, e se non troveranno*

voi

voi perfette, ſaranno Religioſe di nome, e non di fatto, così poi anderà a perdizione Geruſalemme, che è la noſtra Religione: E perciò procurate mantenervi nella ſanta pace, ed unione; amate tra di voi la ſanta Carità; Ubbidite a tutti, che così vi aſſiſterà il Signore -- E proferite queſte parole, chinò di nuovo la teſta ſul petto, e fece cenno alle afflitte Religioſe, che ſi ritiraſſero reſtandoſene ella ſola, per raccomandare alla Santiſſima Vergine, e al buon Paſtore Gesù queſto ſuo piccolo Gregge, da lei guidato tanti anni, e che ora era ſul punto di abbandonare.

2. In quel giorno, e nel ſeguente non ſi udì altro nel Monaſtero, che un lutto univerſale, aſpettandoſi di momento in momento la Morte della V. Madre. Ceſsò tuttavolta ogni timore la mattina de' ſette di Maggio, Vigilia del glorioſo Arcangiolo S. Michele; imperocchè venuti i Profeſſori, e rinuovata l'iſpezione oculare della piaga, e oſſervato il polſo, la trovarono notabilmente ſollevata; mercè che preſero una grande ſperanza del ſuo riſtabilimento. Ella però, che ben ſapeva eſſer vicina la ſua partenza, non porgè orecchio alle parole de' Medici; anzi al Confeſſore, che rallegrandoſi con eſſa lei, le proponeva di fare la S. Comunione la mattina ſeguente, in onore dell' Arcangiolo S. Michele, e in ringraziamento della buona piega, che prendeva il ſuo male, per ottenerne poi la continovazione ſino alla perfetta ſalute, aggiungendole ancora, che il giorno dopo la Feſta avrebbero cantata la Meſſa in rendimento di grazie, ella riſpoſe -- *La canteranno per l'Anima mia, acciò il Signore mi aſſiſta in queſto eſtremo di mia vita, per giungere al cominciato cammino, quale ſtò facendo a poco a poco* -- Lo ſteſſo diſſe alle Aſſiſtenti, che le parlavano di queſta Meſſa di rendimento di grazie. Ed in fatti la coſa accadde così: Concioſiacchè tornato ſul tardi il Cerufico per medicarla, ritrovò la piaga eſacerbata, dilatata la Cancrena, ed il corpo peſante, e deſtituto di forze. Partito il Cerufico, entrò il Confeſſore, ed ella volle riconciliarſi, e ritiratoſi il Confeſſore, ſi trattenne ſola in dolci colloquj col ſuo Spoſo; chiamate di poi tre Religioſe deputate per accompagnatrici, diſſe loro -- *Domane ringraziate il Chirurgo da mia parte di tanta carità, che mi ha fatto; che io non mi ſcorderò di lui* -- Verſo le ventiquattro ore chiamò la Sorella, e ricercandole dove ſtaſſe il Padre Confeſſore, ed inteſo, che ſi tratteneva nella Cella vicina -- *Ditegli dunque*, ſoggiunſe, *che ora è tempo di darmi il SS. Viatico* - Alle due ore per tanto della notte con accompagnamento di poche Religioſe, per non mettere in iſcompiglio la Comunità, le fu appreſtato il S. Viatico, quale ella ricevette con i ſegni della più tenera divozione, e con un giubilo ineſplicabile del ſuo cuore, manifeſtandoſi nella ſerenità del volto, e nelle dolci lagrime, che le ſgorgavan dagli occhi, li certiſſimi argomenti delle interne delizie del ſuo ſpirito. Dopo che fu comunicata, posò la fronte ſopra quella picciola tavola, che teneva davanti alla ſedia, e ſtrettoſi al petto il Crocifiſſo, con una ſomma quiete ſi trattenne in fervoroſi ringraziamenti.

menti ſino alle ſei della notte: Compiuto il ringraziamento, fece avviſare nuovamente il Confeſſore, acciocchè le porgeſſe l'Eſtrema Unzione, e la ricevette con non minore divozione di quella, con cui ricevuto avea il S. Viatico, ripetendo al fine di ogni Orazione, con voce inteſa da tutti gli aſtanti, *Amen;* Dato fine alle Sacre Ceremonie poſtoſi al petto di nuovo il Crocifiſſo, e adattate le braccia, e le mani in forma di Croce, chinataſi altra fiata ſul ſuo Tavolino, con aria tranquilla, e con volto ſereno dimorò in quella ſituazione per due giorni continui, cioè dalla ſera del Martedì, ſette di Maggio, ſino alle ventitre ore del Giovedì, nove del medeſimo meſe, in una inceſſante quiete.

3. Atteſta ne' Proceſſi il Confeſſore, che aſſiſtendole egli in queſto tempo, ſoleva di quando in quando ſuggerirle qualche giaculatoria, o inſinuarle qualche buon ſentimento; e udiva, che ella con voce languida, e moribonda l'andava ſeco ſteſſo ripetendo; Udiva ancora, che ſpeſſo replicava ſotto voce quelle a sè tanto familiari parole; *Sanctus, Sanctus, Sanctus:* Interrogatala più volte, in che occupaſſe ſotto quel profondo ſilenzio il ſuo penſiero, riſpondeva ſempre; *penſo al mio Signore:* Proſeguì con queſta quiete inalterabile di ſpirito, e di corpo ſino alle ore ventitre, nel qual tempo ſopraggiunſe il Vicario Generale, per eſſer preſente ancor' egli alle eſtreme agonie della Serva di Dio, ed ella quaſi aſpettaſſe l'ultima benedizione dal ſuo Superiore, dicendo il ſolito triſagio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, ſenza fare alcun moto, ſenza turbarſi di volto, ſenza ſingulto di morte, in mezzo alle preci delle ſue buone Figlie placidamente ſpirò alli 9. di Maggio dell'anno 1726. avendone di età 52. e 36. di Religione. Dette dal Confeſſore le conſuete Orazioni, preſero le Aſſiſtenti quel benedetto Corpo, e tutto veſtito come era, lo diſteſero ſopra un matarazzo. Il volto prima pallido, e ſmunto per la lunga, e grave malattia, divenne repentinamente bello, e ſugoſo come di una Fanciulla di freſca età: Le ſue carni morbide, e trattabili: e le ſue membre fleſſibili. Dalla partenza che fecero dal Monaſtero il Vicario, ed il Confeſſore, ſi accorgerono le altre Religioſe, eſſer già morta la loro cara Madre: onde in folla ſi portarono tutte alla di lei Cella, e nel vederla così diſteſa, proruppero in un dirottiſſimo pianto, e con voci lamentevoli deploravano la perdita, che avevan fatto della guida delle Anime loro, del conforto de' loro cuori, e del ſollievo di tutti i loro biſogni. La Madre Suor Maria Benedetta Sorella della Defonta, per aver tempo di aggiuſtare il Cadavero, ed altresì dare alle Religioſe ſpazio da poter ſfogare il loro interno dolore, le ordinò d'andare in Coro a' piedi della Statua della Santiſſima Vergine, e pregarla ad aſſiſterle in luogo della loro Madre defonta. Ubbidirono elleno, e ſparſero tante lagrime innanzi a quella Sacra Immagine, e furono sì ſtrepitoſi i gemiti, che ſi udirono ſino nelle vicine contrade. Trattanto dieci Religioſe delle più anziane reſtarono per ac-

como-

comodare, e cuſtodire il Cadavero, ed inſieme recitare ſopra di eſſo ſecondo il coſtume dell'Ordine, alcuni Salmi.

4. Accadde in queſto tempo un Prodigio, e fu, che ſgorgò tanto ſangue vivo dalle piaghe cancrenoſe della Serva di Dio, che poterono le Cuſtodi non ſolo intingerne una tovaglia, e molti fazzoletti, ma ancora empirne una giarretta di vetro, quale in fino al preſente ſi conſerva lucido, e rubicondo, come ſe uſcito foſſe di freſco dalle vene; e quel, che recò maggior maraviglia, ſi è, che paſſando quel ſangue da piaghe putride, e marcioſe, eſalava pure un ſoaviſſimo odore, quale ritiene ancora a'giorni noſtri. Di queſt'odore di Paradiſo s'imbevettero eziandio i pannolini, con cui fu raccolto, e tutte le Veſtimenta, che usò nel tempo della ſua malattia. Accomodato, che fu decentemente il Cadavero, lo portarono alle due ore di notte nel Cenacolo, dove è una porta, che corriſponde alla Chieſa. Appreſſo di queſta fu egli collocato, per ſoddisfare alla divozione del popolo, che già era in moto in fin dalla ſera, in cui ſi era ſparſa la fama della morte della ſerva di Dio; e perchè in ſimili contingenze l'indiſcreto fervore de' Concorrenti ſuole affollarſi al Cadavero, per rapirne con furto divoto qualche reliquia, ſi ſtimò bene rinforzare la Porta con una forte Cancellata di legno, da cui poteva eſſer da tutti facilmente veduto, ma da neſſuno toccato. Vollero le Religioſe vegliare a' vicenda tutta la notte intorno a quell'amato depoſito, recitando Salmi, e Corone accompagnati da lagrime, e ſoſpiri.

5. La mattina, appena aperta la Chieſa, ſi vide inondata dal Popolo, che a gara correva per mirare, e venerare il Cadavero [come loro dicevano) della Santa, e per la Terra altre voci non ſi udivano, ſe non che: *E' morta la Santa*, *E' morta la Santa*; e invitandoſi l'un l'altro dicevano: *Andiamo a vedere la Santa*; e chi ne raccontava le Virtù, e chi li Miracoli. Le Religioſe trattanto dentro i loro Cancelli cantavano l'Officio de' Morti, accreſcendoſi al Popolo la divozione verſo la Defonta, e la fiducia del ſuo patrocinio. Venuta l'ora determinata, ſi cantò dal Reverendiſſimo Vicario Generale la Meſſa di Requie, coll'aſſiſtenza dell'Illuſtriſſimo Signor Commendatore Fra D. Marco Gironda, Agente Generale della Religione di Malta, e Amminiſtratore di quel Baliaggio, accompagnato da' Magiſtrati della Terra, da tutta la Civiltà del Paeſe, e da molti Foraſtieri venuti alla pietoſa funzione, tratti dalla fama della Santità della Serva di Dio. Terminate le Sacre Ceremonie, lo ſteſſo Reverendiſſimo Vicario recitò una Funebre Orazione, in cui eſpoſe al Popolo l'eroiche Virtù della Defonta, gli Eſtaſi, i Ratti, nelli quali il ſuo Spoſo la ricolmava di Celeſti dolcezze; e li doni ſingolari di fuoco Celeſte, di Corona di ſpine, d'impreſſione di Stimmate, e di altri innumerabili prodigj, colli quali era ſtata dal Cielo autenticata la ſtraordinaria Santità della ſua vita. Non ſenza lagrime di tenera divozione furono dalla pia udienza aſcoltate queſte

ſte ſorprendenti maraviglie dal Divino amore oprate verſo la ſua diletta; Onde moſſa dall' alta ſtima, che conceputo avea della ſua Virtù incominciarono tutti a celebrarla per Santa, chiedendo per loro privata conſolazione qualche picciola coſa di ſuo uſo, per tenerla in conto di prezioſa reliquia. Per ſoddisfare alle loro divote richieſte, abbiſognò che le Religioſe faceſſero diſtribuire molti ritagli del ſuo Scapolare, della ſua Tonaca, de' ſuoi Fazzoletti, e di quei pannolini intinti nel ſuo ſangue ultimamente emanato dal ſuo Corpo.

6. Già l' ora era tarda, ed il Popolo non ſapeva dividerſi da quei Cancelli, da' quali mirava il Corpo della V. Madre: in guiſa che fu di meſtieri, che il Vicario colla ſua autorità, il Priore della Terra, e il Confeſſore del Monaſtero lo licenziaſſero. Serrata la Chieſa andarono le Religioſe, ſecondo il coſtume a baciare per l' ultima volta i piedi alla loro cara Madre. Quali foſſero in queſta tenera Funzione le lagrime, quali i pianti di quelle buone Figliuole, potrà meglio immaginarſelo chi legge, che io eſprimerlo colla penna. Il Vicario, per conſolarle, chiamolle tutte alla Grata del Parlatorio, e fece loro una brieve eſortazione, in cui ſi ſtudiò di perſuaderle il dover conformarſi alla Divina diſpoſizione, a raſciugare le lagrime, perchè ſe avevan perduta una Madre in terra, avevano ancora acquiſtata una gran protettrice nel Cielo: e che, ſe era morta al Mondo, viveva a Dio, dal quale averebbe ottenuto a prò loro ogni benedizione. In fine fece loro il precetto, che andaſſero in Refettorio a riſtorarſi: ed egli col Confeſſore ſe ne partì.

7. Tornarono il giorno il Vicario, e il Confeſſore, con il Priore Triſciuzzi (ſtato anch' egli un tempo Confeſſore della V. Madre) per dar ſepoltura a quel benedetto Corpo; ed entrati nel Cenacolo, fecero da quattro Religioſe Anziane accomodare il Cadavero in una Caſſa di Abete, a tal' effetto preparata. Prima però di chiuderlo, vollero i predetti attentamente oſſervarlo, e lo trovarono ſenza alcun ſegno di corruttela, col volto bello, e freſco, fleſſibile, e cogli occhi quaſi viventi, riconobbero le cicatrici delle Stimmate nelle mani, e nei piedi, e ſentirono un ſoave odore, che eſalava dal medeſimo. Fatta queſta iſpezione, chiuſero con forte chiave la Caſſa, e contraſſegnatala con tre ſigilli, vi delinearono a gran caratteri la ſeguente Iſcrizione -- *Hic jacet Corpus Matris Sororis Roſæ Mariæ Serio dictæ de Sancto Antonio, quæ obiit die 9. Menſis Maij milleſimo ſeptingenteſimo vigeſimo ſexto* -- Collocarono detta Caſſa in una picciola Camera unita alla Sepoltura comune delle altre Religioſe, e dette le ſolite preci, ſi ritirarono. Non ſarà diſcaro al Lettore, che al Depoſito ſi aggiunga ancora il Ritratto della Serva di Dio colle medeſime parole, con cui mi vien deſcritto dalla Rev. Madre Priora. Era ella di mediocre ſtatura, di compleſſione robuſta, e ſanguigna, di bel colore e ben compleſſa, ma divenuta poi pallida, e ſcarma per le continue malattie, e penitenze; Il ſuo volto

era

era ſempre allegro, e gioviale, la bocca ridente, le labbra ſottili, e porporine, gli occhi grandi, neri, e brillanti, modeſti però, e regolati nel guardo, le ciglia nere, e inarcate, il naſo, benchè non tanto profilato, nulladimeno proporzionato alla faccia, la quale propendeva nel lungo, ed era un poco ſegnata da morviglioni; La vita dritta, e unita a guiſa di Satua; Il paſſo moderato, e grave; di tratto amabile, e corteſe, di modo che chiunque aveva occaſione di trattarla, reſtava preſo dalle ſue dolci, ed amabili maniere.

8. Ma noi torniamo ora al filo dell'Iſtoria. Il Comendatore Gironda, che non aveva goduta la ſorte di aſſiſtere alla tumulazione della V. Madre, volle almeno la conſolazione di vedere i di lei ſtromenti di penitenza: laonde per ſecondare i ſuoi pii deſiderj, gli appreſentarono le aſpre diſcipline, con cui flagellavaſi, li cilizj, co'quali macerava il ſuo innocente corpo; altri de'quali erano inteſſuti di ruvidi peli, altri armati di acute punte di ferro, ed alcuni intrecciati di nodoſe, e ritorte funicelle con altre croci, e picciole pietre, colle quali tormentava la ſua carne. Gli fecero in oltre vedere le camiſcie, e li veli, bruciati dal fuoco dello Spirito Santo, i ſoggoli, e le velature intriſe dal ſangue che le ſgorgava dalla teſta ne' Venerdì di Marzo, e di Paſſione, e l'immagine del ſuo cuore impreſſa col proprio ſangue in una carta. Baciò il pio Cavaliere con riverente oſſequio quelle memorie prezioſe delle auſterità eſercitate dalla Serva di Dio, e quei prodigioſi ſegni dei doni a lei partecipati dal Cielo; e perchè moſtrò deſiderio di aver qualche Reliquia, il Vicario gli fece un donativo dell' anello, che ella teneva nel ſuo dito, fattole levare poco prima di ſeppellirla, quale egli ricevette con infinito gradimento, e conſerva con non minor geloſia.

9. Concorſe ancora il Cielo per mezzo di ſegnalati prodigj ad autenticare la Santità della noſtra V. Roſa Maria; imperciocchè oltre all' odore ſoaviſſimo, che eſalava dal ſuo ſangue, dal ſuo corpo, e dalle ſue veſtimenta, come ſi è detto di ſopra, non ancora ſepolta, fece a molte ſperimentare, quanto valevole foſſe appreſſo Iddio il ſuo patrocinio, e quanto potente a ſovvenire chi a lei ricorre. Narra di ſe ne' Proceſſi la Rev. Madre Suor Niccolaa Baldaſſarri, che eſſendoſi ella da un anno, e otto meſi, per una oſtinata fluſſione, inſordita da un orecchio, ed avendo uſati per guarire efficaciſſimi medicamenti, in vece di riportarne ſollievo, le ſi accreſceva ogni giorno più la ſordità tormentandola ancora in quella parte acerbiſſimi dolori, talmente che non trovava ripoſo. Venuta la morte della V. Madre, e ſoſpinta da una viva fede di ottenere da Dio, per i meriti di queſta, la perfetta ſanità, portoſſi nel luogo, dove ſtava eſpoſto il Cadavero, e genufleſſa a' ſuoi piedi, accoſtò ad eſſi l'orecchio offeſo, toccandolo con uno de' deti de' medeſimi: In quell'iſtante ſentì dileguarſele la fluſſione, partire il dolore, e ritornare l'udito, con iſtupore di tutta la Comunità, a cui era pur

trop-

troppo nota queſta ſua indiſpoſizione; e da quel punto non fu per l'avvenire mai più tormentata da ſimil male.

10. Una Converſa, nomata Suor Maria Agneſa la Cerignola, aveva un tumore in an ginocchio, che oltre al continuo dolore, che le dava, le impediva ancora il moto; Per lo che era coſtretta, con ſuo ſommo cordoglio, o a giacere nel letto, o a ſtar'inchiodata ſopra una ſedia. I Profeſſori avevano impiegato ogni rimedio per iſciogliere quell' umore maligno, che teneva ingommata la parte: ma ſempre in vano; onde avevano giudicata per diſperata la cura. Stava l' afflitta Converſa non meno piangendo la ſua diſgrazia, che la morte della loro cara Madre, vedendoſi per il ſuo male impotente di rendere al ſuo Cadavero già eſpoſto quegli ultimi tributi di filiale affetto, che l'erano reſi dalle altre. Or mentre la notte rivolgeva nella ſua mente queſti funeſti penſieri; ſentì naſcerſi nel cuore una filiale fiducia verſo la Defonta, ſperando di ricuperare la bramata ſalute per ſua interceſſione; preſo per tanto uno di que'fazzoletti, nel quale era ſtato raccolto il Sangue, che poco dianzi era ſgorgato dalle piaghe cancrenoſe della Serva di Dio, faſcioſſi con eſſo il ginocchio, e ripoſando ſoavemente il reſtante della notte, forſe la mattina perfettamente ſana, eſſendo ſvanito il tumore, e tolto ogni impedimento al moto, di maniera che potè aſſiſtere colle altre al funerale della V. Madre, e ripigliare gl'intermeſſi Miniſteri del ſuo grado.

11. Una Giovane Religioſa chiamata Suor Maria Irene Ferrara, era nel ſuo interno combattuta da graviſſime tentazioni, nel tempo appunto, in cui vegliava avanti il Cadavero della Serva di Dio: e ſiccome aveva ella più volte conferito con eſſa, mentre era vivente, queſte diaboliche ſuggeſtioni, dalle quali con una indicibile afflizione del ſuo ſpirito era ſpeſſo aſſalita, così ora divenne animata a ricorrere alla medeſima, con una ferma ſperanza di ottenerne da eſſa ancorchè morta un pronto ſollievo. Nè andò fallita la ſua fiducia; imperocchè appena ella voltoſſi verſo la ſua cara Madre chiedendole ajuto, che vide, che ella aprì gli occhi, e mirolla fiſſamente in volto per qualche tempo, e poi tornò a dolcemente ſerrarli, come ſuol farſi quando uno ſvegliato ſi raddormenta. Da quelle occhiate benigne ricevette la dolente Giovane un interno conforto, e in un iſtante ſi diſſiparono quelle nere fantasìe, che con una tetra tempeſta tenevanle gravemente agitato lo ſpirito, ritornò nel ſuo cure la calma, godendo poi, per interceſſione della Serva di Dio, la pace della coſcienza, come ella teſtificò alla ſua Superiora, e ad altre Religioſe di ſua confidenza.

CA-

CAPO XLVIII.

Di alcune Apparizioni della Serva di Dio dopo la ſua Morte; e varj Miracoli da lei operati.

1. SEpolto il Cadavero della V. Madre, le ſue buone Figlie all'oppoſto di quel, che ſi coſtuma nel Secolo, in cui il più delle volte col terminare il ſuono delle Campane, finiſce ancora la memoria del Morto, ne ritennero ſempre viva, e coſtante nel loro cuore la ricordanza, e quaſi che l'aveſſero continuamente innanzi agli occhi, di altro non parlavano, che di lei, e le ſue eroiche Virtù, e li ſuoi buoni eſempj erano per eſſe la materia de' loro diſcorſi, e l'oggetto più gradito de' loro familiari trattenimenti. Quanto ancor dal Cielo (come piamente può crederſi) gradiſſe la Serva di Dio queſta viva memoria, che di lei conſervavano le ſue amate Figliuole, volle farlo conoſcere in una ſera, poco dopo la ſua glorioſa morte. Stavano elleno adunate nel luogo della ricreazione, e per comune conforto l'una all'altra rammentava le coſe maraviglioſe accadute e nella vita, e nella morte della loro cara Madre; quando all'improviſo videſi entrare dalla Fineſtra, che corriſponde al Giardino del Chioſtro, uno ſplendore a colore di lampo non paſſaggiero, ma perſiſtente, trattenendoſi ivi tutto il tempo del divertimento; ritirateſi poſcia le Religioſe in Cella, inſiememente lo ſplendore ſi dileguò: Il che diede motivo di credere, che l'Anima della V. Madre, ſotto quella figura di luce, foſſe venuta ad aſſiſtere alla ricreazione delle ſue amate Figliuole. Il giorno vegnente ſi confermarono molto più in queſta pia opinione; concioſiachè eſſendo entrata nella Cella della Serva di Dio Suor Chiara Muſco, mandatavi per non sò qual affare da Suor Maria Benedetta Sorella della medeſima, ravviſò in eſſa quello ſteſſo ſplendore, che veduto avea la ſera antecedente nel tempo della ricreazione. Laonde narrato alle Religioſe il ſucceſſo, ne ringraziarono umilmente il Signore, che con tanta benignità permetteva loro il conoſcere la gloria, che godeva in Cielo la loro cara Madre.

2. Nè ſolo manifeſtoſſi la Serva di Dio a queſta buona Religioſa ſotto ſimboli, e figure, ma ſpeſſe fiate le ſi dava a vedere alla ſvelata, e nel proprio ſembiante. Non era ancora paſſato un meſe dopo la ſua prezioſa morte, che aſpettando la ſteſſa Suor Chiara Muſco nell'Oratorio il tempo di far l'eſame di coſcienza coll'altre Religioſe, vide dalla parte dell'Altare maggiore della Chieſa ſpiccarſi, per così dire, a volo una Religioſa ricoperta d'un abito riſplendente, e coronata con corona di ſpine tutta di oro fiammante, che camminando per l'aria accoſtoſſi alle Ferrate di detto Oratorio diſtanti dalla Chieſa da trenta palmi in circa. A tal viſta fu ella ſorpreſa da gran timore, e

ſpa-

ſpavento, ma toſto mutoſſi in confidenza, e allegrezza; perciocchè riconobbe l'amato volto della ſua cara Madre, la quale chinataſi profondamente, come far ſoleva mentre era vivente, ritornoſſene per la medeſima via al luogo d'onde era venuta, e diſparve. La vide in oltre alli 29. di Settembre del 1726. Vigilia dell'Arcangiolo S. Michele, nel tempo, che ella recitava l'Ufficio colla Comunità; imperocchè alzando ella gli occhi dal Breviario, ſi accorſe, che la V. Madre ſtava in mezzo al Coro, e con volto allegro, e cogli occhi brillanti mirava intorno le ſue Figlie, quaſi moſtraſſe compiacenza della modeſtia, gravità e divozione, con cui elleno ufficiavano, e indi a poco non più la vide.

3. Nell'anno ſeguente, cioè nel 1727. le ſi appreſentò di nuovo nel Coro medeſimo alli 28. di Giugno in giorno di Sabato. Mentre ella cantava l'Ufficio colle altre Religioſe, nel fervore del Salmeggiare ſentiſſi un forte impulſo di elevare gli occhi, quaſi che doveſſe mirare qualche coſa ſorprendente, ed inſolita: Secondò ella l'interna iſpirazione, e alzati gli occhi vide la V. Madre, che con volto maeſtoſo inſieme e giulivo dimorava in piedi avanti alla porta del Coro, colle mani gionte al petto in atto di aſcoltare con gran piacere il Canto delle Religioſe, e riguardando da quella parte, dove ella era, dinanzi alli ſuoi occhi diſparve.

4. Maggior conſolazione recò alla detta Suor Chiara una viſita, che ebbe dalla Venerabile Madre nella propria Cella: Stava ella oppreſſa da grave malinconia, originata da interni ſcrupoli, che le agitavano la coſcienza. Il perchè ſiccome era ſolita, vivendo la Serva di Dio, conferire colla medeſima queſte ſue anguſtie, e ne riceveva il deſiato conforto, così ora divotamente a lei ricorſe, per ottenere il conſueto ſollievo: Ed in fatti non fu tarda a ſoccorrerla; concioſiachè preſentataſele in abito di luce, e tenente colle mani lo Scapolare, in cui portava racchiuſe molte, e prezioſe perle, così le favellò: *Madre Chiara ſta allegramente, che non ſolo ti aſſiſterò in vita, ma anco nella morte*; E ciò detto ſi tolſe dalla ſua preſenza, laſciandola con una interna mirabile quiete, poichè alla viſta di lei diſſiparonſi tutte quelle tetre malinconie, che le ingombravan lo ſpirito.

5. Nell'anno poi 1729. in occaſione che la Reverenda Madre Suor Maria Benedetta Priora del Monaſtero, e Sorella della Serva di Dio, languiva gravemente inferma, e quaſi diſperata dai Medici, la predetta Suor Chiara con altre Religioſe ſi portarono nella ſtanza ſotterranea del Sepolcro, dove ripoſa il Corpo della V. Madre, e quivi con fervoroſe preghiere la ſupplicarono ad impetrare dal Signore la bramata ſalute alla loro diletta Superiora. Perſeverarono così pregando per qualche ſpazio di tempo, ma dovendo le altre tornare ai loro impieghi, eſſa ſola rimaſe a proſeguire le ſue orazioni, parendole di non poterſi ſtaccare da quell'amato Sepolcro, ſenza aver ottenuta la grazia. Mentre dunque con lagrime, e ſoſpiri rinforzava le ſue premuroſe

istanze, udissi chiamare, ed ella credendo esser qualche Compagna, che fosse tornata per richiamarla, voltossi, e vide chiaramente la V. Madre in Cappa bianca (come si suole dalle Religiose andare alla S. Comunione) la quale con aria cortese le disse queste precise parole -- *Madre Chiara statevi allegramente, che Maria Benedetta guarirà da questa infermità* -- ed appena ebbe così parlato, disparve; onde ella piena di consolazione andò tosto a portare la gioconda novella a tutte le Religiose che stavano molto afflitte, e timorose di perdere questa buona Madre; parendo loro di avere in essa un' altra Rosa Maria; e l' evento mostrò essere stata vera l'apparizione; conciosiachè da quel punto incominciò a migliorare l'Inferma fino alla perfetta salute.

6. Apparve ancora la V. Madre a Suor Maria Battista Baldassarri. Pativa ella una fiera strettezza di petto, che giongeva tal volta a levarle il respiro: Si usarono tutti i medicamenti, che ordinarano i Medici, ma senza profitto; anzi che inasprendo sempre più il male, andava la povera inferma giornalmente deteriorando nella salute, di modo che una sera trovossi aggravata da tale strettezza, che credette di perdere totalmente la respirazione; onde fu necessario munirla de' Sacramenti. In queste angustie le si eccitò nel cuore una viva fiducia nella nostra Serva di Dio; sperando, mediante la sua valevole intercessione, di essere liberata da quell' imminente pericolo della vita, e da quel gravissimo male, che assiduamente la tormentava. Fatta pertanto chiamare Suor Maria Benedetta, a cui la V. Madre, mentra era vivente, per ordine de' Superiori doveva ubbidire, pregolla a volerle comandare, che l'impetrasse dal Dator di ogni bene la desiderata salute; ed ella preso lo Scapolare usato fino alla morte dalla detta V. Madre lo pose sopra il petto dell' Inferma, e alzati gli occhi al Cielo le fece il precetto, dicendo così -- *Suor Rosa Maria ti comando, in virtù di S. Ubbidienza, d' intercedere da Dio la liberazione di questa Religiosa inferma, e conforme mi sei stata ubbidiente in vita, così mi sii ubbidiente in morte* -- e lasciato lo Scapolare sopra il petto dell' Inferma, ritornossene alla sua Cella. Poco dopo partita Suor Maria Benedetta, fu l' inferma presa da un leggiero sopore, e sentendosi toccare da una mano la parte offesa, aprì gli occhi, ma non vide allora persona alcuna, onde stimando ciò fosse inganno dei sensi, tornò a prender sonno, ma sentendosi di nuovo toccare, svegliossi perfettamente, e al lume della lucerna, che aveva in Camera, ravvisò chiara e destintamente presso al suo letto la Serva di Dio. Concepì essa a tal vista un qualche timore, ma preso spirito si avanzò ad interrogarla, come mai essendo ella morta, si ritrovasse ivi presente; Ed ella per soddisfare alla sua interrogazione rispose -- *Io son venuta per far l' Ubbidienza* -- e fattole un segno di Croce sopra il petto, disparve, e nell' istante medesimo trovossi l' inferma perfettamente sana, e la mattina seguente alzossi di letto, senza essere stata mai più in avvenire molestata dall' affanno.

7. Suor

7. Suor Anna Lucia Stasi era costretta, per un crudele Reomatismo, a star continovamente distesa in letto, e con tali dolori per tutta la vita, che non trovava la misera nè giorno, nè notte riposo. I Medici temevano assai della sua vita, scorgendola ogni giorno più addolorata, senza aver mai il male dato mostra di cedere alli tanti medicamenti usati per liberarla. Or una notte, mentre il male l'agitava con dolori più atroci de' consueti, invocò l'ajuto, e la carità della sua Ven. Madre, vedendosi impotente a più sostenere quel doloroso tormento: Nè indugiò la Serva di Dio a giovarle, imperocchè datasele a vedere tutta sfolgorante di luce, le fece una lunga esortazione, rammentandole que' documenti, che tante volte le aveva insinuati vivendo, e sopra ogn'altro le inculcò l'annegazione della propria volontà, e una totale conformazione alla volontà del Signore, e toccatala colle proprie mani nei piedi, e nelle gambe, dove più insopportabile era il dolore, la rese affatto sana, sorgendo la mattina di letto per ritornare alle lasciate faccende del Monastero, come se non avesse mai patito male alcuno. Il che vedutosi dalle Religiose, ne renderono grazie a Dio, e alla loro V. Madre, che con tanti prodigj soccorreva alle indigenze delle sue Figlie.

8. Non solo la Serva di Dio si manifestò nei recinti del Monastero, ed alle sue sole Figlie, ma si diede ancora a vedere a persone esterne, alle quali era affatto incognita, e mai da loro veduta. Così accadde a Benedetto Turleo della Città di Ostuni: Era questi tormentato da una dolorosa Sciatica, la quale da molti mesi lo teneva confinato in letto, senza potersi reggere in piedi. Non lasciò rimedio intentato per ricuperare la bramata salute, ma sempre in darno. Avea egli inteso molto celebrare la Santità della Sorella dell'Abbate Marc'Antonio Serio, Monaca nel Monastero di Fasano, già defonta, ma siccome non aveva mai veduta detta Religiosa, così non avea dato orecchio alli discorsi, che si facevano delle sue Virtù, e Miracoli. Una notte però rinforzandogli con maggior veemenza i suoi dolori, gli sovvennero i discorsi uditi sopra la Santità della Sorella dell'Abbate Serio, e invocandola più volte sotto questo nome, pregolla ad ottenergli dal Signore la sanità. Dopo questo ricorso alla Serva di Dio, gli sopravenne una specie di sonnolenza, ma non passò molto, che sentì destarsi, e aperti gli occhi vide avanti di sè una Religiosa Carmelitana vestita di tutto punto, cioè col Velo nero e bianco in capo, col Soggolo, abito Lionato, e Cappa bianca, la quale così gli disse -- *Abbi fede, che sei sano; e sappi, che io sono la Sorella dell' Abbate Marc' Antonio Serio, Rosa Maria* -- e poscia disparve, ed in quel medesimo istante l'Infermo sentissi come staccar dalla coscia, e cadere un pesantissimo piombo, da cui sgravato, cessò il dolore, gli tornarono le forze, e la mattina per tempo sorgè dal letto, e camminò liberamente per la Città, raccontando a quanti incontrava il miracoloso successo a gloria di Dio, e della sua gran Serva Rosa Maria.

CAPO XLIX.

Di altri Miracoli operati dalla Serva di Dio dopo la ſua Morte.

1. DIffondendoſi ogni giorno più la fama de' ſtrepitoſi Miracoli, che operava il Signore per mezzo dell' invocazione, e delle Reliquie della noſtra V. Suor Roſa Maria, non ſolo i divoti ricorrevano alla Superiora del Monaſtero, per procacciarſi qualche poco di eſſe, ma ancora ad altre perſone, che in congiontura di aver' aſſiſtito alli di lei Funerali, ſe ne erano ad abbondanza arricchite. Uno di queſti, a cui ſi ricorreva; era il Signore D. Michel' Angiolo Maſſari Canonico della Metropolitana di Bari, il quale ſiccome era Vicario Generale nella Terra di Faſano in tempo della morte della Serva di Dio, così ebbe il comodo di ben provederſene. Queſto degniſſimo Eccleſiaſtico ſerbando un alto concetto della Santità della Ven. Madre, cercava ancora imprimerlo nella mente di quanti ſeco trattavano, e deſideroſo di giovare al ſuo proſſimo, con larga mano ne diſtribuiva a chiunque glie le addimandava. Trovandoſi dunque un giorno nella Caſa di detto Signor Canonico Maſſari un certo Angiolo Celano, di profeſſione Falegname, per ultimare alcuni ſuoi intereſſi, capitò ivi il Servidore del Signor Canonico Calò, chiedendogli per parte del ſuo Padrone una Reliquia della Serva di Dio; ed egli aperto uno ſcrigno, corteſemente glie la diede alla ſua preſenza: Animato Angiolo dalla prontezza, con cui favorì quel Signore, ancor egli ne lo richieſe, e con altrettanta benignità ricevette da lui un pezzetto di abito, con una pezzetta intrifa di ſangue. Ritornato egli a Caſa, conſegnò le dette Reliquie a Giovanna Tereſa Meulì ſua Conſorte, la quale preſele con ſomma venerazione, le cuſtodì come prezioſo teſoro. Queſto dono, che il Signor Canonico Maſſari aveva fatto ad Angiolo, fu pochi meſi dopo la morte della V. Madre. Or nel meſe di Marzo dell' anno 1727. la predetta Giovanna Tereſa fu aſſalita da una fiera fluſſione, di Teſta, la quale alla fine ſcioltaſi, e grondando per le narici il ſuo velenoſo umore, gonfiolle moſtruoſamente il naſo con tali dolori, che la coſtrinſero a giacere nel Letto. Procurò il Cerufico di diſſipare con varj rimedj l' umor maligno, ma queſto ſempre più perſiſtente, gionſe a tal ſegno, che una ſera ſi avvide, che la punta del naſo incominciava ad annerire, di maniera che per timore di cancrena voleva la mattina venire o al fuoco, o al taglio. Udita l' inferma la doloroſa riſoluzione del Profeſſore, ſi diede in un dirottiſſimo pianto, e a deplorare la ſua mala ſorte, altamente apprendendo e la pena, che doveva ſofferire nella tormentoſa operazione, e la difformità, che doveva portare tutto il tempo della ſua vita. Ma mentre ella così ſeco ſteſſa andava lamentandoſi, le ſovvenero alla me-

mo-

moria le ſopradette Reliquie della Serva di Dio, tempo fa conſegnatele dal ſuo Marito, quali con viva fede ſi fece applicare, e legare alla parte offeſa, facendo voto, che ſe guariva dal male, ſarebbe andata in Faſano a viſitare il ſuo Sepolcro. Indi a non molto fu ſorpreſa da un dolciſſimo ſonno, che durolle tutta la notte, la dove prima per lo ſpaſimo non poteva chiuder occhi. La mattina ſvegliataſi, non ſentì più dolore, e tolte via le faſcie ſi trovò affatto ſana, come ſe mai non aveſſe patito in quella parte male alcuno, con iſtupore non ſolo del Cerusico, ma di quanti la videro prima malata, e poi ſana; lodando tutti Iddio, mirabile in queſta ſua Serva. Andò poi Giovanna Tereſa con Angiolo ſuo Marito a ſciorre il voto, e confermando con giuramento il miracolo ne' Proceſſi, che attualmente ſi compilavano.

2. Queſte Reliquie di Giovanna Tereſa furono eziandio proficue ad altri, a cui ella le applicò, eccitando la loro fede, coll'eſempio del da ſe ricevuto miracolo. Stando ella un giorno avanti alla porta della ſua Caſa, paſsò di là una ſua Cognata, per nome Santa Bottalica, la quale conduceva ſeco un figliuolino di età di ſette in otto anni, nomato Niccolò, il quale teneva un braccio faſciato, e legato al 'petto. Ricercò Giovanna Tereſa, che male aveſſe il Fanciullo, e la Madre ritiratolo nell'andito della Caſa; e ſcopertole il braccio, le fece vedere, che quella povera Creatura per una ſpina ventoſa, che andava ſerpendo, non ſolo aveva tutto il braccio deſtro piagato, ma l'era gionta ancora ſino alla ſpalla, con evidente pericolo di reſtare affatto ſtorpio. Moſſa ella a compaſſione di quell'innocente, non potè rattenerſi d'eſclamare: *Povero Figlio! Povero figlio! Io ti voglio ſanare*; ed inveſtita da viva fede ſalì in ſua Caſa a prendere le Reliquie della Serva di Dio, e tagliato un pezzetto dell'abito, ed un altro della pezza intriſa di ſangue, ne applicò de' fili, e de' minuzzoli ſopra ciaſcuna di quelle piaghe, che dal braccio ſi ſtendevano ſino alla ſpalla, e diligentemente rilegatolo, gli diſſe -- *Niccolò abbi fede nella ſerva di Dio di Faſano, e ſtati allegramente, che già ſei ſanato*. Partiſſene il Fanciullo colla Madre, e nel giorno ſteſſo ceſſogli il dolore, e le piaghe ſi ſeccarono, di modo che potè muovere il braccio, e adoperare la mano. Indi a tre, o quattro giorni ripaſſando il Fanciullo davanti alla Caſa della ſua Benefattrice, chiamolla, ed interrogato da lei come ſtaſſe, le riſpoſe, eſſere affatto guarito, e che poteva muovere il braccio, e ſcrivere ſpeditamente, come in fatti, preſa la penna, ſcriſſe in ſua preſenza; e volendo ella vedere co' proprj occhi il braccio ſanato lo trovò colle piaghe totalmente rimarginate, e che dalle cicatrici cadevano le ſcaglie, in ſegno della carne riſanata di freſco: Il che ricolmolla di conſolazione, lodando il Signore, che con nuovi, e continovi miracoli autenticava la Santità della ſua Serva.

3. Un altro Miracolo leggo ne' Proceſſi operato dalla Serva di Dio, per mezzo delle Reliquie di Giovanna Tereſa, nella perſona di Bia-

gio Stramella della Città di Bari. Era questi da molto tempo vessato da un atroce dolore di Sciatica, il quale l'aveva talmente straziato, che i Medici risolvettero di munirlo co' SS. Sacramenti, giacchè lo fecero confessare, e comunicar per Viatico, temendo restasse soprafatto dalla violenza dello spasimo. Gionse all'orecchio di Giovanna Teresa lo stato deplorabile, in cui si trovava di detto Stramella, onde come buona vicina stimò suo dovere, e per atto di carità, e di convenienza fargli una visita. Portossi dunque a visitarlo, e iu vedendolo abbandonato da ogni umano suffidio, pensò d'impiegarvi le prodigiose Reliquie della Serva di Dio, che teneva appresso di se, e andatasene alla sua Casa, e prese le dette Reliquie, tornossene al Moribondo, e così gli disse -- *Stati allegro, che mò ti sano, ed abbi fede alla Serva di Dio Suor Rosa Maria di Fasano, che sei sanato*; e ciò detto applicogli con gran fiducia nella parte offesa le sue Reliquie. Al contatto delle medesime cessarono immediatamente al Moribondo le smanie, prese un soave riposo, quale durogli tutta la notte, e la mattina per tempo sorgè dal letto sano, e robusto, non altrimenti che se mai fosse stato malato; e in confermazione della miracolosa ricuperata salute andò in Campagna, e lavorò tutto il giorno con maraviglia di chi la sera antecedente l'aveva veduto quasi boccheggiante, e alla soglia della morte.

4. Abbiamo altrove parlato del R. Arciprete di Rutigliano D. Carmelo Niccolò Caporizzi gran divoto della Serva di Dio, mentre era vivente. Or questo degno Sacerdote languendo gravemente cruciato e da interni, e da esterni travagli, ricorse alla medesima già defonta, e da lei fu mirabilmente liberato. Come il fatto passasse, io non sò meglio esprimerlo, che con riferire le parole medesime, colle quali egli lo depose con suo giuramento ne' Processi. Dice egli dunque così -- *Nel Mese di Febbrajo dell'anno 1727. mi ritrovavo travagliato da penosissima infermità, che mi aveva ridotto all'ultimo estremo di mia vita, debilitato di forze, macilente di corpo, agitato nell'interno da funeste fantasie, che non mi permettevano un minimo intervallo di pace nè di giorno, nè di notte, affatto privo di sonno per molti Mesi continovi, debilitato di testa, che appena distinguevo ove mi trovassi, se in questo, o nell'altro Mondo, infiacchito di stomaco, non potendo gustare cibo alcuno; avevo perduto il calore naturale, e la sua attività; e quantunque da' Periti Medici si fosse adoperata tutta l'arte, anche coll'uso di esquisiti medicamenti, il tutto riusciva infruttuoso, perchè il principale mio patimento era il proprio interno, ove li medicamenti non mi potevano ajutare, e perciò davano per disperato il caso; e per divertirmi, mi fecero alzar dal letto, quantunque debilitato affatto: ed un giorno mi venne voglia di andare a visitare la mia Chiesa, benchè impotentissimo, e volle il Signore, che m' incontrassi col Signore D. Niccolò Marzovilla, il quale vedendomi, mi compatì oltremodo, e mi lesse una lettera, colla quale li vegniva notiziato, che il Signore D. Antonio d' Attilo, Figlio della Si-*

Signora D. Angela della Gatta Sorella di Monſignor della Gatta Veſcovo di Bitonto della Città d'Otranto, ritrovandoſi in pericolo di morte ſi raccomandò caldamente alla Serva di Dio, e col tocco di una Reliquia della medeſima, datagli da Monſignor della Gatta ſuo Zio, nell' iſteſſo iſtante riebbe perfettamente la ſalute; perloccbè di perſona ſi era portato quà in Faſano a viſitare il Sepolcro, e ringraziolla della ricuperata ſalute. Locchè ſentendo io, con un impulſo interno divotamente mi raccomandai alla mentovata Serva di Dio, dicendole: Sorella mia Suor Roſa Maria, giacchè in vita mi hai tanto amato, ora che ſei nel Cielo a godere la bella faccia di Dio, anche mi hai da voler bene, e perciò ti ſupplico a non ſcordarti di me in queſti miei urgenti, e penoſi travagli; e con una fede grande mi ritirai in mia Caſa, e pigliai un pannetto di lino intinto nel ſangue di detta Serva di Dio aſſieme con un pezzetto del ſuo abito, e queſti applicandoli al mio ſtomaco, ſubito m' inteſi rinvigorito, e alleggerito da quei penoſi travagli, riſchiarandomi la mente offuſcata, e libero da quelle orrende fantaſme, che mi tormentavano; dimodo che mi riconciliai. La ſera mi poſi a dormire, ed in fatti ricuperai la ſalute, (quale da' medici veniva diſperata) mercè l' interceſſione della Serva di Dio; tantochè con ammirazione d'ognuno, m' impiegai nelli primieri eſercizj della Cura delle Anime, nel Confeſſarle, e nelle funzioni di Chieſa ſano, e libero come ſe non foſſi ſtato toccato da male alcuno; tanto che dall'ora in poi, e ſino a queſto mentre porto ſopra di me dette Reliquie, e fu tale, e tanta la divozione, che mi portai con tutta la mia Famiglia nel Meſe di Maggio dell' 1727. in queſta Terra, a venerare, e viſitare il Sepolcro della detta Serva di Dio, e renderle grazie di tanti benefizj, e miracoli; imperciocchè eſſendo la ſtagione calda, s' aprirono tutti i pori del mio Corpo, e tramandai tanta copia di ſudore, che quaſi m' aveva debilitato, tenendo per certo, che mi ſopragiongeſſe la febbre, come altre volte ho ſperimentato dal ſudore ſuddetto; ma in un ſubito fidato alla Serva di Dio, proſeguii al Monaſtero di queſta Terra tutto bagnato, e diſcorrendo colle Religioſe della ſanta Morte della Serva di Dio, che mi recò un grandiſſimo giubilo interno, mi venne un calore eccеſſivo per tutto il mio corpo, ed il mio volto era tutto acceſo; e perchè mia Cognata ſi affliggeva per la certezza, che aveva di ſopravenirmi qualche febbre, ſi raccomandò alle Religioſe, le quali fecero chiamare tutte le Novizie, e le mandarono al Sepolcro della Serva di Dio a pregare per la mia ſalute, e della mia famiglia, come fecero, e nell' iſteſſo iſtante m' inteſi riſtabilito da quella grande laſſitudine, e così forte, e gagliardo, che ſenz' altro impedimento mi portai a viſitare la Chieſa di detto Monaſtero, e ſtiedi bene, forte, ed allegro, ſenza patire coſa veruna, mercè l' interceſſione di detta Serva di Dio, e dormendo tutta la notte, la mattina mi portai a celebrare la S. Meſſa, e finalmente ringraziando le Religioſe, me ne ritornai nella mia Patria, ſiccome ſino al preſente godo perfetta ſalute -- Queſto ſteſſo miracolo depongono ne' Proceſſi molti altri Teſtimonj, eſſendo reſtato memorabile in tutta la Provincia di Bari, mentre era da molti

ben conoſciuto, per la ſua virtù, e li ſuoi meriti, detto Signor Arciprete.

5. Nel quarto Meſe della ſua gravidanza ſentiſſi la Signora Caterina Cito, della Terra di Faſano, morto nell'utero il feto; conſegnataſi perciò alla diligente cura de' Medici, tentarono queſti tutti i rimedj più efficaci per farla preſtamente ſgravare, temendo, che il feto già morto uccideſſe ancora la Madre: Ma per quanto ſi adoperaſſero, non fu mai loro poſſibile ottenerne l'intento; onde diedero per diſperata la di lei ſalvezza, eſſendo già paſſati quindici giorni di queſto ſuo infortunio, e creſciuta tant'oltre la debolezza, che era affatto deſtituta di forze. La Madre nel vederla ridotta in queſta cotanto miſerabile circoſtanza, e udendo i Medici, che già la tenevano per morta, non potè aſtenerſi da un dirottiſſimo pianto, deplorando la perdita di quella ſua dilettiſſima figlia nel fiore degli anni, e di un male così penoſo. Mentre dunque piangeva l'imminente pericolo di quella povera Giovane; le ſovvenne di ricorrere all'ajuto della V. Roſa Maria, la quale ancor vivente le aveva miracoloſamente ſanato un Figliuoletto di quattr'anni attratto da una gamba, col ſolo toccamento delle ſue mani, onde memore del beneficio mandò ſubito dalla Madre Priora Suor Vittoria Deſiati, e pregolla a volerle inviare qualche reliquia della Serva di Dio, ſperando, che ſiccome vivente in Terra le aveva ſanato il Figlio, così ora, che regnava in Cielo, le avrebbe reſtituita la Figlia. Le compiacque la Rev. Madre, e conſegnò al Meſſaggiero un pezzetto di velo della Serva di Dio. Ricevette ella sì grande Reliquia con indicibile venerazione, e come un dono venutole dal Cielo a benefizio della ſua Figlia, e con viva fede applicollo alla medeſima, ed in un iſtante, al contatto di quella Sacra Reliquia, ſi ſgravò Caterina, gettando a pezzi a pezzi il feto puzzolente, e corrotto, ſenza nocumento alcuno, e quel, che cagionò ne' Medici maggiore ammirazione, fu, che dopo l'aborto non ſopravenne alla partoriente la Febbre, come comunemente avvenir ſuole in ſimiglianti caſi, anzi ricuperò così bene le forze, che il giorno ſeguente alzoſſi di letto, e tornò alli ſoliti miniſterj della ſua Caſa: Lodando Iddio, e la di lui Serva Roſa Maria per lo ricevuto miracolo.

6. Portava Suor Agneſa la Cerignola Monaca Velata, per adempiere il ſuo Uffizio, ed inſieme eſercitarſi nella S. Umiltà ſopra le ſue ſpalle un mezzo tomolo d'orzo; per riporlo in certo luogo fabbricato di freſco, a cui ſi ſaliva per una ſcala di legno: Nel tempo, che ella vuotava il ſacco, le cadde addoſſo il muro, ſi ruppe in varj pezzi la ſcala, e precipitando all'indietro nell'atto del cadere invocò la Serva di Dio Roſa Maria in ajuto. Accorſero al romore le Religioſe, e trovarono la povera Suor Agneſa coperta dalle ruine del muro, colla faccia rivolta al Cielo, e diſteſa ſopra la terra. A prima viſta la credettero morta, ma poi riconobbero non ſolo eſſer viva, ma illeſa, ſenza neppure una li-

lividura in tutto il ſuo corpo, quando e per il luogo di dove cadde, e per il modo, con cui cadde, e per la moltitudine de'ſaſſi, da'quali fu oppreſſa, doveva almeno eſſere in varie parti ferita; attribuendo tutte la di lei liberazione a miracolo della Serva di Dio da eſſa chiamata in ajuto; e molto più ſi ſtabilirono in queſta opinione, quando videro le ſue veſti tutte lacere, ed eſſa affatto ſana; conteſtando il Medico ne' Proceſſi, che veduto il luogo, e udito il fatto, agevolmente ſi comprendeva, non eſſer ciò potuto ſuccedere ſenza evidente miracolo.

7. Atteſta il medeſimo Medico Bartolommeo Carelli, aver per molto tempo medicata Suor Maria Brigida Tanzarella di un tumore groſſo quanto un ovo, natole ſotto il braccio ſiniſtro, e che per quanti medicamenti vi applicaſſe, non le riuſcì mai ſcioglierlo, o farlo venire a ſuppurazione, anzi creſcendo di giorno in giorno, temevaſi molto, che giongeſſe ad impedirle il moto, con altre funeſte ſequele, che ſoglion ſeco portare ſimili eſcreſcenze. Oſſervando dunque la predetta Religioſa, non trovarſi umano rimedio al ſuo male, volle ricercarlo dal Cielo, mettendo per interceditrice appreſſo l'Altiſſimo la ſua antica Superiora Suor Roſa Maria; preſo per tanto il Crocifiſſo, avanti a cui ſoleva ella frequentemente orare, e una pezzetta tinta dal ſuo ſangue, applicò l' uno, e l' altra con viva fede al braccio offeſo, e immediatamente quell'oſtinato tumore dileguoſſi, ſenza neppure laſciar veſtigio, o ſegno alcuno di sè. Qual repentina ſanazione ſiccome fu di gran maraviglia al Profeſſore, così fu di ſtraordinaria allegrezza alla Religioſa, che non mai laſciò di ringraziare il Signore, e la ſua V. Benefattrice d'un prodigio così ſtupendo.

8. Abbiamo nel Capitolo precedente narrato un inſigne miracolo, che fece la noſtra Serva di Dio nella perſona di Suor Maria Battiſta Baldaſſarri; Ora ne riferiremo un altro non meno ſtrepitoſo accaduto alla medeſima. Queſta Religioſa nell' anno 1726. fu ſorpreſa da violentiſſimo dolore de' Fianchi, talmente che non potendo più ſopportarlo, ſi ſentì iſpirata ad andare nella Camera ſotterranea del Sepolcro della ſua gran Benefattrice, o per ottenere da lei la ſalute, o per morire vicino al ſuo caro depoſito; Mentre dunque ella ivi dimorava pregando più colle lagrime, che colla voce, rimaſe dolcemente oppreſſa da un leggier ſopore, ſtette così mezzo aſſonnita per qualche tempo, ma poi ſi ſcoſſe, rifvegliata dal fortemente battere, che udì tre volte nella parte del Sepolcro, dove ripoſa il Corpo della V. Madre, diffondendoſi nel tempo medeſimo un ſoaviſſimo odore in tutta la Stanza, e da quel punto non fu più tormentata da quei graviſſimi dolori, ma ſanà, e libera da ogni male tornoſſene alla ſua Cella.

9. Nel Meſe di Gennajo dell' anno 1728. mentre Suor Anna Maria di Adamo cenava nel Refettorio colle altre Religioſe, fu all' improvi-

proviso tocca da un accidente apopletico, che in un subito la privò dell' uso della lingua, e del moto di un braccio, e di una gamba cadendo in terra più morta, che viva. Sorsero le Religiose dalla mensa, e presala nelle loro braccia, la portarono nella sua Cella, e la posero in Letto. Il male sempre più imperversava, di modo che assai dubbiosa rendeva la di lei vita, e non sapendo le circostanti a qual presentaneo rimedio appigliarsi, con gran fede implorarono la Serva di Dio Suor Rosa Maria, ed esortarono l'Inferma a far il medesimo; Indi le applicarono un poco dell' Abito della detta Serva di Dio, e vedendo elleno, che stava profondamente sopita, si ritirarono, lasciandola ben custodita per ogni bisogno, che potesse occorrere in quella notte. Dormì ella dolcemente fino all'ora del Coro, e scorgendosi perfettamente sana, volle alzarsi, andare colle altre a cantare le lodi del Signore, e ringraziare la sua Ven. Liberatrice: In fatti lo fece, con istupore di quante la sera precedente l' avevano veduta in istato di morte, e recitò francamente il Divino Ufficio, non restandole neppure un' ombra d' impedimento, nè alla lingua, nè alle altre parti prima offese dal fiero Accidente.

10. Molti altri miracoli trovo ancora registrati ne' Processi, operati dalla Serva di Dio nella Terra di S. Vito, uno de' quali fu in persona dell' Eccellentissimo Signor Principe D. Fabio Marchesi Padrone di detta Terra. Ritrovandosi egli nel mese di Luglio dell' anno 1726. attaccato da Febbre maligna con pessimi segni, e sintomi mortali, e vedendo, che il male ogni giorno più l' opprimeva, senza ricevere giovamento alcuno da tanti medicamenti sperimentati, un giorno, in cui per la violenza del male neppure poteva sofferire un picciolo spiraglio di luce, onde gli conveniva star totalmente all' oscuro, gli sovvenne di ricorrere alla Serva di Dio Suor Rosa Maria, di cui aveva avuto in dono dalla Superiora del Monastero di Fasano un Berettino intriso del suo sangue. Chiamato pertanto un Giovane, che gli assisteva, per nome Vito Domenico Petrini, e fattogli prendere dal suo scrigno il detto Berettino, con gran divozione, e con viva fede nei meriti della Serva di Dio, applicollo alla sua testa, e indi a non molto comandò a' suoi domestici, che aprissero le Finestre, e ad alta voce esclamò -- *Io stò bene, ed ho ricevuta la grazia* -- Quasi nel tempo medesimo sopragionsero i Medici, e disse loro, che voleva alzarsi, sentendosi bene in salute, per ispeciale miracolo della Serva di Dio; e quantunque i Medici lo trovassero netto di Febbre, nulladimeno non volevano accordargli l'uscir da letto, mentre non avendo egli avuta crisi alcuna, era cosa facile, che ritornasse la Febbre: Ma egli affidato nella protezione della sua Liberatrice -- *No*, soggiunse loro, *non tornerà, perchè questa è grazia, ed io ho viva Fede nella Serva di Dio, che me l' ha fatta*; e in loro presenza volle alzarsi dal letto, nè più lo mole-

moleſtò la Febbre, godendo poi una perfetta ſalute. Da queſta miracoloſa guarigione concepì il detto Signor Principe tale affetto, e fiducia verſo la Serva di Dio, e tal confidenza nella ſua Reliquia, che quante volte deve accingerſi a qualche viaggio, la prima coſa, a cui rivolge il ſuo penſiero, ſi è il premunirſi colla detta prodigioſa Reliquia, tenendo per certo, avere in eſſa uno ſcudo contra ogni pericolo, ed un forte riparo da tutte le diſgrazie. Per moſtrar poi la dovuta gratitudine, ſi è più volte portato appoſta a venerarne il Sepolcro, e le Religioſe di quel Monaſtero riconoſcono nella perſona di queſto Principe uno de' maggiori Protettori del loro Iſtituto, ed un ſingolar promotore della Santità della loro V. Madre.

11. Lo ſteſſo Vito Domenico Petrini, del quale abbiamo poco di anzi fatto menzione, fu nel meſe di Gennajo 1729. ſorpreſo da un graviſſimo dolore di petto con febbre ardente, e affannoſo reſpiro accompagnato da ſputo ſanguigno, e da un totale ſtordimento di capo. Li Medici giudicarono eſſere il male pericoloſo, e mortale, perciocchè da' ſegni eſterni argomentavano eſſer pontura; determinarono però di non applicargli per allora, che erano le 21. ore, rimedio alcuno, volendo aſpettare la mattina vegnente, acciò che il male ſi foſſe maggiormente manifeſtato. La Madre vedendo il Figlio eſtremamente anguſtiato, e li Medici molto lenti nell' operare, deſideroſa di porgergli qualche preſentaneo ſollievo, preſe una Reliquia della Serva di Dio Suor Roſa Maria (ed era appunto una di quelle pezze intriſe nel ſangue, che uſciva dalle ferite del ſuo cuore) avuta dalla Superiora del Monaſtero, applicolla con fede viva al cuore dell'affannato Figliuolo, e poi fece ſcrivere una lettera alle Religioſe del Monaſtero di Faſano, dando loro contezza del peſſimo ſtato del medeſimo, acciocchè colle ſue orazioni gl' impetraſſero dalla Ven. Madre la grazia. Prima però di ſpedire la lettera, fece ritorno nella Stanza dell' Infermo, ed interrogatolo come ſe la paſſaſſe, egli riſpoſe di ſtar bene, di non ſentir più dolore, nè affanno, nè calore febbrile. Qual foſſe l' allegrezza della Madre all' udire l'iſtantanea ſanazione del Figlio, potrà argomentarſi dalla ſollecitudine, in cui trovavaſi per la di lui pericoloſa malattia. Ma ſiccome le coſe, che grandemente ſi deſiderano, vanno ſempre congionte col timore di non ottenerle, così ella timoroſa di qualche occulto inganno del male, mandò ſubito in cerca de'Medici, i quali venuti, e fatte minutamente tutte le loro iſpezioni, trovarono l'Infermo ſano, e libero da ogni malore: Attribuendo quella iſtantanea guarigione alli meriti della Serva di Dio.

12. Un Fratello minore del ſopradetto Vito Domenico, chiamato Andrea, non uno, ma due portentoſi miracoli ricevette, coll'applicargli Vittoria Accoſſa loro Madre le Reliquie della Serva di Dio. Il primo miracolo fu, che eſſendogliſi a cagione di un dente guaſto, e

per

per una fiera fluſſione, gonfiata non ſolamente la parte offeſa, ma tutta la faccia con acerbiſſimi dolori di capo, di modo che muggiva qual Toro ferito, nè trovavaſi al ſuo male opportuno rimedio, abbenchè i Profeſſori aveſſero già meſſo in opera i più efficaci medicamenti, incominciarono a temere, che per lo ſpaſimo poteſſe reſtare oppreſſo ; tanto più, perchè eſſendo di tenera età (concioſiachè non paſſava li cinque anni) non avrebbe potuto lungamente reſiſtere alla violenza del male . Vedendo dunque la Madre quel ſuo tenero Figlio così ſtraziato dall' acerbità de' dolori , ricorſe alla ſua gran protettrice Suor Roſa Maria, e preſo uno di quei mezzi guanti, con i quali la Serva di Dio copriva le piaghe delle mani, l'applicò alla guancia del dente guaſto di Andrea : Coſa maraviglioſa ! In un iſtante ſi fermò il dolore , il gonfiore diſparve, ed il dente reſtò ſanato , come ſemmai non aveſſe avuto male alcuno. Nel meſe poi di Luglio dell' anno 1728. fu il detto Andrea attaccato da Morviglioni, i quali perchè erano di peſſima qualità, in pochi giorni riduſſero il tenero Fanciullo agli eſtremi periodi della ſua vita. La Madre non immemore de'Benefizj ricevuti in altre ſimili contingenze dalla Serva di Dio, e ſpecialmente nella perſona di detto Andrea , a Lei ricorſe, e applicatogli il ſolito mezzo guanto , lo vide ſubito rinvigorire, e ſpogliandoſi di quelle maligne, e orride ſquame, divenne ſano, e libero con ammirazione di tutta la Caſa, la quale non ceſſava di ringraziare la Serva di Dio, che ſempre più ſi moſtrava benefica verſo quella ſua divota Famiglia.

13. Sparſaſi per la Terra di Santo Vito la Fama de' Miracoli , che operava la Serva di Dio per mezzo delle Reliquie di Vittoria Accoſſa Petrini, era ella continuamente pregata or da queſti , or da quelli a voler loro preſtarle, per eſſere anch' eglino fatti degni di quelle grazie, che il Signore per mezzo di eſſe con larga mano compartiva alla ſua famiglia , ed ella di buona voglia le dava loro , con ferma ſperanza , che il Signore per glorificar la ſua Serva, avrebbe fatto godere a loro la medeſima beneficenza , di cui ella era ſtata partecipe . Tra gli altri miracoloſi avvenimenti , che depone ne' Proceſſi la ſteſſa Vittoria, uno fu in perſona di Margarita Flacher ; ritrovandoſi queſta per una Febbre maligna, già ſpedita da'Medici , e totalmente deſtituta di forze, e quel che maggiormente affliggeva i domeſtici, delirante , ed incapace de' Sacramenti . In queſto ſtato di coſe vedendola eglino priva di ogni umano ſuſſidio , penſarono d' implorare l' interceſſione della Serva di Dio , di cui avevano uditi tanti ſtupendi prodigj : Mandarono per tanto alla Caſa di Vittoria a chiedere la tanto rinomata Reliquia, ed ella benignamente conſegnolla al Meſſaggiero . Appena applicato all' Inferma quel guanto prodigioſo, incontanente ricuperò il ſenno, e potè con ſomma quiete confeſſarſi , e poi ricevere il SS. Viatico. Dopo la Comunione fu trovata da' Medici ſenza Febbre,

bre, e riſtabilitaſi in pochi giorni nelle forze, alzoſſi di letto perfettamente ſana, mediante l'ajuto potente della Serva di Dio Suor Roſa Maria.

14. Di maggiore rilievo fu il miracolo impetrato colla ſteſſa Reliquia da Vita Nardelli. Era ella nell'ottavo Meſe della ſua gravidanza; quando per non sò quale accidente, fu aſſalita da dolori acerbiſſimi di parto, alli quali ſeguì l'aborto, e a queſto ſvenimenti, convulſioni, ed una febbre maligna, che la riduſſe agli eſtremi. I Medici la fecero munire de' Sacramenti, e già diſperata la conſegnarono in mano de' Sacerdoti. Il marito vedendola già ſpirante, fece preparare la Cera, e prevenire quanto biſognava per i di lei Funerali. Uno de' Parenti, a cui molto diſpiaceva la morte immatura di queſta Giovane, raccordevole de' prodigj, che la Serva di Dio Suor Roſa Maria aveva operati, mediante la Reliquia di Vittoria Accoſſa, andò a chiederla a detta Vittoria, e portatala alla Moribonda, la poſe ſopra di eſſa, e con gran fede invocò la Serva di Dio, ed ecco, che in un iſtante la Moribonda ſi ritrovò ſana, e libera da ogni male, come ſe mai aveſſe patito nè i dolori del parto, nè gl'incomodi dell'aborto, nè li ſintomi mortali della Febbre maligna.

15. Leonarda Antonia Albaneſe Zitella di anni 18. per due meſi continovi ſofferì con acutiſſimi dolori una grand' enfiagione, che dalla Coſcia diſtendevaſi per tutta la Gamba. Tanto il Medico, quanto il Ceruſico, che la curavano, miſero in opera tutti li rimedj dell' arte loro, ma ſempre in vano, mentre nè diminuiva il gonfiore, ne i dolori ceſſavaao; onde la miſera giovane era coſtretta a giacere nel letto priva di quiete, e di ripoſo. Or'un giorno, e fu appunto alli ſei di Maggio dell'anno 1718. in cui i dolori maggiormente l'affliggevano, pregò la Madre a portarſi al Monaſtero a chiedere alle Religioſe qualche Reliquia della Serva di Dio Suor Roſa Maria, ſperando, per di lei interceſſione, di ricevere qualche ſollievo al ſuo male. Andò la Madre al Monaſtero, e narrò alla Superiora l'infermità della ſua povera Figlia, e la Fede da lei conceputa nella Reliquia della Serva di Dio. Condeſceſe prontamente la caritativa Superiora, dandole una legaccia, di cui ſi era ſervita la Venerabile Madre; ed ella ricevutala con gran divozione, l'applicò poi alla figlia, cingendole con eſſa prima la Coſcia, poi la Gamba offeſa, ed iſtantaneamente ſi ruppe un'occulta poſtema, che era l'origine di quell'eſterno gonfiore, e di quegli acuti dolori, che tormentavano la miſera Leonarda, e dopo due giorni purgata la poſtema, e rimarginata la parte, s' alzò di letto perfettamente ſana, con iſtupore del Medico, come egli ſteſſo afferma ne' Proceſſi, narrando in prova della Santità della Serva di Dio il ſopradetto miracolo.

16. Suor Maria Luiſa Arioldi depone ne' Proceſſi, che nel meſe di

Gen-

Gennajo dell'anno 1728. giacendo ella in letto con una Febbre acuta congionta ad uno ſtraordinario gonfiore de' piedi, e un acutiſſimo dolore nell' orecchio ſiniſtro, non poco temevaſi della ſua vita, avendo i Medici colla cura di un Meſe ritrovato ſempre più pertinace il di lei male; Udendo ella dunque, che i medicamenti a nulla giovavano, s' indirizzò alla Venerabile Madre, in cui poſe tutta la ſua fiducia, e con filiale confidenza pregolla a volerle intercedere dal Signore la perfetta ſalute: Indi preſo uno di quei mezzi guanti, de' quali ſolevaſi la Serva di Dio valere per occultare le piaghe delle mani, ſe lo applicò ſopra l'orecchio offeſo, ed in un iſtante le ceſsò il dolore, la febbre, ed il gonfiore de' piedi, vedendoſi perfettamente ſanata con non ſua minor maraviglia, che conſolazione. Aggionge in oltre, che patendo ella di tempo in tempo di dolore di teſta, ſoleva portarſi nella Cella della V. Madre, nella quale conſervaſi un baſtone, di cui ella ſi ſerviva, per appoggiarſi, quando era impedita de'piedi, e al ſolo accoſtarlo alla ſua fronte, ſubito il dolore ceſſava; e di ciò aveva una lunga ſperienza, imperocchè di queſto preſentaneo rimedio eraſi ancora prevaluta nel tempo, che ella vivea: Dice di più, che eſſendo una ſera di Eſtate andata nella parte ſuperiore del Monaſtero a fare le Stazioni della *Via Crucis*, le ſopravenne una ſpecie di deliquio, ſentendoſi un ſudor freddo per tutto il Corpo, con un totale ſfinimento di forze, di modo che a gran ſtento terminò quella divozione, non ſenza timore, che la ſorprendeſſe qualche fiero accidente; or ella per prevenirlo, prima di ritirarſi in Cella, volle andare a baciar lo Scapolare della Ven. Madre, quale ancora poſe ſopra la ſua teſta, e ſubito ſentiſſi rinvigorire; ceſſandole la languidezza, e il ſudore, e andata a ripoſare, dormì felicemente, ſorgendo la mattina vigoroſa, e forte. La confidenza poi, che aveva queſta Religioſa nella Serva di Dio, traeva l' origine dal riconoſcer' Ella la grazia di trovarſi Monaca in quel ſanto Monaſtero, dalle orazioni della medeſima Serva di Dio: Imperocchè eſſendo Educanda nel Monaſtero di S. Benedetto della Città di Oſtuni, e chiamandola il Signore a veſtir l' Abito Carmelitano nel Monaſtero di S. Giuſeppe in Faſano, la Madre ſi opponeva con ogni ſforzo poſſibile, per impedirle queſta ſanta vocazione; onde eſſa afflitta ne fece conſapevole la Serva di Dio, acciocchè colle ſue Orazione ammolliſſe il cuore alla oſtinata Genitrice, ed ella dopo qualche giorno le fece ſapere, che ſtaſſe di buon'animo, perchè la Madre muterebbe penſiero, come in fatti, fuori d' ogni eſpettazione ſortì; concioſiachè la Madre medeſima ſentendoſi tutta altra da quella, che era, concepì una ſpeciale divozione all' Iſtituto Carmelitano, e a quel Santo Monaſtero, e non ſolo accordò di buona voglia la licenza alla Figliuola di monacarſi in eſſo, ma ella ſteſſa ve la conduſſe, e con gran giubilo del ſuo ſpirito la vide veſtire quelle Sacre lane. Or

da

da quel punto Suor Maria Luisa concepì una mirabile divozione, e confidenza verso questa sua cara Superiora, quale non solo mantenne mentr'ella era vivente, ma ancora dopo la di lei morte sperimentandone in ricompensa continue grazie.

17. Assunta Priora del Monastero, dopo la morte della Venerabile Madre, Suor Maria Desiati, era solita in tutti i bisogni particolari, che risguardavano il buon governo della Comunità, ricorrere alla sua Santa Antecessora, acciocchè dal Cielo la protegesse, e l'ajutasse, siccome per tanti anni aveva fatto vivendo in Terra. Nell'anno 1729. la Vigilia appunto di S. Pietro le si offerì un'occasione di far pruova, se veramente la Serva di Dio si raccordava di lei, e delle sue care Figlie, imperciocchè verso l'ora di pranzo essendo andata in Cucina, per osservare quel tanto, che le Uffiziali avevano apparecchiato per le Religiose, si accorgè, altro non esservi per pietanza, che poche anguillette, le quali dividendole a proporzione, non potevano bastare, che a sette, o otto Monache, e oltre che non vi era pesce in piazza, neppure vi era tempo di cuocerlo, ancorchè stato vi fosse. Trovandosi ella dunque in queste angustie, e altamente dolendole il veder patire in un giorno di rigoroso digiuno quelle povere Figlie, ricorse con viva fede alla sua cara Madre, sperando, che avendo ella in simili casi provata verso di se propizia la Divina Providenza, così le otterrebbe lo sperimentarla tale ancor essa. Dopo questa orazione, quale ella fece in compagnia di Suor Bernarda Sasso Uffiziala di Cucina, incominciarono in presenza di Suor Maria Felice Bruno Conversa a dividere le porzioni, e a dispensarle in Refettorio, facendo di ogni una di quelle picciole Anguille due parti. Ma: o gran prodigio della Divina Providenza! non solo ogni Religiosa ne ebbe la sua pietanza, ma ne sopravanzarono cinque, essendo le Religiose in numero di sessanta, ed il pesce poco più di un rotolo, che corrisponde al peso di tretatre oncie Romane. La detta Madre Maria Vittoria, acciocchè questo stupendo Miracolo non andasse mai in dimenticanza, volle raccontarlo subito alle Religiose, ordinando loro di ringraziare il Datore di ogni bene, e la loro Venerabile Madre, che con tanto amore le soccorreva nei loro bisogni, e poi nell'anno 1730. ratificò il sopradetto miracolo con suo giuramento ne' Processi.

18. Niccolaa di Aprile della Terra di Putignano, avendo una piaga incurabile nella gamba sinistra, e non potendo per questo impedimento attendere alle sue faccende, prese per ispediente il raccomandarsi alla Serva di Dio Suor Rosa Maria Serio, di cui aveva udito raccontare molti prodigj. Un giorno adunque, che sentissi infervorata più del solito nelle preghiere, che ella mandava alla Serva di Dio, sfasciò la Gamba piagata, e gettonne via colle fascie una laminetta di piombo, che teneva sopra la piaga, acciocchè non si attaccasse alle

calze,

ealze, fidata nella ſola ſua protezione. Gradì la Serva di Dio queſta di lei fiducia, e ſubito le partì il dolore, cominciò la piaga a rimarginarſi, e nello ſpazio di otto giorni rinacque la carne, trovandoſi ella affatto ſana; e perchè meglio ſi conoſceſſe il prodigio, di quando in quando ſi affacciava qualche picciolo ſegno dell' antica piaga, ſenza però darle noja alcuna, ma ſolo ſervivale per memoria del ricevuto benefizio, e poi di nuovo ſenza nulla applicarviſi, da ſe ſteſso ſpariva.

19. Più rimarcabile di tutti gli altri miracoli da me narrati fin'ora, fu certamente quello, di cui ora mi accingo a parlare. Viveva nella Terra di Noja Giuſeppe Marcovilla di Rutigliano, accaſato con Antonia Madonna, una delle Famiglie più Civili, e comode di detta Terra. Queſti non avevano che una unica Figlia per nome Angiola, la quale pervenuta all'età di tre in quattro anni, fu ſorpreſa dal Vajolo, male pericoloſo nei Bambini, ma molto più pericoloſo in queſta picciola Fanciulla, eſſendo di compleſſione aſſai gentile, e delicata, dimodochè conveniva in quell' eta tenerla ancora al petto della nutrice. Il Zio D. Niccolò Marcovilla nel vedere la Nipotina in quello ſtato, e temendo di qualche ſiniſtro accidente, ſcriſſe ſubito alla Rever. Madre Suor Maria Benedetta Serio Priora del Monaſtero di Faſano, acciocchè ella, e le ſue Religioſe pregaſſero la Serva di Dio per la ſalute della medeſima; mentre la di lei morte ſarebbe ſtata la maggior diſgrazia, che poteſſe ſuccedergli, non ſolo per eſſere ella l'unico rampollo della Caſa ſua, ma ancora per eſſere amatiſſima dai ſuoi Genitori, e da tutto il Parentado per la ſua buona indole, e per lo ſpirito, e giudizio, che moſtrava in quella tenera età, da cui col creſcere degli anni poteva preſagirſi un' ottima riuſcita. Ma mentre nel Monaſtero di Faſano ſi ſtava pregando per la ſalute di queſta Bambina, il male ſempre più avanzandoſi, alli diciotto di Luglio dell'anno 1727. ſulle ore ventitre fu dalla Nonna Angiola Valdes ritrovata nella ſua Culla affatto morta; ſenza reſpiro, ſenza moto, interizzita, e fredda, di maniera che riconoſciuto il di lei corpicciuolo già incadaverito, piena di cordoglio, e di lagrime lo levò dalla Culla, lo ſpogliò, le tolſe gli orecchini, e non ſentendo moto alcuno, così nudo lo poſe ſopra il letto, diſponendo frattanto ciò che biſognava metterle addoſſo, per mandarlo in Chieſa a ſepellire. Stette così quel cadavero per un'ora in circa alla viſta di tutti, ed avendo Angiola già preparato il panno, in cui doveva ravvolgerlo (ſecondo l'uſo del Paeſe) per metterlo poi dentro della Caſſa, colla quale doveva eſſer ſepolto, ecco che ſopragionge la Madre, che era per affari domeſtici uſcita fuori di Caſa, la quale nel veder la ſua Figlia eſtenta, cadde per il dolore ſvenuta ſul pavimento. Accorſero i domeſtici per darle ajuto, ma furono tante le grida, tanti i gemiti,

e li

e li ſingulti, che non ſolo allo ſtrepito ſi affollarono i vicini, ma quanti ancora paſſavano dalla ſtrada. Or mentre tutti piangevano la diſgrazia della Madre, e la perdita di queſta amata Bambina, la Nonna, che nel decorſo della malattia l' aveva più volte raccomandata alla Serva di Dio Suor Roſa Maria, nel mirarla ora morta, e già fatta Cadavero, ſentendoſi nel profondo del cuore un veemente impulſo di ricorrere alla medeſima Serva di Dio, ad alta voce così eſclamò -- *Madre Priora mia Suor Roſa Maria, hai voluto tanto bene in vita alla Caſa mia, ed ora in morte ti ſei ſcordata di me?* -- E in ciò dicendo, cogli occhi lagrimanti rimirò il Cadavero della Bambina, e le parve, che daſſe qualche ſegno di vita, ma non credendo a ſe ſteſſa, tra la ſperanza, ed il timore le ſovrapoſe la mano al cuore, e ſentì una tenue palpitazione; indi a non molto cominciò la Bambina non più morta, ma già viva a far qualche moto, ed alla fine aperti gli occhi diede manifeſti ſegni di vita: La Nutrice preſala nelle ſue braccia, accoſtoſſela al petto, ed ella ſucchiò felicemente il latte. Attoniti i circoſtanti nell' oſſervare la Bambina, poco prima morta, ora vivente, cangiate le lagrime di dolore in lagrime di allegrezza, tutti ad una voce eſclamarono *Miracolo*, *Miracolo*. Alle voci feſtoſe di tutti quelli, che erano ſtati ſpettatori dello ſtupendo prodigio, ſi congionſero quelle de' conoſcenti, che erano venuti alla Caſa di Marcovilla, per fare le loro condoglianze, a ſparſaſi in tanto la fama del Miracolo per tutta la Terra, venivano a viſitare quella Bambina, come una perſona venuta dall' altro Mondo, mirandola, non ſolo riſuſcitata, ma interamente guarita dal peſſimo, e peſtifero male de' Morviglioni, di cui prima della ſua morte era affatto ripiena, lodando, e ringraziando il Signore, che aveva comunicata tanta potenza alla ſua Serva Roſa Maria, che alla ſola invocazione del ſuo nome non ſolamente guarivano gli Infermi, ma riſuſcitavano ancora i defonti.

CAPO L. ED, ULTIMO.

Continuazione della Fama della Santità della Serva di Dio, e di altri Miracoli dopo i Proceſſi ſino al preſente giorno.

1. TErminati nell'anno 1730. li Proceſſi formati coll'autorità ordinaria del Reverendiſſimo Vicario della Terra di Faſano, ſopra le Virtù, e Miracoli della noſtra Serva di Dio, non terminò il Signore, per maggiormente autenticare la di lei Santità, di renderla glorioſa ogni giorno più coll'operare, ed al contatto delle ſue Reliquie, ed all'invocazione del ſuo nome continui, e ſtupendi Prodigj: Laonde quella fama di Santità, che ſul principio reſtringevaſi nel ſolo confine delle due Provincie di Bari, e di Lecce, ſi dilatò in pochi anni, non ſolo in tutta l'Italia, ma di là dai Monti, e di là ancora dal Mare. Scrive la Rev. Madre Priora del Monaſtero di Faſano aver avute molte richieſte delle Reliquie della Serva di Dio dalla Germania, da Portogallo, e da altri lontani Paeſi, oltre quelle, che giornalmente riceve da Perſonaggi di gran conto, e da molti Prelati di S. Chieſa. Il concorſo poi dei Foraſtieri, che vengono continuamente al Sepolcro della V. Madre, altri per render grazie de' benefizj ricevuti, altri per ottenerne de' nuovi, ben dimoſtra l'alta ſtima, che han conceputa nel loro cuore della di lei Santità; tanto che rari ſono quei, che ſi portano in Pellegrinaggio a venerare con divoto oſſequio nella Città di Bari il Corpo di S. Niccolò, che non ſi ſtendino poi a viſitare in Faſano il Sepolcro della noſtra Serva di Dio Suor Roſa Maria, verificandoſi a puntino in queſta dilatazione di Fama della ſua Santità, la rivelazione, che fece l'Arcangiolo S. Michele a Suor Maria Cherubina ſua prima Superiora, a cui comandò, che nel mutarle il nome la chiamaſſe Roſa Maria, perchè queſta Roſa ſarebbe ſtata odoroſa, ed avrebbe dato odore a tutto il Mondo.

2. Con quali, e quanti miracoli proſiegua ancor'oggi il Signore a glorificare queſta ſua dilettiſſima Spoſa, non è materia di poche pagine, ma vi vorrebbe un ben groſſo Volume per regiſtrarli tutti. Io ne riferirò quì alcuni pochi, acciocchè il pio Lettore poſſa comprendere, con quanta ragione ſiaſi ella meritata la ſtima dei Popoli, e l'oſſequio d' intere Provincie, mentre non vi è anno dopo terminati i Proceſſi, che non ſia ſegnalato da qualche ſtupendo miracolo da lei operato. Suor Giuſtina Antonia di S. Giuſeppe, Monaca Profeſſa nel Monaſtero di Faſano, aveva da più meſi un tumore nelle viſcere, che oltre al continuo affanno, che cagionavale, appariva anche al di fuori colla ſua moſtruoſa eſcreſcenza, di modo che nel fiore degli anni vedevaſi inabilitata ad ogni Uffizio della comunità: Si applicarono tutti i poſſibili rimedj per guarirla, ma ſenza frutto; onde la miſera Giovane data in preda

da alla malinconia, deplorava continuamente la ſua diſgrazia. Ma nel meſe di Luglio dell'anno 1730 trovandoſi una notte più del ſolito oppreſſa e dalla triſtezza, e dall'affanno, deliberò d' implorare l' ajuto della ſua cara Madre Suor Roſa Maria, e nel tempo, che ella pregava, le ſopravenne un dolce ſopore, in cui le parve di vedere la Ven. Madre, che chiamatala per nome l'animaſſe a ſgombrare dal cuore la malinconia, ed accoſtatale al Corpo nel luogo appunto, dove era più elevato il gonfiore, la ſua benedetta mano, ſegnolla, ed ella nel ſentirſi toccare ſveglioſſi, non diſtinguendo però ſe foſſe o realtà, o ſogno; ma non tardò molto a chiarirſi del vero; concioſiachè deſtataſi perfettamente, e toccatoſi il corpo non vi ſentì la ſolita turgidezza, trovò le viſcere molli, e trattabili, e ſenza alcun ſegno dell'antico male; onde balzata di letto ſana, e vigoroſa come ſe mai non aveſſe ſofferto male alcuno, ne fece conſapevole la Superiora, e tutte le Religioſe, le quali unitamente renderono grazie al Signore, ed alla Ven. Madre per la miracoloſa guarigione della loro Sorella, ottenuta con iſtupore de' Profeſſori, che l'avevano data per incurabile.

3. Nell'anno 1731. alla Madre Suor Giuſeppa Maria dello Spirito Santo nacque all'improviſo nell'occhio ſiniſtro un tumore, che riconoſciuto dal Cerufico, diſſe eſſere una Fiſtola, a cui conveniva la mattina ſeguente dare il taglio, e poi il fuoco, acciò che non penetraſſe più addentro, con pericolo di perder l'occhio, e cancrenarſi. Spaventata la Religioſa da queſta dura ſentenza del Profeſſore, ed apprendendo altamente il dolore, che doveva ſofferire di ferro, e fuoco in una parte sì delicata, ſpeſe tutto il reſtante del giorno in pregare la ſua V. Superiora a volerla liberare da quel tormento con uno di quei miracoli, co'quali aveva liberate tante altre di ſimili, e maggiori infermità. Rinuovò queſta preghiera la ſera prima di metterſi a ripoſare, portandoſi con ſomma fiducia alla porta della Cella della Serva di Dio, dove a pubblica divozione, e ſollievo ſi tiene appeſo il baſtone, a cui ella appoggiavaſi, e preſo nelle mani quel legno, accoſtoſſelo leggiermente all'occhio offeſo; indi ritiratafi, paſsò tutta la notte con gran timore dell'operazione, che la mattina vegnente doveva ſopra di lei eſeguirſi. Venuto il Cerufico all'ora determinata per far'il taglio, sfaſciata la parte offeſa reſtò ſtupito, non vedendovi neppur ombra dell'antico tumore; ed informato del fatto confeſsò l' evidente miracolo, e ſempre più ſi confermò in eſſo, giacchè la Religioſa non ebbe per l' avvenire incomodo veruno negli occhi.

4. In queſt'anno medeſimo 1731. era malamente veſſato da dolori di fianchi Donato Antonio Giovane della Città di Oſtuni, e già erano tredici giorni, che non trovava un momento di requie. Era egli ricorſo a molti Santi, ed aveva fatti molti voti per impetrare la bramata ſalute, ma il Signore non ſi compiaceva di eſaudirlo. La Moglie ricordandoſi di alcuni miracoli uditi della noſtra Serva di Dio, eſortò il

Marito a raccomandarsi ad essa, ed ancor ella con fervorosa Fede incominciò a pregarla. Mentre la notte così oravano, vide la Moglie a piè del letto dell'Infermo una Religiosa Carmelitana, ed immaginandosi essere la Serva di Dio venuta per contentarla, a lei rivolta le disse -- *Suor Rosa Maria lasciatemelo un altro poco per questi poveri Figli* -- ed ella chinando graziosamente la testa, facendole segno di esaudirla disparve, e la mattina seguente trovossi senza dolore, e perfettamente sano il Marito.

5. Nell'anno 1732. Donato Antonio Petrizziello della Città di Bari, che dimorava in Ostuni, esercitandosi nel suo mestiero di Artegiano, sorpreso da una di quelle Febbri maligne, che in quest'anno con una pessima influenza faceva strage in tutta quella Provincia, in pochi giorni si ridusse agli estremi; Onde munito di tutti i Sacramenti, fu dai Medici abbandonato, e posto in mano dei Sacerdoti. Mentre questo pover'Uomo già destituto d'ogni umano sussidio, stava per render l'Anima al Creatore, un suo conoscente e gran divoto della Serva di Dio andò a trovarlo, ed animatolo a ricorrere alla medesima, gli diede a bere poche goccie d'acqua benedetta colla sua Reliquia, e poi gli applicò la stessa Reliquia. Egli con viva fede implorò l'ajuto della Serva di Dio, e la sperimentò subito propizia, mercè che senza dimora gli partì la Febbre, ed in pochi giorni ristabilito in forze rirornò alli suoi lavori, riconoscendo la vita dal ricorso fatto alla nostra Serva di Dio. Divulgatosi questo miracolo per la Città, incominciarono gli infermi particolarmente di Febbri maligne, a servirsi dell'acqua benedetta colle Reliquie della Serva di Dio, sperimentandola un potente antidoto contro quella maligna influenza, dimodochè molti già moribondi ricuperarono non senza miracolo coll'uso di essa la perfetta salute. Così accadde a Nardo Marzio, il quale già disperato da'Medici, col bere poche stille di quell'acqua miracolosa subito risanò. Per la Febbre maligna era in istato di moribondo il Sacerdote D. Francesco Antonio Macchitella, gli mandò Laura Vitonio un poco dell'acqua predetta, ed appena egli ne prese, che dileguossi la Febbre in una crisi di copioso sudore. Una Donna nomata Pasqua Antonia Tansarella era stata per un mese continuo tormentata da una Febbre ardente, nè poteva liberarsene, ancorchè usato avesse li rimedj più efficaci. Le fu data una poca quantità dell'acqua della Serva di Dio, quale ella sorbì con molta fede, e da quel punto la Febbre lasciolla, restando perfettamente sana. Coll'acqua medesima guarì da una Febbre maligna, e infiammagione di petto Angiolo Tanzarelli della Città di Ostuni. Per dieci giorni continui aveva fata la purga dell'acqua gelata Gio: Battista Mondelli, per liberarsi da una Febbre maligna, ma i Medici vedendola sempre più inperversare, l'avevano affatto spedito; ricorse egli all'acqua della Serva di Dio, ed alla prima bevuta divenne perfettamente sano.

6. Un

6. Un altro insigne miracolo oprò la Serva di Dio nel principio dell' anno 1732. nel Monastero di Fasano in persona della Madre Suor Maria Battista Baldassarri. Era ella tormentata da più mesi da un interno dolore nella mascella destra, con un mostruoso gonfiore nella parte esteriore della guancia; nè potevasi attribuire tal dolore alli denti, mentre per le antiche, e continue flussioni le erano caduti tutti, onde i Cerusici dopo varie ispezioni, ed applicati molti rimedj, non apparendo nell' esterno indizio alcuno d' onde potesse esser' originato il male, non sapevano che più farsi. La buona Religiosa, che aveva altre volte sperimentato giovevole il ricorso alla sua V. Superiora, vedendo già disperata la cura, a lei ricorse particolarmente la sera delli 19. di Gennajo, in cui più che mai sentivasi cruciata dagli acerbi dolori. Fatta la sua preghiera si coricò nel letto, e contro il suo solito addormentossi subito. La mattina nel destarsi si trovò senza dolore, e con in bocca un osso sottilissimo, e tagliente a guisa di rasojo, cadutogli nel sonno dalla parte offesa: Il che recò inesplicabile maraviglia alli Professori, mentre che nè l' arte, nè la natura potevano giongere tant' oltre, ad estrarre dalla mandibola quell' osso, origine di tanto dolore nella povera paziente; e quel che maggiormente recò stupore, fu, che non rimase nella bocca vestigio alcuno dell' antico male, nè d' onde passato fosse quell' osso: Laonde conclusero, essere un evidente, e stupendo miracolo operato dal Signore, per vie più confermare la Santità di questa sua dilettissima Serva.

7. Non meno fecondo di miracoli, e grazie, operate dalla Serva di Dio, fu l' anno 1733. sia il primo il seguito nel Monastero di S. Benedetto della Città d' Oria, in persona della Madre D. Scolastica Lombardi Religiosa di gran virtù, e molto divota della nostra V. Suor Rosa Maria. Giaceva ella in letto oppressa da Febbre maligna, accompagnata da delirio, e da altri mortali sintomi. Sperava ella la sua salute più, che da' Medici, e dalle Medecine, dalla protezione della Serva di Dio, a cui sovente ricorreva. Una sua Nipote, anch' ella Religiosa dello stesso Monastero, chiamata D. Maria Concetta Greco, siccome non aveva niente di fede nella Santità della nostra V. Madre, così non poteva sofferire, che ella vi ricorresse, e in lei sola ponesse la sua fiducia; onde più volte l' aveva esortata a raccomandarsi ad altri Santi dalla Santa Chiesa canonizzati, ed illustri per miracoli, ma l' Inferma forte nel suo proposito, non dava orecchio alle persuasioni della incredula Nipote. Una mattina per tanto sul far del giorno, essendo l' Inferma perfettamente desta, udì una voce che la chiamò per nome, e le disse -- *D. Scolastica, io sono Suor Rosa Maria di S. Antonio, che vi fo la grazia, a confusione di D. Maria Concetta* -- e ciò udito senza vedere persona alcuna, immaginossi essere stato uno di que' vaniloquj, che soleva cagionarle la Febbre, quando era nel colmo del suo fervore; ma dall' altra parte, sentendosi di testa serena, e senza ca-

lor febbrile, giudicò essere stata veramente visitata dalla Serva di Dio, e aver da lei ricevuta la grazia ; nè aspettò molto per restarne pienamente afficurata, imperciocchè venuti i Medici, la trovarono senza vestigio di Febbre : Il che non poteva naturalmente succedere , essendo il male nel suo augumento. Laonde chiamata a se la Nipote, le narrò il fatto, e con gravi parole l'ammonì ad avere il dovuto concetto della Santità della Serva di Dio, e ad essere per l'avvenire non incredula, ma fedele. Prese la Giovane in buona parte l' ammonizione della Zia, e genuflessa ne chiedette a Dio, e alla V. Madre perdono , e in testimonio del suo vero pentimento fece fare un Ritratto della medesima, e quello con decente venerazione conserva appresso di se, essendo divenuta una delle più parziali divote della detta Serva di Dio.

8. Correndo nell' anno sopradetto 1733. un' influenza di catarri maligni, che poi degeneravano in infiammagione di petto, fu attaccata da tal morbo Suor Rosa Maria Petrino, detta di S. Antonio, la quale sul bel principio della sua infermità diede a temere molto della sua vita , sentendosi talmente stringere il petto, che non poteva proferir parola, e respirava a gran pena. Trovandosi ella in queste angustie, ricorse all' ajuto della sua V. Madre , avendola in molte altre contingenze sperimentata seco clemente, e di cui per lo speciale affetto , che le portava, nel farsi Religiosa ne aveva preso il nome. Appena ella ebbe terminata la sua preghiera , che dimandò istantemente alla Madre Suor Maria Michela Serio un poco d' acqua, nella quale era stato immerso un poco di sangue della Serva di Dio, sperando di ottenere col mezzo di quell' acqua miracolosa la desiata sanazione. Nè fu vana la sua speranza, mentre subito cessò l' affanno, e rimase sgravata da ogni altro male di modo che avendo presa l'acqua sull'ora di Vespro, si trovò in istato di andare in Coro alla Compieta colle altre Religiose, come in fatti lo eseguì, cantando con istupore di tutte con voce alta, e sonora , là dove poco dianzi non poteva per l'affannoso respiro appena formar la parola. Terminata la Compieta manifestò loro la grazia ricevuta , pregandole a rendere con essa lei le dovute grazie alla loro cara Madre , e sua singolare Benefattrice.

9. Nel Mese di Giugno dell' anno predetto una Zitella nomata Giovanna Maria Cicapigna della Città di Ostuni , era stata per otto mesi continui in letto, addolorata per un fiero reomatismo in tutte le parti del Corpo ; fece richiedere Laura Vitontino di una Reliquia della Serva di Dio , animata da una ferma speranza di ottenere per mezzo di essa la bramata salute. Le mandò Laura una legaccia avuta dalla Priora del Monastero di Fasano , l' Inferma se la cinse al collo. La notte susseguente le apparve la V. Madre con il seno pieno di fiori , quali roversciò sopra di lei , ma vedendo poi l' Inferma, che ella se ne partiva senza dirle parola alcuna -- *E che ho a far' io* , le disse , *di questi fiori? Io voglio la sanità*. E la Serva di Dio quasi godendo di quella inno-

innocente ſemplicità, rimirandola con occhio benigno, e facendole ſegno colla teſta di concederle quanto deſiderava, diſparve, ed ella trovoſſi ſenza li ſoliti antichi dolori, alzandoſi la mattina da letto perfettamente ſana.

10. Tereſa Ceſaria aveva da molto tempo una gamba talmente gonfia, che per uſare l' eſpreſſione di chi deſcrive il fatto, pareva un barile. I Cerufici ordinarono molti medicamenti, per diſſipare l' infetto umore, ma ella non volle applicarne veruno, affidata nella protezione della Serva di Dio, a cui ſi era caldamente raccomandata: Quindi nel meſe di Maggio dell' anno 1733. le ſopragionſero all' enfiagione dolori acerbiſſimi, e pure ella ſantamente oſtinata in non volere altro rimedio, che l'ajuto della V. Suor Roſa Maria, a lei ricorreva, e in lei ſperava, e cintaſi alla gamba offeſa la legaccia miracoloſa della detta Serva di Dio, nel medeſimo iſtante ritornò la gamba alla ſua naturale proporzione, ceſſarono i dolori, ed ella giubilante per la grazia ottenuta, reſe lodi a Dio, e alla ſua Benefattrice, reſtando i Cerufici ammirati non meno della ſua coſtante fede, che della benignità della Serva di Dio, che con iſtupendi miracoli ſoccorre a chi con vera fiducia in lei confida.

11. Nell' anno ſteſſo 1733. per mezzo dell' acqua benedetta colla Reliquia della Serva di Dio guarì da una fiera puntura Catarina Zaccaria, quando appunto i Medici credevano di doverle ordinare gli ultimi Sagramenti. Di puntura ancora guarì nel meſe di Settembre col bere l' acqua medeſima Giuſeppe Stella, eſſendo già diſperato da' Medici, e queſta guarigione fu iſtantanea, levandoſi di letto, e tornando alli ſuoi impieghi. Iſtantanea parimente fu la liberazione di Franceſco Paolo Giovine da una Febbre maligna, coll' applicazione della legaccia della Serva di Dio, e col bere poche ſtille d' acqua della medeſima. Con queſt' acqua miracoloſa ſi ſanò eziandio una Donna maritata nella Città d' Oſtuni per nome Maria: Ella per una maligna ardentiſſima Febbre, nell' ottavo giorno ſi riduſſe quaſi al termine della vita; una ſua aſſiſtente la perſuaſe a raccomandarſi alla Serva di Dio, e datale l' acqua predetta, ritornò ſubito a godere la priſtina ſanità. Donata Specchi nel giorno di S. Tommaſo Appoſtolo alli 21. di Dicembre, fu da' Medici dichiarata ſpedita per Febbre maligna: Nel ſentir eſſa l' annunzio della vicina morte, chiedette con viva fede un poco di acqua della Serva di Dio, e bevutala, in un ſubito reſtò ſana. Ma non finirei giammai, ſe voleſſi narrare tutti i prodigj, che operò la Serva di Dio in queſt'anno 1733. Vaglia per tutti quello accaduto alla perſona di Grazia, detta la Veneziana. Sorpreſa queſta povera Donna da un colpo improviſo di Apopleſia, cadde come morta, e già immobile ſtava per render l' Anima a Dio: Uno degli Aſtanti la eſortò a raccomandarſi con fervore alla V. Roſa Maria, e cavata fuori una Reliquia [ch' era un pezzo d' Abito della medeſima) applicolla, ed

incontanente si sciolsero le membra istupidite, e alzossi senza restarlene offeso alcuno.

12. Dicemmo altrove, che la Serva di Dio aveva nel Monastero di S. Benedetto della Città d' Oria due Sorelle Religiose. Una dunque di loro, chiamata D. Maria Battista, visse all' anno 1733. fino all' anno 1735. sempre inferma, ed il suo male ebbe principio da una lenta Febbre, che a poco a poco l' andava consumando. Durò così quasi etica fin' a tutto il 1734. nel qual tempo prendendo maggior vigore la Febbre, degenerò in Idropisia, gonfiandosi tutta, dimodochè nè poteva giacere, nè muoversi. Più volte ricevette il S. Viatico, e fu assistita dal Confessore come moribonda. Pregava ella la V. Sorella a volerle ottenere da Dio la salute, per meglio servirlo, ma si accorgeva esser vane le sue preghiere; Laonde una notte nel fine del mese di Agosto trovandosi affannata e dal caldo della Stagione, e molto più dal suo gravissimo male, quasi sdegnata contro la Serva di Dio, che le differiva la grazia, con quella confidenza, che le dettava il vincolo del sangue, a lei rivolta esclamò: *Sorella mia Rosa Maria, e che fu, che ti scordasti di me poverella? E come non m' intercedi da Dio questa grazia? Tu le fai ad altri, ed a tanti di lontani Paesi, e della tua Sorella ti dimenticasti? Almeno fammi camminare un poco, quando vado al Coro, ed a ricevere il Santissimo Sagramento, e non mi far stare come un corpo morto* -- La mattina a giorno chiaro, e poco prima del Matutino, vide entrare nella sua Camera la Serva di Dio, la quale in voce chiara così le disse -- *Che hai, che hai, che tanto ti lamenti? tu ricevi tante grazie dal nostro Sposo continuamente, e piangi? statti allegra, che a Settembre camminerai* -- e tantosto disparve. Pareva un' ora mille alla povera Inferma, che giongesse il giorno prefisso alla sua guarigione, e con altrettanta ansietà aspettavano le Religiose l' esito del promesso miracolo, Il fatto fu, che la mattina del primo di Settembre trovossi D. Maria Battista del tutto sana, svanita l' enfiagione, ricuperate le forze, agile al moto, e come se mai per lo passato sofferto non avesse infermità alcuna, dimodochè discese agevolmente in Coro ad ufficiare, girò per il Monastero, e tornò alli soliti ministerj della Comnnità, ne' quali con perfetta salute si è impiegata fino al giorno presente, mercè le grazie della Venerabile Sorella.

13. Nel medesimo mese d' Agosto del 1735. accadde un' altra grazia miracolosa nel Monastero di Fasano. Patì per sei mesi continovi acerbissimi dolori intestinali Suor Maria Raffaele Falghieri. Si usarono tutti i rimedj interni, ed esterni per guarirla, ma quanto più si adoperavano medicamenti, tanto più il male irritavasi, giugnendo tant' oltre, che neppur poteva sedere; il perchè era costretta, o a giacere, o a star dritta in piedi con incredibile sua pena. Risolvette di lasciare ogni medicamento, e celebrare una Novena alla V. Madre, scendendo ogni giorno al suo Sepolcro, e implorando il suo valevole patrocinio,

cinio, per essere da lei liberata da quel doloroso, e nojosissimo male. Gionto il nono giorno, mentre con più fervore del solito stava orando al Sepolcro della Serva di Dio, sentì bussare più volte nella Cassa, dove si conserva il di lei V. Corpo, e nel tempo medesimo uscire una fragranza di Paradiso, che profumò di soavissimo odore tutto quel luogo, ed ella soprafatta da un'interna allegrezza, si sentì senza dolore, e perfettamente sanata. Del che avvisatane la Superiora, volle, che si palesasse ancora a tutta la Comunità, per darne gloria a Dio, e grazie alla di lui Serva.

14. Suor Maria Cherubina Trisciuzzi nel fior degli anni, per una specie di violenta tiratura nel braccio destro, si trovava incionchita. Sostenne questa infermità molti giorni, usandosi tutti quei rimedj, che stimarono i Medici proporzionati, ed efficaci a sciogliere i nervi attratti, ma senza prò; onde la misera Giovane vedendosi inabilitata ad ogni operazione, si trascinò al meglio, che potè dalla Superiora per isfogare le passioni del suo animo, piangendo lo stato deplorabile, in cui era ridotta, nojosa a se, e di peso all' altre. La consolò sul bel principio la buona Madre, ma poi la riprese con dirle, che non aveva fede nella Serva di Dio, la quale si era a tante altre mostrata propizia, e che il simile sarebbe con lei, se di vero cuore vi ricorresse. Stimolata ella dalle parole della Superiora, ritirossi in Cella, e si fece legare nel braccio offeso un pezzo di disciplina della Serva di Dio, che teneva appresso di sè, e con questa buona disposizione si pose in letto. La mattina nel sorgere si trovò col braccio sciolto da ogni impedimento, si vestì senz' altrui ajuto, e tornò alli soliti suoi affari della Comunità, seguitando poi sempre perfettamente sana ad esercitare i suoi ministerj.

15. La notizia de' miracoli, che qui soggiungeremo, accaduti nel 1736. e nel corrente anno 1737. l' ho ricevuta per lettera dalla molto Rev. Madre Suor Maria Benedetta Serio degnissima Sorella della Serva di Dio, e vigilantissima Priora del Monastero di Fasano: Dice ella dunque in una de' 18. Gennajo, che da Vitoronzio, e Angiola Semeraro della Terra di Fasano, nacque alli 10. di Settembre dell' anno 1736. un bellissimo Bambino, a cui pochi giorni dopo nato venne un male nella parte interiore della gola, che gl' impediva il tranguggiare il latte; onde a poco a poco consumandosi era divenuto uno scheletro. La Madre, e li Parenti abitando rimpetto al Parlatorio del Monastero, vollero, prima che spirasse l' Anima, appresentarlo alla Serva di Dio, sperando per sua intercessione di ricever la grazia della salute. Fatta dunque chiamare la Madre Priora, e depositato quel mezzo Cadavero nelle di lei braccia, la pregarono a raccomandarlo alla Serva di Dio. Ella nel vederlo cogli occhi chiusi, tutto aggroppato, e che altri segni non dava di vita, che un tenue respiro, mossa di lui a pietà, lo consegnò alla Madre Michela, e a

due

due altre Religiose, acciocchè lo portassero sopra il Sepolcro della V. Madre; ma elleno prima vollero lavargli il viso coll' acqua, che si tiene sempre per gl' Infermi in un vaso, in cui beveva la Serva di Dio, e si avvide, che il Bambino a quella salutare lavanda aprì gli occhi; dal che presero felice augurio della grazia, che averebbe ottenuta. Con questa fiducia nel cuore scesero nel Sepolcro, e lasciatolo per qualche spazio di tempo sopra la Cassa, dove riposa il Corpo della Serva di Dio, raccomandaronlo trattanto a Lei con gran fervore. Finita l'orazione riportarono il Bambino alla Madre, la quale vedendolo un poco rinvigorito, se l' attaccò al petto, zinnò felicemente, e da quel tempo crebbe di bene in meglio, riconoscendo i Genitori la vita del loro Figlio da grazia speciale della nostra Ven. Madre.

16. Alli sette di Ottobre dell'anno medesimo fu avvisata la Rever. Madre Priora dalla Ruota, che nel Parlatorio vi era da qualche tempo un Uomo, che genuflesso avanti al Ritratto della Serva di Dio, piangeva dirottamente; onde ella discesa alla Ruota per accorrere al bisogno, si accorgè, che quell'Uomo era un tale Stefano Greco persona di età, e di senno, e in gran concetto appresso tutti quei del Paese: Chiamatolo quindi per sapere la cagione di quelle lagrime, le disse egli, che piangeva per tenerezza, essendo venuto a ringraziare la Serva di Dio per un miracolo operato in persona di Giuseppa Lerario sua Moglie; concioschè stando ella da gran tempo inferma, e il male andando sempre in peggio, era già ridotta agli estremi periodi della vita: Egli fidato nella protezione della Serva di Dio, mandò a prendere un poco di quell' acqua, che si distribuisce dalle Religiose a richiesta degl' Infermi, e avendolene date poche stille, la vide ritornare in vigore, e risanarsi perfettamente. Per lo che non senza lagrime di tenerezza era venuto a renderne le dovute grazie alla Serva di Dio, e a protestare a Lei, e a tutte le sue Religiose eterne obbligazioni.

17. Sul principio di Novembre dell' anno 1736. portossi dalla Città di Muro nella Terra di Fasano, per esercitarvi la Condotta di pubblico Professore di Chirurgia, il Signor Alessandro Guglielmi, il quale seco condusse colla Consorte un unico Bambino di cinque mesi. Or questo verso gli ultimi giorni di Dicembre si ammalò gravemente, dimodochè secondo il parere del Medico era ispedito. Non è da esprimersi il dolore, che concepirono i poveri Genitori nel mirare quasi agonizzante l'unico loro Figlio; e ben se ne accorgerono le Religiose: Imperciocchè andato il detto Cerusico al Monastero per medicare una Religiosa, lo videro fuori del solito malinconico, e afflitto, ed interrogato da quelle buone Madri della cagione dell' insolita malinconia, disse loro, che stava morendo il suo caro, ed unico Figliuoletto. Lo consolò la Rever. Madre Priora, ed insieme l' esortò a man-

dar-

darlo al Monaſtero, perchè l' avrebbe poſto ſopra il Depoſito della Serva di Dio, da cui molti Bambini moribondi erano ſtati riconſegnati ſani alle loro Madri. Ma Aleſſandro ringraziolla della buona volontà, e le ſoggionſe, che il ſuo Bambino non era in iſtato di muoverlo, mentre già ſtava per eſalare l' ultimo ſpirito. La mattina vegnente, che fu alli 2. di Gennajo del corrente anno 1737. la Moglie ſul far del giorno vide come in ſogno una Religioſa, la quale le diceva -- *Non pianger più, manda da me il Fanciullo, che ſtarà bene* -- Non credette ella al ſogno, nè tampoco manifeſtollo al Marito, ſtimandolo una leggierezza. Il giorno verſo le vent' ore ſentiſſi Aleſſandro un interno ſtimolo di mandare il Bambino al Monaſtero, e ſenza porvi dimora preſolo così ſpirante, come era, inviollo alla Madre Priora: Ricevette ella nelle ſue braccia quella boccheggiante creatura, e poſtala ſopra la Caſſa, in cui ſi conſerva racchiuſo il Corpo della V. Madre, ivi il Bambino ſi addormentò, e così dormendo paſsò più di un quarto d'ora. Alla fine aperti gli occhi, e ſorridendo, mirava le Religioſe, che gli erano intorno; datoſi poi di bel nuovo al ſonno, in queſta guiſa lo rimandarono a caſa, dove ſeguitò a dormire placidamente ſino alle ore ventitre. Riſvegliosſi allegro, e preſo il latte, di nuovo tornò a dormire, e dolcemente dormì tutta la notte, deſtandoſi la mattina ſano, e vigoroſo, non altrimenti, che ſe mai foſſe ſtato, non dirò moribondo, ma neppur leggiermente malato. Di queſto fatto portò ſubito il buon' Aleſſandro la nuova alla Madre Priora, facendone Fede giurata col teſtimonio ancora del Medico, che l'aſſiſteva, deponendo con giuramento, a gloria di Dio, e della ſua Serva, la miracoloſa grazia ottenuta della vita di queſto ſuo unico Figlio.

18. Dal riferito ſin'ora potrà il benigno Lettore facilmente comprendere l' alta, e glorioſa ſtima, in cui non ſolamente nel tempo della ſua vita, ma ancora dopo la ſua morte ſia ſtata da tutti tenuta la noſtra V. Serva di Dio, la quale ſtima, in vece di ſcemare col decorſo degli anni, va vie più accreſcendoſi colla ſerie non mai interrotta de' continui prodigj, mentre, come abbiam veduto, dal giorno della ſua morte ſino al giorno preſente, non è paſſato mai anno, in cui il Signore non ſiaſi compiaciuto di autenticare la Santità di queſta ſua fedeliſſima Serva, con qualche nuovo, e ſtrepitoſo Miracolo. Quindi è, che moſſi i Popoli da un interno ſuperiore impulſo di preſto vederla con pubblico culto venerata ſopra gli Altari, fanno continue iſtanze alla Sacra Congregazione de' Riti per ottenere le lettere Remiſſoriali, acciocchè colla autorità Apoſtolica ſi rinuovino li Proceſſi delle ſue Eroiche Virtù, e Miracoli, per poterſi poſcia introdurre la Cauſa, ſecondo le ſolite forme, ed a ſuo tempo goderne il frutto della ſolenne Beatificazione, e andar glorioſo l' inclito Ordine Carmelitano della ſua Roſa, come glorioſi ne vanno il Sacro Or-

dine

dine Domenicano per S. Rosa di Lima, e quello di S. Francesco per S. Rosa di Viterbo. La Città poi d'Ostuni, che si gloria di aver l'onore d'essere stata la Patria di questa gran Serva di Dio, non contenta di mostrare verso questa sua insigne Concittadina li segni più espressivi della stima, che conserva alla sua memoria, e alla sua persona, li ha stesi ancora alla sua Casa, e a tutta la sua Famiglia, aggregandola con suo decreto de' 7. Marzo dell'anno corrente 1737. nel Ceto de' Nobili, con universale Suffragio di tutti i Magistrati, e di tutta la Nobiltà, non volendo quel Nobile Consesso permettere, che una Famiglia illustre per tanti insigni Letterati, e molto più illustre per la Santità prodigiosa della V. Rosa Maria, restasse priva di quel grado, che la rende uguale a tutte le Nobili Famiglie della Provincia di Bari; concioſiachè la Città di Ostuni si gloria di essere annoverata tra quelle, che conservano nel loro Seggio quel Ceto di Nobiltà generosa, atta a godere le prerogative di tutte le Croci, e Abiti militari. Avendo dunque a questo sublime grado di Nobiltà inalzata la sua Famiglia i meriti della nostra umile Serva di Dio, con molto più forte ragione ci giova sperare, che il Cielo s' impegnerà a promuovere i vantaggi della sua Beatificazione, per maggior gloria della Religione Carmelitana, sempre feconda di nuovi Eroi di Santità ammirati dal Mondo, e glorificati dalla Chiesa.

IL FINE.

IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A

Affabilità della Ven. Rosa Maria Serio. *Vedi Prudenza.*

Agente della Religione Gerosolimitana si raccomanda in morte alle Orazioni della V. Rosa Maria, e sue Religiose. *Pag.* 77. *n.* 4.

Angiolo Custode palesa alla V. Madre varj Misterj. 138. 3. La conduce a vedere le pene di una Donna adultera nell'Inferno 196. 6. Vedi *Cuore.*

Angioli. Vedi *Visioni.*

Anello di tre rubini le dona Gesù. 139. 4.

Anime del Purgatorio da lei Liberate, più volte le appajono 56. 2. 181. 2. Le medesime ottengono da Dio la salute al di lei Padre infermo 5. 6.

S. Antonio di Padoa da una sua Immagine, essendo la V. Rosa Maria Bambina, le parla. 4. 1.

Antonio Serio suo Padre conforta la Consorte gravida della V. Madre, ne' suoi timori. 1. 2. Provede alla Figlia strapazzata dalle Nudrici 3. 6. Per causa di una Visione avuta và a cercare in Fasano un Monastero per vestire la Figlia di abito Religioso. 6. 2. Ritorna colà a visitarla, e la ritrova inferma da gravissimo, ed incognito male. 43. 5. La benedice nell'ultima di Lei infermità, e vuol'egli poi essere dalla stessa benedetto 237. 5.

Api Ubbidienti alla V. Madre. 117. 6.

Appostoli si fanno di essa Compagni. 179. 7.

Apparizioni dopo la Morte della Ven. Madre. Vedi *Rosa Maria.*

Astinenza della V. Rosa Maria: Contentasi ancor Bambina di poco pane mescolato con terra, e cenere. 5. 5. Si priva del Cibo consueto. *ivi* Mangia erbe assieme con un porchetto. *ivi*. Cinque anni, per comando di Gesù, non mangia carne, nè latticinj, e si ciba di mal conditi legumi. 43. 7. Altri suoi digiuni, ed astinenze. 67. 9. Nella Quaresima passa li giorni intieri co'l ristoro di sola acqua 91. 1. Previene molte feste con rigorosi digiuni. 157. 3. *e seguenti*: Si pasce di cibi vili continuamente. 226. 3. Usa delli stessi con molta sobrietà. *ivi.*

B

Bacchetta di varj Colori da la B. Vergine alla V. Rosa Maria, e suo significato. 187. 2.

Bambino Gesù scherza intorno al Telaro della V. Rosa Maria 14. 3. Viene da essa scacciato, e perchè fine *ivi.* Le scuopre l'inganno del Demonio apparsole in forma di Bambino. *ivi*. Le rapisce un Crocifisso, e poi gli lo rende. 18. 8. Le muta in un ratto il Cuore. 149. 6. Lo riceve nelle braccia la V. Rosa per mano di Maria. 187. 3.

Benedetto Melazzi Vescovo di Ostuni pone d'ordine della Santa Sede la Clausula al Monastero della Ven. Madre in Fasano. 64. 4. Sentimenti del medesimo circa la santità della stessa 227. 1.

C

Cani molesti alla V. Rosa Maria ancor Bambina. 3. 6.

Cancrena, che affligge la medesima. Vedi *Pazienza.*

Carità di Rosa Maria verso Dio così fervida, che beve ella acqua in abbondanza per temperarne gli ardori. 69. 3. Lo Spirito Santo le bru-

brucia prodigiosamente il velo, ed altre vestimenta. 34. 4. Le forma una piaga nel Cuore, ed altre nel Capo 35. 8. Corre per il Monastero prorompendo in isfoghi di Amore. 72. 3. *e seg.* Lo stesso Divino Spirito le abbrucia più anni le Camicie 74. 6. Sue smanie di Amore verso Dio 170. 1. Si aliena da'sensi in varie guise. 74. 6. 80. 4. *e seg.* 81. 6. Se le scoppia una parte del petto. 144. 1. L'è passato il Cuore da una lancia. 145. 3. Gesù la fa partecipe di sua passione, e le imprime le Stimmate. 93. 6.

Carità della medesima verso il prossimo. Da Fanciulla divide a' famelici il suo cibo, e si addossa le altrui fatiche. 5. 5. Soccorre a povera Zitella. 110. 5. Dona ad un ignudo la propria Camicia. *ivi.* Ad una povera Bambina il Zinale. *ivi.* Dal Carcere, in cui si fà prova del di lei Spirito, dona il suo scarso sostento. 32. 12. Va mendicando per il Refettorio per sollievo de' poveri. 36. 3. Si dimostra anche pietosa verso gli animali irragionevoli. 111. 6. Coll'opere, e coll' esempio promuove il servigio di Dio. 107. 1. Carità usata da essa verso il Genitore infermo nel secolo. 5. 6. Come la praticasse poi colle sue Religiose Inferme. 51. 2. Come la praticasse colle sue suddite, essendo Superiora. 66. 8. Ancor vivente avvisa miracolosamente una Superiora negligente nel suo Officio di altro Monastero. 153. 5. Se le forma una piaga, per avere ajutato a portare la Croce a Gesù. 97. 7. Con orazioni, e penitenze implora dal Signore la Conversione de' peccatori. 72. 3. 150. 1. 154. 7. Per essi Peccatori, patisce sette anni di pene. 41. 1. *e seguenti.* Si adopera, che un Apostata ritorni alla sua Religione. 151. 3. Soffre le pene del Purgatorio dovute all' anima del di lei Confessore defonto. 61. 10. Ottiene la liberazione da quelle pene all'anima di un Vicario Generale di Fasano. 58. 7. Ottiene la stessa grazia per l'anima del di lei Zio. 182. 4. E per quella del Fondatore del suo Monastero. 57. 4. E dell' Abate Giacomo Costa. 58. 5. *e seg.* In una Ottava de' Morti ne libera trentatre in ciaschedun giorno. 59. 8. Resiste a' Demonj, che la distolgono dal pregare per le Anime de' Defonti. 60. 9.

Cassa, in cui si collocò il Cadavero della stessa. 245. 7.

Castità. Vedi *Purità.*

Colomba, che parla. 10. 9.

Colomba bianca posta in fuga da una nera. 48. 6.

Collana data da Gesù a vedere alla Venerab. Rosa Maria, e suo significato. 139. 4.

Collo della medesima snodato nella di lei ultima infermità. 239. 8.

Contrasti in Fasano per il possesso del Monastero delle Carmelitane. 27. 2. Replicati per impedirne la Clausura. 62. 1. *e seg.*

Corpus Domini giorno memorabile alla medesima. 200. 1. *e seg.*

Corpo della V. Rosa Maria quando elevato in un' Estasi. Vedi *Estasi.*

Come rimanesse dopo la di lei morte. 243. 3.

Costato Divino, da cui sgorga acqua Cristallina, veduto dalla stessa, e suo significato. 48. 6.

Croce impressa nel di lei Cuore. 146. 4.

Crocifisso schiantato in un Ratto da Rosa Maria. Vedi *Ratti.*

Cuore di Rosa Maria estrattole dal petto da S. Giovanni Evangelista per purificarlo. 19. 2. per lo stesso fine altra volta rapitole dal di lei Angiolo Custode. 136. 1. Viene impresso in quello per mano di Maria il nome di Gesù. *ivi.*

Cuori Verminosi, e putrefatti da essa veduti, e loro significato. 199. 10.

D

DEmonio moſtra d'ingojare la V. Roſa Maria ancor Bambina. 4. 8. La precipita da una ſcala, perchè non vada a farſi Religioſa. 7. 4. Stacca le ruote della Carrozza nel Cammino. *ivi.* Con varie maniere tenta diſtorla dall'Orare per i Defonti. Vedi *Carità verſo il Proſſimo*. Le intima guerra a ſuono di Tamburo. 77. 4. Tenta ingannarla ſotto figura di Monaca ſcrupoloſa. 105. 5. Vedi *Fuoco*.

Demonj moleſtano la medeſima in ſembianza di varj animali, ed altre forme. 24. 2. 42. 4. *e ſeg.* La percuotono più volte. 24. 4. Con iſtrepiti la ſturbano la notte colle altre Suore. *ivi.* Le fanno diverſi ſtrapazzi. 42. 4. 43. 5. 132. 4. Percuotono d'ordine di eſſa una di queſte inoſſervanti. 44. 11. Le appajono in forma di Giovani, e Donzelle. 49. 2.

Digiuni della V. Madre. Vedi *Aſtinenza*.

Donne divote ſono ſpettatrici di un prodigio della Ven. Roſa Maria ſendo Bambina. 2. 5.

Donne per ſuggeſtione del Demonio tentano di ucciderla nella Culla 3. 7.

Donna adultera uccisa, e ſuo funeſto avvenimento. 196. 6.

Doni ſopranaturali della Ven. Roſa Maria Serio. Vedi *Profezia. Eſtaſi. Ratti. Viſioni. Spirito Santo. Stimmate. Miracoli e Moltiplicazioni.*

E

EDifizio di mirabile ſtruttura moſtrato alla Ven. Roſa Maria, e ſuo ſignificato. 191. 9.

Elezione della medeſima in Ruotara, Infermiera, Procuratrice, Maeſtra delle Novizie, e Priora del Monaſtero. Vedi *Roſa Maria*.

Epifania, quanto favorita dal Signore in queſto giorno. 170. §. 2.

Eſempj di Virtù dalla ſteſſa praticati. 107. 1.

Eſequie a lei celebrate con particolare concorſo, e divozione del Popolo. 244. 5.

Eſtaſi così famigliari alla Ven. Roſa Maria, che le viene proibito l'intervenire alla Menſa Comune. 22. 4. In eſtaſi chiede pene a Geſù. 143. 6. Scrive gli affari del Monaſtero. 78. 1. Lavora a fineſtre chiuſe, e con occhi bendati. 79. 2. Eſtaſi con Ratti. 94. 1. *e ſeg.* 210. §. 9.

F

FAma di Santità in Vita della Ven. Roſa Maria. 227. 1. *e ſeg.* Appena Defonta. 244. 5. *e ſeg.* Accreſcimento della ſteſſa Fama. 266. 1. *e ſeguenti.*

Fanciullo Divino vince il Cuore alla ſteſſa. 185. 6.

Fede così viva nel di lei Cuore, che la prima iſtruzione, che dava alle ſue Novizie, era il ben fondarle nelle maſſime di eſſa 83. 2. Come diſtingueſſe il giorno ſuo Natalizio in ringraziando il Signore, ch'era nata nel grembo della S. Fede. 175. 1. Deſiderio, ch'ebbe della Converſione degli Infedeli. 150. 1. E di dilatare la S. Fede. *ivi.* e 155. 9. Con fede opera prodigj. 101. 4. *e ſeg.*

Fichi moltiplicati dalla Venerab. Madre. 116. 6.

Fontane dalla ſteſſa vedute, e loro Miſtero. 179. 7.

Fortezza della Ven. Madre. Vedi *Infermità. Pazienza, e Demonj.*

S. Franceſco Xaverio particolare di lei Protettore. 234. 1.

Franceſca Spennati Madre di Roſa Maria, eſſendo di eſſa incinta, la ſente gemere nel ſeno. 1. 2. Teme di aver concepito un Moſtro. *ivi.* E' obbligata dal feto udir la Meſſa in ginocchione. 2. 3. La partoriſce con ſpaſimo. 2. 4. La provede di balia. 3. 6. Diſcaccia due donne, che tentano ſuffocarla. 3. 7. Le ottiene

tiene la ſalute dalla B. Vergine. *ivi.*
Fratelli mortalmente feriti, e loro diſavventura. 213.7.
Fuoco acceſo nelle Veſti di Roſa Maria per opra del Demonio, S. Antonio di Padoa gli lo eſtingue 208. 5.

G

GEnitori di eſſa ſi sforzano eſtrarla dal Monaſtero. 20. 4. *e ſeg.*
Gesù ſpoſa la Ven. Roſa Maria. 19. 2. Lo rinuova altra volta 139. 4. Le dà l'acqua ſanta nell'entrare in Coro. 22. 3. Loda la di lei Ubbidienza. Le pone una Croce ſulle ſpalle. Se le moſtra Giudice ſdegnato. Le ſvelle il Cuore dal petto. Se le fà vedere con veſte lacera. In forma di Pellicano grondante ſangue. Vedi *Viſini*. Le impone di patire ſette anni per li peccatori 41. 1. *e ſeg.*
Giacomo Coſta è liberato dal Purgatorio per ſua interceſſione. Vedi *Carità verſo il proſſimo*.
Giardino diviſo in varie ſiepi miſterioſe, e che ſignifichi. 191. 8.
S. Giovanni Evangeliſta dona un giglio alla V. Roſa. 19. 2. Eſtrae una particola dal Coſtato di Gesù, colla quale queſti la Comunica. 98. 9.
S. Giovanni della Croce con S. Caterina da Siena la conſola. 47. 4.
Giovan Battiſta Caſa Vicario Generale di Faſano dà relazione favorevole per la Clauſura del Monaſtero. 63. 2.
S. Giuſeppe come, e con chi le apparve. 169. 10.
Giuſtizia della Ven. Roſa Maria, come l'eſerciti. 102. 1. 104. 4. Modo, che uſa, perchè tutti ſi conſervino in buona ſtima. 103. 2. Come per isfuggir l'ozio occupaſſe le ſue Suddite. 83. 4. *e* 103. 2.
Gloria di Maria aſſunta in Cielo veduta da Roſa Maria. Vedi *Viſioni*.
Grata del Parlatorio rotta dal Demonio, e perchè. 26. 9.

I

IMmagine del Cuore della V. Roſa Maria. 146. 4. Come reſtaſſe impreſſa in una carta. 139. 5.
Imperfezioni anche leggiere quanto diſpiacino al Signore nelle Anime da lui favorite. 76. 2.
Impurità quanto punita da Dio. 222. 2.
Incanteſimo attribuito alla Ven. Madre per ambizione di comandare. 134. 7.
Infermità di Roſa Maria: Bambina è tormentata dal Vajolo. 3. 7. ſoffre gravi dolori. 42. 3. 43. 5. E' tormentata dal Vomito di Sangue. 70. 4. Gran copia ne ſparge dalle ferite, e Stimmate. 96. 5. Altre infermità. 55. 9. Sua lunga, e penoſa Infermità preventiva alla ſua morte. 234. 1. *e ſeguenti*, della quale muore. 241. 1. *e ſeg.*
Ingratitudine Umana quanto odioſa a Dio. 162. 2. *e ſeg.*
Innocenzo XII. commette al Veſcovo di Oſtuni, che ſtabiliſca la Clauſura nelle Carmelitane di Faſano. 63. 2.
Intelligenze della Ven. Roſa Maria. Vedi *Viſioni*.
Iſtruzione data dal Signore alla Vener. Madre per ben governare ſe ſteſſa, e le ſue Religioſe. 178. 5.
Iſtruzioni del Bellarmino come venerate da eſſa. 82. 2.

L

LAncia veduta nella deſtra di S. Michele dalla Ven. Roſa Maria. 197. 8.
D. Leonardo Alba Confeſſore di eſſa con pruove auſtere eſperimenta il ſuo Spirito. 43. 7. E' liberato mediante le di lei Orazioni dal Purgatorio. 61. 10.
Letto di una Religioſa innalzato dal Demonio, e perchè. 25. 5.
Liberalità di Dio colli ſuoi Servi fedeli. 207. 3.

Liquore ſucchiato da Roſa nel ſeno di Maria. 183. 5
S. Lucia quanto glorioſa in Cielo. 208. 4.
Luogo orrido veduto da Roſa Maria, e ſuo ſignificato. 173. 5

M

MAgiſtrati di Faſano impetrano dal Papa l' indulto di ſervirſi di alcuni maritaggi per la fabbrica del nuovo Monaſtero alle Carmelitane. 26. 1
Manſuetudine della Ven. Roſa Maria. Vedi *Umiltà*.
Maria Vergine riſana la Ven. Roſa Maria ſendo Bambina. 3. 7. Le purifica due volte il Cuore. 19. 2. e 75. 1. L' aſſicura del reſcritto favorevole per la Clauſura. 63. 2. Placa Gesù ſdegnato con ſue preghiere. 127. 4. Rinova lo Spoſalizio col ſuo Figlio Gesù, il nome del quale imprime nel Cuore di Roſa, 136. 1. Vedi *Ratti*, e *Viſioni*.
S. Maria Maddalena de' Pazzi aſſiſte allo Spoſalizio della Ven. Madre con Gesù Criſto. 19. 2. Le dona una Croce, e perchè. *ivi*. L' aſſicura, che il Signore le chiuderà le Stimmate. 35. 10. Vedi *Viſioni*.
Suor Maria Maddalena Maeſtra di Roſa Maria, che eſperienza faccia di eſſa appena Novizia. 11. 6. *e ſeg.* 12. 10. Si accorge delle ſue prime Eſtaſi, e che pruova ne faccia. 13. 2
Suor Maria Cherubina veſte l'abito di Terziaria Carmelitana. 8. 8. Tre ſue Sorelle, ed altre otto Giovani ſeguono il di lei eſempio. *ivi*. Si diſpone a vivere unita con eſſe, e dà principio ad un Conſervatorio. 9. 9. Le predice S. Michele Arcangiolo la venuta della Ven. Madre in eſſo colla Sorella, e le inſinua i nomi, che dovea porre ad ambedue. 7. 6. Fa pruove dello Spitito della ſteſſa. 11. 6. *ivi*. 12. *e ſeg.* 16. 11. 17. 2. 5. *e ſeguen.* 22. 6. 23. 7. 31. 11. 32. 1. 37. 5. *e ſeg.* Paſſa colle ſue Religioſe al nuovo Conſervatorio. 28. 6. Ottiene, che a queſto ſi ponga la Clauſura. 64. 4. E' predetta alla Ven. Roſa la di lei morte. 65. 5. Sua morte. *ivi*. Brieve notizia della ſua Vita, e Virtù. 65. 6. *e ſeguenti*.
S. Michele Arcangiolo aſſicura la V. Roſa Maria della ſua protezione. 47. 4. Quanto la favoriſſe. 197. 8 *e ſeg.* Vedi *Viſioni*.
Miracoli operati in vita dalla Venerabile Roſa Maria: Eſſendole proibito in una penuria d'acqua il diſpenſare quella del Monaſtero agli Eſteri, manca nel pozzo; e poi ordinandoleſi di poterne dare, con prodigio abbonda. 37. 4. Commuta un pezzo di carne in un peſce. 44. 9. Sana ad una Religioſa una fiſtola, che avea nella gola. 53. 6. Lambendo colla lingua il male del Vajolo, che avea ridotta un' altra ſua Religioſa all'eſtremo, queſta riſana 53. 7. Suor Donata Petrucci da ſei anni impazzita per le ſue Orazioni riacquiſta perfettamente il ſenno 54. 8. Riacquiſta la Priora la ſalute coll' addoſſarſi la Vener. Madre la infermità di eſſa. 54. 9 Ottiene prodigioſamente il danajo neceſſario per porre la Clauſura al ſuo Monaſtero. 63. 3. Suor Maria Benedetta, e Suor Nicolaa prodigioſamente ſcrivono per opra di Roſa Maria. 86. 8. Con un ſegno di Croce fatto ſulla mano di Suor Maria Michela, l'abilita a riccamare. *ivi*. Cinque Religioſe, che da più anni guardavano il letto, unitamente le riſana. 101. 4. Comanda a Suor Maria Michela ridotta all' eſtremo, che ſi alzi, e queſta incontanente eſce ſana dal letto. 101. 5. E' proveduta dal Cielo di tanto danajo, quanto era neceſſario ad una Orfana per farſi Religioſa. 115. 5. Al ſuo comando ſi riuniſcono le Api ne' loro Alveari, che aveano abbandonati. 116. 6. Orando nella ſua Cella, e nello ſteſſo tempo ad arreſtare una Religioſa, che fuggi-

va dal Chioſtro, e la fa deſiſtere dall'attentato. 152. 4. Vivendo appariſce ad una Superiora di altro Monaſtero, e l'avviſa di alcune mancanze nel governo di quello. 153. 5. Reſtituiſce la viſta ad una Religioſa, che avea gli occhi per diſavventura abbruciati. 218. 5. Ottiene la ſalute al Procuratore del Moraſtero moribondo. *ivi.* 6. Fa lo ſteſſo col ſuo Genitore ridotto nel medeſimo ſtato. 219. 7. Libera una Bambina di pochi anni dall' attrazione delle mani. 230. 7. Simigliante grazia ottenne ad una Bambina di tre anni ſin dalla naſcita ſtorpia di mani, e di piedi. 231. 8. Col ſegno della Croce ſugli occhi fa, che una Religioſa ſi ſerva della Viſta nelli ſuoi affari. 231. 9. Sana altra Religioſa dell'attrazione di una mano. *ivi.* Abilita col ſegno della Croce un'altra Religioſa da otto anni ſtorpia, ad intervenire a tutti gli atti di Comunità. *ivi.* Collo ſteſſo ſegno Marianna Airoldi dalla naſcita paralitica è riſanata. *ivi.* Ad un fanciullo, che non potea regerſi in piedi ottiene perfetta ſalute. 231. 10. Col porre la mano ſulla Fronte a Suor Bernardina Saſſo moribonda, in un iſtante riſana. 232. 11. Pietro Giovanni Signorile eſce illeſo dalla ruina del palco, ſotto di cui era caduto, mentre dipingeva nel Monaſtero, col ſegno della Croce, che la V. Madre gli fece. 232. 12. Domenica Manzile applicatoſi un pezzetto di abito della Ven. Roſa Maria ancor vivente ſi libera da un pericoloſo parto. 233. 13. Col ſegno della Croce ſeda tempeſte. 233. 14. Ottiene la pioggia in tempo di ſiccità. *ivi*

Miracoli della ſteſſa V. Madre dopo la morte, non eſſendo il di lei Cadavero ancora ſepolto. Sgorga vivo ſangue dalle ſue piaghe. 244. 4. Tanto il ſangue ſparſo, quanto i panni di eſſo tinti ſpargono un ſoaviſſimo odore. *ivi.* Il di lei Cadavero ſi ſeppelliſce ſenza ſegno di corruttela, freſco, fleſſibile, colle Stimmate apparenti, e ſpirante odore prodigioſo. 245. 7. Accoſtando l'orecchio una Religioſa al di lei Cadavero, ſi libera da una inveterata fluſſione. 246. 9. Un'altra faſciandoſi in ginocchio con un panno intinto nel ſuo ſangue, ſi ſana da un Tumore, che ci avea. 247. 10. Aprendo gli occhi il di lei Cadavero verſo una Religioſa combattuta da gravi tentazioni, è liberata dalle medeſime. 247. 11.

Miracoli ſperimentati dopo la di lei morte per mezzo delle ſue Apparizioni. Orando al di lei Sepolcro per la ſalute della Madre Maria Benedetta alcune Religioſe, dandoſi a vedere ad una di eſſe le predice la ſalute di quella, come ſortì 249. 5. Precettata dall' Ubbidienza appare a Suor Maria Battiſta, e la libera da una ſtrettezza di petto incurabile. 250. 6. Invocata da Suor Anna Lucia Staſi, le apparve, e la libera da un crudele Reomatiſmo. 251. 7. Apparendo a Benedetto Turleo in Oſtuni, lo ſana da una doloroſa ſciatica. 251. 8.

Miracoli continuati dalla di lei morte ſino al preſente. Vedi *dalla pagina* 252. ſino alla *pag.* 275.

Moltiplicazioni prodigioſe operate in Vita dalla V. Madre Roſa Maria: Moltiplica la pietanza per le Religioſe. 113. 3. Il panno per gli Abiti di quelle. 113. 4. I Legumi per la Comunità. *ivi.* Il Vino. *ivi.* L' acqua per uſo della Cucina. *ivi.* Per uſo del Giardino. *ivi.* Le Ceraſe. 116. 6. L'Uva. *ivi.* Due Fichi li fa guſtare a cinquanta Religioſe. *ivi.*

Morte in qual modo voleſſe ricordarſene la V. Madre. 93. 6.

Morte della medeſima. 243. 3.

N

NEmici del Monaſtero perchè ceſſino di più veſſarlo. 77. 4
Nome Santiſſimo di Gesù impreſſo ſul Cuore di Roſa Maria dalla B. Vergine. 136. 1
Nome buono quanto giovi anche nel temporale. 112. 2

O

OFferta di S. Ignazio fatta a Dio da Roſa Maria. 172. 3
Orazione della V. Roſa Maria così continua, che in eſſa è frequentemente favorita dal Signore. Vedi *Eſtaſi*, *Ratti*, *e Viſioni*. E' molto efficace per ſollevare le Anime Purganti. 56. 2. *e ſeg.* Quanto fervida per la Converſione degli Infedeli, e Peccatori. 155. 8. *e ſeg.* E' giovevole in occaſione della mortalità de' Beſtiami, ed altri maligni Influſſi. 211. 4. *e ſeg.*
Oſservazioni fatte dalle Superiore delle di lei operazioni. 12. 10
Ozio come debba evitarſi. 67. 10 83. 4.

P

PAlma, e Franceſca Itta donano tutti i loro beni, aciò con quelli ſi fondaſſe un Conſervatorio di Carmelitane in Faſano. 10. 9
Pazienza della V. Roſa Maria come foſſe ſperimentata, eſſendo lei ancor Novizia. 11. 8. *e ſeg.* La dimoſtra vie più nelle prove, che ſi fecero del di lei ſpirito. 31. 9. Vedi *Suor Maria Maddalena*, *Suor Maria Cherubina*, *Vicario Generale*, *e D. Leonardo Alba*. Ne dà nelle ſue malattie mirabili ſegni. Vedi *Infermità*. Le ſteſſe riprovo ne dà nelli ſtrapazzi, che i Demonj le facevano. Vedi *Demonj*. Soffre lungo tempo l'incomodo di aver cura di una Religioſa pazza. 54. 8. Si moſtra imperturbabile ne' vilipendi. 108. 3. Priega per chi le ſcriſſe una lettera cieca piena di rimproveri. *ivi.* Ne' Venerdi ſoffre pene ſtraordinarie. 94. 1. *e ſeguenti*. Patiſce con raſſegnazione gravi tribulazioni. 135. 8. Sofferì gran pene nelle Stimmate, e piaga del Cuore. Vedi *Carità verſo Dio*. Quanto ſofferſe per liberare le Anime del Purgatorio. Vedi *Carità verſo il Proſſimo*. Negli innumerabili patimenti della ſua ultima infermità qual foſſe la di lei pazienza. Vedi tutto il *Capo* 46. *pag.* 234. *Peſte*, *e Tribolazioni*.
Penitenza della V. Roſa. 12. 11. 33. 3. Si flagella in pubblico. *ivi*. Cammina per terra a guiſa di una beſtia. *ivi*. Paſſa le notti nell' angolo della Cucina. *ivi*. Porta legna, e acqua per uſo della ſteſſa. *ivi*. Altre ſue penitenze. 66. 9. 91. 1. 158. 4. 155. 8. 159. 6. Si addoſſa le fatiche delle Converſe. 78. 6. Fa la penitenza dovuta ad una ſua Novizia. 84. 6. *e ſeg.* Reca ſtupore per un' atroce flageſlazione, con cui ſi martirizza. 171. 2. Stromenti di penitenza, che usò la V. Madre. 246. 8. Vedi *Aſtinenza*.
Perſonaggi diſtinti ammirano, ed approvano la Santità della Ven. Roſa Maria. 227. 1. *e ſeg.*
Peſte da lei ſola ſofferta, non offende alcuna del ſuo Monaſtero, avendone così ella pregato il Signore. 14. 5.
Monſignor Pini Veſcovo di Polignano ha una ſtima particolare di Roſa Maria. 227. 1
Povertà della medeſima. Vedi *tutto il Capo* 44. *pag.* 225. La conſerva nelle ſue Religioſe colla perfetta vita comune. 112. 1. *e ſeg.*
Profezie della V. Madre, e Cognizione dell'altrui interno: Predice, che una Giovane, la quale era ſtata ricevuta per Religioſa, l' avrebbe eſercitata con travagli. 108. 3. Ad una ſua Novizia la vicina morte. 90. 10. Ad altra Giovane ricevuta di freſco in Monahero, che

preſto ſi ſarebbe partita, locchè ſi avverò colla di lei morte. *ivi.* 11. Ad un Duca, e ſua Conſorte predice, che averebbero prole, reſtituendo alcuni beni ad una Chieſa; coſa che ad eſſi medeſimi era occulta. 228. 2. Ad Eliſabetta Romana, dopo 14. anni di ſterilità, più figliuoli. 228. 3. Ad Antonio Coſta non ſolo la vicina morte, ma anche il punto, nel quale in paeſe diſtante morì. 229. 4. Ad altra perſona la vicina morte, verificata con diverſe circoſtanze di coſe dalla ſteſſa Ven. Madre predette. *ivi.* 5. Altre ſue Profezie 230. 6. Scuopre ad una Novizia il penſiero, che avea di tornare al Secolo. 87. 2. Lo ſteſſo opera con due Novizie, alle quali era moleſto il vivere Religioſo. 87. 3. e 88. 7. Altri due ſimili avvenimenti. 89. 8. e 9. Ad altra manifeſta i penſieri, che la tenevano in agitazione. 88. 4. Fa paleſe ad altra Novizia ciocchè per gola avea di naſcoſto mangiato. *ivi.* 5. Diſvela ad un Giudice i ſegreti di ſua Coſcienza. 150. 2. E ad una Giovane un ſuo ſecreto peccato. 223. 3.

Prudenza della V. Roſa nell' educare le Giovani. 82. 1. Maſſime, che le ſuggeriva. *ivi.* 3. *e ſeg.* Quali cautele uſaſſe prima di accettare la Carica di Priora. 99. 1. Si moſtra affabile con tutte, e con dolcezza ammoniſce 102. 1. Iſtruiſce le ſue Suddite con Santi ragionamenti. 104. 3. Molto le muove alla Virtù col ſuo eſempio. 109. 4. Per la ſua prudente amminiſtrazione ſi aumentano i beni temporali del Monaſtero. 112. 1. *e ſeg.* E' così rara la ſua condotta nel governo di quello, che più volte vien confermata Priora. 125. 1. *e ſeg.*

Purità della Ven. Roſa Maria. Vedi *tutto il Capo* 43. 222.

Q

QUareſima, giorni di lutto, per la V. Madre Roſa Maria, e perchè. 156. 1.

Querele di un Giudice contro la ſteſſa, e ſua prodigioſa compunzione 152.

R

RAtti della V. Roſa Maria Serio. In un Ratto avuto il giorno dell' Aſcenſione, le promette il Signore un ſegno evidente ſopra di lei, acciocchè non ſi dubitaſſe più del ſuo Spirito. 33. 2. In un altro Ratto le comanda il Signore, che prieghi per chi è in peccato mortale. 41. 1. E' talmente rapita eſſendo Inferma, che ſi ſolleva in alto colle Coperte del letto, che la coprivano. 46. 2. All' intuonare del *Te Deum* la notte del S. Natale ſi ſolleva in un Ratto sì alto che gionge ſino al Soffitto del Coro. 51. 6. Sfoghi di Amor Divino, ne' quali dà in diverſi Rapimenti. 73. 4. 74. 5. Rapita da' ſenſi prende un volo, ed entra in un Granajo per un Fineſtrino alto ſette palmi da terra. 80. 5. Rimane immobile come una Statua avanti al S. Bambino la notte di Natale. 81. 6. Si ritrova elevata otto palmi in aria, e che ſi diſciplinava. *ivi.* 7. Altri ſuoi Ratti. 94. 1. 2. 95. 3. 4. In varj rapimenti è fatta partecipe della Paſſione di Gesù Criſto. 91. 2. *e ſeg.* In un Rapimento che coſa paſſaſſe coll' Arcangelo S. Michele 130. 1. *e ſeg.* In un Ratto le cicatrici delle mani vengono oſſervate dal P. Paſtena. 141. 4. Nel giorno dell' Aſcenſione, ſollevandola un Ratto un palmo ſopra la ſedia del Coro, ottiene in quello la grazia ſe le chiudeſſero le Stimmate. 143. 7. In un Ratto de' 14. Novembre, Feſta di tutti i Santi Carmelitani, le viene impreſſa una Croce ſul Cuo-

re.

re. 145. 3. *e seg.* In altro Ratto è innalzata sette palmi sopra la Sedia Priorale. 178. 6. Intelligenze, che ebbe in un Ratto nella Festa di tutti i Santi Carmelitani. 204. 8. *e seg.* Con un Crocifisso nelle mani è ritrovata rapita otto palmi da terra. 210. 1. Elevata in aria viene anche ritrovata nella sua Cella *ivi*. 2. Così levata da terra si vede sopra un Altarino. 211. 3. Ratto, che le avvenne in occasione della peste degli Animali *ivi*. 4.

Religione della V. Rosa Maria. Sin da fanciulla si forma un divoto Altarino per ivi orare. 5. 3. Si comprova dalle divote preparazioni, colle quali disponevasi a celebrare le feste del Signore, della Beata Vergine, degli Angioli, e Santi. Vedi *tutto il Capo* 40. 156. E' così tenera la sua divozione verso Gesù Bambino, che dallo stesso è singolarmente favorita nelle Notti del S. Natale. 162. §. 1. n. 2. *e seg.* Riceve segnalate grazie nelle feste della Circoncisione, ed Epifania del Signore. 170. §. 2. n. 1. *e seg.* Parimente viene favorita per la sua speciale divozione alla Sacra Umanità di Gesù Cristo nelle Solennità della Trasfigurazione, Risurrezione, ed Ascensione del medesimo. 175. §. 3. n. 1. *e seg.* Era così famelica della Sacra Comunione, che la Festa del Corpo del Signore era giorno singolare per la Ven. Madre. Vedi *Corpus Domini*. Favori che ricevette in questo giorno, e della S. Croce. 200. §. 7. n. 1. *e seg.* Per il tenero, e filiale amore, che portò a Maria sempre Vergine, si scorge in tutte le sue Festività dalla stessa particolarmente distinta. 180. §. 4. n. 1. *e seg.* 186. §. 5. n. 1. *e seg.* Quanto la favorissero i Santi Angioli, e San Michele Arcangiolo, de' quali fu singolarmente divota nel giorno della loro festività. 193. §. 6. n. 1. *e seg.* Come fosse favorita dalli SS. di sua speciale divozione. 203. 7. *e seg.* 205. §. 8. n. 1. *e seg.* Con quale tenerezza di cuore accompagnasse collo spirito le pubbliche Processioni si facevano in Fasano. Vedi *Favori ricevuti nelle Feste del Corpus Domini, e della B. Vergine*.

Religiosa perchè siasi dannata. 40. 5.

Religiose Carmelitane sono Coronate di Rose da Maria Vergine nel passaggio, che fanno in Fasano al nuovo Monastero. 28. 7. Vedono visibilmente le Stimmate alla loro V. Madre Rosa Maria. 140. 2. Sono trattate con rigore da un Agente dell' Ordine Gerosolimitano, il quale poi se ne duole in punto di morte. 77. 4.

Religiosi quanto penino nell' Inferno. 38. 2. *e seg.*

Ricerche e richieste curiose non sono esaudite da Dio. 173. 3.

Ritratto della V. Rosa Maria, o sia descrizione delle sue fattezze Corporali. 245. 7.

Rosa Maria. Geme stando nell' utero della Madre. Vedi *Francesca Spennati*. E' nominata al Sacro Fonte Romana. 2. 4. In età di tre mesi mirabilmente rompe le fascie, e rimane estatica. *ivi*. 5. E' liberata da Maria Verginé dal Vajuolo. Vedi *Francesca Spennati*. Resta immune dall' essere soffocata. 3. 7. Si mostra fin da Fanciulla compassionevole colli poveri. Vedi *Carità verso il Prossimo*. Ottiene per mezzo delle Anime del Purgatorio la salute al suo Genitore. 5. 6. Entra Religiosa nel Conservatorio di Fasano 10. 1. Le viene imposto il nome da S. Michele Arcangiolo. 8. 6. Abita con piacere in una Cella la più incomoda. 11. 7. Viene eletta Ruotara. 36. 1. *e seg.* Infermiera. 51. 1. *e seg.* Procuratrice. 76. 2. Maestra delle Novizie. 84. 1. *e seg.* Priora 99. *e seg.* E' più volte confermata nella stessa Carica di Priora. 125. 1. *e seg.* Sua facilità, e chiarezza nell' esporre le Regole della Vita Religiosa. 104. 3. Sua pre-

preziosa morte. 243. 3. Dopo di essa si fa vedere come uno Splendore in mezzo delle sue Religiose, 248. 1. Nella stessa maniera è veduta nella Chiesa, dove morì. *ivi.* Suor Chiara Musco la vede più volte alla svelata tutta risplendente, ed in mezzo alle Religiose. *ivi.* 2. 3. E nella stessa Cella, ove morì. 249. 4.

S

SAcerdote ucciso come tormentato nell'altra Vita. 6. 7.
Sacramento della Confessione come spiegato dalla Vener. Madre alle sue Novizie. 84. 6
Sangue che sgorga dalle mani, piedi, e costato di Gesù Bambino a che fine. 166. 7
Sapienza come venisse dalla Venerabile Rosa Maria alle sue Novizie istillata. 82. 1
Semplicità della Ven. Rosa Maria: sendo fanciulla vuole vestirsi da Prete, e perchè. 4. 2. In iscacciare il S. Bambino, ed inviarlo alla Superiora. 14. 3. In riferire al Confessore le finezze ricevute dal medesimo. 17. 7. Dimostra la semplicità del di lei cuore nel sovvenire agli Uccelli. 111. 6. E nell'accarezzar i medesimi. 224. 5
Speranza, che la Ven. Madre Rosa Maria ebbe di sua salute, la comprova coll'esercizio di tutte le Virtù in grado Eroico. Vedi *Virtù.* In qual maniera insinuasse alle sue Novizie il porre tutta la loro speranza nelle Piaghe di Gesù. 83. 3. *e seg.* Come la dimostrasse in occasione, che se le minacciò di rovinarle il Monastero. 77. 4. Il dono della Moltiplicazione, del quale fu insignita, comprova quanto fosse grande la di lei speranza in Dio. Vedi *Moltiplicazioni.* Ed in ottenere prodigiosamente quello necessitava. Vedi *Miracoli.*
Spirito Santo ricevuto dalla medesima Vedi *Carità verso Dio.*
Splendore veduto uscire dal di lei volto. 21. 7
D. Stefano Pentasuglia con modo particolare è eletto Confessore del Monastero di Fasano. 17. 6
Marchese di S. Stefano Vice Re di Napoli quanto favorevole al medesimo. 117. 7
Stimmate impresse visibilmente nel di lei Corpo. Vedi *Carità Verso di Dio.*

T

TEmperanza della Vener. Rosa Maria. Vedi *Astinenze e Digiuni. Castità. Penitenza. Umiltà. Ozio come debba evitarsi. Semplicità, e Povertà.*
S. Teresa insinua alla stessa, che le sue Religiose professino la Regola mitigata del Carmine. 27. 5. Quanto la favorisse. 205. 1. *e seg.*
Terremoto cessa in Fasano per le di lei orazioni, e patrocinio di Maria Vergine. 180. 1
Teschio di Morto, da cui sgorgavano Vermini, mostrato dal Demonio alla Ven. Madre, e suo significato. 214. 8
Tribolazioni con quanta sofferenza tollerate dalla Ven. Madre. 29. 1. *e seg.*
Tumulto di Popolo nel venerare il Cadavero della medesima. 244. 5. *e seg.*

V

UBbidienza della Ven. Rosa Maria. 216. 1. *e seguenti.* Colla stessa opera prodigi. 86. 8. L'assomiglia ad un Tuono, che da tutte le parti si sente. 217. 4.
Uccelli sovvenuti dalla Ven. Madre. 111. 6. *e seg.* Rendendosi alla medesima famigliari, le volano intorno facendole festa. 224. 5
Velo dallo Spirito Santo visibilmente abbruciato sul Capo della Ven. Rosa Maria. 34. 4
Velo, con cui i SS. Maggi velarono la medesima. 173. 5

Ve-

Velo delle Religioſe Carmelitane di Faſano, mentre queſte profeſſano dopo poſta la Clauſura, è da Maria Vergine ornato di Fiori. 70. 5
Venerdì di S. Franceſco di Paola ſono venerati dalla Venerab. Madre. 128. 6.
Vicario Generale di Faſano fa prove rigoroſe della medeſima. 29. 1. *e ſeg.*
Virtù Teologali della V. Roſa Maria. Vedi *Fede. Speranza. Carità verſo Dio, e verſo il proſſimo.*
Virtù Cardinali della medeſima, e loro anneſſe. Vedi *Prudenza*. Vedi *Giuſtizia. Religione. Orazione. Ubbidienza. Affabilità*. Vedi *Fortezza. Pazienza*. Vedi *Temperanza. Aſtinenza, e Digiuni. Caſtità. Penitenza. Umiltà: Ozio come debba evitarſi. Semplicità, e Povertà.*
Viſioni della Ven. M. Roſa Maria. Di un Sacerdote ucciſo tormentato nell'altra vita 6. 7. Delli Santi tre Magi nell' Epifania con moltitudine di Angioli. 19. 2. Del Bmbino Gesù. Vedi *Bambino*. Del Demonio in varie figure. 23. 8. Di Maria Vergine, che corronava di Roſe alcune Verginelle, e le ſue Suore, 28. 7. Di S. Tereſa, e che le rivelaſſe. Vedi *S. Tereſa*. Di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e che le dica 35. 10. Vede molte Anime del Purgatorio volare al Cielo; altre vede in Paradiſo; ed altre anche Religioſe nell' Inferno 38. 2. *e ſeg.* Maria Vergine con S. Giuſeppe, e S. Michele con gran numero di Angioli le dà nelle Braccia Gesù Bambino. 46. 2. In una Viſione avuta il giorno della Pentecoſte l'è inſegnato perchè il Divino Amore non occupi il Cuore dell' Uomo. 48. 6. Vede volare al Cielo l' Anima di un ſuo Confeſſore. 56. 2. Quella del di lui Zio. 57. 3. Del Fondatore del ſuo Monaſtero. *ivi.* 4. Quella dell' Abbate Giacomo Coſta 58. 6. Del Vicario Generale Pietro Piſtoja. *ivi.* 7. Molte Anime in una Ottava de' Morti. 59. 8. Vede la gloria, che Suor Roſalia Zaccaria per le ſue Virtù gode in Cielo. 47 5. E quella di Suor Maria Michela ſua Sorella volare al Cielo. 188. 5. L' Anima di Suor Cherubina in una Viſione apparſale, le manifeſta chi potevano eleggere per Priora. 69. 2 Demonio veduto dalla Ven. Madre feſteggiare nel Refettorio, e perchè. 104. 3. Viſioni iſtruttive avute dalla Ven. Madre. Vedi *Capo 33. pag.* 117. E' ammaeſtrata da S. Franceſco di Paola in una Viſione, che ebbe dello ſteſſo Santo. 150. 6. Vede l' Inferno aperto 132. 4. In una miſterioſa Viſione il dì dell' Aſſunta, ſe le manifeſta la gloria di molte Anime, che eſſendo ſtate divote di Maria, ſono da queſta e dagli Angioli accompagnate al Cielo. 137. 2. *e ſeg.* Vede la bruttezza di chi è abituato nel peccato mortale. 153. 6 Si manifeſta il Redentore Gesù alla Ven. Roſa nella ſteſſa maniera che li Appoſtoli lo videro ſul Taborre. *ivi.* 7. Riceve in una Viſione Maria Bambina nelle ſue braccia. 183. 5. Vede la gloria, che S. Maria Maddalena de' Pazzi gode nel Cielo. 206. 2. In una Miſterioſa Viſione l'è dato ad intendere, che dovea accadere la Peſte. 212. 5. L' è moſtrato il giudizio, che ſi fece dal Signore all' anima di una Religioſa. *ivi.* 6. Prevede in una Viſione alcune riſſe, che ſuccedettero in Faſano. 213. 7. In una Viſione l'è inſegnato, che la Religioſa, la quale vuole eſſere coronata da Gesù di Fiori, deve paſſare ſulle ſpine. 215. 9.
Vita Comune quanto neceſſaria per conſervare la povertà Religioſa. 112 1. *e ſeguen.*
Umiltà, e Manſuetudine della Ven. Roſa Maria. Per la ſua abjezione nel veſtire da fanciulla, non curavaſi d' eſſere deriſa dalle ſue Coetanee. 5. 3. Eſercitavaſi nelle più vili faccende di Caſa. *ivi.* 4. E della Campagna. *ivi.* 5. Sendo Religioſa baciava le mani alla Superiora quando per iſperimentarla, battevala. 17. 5

Si adopera molto per essere ammessa fra le Converse. 21. 5. *e seg.* Soffre molte percosse, e disprezzi fattili per divertirla dai frequenti Estasi, che pativa. 22. 6. Serve per comando della Superiora da Guattera di cucina. 33. 2. *e seg.* Tace a' rimproveri fattili da' Secolari, o umilmente risponde. 37. 5. *e seg.* Con umile mansuetudine sopporta i rimproveri se le facevano essendo Inferma. 44. 10. Così nell' essere innocentemente castigata 63. 3. Piange per confusione di essere stata veduta in Estasi. 80. 4. Essendo Priora si fa calpestare dalle sue Suddite. 100. 3. e 107. 2. E si esercita nelli più vili ufficj del Monastero *ivi.* Gode di essere tacciata per Ipocrita, ed ambiziosa. 108. 3. Con umili sentimenti chiede perdono alle Religiose del suo mal governo. 130. 1. Procura con somma gelosia di occultare i Divini favori ricevuti. 139. 5. e 140. 1. Lambisce le piaghe marciose di una Religiosa. 53. 7. Si veste dei più vili panni del Monastero. Vedi *Povertà*. Altre pruove di sua Eroica Umiltà, che diede alle sue Religiose. 156. 2. *e seguenti*.

Uniformità al Divino Volere ne' patimenti qual Gloria conferisca. 47. 5.

Voti Religiosi con qual fervore rinnovati dalla V. Rosa Maria. 203. 6

Z

ZElo della Ven. Madre. Vedi *Carità verso il Prossimo*.

Zio della Ven. Rosa Maria come per trastullo, sendo ella Bambina, la vesta da Prete. 4. 2. E' assistito nella morte da Maria Vergine, perchè divoto della sua Immacolata Concezione. 57. 3

Zizanie sparse perchè la Ven. Rosa Maria non fosse confermata Priora. 133. 5

Fine dell' Indice.

C7

6743689
24 AG 17